This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BBF
Val

VIAGGI
DI PIETRO
DELLA VALLE
IL PELLEGRINO,

Descritti da lui medesimo in Lettere familiari.

All'erudito suo amico

MARIO SCHIPANO.

PARTE TERZA.

Cioè

L'INDIA, COL RITORNO ALLA PATRIA.

IN VENETIA, M.DC.LXVII

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DE' VIAGGI

DI PIETRO DELLA VALLE IL PELLEGRINO

Parte Terza

Cioè

L'INDIA, E'L RITORNO.

Lettera 1. da Surat
De' 22. di Marzo 1623.

1 NEl principio di questo anno, partendo da Persia, scrissi à V. S. l'vltima volta dalla Naue Kaleca, nella quale all'hora, in quelle marine, mi trouaua imbarcato, ma non ancor mosso per fare il viaggio. Hora, solcato già buon tratto dell'Oceano, e giunto alle fattorie contrarie dell'India, dell'India poi anche scorsa, e veduta nõ disprezzabil parte, mi occasione della stessa Naue, che quà mi porta, e che in breue sta in procinto di far vela verso Mecha, dentro al seno Arabico, tanto più che imbarca in essa vn gentiluomo Alamanno amico mio, nõ animo di condursi di là, se potrà trouarui e asso, à veder l'Ethiopia: con questa lettera, che raccomando à lui, accioche da quei porti del Mar

Ros-

Rosso, ò per la via del Cairo, donde hanno commercio, ò per qualsiuoglia altra strada, procurerò di farla capitare in Italia, se pur sarà possibile. Vengo di nuouo à dar ragguaglio à V. S. de' miei auuenimenti, e delle curiosità, che infin'hora han dato grata pastura al mio sempre famelico intelletto. Per cominciare adunque, Il Giouedì à diciannoue di Gennagio, essendo spediti, & in ordine di quanto faceua di mestiere, poco innanzi giorno, sparati prima alcuni tiri di cannone, come è solito nelle partenze, cominciammo pian piano à scioglier le vele; trattenendoci tuttauia con moto lento, per aspettar la barca della naue, che era ancora in terra. La quale al fine venuta, spiegammo le vele del tutto, e benche con poco vento, prendemmo il cammino per mezo alle Isole di Hormùz, e di keseim, passando per di fuori ad Hormùz dalla parte verso l'Arabia, perche per lo canale più angusto verso la Persia vi è poca acqua, e le naui grosse, come eran le nostre, nò vi possono andare. Erauamo in questo viaggio due naui sole Inglesi: cioè, la Balena, che faceua vfficio di Capitana, doue io era imbarcato; e la comandaua il Capitan Nicolò VVoodcock, conforme scrissi nella mia passata; & vn'altra chiamata il Delfino, della quale era Capitano, Mastro Matteo VVilles. A mezo giorno, trouandoci presso à Larèk con calma, senza calar le vele, demmo fondo; e'l nostro Capitano mandò la sua barca grande in terra à Larèk, con due Leurieri, che gli haueuan donati gl'Inglesi di Combrù, per pigliar caccia. Verso la notte poi, sarpammo di nuouo, ma, benche il vento rinforzasse al quanto, non essendo ancor la barca trouata, raccogliemmo vn poco le vele, e ci fermammo ad aspettarla; sparando anche molte moschettate, acciò che

che ci sentisse, e vedesse doue erauamo: che per esser già vn'hora di notte, e non esser quella venuta, dubitammo, che non le fosse interuenuto alcun disastro, per la frequenza che suol' essere in Larèk di quegli Arabi ladroni Nourèk, che van rubando per quel mare, e bene spesso nella Isola di Larèk fanno dimora. Tornò, pur al fine, la barca, sana e salua: e ci portò molti Caprij: onde spiegate affatto le vele, si diedero liberamente al vento, che, quantunque al nostro camino non molto fauoreuole, spiraua nondimeno vn poco più gagliardo. Si andaua perciò sempre in volte, serpeggiando dalla costa dell'Arabia à quella della Persia: e'l Sabato mattina à buon hora, nell'accostarci alla terra di Arabia, vedemmo trè piccole Isolette, vicine vna all'altra, che stanno presso ad vn Capo, del quale, come anche delle Isole, non mi seppero dire il nome in modo, che io potessi scriuerlo corretto: da che mi accorsi donde nasce, che nelle carte Geografiche habbiammo molti nomi di questi paesi scorrettissimi, perche negli stessi paesi, come si pratica per lo più con gente rozza & ignorante, pochi gli sanno, e gli sentono dir corretti e bene. La Domenica, scesi dalla Naue nella barca, ce ne andammo à spasso nell'altra Naue Delfino, nostra compagna; doue il Capitano di essa ci banchettò lauramente la mattina e la sera. Spiraua in tanto buonissimo vento in poppa: si che, nauigandosi à diuitura per mezo del golfo, vedeuamo amendue le terre, dell'Arabia felice, e della Persia: se in questa, scopriuamo vna certa famosa Pietra bianca alta, che in mezo della humile arenosa piaggia, pare vn monticello fatto à mano. Passammo in Capo, che chiamano in Persiano *Cem barik*, cioè Rena minuta: e la

notte seguente ci lasciammo anche addietro la punta di Giasck. Il Lunedì, stauamo à punto nella galleria della nostra Naue in conuersatione il Capitano & io, ragionando, à quella bella vista del mare, di varie cose: in proposito delle quali mi mostrò egli vn pezzo di corno, che mi disse hauer egli stesso trouato l'anno 1611. in vna terra Settentrionale, dove all'hora nauigò, che la chiamano *Greenland*, e stà in sessanta sei gradi di altezza di Polo. Contana, che trouò questo corno in terra, che douea esser di qualche animale iui morto; e che il corno, tutto intiero, era cinque, ò sei piedi lungo, e grosso nella sua radice, dove è la maggior grossezza, sette dita in giro attorno. Il pezzo che io vidi (perche il corno fù spezzato, e ne furon venduti i pezzi in diuersi luoghi) era lungo poco più di mezo palmo; e grosso, quanto il giro delle due prime dita, che con le punte si tocchino insieme; e forse manco. Di colore, era bianco, vn poco giallegiante, come l'auorio, quando è vecchio: e dentro, era voto, e liscio: ma di fuori, arretto. Non vide egli l'animal: nè sapeua, se era di animal terrestre, ò di marino; che nel luogo dove lo trouò, dell'vno e dell'altro poteua essere: ma credeua di certo, che fosse di Vni corno: si perche l'esperienza faceua di esser buono contra veleno, ne daua inditio; si anco, perche gli pareua, che i segni confrontassero con quelli, che gli Autori del corno dell'Vnicorno descriuono. Ma, in questo, io discordo da lui; poiche, sebene mi ricorda, e Plinio, il corno dell'Vnicorno che i Greci chiamauan *Monocerote*, ce lo descriue nero, e non bianco. Aggiungeua il Capitan V. Woodcock, esserci fama, che in certe parti Settentrionali dell'America, non lontane da quella terra di Greenland, si trouassero degli Vnicorni; onde non è inuerisimile, che in Green-

land,

land, ancora, terra á quelle vicina, e che ancor non sia, se sia terra ferma, o Isola, de gli Vnicorni parimente si trouino; ò dalle contigue terre dell'America, se pur non è Isola, al volta vi passino. Il nome di Greenland, in lingua Inglese, significa Terra verde: & al modo nostro di pronuntiare in Italiano, si dee scriuere *Grinland*; perche gl'Inglesi le due E, le leggono á punto co'l suono della vocal nostra I. Si è conosciuta questa terra da poco tempo in quà; e'l primo che la scoprille, e vi andasse di Christiani, fù questo Capitan VVoodcock, l'anno che di sopra dissi, & egli stesso le diede il nome di Greenland. E la chiamo cosi, perche, doue le altre terre Settentrionali, iui vicine, son prine di herba: onde gli orsi bianchi, & i Lupi, che soli se habitano, vivono di balene morte, e di altre cose simili, questa, al contrario, la trouò verde, e piena di herba, quantunque sia sempre carica di neue: mantenendo di continuo sotto alla neue l'herba fresca, la quale gli animali, quando vogliono mangiare, scauando la neue con le zampe, facilmente trouano, e di quella si pascono. Hora quel paese, già dissi, che è frequentato ogni anno dagl'Inglesi, e quali vi pescano molte Balene, & alcune tanto grandi, che quando aprono la bocca, l'apertura si slarga più di trè braccia, ò palli, intendendo di braccia, e palli Geometrici, che ogni braccio, al modo loro, è di sei piedi. Gl'Inglesi, di queste Balene, fanno olio, cauando lo fuso dal grasso della lor pancia; e ne fanno in tanta quantità, che di vna Balena sola, dicono solersi cauar bene spesso diciannoue, venti, e trenta Tonellate di olio, & ogni Tonellata delle loro viene due botti delle nostre. La terra di Greenland, per quanto vide il Capitan Nicolò, che la scoprì, dalla sua detestanta sei

modo di prima, tenendolo di continuo aperto con la Persia: è che à questo effetto, & anco per guardia di quel mare contro Portogheſi, & altri nimici, prometteuano di tener sempre in Hormùz quattro nani. E che, quando ſi fuſſero in ciò accordati, gl'Ingleſi haurebbon condotto gente in quantità d'Inghilterra, è famiglie intere con le mogli è figliuoli, per habitare in Hormùz, come già faceuano i Portogheſi; & all'hora haurebbono anche proſeguito la guerra contro Portogheſi à Maſchat, è per tutto. Mà, ſe di queſte coſe non reſtauano d'accordo, che eſſi non voleuan far più guerra à Portogheſi; nè del traffico della Perſia ſi curauan più che tanto. Queſti trattati, ſe haueſſero effetto, non ſarebbon punto buoni per la Religione Cattolica: e ſarebbe ſenz'altro vn chiuder affatto la porta a' Portogheſi di poter mai più ricuperare Hormùz; anzi vn mettere à gran pericolo tutto'l reſto che hanno in quei contorni, Imanculì Beig, che fù General de' Perſia nelle paſſate guerre, con chi gl'Ingleſi di queſto negotio in Combrù haueuano trattato, diceua il Capitan VVoodcock, che inclinaua al partito; ma non ſi ſapeua, che farebbe il Chan di Sciràz, e'l Rè che più importa. Da vna banda, io sò che i Perſiani ſtauan molto ſaldi in vedere Hormùz tutto per loro: parendo lor poco, con tanta guerra, è tanta gente perduta, di hauerne acquiſtato ſolamente la metà, è manco della metà, per dir meglio, leuatane la Fortezza, che gl'Ingleſi vorrebbono eſſi poſſedere: onde i Perſiani vi reſterebbero, come à punto vi ſtaua il Rè di Hormùz coi Portogheſi, e non più. Pare anche à loro di hauer fatto poco, e forſe male, quando altro maggior acquiſto non faceſſero, in hauer ſolo mutato in Hormùz i Portogheſi per gl'Ingleſi,

e Chri-

è Christiani, per Christiani, che ad vn simil par-
to, si poteua sperare, che forse anche i Portoghe-
si, dopo la perdita di Hormùz, si fossero co' Per-
siani facilmente accordati: già che non era da
perderui niente: e solo haurebbon dato a' Persia-
ni quel che godeua il Rè di Hormùz, Mahomet-
tano come loro. Al Persiano poi, non hà dub-
bio, che l'amicitia de' Portoghesi in tal modo, per
gli molti Stati che essi hanno in India, donde con
più facilità, e più fondamento, possono il con-
sueto traffico con la Persia mantenere, sarebbe
stata più vtile. Ma dall'altro canto, vedere hora i
Portoghesi abbattuti: gl'Ingleſi, con più fortuna
almeno, è con più animo, se non con più forze,
è l'esperienza chiara, che Hormùz non si ri-
habiterà già mai, nè il traffico ritornerà mai in
piedi, se non vi stà qualche natione di Franchi
che habbia vascelli, è forza in mare: cose che a'
Persiani del tutto mancano, non hauendo nè
marinari, nè legna in Persia intorno à quel mare
da fabricar vascelli: e'l dano che alla Persia risul-
ta dall'esterminio di quel traffico: la spesa che
corre in mantener la Fortezza di Hormùz, senza
alcun profitto: & in continuo pericolo di per-
derla ad ogni hora, se gl'Ingleſi co' lor vascel-
li non guardano il mare, è non aiutano à difen-
derla: & altre ragioni così fatte, non sarebbe
gran cosa, che inducessero il Rè di Persia,
contento horamai, per hauer già mostrato il
suo potere, & hauer gastigato à suo modo gl'
inimici Portoghesi, à concedere à suo modo gl'
Ingleſi quanto domandano. Che non à forza
lo cederebbe loro; ma di propria liberalità:
è per suo vtile, darebbe loro in dono quel-
lo stesso, che di ritener per se, nella guisa che
hora stà, non solo non gli è di giouamento, ma
è di danno, Potrebbe anche per ventura

parergli, hoggi che è insuperbito per la vittoria, che, come con l'aiuto degl'Ingleſi ha cacciato i Portogheſi di Hormùz; così douesse essergli facile di cacciarne anco gl'Ingleſi, ò con aiuto di altri, ò forſe ancor con le ſole ſue forze, quando con lui non ſi portaſſero bene. Tuttauia, perche queſti trattati co'l Perſiano ſon della Campagna de'Mercanti, la quale ſimilmente hà fatto la guerra, e non del Rè d'Inhilterra; & infin'hora non ſi sà, ſe il lor Rè approui, ò nò, il fatto, e ſe voglia, ò nò, Proſeguir queſta impreſa; per la total concluſione adunque, oltra del voler del Rè di Perſia, aſpettano anche il beneplacito del Rè d'Inghilterra: e la maggiore ſperanza, che io habbia del disfacimento di queſte machine tanto dannoſe à i Cattolici, è ſolo, che il Rè Ingleſe non voglia attenderui, e forſe anco le vieti à i ſuoi; come huomo, che ſappiamo eſſere amico di pace, nimiciſſimo di ogni ſorte di guerra, maſſimamente co'l Rè di Spagna; la cui grandezza, in vn certo modo par che tema, & honori: tanto più, ſe il matrimonio frà quelle due Corone ſarà effettuato, ò almeno và innanzi; e ſe ſi compongono le coſe del Palatino in Germania: per lo quale, che hà perduto lo Stato, il Rè d'Inghilterra hà più biſogno di domandar miſericordia, che di prouocar nuoui ſdegni: sì, che, à ragione, io tengo, che le coſe di Hormùz ancora, da quelle di Europa, ſiano totalmente per dipendere.

III. Cominciammo, frà tanto, à trouare il mare aſſai groſſo; eſſendo vſciti già fuori affatto dello ſtretto ò ſeno Perſico, & entrati nell'aperto pelago, nominato da gli antichi *Mare rubrum*, e da noi hoggidì Oceano Meridionale: paſſato, non ſolo il Capo di Giaſck della Perſia, mà quel-

quello ancora dell'Arabia, che i Portoghesi volgarmente chiaman *Rosalgate*, conforme si trova anche notato nelle carte: mà propriamente si deue dir *Ras elhad*, che in lingua Araba vuol dir Capo del fine, ò del confine; à punto per esser l'vltimo di quel paese, e che più di tutti gli altri sporge in mare, à guisa di quello della Galitia, nella nostra Europa, che da noi, per simil cagione vien detto *Finis terræ*. Il sabbato à ventotto di Gennaio, pigliandosi à mezo giorno, come ogni di soleua farsi, l'altezza del Sole, e fatta la dettattion de' gradi necessaria, conforme alla declinatione Australe di quel giorno; ci trouammo in gradi venti trè, e minuti cinque lontano dall'Equinottiale verso Settétrione: onde per conseguenza hueuamo passato il Tropico del Cancro di ventisei minuti e mezo, secondo l'opinion de' moderni, che costituiscono la maggior declination del Sole, doue stanno i Tropici, in ventitre gradi, e minuti trentuno e mezo dall'Equinottiale distante. Si nauigaua in questi giorni con vento gagliardo e fauoreuole, e con mare, non tempestoso, ma turbato alquanto. Ogni dì, sù l'hora del mezo giorno, infallibilmente, si offeruaua l'altezza del Sole; e non solo da' Piloti, come è solito in tutti i vascelli; & anche dal Capitano, che egli ancora era buon marinaro e faceua molto bene tutti gli esercitij dell'arte; mà quello che più mi piacque, è che stimai degno di molta lode e d'imitazione, non era mai giorno, che à quell'hora non veniſſero sopra coperta venti ò trenta huomini marinari, maestri, garzoni, giouani, e di tutte le sorti, à far la stessa operatione, chi con astrolabij, chi con balestriglie, e chi con diuersi altri strumenti: e con vno in particolare, che mi dilettò, da poco tempo in quà,

quà, essere stato inuentato da vn tal Dauid, che dal suo nome l'haueua chiamato *Dauidstoff*, che in lingua Inglese vale à dir legno di Dauid. E composto questo istrumento di due triangoli, vniti insieme nella punta, vno più lungo dell'altro, che amendue hanno la base incarnata per vn medesimo verso: frà tutti due, nel circolo delle lor basi, contengono vn quadrante intero di nouanta gradi. Ma, doue il triangolo più corto, che hà gli angoli meno acuti, là done finisce più vicino alla punta, nel circolo della sua base abbraccia sessanta gradi, partiti à dieci à dieci come si va, che son due terzi del quadrante; l'altro più lungo, e di angoli più acuti, che si stende molto addietro, e si slarga nella base in circolo più ampio, non ne comprende più che trenta, che sono il resto del quadrante. Di modo che il triangolo più lungo contiene la metà meno gradi più larghi, per poterli meglio partire in minuti, si può fare, che il triangolo corto occupi co'l suo circolo lo spatio di sessanta gradi, & al lungo non ne restino più che venti per compimento del quadrante. Con questa sorte di partimento, i gradi nel triangolo lungo vengono ad esser tanto larghi, che son capaci della diuision più sottile de' minuti: cosa molto importante. Hà inoltre due traguardi, de' quali in ogni triangolo ve n'è vno, da potersi muouere innanzi, & indietro: e si offerua con essi, cioè con quello del triangolo lungo, la dirittura dell'Orizonte; e con l'altro triangolo corto, quella del Sole. Con questa commodità di più, che essendo i traguardi larghi assai, son per ciò molto a propofito in mare, per far la operazione con prestezza, non ostante che le onde sogliano alle volte dar de' balzi, massimamente quando il mare è grosso: che in tali congiunture, se i traguardi son sottili è pic-

cioli,

coli, difficilmente vi si può scorger cosa alcuna. Con questo istrumento adunque, e con diuersi altri simili, faceuano ogni giorno molti Inglesi le loro operationi: quei che non le sapeuano far bene, s'istruiuano; e se alcuno erraua ne' calcoli, ò in altro, gli si mostraua l'errore, e gli si diceua la ragione, incaminandolo ad operar bene, accioche imparasse. Di quelli che sapeuano, si sentiua il parere, e se ne faceua caso: è conferendosi al fine tutte le osseruationi insieme, il Piloto poi, e'l Capitano, eran quelli, che risolueuano, e con maturo consiglio giudicauano del tutto: onde i viaggi veniuano molto bene indirizzati; e quindi è, che sogliono riuscir loro quasi sempre felici. Nelle naui de' Portoghesi, intendo, che auuiene il contrario: perche in quelle i Piloti, gelosissimi delle lor cose (costume solito alla loro nation) vogliono esser soli a far le operationi, che bisognano: e per lo più le fanno anche in secreto, senza communicar con chi che sia, e senza che alcuno le veda. Anzi, se qualsuoglia altra persona si prouasse nella naue a pigliare il Sole, ò ad osseruar la carta, il bossolo, ò far cosa che importi al ben guidar del vascello, & a conoscere il corso; la sgriderebbero, nè in modo alcuno le permettono di farlo; non volendo che altri s'ingerisca in quello, che dicono esser loro vfficio, & a loro soli toccare. Dall'esser costoro così poco communicatiui, e così restij nell'insegnare altrui, ne nasce, che frà di loro si trouan pochi, che sappiano dell'arte, non vi essendo chi insegni sù'l fatto; e quelli, sanno poco assai; perche, quanto alla pratica, non conferiscono; e quanto alla teorica, molto poco apprendono. E questa è la cagione, che bene spesso si perdon delle loro naui, con incredibil danno, e de' particolari, e del

e del Regno. E quel che è peggio, si dice, che non solo se ne perdon molte per ignoranza, ò negligenza di quei che le guidano, mà talvolta anco alcune per malitia. Poiche i Piloti Portogheſi hanno introdotto coſtume quando hanno a fare il viaggio di pigliare in Lisbona molti denari ad intereſſe, quanti più ne poſſono trouare, a fine di farne mercantia: e gli pigliano à riſchio delle medeſime naui, che eſſi guidano: e quando per camino vien loro occaſione di qualche poco di diſaſtro, non ſolo non lo ſchiuano, come il più delle volte potrebbero fare; ma, ſe ſon di mala intentione, a bella poſta fanno dar le naui in terra, ò in quelle coſte dell'Africa, ò altroue; che ſe ben molte volte ſi ſaluan le genti, & anche le armi, e le robbe, maſſimamente di più pregio; non è però, che tal volta anche non vi periſcano molti, ò non vi ſoffrano patimenti eccesſiui: e queſto ſolo a fine, che il naufragio ſia loro occaſione di reſtarſi co'l guadagno de' denari preſi con quel riſchio ad intereſſe; i quali per ciò non portano altrimenti con loro per viaggio a mercantare, mà gli laſciano tutti in Portogallo nelle caſe loro. Coſa, perniciosiſſima in vero, e che dourebbe eſſer rigoroſamente gaſtigata: mà i Portogheſi, come hora non hanno il Rè nel paeſe, che veda è ſenta le lor coſe, e'l gouerno dipende da Madrid; doue forſe da quelli che l'amminiſtrano ſi deue hauer la mira à gl' intereſſi priuati più che à i publici, ò per queſta, ò per altra lor mala auuentura, non rimediano, ò non poſſono rimediare ad infiniti loro diſordini. Gl'Ingleſi per contrario, e le altre nationi Europee, che nauigano per l'Oceano, ſon diligentiſſimi, e rigoroſiſſimi oſſeruatori di ogni eſatta diſciplina, e di ciò che importa alla buona conditta de i vaſcelli loro. E perche intendono

bene

bene ogni più esquisita sottiglieza dell'arte, e sono in estremo curiosi, tanto di saperne, quanto di operare ottimamente; non perdonano à fatica, nè tralasciano cosa da fare, con che possano render le nauigationi loro in ogni luogo più facili, e più sicure. Tanto che il Capitan VVoodcock, con occasione di hauer dimorato l'anno innanzi molti mesi con la sua naue nel Seno Persico, mi mostrò vna Pianta di tutto quello stretto di Hormùz, fatta da lui medesimo, in quel tempo, con somma esattezza; hauendo non solo di tutti quei contorni preso le misure giustissime, mà scandagliatone anche le acque co'l piombo a palmo a palmo; per saper tutti i luoghi opportuni, doue le naui grosse, come le loro, viaggiando potessero fermarsi, e gittarle ancora di passo in passo, quando facesse di mestiere.

IV. A trè di Febraio, secondo i conti fatti, parendoci di poter esser vicini alla terra dell'India, la sera a notte gittammo il piombo in mare, come bene spesso si soleua fare, e ci trouammo in non più che diciasette braccia, ò passi d'acqua. Da ciò si compreseì, che eramo lontani dalla terra poco più di sei leghe, benche per la oscurità dell'aria, non si fosse potuto scorgere ancor terra alcuna, poiche tanto fondo à punto sue trouarsi in quelle riuiere, in tal distanza da terra il Capitano, che osseruando bene il Sole, & i Venti, ogni giorno haueua notato con diligenza il viaggio, come si suole, nella Carta, sperauà che potessimo esser vicini alla città di Damàn, la quale stà dentro il golfo di Cambaia, a man destra entrando, assai innanzi: ma io, senza hauer tanto carteggiato, dissi, che pensaua, che fossimo più giù, e più in fuori nel golfo, verso Bassaìn, perche, quantunque hauessimo sempre nauigato, e tenuto la prora a drittura, di Damàn

per

per la linea più corta, contuttociò gli vltimi due o trè giorni hauemmo hauuto vento per quella parte contrario, che se ben non ci haueua impedito di andare al nostro corso, essendoci aiutati co'l timone, e con le vele ad orza, la violenza nondimeno del vento era forza, che sempre hauesse trasportato la naue, e sospintala più giù, e più sotto vento di quel che noi la incaminamo. Due hore dopo mezza notte, essendoci contraria la corrente del golfo di Cambaia: contro la quale, che è molto impetuosa, in volte non si può nauigare, e bisogna aspettare, ò di hauerla a seconda, il che si sà quando hà da essere, perche si muta regolarmente secondo le hore & giorni della Luna, ouero di hauer vento, co'l quale à dirittura si possa la corrente pigliare, si per questo, come per aspettare à chiarirci con la luce del Sole in che luogo si staua, gittammo le ancore, e calate le vele, ci fermammo, à fine di attender tempo per noi più opportuno. L'acqua del mare, in questo luogo, cominciò ad esser molto torbida, il che auuiene per la gran corrente che hà. La mattina seguente, fatto giorno, scoprimmo terra di lontano, e conforme al mio detto, si vide, che erauamo più giù, cioè più à mezo giorno di Damân circa dodici leghe, in vn luogo, poco discosto dà Bassain, che gl'Inglesi chiamano Terra di San Giouanni, ma, nella Carta da nauigare, vidi esser notato in lingua Portoghese co'l nome d'*Ilhas das Vacaas*, ò Isole delle Vacche, al modo nostro. Prima di hora di disinare, fattosi il corso delle acque à noi manco contrario, facemo vela di nuouo, costeggiando sempre da vicino, però in volte, la terra dell'India. Ma poco innanzi notte, ritornata la corrente ad esserci disfauoreuole, fummo costretti à gittare vn'altra volta le ancore, passata tutta-

nia

uia mezza notte, mutandosi la corrente, si tornò à *sarpare*, e nauigammo pur in volte in fin al giorno. Questo modo di andar così stentatamente per lo golfo di Cambaia, sempre co'l piombo in mano, & à tutte le hore dando fondo, e sarpando, ci conueniua farlo, perche il luogo è pericoloso, per le molte secche che vi sono, e perche la corrente, che ogni sei hore si muta, hor da vna banda hor da vn'altra, dà, sopra tutto, grande impaccio. Per lo stesso rispetto delle secche, fin da quando non eramo ancora entrati nel golfo, non incaminammo le naui à dirittura verso Surat, che senza dubbio sarebbe stata via più corta per linea più retta, ma tenendoci più giù verso Damàn, facemmo vn largo à Mezogiorno, riuoltandoci poi, quando eramo già vicini à terra, al Settentrione, solo à fine di euitar molte secche, e bassi fondi, per gli quali le nostre naui grosse non poteuano passare. La Domenica de cinque di Febraio, stando noi la mattina fermi sù le ancore, scoprimmo vicino alla terra, che non ci era molto lontano, dieci ò quindici Fregate, o Galeote, che nauigauano verso Ostro, e douteuano essere, o di Portoghesi, o di Mercanti Indiani, di qualche Casila, come chiamano, cioè raunanza di vascelli, che facilmente veniua da Cambaia, ò altronde, per andare à Goa, ò in altre parti di là intorno. La notte seguente, sentimmo sparare artiglierie, le quali giudicammo, che fossero della città di Damàn, che più di ogni altro luoco hauemmo vicina. La sera del Mercordi appresso, spirò vento assai gagliardo in contrario, per lo quale, e per la forza dell'acqua corrente, che ci trasportaua, in quello stretto canale, frà le secche, & i bassi fondi che vi sono andammo buona pezza molto attenti, e non senza qualche pericolo. Il Giouedi poi, ci stes-

trouammo incontro alla bocca del fiume di Surat: la qual città, non è alla marina; ma non so quante leghe dentro terra. E perche quiui non vi è porto per vascelli grossi, seguitammo à nauigar più innanzi verso Settentrione, infin'al luogo, doue è il porto frequentato dalle naui di Europa; che quantunque sia il migliore di tutta quella riuiera, i vascelli nondimeno del paese, che non sanno così ben maneggiarsi, per essere vn poco difficile l'entrarni, non molto se ne seruono. Il Venerdì à dieci di Febraio, passato mezo giorno, mancandoci secondo'l solito il fauor della corrente, demmo fondo à vista del porto di Surat, poco lontano: & andata la nostra barca in terra, il Presidente de' Mercanti Inglesi, che suol risedere in Surat, & è Capo di tutto'l lor negotio dell'India Orientale, della Persia, e de gli altri luoghi da quella dipendenti, e si chiama il Signor Tomaso Raffel, auuisato delle nostre naui già vicine; trouandosi egli all'hora alla marina doue prendon porto; con la stessa nostra barca, se ne venne alle naui, insieme con vn lor Ministro (così chiamano quei che frà di loro fanno vfficio di Prete) e con due altri Mercanti che erano seco; e quiui con noi merendò, ceno la sera, e poi dormì anche la notte. Parlaua benissimo in Italiano. A me fece offerte, e complimenti grandi; mostrandosi in tutte le cose assai compito, e di maniere nobili, quale a punto daua a diueder che fosse il suo gentile e bello aspetto. Mi diede nuoua, che il Signor Alberto di Scilling, Gentilhuomo Alamanno, da me conosciuto in Persia, di ritorno dalla Corte del Moghòl, e da altre parti dell'India, che peregrinando haueua vedute, si trouaua all'hora in Surat, donde era andato a vedere la città di Barocci, ini vicina: ma che presto sareb-

[illegible] tornato, di che io hebbi molto gusto; per-
[illegible] il Signor Alberto era mio grande amico, e
[illegible]deraua in estremo di vederlo. Il Sabato matti-
[illegible], ci trattenemmo tutti alquanto, beuendo in
[illegible]uersatione vn poco di quel vino caldo, e cot-
[illegible] con garofani, cannella, & altre spetie, che gl'
[illegible]glesi chiamano Vino bruciato, e soglion gustar-
[illegible] spesso la mattina, per confortar lo stomaco:
[illegible], bendolo à poco à poco, caldo che scotti, co-
[illegible] si fà il Cahue, da me altre volte descritto. E
[illegible]ano particolarmente il verno, per riscaldarsi:
[illegible] qual fine tuttauia, in India, non era necessa-
[illegible]; perche quantunque, secondo noi, fosse an-
[illegible] di verno, vi haueuamo nondimeno più tosto
[illegible]ldo, che freddo. Dopo questa breue refettione,
[illegible] Presidente se ne tornò in terra; & io rimasi
[illegible]lla naue, aspettando di sbarcar nel porto, quan-
[illegible] vi fossimo entrati. Il che fù prima di notte vn
[illegible]; e si gittarono le ancore molto vicino à
[illegible]rra: ma perche era già tardi, è la città di Surât
[illegible] indeboccata, niuno si curò di Sbarcare. La
[illegible]omenica, io nè meno vscij dal vascello; sì per
[illegible] giorno di festa, come perche il nostro
[illegible]apitano volse far conuito è noi, & al Capitan
[illegible]lla naue Delfino, nostra cõpagna del viaggio.
[illegible] Lunedì, che erano i tredici dell'istesso mese, se-
[illegible]ndo l'ordine di certa terzana, della quale per
[illegible] in mare io haueua hauuto più termini,
[illegible] à punto il giorno, che mi toccaua la febre:
[illegible]tuttociò, dopo hauer fatto collatione, sbar-
[illegible], insieme co'l Capitano della nostra naue;
[illegible] ci intramuto in terra, à trattenerci sotto le
[illegible]nde; che quiui si eran fatte piantare; per com-
[illegible]odità de' Tonellieri: così vengon chiamati
[illegible] gl'Inglesi certi vfficiali frà marinari loro, che
[illegible]ueua empir le botti di acqua. Nel qual luo-
[illegible] stauamo noi aspettando di hauer carozze,

che

che ci conducessero in Surat, che in questi paesi dell'India, soggetti al Moghòl, c'è quantità grande di quelle carrozze fatte al modo loro, che io descrissi già tempo fà; quando ne vidi alcune in Cazuin, che l'Ambasciadore Indiano diede frà suoi presenti, al Rè di Persia. Nè altro in ciò mi resta più da dire: se non che queste carrozze d'India, simili anche hoggi molto à i carri antichi Indiani, che descrive Strabone, *a* quasi tutte sono hora coperte di drappi di color cremesino, con fregi gialli attorno, tanto nel cielo, quanto nelle bandinelle che pendono. E che i buoi, che per, come anticamente, le tirano; e conforme scrissi l'altra volta, son belli, grandi, bianchi, con due gobbe, a guisa di certi cameli, e corrono e galoppano, come caualli; vna bardati essi ancora di copertine del medesimo concerto; pieni per tutto di molti fiocchi, e con quantità di sonagli al collo, che quando per le strade van correndo, ò galoppando, si sentono assai di lontano, e fanno bellissima vista. E con tal sorte di carrozze, non solo si và in India per dentro alle Città, ma in campagne ancora i viaggi per lo più si fanno. Alla matina, non era venuta carrozza alcuna: onde il Capitano se ne andò à piedi fin ad vna Villa vn miglio lontana, chiamata *Sohàli*, doue il giorno, voleua, trattenersi a spasso, che i Franchi vi tengono case; per le robbe, che di continuo mandano ad imbarcare: mà io, assalito dalla febre con rigori di freddo, non potei fare à piedi quel camino; e mi fermai nelle tende, ben coperto di panni, sùl mio letto, che vi fece stendere in terra, aspettando che il Capitano, dalla Villa mi mandasse carrozza e carri per le mie robbe. Mentre io giaceua in questo luogo, cessato à pena l'empito della febre, vidi comparir nella spiaggia vn Ca-

a *Lib* 15.

Cauallero à cauallo, vestito, & armato all'India-
a di scimitarra e rotella, che venne à dirittura
erso le nostre tende, e si fermò à parlar con non
ò chi, come se qualche cosa frà di noi andasse
ercando. Fattosi poi più vicino, e guardandolo
bene, conobbi essere il mio grande amico il Si-
ur Alberto di Scilling: il quale tornato da Ba-
ci, doue il Presidente mi disse che era anda-
& hauuta nuoua di noi, era venuto da Surât in
'al mare, per incontrarmi. Al zaromi io dunque
vn subito dal letto, ci riceuemmo con quelle
oglienze, che son solite frà due buoni amici,
e vengan da lungi, e gran tempo non si sian ve-
te & assisi poi amendue ci narrammo l'vno al-
ltro à lungo i nostri accidenti; condolendosi
li molto de' miei infortunij, e di trouarmi assai
ferente di quel che in Persia mi haueua lascia-
Verso'l tardi, vennero due carrozze, & vn car-
, e con quelle ce ne andamo tutti insieme alla
illa Sohàli, doue trouammo i due Capitani del-
naui, che ci aspettauano con colatione prepa-
a, la quale incontanente ci diedero; trattenen-
si in conuersatione ci diedero: trattenendosi in
uersatione con noi fin quasi à notte: e certe
one Indiane della Villa ballatrici publiche,
soon di tamburri, di campanelli, e di altri stru-
nti al lor modo, che i loro huomini sonauano,
nformi à quelli, che pur dagl'Indiani in Persia,
re volte io haueua sentito sonare, ballando, e
ando con grande strepito, come è loro vso,
diedero spasso buona pezza; non senza qual-
e stordimento à me di testa, per lo gran rumo-
che fanno nella loro musica. Poco innanzi
te, i Capitani licentiatisi da noi, se ne tornaro-
i vascelli; e noi restammo à riposare, & à
mir parte della notte nella Villa, già che, per
are in Surât, bisognaua aspettare che si fa-

ce-

ceſſe giorno, e ſi apriſſe la porta della città, che la notte ſi ſerra: almeno quella della Dogana, donde ci era forza di paſſare. Il camino infin'alla città, diceuano eſſer di ſette Cos, ouero Corù, che è tutto vno: & ogni Cos, ò Corù, è mezza Perſegna, ò lega di Perſia; di modo che corriſponderà a qualche poco meno di due miglia Italiane.

V. La mattina ſeguente vn pezzo innanzi giorno, ci auuiamo verſo Surat. E perche io credeua di hauerui à dimorar poco: e quando ne foſſi partito, pur da quella via del mare doueua eſſere il viaggio; per euitare ogni maggior impaccio, tanto della conduttura, quanto della Dogana, che in Surat ſi ſapeua eſſer rigoroſa; laſciai nella ſteſſa naue tutti i miei forzieri, e le bagaglie groſſe, portai ſolo con me quelle poche robbe di ſeruigio, che giornalmente mi faceuano biſogno. La ſtrada, dalla marina alla città, come anche vniuerſalmente in queſta prouincia del Guzarat; nella quale ci trouiamo, è tutta pianiſſima: la terra tutto l'anno, ſempre: & in torno alla Villa Soha con molti alberi di Noci Indiane, di Tamarindi, di altri frutti. Paſſata la Villa, gli alberi non ſono più così frequenti, ſe non à canto à certe habitationi; ma le campagne, per tutto, ò ſono coltiuate, ò piene di animali, che vi paſcono. Arriuammo alla città a buon'hora; nella entrata della quale ſotto la porta biſognò paſsar con barca vn fiume che ſi chiama *Tapi*, ouero *Tapti*. Di là dal fiume nell'entrar della città, la quale nè anco hà muraglia man deſtra alquanto, pur ſopra'l fiume, reſta vn Caſtello, di poco fabricato; mà molto male in ordine: però doue le barche pigliano terra, ſi troua ſubito la Dogana; & iui biſognò trattenerſi buona pezza; perche tutte le robbe che entrano, benche non ſiano altro che panni da mutarſi, le guarda-

mol-

molto minutamente, per veder se vi fosse cosa di datio; e di più non si lasciano entrare i forestieri senza esser prima riconosciuti, come in Venetia, & hauerne licenza: E procedono in tutte le cose con tanta auuertenza, e con tanto buon'ordine, che saputosi, che io conduceua meco la Signora Mariuccia ancorche donzella di così poca età, il Capo della Dogana volse anco essere informato dell'esser di lei; e che non fosse condotta con qualche violenza, ò per altro disordine: che del resto, in cose lecite, non vi è difficoltà alcuna, nè per diuersità di religione; nè per altro. A pena eramo noi smontati alla Dogana, quando per opera, come io credo, del Signor Alberto, andò la nuoua del nostro arriuo in casa de gli Hollandesi: de' quali, in Surat ce ne son molti, che hanno moglie; e le hanno prese in India, a fine di andar con esse à popolare vna lor nuoua colonia nella Giaua maggiore, che chiamano la nuoua Batauia: doue, a chi di loro anderà a viuer con moglie e con famiglia, concedono grandissimi priuilegij. Per ciò fare adunque, molti di loro han preso moglie; e non potendo hauer Europee, han preso Indiane, Armene, Sitiane, e di ogni altra schiatta, che sia lor capitata alle mani, pur che sian Christiane, ò che le possano far tali. L'anno passato conforme io scrissi già da Persia, la flotta de' Portogheſi, che andaua in India, fù combattuta in mare; e parte rotta, e parte presa, dagli Hollandesi, nella quale, trà l'altra preda, furon prese trè donzelle, di quelle orfane, ben nate, ma pouere, che in ogni flotta soglion mandarsi da Portogallo a spese regie, con dote che dà loro il Rè, acciò che si maritino in India, per aiutar la popolation de' Portogheſi in quelle parti. Hor queste trè donzelle, capitate in mano degli Hollandesi, e condotte in Surat,

che è la fede principale di tutto'l lor commercio, i più qualificati Mercanti di loro fecero à gara à chi poteua pigliarsene per mogli, per esser chi erano, & anche tutte di assai buono aspetto. Due di loro, non eran più in Surat, andate già, non sò, se alla colonia, ò altroue: vna sola cen'era, chiamata Donna Lucia, giouanetta assai bella, e moglie di vn'Hollandese de' più ricchi, e più stimati. Il Capo supremo degli Hollandesi, detto da loro il Commendatore, che risiede pur in Surat, con sopraintendenza generale de' loro affari in tutte queste parti di Oriente; & hoggi è il Signor Pietro Vandenbroecke, Gentilhuomo assai garbato e cortesissimo, che Italiano non già, mà Spagnuolo parla molto bene, come nato in Anuersa, per quanto hò inteso, habita hora in vn Palazzo grande, che hà molti appartamenti, separati ciascuno da se, con entrate diuerse nel cortile, quasi tante case à parte, e rinchiusi solo insieme da vn muro esteriore, doue si entra per vn solo gran portone. Quiui il Commendatore tien per se il luogo migliore, e più grande; e negli altri appartamenti, si alloggiano alcuni de' lor Mercanti più graui, che sono parte de' consigli nel maneggio de' negotij, acciochè stiano, in questa guisa vniti, più commodi, e più forti: oltre molti altri d'inferior conditione, che viuono fuor di questo gran chiostro, sparsi altroue per la Città; e quando bisogna, al Palazzo del Commendatore tutti si vniscono. Trà gli altri, che nel ricinto del Commendatore hanno habitatione, il marito di Donna Lucia ne occupa vna delle più principali, doue esso viue cõ la sua famiglia, e cõ la moglie, che tiene all'vso d'India molto ben trattata cõ pompa, e cõ ricchezza. Saputosi dunque frà di loro il nostro arriuo alla Dogana Donna Lucia mandò subito la sua carrozza à le-

uar

mir la Signora Mariuccia, & a farla condurre in casa sua; accioche mentre noi ci spediuamo, e prouedeuamo di albergo, potesse ella trattenersi più dicentemente appresso di lei. Io ne hebbi gusto: perche, in fin che non mi fossi bene accommodato di stanza non poteua la Signora Mariuccia star meglio, che con quella Gentildonna Portogheſe, che è Christiana, & anche Cattolica in secreto, in che il marito, che lo sà, non le dà impaccio; benche essa in publico faccia di necessità virtù, e si accommodi nelle apparenze al genio infelice di quella natione, in poter della quale ragione vsata di guerra, e l'infortunio de' suoi nella battaglia, l'han condotta. Il Signor Alberto di Scilling, fin da quando erauamo alla marina; in nome del Commendatore, haueua inuitato me ancora con grande istanza, che voleſſi alloggiar seco: mà io ringratiatolo sommamente, in bel modo, mi scusai di non poter riceuere il fauore; non mi parendo conueniente di accettarlo, mentre l'istesso inuito, con pari termini di ringratiamenti, e di scuse, haueua ricusato al Presidente Inglese, che pur me l'haueua fatto; e per essere io venuto con le sue naui, pareua a lui, esser obligo in me, che ne'l douessi compiacere: Mà io, parte perche desideraua star libero da me solo; e parte per la Signora Mariuccia, che haueua bisogno di star fra donne, delle quali in casa degl'Inglesi non ve ne erano; co'l Presidente prima mi era scusato, e poi anche co'l Commendatore, per questo giusto rispetto. Sbrigatomi per tanto dalla Dogana, trattai subito di pigliar casa: e perche io nella città era nouuo, ne haueua seruidore alcuno, che pratico ne fosse, mi riposai tutto nel Signor Alberto, il quale ne haueua preso sopra di se il carico, e mi daua parole di hauerla già mandata a cercare è preparare, e di

hauerui posto buon'ordine. Mà, per quel che poi ne vidi, il Signor Alberto, d'accordo co'l Commendatore Hollandese, mi fece la burla: perche, saliti a cauallo, in caualli, che egli stesso haueua fatto venire, mentre mi conduceua verso vn luogo, doue diceua di hauer mandato a pigliar la casa per me; non sapendo io le strade della città, mi fece passare innanzi al Palazzo degli Hollandesi; & iui, fuor della porta, sù'l passo della via, si trouò subito vn Gentilhuomo del Commendatore, che in nome suo m'inuitò a smontare, e con grandissima istanza mi pregò, che vi restassi almeno quella mattina a desinare tanto più che la mia Signora Mariuccia ancora era da loro: dicendo che non era conueneuole, che frà tanto che mi si cercaua, e preparaua la casa altroue, il che non poteua farsi così presto, io douessi aspettar per le strade, con poca decenza, e con noia. Con tutte queste ragioni, per quel rispetto del Presidente Inglese, io voleua in ogni modo sfuggir di accettare questo inuito; e con affettuosi ringratiamenti, pregai quel Gentil huomo à scusarmi co'l Signor Commendatore, e forzandomi cortisponder alla sua cortesia co'migliori complimenti che potei, e che seppi. Mà ciò poco mi valse: perche à punto quando io mi affrettaua à troncare il ragionamento, & à partire, il Commendatore stesso, mezo spogliato, come in casa si trouaua, vsci fuori nella strada; e dato di mano alla briglia del mio cauallo, disse, che in modo alcuno non voleua comportare, che essendo già tardi, io douessi andare altroue senza certo recapito; e che almeno à disnare quella mattina con luì, à tutti i patti, io haueua da rimanere. Vedendo io lui così à pie di innanzi a me, per creanza scesi io ancora da cauallo; e da quella cortese violenza che mi faceua,

cer-

cercai quanto fù possibile, di schermirmi con belle parole, accioche mi lasciasse andare: mà non vi fù rimedio; mi fece prigione, per così dire e bisognò restare a pranzo con lui, conforme volse. Anzi, perche la sera, risoluramente io voleua alloggiare fuor di là, in altra casa, che fosse mia propria, sotto pretesto, che non si trouasse, benche cercata tutto'l giorno, in che pur non sò, se il Signor Alberto mi deluse; fù forza, che io riceuessi dal medesimo Commendatore vna casa grande, che teneua egli già per se solo; prima che, pochi giorni innanzi, si fosse trasferito in quel gran Palazzo, doue si era ridotto per habitarui vnito con quegli altri suoi, che di tutti era capace; ma la casa di prima, della quale gliene duraua ancora il fitto, restaua per ciò vota, a sua requisitione; e questa offertala a me con grandissima premura, bisognò, che io l'accettassi. Et andandoui la sera stessa ad alloggiare; per commodità della Signora Mariuccia, vi fecero venire ancora la moglie di vn di loro, che era vna buona giouane Christiana, Armena di razza, benche nata in India, con certe altre donne di seruigio. Accioche il Presidéte Inglese nō hauesse questo a male; volsi io preuenirlo con termini di cortesia: e la mattina seguente, dopo hauere hauuto vn poco di febre, che fù poi l'vltima della mia Terzana, andai a casa sua per visitarlo, e per far le mie scuse, e dargli buone ragioni di quel che era passato con gli Hollandesi senza mia colpa volōtaria. Mà giunto doue egli dimora, mandandogli l'ambasciata, fù detto, che non era in casa; benche a certi segni, ci accorgessimo, che vi era, e che a bella posta non haueua voluto riceuer la visita. E per quel che seppi poi, stava malamente in collera, non solo con me, mà co'l Commendatore Hollandese ancora; pare-

dogli, che me gli haueſſe rubato in mal modo, & vſurpato, come egli diceua, per le ragioni che haueua in noi di hauerci condotti le ſue naui, e co'l Signor Alberto in particolare ſtaua ſdegnatiſſimo: ſapendo ben che eſſo di tutto era ſtato principal cagione. Parue a me douere di placarlo in ogni modo, quando ben, per ciò fare, mi foſſe biſognato ſoprabbondare in termini oſſequioſi: mà perche non giudicai bene di tornarlo a viſitare a riſchio di vna ripulſa: procurai di eſeguir quel che io voleua per mezo di vna poliza, che gli ſcriſſi, compitiſſima, piena delle mie giuſtificationi, mà verſo di lui corteſe, quanto mal ſeppi dettarla. Nel principio, ſtette egli vn poco reſtio in riceuerla; dubitando per lo caſo precedente della viſita, che io non gli ſcriueſſi alteratamente; pur al fine, pregatone da mezani, che io v'interpoſi, la preſe, e reſtò ſodisfattiſſimo delle mie maniere, che eran tutte dolcezza. Il Commendatore ancora, che certo è huomo di buoniſſima natura, fece coſe grandi, per dar ſodisfattione al Preſidente, e inoſtrargli che quel che haueua fatto con noi, non era ſtato a mal fine. Andò a poſta a viſitarlo; vi conduſſe il Signor Alberto, accioche eſſo ancora ſi giuſtificaſſe; pregarono amendue; ſi diedero in colpa in fine, tanto ſi fece, e tanto ſi diſſe, che il Preſidente ſi placò con tutti. E perche io faceua pur iſtanza, che ſi laſciaſſe da me viſitare, ſi contentò egli, con queſta conditione, che quella prima volta, non foſſe ſemplicemente mia viſita, ma inuito ſuo, che ci fece, di andar tutti inſieme la ſera a cena con lui, doue ci banchettò lautiſſimamente, & ogni coſa finì in allegrezza, & in amicitia come prima. E tutto'l tempo che hò dimorato in Surat, mi hà obligato di continuo con varie dimoſtrationi del ſuo affetto: in

parti-

particolare mandandomi spesso la sua carozza co'l suo Interprete, che è vn Christiano Armeno Cattolico chiamato Scander, fratello del Padre Agostino Bagiezzi di Alingià, Frate Domenicano amico mio in Persia: il quale Interprete, come pratico del paese, e che con me s'intende in lingua Persiana, mi hà condotto molte volte a spasso, a veder diuerse cose. De gli Hollandesi poi, che posso dire? son tante le carezze, e le amorevolezze, che mi han fatte, e che ogni hora mi fanno, che haurò da ricordarmene in tutto'l corso della vita mia. Ma è tempo horamai di parlare vn poco di questa città, e delle curiosità, che quì, & altroue, hò già vedute.

VI. La città di Surat, e honestamente grande; e per cosa di questi paesi, di assai buona fabrica. E popolatissima, come tutte le altre città, e luoghi dell'India; la quale, per tutto, e piena di infinita gente. Il suo popolo, è parte Gentile, e parte Mahomettano; e se io non m'inganno, i Gentili sono i più: viuono però tutti insieme mescolati, e frà di loro d'accordo, perche il Mogòl, a cui hora è soggetto il Cuzarat, che in altri tempi haueua Rè da se a parte, benche egli sia Mahomettano, ma non puro, per quanto si dice, non fà differenza, ne' suoi Stati, trà l'vna e l'altra gente, e tanto nella sua Corte, quanto nella militia, e fin trà gli huomini più graduati, gli vni e gli altri parimente hanno luogo vero è, che i Mahomettani, come padroni, massimamente quei che son della razza Mogola, che hoggi è la dominante in queste parti, par che habbiano vn non sò che più di autorità. Ma io, che le cose de' Mahomettani hò già vedute, & osseruate a lungo, e nella Turchia, e nella Persia; hora quà in India à quelle de' Gentili Idolatri, che mi son più nuoue, riuolgo più l'animo

dogli, che me gli haueſſe rubato in mal modo, & vſurpato, come egli diceua, per le ragioni che haueua in noi di hauerci condotti le ſue naui, e co'l Signor Alberto in particolare ſtana ſdegnatiſſimo: ſapendo ben che eſſo di tutto era ſtato principal cagione. Parue a me douere di placarlo in ogni modo, quando ben, per ciò fare, mi foſſe biſognato ſoprabbondare in termini offequioſi: mà perche non giudicai bene di tornarlo a viſitare a riſchio di vna ripulſa: procurai di eſeguir quel che io voleua per mezo di vna poliza, che gli ſcriſſi, compitiſſima, piena delle mie giuſtificationi, mà verſo di lui corteſe, quanto mal ſeppi dettarla. Nel principio, ſtette egli vn poco reſtio in riceuerla; dubitando per lo caſo precedente della viſita, che io non gli ſcriueſſi alteratamente; pur al fine, pregatone da mezani, che io v'interpoſi, la preſe, e reſtò ſodisfattiſſimo delle mie maniere, che eran tutte dolcezza. Il Commendatore ancora, che certo è huomo di buoniſſima natura, fece coſe grandi per dar ſodisfattione al Preſidente, e inoſtrargli che quel che haueua fatto con noi, non era ſtato a mal fine. Andò a poſta a viſitarlo; vi conduſſe il Signor Alberto, acciochè eſſo ancora ſi giuſtificaſſe; pregarono amendue; ſi diedero in colpa in fine, tanto ſi fece, e tanto ſi diſſe, che il Preſidente ſi placò con tutti. E perche io faceua pur iſtanza, che ſi laſciaſſe da me viſitare, ſi contentò egli, con queſta conditione, che quella prima volta, non foſſe ſemplicemente mia viſita, ma inuito ſuo, che ci fece, di andar tutti inſieme la ſera a cena con lui, doue ci banchettò ſantiſſimamente, & ogni coſa finì in allegrezza, & in amicitia come prima. E tutto'l tempo che hò dimorato in Surat, mi hà obligato di continuo con varie dimoſtrationi del ſuo affetto: in

parti-

particolare mandandomi spesso la sua carozza co'l suo Interprete, che è vn Christiano Armeno Cattolico chiamato Scandèr, fratello del Padre Agostino Bagiezzi di Alingià, Frate Domenicano amico mio in Persia: il quale Interprete, come pratico del paese, e che con me s'intende in lingua Persiana, mi hà condotto molte volte a spasso, a veder diuerse cose. De gli Hollandesi poi, che posso dire, son tante le carezze, e le amorevolezze, che mi han fatte, e che ogni hora mi fanno, che haurò da ricordarmene in tutto'l corso della vita mia. Ma è tempo horamai di parlare vn poco di questa città, e delle curiosità, che quì, & altroue, hò già vedute.

VI. La città di Suràt, e honestamente grande; e per cosa di questi paesi, di assai buona fabrica. E popolatissima, come tutte le altre città, e luoghi dell'Indie, la quale, per tutto, e piena di infinita gente. Il suo popolo, è parte Gentile, e parte Mahomettano; e se io non m'inganno, i Gentili sono i più: viuono però tutti insieme mescolati, e frà di loro d'accordo, perche il Moghòl, a cui hora è soggetto il Cuzaràt, che in altri tempi haueua Rè da se a parte, benche egli sia Mahomettano, ma non puro; per quanto si dice, non fà differenza, ne' suoi Stati, trà l'vna e l'altra gente, e tanto nella sua Corte, quanto nella militia, e fin trà gli huomini più graduati, gli vni e gli altri parimente hanno luogo vero è, che i Mahomettani, come padroni, massimamente quei che son della razza Moghola, che hoggi è la dominante in queste parti, par che habbiano vn non sò che più di autorità. Ma io, che le cose de' Mahomettani hò già vedute, & osseruate a luogo, e nella Turchia, e nella Persia; hora quì in India à quelle de' Gentili Idolatri, che mi son più nuoue, riuolgo più l'animo:

contuttociò, tanto di quelli, quanto di questi, non mancherò ci scriuere à V. S. tutto quel che mi parerà degno di esser notato. E prima, darò conto di vna pompa di nozze, che vidi passare vn giorno innanzi alla mia casa, in questo modo. Con trombe e tamburi innanzi, si vide venir di giorno vna lunga fila di huomini, che portauano bacili coperti, pieni di varie cose: e doueua essere, ò il presente, che lo Sposo alla Sposa mandaua: ouero, più tosto, l'acconcio della Sposa, di che, in Oriente, suol farsi mostra in publico. Insieme co'i bacili, andauano anche à piedi alcune schiaue nere, ben vestite, che son quelle, che si danno alla Sposa dal padre, o dal marito. In vltimo, chiudeua la pompa vn Palanchino: voglio dire vna di quelle bare, per dir così, dentro alle quali vsano in India di farsi portare le persone di rispetto. E non era Palanchino della forma ordinaria, di quelli che pendono giù da vna sola hasta lunga che hanno sopra nel mezo, con la quale da huomini innanzi & indietro son portati: ma era da portarsi in alto sopra le haste da quattro huomini ogni vn di loro in ciascun canto, & era coperto d'ogn'intorno di drappi di seta: dentro tuttauia non vi era niuno, onde a che seruisse, non sò; se pur non fosse destinato, per condur con quello la Sposa a marito: costumandosi forse, in tale occasione di nozze, di quella diuersa foggia, per maggior solennità. Di notte poi, passarono gli Sposi, che andauano, al lor modo, girando per la città con numerosa comitiua. Erano quattro, tutti fanciulli piccolissimi; cioè due maschi e due femine: che a punto in tal'età sogliono gl' Indiani per lo più maritarsi: e perche, per la picciolezza loro, non poteuano andare a cauallo da se soli: gli teneuan per ciò innanzi al cauallo altrettanti

huo-

huomini grandi, che caualcan sù le selle. Innanzi a loro, andauano molti lumi, e suoni, con vna gran truppa di gente a piedi attorno, che gli accopagnaua: ma le persone di qualità gli seguitauano in carozze, delle quali ne haueuan dietro vn buon numero, che caminando ad vna ad vna faceuano per fine vn lunghissimo corteggio: da che si conosceua, che eran gli sposi di nobil conditione.

VII. Di cose notabili, fuor della città, ci è da vna banda vna Peschiera molto grande, la fabrica della quale, attorno attorno tutta di pietra, è fatta a più facce e più angoli; a modo di lunga scala, per donde si scende dal cãpo di fuori in fin' al piano dell'acqua. In mezo, hà vna piccola isoletta, doue non si può andar, se non con barca, ò notando. Il diametro della Peschiera, a mio giudicio, sarà la lunghezza di due buone carriere di caualli: che a dirlo, ne' paesi nostri parrebbe assai, ma qui non è molto: e questa Peschiere di Surat, in India, non è contata frà le grandi, anzi è delle piccole: che veramente le Peschiere delle quali tutta l' India molto abbonda, son le più magnifiche, e le più belle fabriche, o per dir meglio, le sole fabbriche, che in questo paese habbiano magnificenza e bellezza. Le fanno in diuersi luoghi, o i Principi, o i Gouernatori delle terre, o altre persone molto facultose, per beneficio publico, e per opera di carità. Perche la terra, secondo la dispositon del suo clima, è calda assai, e poco abbondante di acqua; i fiumi non son per tutto; & altre acque correnti, e fontane, massimamente ne' luoghi interiori, lontano dal mare, non ci sono, o son rare; rarissime ancora le pioggie in tutto l' anno, fuor che nella stagione detta da loro *Pauje càl*, che in lingua nostra s' interpreta Tempo di pioggia, a

che ſon circa trè meſi, cominciando verſo il principio di Giugno, ne' quali le pioggie ſon cõtinue, e groſſiſsime: onde alcuni, benche all'hora, anche in India, come in tutto l'altro hemiſfero Settentrionale, ſia il maggior caldo: contuttociò, per la gran copia di acque che cade dal Cielo, ſoglion chiamar quei meſi Inuerno. E ciò procede, ſenza dubbio, per prouidenza di Dio: poiche, ſenza quella gran pioggia, l'India in quel tempo, e per lo gran caldo, e per la ſiccità, ſarebbe inhabitabile; come a punto di tutta la Zona torrida, nella quale l'India per lo più ſi comprende, credettero gli antichi, che di queſte marauigliose pioggie, che la rendono non ſolo habitabile, ma fertile, e delitioſiſſima, non douеſſero hauer notitia. Hor eſſendo il paeſe, in alcune parti, così ſcarſo di acqua; molte città perciò, e molti luoghi habitati, non viuono di altro, che dell'acqua raccolta dalle pioggie in queſte gran Peſchiere, che ſon tãto capaci, che vna Peſchiera ſola a tutta vna città baſta vn'anno intero, e di vantaggio. E non ſolo di quell'acqua beuono gli huomini e gli animali; ma vi leuano anche i panni, e fin le beſtie, quando biſogna: e ſe ne ſeruono in ſomma a tutte le coſe: onde è, che in certi luoghi, bene ſpeſſo non hanno acqua troppo chiara, nè netta: però gl'indiani rozzi non ſi curan di tante eſquiſitezze, e baſta loro di hauer quelche ſemplicemente biſogna. La Peſchiera di Surât hà congiunto da vna banda vn gran canale, lungo, largo, e profondo, ſopra'l quale paſſano alcuni ponticelli, e và a terminare, lontano alquanto dalla Peſchiera grande, in vn'altra Peſchieretta, che, con eſſer qui aſſai piccola, ſarebbe nondimeno grandiſſima dalle noſtre bande: e pur'è fabricata a più facce, e tãto le ſue larghe ſponde, quãto quelle altre dirittе del canale, ſon di pietra.

Trà

Trà la Peſchiera grande o la picola, ſopra'l cana-
le, ſtà vna cupula cõ vn poco di fabrica, fatta per
ſepoltura di alcuni Mahometrani principali del
paeſe, conforme dicono di due fratelli, che vno
ammazzò l'altro, e delle loro donne. Non è gran
tempo, che queſta Peſchiera fù fabricata, ſecon-
do corre voce, da vn'huomo della città priuato,
ma ricco aſſai, di cui, mi diſſero, che viueua an-
cora vna figliuola, ò più toſto diſcendente, non
sò per qual ſiniſtro caſo di fortuna, molto pouera;
che quaſi, non hà pan da mangiare, In che ri-
conoſcobbi vna grande ingratitudine de' cittadini
di Surât, che laſcino mancare il vitto alle herede
di colui, che per publico beneficio loro, ſpeſe
già tanti denari. Si chiama la Peſchiera di Surât
Gopi Telao, che vuol dir Peſchiera di Gopi, che
tal nome haueua quegli che a ſue ſpeſe la fabri-
cò. E benche il Rè, che in quel tempo ſignoreg-
giaua il Guzaràt, faceſſe gran diligenza, accio-
che ſi chiamaſſe dal ſuo nome; quello nondime-
no, che il volgo giuſtamente le diede di chi la
fabricò, hebbe ſempre luogo, & è perſeuerato
appreſſo i poſteri in fin'hoggi. Non ſarebbe gran
coſa, che queſto Gopir che fabricò la Peſchiera
di Surât, foſſe quel medeſimo, che Giouan di
Barros nella ſeconda Deca della ſua Aſia nomi-
na bene ſpeſſo con titolo di Melik, e racconta
eſſere ſtato in quei tempi, poco più di cento an-
ni addietro, amico; e fauoreuole a i Portogheſi;
chiamandolo più volte Signor di Barocci, &
vna volta anche in vltimo Signor di Surât: *b* ma,
come io credo più toſto, douette eſſer Gouerna-
tore, *c* tanto dell'vna, quanto dell'altra città, ſot-
to i Rè Mahometrani, *d* che viueuano all'hora di
Cambaia, come dice egli, cioè del Guzaràt:

B 6 della

a *Lib.* 2. *c.* 9. *b Lib.* 4. *c.* 6. *c Lib.* 6. *c.* 2.
d *Lib.* 10. *cap.* 1.

Garcia da Horta, di Christoforo da Costa, e di Nicolò Monardi, tradotti tutti insieme in Latino da Carlo Clusio Atrebate. In che solo voglio aggiungere, che stauo io con gran desiderio di prouar questo masticatorio Indiano, per la fama che me ne era arriuata fin'in Persia, massimamente per bocca di vn nostro Religioso Italiano che era stato in India, il quale mi diceua, che era cosa, non solo di grandissima sostanza, e molto vtile allo stomaco, ma di più ancora di gusto esquisito. Però, dopo che io l'hò prouato, del resto non sò, ma quanto al gusto, non ci trouo gran cosa: nè farei molta differenza dal masticar queste foglie del Pan, ò quelle de' nostri Cedri. Ma per tornare al racconto, quei fiori e foglie, che stanno intorno al viso dell'Idolo, segnato nell'albero, cambiandogli spesso, ve li tengon sempre freschi, e quelli che di tanto in tanto si leuano, si danno per diuotione alle genti, che a visitarlo concorrono. Nella stessa rozza scoltura di viso humano, hanno fatto certi occhi di argento, e di oro, con qualche gioia; mestiui da persone, che per virtù dell'Idolo, pazzamente han creduto di esserli risanate dal mal di occhi. Innanzi all'Idolo, dove è fabricato vn poggiuolo alto alquanto da terra assiste di continuo alcuno de' lor Gioghi, che frà gl'Indiani sono certa specie di Romiti, e tal volta hò veduto starui anche vna donna. In alto, vi è appeso vn campanello: quelli che vengono a far le loro sciocche diuotioni, toccano prima il campanello, quasi chiamando con quello l'Idolo, che gli senta: poi fanno la loro adoratione, che comunemente è distendere in giù, quanto si può amendue le mani giunte a guisa di orare, e poi, alzandole a poco a poco, auuicinarsele alla bocca in modo di baciarle, e finalmente alzarle pur così giunte più in alto sopra

la

ne applicatione, il viso del loro Idolo rappresenta. Questo viso lo tengono tutto tinto di vn colore incarnato acceso, e ciò per rito a loro sacro di religione: nel modo a punto che anticamente facevano anche i Romani, che tingevan la faccia di Giotte con minio, conforme a Plinio riferisce. Di più, stà sempre circondato di fuori, e di quantità di certe foglie che han quasi figura di vn cuore; e son di vna pianta, qui chiamata *Pan*, ma in altri luoghi d'India *Betle*. Le quali foglie gl' Indiani vsano tutto'l giorno di masticare, o sia per sanità, o per trattenimento, e per delitia in quella guisa, che altri popoli, per somiglianti cagioni, ouero, al parer mio, più tosto per vitio, van pigliando ad ogni hora il Tabacco. Dell'vso di queste frondi, così frequente appresso gl'Indiani: dentro alle quali auuolgono vn poco di calce fatta di conchiglie marine, & alcuni piccoli pezzetti di vna noce in India assai famigliare, che qui chiamano *Fonfel* & in altri luoghi *Areca* frutto secchissimo, che dentro par quasi tutto legno, e per esser di natura stringente, l'hanno per buon a fortificare i denti. Le quali cose tutte insieme, oltre il confortatiuo dello stomaco, hanno anche vn certo piccante, che a loro par gustoso; & in masticandosi, tingono stranamente di rosso i labri, e la bocca, il che a loro par piace, ma a me non già, perche si vede che non è naturale. E come di queste cose lungamente insieme masticate ne inghiottano solo il sugo, ispuandone il resto; e nelle visite, se ne dia subito a gli hospiti: nè si faceva mai conuersatione, o passatempo alcuno senza esser chi ne hauesse copiosità, potrà vederlo più a pieno negl' Historici naturali, che hanno scritto de' semplici pellegrini dell'India, e particolarmente ne' libri di Gar-

Garcia da Horta, di Christoforo da Costa, e di Nicolò Monardi, tradotti tutti insieme in Latino da Carlo Clusio Atrebate. In che solo voglio aggiungere, che stando io con gran desidetio di prouar questo masticatorio Indiano, per la fama che me ne era arriuata fin'in Persia, massimamente per bocca di vn nostro Religioso Italiano che era stato in India, il quale mi diceua, che era cosa, non solo di grandissima sostanza, e molto vtile allo stomaco, ma di più ancora di gusto esquisito. Però, dopo che io l'hò prouato, del resto non sò, ma quanto al gusto, non ci trouo gran cosa: nè farei molta differenza dal masticar queste foglie del Pan, ò quelle de' nostri Cedri. Ma per tornare al racconto, quei fiori e foglie, che stanno intorno al viso dell'Idolo, segnato nell'albero, cambiandogli spesso, ve li tengon sempre freschi, e quelli che di tanto in tanto si leuano, si danno per diuotione alle genti, che a visitarlo concorrono. Nella stessa rozza scoltura di viso humano, hanno fatto certi occhi di argento, e di oro, con qualche gioia, messiui da persone, che per virtù dell'Idolo, pazzamente han creduto di esserfi risanate dal mal di occhi. Innanzi all'Idolo, dove è fabricato vn poggiuolo alto alquanto da terra assiste di continuo alcuno de' lor Gioghi, che frà gl'Indiani sono certa spetie di Romiti, e tal volta hò veduto starui anche vna donna. In alto, vi è appeso vn campanello: quelli che vengono a far le loro sciocche diuotioni, toccano prima il campanello, quasi chiamando con quello l'Idolo, che gli senta: poi fanno la loro adoratione, che comunemente è distendere in giù, quanto si può amendue le mani giunte a guisa di orare, e poi, alzandole a poco a poco, auuicinarsele alla bocca in modo di baciarle, e finalmente alzarle pur così giunte più in alto sopra

lucka. Il che, si fà solo a gl'Idoli, & a cose sa-
cre: perche a gli huomini, e sin'a i Re, la mede-
sima salutatione, che essi in lingua Persiana chia-
mano *Tessiu*, e nella loro Indiana *Sambaia*, con
l'istesso atto, la fanno ruttania con la sola mano
destra. Fatta la già detta cerimonia, alcuni ora-
no solamente in piedi; altri, alle orationi aggiun-
gono anche prostrationi; stendendosi con tutto'l
corpo boccone per terra, e poi leuandosi: altri
toccando solo la terra con la testa e con la fron-
te, e facendo altri simili atti di humiltà. Dopo
i quali, girano intorno all'albero, chi vna, e chi
più volte; poi spargono inanzi all'Idolo, chi
granelli di riso, chi olio, chi latte, & altre cose
tali, che sono le loro obblationi, e sacrifici sen-
za sangue: poiche di sparger sangue, né anche
per sacrificio, non hanno vso; e l'ammazzare
ogni sorte di animali, l'hanno per gran peccato.
Hanno, in oltre, quei che possono, qualche limo-
sina alla persona che assiste al seruigio dell'Ido-
lo da quella, in contracambio, ricceuendo de'
fiori, e delle frendi, che presso all'Idolo sono
stati: le quali cose pigliano con gran diuotione,
basciandole, e ponendosele, per atto di riuerenza,
sopra la testa. A canto al tronco dell'albero, da
una banda, ci è fabricata vna cupoletta molto
piccola, con entrata di vn finestrino assai angu-
sto. Dentro non vidi che vi fosse: intesi ben'es-
ser fama, che vi entrassero talvolta alcune don-
ne, che non facessero figliuoli; le quali, dopò es-
serui state, per la virtù di quel luogo, riuscissero
grauide: ma, come nelle religioni false ogni cosa
è impostura, c'è opinione, che i custodi dell'
Idolo, in questo particolare, facciano di belle
sorte: ò ingannando diuerse giouani semplici, e
ò sodisfacendo ad altre più scaltrite; le quali al-
le volte fanno ben riuscir grauide, ma con mon-

da-

due in Surat si trattano assai alla grande, & al modo de' maggiori della terra. Caminano con molta comitiva, talvolta anche di huomini de i loro a cavallo: ma sopra tutto con gran numero di servidori Indiani a piedi, armati, secõdo l'vso, di spada, rotella, archi, e frecce. Perche è costume de' servidori in India, ò sian Mahomettani, ò sian Gentili, di andar sempre armati, non solo per viaggio, ma per la città ancora; e di servir, fin' in casa, tutto'l giorno con le stesse armi a canto, nè deporle giamai, se non la notte, quando vanno a dormire. Di più, questi Capi delle due nationi Franche, che in Surat risiedono, vsano di farsi portare innanzi alla carrozza, ò al cavallo, se cavalcano, vna bandetuola molto alta da vn'huomo a piedi: il che quì è pur costume di tutti gli huomini di qualità, e così anco di farsi condurre ananti vn cavallo insellato a mano. E non solo essi, che son persone publiche, ma qualsivoglia privato ancora, di qualunque paese, religione si sia, può in queste parti trattarsi alla grande, quanto gli piace; e ci è libertà, che ogni vno può far, se vuole, e se hà potere, quanto faccia il Rè medesimo. Quindi è, che tutti per ordinario vivon molto alla nobile: e riesce il farlo, si perche il Rè, benche veda le genti con pompa, e con apparenze di ricchezza, non per questo le perseguita con calunnie, nè le tirannegia, pigliando da loro cosa alcuna, come si fà bene spesso in altri paesi di Mahomettani; si anco perche gl'Indiani sono inclinati a queste vanità: e la servitù costa pochissimo, per lo gran numero che ci è della gente, e per lo poco, con che la plebe si mantiene: che ad vn servidor semplice, che non sia vfficiale, di ordinario, anche nelle case migliori, tra salario, e spesa di vitto e di vestito, in tutto, non si dà più, che trè Rupià il mese,

tra Noce Indiana: & altri così fatti, che ne' paesi nostri non si trouano. La terra per dentro, frà tutto a i viali, era tutta piena di herbe, e di fiori, parte che noi ancora habbiamo, e parte che nò trà gli altri, mi mostrano vn fiore di grandezza, e di forma non dissimil da vn nostro Giglio, ma di color gialletto biancheggiante, che haueua odore assai soaue e vigoroso: e lo chiamano Champà. In vn lungo opportuno, vi è fabricato vn quadro, rileuato alquanto da terra, e coperto di terra con larghe gronde, per sedersi all'ombra al modo di Oriente: e quiui noi ancora ci trattenemmo alquanto, e vi facemmo collatione: del resto, in tutto'l giardino, non vidi cosa degna di notarsi. Quanto alle piante, e semplici pellegrini dell'India, e di tutta la Zona torrida, che in queste cose è molto differente dalla nostra temperata, dirò breuemente vna volta per sempre, che son tanti e tali, che a volerne scriuere a pieno, bisognerebbe far volumi a posta; e se ne farebbero de' più grossi, che non son quelli di Dioscoride, e di Plinio, tutti di cose incognite, e nascono mentre la curiosità de' Portoghesi, e degli altri Europi, che han praticato in queste parti, infin' hora è stata sì poca, che io non sò, che niuno ne habbia parlato, nè osseruato, fuor che quelli trè Autori, che citai di sopra. E quelli, hanno scritto di pochissime cose; vero è, che di queste poche hanno scritto honestamente bene, & io, che gli hò letti tutti con diligenza, vi hò fatto sù alcune notarelle non disutili; e le serbo manuscritte appresso di me, e V. S. potrà vederle vn giorno, se a Dio piacerà. A proposito del Commendatore Hollandese, & anche del Presidente Inglese, che bene spesso, in questa guisa mi veniuano a pigliare, mi menauano a spasso; non voglio lasciar di dire, che amen-

dum

che in Surat si trattano assai alla grande, & al modo de' maggiori della terra. Caminano con molta comitiua, talhora anche di huomini de i loro a cauallo: ma sopra tutto con gran numero di seruidori Indiani a piedi, armati, secõdo l'vso, di spada, rotella, archi, e frecce. Perche è costume de' seruidori in India, ò sian Mahomettani, ò sian Gentili, di andar sempre armati, non solo per viaggio, ma per la città ancora; e di seruir, fin' in casa, tutto'l giorno con le stesse armi a canto, nè deporle giamai, se non la notte, quando vanno a dormire. Di più, questi Capi delle due nationi Franche, che in Surat risiedono, vsano di farsi portare innanzi alla carrozza, ò al cauallo, se caualcano, vna banderuola molto alta da vn'huomo a piedi: il che quì è pur costume di tutti gli huomini di qualità, e così anco di farsi condurre auanti vn cauallo infellato a mano. E non solo essi, che son persone publiche, ma qualsiuoglia priuato ancora, di qualunque paese, religione si sia, può in queste parti trattarsi alla grande, quanto gli piace; e ci è libertà, che ogni vno può far, se vuole, e se hà potere, quanto faccia il Rè medesimo. Quindi è, che tutti per ordinario viuen molto alla nobile: e riesce il farlo, si perche il Rè, benche veda le genti con pompa, e con apparenze di ricchezza, non per questo le perseguita con calunnie, nè le tiranneggia, pigliando da loro cosa alcuna, come si fà bene spesso in altri paesi di Mahomettani; si anco perche gl'Indiani sono inclinati a queste vanità: e la seruitù costa pochissimo, per lo gran numero che ci è della gente, e per lo poco, con che la plebe si mantiene: che ad vn seruidor semplice, che non sia vfficiale, di ordinario, anche nelle case migliori, tra salario, e spesa di vitto e di vestito, in tutto, non si dà più, che trè Rupià il mese,

se, che importano intorno al valore di vn Zecchino Venetiano. Di schiaui pur ci è numerosa turba, e viuono con niente: il vestir loro, è solo tela bianca; che, ancorche fina, si compra a buonissimo mercato: e'l mangiare, per lo più, non è altro, che riso, viuanda antica di tutti gl'Indiani, secondo a Strabone, di che si raccoglie infinita quantità; & vn poco di pesce, che per tutto si troua in abbondanza. Sì che, ogni persona, per poco che habbia, tiene in casa grossa famiglia, e tutti si fan seruire splendidamente: il che è facile, per esser le spese pochissime, come hò detto; & all'incontro i guadagni delle mercantie; ne' quali la maggior parte degli huomini s'impiegano, assai grandi; e le rendite ancora, per l'incredibil fertilità della terra, ardisco dire, smisurate. Con questa occasione, non deuo tralasciare, che trà gl'Indiani, ò sian Mahomettani, ò sian Gentili, gli huomini, b conforme Strabone dice, che faceuano anche anticamente, vestono solo in tele bianche, più, ò manco fine, secondo la qualità delle persone, e la commodità, che hanno di spendere: e le tele, son tutte di bambaia, perche Lino in India non ci è; e per lo più son finissime, a rispetto di quelle de' paesi nostri. La veste, si mette sopra la carne nuda; di modo che, dalla cintura in sù, serue per veste, e per camicia insieme: attillata nel busto, & ampia nelle falde, che pendono con gratia infin' a meza gamba. Dalla cintura in giù, sotto, alla veste, si cuopre tutto'l resto con vn paio di calze lunghissime della medesima tela, che non solo cingono le coscie ma le gambe ancora infin'al piede; e con la lor lunghezza, fanno per galanteria nelle gambe molte crespe. Il piede nudo, non si ristringe in altro, che nella sola scarpa, e quella facile a cauarsi

senza

a Lib. 15. b Lib. 15.

senza opera di mano: così conuenendo, e per lo caldo del paese, e per l'vso frequente di star nelle camere, e caminar sopra tapeti. La testa finalmente con tutti i capelli, che i Gentili, pur come a' tempi antichi, per detto di Strabone, & anche hoggi nudriscono lunghi al contrario de' Mahomettani che gli radono si auuolge in vn piccolo e finissimo turbante di forma quasi quadrangolare vn poco lunga, e piatto in cima. Quelli che vanno più galanti, vsano di portare il turbāte solo rigato di seta di varij colori sopra'l bianco, & anche con oro; e così ancora le cinte, lauorate di seta e di oro, in cambio delle bianche semplici. A me è piaciuto tā o questo habito Indiano, per la sua schierezza, e suelteza, e per la bella vista, che mi par che faccia a cauallo, con la scimitarra cinta, e la rotella sopra essa legata ad armacollo, & vn largo e corto pugnale di straniss ma fogg a, che si tiene infilzato, e legato con lacci che han fiocchi, alla cintura, che me ne hò fatto fare vno su'l mio dosso, fornito di tutto punto, e lo porto con me, per farlo vedere in Italia. Le donne Mahomettane, particolarmente de' Mogholi, e de' soldati di altre razze forestiere, che quì pur sono stimati, vanno esse ancora vestite tutte di bianco, ò semplice, ò tessuto cō oro a fioroni; del qual lauoro si trouano bellissime e sottilissime tele. La veste loro, e corta, che par quasi più da huomo, che da donna; e di forma anche, a quella de gli huomini molto si affomiglia. Talvolta esse ancora portano in testa il turbante, come gl'huomini, colorato, e con oro: tal hora vi tengono sēplici bende, ò bianche, ò rosse, con oro e con argento, che altri colori poco vsano. Le vesti similmente, le hāno rosse bene spesso, delle medesime ricche e finissime tele; e le brache, ò bianche, ò ros-

[illegible], e spesso anco di varij drappi di seta, tes-
[illegible] righe di ogni colore. E quando vanno per
la città se non è in carozze serrate, ma a piedi, ò
a cavallo, si auuolgono con manti bianchi, e co-
prendosi il viso, come è vso di tutte le Mahomet-
tane. Però le Indiane Gentili, comunemente non
vsano affatto altro colore, che il rosso, ouero cer-
te tele stampate con lauori di più colori, che le
chiamano Cit; ma tutti i colori sopra'l rosso, e
oltre il rosso è più degli altri, onde il vestir loro,
[illegible], solo rosso a gli occhi si appresenta.
A per la maggior parte, non vsano vesti, ma por-
tano solo vna camicia strettissima, e corta fin'alla
cintura, le maniche della quale non passano più
che a mezo braccio; coprendo poi il resto del
[illegible] in infin' alla mano con vna quantità di ma-
niche, ò d'oro, ò di argẽto, ò di auorio, ò di simi-
li altre materie, conforme al poter delle persone.
Dalla cintura in giù, si auuolgono più volte in-
torno dentro vn pano lungo, la larghezza del
quale le cuopre infin' a i piedi; come a punto
scrissi vn'altra volta, che faceuan le donne della
Provincia del Moghostán in Persia, presso ad
Hormuz. Quando escono di casa, si cuoprono es-
se ancora con vn manto della forma ordinaria, a
guisa di vn lẽzuolo, che si vsa anche dalle Maho-
mettane, e da tutto in Oriente; ma è pur di color
rosso, ouero di Cit in campo rosso, cioè de tela
[illegible], sopra rosso, di più colori, a lauori minuti.
Si ornano, quelle che gli hanno, con molti ori, e
gioie: e sopra tutto vsano pendenti da orecchie
assai stranaganti, perche portano, trà gli altri, alle
orecchie vn cerchio d'oro, ò d'argento, il diame-
tro del quale bene spesso è più di mezo palmo;
[illegible] è fatto di vna lamina larga forse due dita, scol-
pita di varij lauori, che è cosa molto spropor-
tionata. Vanno, le donne Gentili co'l viso sco-

perto

perto, e si fanno veder liberamente di ogni vno in casa e fuori, son tuttauia modeste, & honorate, assai più, delle Mahomettane; e frà di loro e cosa certa, che non si troua Cortigiana alcuna publica, che frà Mahomettane, ce ne sono infinite, che ogni giorno van publicamente per le case, e doue si vuole, a sonare, a cantare, e ballare, & a far ciò che altro comporta la loro arte. Ma di queste cose, tanto basti per hora.

X. Portaua io, fin dalla Persia, vna voglia grandi di andare in Cambaia, per le cose che colà ne haueua intese: venendomi detto, che in quella città, che è delle più antiche dell'India, il popolo Gentile è numeroso assai, e sopramodo osseruante de' suoi riti; onde iui, più che altroue, haurei potuto veder di questi Idolatri molte belle curiosità. Il Signor Alberto di Silling, haueua il medesimo desiderio: sì che, comunicato il mio pensiero con lui, così parendoci bene, pregammo amendue il Signor Commendatore Hollandese, che, quando alcuni della sua natione fossero andati in Cambaia, come alle volte soleuano fare, per loro negotij, ci fauorisse di auuisarci, che noi ancora haurem mo fatto volentieri quel viaggio con la loro compagnia. Il Commendatore, con gusto, promise di farci il piacere, e quanto prima: nè molto andò che fummo auuisati, che ci era occasione di partenza. Il Maestro di casa del Commendatore che hà la cura di somiglianti affari, venne a saper da noi, di quante carrozze haueuamo bisogno: il Signor Alberto disse, che di vna, per se, & io, per me, di due; perche voleua condur meco la mia donzella; non mi parendo bene di lasciarla in Surat senza me, benche ci hauesse compagnia di buone donne. Volsi dare al Maestro di casa i denari per le carrozze, ma esso ricusò per all'hora

di

di pigliarli; dicendo, che non occorreua, e che al ritorno si sarebbon fatti i conti: che così era solito di farsi con quei vetturali, co'i quali, per tali occorrenze, la natione teneua di continuo conti lunghi: & io che delle cose non era informato più che tanto, mi lasciaua da loro gouernare. Hora, vn Lunedì che erano i venti di Febraio, e si douena partire; oltre delle trè carrozze per lo Signor Alberto e per me, e due altre piene di Hollandesi, che eran quelli che haueuan da fare il viaggio con noi; tutti molto bene in ordine di habiti, e di armi; e fin con con vn trombettiero, con la sua tromba di argento, per dare allegria a' viadanti; venne anche a casa mia il Commendatore stesso, con molti altri de' suoi, e con le loro carrozze da città, per condurmi fuori, e mettermi a camino. Mi accompagnò fin' ad vn certo luogo fuor della città, doue, all'ombra di vna cupoletta, che vi è, ci trattenemmo buona pezza in conuersatione: non senza rinfrescarci con diuerse frutte, e particolarmente con vua: la quale, qui in Surât, nell'istesso mese di Febraio, habbiamo mangiata spesso, fatta, dolce, e buona, ma però verde di colore, a punto come la Lugliatica d'Italia; e non credo, che ce ne sia quantità, da poterne far vino. Mentre stauamo in questo luogo, arriuò al Commendatore vn corriero d'Agrà, e dalla Corte: con nuoue, che Sciàh Selim, Rè del paese, haueua mandato vn de' suoi principali Chani, chiamato Asàf Chan, verso Agrà, accioche vedesse di leuar di là il tesoro regio, prima che vi arriuasse Sultàn Chorròm, che è vno de' figliuoli del medesimo Rè, poco innanzi ribellatosi al padre: il qual Chorròm, col suo esercito che teneua, si era sparsa voce, che caminasse a quella volta. E d'Agrà si auuisaua, che le cose stauano in gran bilancio di mu-

ta-

tationi, per questa guerra suscitata trà'l figliuolo, e'l padre, con gran pericolo di tutto lo stato dell'India. Questo accidente notabile, essendo occorso al mio tempo, facilmente mi darà occasione di scriuer molte cose, degne di memoria, che simili congiunture sogliono apportare; & io, trouandomi nel paese vedrò per ventura auuenire, ò almeno ne saperò certe le nuoue. Onde, accioche quello, che bisogna sse dire sopra queste riuolutioni, sia meglio inteso; darò qui prima conto dello stato del Rè, e dalla sua gente, quanto basti à dar luce a tutto'l resto.

XI. Sciah Selim dunque, che hò scritto altre volte a V. S. è Rè della maggior parte dell'India trà l'Indo e'l Gange; e si stendono i suoi paesi al Settentrione in fin'à gioghi del monte Tauro, ò Imao, là doue diuide l'India dalla Tartaria; e quel gran Monarca, che da' nostri è detto il Gran Moghòl. Il qual nome gli sia dà, perche hà origine da vna razza di Tartari, che Mogholi si chiamano, e son quelli della città di Samarcànd, e della prouincia di Giagatà, che è l'antica Sogdiana: il che si fà manifesto per la Geografia Persiana, doue, infin'hoggi quella terra vien notata e riconosciuta con l'antico nome di *Sogdd*. Teimùr Lenk, detto da noi Tamerlano, conforme riferisce il Mir Alisci, Autor famoso di quei tempi, che in lingua Persiana hà scritto nobilmente, e con grand'esattezza la sua historia; discendeua per linea trasuersale da stretti parenti di Cinghiz Cham, potentissimo Rè del Charagio, noto anche in Europa a nelle nostre historie, e da Sant'Antonio che ne scriue a lungo, con poca corruttione nominato *Ciegis Cham*. Questo Cinghiz, guerreggiando co' vicini, e distruggendo molti altri principati, fattosi al fin padrone di

a *Part. 3. tit. 19. cap. 8. & altroue.*

di vn'immenso stato, e di quasi tutta la Tartaria, che comprende l'vna e l'altra Scithia; lo diuise poi morendo a' suoi figliuoli. A Giagatà, che era suo figliuol secondogenito, toccò in sorte il paese di Samarcand con tutta la Sogdiana, ò diuerse altre terre di là intorno, & egli dal suo nome proprio lo chiamò Giagataio, e Giagatani tutti i popoli che restarono sotto al suo gouerno. Costume antichissimo de' Scithi, di dare a i paesi a loro soggetti il nome de' lor Principi, come ben si vede in Diodoro Siculo a. Cō progresso di tempo, regnando pur in quelle parti vn discendente di Giagatà, Teimùr Lenk, benche nato del nobilissimo sangue de i Rè, allontanato nondimeno per lunga serie dal ceppo reale, viueua in Samarcand sua patria, huomo più tosto di valore, che di gran fortuna. Ma, succedendo, che il Rè di quel tempo fù ammazzato per suoi mali portamenti; da i grandi del paese, in quella congiuntura fù eletto, e constituito in quel dominio, Teimur Lenk. Il quale, non contento del solo regno del Giagataio, cresciuto in forze, e potere, fece poi quelle tante imprese, che il Mondo vide. Delle quali tuttauia, a noi, poco sincera fama ne arriua, non ci essendo frà i nostri chi ne habbia scritto il vero, se non molto breuemente in lingua Spagnuola Ruy Goncalez de Clauijo, che vi fù mandato Ambasciadore dal suo Rè Don Henrico Terzo di Castiglia, Teimùr ancora, dopo la sua morte, lasciò quel suo grande imperio acquistato diuiso fra molti figliuoli e nipoti: i quali poi, discordi fra di loro, come anche i successori, si rouinarono con diuerse guerre l'vn l'altro; e Dio sà, se hoggi in Tartaria, vi è più alcuno di quella razza, che regni. Vn Cadetto di costoro, che fra Tartari non haueua parte al-

a *Lib. 2.*

ia, passati i monti, se ne venne a cercar la sua
ura in India, appresso vn Principe, che regna-
all'hora in vna parte di essa. Introdottosi qui-
per via di patenti di grandi, e di seruigi, vi piã-
vna gran casa; è varie riuolutioni partorirono
l tempo, che vn de' suoi successori arriuò ad
possessarsi di quel regno, & a fondarui la casa
le che hora domina: della quale, con gran-
simi auanzamenti di Stato, Sciàh Selim, che
ggi viue, è a punto il quarto Rè: di che fan
rimonianza i suoi proprij sigilli, l'impronta
quali io tengo appresso di me: donde si vede
lpita tutta la sua generatione infin' al Tamer-
o, di cui Sciàh Selim si fa ottauo discendente.
iando nacque Sciàh Selim, da principio, fù
amato Sceichù: perche al Rè Ekbar suo pa-
, che infin'all'hora non hauea fatto figliuoli,
ue d'impetrarlo da Dio, per le orationi di vn
to Sceich, a detto loro huomo religioso,
hi esso haueua gran diuotione. Ma dopo che
giunto all'età adulta, l'istesso padre, cambian-
gli il nome, come qui alle volte sogliono fa-
lo chiamò Sciàh Selim, che nell'Arabo idio-
, a tutti i Mahomettani letterale, vuol dir Rè
cifico; parendogli che questo nome conuenis-
lla natura di lui. Morto che fù il padre, & as-
to Sciàh Selim al regno, conforme in tale oc-
sione da molti Principi Orientali si costuma,
tato nome vn'altra volta, con titoli più ma-
ifici, già che i nomi proprij, in queste lor lin-
e, altro che titoli, ò epitheti, non sono, volle es-
chiamato *Nur eddin, Muhãmèd Gihòn ghir*,
e parte in Arabico, e parte in Persiano, signi-
a *Luce della legge, Mahometto, Piglia Mondo*:
r la professione, che fa in publico della setta
ahomettana; benche veramente in secreto,
r quanto si dice, poco di Mahometto, e della

sua

sua legge, e poco di ogni altra religione si curi, stimando, secondo la vana opinione di alcuni in queste parti, che in ogni legge vn'huomo si possa saluare. Il nome nondimeno di Sciàh Selim, impresso tenacemente nella memoria delle genti, gli dura tuttauia; & almeno nel parlar comune, con questo più che con altro, da tutti vien chiamato. Hebbe Sciàh Selim due fratelli. Vno, che prese vna parte della Prouincia di Dacàn, per nome proprio, si chiamaua Peharì, e per sopranome Sciàh Muràd, l'altro, che morì nella città di Berhampòr, haueua nome Daniel, è sopranome di Sombòl Sciàh: ma amendue morirono senza heredi; onde i loro stati pur'a Sciàh Selim ricaderono. Non sò, se di vna, ò più donne, ha hauuto questo Rè quattro figliuoli maschi: il primo si chiamò Sultàn Chosrou: il secondo ha nome Sultàn Peruiz: il terzo Sultàn Chorròm, horà ribello; al quale, quando tornò da vna guerra, che fece felicemente in Dacàn, il padre diede anche titolo di *Sciahi gihòn*, che s'interpreta Rè del Mondo: e'l quarto Sultan Scehriàr: è giouanetto di poca età. Può esser, che gliene sian nati anche degl'altri: mà forse, per esser morti, ò fanciulli, ò già tempo fà, non si fa hora di loro mentione. Tiene Sciàh Selim al presente vna moglie: ò Regina, sopra tutte le altre sue donne stimata e fauorita, per lo cui consiglio si gouerna hoggi tutto il suo imperio. Nacque costei in India, ma di razza Persiana; cioè figliuola di vn Persiano, che venuto, come molti fanno in India a i seruigi del Moghòl, arriuò col tempo ad esser huomo in questa Corte molto grande, e se non fallo, infin Chan, e Vicerè di vna prouincia. Fù moglie anche in India, la prima volta, di vn'altro Capitan Persiano, che pur'a i seruigi del Moghòl si ritrouaua: ma dopo la

era figliuolo lo lasciò: sdegnato co'l figliuolo Selim, perche vna volta in sua vita tentò di ribellargli. Tanto son facili le sollevationi frà questi infedeli; e tanto poca fede possono hauere i padri ne' figliuoli, & i figliuoli nelli stessi padri, Con questa pretensione adunque fece vna volta Sultàn Chosrou contra'l padre vn grà motiuo, ma venuto alle mani, e rotto in battaglia, fù necessitato di darsi in poter del Padre spontaneamente. Il quale sgridandolo, con parole più tosto dolci che altro, gli disse a che fine faceua questi tumulti; sapendo benche tutto'l regno, egli lo teneua, e seruaua per lui? Con tutto ciò, i fatti furono più aspri delle parole: perche in prima fece ammazzar crudelmente tutti i Capitani principali, che nella guerra l'haueuano seguitato: e mostrandogli così vccisi a Chosrou, mentre nel suo ritorno con trionfo, in mezo ad vna lunga stesa di essi, fieramente in diuersi modi lacerati, lo fece passeggiar seco; e vederne alcuni de' più confidenti e più fedeli a lui, fin cuciti viui in pelli di animali scorticati, e colà dentro lasciati miseramente a putrefarsi; gli andaua dicendo, che guardasse in che sorte di gente si era confidato. In oltre, non lo lasciò più praticar liberamente: e lo diede in guardia a certi grandi della sua Corte, in buona sì, ma honorata custodia. Quel che fù peggio, gli fece cucir gli occhi, come essi talvolta costumano: acciochè senza ciecarlo, lo priuasse della vista, a fin che fosse inetto a far riuolutioni. Cosa, che se dura molto tempo, dicono, che fà perder la vista affatto: ma a questo Principe, dopo hauerlo tenuto vn pezzo con gli occhi serrati, glieli fece pur il padre aprire: onde non si cieco, e vedeua poi; e solo fù quella vna penitenza temporale. Ma non fù liberato dalla prigione, nella qua-

le

le visse circa due anni con tanta strettezza, che ordinò il Rè, che vna sola persona potesse tener seco in prigione, accioche lo seruisse. Nurmahàl, parendole, che in ogni modo Sultàn Chosrou douesse succedere al padre nel regno, come quella che sempre desiderò di appoggiarsi bene, prima che maritasse la figliuola a Sultàn Scehriàr, haueua tentato più volte di darla a Sultàn Chosrou: ma egli, ò perche haueua vn'altra moglie, che amaua assai, per non fare a quella torto, ò perche disprezzasse la figliuola di Nurmahàl, non volse mai acconsentire: tanto che stando in prigione, & essendogli detto con replicate ambasciate, che sposasse la figliuola di Nurmahal, che subito sarebbe stato libero: con tutto ciò non lo volse mai fare. La sua moglie all'incontro, che l'amaua, quanto egli amaua lei, impetrò di esser essa quella persona, che nella prigione douesse seruirlo: & in effetto vi andò, & visse con lui là dentro fin che vi stette: non cessando mai di persuaderlo, che sposasse la figliuola di Nurmahal, per liberarsi da quei trauagli: che ella si contentaua di viuer con lui come vna schiaua, pur che lo vedesse libero, & in buono stato: a che tuttauia non si lasciò egli mai indurre. E così visse prigione con la fedele e cara moglie, finche stancata al fine la rabbia de' suoi persecutori, e l'ira del Padre, intorno a due anni dopo fù leuato di carcere, ma tenuto tuttauia più honoreuolmente ben custodito. Restò sempre Sultàn Chosrou, per queste cose, molto in odio di Nurmahàl; la quale, disperata di poter maritar con lui la sua figliuola, la diede poi a Sultàn Scehriàr, come si è detto. Sultàn Peruiz secondo genito, stà al gouerno del regno di Bengala alle bocche del Gange; e viue quieto, nè di lui si sente alcuna nouità. Sultàn Chorrom terzo figliuolo, ha-

ueua, & ha in gouerno la parte del Dacàn, che soggiace al Moghòl; ma hora si và vsurpando anche il regno del Guzarât, doue le presenti cose scriuo: Sultàn Scehriàr, non ha ancora gouerno alcuno; ma si dice che l'han fatto di fresco Capitano di otto mila caualli. Hora per dar della ribellione, e suo principio, Sultàn Chorròm, dopo'l parentado che fece con Asàf Chan, tanto si adoperò co'l mezo del suocero, e di Nurmahàl del medesimo sorella, che il Rè gli concedette il prigione Sultàn Chosrou in suo potere; leuandolo dalle mani di chi lo teneua, e dandolo a lui accioche lo guardasse; con ordine nõ di meno di trattarlo molto bene, e che ne hauesse buona cura. E questo, perche negaua Chorròm di andare al gouerno, & alla guerra doue lo mãdauano, se non conduceua seco Sultàn Chosrou; allegando, che non gli conueniua assentarsi dalla Corte, mentre restaua iui Sultàn Chosrou suo emulo, e poco confidente. Dopo di hauerlo hauuto in suo potere, andato al suo gouerno, lo custodì quiui, e lo trattò honoratamente vno, ò due anni: ma poi, con quella intentione che sempre hebbe di leuarselo dinanzi, per farsi strada alla successione del regno, poco tẽpo fa, essendo egli assente, come dicono alcuni, gli mandò viuande auuelenate, per farlo morire; ordinando a certi suoi Capitani che lo guardauano, che gli facessero mangiar quelle viuande in ogni modo, ò di buona voglia, ò per forza. I Capitani eseguirono puntualmente il suo volere: ma perche Sultàn Chosrou, insospettito dell'istanza, che gli faceuano a farlo mangiare, non volse in modo alcuno gustar de' cibi, dicendo chiaramente, che lo voleuano auuelenare; i Capitani, già che non ci era altro rimedio, e che forse haueuano tale ordine, gli saltarono tutti addosso, perche egli si

di-

difese bramamente, e buttandolo a forza in terra, lo strangolarono con vna corda di arco. Altri han detto, che Sultàn Chorrèm medesimo l'ammazzò di sua mano publicamente. Sia come si voglia, Sultan Chosrou morì di morte violenta: e Sultàn Chorrèm, ò per se stesso, ò per mezo di altri, ne fù l'homicida. Sciàh Selim vdite queste nuoue, sdegnato molto con Sultàn Chorrèm, lo chiamò alla Corte, a dar conto di questo fatto. Sultàn Chorrèm non ha voluto andarui: anzi, mettendo insieme le sue forze, le quali tuttauia non son grandi, per contrastar co'l padre; e sollenando, non solo tutto il suo stato, ma anco diuerse altre città vicine, non comprese nel suo gouerno, come per esempio Cambaia; & altre tali; donde ha leuato i Gouernatori messiui dal padre, e vi ha posto altri a sua diuotione; con aiuto e consiglio di alcuni Principetti Indiani Gentili, si è auuiato co'l suo campo verso Agrà; conforme di sopra accennai. Et in questi suoi moti, e nella morte di Sultàn Chosrou, non solo si dubita esserui stata cospiratione di Asàf Chà, di Nurmahàl, nimici antichi in secreto di lui: ma anco intelligenza del Rè di Persia con loro; che quasi nel medesimo tempo, ò poco prima, fece dalla sua banda la guerra di Candahàr: nella quale, la freddezza che il Moghol mostrò, procede senza dubbio, ò da non esserne auuisato bene; perche forse Nurmahàl, & Asàf Chàn, che erano il supremo suo gouerno, non gliene lasciauano penetrar le nuoue vere; ouero, perche i mali portamenti di Sultàn Chorrèm lo fecero a forza infin d'all'hora star sospeso. Vero è, che gli auuisi venuti vltimamente di Agrà, che il Rè, come dissi, mandaua Asàf Chan a leuar di là il tesoro, mostrano che il Rè si fidi tuttauia di Asàf Chan, e per conseguenza, ò che egli non

sia in colpa, ò che la sua colpa non sia ancora nota. Quel che sarà, il tempo lo chiarirà meglio. Di Sultàn Chosrou, è rimaso vn figliuol piccolo, che ha nome Sultàn Bulachi: ma già mi richiama altroue il mio viaggio.

XII. Lette le lettere di Agrà, e communicatemi il Sig. Commendator tutte le nouue, essendo già hora di Compieta, mi licentiai da lui, e dopo essersi sparate molte archibugiate, se ne tornò egli alla città; & io, con la mia compagnia delle cinque carrozze, presi la strada di Cambaia. Caminate due Cos, passammo con barca il medesimo fiume di Surât; e poi andàmo quattro altre Cos, che in tutto furono sei, e la sera a notte ci fermàmo ad alloggiare in vna Villa, detta *Periàd*: ma poco riposammo, perche passata mezza notte ci rimettemmo di nuouo in camino. Il viaggio nostro, da Surat a Cambaia, era sempre có la faccia riuolta a Settentrione. La mattina seguente a buon'hora, facemmo collatione a canto ad vna peschiera, che trouammo per la strada, di fabrica lunga e stretta, della qual forma, in quelle bande, molte se ne trouano. Prima di hora di Compieta, hauendo caminato sedici Cos, che da Surât in tutto eran ventidue, arriuammo alla città di Barocci, *Behrùg*, come dicono in Persiano: sotto le mura della quale, per Mezogiorno, corre vn fiume, chiamato *Norbodà*, che prima di entrare, bisognò passarlo con barca. La città è cinta di mura di mediocre grandezza: fabricata in alto, in vn poggio rileuato. Per lo suo circuito, è assai ben popolata; come son generalmente tutte le terre dell'Indie. Di notabile, vi è vn grandissimo traffico di tele fine di bambaia, che quiui, più che in altro luogo, si fanno in molta quantità: e si spargono, non solo per tutta l'Asia, ma fin nella nostra Europa: tal che gl'Inglesi, e gli Hol-

Hollandesi (che amendue queste nationi vi tengono casa a posta, con alcuni di loro) ne pigliano ogni anno carico per cinque ò sei nauj grosse: e per imbarcarle, ne fanno balle grossissime, di grandezza, ciascuna di esse, quanto vna carrozza Romana: dentro alle quali, ogni pezza di tela che vi pongono, e che sarà d'inuoglio poco più di vn nostro sciugatoio, condotta in Aleppo, non si venderà meno di trè, ò quattro piastre, & in Italia almeno almeno, sei scudi. Da che, V. S. potrà argomentare, che ricchezza esca da questa sola e piccola città, che di giro, e di fabriche, non sarà più di vna Siena di Toscana, benche di popolo, ne haurà più che trè volte tanto; e potrà insieme considerare, a che fortuna arriuino al Principe i suoi datij. Vi è poi fuori, poche Cos lontano, vna miniera di Calcidonie, e di Agate bianche, è venate: ma queste pietre, più che in Barocci, si portano in Cambaia, che alla miniera è pur vicina; perche iui è porto di mare, e maggior concorso di mercanti stranieri: & in Cambaia, se ne lauorano globetti, ò retondi, ò ouati, da farne Corone, ò Collane, & anco scudelline, e diuersi altri vasetti curiosi, da tener per ornamento. A Barocci il mare non arriua, nè anche nelle sue maggiori crescenze; e ne resta lontano alquante miglia, quasi come da Surat. Quando noi passauamo il fiume per entrar nella città, il trombettier Hollandese, che era con noi, dando fiato al suo strumento, diede co'l suono auuiso del venir nostro a gli huomini loro, che in Barocci risedeuano; & essi, a quello annuntio, vennero subito alla riua fuor della città, ad incontrarci; onde cõ loro, nelle medesima casa degli Hollandesi, andammo ad alloggiare. E la sera assai tardi, ci cõdussero a veder nel fiume vn Retaccio, ò vna piccola Nauetta, che stauano quiui fac-

C 6 bri-

sia in colpa, ò che la sua colpa non sia ancora nota. Quel che sarà, il tempo lo chiarirà meglio. Di Sultàn Chosrou, è rimaso vn figliuol piccolo, che ha nome Sultàn Bulachi: ma già mi richiama altroue il mio viaggio.

XII. Lette le lettere di Agrà, e communicatemi il Sig. Commendator tutte le nuoue, essendo già hora di Compieta, mi licentiai da lui, e dopo essersi sparate molte archibugiate, se ne tornò egli alla città; & io, con la mia compagnia delle cinque carrozze, presi la strada di Cambaia. Caminate due Cos, passammo con barca il medesimo fiume di Surât; e poi andàmo quattro altre Cos, che in tutto furono sei, e la sera a notte ci fermammo ad alloggiare in vna Villa, detta *Perièd*: ma poco riposammo, perche passata mezza notte ci rimettemmo di nuouo in camino. Il viaggio nostro, da Surât a Cambaia, era sempre cò la faccia riuolta a Settentrione. La mattina seguente a buon'hora, facemmo collatione a canto ad vna peschiera, che trouammo per la strada, di fabrica lunga e stretta, della qual forma, in quelle bande, molte se ne trouano. Prima di hora di Compieta, hauendo caminato sedici Cos, che da Surât in tutto eran ventidue, arrivammo alla città di Barocci, *Behrùg*, come dicono in Persiano: sotto le mura della quale, per Mezogiorno, corre vn fiume, chiamato *Nerbedà*, che prima di entrare, bisognò passarlo con barca. La città è cinta di mura: di mediocre grandezza: fabricata in alto, in vn poggio rileuato. Per lo suo circuito, è assai ben popolata; come son generalmente tutte le terre dell'India. Di notabile, vi è vn grandissimo traffico di tele fine di bambaia, che quiui, più che in alcro luogo, si fanno in molta quantità: e si spargono, non solo per tutta l'Asia, ma nella nostra Europa: tal che gl'Inglesi, e gli

Olan-

trouò adunata in quella Villa: ma contuttociò non potemmo vscir così presto, e bisognò aspettare in carozza quasi fin'al giorno: perche la Villa era serrata, nè si lasciaua vscir di là, senza pagare vn datio, come anche il medesimo giorno si pagò in più altri luoghi, benche di poca somma. La Casila era così grande, e'l numero delle carozze era tanto, che in certi passi stretti, ci conuenne più volte star fermi buoni tratti di tempo, per non poter passare; in quel modo appunto che succede in Napoli, & in Roma, in quelle strade, quando si va a qualche festa con passeggio. Caminato che hauemmo cinque Cos, ad vn'hora in circa di giorno, arriuammo al braccio del mare, ò per dir meglio, all'intimo del seno di Cambaia, là proprio, doue il fiume *Mobi* mette in mare: nel qual luogo, il fluſſo, e rifluſſo del mare è il più impetuoso, e violento, e nō più rapidi corente, che forse in altro luogo del Mondo, almeno di quelli, che io hò notitia. Ma prima di passar più oltre, bisogna qui correggere vn' enorme errore di molti Geografi nostri, anche moderni: che hà dato similmente occasione di errare a diuersi Historici. In quasi tutte le carte di Geografia, che infin'hora mi son venute alle mani, hò veduto sempre il fiume Indo, posto, che sbocchi in mare nell'intimo receſſo del seno di Cambaia. Questo è vn'error grauissimo; e tanto grosso, senza fallo, quanto è largo tutto il paese del Guzarat, che pur è assai grande: perche l'Indo, che si scarica in mare, con due grandissime bocche, assai bē lontane vna dall'altra, non corre altrimenti per Leuante al Guzarat, come sarebbe, se entrasse in mare nel golfo di Cambaia; ma più costo per Ponente; e tanto lontano dal golfo di Cambaia, che è tutto il Guzarat, e forse anco altre terre, in mezo. Il fiume che sbocca nell'

intimo del seno di Cambaia, non è adunque l'Indo, ma questo Mehi che io dico fiume, di honesta, ma ordinaria grandezza, e che non hà che far con quella dell'Indo di vn gran pezzo. Hora, giunti che fummo noi alla sua sponda, bisognaua passar questa acqua à guazzo, e non senza pericolo. Perche, in vno spatio di più di cinque Cos di larghezza di terra, che quando il mar cresce, tutta s'inonda; quando anche l'acqua è più bassa, è forza di guazzare almeno in quattro luoghi acqua assai larga e fonda; e se à sorte si affrontasse à cresoere il mare in tempo, che l'huomo fosse in quel passo, sicuramente si annegherebbe. Et anco, senza questo, in quei luohi, doue sempre si hà da guazzare, quando l'acqua è alquanto più grossa, è là corrente più del solito furiosa: che non è sempre vguale, ma più, o manco, secondo i giorni della Luna, bene spesso sforza, e porta via le genti, talvolta con tanto impeto, che nè pur vn'Elefante hà forza per tenersi, che dall'acqua non sia portato. Si aspettano adunque, per passar questo guado, certe hore opportune; cioè, quando il mare è nel sommo decrescimento; che in tutti gli altri luoghi del Mondo, se io non fallo, suoleser quando la Luna si troua, nascendo, ò tramontando nell'Orizonte: come per contrario quando la Luna è nel mezo del Cielo, all'hora suol esser la maggiore altezza delle acque. Ma nel golfo della Cambaia, non sò per qual cagione, forse per esser molto dentro terra, e lontano dalla massa grande dell'Oceano, auuiene in altra hora differente, che a i paesani tuttauia è nota. I più cauti, aspettano anche nel mese i giorni più à proposito: perche, nel Nouilunio, e nel Plenilunio, le acque son sempre maggiori, e più alte, e senza comparatione altissime e più impetuose di tutte verso gli Equinotij, & i Solstitij, ne quar-

quarti poi della Luna, le crescenti son me
e negli altri giorni frà mezo, più delle altr
Noi essendo giunti in quel luogo, pochi
innanzi al Nouilunio, erauamo per ciò v
buon tempo; & arriuammo anche al
hora opportuna, essendosi la Cafila parti
Villa in tal momento, quale à punto, per
star ben le cose, conueniua: che egli
ni delle carrozze, e gli altri, che seruono p
viaggio, son di tutto bene istrutti, e sanno
hanno da fare. Passammo adunque, vniti i
in gran truppa, per romper meglio il cors
acqua, quello intero spatio delle cinque C
tutto era terreno humido, mà solo: fuor
quattro luoghi, dove trouammo, e guazza
acqua corrente del fiume, che iui pur e
perche la gran forza del mare vince que
fiume, facendolo ne suoi estremi amare
Delle quattro correnti che guazzammo,
fù la prima, era di poca consideratione:
trè, passauano più sù, che le pancia de' bu
tirauan le carrozze, nelle quali, con tutto
qua non entraua, perche il lor pan men
brieato molto alto, sopra tutta l'altezz
ruote: e vi si siede al modo vsato in Orien
me in piana terra, senza stender le gambe
ma tenendole sotto rannicchiate: Per
sicurezza, conduceuamo vna quantità di
ni à piedi, che di quà, e di là tenenan le
za saldo con le mani, accioche l'acqua,
così leggiere, non le alzasse, e traportasse
à fine di portar le nostre robbe alte in c
non si bagnassero; se à caso l'acqua al pi
carrozze fosse arriuata. Gli huomini, che
piedi, in quel passo, ò si spogliano nudi, l
solo coperte le vergogne con un piccol
ritirando sù la vesta, che è di vna fem

bianca, e conforme dissi già, è veste, e camici insieme, e raccorciando anche le barche, fatte pur del medesimo, non si curan che si bagnino. Certo, è cosa curiosa, vedere in quel passo, che è frequentatissimo ogni giorno, andar sempre di questa maniera molta gente insieme, chi in carrozze, ò carrette, chi a cauallo, chi a pietdi; & huomini, e fin donne, così nude, senza sparagnarsi di chi le veda; spettacolo, senza dubbio, assai strauagante. Finito il passo del terreno humido, restano poi due altre Cos, ma di terra soda e più alta, che non s'inonda, benche sia piena, e spiaggia di mare, per arriuare alla città di Cambaia: doue giungemmo prima di hora di desinare, hauendo quel giorno caminato in tutto dodeci Cos: e pur nella casa, che quiui tengono i Signori Hollandesi, andammo ad alloggiare; riceuti da tutti loro con grandissima amoreuolezza, e trattati di continuo con esquisito regalo; che così ci era ordine del Signor Commendatore, che ci facesse in ogni luogo.

XIII. Cambaia, è città honestamente grande; benche il più della sua grãdezza cõsista ne' borghi fuori delle mura, che sono assai spatiosi. E situata alla riua del mare, in terra piana, quasi nell'intimo receſſo di quel grã seno, che da essa prende il nome. La città, cioè l'interiore, senza i borghi, è ciuta di mura, fabricate a semplici cortine, con merli rotondi in cima. Le case dentro, son di fabrica di mattoni, con tetti di tegole, e canali; il che è comune in India, per ripararsi dall'acqua, che cade in tanta copia in quoi trè mesi delle gran piogge estiue. Ne' paesi nostri, sarebbono case ordinarie; ma in questo parti son delle buone, e forse delle migliori di tutta la Prouincia: son fatte molto ombrose, e fresche, come il caldo della terra ricerca. Non ha la città porto

tuo

formato; perche stà in piaggia bassa: ma si dice porto, per lo molto concorso che vi è di vascelli da diuerse bande: i quali tuttauia per lo più son Fregate, Galeotte, & altri di tal fatta piccoli, ò sian da remo, ò da vela; perche i grandi non possono accostarsi in terra di gran lunga. Il popolo di Cãbaia, la maggior parte, è Gentile; e quini, più che altroue, si osseruano con rigore le lor vane superstitioni. Onde noi, che particolarmẽte, per veder queste lor cose, erauamo venuti il medesimo giorno che arriuammo, dopo hauer desinato, e riposato alquanto, ci facemmo condurre a vedere vno Spedale famoso che vi è, di vccelli di ogni sorte: i quali, per esser, chi ammalato, chi storpiato, chi sẽza la sua compagnia, ò in altro modo bisognoso di vitto, e di cura, sono iui custoditi, e gouernati con diligenza; come anche gli huomini, che ne hãno pensiero, mantenuti di publiche limosine: stimando gl'Indiani Gentili, i quali con Pithagora, e con gli Egittij antichi, che a detto di Herodoto, a di tale opinione furono i primi autori, credono la trasmigratione delle anime; e non solo di huomo in huomo, ma anco di huomo in animale bruto: che sia per ciò, non meno opera di carità far bene alle bestie, che a gli huomini. La casa, doue si tien questo Spedale, è piccola; che per molti vccelli, poco luogo basta: la vidi nondimeno piena di molti, e molti volatili di ogni sorte, bisognosi di gouerno, come Galli, Galline, Colombi, Pauoni; Anitre, vccelletti, e simili: i quali, fin che sono, ò stropiati, ò inferni, ò scompagnati, si gouernano quiui, ma quando sanano, e ritornano in buono stato, se son soluatichi, si lasciano andare in libertà: e se son domestichi, si danno a qualche persona pia che in casa sua gli tenga

La

a Lib. 2.

La cosa più ridicolosa, che vidi in questo luogo, furono certi piccoli Sorcetti, che, essendosi trouati orfani, senza padre, e madre, che li gouernasse-ro, furon messi in questo Spedale; & vn vecchio venerando, di barba bianca, tenendogli in vna scatola frà la bambaia, con occhiali al naso gli maneggiaua con molta attentione, dando loro a mangiar del latte con vna penna di vcello, perche eran tanto piccoli, che ancora di altra cosa non gustauano: e per quanto ci disse, haueua intentione, quando fossero alleuati, e fatti grandi, di lasciargli andar liberi, a lor beneplacito. Veduto questo luogo, andammo fuor della città, alla marina, a vedere vn Giardino, che era già de' Rè del Guzarat. E piccolo, ornato de' medesimi alberi, e piante, che quel che vidi in Surat con alcune anco delle nostre, come Eichi, e Canoli di Europa, che in India si han per cose rare. Vi è acqua corrente, che cade dalla entrata di vn gran Casci, ouero luogo coperto, da starui al fresco: e questo è fatto nella fine del Giardino, sopra vna gran Peschiera, che contigua per di fuori al Giardino, serue anco, a guisa di quella di Surat, a gli vsi communi della città. Del resto, in quel Giardino, non vi è cosa riguardeuole. Vsciti di là, andammo a veder, pur sopra la Peschiera, vna Meschita di Mahometani, doue di continuo è gran concorso di gente, che con ridicola, e sciocca deuotione, vi vanno; e non solo Mahomettani, ma anco Gentili. Per la strada, innanzi alla porta, vi erano molte persone assise in terra, che domandauano limosina; alle quali i passaggieri, più che denari, gettauano, chi granelli di riso, e chi di certa altra biada. Dentro alla Meschita, in vn luogo angusto, e scuro, a canto al muro vi è come vna piramidetta di mattone intagliato: e quella chiamano il *Pir*, cioè il Vecchio, che à detto loro

vale come il Santo. M'imagino, che sia sepoltura di qualcun de i loro, tenuto per tale. La gente vi entra con gran folla massimamente di donne, che a queste cose sogliono sempre esser più facili. Tutti quei che entrano, vi spargono fiori, ò del riso: & a questo effetto, vicino alla porta, stanno diuersi, che vendono fiori a chi ne vuole, per cotali offerte. Il che tuttauia è costume de' Gentili, più che de' Mahometani: ma come in Cambaia i Gentili son più, e più antichi, non è marauiglia, che qualche lor rito anche i Mahomettani si sia attaccato. Poco lontano da questo luogo, vedemmo vn'altra sepoltura, pur venerata, da qualche Mahometano (perche i Gentili, che bruciano i lor cadaueri, non hanno sepoltura) la quale era fabricata con vn gran tetto quadro sopra, sostenuto da molti pilastri; e sotto aperto il luogo d'ogn'intorno a guisa di vn portico: e questa pur molte persone andauano a baciare, e riuerire. Sopra la riua del mare, dietro al Giardino, che dissi, vedemmo anche vn'altra sepoltura di vn Mahometano di qualità, che ha vna cupola alta, e rotonda, a modo di vna torre; in cima della quale si saglie per vna scaletta che vi è là sopra figurata vna bellissima vista; scoprendo il mare, e la terra, molto di lontano. Vedute queste cose, per la medesima via, che erauamo venuti, dalla piaggia marina, sopra doue i vascelli fan porto, ce ne tornammo indietro, e rientrando nella città, ne andammo a casa a riposare. La mattina, che seguì, di nuouo vscendo per la città, andammo a vedere vn'altro Spedale, che vi è, di Capre, Capretti, Pecore, e Castroni, pur infermi, ò sforpiati, e vi trouammo anche alcuni Galli, Pauoni, & altri animali, nel medesimo modo per qualche accidente bisognosi, che tutti s'nficino, assai domesticamente, in vn gran cor-

cortile si guardauano: nè mancauano huomini, e donne, alloggiati in certe piccole stanze dell' istesso Spedale, che ne haueuano cura. In vn'altra parte, lontana di là, vedemmo vn'altro Spedale di Vacche, e Vitelle, che erano, quai con gâbe rotte, quali inferme, e quali molto vecchie, ò magre, che perciò stauano quiui a curarsi. E frà le bestie, vi haueua anco da viuere vn furbaccio Mahomettano, che per hauerlo colto in furto, gli erano state tagliate amendue le mani; mai Gentili compassioneuoli, già che per la mancanza delle mani era inhabile a procacciarsi il vitto, accioche non perisse miseramente, l'haueuano in quel luogo raccolto, e frà le bestie bisognose ancor lui custodiuano, non lasciandogli mancare cosa alcuna. Fuori poi di vna delle porte della città, vedemmo vn'altra grossa mandra di Vacche, Vitelle, e Capre, che curate, e ridotte in migliore stato, o raccolte insieme, per essersi trouate disperse, e senza padroni; o riscattate cõ denari da' Mahomettani, che voleuano ammazzarle per mangiarsele; cioè le Capre, e gli animali, ma non le Vacche, e le Vitelle: si mandauano al campo a pascere, con pastori sostentati dal publico a questo effetto; e si guardauano fin tanto che ridotte a perfetta sanità, si fosse trouato a ciascuna di esse miglior ricapito, con darle a qualche cittadino o a chi che sia, che pietosamente le custodisse. Hò eccettuato le Vacche, e le Vitelle dagli animali riscattati dall' vccidersi; perche in Cambaia Vacche, Vitelle, è Buoi, non si vccidono da alcuno: e vene è prohibition grandissima; ad istanza de' Gentili, che pagano per ciò somma grossa di denari al Principe: e se si trouasse chi ne vccidesse, ò Mahomettano, ò qualsiuoglia che fosse, sarebbe gastigato rigorosamente, fin nella vita. La sera di notte, hauemmo in casa mu-

sica,

[illegible] alcune Cantatrici, e Ballatrici Mahomettane, perche fra' Gentili non vi è chi faccia tal arte le quali co'i loro strumenti Indiani, che son tamburini, campanelli legati alle braccia, & altri tutti di strepito grande, ci diedero trattenimento, sonando, cantando, e ballando, mentre cenassimo: ma a me la lor musica, per esser troppo strepitosa, dà più tosto fastidio, che gusto. Il giorno appresso, la mattina, vedemmo dentro alla [illegible] vn tempo d'Idoli, de' migliori, che i Gentili [illegible] in Cambaia. La fabbrica è quadra perfetta, con mura attorno, che sostengono vn tetto vguale, appoggiato nel mezo sopra quattro [illegible], disposti pur'in quadro: dentro ai quali, [illegible] piccolo spatio che resta, s'inalza alquanto [illegible] alta del tetto, e pur di forma quadra, vna come cupoletta. L'entrata del Tempio, stà da vna [illegible] per fianco, da piedi. Nella parte principale in faccia da capo, che, quando si entra per la porta, viene à restare a man sinistra, vi sono [illegible] gran nicchi al pari, trè Idoli, in ciascun nicchio vno di essi son figure di marmo bianco, [illegible] che nudi a punto dipingon sempre tutti, [illegible] Idoli gli Indiani. Stanno in forma di sedere; all'vsanza nondimeno di Oriente, come si siede in piana terra, con le gambe raccolte sotto: [illegible] sedono in luogo alto vn poco da terra, quasi come sopra vn largo piedistallo. Son serrati quei nicchi con porte fatte a gelosie; accioche, senza aprirle, si possan gl'Idoli per di fuori vedere: [illegible] aprono le porte, quando bisogna, ogni volta che alcuno vuol' entrar dentro. A noi ce le aprirono: ma in ogni modo non entrammo; perche i nicchi son tanto piccoli, che [illegible] porta, senza accostarsi più dentro si vedeua benissimo ogni cosa. L'Idolo principale in questo Tempio, è quello che stà nel nicchio

di

tortile si guardauano: nè mancauano huomini, e donne, alloggiati in certe piccole stanze dell' istesso Spedale, che ne haueuano cura. In vn'altra parte, lontana di là, vedemmo vn'altro Spedale di Vacche, e Vitelle, che erano, quai con gabe rotte, quali inferme, e quali molto vecchie, ò magre, che perciò stauano quiui a curarsi. E frà le bestie, vi haueua anco da viuere vn furbaccio Mahomettano, che per hauerlo colto in furto, gli erano state tagliate, amendue le mani; mà Gentili compassioneuoli, già che per la mancanza delle mani era inhabile a procacciarsi il vitto, accioche non perisse miseramente, l'haueuano in quel luogo raccolto, e frà le bestie bisognose ancor lui custodiuano, non lasciandogli mancare cosa alcuna. Fuori poi di vna delle porte della città, vedemmo vn'altra grossa mandra di Vacche, Vitelle, e Capre, che curate, e ridotte in migliore stato, o raccolte insieme, per essersi trouate disperse, e senza padroni; o riscattate cõ denari da Mahomettani, che voleuano ammazzarle per mangiarsele; cioè le Capre, e gli animali, ma non le Vacche, e le Vitelle: si mandauano al campo a pascere, con pastori sostentati dal publico a questo effetto; e si guardauano fin tanto che ridotte a perfetta sanità, si fosse trouato a ciascuna di esse miglior ricapito, con darle a qualche cittadino o a chi che sia, che pietosamente le custodisse. Hò eccettuato le Vacche, e le Vitelle dagli animali riscattati dall' vccidersi; perche in Cambaia Vacche, Vitelle, è Buoi, non si vccidono da alcuno: e vene è prohibition grandissima ad istanza de' Gentili, che pagano per ciò somma grossa di denari al Principe: e se si trouasse chi ne vccidesse, ò Mahomettano, ò qualsiuoglia che fosse, sarebbe gastigato rigorosamente, fin nella vita. La sera di notte, hauemmo in casa mu-

fica,

fica, di alcune Cantatrici, e Ballatrici Mahomettane, perche frà' Gentili non vi è chi faccia tal arte: le quali co'i loro strumenti Indiani, che son tamburini, campanelli legati alle braccia, & altri tutti di strepito grande, ci diedero trattenimento, sonando, cantando, e ballando, mentre cenauamo: ma a me la loro musica, per esser troppo strepitosa, dà più tosto fastidio, che gusto. Il giorno appresso, la mattina, vedemmo dentro alla città vn tempo d'Idoli, de' migliori, che i Gentili habbiano in Cambaia. La fabbrica è quadra perfetta, con mura attorno, che sostengono vn sesto vguale, appoggiato nel mezo sopra quattro pilastri, disposti pur in quadro: dentro ai quali, sù'l piccolo spatio che resta, s'inalza alquanto più alta del tetto, e pur di forma quadra, vna come cupoletta. L'entrata del Tempio, stà da vna banda per fianco, da piedi. Nella parte principale in faccia da capo, che, quando si entra per la porta, viene à restare a man sinistra, vi sono in trè gran nicchi al pari, trè Idoli, in ciascun nicchio vno di essi son figure di marmo bianco, nude che nudi a punto dipingon sempre tutti, i loro Idoli gli Indiani. Stanno in forma di sedere; all'vsanza nondimeno di Oriente, come si iede in piana terra, con le gambe raccolte sotto: na sedono in luogo alto vn poco da terra, quasi ome sopra vn largo piedistallo. Son serrati quei. icchi con porte fatte a gelosie; accioche, senza aprirle, si possan gl'Idoli per di fuori vedere: si aprono le porte, quando bisogna, ogni volche alcuno vuol' entrar dentro. A noi ce aprirono: ma in ogni modo non entrammo; perche i nicchi son tanto piccoli, che alla porta, senza accostarsi più dentro si vede benissimo ogni cosa. L'Idolo principale questo Tempio, è quello che stà nel nicchio

di

gli Egittij, ma fin de'nostri Italiani. Nell'alto del Tempio, il tetto, i pilastri, e muri intorno, erano ornati di qualche pittura; e sopra tutto di color rosso, del quale, hò già detto, quanto gl'Indiani siano amici. Ne tengono tinte le porte delle case cioè gli stipiti, gli architraui, & anco i legni che serrano, aggiungendo al rosso qualche mescolanza di linee bianche: che del bianco ancora son tanto vaghi, che ne vestono per lo più tutti gl'huomini. Costume forse a loro passato anticamente da Egitto, doue pur si vsaua, conforme scriue Herodoto; *a* e doue per ventura l'apprese anche Pithagora, *b* che vestiua egli ancora di bianco, secondo vien notato da Eliano, e da altri. Et io vò osseruando, che in molti particolari le cose degl'Indiani di Hoggidì a quelle degli antichi Egittij si assomigliano: ma, come gli Egittij, che hebbero origine da Cham, figliuolo di Noè, eran popoli antichissimi; con ragione credo, che più tosto gl' Indiani dagli Egittij, che gli Egittij dagl'Indiani, le habbiano imparate: e dall' Egitto in India, per l'Oceano Meridionale, si sà, che sempre vi fù nauigatione e comercio. Di color rosso, frà questi Indiani, oltra le donne, vestono anche i *Samì* che sono frà di loro vna spetie di Religiosi: di rosso, si tingono tal volta il corpo in molte parti i Gioghi, che viuon da Romiti, van mendicando: e di rosso ancora, con giallo frapposto; cioè, con segni alcuni di sandalo, & altri di zaffrano, vanno spesso quasi tutti gl'Indiani Gentili tinti la fronte, e tal'hora anco le vesti come a punto riferisce Strabone, *c* per detto di Onesicrito, che faceuano auche al tempo di Alessandro Magno. Molti finalmente di color rosso portano in testa il turbante, e bene spesso di rosso, più che di altro colore, vsano di hauer la

uora-

a *Lib.2.* b *Var.hist.lib.12.c.32.* c *Lib.15.*

uotate le cinte. Dopo di hauer veduto i
di Mahauìr, andãmo a visitare vn Brahm
chio, stimato molto dotto frà costoro:
parlammo al meglio che si potè, per m
terprete, perche altra lingua che l'In
non sapeua. Lo trouammo frà molti s
quali daua lettione. Ci mostrò i suoi li
in vn carattere antico, frà di loro lette
comune hoggi al volgo, mà noto solo
& vsato da' Brahmani, che a differenz
si altri caratteri volgari, vsati variame
rie prouincie dell'India, le chiamano N
io ne hò, e porterò meco due libretti, c
prai già in Làr. Questo Brahmanc si ch
cà Azàrg: delle quali parole, *Becà*, è il r
prio, & *Azàrg* è titolo di honore; e và p
tò con la z dolce, al modo de' Greci, e
ma lettera g di quel suono, che l'vsian
nanzi alle due vocali e, & i. Frà gli al
mostrò quello della lor setta; nel qual
fosse legato per lo lungo; come è solito
versi nondimeno erano scritti per trau
carta, a foggia di certi nostri libri di m
affermò per cosa certa, che era opera d
ra; a il che ben confronta con quello
Filostrato, di hauer detto Iarcha ad A
cioè, che essi Indiani credeuano dell'an
che Pithagora ad essi, & essi agli Egitt
uano insegnato; che sarebbe a punto il
quello che quì addietro io diceua ess
nione, di qual di questi due popoli sia
mo ad insegnare all'altro. Mà Diogen
che scriue assai diffusamente la vita di
facendo mentione dell'andata di lui
e come haueua anche conuersato co'
co' Magi; non, fà tuttauia parola, che

a De Vita Apoll. lib. 3. c. 6. b Lib. 8.

mai in India, nè che hauesse comunicatione co' Brahmani. Onde, se pur Pithagora insegnò qualche cosa a gl'Indiani, come larcha diceua douerte farlo, non in persona, ma per mezo de' suoi libri, che in India poteuano esser passati. Aggiungeua di più Becà Azàrg, che il loro *Brahmà*, stimato vno de' più principali frà' lor falsi Dij, da cui prendono essi il nome di Brahmani, sia tutto vno con Pithagora: cosa curiosa per certo, e che in Europa sarebbe forse nuoua a sentire, che Pithagora in India fosse adorato sciocamente per Dio. Ma questo con buona pace di Becà Azàrg, io non lo credo. O pur egli non diceua propriamente così per difetto d'interpreti non c'intendeuamo, ouero, se lo diceua s' ingannaua per vétura in ciò, dall'hauer inteso nominar Pithagora da qualche nostro Europeo, per Autore di quella stolta opinione della trasmigratione dell'anime. Sia come si voglia io non posso credere, che Pithagora, *a* e Brahmà sian tutto vno, perche, se ben Pithagora *b* è antico assai, che secondo Giulio Solino, fiorì quando era Consolo Bruto, che cacciò i Rè di Roma; le cose nondimeno de' Brahmani, io le hò per molto più vecchie. Poiche Diodoro, *c* quando racconta il contrasto di quelle due mogli di Ceteo, Capitano Indiano nell' esercito di Eumene, che ciascuna di loro voleua bruciarsi co'l marito vccíso in battaglia: parlando delle leggi, e de' costumi, e riti degl'Indiani, le chiama, fin da quel tempo, cose antiche. E benche Pithagora, e'l Consolato di Bruto, possan precedere, non solo Eumene, che fù vno de' successori di Alessandro Magno, ma l'istesso Alessandro di qualche paio di secoli, conforme alla Chronologia del Bellarmino, che a me pare assai buona; lo spatio nondimeno di dugento o poco

a *Cap.* 16 *b* *Lib.* 19. *c* *Anno Mundi* 3478. & 3657

co più anni, non è tale, che si possano dire antiche le cose, che dentro à così breue termine hauessero hauuto il lor primo principio; come sarebbe stato senza fallo, se Pitagora a gl'Indiani, e della dottrina, e per conseguenza de' riti de' costumi, e delle leggi, fosse stato il primo Autore, qual'essi credono che lor fosse Brahmà. Ma, già che più volte hò fatto mentione de' Brahmani, e forse dourò farne spesso in auuenire; acciochè s'intenda che cosa siano, soggiungerò hora quì quanto di loro, e di tutti gli altri Indiani infin'hora sono arriuato a penetrare.

XIV. Tutto'l popolo Gentile de l'India si diuide in molte schiatte di huomini, conoscinte, e distinte frà di loro per discendenza, come erano già le Tribu degli Ebrei: le quali tuttauia habitano il paese confusamente, mescolate insieme, in ogni città, e terra, più razze, vna con l'altra. Contano, che siano in tutto, ottanta quattro; e chi dice anche più, facendone più esatta, e sottile diuisione. Ciascuna di queste hà nome particolare, & anco speciale vfficio, & esercitio nella Republica; dal quale tutti i discendenti di quella razza già mai non si allontanano: nè crescono, nè calano, nè mutano mai di conditione: onde altri sono Agricoltori: altri meccanici, come Sarti, Calzolai, e simili: altri Sensali, ò Mercãti, quali son quelli, che noi chiamiamo *Banians*, ma da loro in lor lingua più correttamente detti *Vanià*: altri soldati, come i *Ragi aputie* così ogni vno intende, e stà impiegato nell'esercitio proprio della sua schiatta, senza darsi mai frà di loro mutatione, nè poter gli huomini di vna razza con quelli di vn'altra in modo alcuno apparentare. Diodoro, *a* e Strabone, *b* quasi con le medesime parole, che vno hauerà prese dall'a-

a *Lib.* 2. b *Lib.* 15.

ltro, dicono, che anticamente le razze degl'Indiani erano sette, applicate ciascuna al proprio mestiere: e per prima di tutte mettono quella de' Filosofi, che senza dubbio sono i Brahmani. In sette generi di huomini, co i lor particolari, e perpetui vfficij per generatione parimente Herodoto a (e lo conferma Diodoro, benche discordi nel numero) che si diuideua in quei tempi il popolo di Egitto, onde chiaro si scorge, quanta corrispondenza vi fosse tra l'Egitto, e l'India, in tutte le cose. Nè mi marauiglio della diuisione in sette schiatte solamente, perche all'hora ancora douena succeder quello, che occorre anche hoggi; cioè, che le tante razze che contano, si riducono poi tutte a quattro sole principali, che, se io non erro, sono i Brahmani, i Soldati, i Mercanti, e gli Artisti; dalle quali poi, sotto diuidendosi più minutamente, tutte le altre deriuano, in tanto numero, quante appunto in tutto'l popolo son le varie professioni degli huomini. Nelle cose sostantiali delle setta, tutti confrontano insieme: tutti credono la trasmigratione delle anime: le quali, secondo i lor meriti, ò demeriti, mutando, pensan, che sian mandate da Dio in altri corpi, o di animali più, o manco mondi, e di vita più o manco stentata; o di huomini, più o manco nobili, e commodi, e più o manco mondi di razza nel che attaccano non poco della lor vana superstitione: stimando essi, da loro in poi, tutte le altre nationi, e sette, per immonde; & alcune più delle altre, secondo che da'loro costumi son più, o meno differenti. Tutti parimente credono, che ci sia Paradiso in Cielo, appresso Dio: ma che in quello vadano solamente le anime della lor natione, più dure, e senza alcun peccato, che san-

a *Lib.* 2. b *Lib* 1.

santamente habbian viuuto in questo Mondo; o che, se pur peccarono, con diuerse trasmigationi in varij corpi di animali, e di huomini, hauendo più volte nel ritornare al Mondo, patito molti trauagli, si siano a lungo purgate, e finalmente sian morte nel corpo di qualche huomo di razza Indiana, e nobile, come i Brahmani, che trà di loro son nobilissimi, e purissimi; perche l'esercitio loro non è altro, che il culto diuino, il seruigio de' Tempij, e le lettere, e con più rigore di tutti gli altri osseruano la lor setta. Vero è, che i Brahmani, che frà gl'Indiani, al mio parere, si assomigliano molto à i Leuiti degli Ebrei, si diuidono essi ancora in più spetie, vna più nobil dell'altra; e secondo la nobiltà, più rigorosa anche nel mangiare, e nelle altre lor superstitiose cerimonie: perche alcuni di loro sono Astrologi, alcuni Medici, alcuni Segretarij di Principi; e così di altre sorti di Letterati, che io non sò bene: ma i più stimati, e più sublimi frà i Brahmani, e per conseguenza, sopra tutti rigorosissimi nel mangiare, e nelle altre osseruanze; son quelli, che fanno vfficio di Sacerdoti, che essi chiamano *Bosti*. Per ordinario, non sogliono ammetter mai alla lor setta huomo alcuno di altra religione: nè pensano in ciò di far male, nè contra'l zelo del saluar l'anime; poiche credendo la trasmigratione, non istimano necessario per la salute il mutar religione, quantunque vno fosse in setta falsa: ma pensano, che, se quell'anima sarà degna di hauer da Dio perdono, dopo la morte, e dopo essersi purgata in varij modi, la sarà finalmente trasmigrate e nascere nel corpo di qualche Indiano de i loro, che viua ottimamente; e così, per quella via, arriuerà in fine ella ancora al Paradiso, & à Dio, benche da principio fosse stata nel Mondo in corpo di qualsiuoglia pessimo peccatore, & infedele,

ſchiaue, nè con altri, che con la propria moglie. Anzi ſchiaui, e ſchiaue, non tengon di niuna maniera, e l'hanno per peccato; facendoſi ſeruir da gente libera, con pagarle ſalario, come facciamo noi altri in Europa; il che frà di loro è pur coſtume antico, per quanto ſi hà da Strabone, *a* che ne cita per Autori Megaſthene, & altri di quei tempi. Deteſtano ſopra modo il vitio nefando; & abhorriſcono i Mahomettani, perche gli ſcorgono in queſto facili à cadere. Pigliano vna ſola moglie; e quella non la ripudiano mai fin'alla morte, ſe non foſſe per cagione di adulterio. E' ben vero, che alcuni, o per trouarſi lontani dalle mogli, ò per hauer prole, ſe à caſo la prima moglie non faceſſe figliuoli; o perche ſon ricchi, e potenti, & han guſto di ciò fare, che niuno può vietargli; pigliano taluolta più donne: ma trà di loro non ſi hà per ben fatto, ſe non ſon Principi; i quali ſempre, in tutte le nationi, ſono ſtati in molte coſe priuilegiati. Quando la moglie muore, ne pigliano vn'altra, ſe vogliono; ma ſe muore il marito, la donna non ſi rimarita mai più; nè trouerebbe della ſua razza chi la pigliaſſe, perche volendo paſſare alle ſeconde nozze, ſarebbe tenuta quaſi per infame. Legge, molto dura inuero, e dalla quale naſcono infiniti inconuenienti: poiche, non poche vedoue giouani, che per riputatione non poſſon rimaritarſi, e non hanno patienza a viuer caſtamente, fanno in ſecreto de'diſordini, maſſimamente con huomini di altre nationi, e ſette, e con chi trouano, pur che ſia occulto. Alcune, reſtando vedoue, ſi bruciano viue, inſieme co i corpi de'lor mariti: coſa, che anticamente, non ſolo le ſteſſe Indiane la faceuano, conforme ci narra Strabone *b* hauer laſciato ſcritto Oneſicrito; ma

per

a *Lib.* 15. *b* *Lib.* 15.

per quanto dice Giulio Solino, a anche le donne pudiche de' Thraci. Di queſto bruciarſi le donne viue, morendo i mariti, ſtà in libertà loro il farlo, ò nò; e certo poche lo fanno: ma chi lo fà, ſi acquiſta nella natione nome glorioſo di honore, e quaſi di ſantità. E ciò auuiene per lo più trà perſone grandi, che più delle altre hanno in pregio la riputatione: e nella morte di perſonaggi di gran qualità, a i quali, con bruciarſi viue le lor donne, deſiderano di fare honore. Sentij contare, eſſere auuenuto di freſco, che eſſendo ammazzato in certa guerra vn *Ragià*, come eſſi dicono, cioè vn Principe Indiano, di molti che ve ne ſono ſoggetti al Moghòl, inſieme co'l ſuo corpo ſi bruciarono diciaſſette delle ſue donne viue, che in India fù tenuto per honore, e magnificenza grande. Però io hò inteſo dire (che bruciar donne viue non hò veduto) che quando ciò auuiene, la donna, ò donne che ſi bruciano, le ſerranno dentro alla cataſta delle legne, la quale compongono inſieme vota dentrò, come vna camerina, turando l'entrata con groſſe legne, accioche non poſſano vſcire, ſe a caſo ſi pentiſſero, quando il fuoco acceſo comincia ad offenderle. Anzi, che aſſiſtono attorno alla pira molti huomini, con baſtoni in mano per attizzare il fuoco, e verſarui sù de' liquori da farlo ardere più preſto; e che ſe vedeſſero vſcire; ò fuggir la donna dalle fiamme, le darebbon co i baſton in teſta, e l'ammazzarebbero, ributtandola dentro al fuoco, perche ſarebbe gran vergogna della donna, e di tutto'l parentado, ſe vna andaſſe per bruciarſi, e poi, per timor del fuoco, e della morte, ſi pentiſſe, e ne vſciſſe. Hò ſentito anche raccontare, che alle voke ſi è bruciata qualche donna contra ſua voglia, che i parenti han voluto

a Cap. 15.

za, e rito cerimoniale, che penſano habbia virtù di purificare: ma in effetto, hauendolo io oſſeruato anche in caſe di Chriſtiani, trouo che veramente netta eſquiſitamẽte, e fà molto belli, liſci, e luſtri gli aſtrichi, & i pauimenti delle ſtanze: E ſe la Vacca, ò Bue, di cui ſi adopera lo ſterco, mangiaua herba, dà all'aſtrico vn color verde gratioſo: e ſe mangiaua paglia, lo dà, che tira al giallo: ma per lo più i pauimenti ſon roſſi, come ſon quei di Venetia; e non sò con che diano loro quel colore. Ma di queſte, e molte altre cerimonie, che io ſteſſo non hò vedute, e le sò ſolo per relatione, io fò volentieri paſſaggio. Cõchiuderò dunque con dire, che dalle coſe dette di ſopra ſi può comprendere, che nella ſoſtanza della ſetta, & in quel che più importa, tutte le razze degl' Indiani concordano inſieme: e ſolo differiſcono, forſe per la neceſſità, che porta la diuerſità della conditione humana, in certi riti e cerimonie, in particolar del mangiare più ò mãco largamente. In ciò, più libertà di tutti ſi pigliano i Ragiaputi ſoldati, con la ſolita licenza militare; ſenza ſtimar di pregiudicarſi, quanto al grado della nobiltà. Appreſſo a loro, ſon licentioſi più degli altri nel mangiare i più vili di profeſſione, e certi, che ſon di razze, che fanno arti faticoſe; perche hanno biſogno di maggior ſoſtento: alcuni de' quali beuono anche vino, che gli altri più ſtretti ſe ne aſtengono, per ouuiare all'ebrietà; e così da ogni altra beuanda, che inbriachi. Ma quelli di altre razze, gli eſercitij delle quali ſon di più ripoſo, e miglior vita, ſono anche nell'vſo de' cibi più parchi, e più rigoroſi; maſſimamente i Brahmani, come già diſſi, dedicati ſolo alle lettere, & al culto de' Tempij, che frà tutti gli altri ſon più nobili. In teſtimonio di che, eſſi ſoli han priuilegio di portare vna certa

insegna di nobiltà nella lor setta, con la quale si distinguono da gli altri: & è vn laccio composto di tre fili; che se lo mettono sopra la carne nuda ad armacollo; cioè sopra la spalla sinistra, donde venga a pender sotto al braccio destro, girando intorno al petto, & alla schiena come vna collana. Questo laccio hà misterio; e si dà a tutte le persone di quella razza, & a pochi di altra schiatta per gran fauore, con molte superstitiose cerimonie, delle quali non parlo, perche non ne hò ancora buona informatione. E stata lunga disputa in India frà i Padri Giesuiti, e gli altri Religiosi, se questo laccio, che i Portoghesi chiamano *Linha*, ò vogliam dir filo, era protestatiuo di religione, ouero semplice insegna di nobiltà: e se si haueua da permettere, ò nò, l'vso di esso a gl'Indiani, che si conuertiuano, e faceuano Christiani, i quali mal volentieri s'induceuano a deporlo. Si è detto assai, e con gran contesa da amédue le parti; ne andò la causa infin'a Roma, & io, da quando era in Persia, due ò trè anni fà, ne fui informato. Perche passò da Sphahàn, e vi si tratténe più giorni il Sig. Matteo Gahuano Gudigno, Canonico, se ben mi ricordo, e parente dell'Arciuescouo, che era all'hora di Goa: il quale dall'istesso Arciuescouo, che fauoriua la parte contraria a i Padri Giesuiti, era mandato a posta a Roma con molte scritture di questo negotio, che egli per sua cortesia mi comunicò. Non sò, se da Roma ne sia venuta ancora totale speditione: alcuni dicono che sì, & a fauor de' Padri Giesuiti: però in Goa sapremo meglio queste cose. La verità è, che i Padri Giesuiti prouano, per vna parte, che l'honor di portar questo laccio è stato cóceduto più volte, nó solo ad Indiani, ma anco a stranieri di altra natione, e setta, come a Mahomettani, i quali, per gratia di quel Rè, che

che fra gl'Indiani ha l'autorità di ciò fare, come Capo della lor ſetta nello ſpirituale, in rimuneratione di grandi, & honorati ſeruigi, han goduto tal priuilegio, ſenza farſi Gentili, nè cambiar la lor ſetta, ma perſeuerando a viuer Mahomettani; il che, per certo, è grande argomento. Da vn'altra parte, prouano, che molti Brahmani, & altri di quelli, che per razza han priuilegio di portarlo, volendo far vita più ſtretta, & abbandonare il Mondo, con viuer quaſi da Heremiti; trà le altre coſe, che fanno, depongono quel laccio, che è inſegna di nobiltà, per humiliarſi: il che, nõ par veriſimile, che faceſſero, ſe foſſe proteſtatiuo di religione: anzi che tanto più lo portere bbono, quanto più ſi deſſero a far vita eſemplare. Ma queſto ſecondo argomento, non pare a me, che ſtringa tanto; perche fra di noi Chriſtiani ancora, ſe vn Caualier dell'habito di Calatraua, ò ſimili, che ſono inſegne di nobiltà, per far vita più ſanta, entra in qualche Religione, ò di Frati, ò di Monaci, ò di altri Regolari; chiara coſa è, che pigliando l'habito Religioſo, depone l'inſegna della ſua Caualleria: ancorche ſia la Croce, che della noſtra Religion Chriſtiana non ſi può dar proteſtatiuo maggiore, bèche da quei Caualieri ſi porti ancora per inſegna di nobiltà. Baſta, co i due ſopradetti eſempi pare a i Padri Gieſuiti di confermare a ſufficienza la loro opinione, che ſia più toſto ſegno di nobiltà, che proteſtatiuo di ſetta. E che tale inſegna ſi dia cõ molte ſuperſtitioſe cerimonie, non vogliono nè anco che oſti: adducendo per eſempio, che le Croci de' noſtri Caualieri ancora, quantunque inſegne di nobiltà, ſi dãno con molte cerimonie, & riti della noſtra ſacra Religione, per più autorizzarle. Onde ben pare, che a gl'Indiani cõuertiti ſi potrà ſenza ſcrupolo conceder l'vſo di quel-

lac-

laccio, purche si leuino le cerimonie superstitiose, e sopra tutto il fine, in che solo consiste il peccato, cambiandolo in quel modo, che i Christiani antichi cambiarono molte feste, e superstitioni de' Gentili in feste di Martiri, & in altre commemorationi pie. E potrà ciò farsi, con applicar, verbi gratia, il significato de' trè fili alla Santiss. Trinità, ò in altra simil maniera indurlo ad vso pio, e lecito. Quei della parte auuersa con tutto ciò impugnano questa opinione con non male ragioni: dicédo, che la cosa, in se stessa, di sua natura, a' Christiani è totalmente illecita, come superstitione affatto Gentilica: il che ben si proua, e dalle cerimonie che fanno, e dalle parole che dicono nel darla: e che i trè fili, si sà benissimo, che gli tégono, e portano in honor di trè lor falsi Dij de' più principali: e che in chi li porta, bèche siano anche segno di nobiltà, sono insieme insieme, e principalmente, segno chiaro della lor setta: nella guisa appunto delle Croci ne' Caualieri nostri, con le quali chiunque le ha in petto, non solo ostenta la sua nobiltà, ma professa anco tenacemente la fede Christiana. Che l'hauere alle volte i Rè Gentili honorato con tal segno qualche Mahomettano, massimamente lor vassallo, con restarsi Mahomettano come prima, è appunto, come, se ne' paesi nostri concedessimo a qualche Giudeo per priuilegio di portare il cappel nero, senza farsi Christiano, che per modo di dispensa ben può farsi, ma non si può negare, che il portarlo, ò nero, ò giallo, oltre della honoreuolezza, non sia anche segno della Religione, ò setta, che l'huomo professi. Molte altre ragioni adducono, che io non hò bene a mente: e che in Roma, senza dubbio, saranno state sottilmente esaminate: e delle resolutioni prese in Goa, io haurò maggior certezza: sì che per hora

hora tanto baſti delle opinioni, e de' riti degl'Indiani Gentili.

XV. Seguendo adunque la narratione de' miei viaggi, deuo dire, che, veduto il Tempio, e viſitato il Brahmanc, che di ſopra diſſi; quel medeſimo giorno, che fù il Sabato a' venticinque di Febraio, dopo definare, con occaſione di vna Caſila, che partiua da Cambaia per Ahmedabàd, che è la Regia e'l Capo di tutto'l Regno di Guzaràt; noi ancora, cioè il Signor' Alberto di Scilling, & io, con le noſtre genti, deſideroſi di veder quella città, già che ſoli non poteuamo andarui, per non eſſer le ſtrade affatto ſicure; ci riſoluemmo di andar con la Caſila, & in effetto lo mettèmo in eſecutione. E perche nell'iſteſſo punto partiua vn' altra Caſila per Surat; nella quale andauano alcuni degli Hollandeſi reſidenti in Cambaia, con robbe, che colà conduceuano, per douerſi poi imbarcar nelle naui; vſcimmo però dalla città tutti inſieme; & in vn luogo fuor della porta, e de' borghi, doue la ſtrada ſi diuideua, ſotto all'ombra di certi grandi alberi di Tamarindi, che gl'Indiani chiamano Ham belè; doue ſono anche certe ſepolture, & vna Meſchita di Mahomettani, ſcoperta, e ſenza muro intorno, con vn ſolo murricciuolo in faccia, co'l luogo ſegnato verſo doue ſi hà da fare oratione; della qual ſorte di Meſchite, per l'India, molte, maſſimamente in cãpagna ſe ne vedono; ci trattenemmo buona pezza co' Signori Hollandeſi in conuerſatione: dandoci pur traſtullo, con ſuoni, canti, e balli, le medeſime donne, che la ſera innanzi ci haueuan dato paſſatempo in caſa. Licentiatici al fine gli vni dagli altri, ſe ne andarono eſſi verſo Surat al lor camino: e'l Signor Alberto, & io, con la noſtra brigata, pigliando la via di Ahmedabàd, andammo poco fuor di Cambaia, a vedere vn

Tem-

Tempio che vi è molto celebre di Mahadeù, quasi sù quella strada. La fabrica del Tempio è piccola, e di poca consideratione: dentro, non vi è altro Idolo, che quello di Mahadeù, che, conforme scrissi già da Combrù di Persia, doue la prima volta lo vidi, non è altro che vna piccola colonella di pietra; più grossa da piedi, che da capo, la quale sminuendosi a poco a poco, finisce in cima in rotondo. Che che si vogliano con essa significare, il nome di Mahadeù, in lor lingua s'interpreta propriamente Gran Dio. Ma noi hauemmo assai da ridere, quando sentimmo dir, che da' paesani era tenuto quello Idolo per miracoloso: e frà gli altri suoi miracoli contano, che di giorno in giorno cresce, e si fà ogni hora più grande; asserendo, che molti anni fà, non era maggiore dell'altezza di vn palmo, ò poco più; & hora è di più di due, e forse trè; e così, che ogni dì più si và auanzando: pazzia appunto, da crederfi non da altri, che da matti pari loro. Veduto il già detto Tempio, andammo ad vnirci con la Casila, che prima di noi postasi in camino, si era adunata in vna Villa, che chiamano *Saimà*, trè Cos lontano da Cambaia; doue, ancor noi, con gli altri, la notte alloggiammo. La Domenica mattina, insieme con la Casila, che era numerosa di più di cento carrozze, senza la gente a piedi, & a cauallo, e senza i carri grandi da soma, ci mettemmo alla via circa trè hore innanzi giorno, e non fermandoci a riposare in luogo alcuno, conforme al costume di Oriente, che è di far quasi sempre tutta la giornata in vna sola tirata; dopo hauer caminato quindici Cos, a mezo giorno, ò poco più tardi, ci alloggiammo in vna Villa, detta *Màter*; doue si vedeuano infiniti Scoiattoli, che andauan saltando per tutti gli alberi: & eran piccoli di color biondo, e con

coda

coda men grande e men bella, di quelli de' paesi nostri. Il lunedì, intorno a due hore innanzi giorno, ci rimettemmo in viaggio. Prima che uscisse il Sole, passammo a guazzo vna piccola acqua corrente. Fatto giorno, si vide per la via andar saltando per tutto vn grã numero di Scimmie saluatiche, delle quali quasi tutti gli alberi eran pieni. Mi fecero souuenir quello esercito di Scimmie, che i soldati di Alessandro Magno, vedutolo sopra certi colli di lontano, e credendolo di huomini, voleuano assaltarlo, se Taxilo non gli auuertiua di quel che era, come racconta Strabone. * Trouammo vna quantità di gente, che sù la strada staua domandando limosina a suon di tromba, che quasi tutti haueuano, e sonauano trombe: & i più ancora erano armati di archi, e freccie: cose amendue assai stranaganti per mendici, e che non dourebbero soffrirsi da chi gouerna; poiche quei furfanti, sotto pretesto di mendicare, rubano anco bene spesso le strade, quando vien loro fatto ritrouar persone sole, e disarmate: che, hauendo essi arme, facilmente possono farlo. Questo paese, quasi tutto era di boscalia: la terra, sopramodo peluerosa, cõ gran fastidio de' viandanti: le strade: eran tutte serrate con alte siepi di vna piãta, sempre verde, & infruttifera, non conosciuta in Europa, che non hà frondi, ma in vece di quelle, è tutta vestita di certi ramoscelli lunghi, quasi a guisa de' nostri Sparaci, ma più grandi, e più duri, e molto spessi, di vn color verde assai viuo; da i quali, rompendosi, esce vn latte, come quello de' fichi immaturi, che è molto pernicioso alla carne, ouunque tocchi. Fuor della strada poi, i cãpi per dentro eran pieni di alberi di Ambe, di Tamarindi, e di altri tali, che nell'India son famigliari.

Ver-

* Lib. 15.

Vérso l'hora del mezo giorno, hauendo caminato dodici, ò secondo altri diceuano, quattordici Cos, arriuammo in Ahmedabàd; e'l viaggio nostro: da Cambaia infin là, fù sempre con la faccia al Nordeste, che in Italia direbbono al Greco. Entrati nella città, che è grande assai, è con gran borghi, andammo a drittura a smontare, fin che ci si preparaua altro alloggiamento, in casa de' Signori Inglesi: doue pur con quei di loro, iui residenti, desinammo. Preparato poi luogo opportuno per noi, ci ritirammo in vna delle case, che stanno dentro alla contrada, che chiamano *Terzà Caruanserai*, cioè Caruanserai del Sarto. Perche si hà da sapere, che i Caruanserai in Ahmedabàd, & in altre città grosse dell'India, non sono, come in Persia, & in Turchia, vna sola habitatione, fatta in forma di vn gran chiostro, con quantità di stanze attorno, separate ogni vna da se, per alloggiarui i passaggieri; ma sono semplici, e contrade intiere, e grandi per la città, destinate per habitarui i forestieri, e chiunque vuol pigliarui casa: e perche queste contrade di notte si serrano con porte, per sicurezza delle persone, e robbe che vi stanno, le chiamano per ciò Caruanserai. Non ostante la stanchezza del viaggio, come in Ahmedabàd haueuamo da star poco, il medesimo giorno, dopo hauer riposato alquanto, verso'l tardi andammo vn pezzo a spasso per lo bazàr della città, comperando diuerse cose. Mi dispiacque assai, che le strade, non essendo lastrate, per la gran siccità di quella terra, ancorche per altro sian larghe, belle, e dirittè, son nondimeno tanto poluerose, che a piedi quasi non si può caminare, sfondàdo i piedi molto dentro alla poluere, cõ grande sporchezza; & a cauallo ancora, & in carrozza, pur per la gran poluere, riesce fastidiosissimo l'an-

l'andare in volta: cosa certo, di grande imperfettione, per vna città bella, e grossa, come quella. Vidi in Ahmedabàd rose, fiori di Gelsomini, e di altre sorti, e diuersi frutti di quelli, che ne' paesi nostri si trouano la state: onde m'imaginai, che facilmente douessimo hauer ripassato il Tropico del Cancro, & esser rientrati di qualche poco nella Zona temperata: di che non mi potei chiarire, perche non haueua appresso di me il mio Astrolabio; restato, con le altre robbe, dietro alle mie casse, alla marina di Surat. Il Marzedì appresso, che a noi era a punto il giorno di Carneuale, caminando la mattina per Ahmedàbàd, vidi vna bella strada, diritta, lunga, e larghissima, piena attorno di botteghe di varij esercitij, che la chiamano *Barazi kelan*, cioè il Bazàr, ò Mercato grande; a differenza degli altri, de' quali, questo è il maggiore. In mezo, vi è vna fabrica di pietra, che attrauersa la strada, come vn pōte, con trè archi, quasi a guisa degli Archi trionfali di Roma. Più innanzi, passato l'Arco di buona pezza, pur in mezo della stessa strada, si troua vn gran pozzo, intorno al quale, vi è fabricata vna piazzetta quadra, alta vn poco da terra. L'acqua del pozzo è di gran seruigio a tutta la città; e sempre vi è gran concorso di gente, che viene a pigliarne. Più oltre caminando, nella fine del Bazàr, si arriua ad vna gran porta, che stà in faccia della strada, ornata di molti conci, frà due belle torri: & è porta di vn di piccolo Castello, che con voce Persiana dicono essi *Cus*. Nè paia strano, che in India, ne' paesi del Moghòl, si vsi la lingua Persiana, più forse che l'Indiana stessa, poiche essendo i Principi Mogholi di origine Tartari, e di Samarcand, doue la lingua Persiana, è la naturale del paese; hanno per ciò voluto anche in India ritener la lor natia fa-

tanella: e la Persiana in somma, frà Mogholi, e la lingua della Corte, che più si parla, e si adopera in tutte le publiche scritture. Hor vicino alla porta del Castello, pur nel vano della strada, si vedono, vn di quà, e l'altro di là, due, come portici, ò loggie di fabrica assai curiosa di pietra, altre alquanto da terra; dentro alle quale è costume di legger publicamente, quando a tal'effetto vengono, i Comandamēti del Rè. Indi, volgendoci a man dritta, e passata vn'altra gran porta, che vi è dopo hauer caminato alquāto per vna bona strada, si troua, alla sinistra di quella, il Palazzo reale: che Ahmedabàd è vna delle quattro città, fra tutte le altre de' suoi Stati, doue il Gran Moghol, per particolar priuilegio, tien Palazzo, e Corte; & in effetto alle volte viene a risederui. Ha questo Palazzo vn gran cortile quadro, con mura bianche, e molto puliti all'intorno. In mezo al cortile stà piantata vn'altra trauc, per l'esercitio di tirare a segno con l'arco come anco scrissi altre volte che si vsaua nelle piazze della Persia. Alla sinistra del cortile entrando, sta l'habitatione, con le stanze, e finestre del Rè; poca fabrica, e poco alta. Dentro, quel che vi sia, non sò, perche non vi entrai ma fuori, quel che si vede, è il seguente. Vn gran quadro del cortile, sotto alle finestre de' Rè, serrato con vno steccato di legno colorito, e con pauimento alto da terra; dentro al quale, quando vi è il Rè, sogliono stare certi vfficiali della militia, che essi chiamo *Mansubdàr*, e son quasi come i nostri Colonnelli: però il comando loro non si stende a più che di mille caualli: nè sono tutti eguali; ma, da mille, in giù, chi ne hà più, e chi manco, sotto di se. Dentro a questo steccaro de' Mansubdari, sotto i balconi del Rè, stanno scolpiti due Elefanti di tutto rilieuo, ma non grandi, e dipinti di colo-

colori naturali; e nella facciata delle ſtanze regie vi ſono altri ornamenti ſimili al lor modo, di poca conſideratione. Diceuano alcuni, che in vn balcone del Rè, che iui ſopra ſi vede, vi era già per di fuori, a viſta publica, vna imagine della noſtra Signora Vergine Maria, meſſaui da Sciàh Selim, che dicono eſſerne diuoto; & a lui forſe donata da qualche Religioſo noſtro, di quelli che frequentan la ſua Corte, con deſiderio di cattiuarlo alla fede di Chriſto: ma quando io vidi i balconi, e'l cortile, quella ſacra imagine non vi era: e può eſſer, che foſſe poi leuata da Sultàn Chorrom ſuo figliuolo, nimico, ſecondo la voce che core, de' Chriſtiani e delle lor coſe, dopo che venne al gouerno di queſte parti del Guzaràt. Il luogo de' Capitani più grandi, e di maggior dignità de' Manſubdari, come ſono i Chani, & altri di tal Rè, ò la vicino, in alto, dentro alle ſtanze: & i ſoldati inferiori, cioè quelli, che hanno ſolo due, ò trè caualli, ſtanno per tutto'l cortile in terra, fuori dello ſteccato che diſſi. In faccia al cortile, vi è vn'altra fabrica, con vn' altro ſteccato innanzi, ma meno adorno, & il luogo, doue ſtà la guardia del Rè, con tutti i ſuoi Capitani; e queſto ordine medeſimo, credo, che ſi oſſerui ſempre alla Corte del Moghòl, in qualſiuoglia luogo, e città, doue ſi troui. Dentro al cortile già detto, vſcendo per vn'altra porta che vi è in capo a man ſiniſtra, ſi troua vn'altro cortile, con altre fabriche attorno, per coſe da ſeruigio; ma non così ben fatto, nè pulito. Veduto quello che ſi potè del Palazzo reale, tornammo per la medeſima via, onde erauamo venuti, nella ſtrada del Bazàr grande, & vſcimmo fuori del Caſtello, paſſando per quella gran porta, che è ſi ſtare in faccia della ſtrada, in mezo alle due torri. Andammo quiui a vedere vn famoſo tem-

pio,

che vi è, di Mahadeu; al quale a tutte le hore
grandissimo concorso di gente; e la strada, che
conduce, è sempre piena, non solo di popolo
che và, ò viene dal tempio, ma anco di mendici,
che stanno di quà, e di là domandando limosina
a chi passa. La fabrica del tempio, è piccola, con
piccola entrata, molto bassa, quasi sotto terra,
onde si scende per molti scalini, che par di andar
a basso in vna grotta, che in vn tempio: onde, e
per lo gran concorso della gente, essendo il
luogo poco capace, vi è sempre folla grande. Stà
anco appesa quantità di grossi campanelli, che
ogni momento si suonano con grande strepito
da tutti quelli che entrano, e vengono ad adorare. Assistono di continuo dentro al tempio
alcuni Gioghi nudi, che solo con vna piccola fa-
scia le vergogne, e quelle nè anco bene, si ricuo-
prono: portano capelli lunghi, e sparsi; tingen-
dosi bene spesso la fronte con macchie di sanda-
lo, e zaffrano, e di altri lor colori, conforme a
certe lor superstitiose cerimonie. Nel resto del
corpo, andauan questi Gioghi netti, e pulitti, sen-
za pittura nè sporchezza alcuna: il che dico, a
differenza di alcuni altri Gioghi, che vanno co'l
corpo tutto sporcato di colori, e di cenere, come
appresso dirò. Non hà dubbio, che costoro sono i
Gymnosophisti antichi, tanto celebri al Mondo a;
ch'in somma quei Sophisti, che all'hora ancora
andauano nudi, & esercitauano gran toleranza
di patimenti, a i quali Alessandro Magno mandò
Oneficrito; accioche con loro diuisasse, come
ne hà detto dell' istesso Oneficrito, riferisce Stra-
bone. Hor molti di questi, assistenano dentro al
tempio presso ag'Idoli; intorno a i quali, che
stan collocati nell'intimo penetral del tempio
ardeuano molti lumi, e lampane. Eran gl'Idoli,
due

a *Lib.* 15.

due pietre, lunghe alquanto come due piccoli termini, dipinte de'lor soliti colori; alla destra delle quali vi era vna pietra intagliata con vna figura; & alla sinistra, vn'altra pietra, di quella forma ordinaria di colonnella, con che hò detto più volte, che sogliono scolpir Mahadeù: & innanzi a tutte queste, vn'altra simil figura di Mahadeù, fatta di cristallo, sopra la quale si dauano le offerte; che altri riso, e diuerse cose tali. I Gioghi assistenti: a chiunque veniua, dauan de'fiori, che erano stati sparsi sopra, & intorno a gl'Idoli; riscotendo, in cambio di quelli, molti danari di limosina dalla gente che veniuano a venerarli. Vsciti dal tempio, e salendo la vicino sù la muraglia della città, vedemmo, da quell'alto, il piccolo fiume, chiamato *Sabermeti*, che fuor della città, corre da quella banda sotto le mura. Sopra la sua riua, stauano esposti al Sole molti Gioghi di vita più austera; cioè di quelli, che, non solo nudi, come gli altri che hò descritti, ma vanno anche tutti sparsi di cenere, e tinti il corpo e'l viso di vn color biancaccio sopra nero, che lo fanno con vna certa pietra, che a guisa di calce si sfarina: e portano barbe, e capelli lunghi, incolti, auuiluppati rozzamente, e diritti talvolta a foggia di corona dipinti essi bene spesso, ò più tosto sporcati, di varij colori, che son figure molto strane a vedere; e paion tanti Diauoli, di quei, che nelle Comedie, & in altre nostre feste, si rappresentano. La cenere, di che si spargono i corpi, intendo, che sia cenere di cadaueri bruciati; e che per hauer di continuo memoria della morte, ne vadano sempre in quella guisa imbrattati tutta la vita. Vna gran mandra adunque di costoro, co'l lor Capo, che con vna bandiera strauagante, fatta di molti cenci di varij colori, gli guida, e tutti a lui religiosamente vbbidisco

no.

no, stauan sopra'l fiume assisi in giro, come è lor costume: e vi erano anco per quella piaggia molte genti, che veniuano, chi a passeggiare, e chi a lauarsi: hauendo gl' Indiani Gentili in gran veneratione i lor fiumi, e non poca superstitione nel bagnarsi in quelli. Nell'stesso luogo, sù le mura della città, vidi vna piccola cupoletta, fabricata sopra due pur piccole figure di Mahadeù, non diritte, ò rileuate, ma intagliate di basso rilieuo in vna pietra colcata in terra; doue ancora ardeuano lampane, e dalle genti si faceuano offerte: & vno de' Gioghi, deposta ogni altra cura, con gran ritiratezza, & astrattione di mente, staua di continuo dentro à quella cupoletta, senza quasi mai vscirne; benche vi stesse con molto fastidio, per lo caldo de' lumi, e con incommodo grande, per esser la cupola tanto piccola, che a pena egli solo, assiso nel pauimento, che era alto alquanto da terra, con le gambe ripiegate sotto, e quasi curuo, vi poteua stare. Tornando poi a casa per la medesima via del Bazàr grande, vidi alcuni Caruanserai, fatti a chiostri, al modo di quelli di Persia; vno maggiore, e quadro, di forma ordinaria; & vn'altro minore, di fabrica stretta, e lunga; e così diuerse altre strade, delle quali, per non vi esser cosa di notabile, non parlo.

XVI. Il medesimo giorno, dopo desinare, licentiatici dai Christiani Armeni, e Siriani, che in Ahmedabàd viuono, con le lor mogli, e case, ci mettemmo in camino per tornare a Cambaia, con la medesima Casila, con la quale erauamo venuti; che ogni settimana, in giorno determinato, parte a quella volta. Hauemmo nell' vscire vn poco d' intrigo perche per le correnti riuolutioni trà'l gran Moghol, è'l suo figlio Sultàn Chorrom, che di queste parti del Guznìt s' era fatto Padrone, era stata fatta di fresco prohibitione

in Ahmedabàd, che non si lasciassero vscir dalla Città Donne di soldati, ne d'altra persona alcuna di qualità, per terra, come io credo, che le genti della Città per fuggir da i rumori non se ne passassero in altre Terre, & abbandonassero la fattione del ribello Sultàn Chorròm, il che non hauriano potuto fare, ritenendosi le Donne; perche gli huomini ancora a forza, doue sono le loro Donne, e le loro Case conuien, che si trattengano. Si che stante questa prohibitione io non potei vscire, hauendo meco la mia Donzella se prima non ne habbia in scritto espressa licenza dal Gouernatore, per lo che bisognò far costare, che eramo stranieri, e non gente della Terra, e pagare anco non sò che pochi denari, & andar più volte innanzi, & indietro, in che perdemmo molto tempo. Hauuta al fine la licenza, & vsciti dalla Città andammo poco fuori delle mura a vedere vna gran Peschiera, che quiui è, fabricata pur di pietra con scalini attorno a più angoli, e'l suo diametro al mio parere, credo, che sia più di mezo miglio. Hà quasi nel mezo vn'Isola con vn giardinetto, il qual si passa per vn bel Ponte di molti, e molti archi di buonissime fabriche, sopra del quale credo, che possano anco andar le Carrozze Indiane. In effetto queste gran Peschiere dell'India sono bella cosa, e certo possono esser contate trà le fabriche più notabili del Mondo. Veduta la Peschiera seguitando a caminare innanzi ci andammo ad vnir con la Casila in vna Villa doue staua alloggiata sette Cos lontano da Ahmedabàd; che si chiama Barigià, ouero Berizà (perche gl'Indiani nel parlare confondono molto insieme queste due lettere g & z; & io che la loro lingua non sò parlare non che leggere, e scriuere non posso però della lor propria, e vera pronuntia dar sottil giuditio.) Arriuammo alla

det-

detta Villa molto di notte per i trattenimenti hauuti nell'vscir da Ahmedabàd; onde certi Caualieri deputati, secondo me a guardia del camino, hauendoci così di notte incontrati, perche andassimo sicuri, volsero accompagnarci fin'alla Villa; contentandosi d'vna molto poca mancia, che perciò loro diedemo.

XVII. Primo Marzo giorno delle ceneri: all'alba ci messimo in camino: passammo l'acqua corrente già passata vn' altra volta quando venimmo in Ahmedabàd, e dopo hauer caminato quindici Cos, vn'hora, ò poco più innanzi notte arriuammo ad alloggiare in vna Villa assai grossa chiamata *Sezinarà*, doue vidi Nottole grandi quanto Corui. Il secondo Marzo, Poco innanzi giorno ci messimo in viaggio. Caminate diece Cos, passato mezo giorno di poco, arriuammo a Cambaia. I Signori Hollandesi auuisati da altri del nostro venire con questa Casila, ci vennero ad incontrare vn pezzo fuori della porta, e con la solita amoreuolezza ci condussero pur ad alloggiare in Casa loro. Il terzo Marzo, Andammo fuori delle mura di Cambaia sopra'l mare, nell'alto dalla torre di quella sepoltura, che dissi già che haueuamo veduta à canto al Giardino de i Rè di Guzamt per veder di là, donde si scuopre il mare molto di lontano, l'entrar della corrente con l'acqua crescente, che certo è cosa curiosa. Era stato questo giorno il Nouilunio, onde l'augumento dell'acqua doueua esser maggiore, che in altri giorni, e noi andammo ad osseruarlo nell'hora appunto, che doueua esser il maggior colmo del crescere, che i paesani ben lo sanno, perche in quel punto in manco d'vn quarto d'hora cresce quasi tutta l'altezza c'hà da essere, e torre con grandissima furia; il che negli altri mari non auuiene così. Vedemmo dunque all'hora

debita venir il mare bolendo di lontano, quasi com' vn rapidissimo fiume, & inondare in vn tratto vn grandissimo spatio di terra, correndo con tal furia, che non ci saria stata cosa, che non hauesse portato via, nè cauallo al mio parere per leggiero che corresse a briglia sciolta, che l'acqua non l'hauesse arriuato, e passato. Cosa veramente strana, perche negli altri luoghi tanto il crescere del mare, quanto il calare nel fluisso, e rifluisso, si fà dolcemente in tutte le sei hore, e con tanto poco moto, che appena si scorge. Dopo questo andammo a vedere pur fuori della Città, ma da vn'altra banda, vna bella Peschiera, che c'è da noi non ancor più vedura, di forma quadra, e di fabrica sontuosa di marmo con scalini attorno simile all'altre che hò scritto hauer vedute altroue. Vedemmo poi in vn borgo, ouero in vna Villa vicino alla Città, che si chiama Casari, vn Tempio de' Gentili il più bello forse di fabrica di quanto ne habbia visti con certe cuppole, e balconi alti di fuora, capricciosi, e galanti d'assai buona architettura, benche di macchina poco grande. E questo Tempio di quella schiata d' Indiani, che si radono la testa (cosa inusitata a gli altri, che anzi portano quasi tutti capelli lunghi, come le Donne) e si chiamano questi tali Vertià. Ch'è nel Tempio vn' Idolo solo affisso in alto sopra vn'ara dentro ad vna come Tribunetta in faccia nel capo del Tempio, alla qual'ara, che stà la dentro in luogo alquanto scuro, s'ascenda per non sò quanti scalini, e sempre là dentro ardono lampade, e quando io c'entrai, c'era anco vn'huomo, che facendo oratione al suo modo, ardeua inanzi all' Idolo profumi. Li vicino nella medesima fabrica, ma separato da questo, c' è vn altro Tempio di forma quadra, ma più semplice, dentro

al

il quale si vedono molti e molti Idoli di diuerse forme, de' quali per lo poco tempo, e per non sapere io la loro lingua non hò potuto sapere ne'l nome, nè le historie fuor della porta di questi Tempij vidi affisa in terra in giro, vn'altra catena di quei Gioghi nudi, e sporcati il corpo di terra, e colori, che dissi hauer veduto sopra'l fiume di Ahmedabàd facendo corona al loro Archimandrita, che non solo da loro che sono Religiosi della lor setta, ma anco dagli altri Indiani secolari per riputatione di Santità era tanto venerato, che io viddi molte persone graui andare à farle profonda rinerenza, e baciarle la mano, e starle humili innazi per sentirne qualche sentenza; & esso con vna grauità grãde, ò per dir meglio con vno strano disprezzo di tutte le cose mondane, mostrana in apparenza, con grand'hipocrisia, appena degnarsi di parlare, e risponder a quelli, che andauano ad honorarlo. Questi Gioghi non son per razza, mà per elettion di vita, come appunto frà di noi i Religiosi. Vanno nudi co'l corpo tinto, e sporcato, come hò detto di sopra i più di loro: però alcuni solo nudi co'l resto del corpo polito ouero tinti solo la fronte con sandalo, e con qualche color rosso, gialo, ò bianco che se ben è strano, non è però sporco anzi son cose polite, & odorifere, e da molti secolari ancora vsate, e per superstitione, e per dilitie. Viuono di limosina, sprezzando la robba, e tutte le altre cose del Mondo. Non pigliano moglie, e professano rigorosa Castità almeno in apparenza; che in secreto si sà, che molti di loro fan vigliaccherie quanto possono. Viuono in communità sotto l'obedienza de' loro capi: vanno errando per lo Mondo, senza hauer quasi luogo fermo. Le loro habitationi son le piazze le strade, i portici gli atrij de' Tempij, gli alberi

massime sotto a quelli, doue sia qualche superstitione da loro venerata; e soffriscono con gran patienza di giorno, e di notte, non meno ogni rigore dell'aere, che gli ardori eccessiui del Sole, che in quei paesi caldi è certo cosa da ammirare. Hanno essercitij spirituali al loro modo, & anco qualche essercitio di scienza; ma l'vno, e l'altro al mio parere per quanto raccoglio da vn lor libro, che hò tradotto in Persiano, che si chiama, s'io non fallo *Dameerdbirias Ka* ouero *Kameerdbigias Ka* (che l'vno, e nell'vno, e nell'altro modo è scritto, e per esser parola Indiana, il copista Persiano, che hà scritto il mio originale, non l'intendo, non l'hà fatta leggere, nè scriuer bene, nè quanto alle vocali, nè quanto alle consonanti; onde può essere, che anch'io questo nome scriua male) & è frà loro come dice il Traduttore, libro raro: per quanto, dico, da quello io comprendo, tanto gli essercitij di spirito, quanto le scienze frà i Giogli per lo più non consistono in altro, che in arti diuinatorie, in secreti d'herbe, e di altre cose naturali, & anco in Magia, & incantesimi, a che son molto dediti, e con che si vantano di far gran marauiglie. Includo in questo i loro essercitij spirituali, perche sopradetto libro, per via di certi essercitij, d'orationi, digiuni, e cose simili superstitiose, arriuano, come a lor pare, ad hauer riuelationi, che in effetto non fano altro che commercij con il Diauolo, che apparisce loro, e gli illude in varie forme, predicendo lor talhuolta le cose auuenire, e fin tal'hora hanno con lui commercio carnale, non credendo però essi, ò almeno nò ditendo, che sia il Diauolo, ma, che siano certe Donne immortali, spirituali, & inuisibili, al numero di quaranta conosciute da loro, e distinte per varie forme, e varij nomi, e per diuerse operationi, che fanno, le quali a-

guisa

guisa di Numi riueriſcono, & adorano in molti luoghi con iſtrano culto, e tanto, che fin'alcuni Prencipi Mori in India, come vno di quelli tre Regoli, che dominano in Dacan, Telengane, e Meslepaton. (Cutbſciach, ſe ben mi ricordo) con tutto che ſia Moro, per le reliquie però dell'antica Gentilità infin hoggi fà grandiſſime feſte, e ſacrificij ad vna di queſte Donne in certe grotte ſotto alte montagne che ſtanno nel ſuo paeſe, doue è fama, che quella Donna immortale habbia particolare, e diletta habitatione, e chi de' Gioghi cõ lunghi eſſercitij ſpirituali può arriuare ad hauer apparitione d'alcuna di queſte Donne, che gli predica coſe future, e lo fauoriſca in far co'l ſuo mezo altre marauiglie, e ſumato da loro in grado di gran perfetione, & aſſai più ſe arriua ad eſſer riceuto dalla Donna immortale per ſuo figlio, fratello, ò in altro grado di parentato, ma ſopratutto ſe è riceuto per marito, e fà la Donna commercio carnale con lui, reſtando il Giogho eſcluſo dal commercio di tutte l'altre Donne del Mondo, ch'è il maggior grado a che poſſa arriuare, & allora egli ancora ſi dice huomo ſpirituale, o diuentato quaſi di natura più che humana, con promeſſa di mille coſe marauiglioſe, che per breuità tralaſcio. Vedan di gratia i noſtri, quanto inganna il Diauolo, & a che riduce queſta miſera gente: Del reſto di queſti Gioghi, mi rimeto a quel che n'haurò ſcritto altroue in queſto Diario, particolarmente quando nel Bender di Combru feci mentione di loro, e de' Sami, che è vn'altra ſpetie di religioſi Indiani, che vanno veſtiti, che colà vidi. E delle ſcienze de' Gioghi, e de' loro eſſercitij ſpirituali, e particolarmente d'vn modo curioſiſſimo, & al mio parere più toſto naturale, che ſuperſtitioſo, da diuinar per la reſpiratione dell'huomo, nella

quale hanno fatto in vero curioſe, e minutiſſime oſſeruationi, ch'io ſteſſo volendole prouare, hò ſperimentato eſſer vere; chi voleſſe ſaperne più ampiamente, lo rimetto al libro da me citato di ſopra, il quale, come coſa peregrina, porto meco per moſtrarlo all'Italia: e ſe haurò commodità; procurerò anco, che poſſa vederſi vn giorno da'curioſi in noſtra lingua.

XVIII. Alli 4. Marzo. Andai fuor di Cambaià in vna Villa detta *Hagrà* due Cos lontano dalla Città, a vedere vn Tempio famoſo, che fù fabricato anticamente dalla ſchiatta de i Baniani, e di loro è; Ma però i Brahmani, come per razza à ciò deſtinati, ci habitano, e l'hanno in cura. È dedicato queſto Tempio a Brahmà, come hò detto altroue, è il medeſimo che Pithagora, e quiui pur alcuni de' loro me lo confermarono; benche dell' origine di Bramà, e come foſſe prodotto dalla prima cauſa, ò pur dalla materia prima; e come l' intendano per vno degli elementi, di mille altre loro ſtrauaganze, raccontin lunghe fauole, che à Pithagora puro huomo non conuengono, ma con tutto ciò eſſi in effetto i due Nomi confondono, e non è gran coſa di concordargli in queſto in quel medeſimo modo, che concordauano i noſtri antichi Gentili nel lor Gioue; inteſo hora per vno degli Elementi, & hora hiſtoricamente per vno di quei Rè antichi figli di Saturno, & in diuerſi altri nomi ſimili, che è di filoſofia, e d'hiſtoria, haueuan bene ſpeſſo doppi, allegorici, e miſterioſi ſignificati. Della geneologia di Bramà, e degli altri fauoloſi Iddij Indiani, e di quanto ſpetta alla lor vana Theologia, ne rimetto il Lettore à i libri del Reuerendo Padre Frà Franceſco Negrone, ò Negraote, come dicono in Portogheſe, il quale nell' Iſtoria ò Cronica del-

delle cose fatta dalla sua Religione in India, scritta in Portoghese, ne scriue appieno; e secondo me sarà il primo, e forse l'vnico de' nostri Moderni, che di questa materia in Europa habbia dato conto. E se huomo, che non hà lingua, il che veramente non si può negar, che non sia grā mancamento per poter penetrare i veri, & intimi sensi delle cose, perche senza lingua, nè i libri si possono consultare, doue solo si troua il sodo fondamento di tutti i particolari, ne pur gli huomini dotti, se non con stento, e per mezo d'altri molto imperfettamente; ma se dico senza saper lingua Indiana, può alcuno arriuare a scriuere, & a saper bene delle cose loro, facilmente il detto buon Padre sarà stato, perche il difetto di non saper la lingua loro, l'hà supplito, com'egli stesso più volte mi hà detto, con seruirsi d'Interpreti attissimi, e sufficienti, che sono stati Padri della sua medesima Religione, buoni Theologi, dotti in lingua Indiana, & espertissimi di quelle cose, quali gli stessi libri degli Indiani gli hanno letto, & interpretato, e così anco gli han seruito d'Interprete ne i ragionamenti, che più volte con huomini Indiani dotti delle lor cose hà fatto. Oltra di questo non gli sono mancati altri aiuti, perche come Cronista della sua Religione destinato à quest'officio, e stato proueduto ampiamēte di ciò che gli è bisognato: s'è trattenuto a lungo nel Regno di Bisnagà, doue la setta, le scienze degli Indiani hanno la principal fede, e così anco nell'Isola di Zeilan, che molti credono esser l'antica Taprobana, & in altri paesi à ciò a proposito. Hà fatto molte peregrinationi a posta solo per vedere i luoghi, e le cose, che gli seruiua no: è stato aiutato dagli stessi Vicerè, e Gouernatori delle Prouincie soggette a' Portoghesi, mandandolo per tutti i luoghi, accompagnato bene

spesso da compagnie intere di soldati, doue le strade non erano sicure; & in ogn'altro modo fauorendo il suo negotio: in somma senza perdonare a spesa, a fatica, nè a diligenza, con lungo corso di molti anni, e con ogni sorte di commodità, e d'auttorità, hà atteso ex professo, come si dice, a questo negotio. Finalmente gli anni addietro fù mandato dalla sua religione in Europa solo à fine di stampar le opere sue già scritte: e l'anno 1619. passando egli per Persia, io che allora colà mi trouauo in Spahàn lo viddi, & acquistai per amico, ma per lo poco tempo, che iui si trattenne, non hebbi tempo di farmi leggere i suoi libri a penna, come ben desideraua. Andossene di là dritto a Roma, per doue io gli diedi alcune lettere per gli amici, e parenti miei, che colà lo seruissero, come sò che fecero, e dopo essersi in Roma trattenuto più anni; finalmente questo anno poco dopo esser arriuato io nel Bender di Combrù, hebbi iui nuoua, che il Padre Negrone ancora di ritorno da Roma era in via per la Turchia per andarsene verso India, doue anco hò speranza di rimederlo, e se porterà i suoi libri stampati, come credo, gli leggerò; e trouandoci alcuna cosa degna da notarsi, che a questi miei scritti serua, nè farò a suo luogo mentione. Il Padre Loam de Lucena Gesuita, nella sua historia della vita di San Francesco Xauier scritta in Portughese, fà pur mentione delle cose de' Gentili Indiani, e mostra di parlarne con buon fondamento, benche in alcuni pochi particolari, s'io non m'inganno, sia capace di qualche poco di correttione; Però quello, che più mi duole nel suo libro, si vede chiaramente, che delle cose degl' Indiani hà saputo molto più di quel che hà scritto, ma non l'hà scritto, nè voluto scriuere, ò per esser cose oscene, & empie, ò perche non facena-

no

to al suo proposito; Il Padre Negrone tornò in India, & io l'hò veduto in Goa, ma non hà portato il suo libro stampato, ò che in Roma doue egli solo arriuò, i suoi Padri, com'alcuni dicono, non l'abbian voluto stampare, ò che; Dice però che l'hà mandato a stampare in Portogallo in quella lingua, e che l'aspetta con le prossime Naui, che verrà, lo vedrò. Ma hauendo io in Goa discorso con lui più a lungo, che non feci in Persia, l'ho trouato molto poco fondato nelle materie d'historie antiche, e della Geografia, conforme a tutti i Religiosi di Spagna, e massime di Portogallo, che poco si danno ad altri studij, fuorche a quel che serue a predicare: onde senza buon fondamento d'historia anticha, e di Geografia, d'altre lettere humane, non sò come possa scriuer historie, e particolarmente delle cose degli Indiani, de' quali anco solo per Interprete hà potuto informarsi; nel qual modo io per isperienza hò prouato, che si pigliano spesso molti errori. Tuttauia vedremo dal libro del Padre Lucena, benche poco scriua, si può hauere della Religione degli Indiani qualche luce.

XVIII. Frà tanto hora tornando al mio proposito, dico, che nel tempio dedicato a Brahmà nella Villa Naghrà, che è fabrica di poca consideratione, più per antica Religione Venerabile, che per apparenza alcuna riguardeuole, ci sono molti Idoli tutti di Marmo bianco. Il più principale del luogo più degno, in mezo è la statua di Brahmà, o Prthagora con più braccia, e più faccie, come essi ordinariamente lo dipingono, cioè trè faccie, per quanto io viddi, che dietro non sò, nè potei vedere, se ci era la quarta, o più altre; e stà tutto nudo con barba lunga, & aguzza, ma male intagliata, e così tutto'l resto della figura, che per la sua grandezza hà molto gran panza, non sò se

per error d'artefice, che si vede esser poco intendente, o pur perche forse frà gli Indiani ancora, come hò inteso, che auuiene fra le genti di Sumatra, stimino gran bellezza, e perfettione l'hauer la pancia grande. Stà questa figura di Brahmà in piedi, & à i suoi piedi stanno scolpite due altre figure piccole, che dicono esser di due suoi figli, chiamati l'vno Sunnet, & l'altro Sunnatàe. Di quà, e di là di Brahmà stanno pur' in piedi due altre figure di Donne di forma alquanto più piccole di quella di Brahmà, vna alla destra, e l'altra alla sinistra, e dicono esser di due mogli di Brahmà, chiamate vna Sauetrì, e l'altra Ganetrì. In vn'altra faccia dell'angusto tempio per fianco a sinistra di Brahmà, stanno della grandezza, quasi pur altre figure di huomini barbati, e nudi, quasi dell'istessa maniera, che dicono esser stati due Religiosi, non sò se Dottori, o Discepoli di Brahmà, o Pithagora: vno s'appella de Chescuèr, e l'altro Ciauan de Chescuèr; a canto i quali più giù, ma di forma più piccole, c'erano molti altri Idoletti, come quello, che hà testa d' Elefante, e diuersi altri da me altre volte raccordati; e questi Idoli tutti son seruiti, adorati profumati, offertegli viuande, e lauati ogni giorno (che così hanno per costume di fare) quasi per delitie: che delitie stimano gli Indiani il lauarsi spesso, da i Brahmani, che quiui al seruitio loro assistono con molta diligenza. Non deuo tralasciare che questa Villa Naghrà dicono i Baniani che era già Sede de' Rè, e Città principale, capo anticamente di tutto'l Regno di Cambaia, e che la Città, che hoggi propriamente, è detta Cambaia, e s'è fatta grande, con la ruina forse di quest'altra antica, è cosa moderna; il che talvolta m'hà fatto sospettare, che fosse di questa Città Naghrà, che in tempi antichi douea esser famosa si diceste per ventura il ca-

cammere de me altre volte nominato, vsato dagli Indiani dotti, che chiamano Naghrà perche nella detta Città di Naghrà anticamente s' vsasse: tuttauia questo mio, com'hò detto, è semplice sospetto, e già per molte, e lunghe sperienze hò imparato, che nell'interpretatione, e deriuatione de' Nomi massimamente di luoghi del Mondo, non bisogna fidarsi di somiglianza di voci, perche per la diuersità delle lingue, e per certe conformità di Nomi, ch'accadono a caso in cose bene spesso assai diuerse, secondo la varietà de' luoghi, si pigliano facilmente grossi errori. Nagher significa Città grossa in Indiano. Vscendo da Naghrà viddi alcuni huomini nudi, e lordi, di portamento quasi simile a quello de' Gioghi incenerati, i quali erano d' vna schiatta d' Indiani tenuta da loro stessi per immondissima, e per la più vil razza d' huomini dell'Indie; perche mangiano ogni cosa, e fin' animali sporchissimi, come sorci, e simili; onde s'hanno acquistato il nome, che quelli, che parlano in Persiano, come tutti i Moghol, & altri molti habitatori dell' India, gli chiamano in Persiano Hhalal-chor, cioè Mangialecito, quasi dica, huomo, che ogni cosa hà per lecito di mangiare: però gli Indiani in lor lingua gli chiamano Der, e tutti in generale dal lor consortio, e fin dal lor tatto credo, come da cosa immonda abhorriscono. Circa la Religione non ho sentito di costoro particolare alcuno, ma credo, che siano pur Gentili come gli altri, ò forse anco per ventura Atheisti, che come nel mangiare, così anco nel credere, haurranno facilmente ogni cosa per lecito. Son tutti assai poueri, e viuono per lo più di mendicare, ò dell' esercitio delle più sozze, & immonde arti, che siano nella Republica, che gli altri si sdegnano di farle; & essi, o che'l loro rito così gli insegni, o che la necessità a ciò far gli co-

stringa

ſtringa, non l'hanno punto a ſchiuo. Il quinto Marzo. Fummo di nuouo a ſpaſſo al Giardino del Rè, & a molti altri giardini, doue guſtammo diuerſi frutti, e vedemmo diuerſi fiori dell'India incogniti in Europa, e trà gli altri vno molto odorifero, ch'io ſerbai in vna carta, che lo chiamano Ciompà. Vedemmo fuor della Città al Mare le Saline, & anco il Campo doue pur fuori di Cambaia ſopra'l Mare ſogliono gli Indiani brugiare i corpi de i lor morti, e ben ſi conoſce alle reliquie di molti roghi, che per tutto quel cāpo ſi veggono ſparſe, con pezzi anco in molti luoghi d'oſſi humani non ben conſumati dal fuoco: ma perche non affrontammo di veder brugiare alcuno, e ſapemmo, che ciò ſi faceua ordinariamente la mattina a buon'hora, determinammo perciò di tornarci il giorno ſeguente in hora più opportuna. Alli ſei Marzo. La mattina a buon'hora ſu'l far del giorno tornammo al campo doue i Gentili bruciano i lor morti alla marina, e vedemmo brugiar diuerſi, e particolarmente vna Donna, al cui funerale tutto aſſiſtemmo ſempre da principio fino al fine. Portano i Cadaueri auuolti in vn panno di quei Cit, di color per lo più roſſo, che altroue hò detto eſſer molto anco in altri vſi dagli altri Indiani adoprati. Non portano i cadaueri con bare, come fra di noi s'vſa, ma gli portano ligati, e pendenti a baſſo da vn baſtone, come ſe fuſſero tanti facchi, e'l baſtone poi due huomini, o più, ſe biſogna, lo portano in ſpalla. Compongono il rogo delle legna, quaſi vn letto eguale, della lunghezza, e larghezza, che a capire il corpo baſta, e ſopra quello cominciando all'hora a piangere ad alta voce, ſtendono il cadauero nudo, ſupino, con la faccia, e piedi verſo'l Mare, il che credo, che s'oſſerui anco doue non c'è mare, verſo i fiumi, o i laghi, e le peſchiere.

re, perche all' acqua hanno gli Indiani particolar deuotione, ne sò che in questo offeruino Regione alcuna del Cielo. Cuoprono al Cadauero le vergogne con vn legno della pira: gli vngono le mani, & i piedi: gli mettono vn carbone di fuoco nella boca, e preparato ciò che bisogna per accendere, gli dan fuoco la prima volta nella gola: Danno poi fuoco a tutta la pira intorno intorno, cominciando prima sotto al capo, ma con faccia auersa, come dice Virgilio, che faceuano i nostri antichi. Spargono poi acqua in terra attorno attorno al rogo, il quale con bastoni, che hanno in mano van sempre attizzando, parando anco il vento con vn panno, perche non sparga la fiamma, e si brugi più presto. Consumandosi il corpo a poco a poco, ristringono la pira in giro, riducendola in vn fuoco rotondo; e finito che sia di consumare, lasciano quelle ceneri, che restano, e talvolta anco con le ceneri qualche pezzo d'osso non ben consumato, nel proprio luogo in terra, dove il corpo si brugiò; e' l panno in che il cadauero era inuolto prima di metterlo su' l rogo, lo danno per limosina à qualche pouero assistente. Quelli che hanno il modo, si brugiano con legna odorifere, e pretiose, in che i ricchi spendono molto; ma chi non può, con legna ordinaria. I bambini da due anni in giù, cioè di meno età, che di due anni non gli brugiano, ma gli sotterrano; e vedemmo pur quini nel medesimo campo sotterrarne alcuni. Nè si meranigli chi legge, come in vn sol giorno, anzi ad vna sol hora, affrontassimo à vedere tanti morti, perche oltra che Cambaia è città grande assai, e popolatissima, come sono tutte le Città, e terre dell'India; i Gentili anco, come dissi di sopra, non sogliono far questa cerimonia de' molti, se non la mattina à quell' hore, e solo in quel luogo, onde è, che quanti di lo-

loro muoiono in tutta la città, & in tutte le venti quattro hore del giorno, tutti in quel luogo, & a quella sola hora colà si riducono. Il medesimo giorno hauemmo nuoua esser venuto in Cambaia con vna Cafila di Fregate Portoghesi assai numerosa, che era arriuata da Goa, vn Padre Gesuita, che andaua di camino per Agrà: onde la sera al tardi il Signor Alberto Coelligh, & io, in compagnia di vn Mercante Venetiano, andammo a visitarlo in vna casa, doue era alloggiato; e dandogli conto, come noi ancora il giorno seguente haueuamo da partir per Surat, io lo pregai, che mi desse qualche lettera per i Padri Gesuiti di Daman, e Baßaim, doue sperauo toccar il viaggio di Goa; & offerendosi egli a farlo con molta cortesia, restamo di tornarlo a vedere la mattina seguente prima che fossimo partiti.

XIX. Sette Marzo. La mattina visitammo di nuouo il Padre Gesuita, che non era Sacerdote, ma di quelli che essi chiamano fratelli. Mi diede lettere per lo Padre Antonio Albertino Rettor del lor Collegio in Daman, che era Italiano, & anco per lo Padre Rettore del lor Collegio di Baßaim pregãdoli, che già, ch'io non poteuo imbarcare in Cambaia nella Cafila de' Portoghesi, conuendomi tornare a Surat a pigliar le mie robbe, che haueuo lasciate ancora imbarcate nelle Naui: almeno in Daman, o in Baßaim, doue poi sarei andato a trouar la detta Cafila, che colà pur doueua toccar nel ritorno, mi fauorissero, & aiutassero in ciò, che fosse bisognato trouandomi ricapito d' imbarco commodo per Goa, e ciò che altro per esser io inesperto di quei luoghi, mi fosse potuto occorrere. Io all' incontro a questo Padre diedi vna lettera per i loro Padri Residenti in Agrà, a i quali haueuo seruitto vn'altra volta da Persia, pregandoli a mandarmi per

fare

fare ſtampar'in Roma qualche copia corretta de'libri Perſiani, ſcritti da i Padri loro in quella Corte; e dal Signor Alberto Scelling'haueua inteſo eſſer colà capitata quella mia lettera, e come già i detti Padri d'Agrà per fama, e per relatione di diuerſi, che mi haueuan viſto in Perſia, e particolarmente di eſſo Signor Alberto, mi conoſceuano. Scriſſi loro dunque vn'altra lettera, ſalutandoli da Cambaia, dando lor conto del mio viaggio in Goa, e pregandogli a ſcriuermi colà, e tener memoria di fauorirmi di quei libri. Spediti dal Padre Geſuita, tornammo a caſa de'Signori Hollandeſi a far collatione, e quiui anco hauemmo per buona pezza guſtoſo trattenimento di buona muſica di vn'Indiano, che cantaua aſſai bene, e ſuonaua vn certo ſuo Iſtrumento ſtrauagante vſato in India; che mi piacque aſſai, perche nō era muſica ſtrepitoſa, come le ordinarie degli Indiani volgari, anzi era con baſſa voce ſoauiſſima, e'l Muſico all'vſanza del paeſe era dotto, che più anni era ſtato alla Corte di Tiſapor in ſeruitio di Adilſiah. Il ſuo Iſtrumento eran due Cocozze rotonde tinte di color negro luſtro cō vernice, e cō qualche foro, che ſeruiua di corpo dell'Iſtrumēto per rimbōbar la voce. Trà vna Cocozza, e l'altra di lūghezza di trè palmi in circa era tirato vn legno, dal quale le Cocozze ambedue à quello affiſſe pendeuano, e ſopra'l legno erano ſteſe le corde, ch'eran molte, e di ottone, o d'acciaio, ſoſtenute alte ſopra'l legno di molte, e molte tauolette, ſopra cui poſauan le corde quaſi ſopra tāti pōti; e le dette tauolette erano i taſti che cō la man ſiniſtra tocaua per variar le voci, toccando le corde con la deſtra, non con le dita, ne con le vnghia, ma con certi fili di ferro addoppiati, che ſi metteua nella punta delle dita, attaccati à certi anelletti a guiſa di ditali, co'i quali

non

ſtringa, non l'hanno punto a ſchiuo. Il quinto Marzo. Fummo di nuouo a ſpaſſo al Giardino del Rè, & a molti altri giardini, doue guſtammo diuerſi frutti, e vedemmo diuerſi fiori dell'India incogniti in Europa, e trà gli altri vno molto odorifero, ch'io ſerbai in vna carta, che lo chiamano Ciompà. Vedemmo fuor della Città al Mare le Saline, & anco il Campo doue pur fuori di Cambaia ſopra'l Mare ſogliono gli Indiani brugiare i corpi de i lor morti, e ben ſi conoſce alle reliquie di molti roghi, che per tutto quel cāpo ſi veggono ſparſe, con pezzi anco in molti luoghi d'oſſi humani non ben conſumati dal fuoco: ma perche non affrontammo di veder brugiare alcuno, e ſapemmo, che ciò ſi faceua ordinariamente la mattina a buon'hora, determinammo perciò di tornarci il giorno ſeguente in hora più opportuna. Alli ſei Marzo. La mattina a buon'hora ſu'l far del giorno tornammo al campo doue i Gentili bruciano i lor morti alla marina, e vedemmo brugiar diuerſi, e particolarmente vna Donna, al cui funerale tutto aſſiſtemmo ſempre da principio fino al fine. Portano i Cadaueri auuolti in vn panno di quei Cit, di color per lo più roſſo, che altroue hò detto eſſer molto anco in altri vſi dagli altri Indiani adoprati. Non portano i cadaueri con bare, come fra di noi s'vſa, ma gli portano ligati, e pendenti a baſſo da vn baſtone, come ſe fuſſero tanti facchi, e'l baſtone poi due huomini, o più, ſe biſogna, lo portano in ſpalla. Compongono il rogo delle legna, quaſi vn letto eguale, della lunghezza, e larghezza, che a capire il corpo baſta, e ſopra quello cominciando all'hora a piangere ad alta voce, ſtendono il cadauero nudo, ſupino, con la faccia, e piedi verſo'l Mare, il che credo, che s'oſſerui anco doue non c'è mare, verſo i fiumi, o i laghi, e le peſchie-

re.

crescente, facilmente l'acqua le hauerebbe alzate, e portate via. In questo luogo a man sinistra verso terra, ma pur nel terreno humido verso le barche del fiume ch' entra in mare, vedemmo di lontano molti vccelli grandi quanto Galli d'India, e forsi più, andar più tosto correndo, che volando. Dissero esser di quelli, che i Portoghesi chiamano Paxaros flamencos dal lor bel colore, & io penso, che sian quelli del becco, de' quali Mir Mahhumed, in Spahàn fà gli anelli d'arco per lo Rè. Ingannandosi egli, come io penso, che tiene quel becco esser del Cocnos, ò fenice, quale i buoni Autori, non flauiatile vccello, ma più tosto d' alte montagne habitatore descriuono. Vsciti al fine di questo pericoloso vado, e seguitando il viaggio, andammo ad alloggiar la notte nella medesima Villa *Giambuser*, doue pur l'altra volta al venire haueuamo alloggiato. Alli 8. Marzo all'alba ci rimettemmo in camino: passammo a guazzo l' acqua salsa del fiumicello Dilanel, & all'hora di Compieta arriuammo a Barocci, doue pur in Casa de' Signori Hollandesi andammo ad alloggiare. Ma prima d'entrare in Barocci, per la strada, onde veniuamo poco lontano dalla Città vedemmo vna bella fabrica, che c'è sopra vna sepoltura famosa, che non seppi bene di chi era; ma mostra esser di persona grande, & è anco venerata da' Mori quasi come cosa sacra. Stà questa fabrica in sito ameno frà certi alberi, rileuata alquanto sopra la sponda d' vn piccolo laghetto, o per dir meglio gran Peschiera. Nel luogo principale della fabrica, oltra della sepoltura principale, che stà sola a parte nel sito più degno, ci sono anche molti altri Sepolchri tutti di marmo, di forma quadrata lunga con molti intagli, e lauori assai ben fatti, e deuono esser queste tõbe, o di Donne, e figli,

non raſpaua forte le corde, ma più toſto ſe toccaua ſolo d'alto in baſſe dolcemente, che rendeuano vn ſuono aſſai ſoaue; e quãdo ſuonaua, teneua lo Iſtrumento innanzi al petto ad armacollo, pendendogli vna delle Cocozze, per dietro ſopra la ſpalla ſiniſtra, e l'altre al fianco ſotto al braccio deſtro, che faceua anco bella viſta. Fornita al fin la muſica, e fatta collatione, partimmo da Cambaia accompagnati circa a due Cos fuori della Città da i Signori Hollandeſi, quaſi fin'al paſſo dell'acqua da me di ſopra deſcritto; che quel medeſimo paſſo, e per la ſteſſa via, che già facemo al venire, hauenamo d'andare. Paſſammo poi le cinque Cos di terreno humido, con le quattro correnti d'acqua, delle quali la ſeconda fù la più fonda (hauendo aſpettato al quanto che foſſe hora opportuna) in compagnia di numeroſa Caſila di Carrozze, Carri, e genti a c auallo, & a piedi; e paſſammo nel medeſimo modo, e con le medeſime circoſtanze, che hò ſcritto dell'altra volta, onde non occorre replicarle: ſolo aggiungerò, che l'acqua queſta volta fù aſſai più alta, che non la trouammo l'altra volta al venire: di modo che c'entrò dentro in tutte le Carrozze, anzi in quelle per non bagnarci ci conuenne ſtar in piedi, tenendoci forti con le mani al Cielo delle Carrozze, e ſtare anco ſcalzi, perche l'acqua ci arriuò quaſi ſopra'l pauimento alto delle Carrozze a meza gamba. I Buoi, e Caualli a pena poteuan tenere alta fuor dell'acqua la bocca, e le Carrozze, che ſon leggiere, ſe gli huomini a piedi attorno, condotti a queſto effetto, non ſe haueſſero tenute forti, e non haueſſemo rotto il corſo dell'acqua con folta ſchiera di pedoni, che ſtretti inſieme, e tenendoſi mano a mano opponeuano alla deſtra delle Carrozze al mare, che cominciaua a venir furioſo, entrando con la

cre-

crescente, facilmente l'acqua le haverebbe alzate, e portate via. In questo luogo a man sinistra verso terra, ma pur nel terreno humido verso le barche del fiume ch' entra *in* mare, vedemmo di lontano molti vccelli grandi quanto Galli d'India, e forsi più, andar più tosto correndo, che volando. Dissero esser di quelli, che i Portogheſi chiamano Paxaros flamencos dal lor bel colore, & io penso, che sian quelli del becco, de' quali Mir Mahhumed, in Spahàn fà gli anelli d'arco per lo Rè. Ingannandosi egli, come io penso, che tiene quel becco esser del Cocnos, ò fenice, quale i buoni Autori, non flauiatile vccello, ma più tosto d'alte montagne habitatore descrissono. Vsciti al fine di questo pericoloso vado, e seguitando il viaggio, andammo ad alloggiar la notte nella medesima Villa *Giambuser*, doue pur l'altra volta al venire haueuamo alloggiato. Alli 8. Marzo all'alba ci rimettemmo in camino: passammo a guazzo l'acqua salsa del fiumicello Dilanel, & all'hora di Compieta arriuammo a Barocci, doue pur in Casa de' Signori Hollandeſi andammo ad alloggiare. Ma prima d'entrare in Barocci, per la strada, onde venimamo poco lontano dalla Città vedemmo vna bella fabrica, che è sopra vna sepoltura famosa, che non seppi bene di chi era; ma mostra esser di persona grande, & è anco venerata da' Mori quasi come cosa sacra. Stà questa fabrica in sito ameno trà certi alberi, rileuata alquanto sopra la sponda d'vn piccolo laghetto, o per dir meglio gran Peschiera. Nel luogo principale della fabrica, oltra della sepoltura principale, che stà sola a parte nel sito più degno, ci sono anche molti altri Sepolchri tutti di marmo, di forma quadrata lunga con molti intagli, e lauori assai ben fatti, e deuono esser queste tombe, o di Donne, e fi-

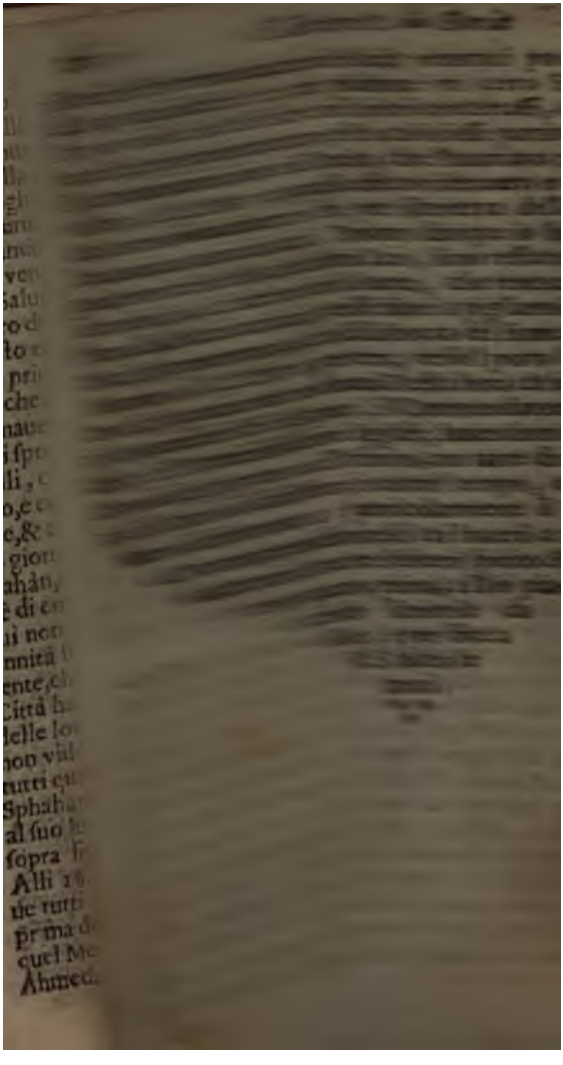
gli,

gli, o d'altri parenti del principale, perche paiono tutte d'vn lauoro, e d'vn medesimo tẽpo. Oltra di queste anco fuori in altre fabrichette, e per tutto intorno al largo, ci son molte altre sepolture di Mori, che si fanno colà sepellire per deuotione del luogo: onde argomento, che la sepoltura principale sia non solo di persona qualificata, e di Principe, come nostra, ma sia anco di persona morta con qualche opinione, frà i Mori, di Santità. Non sò chi mi disse, ch'era d'vn Rè Tartaro famoso, che arriuò ad hauer dominio in quelle parti: ma non mi fido affatto di tal relatione; perche non l'hebbi da buon luogo. A 9. Marzo, partimmo da Barocci, passando all'vscir della Città il fiume in barca. La sera alloggiammo alla medesima Villa Periàb, doue pur haueuamo alloggiato al venire. Alli 10. Marzo fatto il poco camino, che restaua, e passato il fiume di Surat in barca al passo solito, finalmente a mezo giorno, e forse prima arriuammo a Surat, doue io pur nella medesima Casa di prima, datami dal Signor Commendator degli Hollandesi, alloggiai, e trouai anco quiui alloggiata la figlia d'vno di quei Mercanti Armeni, o Siriani da Noi veduti in Ahmedabàd, che era quiui venuta insieme con vn suo fratello, per douersi in breue sposare con vn certo Signor Guglielmo, vno degli Hollandesi, a chi l'haueuano in Ahmedabàd promessa in matrimonio; & egli pur nella medesima Casa, che di questo, e più era capace, insieme con Noi alloggiaua. Trouai nuoua in Surat, che Sultàn Chorròm era arriuato co'l suo essercito in Agrà, e che haueua presa, e saccheggiata quella Città, ma, che non haueua potuto pigliare il Castello, e che le sue genti, & egli stesso haueuan fatto grandissime crudeltà in Agrà per rubbare, e trouar robba, e denari

de

de i Cittadini; e particolarmente, che haueuano tormentato, e strattiato indecentemente molte Donne Nobili, e fatte simili altre empietà; con che si rendeua a i popoli, & a tutti molto odioso. Di Amf Cham si diceua che era tenuto sotto custodia dal Rè, come sospetto nella rebellione; tuttauia non si parlaua delle sue cose molto certamente; e che il Rè si affrettaua per venir contro al suo figlio, ma che era ancor lontano, e che si era mosso lentamente.

XXI. Alli 13. Marzo. Parendomi esser vicino il ritorno della Casila Portogheſe da Cambaia per Goa, e desiderando io molto fare il viaggio mio con detta Casila, già che per terra, per la grauezza delle mie some, e lunghezza del viaggio, non poteuo andare, e per mare solo per le continue incursioni de' Ladroni Malauari, non è sicuro. Spedij però vn Corriero in Damàn, Città de' Portogheſi poco lontana da Suràt, al Padre Antonio Albertino Rettor del Collegio de' Padri Gesuiti, mandandogli la lettera, che il Padre loro mi diede in Cambaia; e con darli conto di me, e della mia intentione, lo pregai; che mi mandasse da Daimàn vna barca di quelle leggierissime, che chiamano Almadie, che per la loro velocità non temono tanto de i Corsari, accioche mi conducesse da Suràt in Damàn, dove desideraua andare a trouar la Casila; poiche con barca di Suràt non poteuo andare, perche i Marinari di Suràt non haurìano imbarcato le mie robbe, che stauano nelle Naui Inglesi senza portarle dentro alla Città, per farle spedire in Dogana; nel che haurei potuto hauere impedimento, oltre il molto fastidio di tanto camino innanzi, e indietro, e per i libri Mori ch'io haueuo, e per le reliquie della mia Signora Maani, e per molte altre cose. Sì che per euitare a questi intri-



Lettera 2 da Goa

De' 27. di Aprile 1623.

I. ECCOMI (Signor Mario mio caro) in Goa; eccomi dentro all'India, ma non Indiano. Dall'habito Siriano prima, e dopo da quello di Persia, sono tornato al nostro Europeo. V.S. in Turchia, & in Persia non mi haverebbe raffigurato: ben si mi riconoscerebbe in India, doue hò quasi ripigliato la mia prima figura. Questa però è la terza mutatione della barba, hauendo trouato qui vn barbiere bizzaro, che mi ha bene alzato i mostacci alla Portogheſe, & in mezzo al mento raſo Perſiano mi ha laſciato il fiocco Europeo. Tanto baſti della mia trasmutatione, ma ſeguitando il noſtro diario, che laſciai nell'altra mia, al quale ritorno nella partenza da Surat. Alli 23. Marzo. Licentiato da tutti gli amici, poco dopo deſinare, mi auuiai per partire, ma nella Dogana hebbi molti intrighi, che mi trattennero fin'a notte quaſi, prima che io poteſſi partire. Gli intrighi furono, perche nella licenza, che mi diedero di andar via, ſenza la quale niſſuno può partire, il Gouernatore trè volte, e con molta ſpecificatione, prohibiua, che non ſi laſciaſſe venir meco il mio ſeruitore Perſiano Cacciatùr; e queſto non per altro, ſe non perche egli ſteſſo ſcioccamente, o più toſto malitioſamente, ſecondo poi ſi è viſto, non sò per qual vano timore, ſecondo egli diceua, quando eramo venuti la prima volta in Surat, dubitando eſſer conoſciuto perch'era da molti Perſiani, che quiui ſtanno rifuggiti al ſeruitio del Gran Moghol, e non ſapendo, che in India ci è libertà di conſcienza, e che ſi può tenere, e

mutare, anco, che fede all'huomo piace, nè per questo negli Stati del Moghol si dà mai fastidio ad alcuno; non sapendo dico di queste cose, e temendo di confessarsi Christiano innanzi a chi l'haueste potuto conoscere in Persia per Moro, haueua detto nella Dogana, quando di ciò fù interrogato; di esser Musliman, il che essi per Moro intendono, benche la parola propriamente significhi Salvo, o saluato, cioè, della buona fede, che a' Christiani però (intendendola a lor modo) quando per degni rispetti conuenga loro occultarsi, non è per venuta illecito di dire. Tenendolo adunque essi per Moro, nè hauendo Cacciatur ardire di disdirsi, o di scoprirsi più chiaramente, e come credo volendo esser moro, e far quel che poi fece, non voleuano, che veniste con me in terra di Christiani, dove pareua loro, che corresse pericolo d'esser secondo loro, souuertito. E se bene infiniti Mori vanno ogni giorno alle terre vicine de' Portoghesi, nè ciò si fece loro prohibire, tuttauia al mio Cacciatur, non sò perche lo prohibirono con molta efficace diligenza, credo che egli stesso hauesse fatto diligenza, perche i Mori così facessero. Io che già haueua letta questa prohibitione nella licenza, l'haueuo mandato, innanzi che veniste, fuori della Città, con ordine, che passasse il fiume in altro luogo lontano, e poi veniste a trouarmi alla marina, dove frà gli Inglesi non ci era più per lui alcun pericolo; ma per negligenza di vn'huomo del paese, che haueua da condurlo, com'egli diceua, o pure per sua volontà, com'è più verisimile, perche egli non sapeua le strade; ouero non hauendo, come disse colui, trouato barche da passare il fiume altroue, fù condotto à passarlo pur sotto alla Città, & alla Dogana, dove Noi ancora pas-

sauamo:

fauano: onde veduto da i Ministri fù trattenuto, che non voleuano lasciarlo venire in modo alcuno. Io feci diuerse istanze, e tentai in più modi, allegando con scrittura, che era obligato a seruirmi più tempo, e che haueua da venire in Goa ad esser pagato da me, per accordo così fatto; ma tutto fù in vano, replicandomi essi, ma sempre cetto con molta cortesia, che l'accordo era buono, e che Cacciatùr non lo rompeua, perche in quanto a lui era pronto a venire; ma, che essi a forza lo faceuano restare; il che per zelo della lor fede era lor ragioneuole: che se io come andauo in terra di Christiani, fossi andato altroue in terra di Mori, non me l'hauriano impedito; in fatti, che bisogoaua, che io mi contentassi di lasciarlo, e di sodisfarlo anco de' suoi seruitij fatti in Surat, perche altrimenti non poteuano nè anco a me dar licenza di andare. Io veduta la cosa senz'altro rimedio, dopo esser tornato a casa de' Signori Hollandesi, e consultato col Signor Commendatore quel che hauenamo da fare, restai d'accordo con Cacciatùr, il quale mi si raccommandaua, che non lo lasciassi in quella terra, poco dopo d'hauergli io minacciato di farlo ammazzare in Surat, se iui restaua a farsi Moro, che mostrasse egli di voler restar in Surat, e fin'in casa del proprio Gouernatore, se così voleua, afferendogli con scritture d'esser da me pienamente sodisfatto, acciò che non m'impedisse l'andare, e che dopò esser io partito senza lui, il Signor Commendatore Hollandese, che si pigliò di ciò la cura, l'haurebbe fatto fuggire, e mandatolo per altra via alla marina, doue io imbarcano; o se non haueſſe potuto mandarlo a tempo di trouarmi là, che l'hauria mandato per terra in Damàn, doue senz'altro m'haurebbe trouato. Con questo appontamento andammo in-

nanzi al Gouernatore, con scritture, e riceuute, che egli de' suoi crediti, mi daua, già fatte: e'l Gouernatore fù contento di lasciarmi andare, hauendo però prima esplorato molto, s'era vero, che fosse pagato da me, e se era vero il suo accordo, e'l suo restare in Surat, che non fosse ciò vna fintione. Quali cose tutte adornammo di maniera, che non penetrò, o forse non si curò più che tanto di penetrarne la verità. Si che lasciato Cacciatur in Surat in casa del medesimo Gouernatore, doue egli lo fece restare con molte promesse, a notte quasi, partij dalla città, e passai il fiume, venendo meco Sebastiano Luis, che mandata la barca co'i suoi huomini per lo fiume, esso con me venne alla marina per terra. Di là dal fiume aspettammo molte hore della notte sù la riua, per non hauer carrozze, che ci conducessero al mare, che bisognò mandarle a pigliare in vna Villa lontana alquanto, e tardarono a venire. Ma pur venute salimmo in quelle, e caminammo tutto il resto della notte verso la marina.

II. Alli 24. Marzo. Al far del giorno arriuammo alla riua del mare, doue trouammo il Presidente degli Inglesi attendato con tutti i Mercanti della sua Natione, che stauano dando speditione alle loro Naui, quali ancora stauano in procinto di far vela verso Muchà, o Muchàr nel mar rosso; cioè le due Naui, la Balena, & il Delfino con le quali io era venuto in India; che dell'altre trè, ch'io lasciai nel Bender di Kombrù, il pentaccio piccolo, ch'era hormai guasto, e staua in male stato l'haueuano venduto a' Persiani, che se ne voleuano seruire all'impresa di Arabia, doue essi soli haueuano determinato di passare, già che gl'Inglesi in quella guerra risolutamente non volsero accompagnarli: e le altre due Naui grandi dopò esser tornate elleno ancora in Surat, erano

no ſtate mandate ſubito fuori vn'altra volta con Maſtro Tampſon, venuto con quelle da Perſia, ſenza ſaperſi in Surât per doue. Giunto io quiui fui raccolto dal Preſidente nel ſuo padiglione inſieme con la mia Mariàm Tinatim: poco dopò arriuò anco Caccialùr mio ſeruitore, e due Mori di Surât co'l fauore del Signor Commendatore degli Hollandeſi; ma non sò ſe con ſuo guſto, benche innanzi a Noi fingeſſe d'hauerlo; il quale dopò la mia partita andò a viſitare il detto Gouernatore, e già che io era partito, e che come diceua, non haurei potuto già condur Caccialùr fuori di Surât, lo pregò che glie lo deſſe a lui, accioche andaſſe a viuere in caſa ſua con gli altri amici; & hauendoglielo il Gouernatore facilmente conceſſo, la medeſima notte poi con huomini a poſta traueſtito all'Indiana, lo mandò per via ſicura al mare doue nella tenda del Signor Preſidente degli Ingleſi mi troùò. Andai poi la ſteſſa mattina a bordo della Naue Balena, in che io era venuto a viſitare il Capitano, & a licentiarmi dagli amici, co'i quali anco deſinai; andai poi a bordo del Delfino per viſitar non ſolo il Capitano pur mio amico, ma anco, e principalmente per viſitare il mio buon Compagno il Signor Alberto da Scilling, che ſi trouaua quiui imbarcato, per andar egli ancora al Mar roſſo, con intentione di paſſarſene di là in Etiopia alla Corte degli Abiſſini, ſe pur haueſſe potuto hauer camino; che ne i porti de' Turchi, donde conueniua paſſare, per eſſer egli Chriſtiano, non gli foſſe ſtato impedito; non concedendo i Turchi volontieri il paſſo verſo Habeſe a Chriſtiani, maſſime Europei, per lo ſoſpetto che hanno delle intelligenze, e trattati, che poſſano hauere i noſtri a danni loro con quel Principe. Licentiaromi adunque con molti abbracciamenti dal

Signor Alberto, da Mastro Rofel da me conosciuto in Persia, e di là, dopò me, venuto, che era quiui, imbarcato per la speditione de' Negotij, e da tutti gli altri amici delle Naui; la sera tornai à cenare, & à dormire in terra, pur nella tenda del Signor Presidente. Alli 25. Marzo. La mattina à buon'hora imbarcai le mie robbe nell'almadia di Sebastiano Luis, & imbarcato poi anch'io, mentre il Signor Presidente andò à bordo delle naui per dar loro l'vltima spedizione, feci vela alla volta di Damàn; la notte demmo fondo in vn braccio angusto di mare, che entra molto dentro terra, de' quali bracci simili di mare in tutta la costa d'India ce ne son molti di loro, che girando attorno buono spatio di terra, e rientrando in mare per altra banda, formano in quella costa diuerse Isolette: e per esser i detti bracci di mare lunghi, e stretti à guisa di fiumi, in alcuni de' quali anco entra qualche piccolo fiume, che viene d'alto dalla terra ferma, quantunque essi bracci siano d'acqua salsa, nè corrano, se non quanto co'l flusso, e rifluſso del mare, hanno crescente, e mancante; i Portoghesi conforme ciò gli chiamano in lor lingua Rios, cioè fiumi, e ciò dico perche s'intenda, che tutti i fiumi, o Rios, che io nominarò nella costa d'India, se non specificherò, che siano correnti, e d'acqua dolce, son di questa maniera braccia di mare, chiamati in India fiumi impropriamente. Si chiamaua questo, done la detta notte alloggiammo, il Rio di Colek, o di Goleque. Hò saputo meglio, che tutti i sopradetti non son braccia di mare, ma realmente sono fiumi d'acqua dolce; però, come il mare, e la sua corrente del flusso, & rifluſso, è quiui tanto gagliarda, quindi auuiene, che superando quella de' fiumi, non si conosce quasi, che corrano; e l'acqua per molto spatio dentro terra viene ad es-

ser

ser falsa: però in effetto son fiumi, e doue formano Isole; e perche entrano in mare con più d'vna bocca. E per tutta la costa d'India ce ne sono infiniti, e molto bene i Portoghesi gli chiamano Rios, cioè fiumi. Non si meravigli V. S. di questi dubbij, e varietà d'informationi; perche alla prima non poteuo saper le cose bene, per non affrontarmi ben spesso con huomini intendenti, che bene me le sapessero dire; nè a me nuoue il giudicarle bene; nel principio era facile, poiche la prima apparenza delle cose ben spesso anco i più Sauij inganna; come ingannò la salsedine dell'acqua in farmi giudicar questi fiumi; non fiumi, ma bracci di mari, e molto più il detto della maggior parte de' Portoghesi poco intendenti; che come non praticano di quella costa, se non la marina, doue l'acqua è salsa, quelli di loro, che poco sanno (e sono i più) pensano che i fiumi siano solo d'acqua salsa: però con tempo, e con migliori informationi la mia diligenza và sempre purificando più la verità delle cose. Alli 26. Marzo. A mezo giorno, e forse prima, arriuammo à Damàn, ma in mala congiuntura, perche la mattina a punto n'era partita la Cafila, e l'armata de' Portoghesi già tornata da Cambaia, e noi bene la vedemmo andar di lontano, ma non era possibile arriuarla. Auisai subito della mia venuta il Padre Antonio Albertino Rettore del Collegio de' Padri Gesuiti, il quale con molta corteſia venne subito fino al mare a leuarmi, e mi condusse ad alloggiare nel Collegio, che per quella Città, ch'è piccola, è assai grande, e di buona fabrica. Mandò Mariàn Tinatìn con va Palanchino, che sono le hare d'India, dentro alle quali le genti si fan portar quasi colcate; e quelle delle Donne son coperte: la mandò, dico, in casa d'vna Signora Portogheſe, e con me restò in

appuntamento, che già che la Cafila era partita, con la medesima almadia andassi ad arrinarla in Bassaim, doue pur la Cafila doueua toccare, e trattenersi, e frattanto quel giorno riposassi vn poco in Damàn, come feci.

III. La Città di Damàn è poco grande, mà è di assai buona fabrica, & hà bellissime strade, lunghe, dritte, e larghe. Nō hà Vescouo, come nè anco l'hanno tutte l'altre Città de' Portoghesi di quella costa, che son gouernate nello spirituale dall'Arciuescouo di Goa, mà in ogn'vna di loro risiede vn Vicario, che chiamano *da Vara*, cioè della verga; che è insegna d'autorità, con potestà suprema. Oltre de' Padri Giesuiti, e della Chiesa della Sede che così chiamano il Duomo) ci sono Domenicani, Francescani, e se ben mi ricordo, anco Agostiniani, che tutti hanno buone Chiese, e Conuenti. E circondata Damàn di mura forti a guisa di buona fortezza: hà Territorio grande, e molte Ville sotto di se: e perche spesso sono in guerra con Nizamscioch, il cui stato gouernato hoggi dal famoso suo schiauo Abissino Melik Ambar da me altre volte nominato; con Damàn per terra confina; I Portoghesi di Damàn però son tutti Caualieri, e tengono molti buoni Caualli Arabi, anzi sono obligati a tenergli, perche con quelli escono bene spesso à Cauallo à far guerra in difesa del loro Territorio, quando occorre, se ben per lo più sogliono stare, come al mio tempo stauano, in pace. In Damàn gustai la prima volta, che il Padre Rettore al desinare; & alla cena me nè diede molti frutti strani dell'India, di quelli che i libri tradotti in latino da Carlo Clusi Attrebate descrinono, & altri anco da lui non nominati: che come io penso dopò lo scriuer di quei libri dal

Bra-

Brasil, o nuoua Spagna nell'India Orientale condo intesi, erano stati portati: gustauo, di Papaia, il Casù, ò Cagiù, il Giambò, o Iamb Manga, ouero Amba, e li Ananas; e tutti mi p ro assai buoni, e benche di sapore assai differ di gusto nondimeno non mi paruero inferi nostri d'Europa, e particolarmente la Papai in India è poco stimata, della quale i sopr libri, se non fanno mentione: che di form di sapore, imita molto i nostri Meloni: per esser più dolce a me par meglio. L'A è stimata con ragione, perche è di gusto buono, benche stranagante, tirante più all' che altro, mà con vn non sò che di dolce lo rende grato. E perche nè anco quei lib fan mentione, se ben mi ricordo, dirò b mente che à vederlo di fuori integro pare vna nostra pigna con quelle scaglie, e di quc desimo colore: solo nella cima hà come vn nacchio d'alquante foglie lunghe, e stret color verde alquanto biancheggiante, che gna non le hà; e lo rendono assai bello à se, e anco differente dalla pigna, perche l glie non son dure, mà tenere, come vna sen scorza di frutto, nè bisogna leuarle ad vna a per mangiarlo, nè si mangia alcun seme, c pigniuoli, esse dentro alle scaglie stia, mà i to intiero è tutta polpa, che si taglia co' tello, e dentro è di color bianco verdeg alquanto; e di complessione s'hà per cali che aiuti molto la digestione, & hà vn n che di sapore, e di forza, al mio parere, q mile a quella del vino; la qual virtù per iuuar la digestione si dà anco, e molto più più; onde si suol mangiar sempre mescola pesce: mà di questo, e degli altri, perche che ne sia stato scritto non ne parlerò. In I

hebbi da' Padri Gesuiti due nuoue di consideratione. La prima, che quelle due Naui Ingleſi, che come diſſi, prima del mio partire erano ſtate mandate fuori di Surat, ſenza ſaperſi là per doue, erano andate in Dabùl, ſotto preteſto di pace, e d'amicitia, come per trafficare in quel porto, e che i Mori di Dabùl haueuano ſteſi tapeti, e preparato conuito per riceuere i loro principali honoratamente in terra: ma gli Ingleſi ſceſi nel lido con bel modo s'accoſtarono a certe artiglierie, che ſtauano alla marina, e ſubito le inchiodarono, e meſſo poi mano all'armi, cominciarono à dar ſopra le genti della Città, le quali colte all'improuiſo, e quando ogni altra coſa aſpettauano, ſi meſſero tutte in fuga; & erano per riceuere gran danno; ma poi vn fattore de' Portogheſi, che riſiede, colà, e non sò chi pochi altri, fatta teſta à gli Ingleſi, e dando animo à i Cittadini, fecero di maniera, che voltando la vittoria à lor fauore, ributtarono in vn tratto tutti gli Ingleſi, amminazzandone molti, e gli altri con furia furono coſtretti a fuggirſi con le Naui, le quali però nel fuggire pigliarono due Vaſcelli di Dabùl, che ſtauano nel porto carichi riccamente, ma ſprouiſti, come in luogo ſicuro; che alla Città fù di non poco danno, & a gli Ingleſi ricca preda. Queſta attione credo, che gli Ingleſi la faceſſero per non sò che vecchi ſdegni, che haueuano con la Città di Dabùl, ouero forſe per aſtringerla a forza a dar loro colà libero trafico; che vſano ſpeſſo queſti modi con chi ne i loro porti non gli ammette: ma con tutto ciò hà fatto lor danno in India, e gli hà fatti ſtimare per huomini di poca fede, & hà diſanimato molto i principi Mori dall'eſſere in loro fauore a' danni de' Portogheſi, la cui fede, e buona amicitia hanno lungo tempo iſperimentata. L'altra nuoua fù,

che

che il Preste Ianni, cioè Rè d'Etiopia, e degli Abissini, per mezo de' Padri Gesuiti assistenti, si sia riconciliato con la Chiesa Romana, e fatto buon Cattolico, procurando, che faccia lo stesso tutto'l paese: che se è vero, è cosa certo di gran conseguenza.

IV. Alli 27. Marzo à mezo giorno partimmo da Damàn verso Bassaim con la medesima barca, ò Almadia, e navigato tutto'l giorno, la notte, che nè per la corrente, aversa dell'acqua, nè per i pericoli de' Corsari, che allo scuro non possono vedersi di lontano, e schivarsi, non era bene a navigare; demmo fondo sotto ad vn luogo chiamato Daniè. A 28. Marzo seguitando a navigare, la mattina vedemmo alcuni Vascelli, che sospettammo esser de' ladri Malauari, andammo girando alquanto in volta con far poco camino. A notte poi demmo fondo in vn seno dette Kielme-mahì da due Ville, che stan sopra quello, chiamate vna Kielme, e l'altra Mahì. A 29. detto seguitando a navigare, la mattina per esser l'acqua in contrario, demmo fondo, e ci fermammo alquanto in vna Isoletta, che stà molto vicino a terra ferma, e si chiama l'Isola delle ..... Rifacendo poi vela, quando la corrente si voltò in fauore, dopo d'hauer incontrato alcuni Vascelli, che haueuimo dubbio essere di Corsari Malauari, ad hora di Compieta in circa arriuammo a Bassaim: ma perche la gente dell'armata, che con la Casila di Cambaia quiui trouammo, non desse fastidio, come talvolta suol fare, alla nostra barca, e non pigliassero da quella Marinaria, che per seruitio dell'armata alle volte gli pigliano, ci fermammo alquanto fuori della Città, dando fondo vn poco a largo vicino alla spiaggia; e mandai frà tanto a auuisare il Padre Paolo Rodriguez Rettor del

Collegio de' Gesuiti di Bassaim; per chi portauo lettere del Padre Rettor del lor Collegio di Damàn, & altre anco per alcri di quel lor fratello, che vidi in Cambaia. Il Padre Rettore mandò subito alla marina, doue io ero, il Padre Gaspar di Gouea Procurato loro, il quale perche l'armata si diceua partir con la Casila per Goa, l'istessa notte appunto, li proprio senza entrar nella città, mi negotiò subito imbarco in vna Fregata, ò Nauio, come i Portoghesi dicono, di quelle di Mercanti, che per passaggieri son più commode, non hauendo impaccio di soldati, come quelli dell'armata, che solo à guardia di Vascelli mercantili son destinate. Il Capitan del Nauilio, doue io imbarcai, si chiamaua Diego Caruaglio, ò Carualho (che così in Portoghese scriuono) il quale accordato di portarmi, imbarcai subito le mie robbe nel suo Vascello, e con le robbe anco il luogo honesto, e commodo, cioè nella poppa da basso al coperto, Mariàm Tinatin, con Cacciatùr, che delle robbe, e di farle, ben'accomodate nel Nauilio hauesse cura: Et essendo già notte, io solo co'l Padre Gouea andai al lor Collegio a visitare, e ringratiare il Padre Rettore, e gli altri Padri, che con molta cortesia mi fecero restar colà a cena; e subito cenato per non m'arischiare a restare in terra, se a caso l'armata fosse partita, ritornai nel Nauilio, a dormire. Della città di Bassaim non posso di cosa alcuna, perche di notte ci entrai, di notte ne vscij, e ci stetti dentro senza vederla: solo posso accennare, che è cinta tutta di mura forti; e se bene scorsi, mi parue più grande di Damàn; ma per vn terremoto terribile che patì gli anni addietro; haueua molti edificij rouinati, e non rifatti. Trouai nel Collegio di Bassaim il Padre Paolo Giouio Italiano. A 30. Marzo, La mattina sarpò l'ar-

l'armata; e partendo dalle ſpiaggie, andammo all'Iſola doue fanno acqua incontro alla città a viſta poco lontano, che chiamano *Salſette*; e'l luogo doue andammo (perche l'Iſola è grande, e popolata) ſi chiama in Portogheſe *l'Aguada*, doue ci trattenemmo tutto'l giorno, perche il vento era contrario per poter vſcir da quella punta di terra; & anco perche non eran ben in ordine per patir molte galeotte, ò fregate nuoue, fabricate per mandarſi ad armare in Goa, le quali noi altri doueuamo rimburchiare. Alli 31. poi leuato il Sole ci mettemo a camino per Goa, ma tardammo molto in vſcir fuori al mar largo prima di poter far vela, perche il mare ancor calaua, e reſtò tanto poca acqua nel luogo, doue ſtauamo, che la noſtra Galeotta, ò Fregata, diede in ſecco. Pur al fine tornando l'acqua a creſcere vſcimmo a remi fuor dello ſtretto trà la città, e l'Iſola, e venuti fuora nel mare aperto facemo vela. La notte ſeguente a meza notte in circa arriuammo à Ciaul, ma non entrammo dentro al porto, perche ſtà molto dentro terra in vn ridoſſo, doue frà monti, e ſpiagge baſſe con torto giro per la bocca d'vn fiume, che quiui ſi ſcarica, entra il mare, e ſi ſlarga formando nell'intimo di quel ſeno ſotto alla città vn'ampio, e ſicuro porto; onde per l'oſcurità della notte, che non è in quel luogo tempo opportuno, non volle l'armata entrare, ma ci trattenemmo nella bocca fin'al far del giorno.

V. Il primo Aprile a giorno chiaro entrati nel porto andammo a dar fondo ſotto alla città nella ſpiaggia, doue però è è tanta acqua, che con le Galeotte ci accoſtauamo alla riua in guiſa, che ſcendenamo in terra con ponte. Nell'entrar della città, e del porto a mano deſtra, quaſi per Mezo giorno, ò per Lebeccio alla città, vedemmo quel monte famoſo, che i Portogheſi chia-

chiamano il *Moro di Ciaùl*, signoreggiante il porto, è la città tutta molto da vicino, doue in cima c'è vn forte Castello, il quale era già de Mori di Dacàn, cioè di Nizam Sciach, di chi è tutta la terra ferma all'intorno: & in quel tempo, quando il detto Rè faceua guerra co'i Portoghesi, dalla cima di questo Monte, e d'vn'altro Monte, che pur dà quella parte del porto si troua vn poco più a dentro, e sopra'l quale pur i Mori haueuano fortezza, & artiglieria, faceuano essi a Portoghesi gran danno, sparando di là grossissimi pezzi sopra la città, e nella bocca del porto, che Vascello alcuno entrarui non poteua. Ma finalmente i Portoghesi con vna segnalata, e quasi miracolosa vittoria, hauendo prima rotto vn poco numero di loro vn grossissimo campo di Mori, presero poi anco nel medesimo giorno il detto Moro, doue i Mori fuggitiui ricourandosi, nell'entrar della fortezza auuenne, che vn' Elefante ferito da' Portoghesi, fuggendo andò a cader nella porta, per lo che i Mori non poterono serrarla, & i Portoghesi vittoriosi in quella furia di seguitare i nemici, hebbero occasione, e commodità d'entrare; onde lo presero, & hoggi lo tengono, hauendolo più che prima fortificato; con che hanno liberato la città di Ciaùl dalle molestie, che continuamente i Mori di là le dauano, & hora viuono più in pace, e più sicuri. Scesi che fummo in terra, poco lontano dalla casa della Dogana, che stà fuor delle mura, la prima cosa ch'io vidi, fù la Chiesa maggiore, ò Cattedrale, che pur fuori delle mura stà sù la riua, del mare, & è Sede non di Vescouo, ma di Vicario, come Damàn, Bassain, Hormùz & altri luoghi, che benche di città habbiano nome, non però tutte soggette, come hò detto all'Arciuescouo di Goa. Andai poi al Collegio de' Padri Gesuiti, la cui

Chie-

Chiesa, come anco in Damàn, in Bassajm, & in quasi tutte le altre città de' Portogheſi in India, ſi chiama San Paolo; ond'è che nell'India i detti Padri più col nome di Paolisti, che di Geſuiti ſon conoſciuti. Viſitati quiui il Padre Antonio Pereira, che da Baſſaim, doue io l'haueuo conoſciuto; era venuto nella noſtra armata per andare egli ancora a Goa. Viſitai anco il Padre Rettore del detto Collegio, il quale mi fece reſtar nel Collegio a deſinare; e perche l'armata quel giorno non partì, me ci tenne anco a dormir la notte. Alli due Aprile. La mattina a buon hora vdij meſſa nella Chieſa de' Padri Geſuiti poi licentiatomi da loro, andai per imbarcare: ma trouai, che la mia Galeotta era paſſata all'altra parte del porto ſotto alla montagna a far legna; & hauendo trouato alla marina il Signor Manuel d'Oliueira, vno de' noſtri compagni imbarcati nella medeſima Galeotta; e ſapendo che ne anco quel giorno l'armata partiua, inſieme con lui andai prima a ſentir la predica alla Chieſa Cattedrale, e poi andammo a deſinare in caſa del Padre Franceſco Fernandez Prete, Vicario, che era già d'Hormùz, che quiui dopò la perdita d'Hormùz s'era ritirato. I Portogheſi chiamano anco i preti Secolari Padri, come noi i Religioſi, inſieme con queſte anco nella medeſima caſa habitaua il Signor . . . . . ſoldato honorato, graue pur amico del detto mio compagno co i quali ci trattenemmo in conuerſatione fin'al tardo, che tornata la noſtra Galeotta alla piaggia andammo in quella ad imbarcare; ma nè anco quella notte l'armata partì, come penſauamo. Alli trè Aprile. A mezo giorno ſpargendoſi nuoua di partenza, ci allargammo in mare; e demmo fondo alla bocca del porto, doue molte altre Galeotte s'erano radunate, aſpettando quiui, che tutta l'armata s'inuiaſſe ma ne anco

quel

quel giorno, nè la notte appresso partimmo.

VI. Alli quattro Aprile. Speditasi al fin l'armata, essendo già il Sole molto alto, facemmo vela, e partimmo dal porto di Ciaul. Passammo dopò desinare vna fortezza, che sola hanno alla marina i Morì di Damàn, cioè Nizàm Sciah, la qual fortezza si chiama Danda Ragiapori, & ad hora di compieta, ò poco più tardo demmo fondo in vn ridosso, che chiamano Kelsi, doue ci trattenemmo tutta la notte. Non nauigauamo di notte perche la Casila era molto grande, al mio parere di più di ducento Vascelli: e la notte sopragiungendosi per lo mare, facilmente qualche Vascello smandato, hauerebbe potuto esser preso all'oscuro da' Corsari Malauari. Il giorno anco nauigammo pian piano col solo trinchetto, facendo poco camino, per andar tutti insieme, e non lasciare a dietro molti Vascelli mal prouisti di vele, ò che per altro caminauano poco, Dauamo anco fondo così à buon hora per farlo tutti commodamente con luce, perche in tanta quantità di Vascelli, che tutti insieme in vn luogo dauano fondo veniua bene spesso confusione, stringendosi vn con l'altro insieme, con pericolo di spezzarsi, e farsi danno; il che di notte allo scuro, senza dubbio sarebbe stato con più fastidio, e pericolo. Il nostro camino verso Goa era sempre verso mezo giorno; e la terra che molto da vicino costeggiauamo, & haueuamo sempre a man sinistra, era tutta terra alta di montagne, e finendo lo stato di Nizam Sciach, cominciaua hora mai quello di Adil Sciah. Acciò che s'intenda chi son questi Principi, dirò che al mezo giorno degli Stati del Gran Moghol, doue in confini di quelli, comincia l'India a stendersi con vna gran lingua di terra a guisa di triangolo molto a Mezo giorno dentro al mare fra'l golfo di Cambaia,

baia, e'l golfo di Bengala, la prima Prouincia d'India, che con gli Stati del Moghol attacca, è il Regno di Damàn, del quale anco il Moghòl possede qualche parte. Seguono appresso il Regno di Telengone, ò Telengà, e molte altre Prouincie sparse sotto diuersi Principi in minuti Regni, i quali anticamente dicono ch'era vn solo ò due; e che gli altri, che hora son Principi assoluti, erano già suoi Capitani ò ministri, che a poco a poco abbassato il principale (ch'era, se non fallo, il Rè di Bisnagà a Mezo giorno, e poi a Settentrione quel di Sceherbeder) si sono fatti eguali, e tutti senza superiorità Principi supremi. Fra questi i più vicini al Moghòl son trè Regoli, che hanno però tutti trè grande stato, e gran forza, e son hoggi di setta Mori, perche i Mori condotti da principio a seruir nell'India, come schiaui, a poco a poco di serui son fatti padroni, & opprimendo in più luoghi i Gentili, han molto dilatato la lor setta. Di questi trè Principi ch'io dico, vno il più vicino al Moghòl, il cui stato cade al mare per Ponente, e confina co'i Portoghesi, come hò detto, a Giaùl, & in altri luoghi, & è quel che propriamente si dice il Rè di Dacàn, perche della gran Prouincia di Dacan, più degli altri, si chiama con nome, ò, per dir meglio, sopra-nome hereditario a tutti quelli che regnano in quello stato, Nizam Schiàh, che molti interpretano Rè della Lancia, alludendo alla voce *Nizè* Persiana, che lancia significa; ma credo che s'ingannino; perche il suo nome si dice Nizam Schiàh, e non Nizè Schiàh, come secondo quella interpretatione haurebbe a dire: onde hò sentito altri, che forse meglio l'interpretano Rè de' falconi, dalla voce *Nizam*, che in Indiano dicono significar falcone, ò altro vccello da caccia. E ritien sem-

pre

per questo sopranome chiunque colà regna, perchè quando era, non Principe assoluto, ma ministro di quell'altro gran Rè dell'India, questo era il suo titolo, e'l suo offitio appresso di quel Rè, come il sopranome significa; onde ancor hoggi lo conserua. Il Nizam Sciah, che hoggi regna; è vn fanciullo di dodici anni, il quale però non gouerna; Ez in sua vece amministra lo stato vn suo schiauo di natione Abissino, ma di setta Moro, chiamato Melik Ambàr, del quale in questi scritti hò fatto altroue mentione; e gouerna con tanta autorità, che hoggi quello stato è più conosciuto per lo paese del Melik, come da molti vien detto, che per lo Regno del Nizam-Schiàh. Però Melik-Ambar gouerna, non fraudolentemente, e con pensier di farsene tiranno, tenendo il Rè rinchiuso, come altre volte hò inteso, e credo d'hauere scritto, almeno per sospetto, in altri propositi addietro; ma secondo, che hò saputo meglio, e da persone informate più da vicino, l'amministra con gran fedeltà, e grandissima sommissione della sua persona verso'l Rè fanciullo, e pupillo, al quale però dicono che tenga preparata di dar per moglie, o che habbia già data vna sua figlia, con sicurezza d'hauer da esser sempre egli Gouernator di tutto lo stato fin che viua. E huomo Melik-Ambàr di gran gouerno; ma, come dicono, molto empio, e dedito ad incantesimi co'i quali vogliono anco, che s'adopri in mantenersi in gratia del suo Rè, e che per opere d'incantesimi, come per far certe fabriche marauigliose, e con buona ventura, perche durino perpetue, e riescano bene con certo superstitioni vsate in quei paesi, hà fatto talhor empierà grandissime, e crudeltà d'ammazzar centenaia di fanciulli suoi schiaui, e d'altre persone, dandole in quegli incanti, come in sacri-

crificio a gli innocati demonij, & altre cose horrende, che hò sentito contare, ma come da me non viste, non affermo per veri. Di questo Nizam-Sciàh è Ambasciatore in Persia quel Hhabese-Chan pur Abissino, ch'io colà lasciai, e che altroue in questi scritti hò nominato. Di cose marauigliose contano, che Nizam Sciàh, hà non sò doue nel suo stato vn pezzo d'artiglieria, così smisurato, che dicono sparar si con mille, e cinquecento libre di poluere: che la palla sia grossa poco men dell'altezza d'vn'huomo, che'l metallo del pezzo sia grosso circa due palmi; e che per mouerlo ci vogliono non sò quante migliara di buoi; oltra degli Elefanti; il che per la guerra è cosa difutile, e solo da pompa vana. Quel Rè contuttociò lo stima tanto, che lo tien di continuo coperto con panni di ricchi broccati, & vna volta l'anno viene in persona a fargli riuerenza: quasi adorandolo, che se ben questi Rè son Mori, ritengono nondimeno ancor molto dell'antica idolatria de i paesi, doue il Mahomettismo di poco, e non appieno ancora in vniuersale è fondato. Il secondo de i trè Regoli, il cui paese confina pur con Moghòl, mà cade sopra'l mare a Leuante nel golfo di Bengalà; e quello, che con sopranome hereditario per le stesse bagioni, che dissi del Nizam-Sciàh, si chiama Cutb-Sciàh, quale alcuni malamente interpretano Polo de i Rè, ingannati dalla parola *Cutb* Araba, che Polo significa, e si vsa dagli Arabi, e da Persiani in significato di suprema eccellenza; intendendo, verbi gratia, per polo de i Sauij, ò di sapienza, il maggior Sauio, che sia al mondo al suo tempo; Polo di Santità, ò della legge, il maggiore stato, & osseruator della legge diuina, e così in tutte le altre parole: ma s'ingannano, dico, come credo, e la verità mi par più tosto, che sia, com'altri

tri interpretano, Rè de i Cani, da *Cutt*, che in lingua d'India Cane significhi, perche era egli sopra stante de' Cani di quel Rè supremo. Dello stato di costui è Gulcondalàr, doue credo, che habbia la Sede, è Mifliptam porto famoso nel porto di *Bengala*. Il terzo finalmente de i trè Regoli è quello che hà la sua sede in Visapor, e domina nel paese di Telongane, confinando co'i Portoghesi a Goa più a Mezo giorno degli altri due già detti. Altri vogliono che Visapor o Vidhicpor, come si deue scriuere correttamente, e Goa sia della prouincia di Dacan, e che il Telengà sia molto più lontano a Mezo giorno. E' molto confusa l'India con le sue Prouincie, e stante che gl'Indiani stessi, come idoli non la sanno distinguere bene, & i Portoghesi non ne sanno se non quel che dal volgo degli Indiani idioti rozzamente ne intendono, quale anco essi per non saper le lingue del paese, nella prouincia corrompono molto non mi fido però di poter dir di questo cosa molto certa, nè che l'habbian potuto dire Scrittori Portoghesi, ancorche molto esatti, e sufficienti. Tornando al mio proposito per nome proprio quel che hoggi regna si chiama Ibraim, ma per sopranome hereditario, come gli altri, si dice Adil-Sciah, che significa non giusto Rè, come pensano alcuni della parola *Adil* Arabica, che Giusto significa, ma più tosto a mio parere, come dicono altri Re delle chiaui d'Adil, Idal, parola Indiana, che chiaue significhi per essere stato ne'tempi addietro il soprastante delle chiaui (de'tesori forse, ò degli archiuij) di quel Regno supremo. Altre volte questi Principi son stati detti Nizammalnk, Adil-chan, e così gli altri con le parole, ò MeleK, o Chan, in vece di Sciah, ilche è tutt'vno, perche *MeleK*, ò *MalnK*, come alcuni correttamen-

ſificio a gli inuocati demonij, & altre coſe hor-
nde, che hò ſentito contare, ma come da me
on viſte, non affermo per veri. Di queſto Nizam-
ciàh è Ambaſciatore in Perſia quel Hhabeſe-
chan pur Abiſſino, ch'io colà laſciai, e che altro-
e in queſti ſcritti hò nominato. Di coſe marauil-
liоſe contano, che Nizam Sciàh, hà non sò do-
e nel ſuo ſtato vn pezzo d'artiglieria, così ſmi-
urato, che dicono ſpararſi con mille, e cinquè-
ento libre di poluere: che la palla ſia groſſa
oco o men dell'altezza d'vn'huomo, che'l metal-
o del pezzo ſia groſſo circa due palmi; e che
er metterlo ci vogliono non sò quante migliara
i buoi; oltra degli Elefanti; il che per la guer-
a è coſa diſutile, e ſolo da pompa vana. Quel
Rè contuttociò lo ſtima tanto, che lo tien di con-
inuo coperto con panni di ricchi broccati, & vna
olta l'anno viene in perſona a fargli riuerenza:
quaſi adorandolo, che ſe ben queſti Rè ſon Mori,
ritengono nondimeno ancor molto dell'antica
dolatria de i paeſi, doue il Mahomettiſmo di
oco, e non appieno ancora in vniuerſale è fon-
dato. Il ſecondo de i trè Regoli, il cui paeſe confi-
na pur con Moghòl, mà cade ſopra'l mare a Le-
uante nel golfo di Bengalà; e quello, che con
ſopranome hereditario per le ſteſſe ragioni, che
diſſi del Nizam Sciàh, ſi chiama Cutb-Sciàh,
quale alcuni malamente interpretano Polo de i
Rè, ingannati dalla parola *Cutb* Araba, che Polo
ſignifica, e ſi vſa dagli Arabi, e da Perſiani in ſi-
gnificato di ſuprema eccellenza; intendendo, ver-
bi gratia, per polo de i Sauij, ò di ſapienza, il mag-
gior Sauio, che ſia al mondo al ſuo tempo: Po-
lo di Santità, ò della legge, il maggiore ſtato, &
oſſeruator della legge diuina, e così in tutte le
altre parole: ma s'ingannano, dico, nome cred
e la verità mi par più toſto, che ſia, cor

il quale cõdotto in Palazzo s'assise, stando Adil-Sciah in piedi, e messa la lettera sopra lo strato, Adil-Sciah prima di pigliarla in mano, e riceuerla, s'inchina in terra trè volte facendoli al lor modo riuerenza. Di più hò inteso dire, che questo Ibrahim Adil-Soiah, che hoggi regna gli anni à dietro auelenò, e fece morire il suo proprio figliuolo maggiore, come sospetto di poter esser vn giorno perturbator della Republica, e della pública quiete, sdegnato con lui, solo perche vna volta con troppa libertà lo persuase a negare al Moghol il tributo consueto, dicendo, che con quello solo, che di tributo spontaneamente se gli dana, s'bastaua a lui l'animo di fargli buona guerra, senza darli mai più tributo alcuno. Il che se è vero, fù certo in quel Prencipe vno strano effetto di paura. Questo Adil Sciah hà dato vna sua figlia per moglie a Cutb-Sciah, e con Nizam Sciah ancora mantiene sempre, e và facendo spesso parentado, e tutti tre frà di loro sono amici, & vniti. Vsa Adil-Sciah, per quanto hò inteso, di portar barba molto lunga, al contrario degli altri due; che al modo di Persia, e dell'India se la radono. Dicono che è infermo il presente Ibrahim Adil-Sciah d'vna mala piaga di Lupa nelle natiche onde non può salire à cauallo; è quindi è forse, che è tanto pacifico; è timoroso perche le infermità senza dubbio domano molto lo spirito degli huomini. Son, come hò detto, tutti trè questi Prencipi Mori, benche nè i loro paesi non manchino infiniti Gentili. Cutb-Sciah solo secondo hò inteso, è Sciani della setta de' Persiani mà gli altri due mi par che siano Sonni, come i Turchi, e'l Moghòl; il che però non affermo, perche non ne hò intera certezza. Il Rè di Persia fomenta assai tutti tre questi Prencipi, e spesso si visitano frà di loro con iscambieuoli

amba-

mbasciate, e presenti; il che tutto è solo per far maggior oppositione al Moghòl, con chi confina, o la cui grandezza è tutti parimente infesta, e tanto basti di loro.

VII. Alli 5. Aprile a giorno chiaro facemmo vela di nuouo. Passammo dopo desinare la Città di Dabùl che è dello stato d'Adil-Sciah, e stà nascosta frà monti in vna bassa piaggia, che di fuori appena si vede. Passammo poi due leghe più innanzi, vna ponta, ò promontorio, che i Portoghesi lo chiamano Dabùl falso, perche inganna chi viene da lungi per mare, che lo stima la punta di Dabùl, a cui di lontano s'assomiglia, ma non è. All'hora del giorno innanzi, o poco più tardo, demmo fondo in vn'altro ridosso, che lo chiamano il golfo, o seno, o come dicono in Portogese *A Enceada dos Bramanes* perche la terra intorno da molti Blahmeni è habitata. Alli 6. Aprile all'alba sarpammo. Il giorno passammo prima Ragiapùr, e poi Carapetan. Circa due hore innanzi notte demmo fondo in vna Enceada, o seno, che chiamano Calosì, o Calosci, non lunge dalla punta di Carapetan. A 7. Aprile a giorno facemmo vela. Passammo la mattina Tambona, che era la terra de' marinari del nostro Nauilio, e poi il giorno al tardo passammo gli scogli che i Portoghesi chiamano *Los Illeos quemados*, cioè, gli scogli abbruggiati, perche paiono a vedergli per lo colore, & asprezza loro: e seguitammo indi a nauigar tutta la notte, andando ogni Vascello à suo vantaggio senza curarsi più della compagnia dell'armata, già che per la molta vicinanza di Goa, eramo in sicuro. Alli 8. Aprile innanzi giorno arriuati già alle piagge di Goa, cominciammo ad entrar per lo fiume salso, ò Rio, come dicono, d'acqua salsa, che i Portughesi chiamano *Barra de Goa*; dalla bocca del

qual

qual fiume, ch'è assai larga, stan fabricati, vno di quà, & vno di là, due forti con buon pezzi d'artiglieria de fendono l'entrata.

VIII. E da sapere, che la Città di Goa, capo hoggi di tutto lo stato de' Portoghesi in India, è situata in questo luogo in vna di quelle Isole, che molte è molte hò detto farsi per tutta la costa d'India da diuersi fiumi, che dalla terra ferma le diuidono. La Città fabricata nella porta più interiore dell'Isola, verso terra ferma; però tutta l'Isola ancora è frequentemente habitata cõ Ville, e luoghi da ricreatione, particolarmente sopra il Rio, ò fiume, d'onde s'entra, che di quà, e di là è tutto adorno di fabriche, e case dentro a i Palmeti, e giardini dilettenoli. E anco tutta l'Isola circondata la maggior parte di mura, con porta a i luoghi di passo, guardate di continuo per sicurezza dagli insulti de' vicini, & anco per ouuiare alle fughe degli schiaui, & a furti; già che passato quel solo fiume nella parte più interiore s'entra subito in terra d'Adil-Sciàh, e di Mori; ma non così nella parte più verso la marina, che anchè fuor dell'Isola di Goa, tutte quelle Riuiere, che son pur altre Isolette, e Penisole, per buono spatio son de Portoghesi, habitate con Ville, e diuerse Chiese assai frequenti. La Città poi, che si troua a man destra del Rio, entrando nell'intimo receſſo, è Città assai ben grande, fabricata parte in piano, e parte in certe vaghe colline dalle cui cime si scuopre di lontano tutta l'Isola, e'l mare, e la terra ferma intorno, con vista assai dilettenole. Le fabriche della Città son buone, grandi, commode, accomodate per lo più a pigliar vento, e molto fresco; di che per i gran caldi c'è bisogno; & anco a riparar le gran pioggie, delli tre mesi di Pausecal, che sono Giugno, Luglio, e Agosto, i quali non per lo caldo (che là ancora in que-

tem-

...po è grande, benche sia maggiore a tre di ...ggio, quando il Sole stà nel Zenith) mà per ...gran pioggie, i Portoghesi li chiamano l'in... ...o della terra. Non hanno però le fabriche ...to ornamento, nè esquisitezza alcuna d'arte, ...a son più tosto semplici, e quasi tutte senza con... . Le migliori son le Chiese, delle quali ce n'è ...olte tenute da diuerse Religioni, come Ago... ...iani, Domenicani, Francescani, Carmelita... Scalzi, e Gesuiti, con doppi, e numerosissimi ...menti, che certo la metà di quei Religiosi a ...rà più grossa che Goa, basterebbe; & oltre ...este ce ne sono anco molte di Preti secolari, e ...rochie, e Cappellanie, e finalmente la Sede, ...o Cathedrale, la quale però non è nè la più bel... a, nè la più gran Chiesa della città, essendoce... ...e molte altre assai migliori. La sede di Goa, al ...tempo ch'io la vidi non era fornita, anzi n'era ...fabricato appena poco più della metà, onde pe... ...ro mi parue picciola, e poco bella; ma veduto ...poi meglio il disegno intero della fabrica, che ...ho visto poi tirarsi innanzi, dico che quando sa... ...rà fornita sarà assai buona Chiesa. Il popolo poi ...e numeroso, ma la maggior parte sono schiaui ...gente negra, e meschina, e nuda per lo più, o ma... ...ssimo in ordine, che a me pare più tosto sporchezza, che ornamento delle città. I Portoghesi ...non son molti, i quali già soleuano esser ricchi ...assai, ma hoggi per le molte perdite patite dopò ...l'incursioni in quei mari d'Hollandesi, e d'Inglesi, ...non hanno gran ricchezze, anzi molto son poueri. Si trattano con tutto ciò nell'esteriore assai honoreuolmente, il che facilmente lor riesce, e per l'abbondanza della terra, e perche quanto hanno tutto fuori mostrano: però in secreto molti patiscono gran necessità, e tali ce n'è, che per non inchinarsi a fare altri essercitij, che stimano indeceti

della lor grauità: volendosi tener tutti, come Nobili in quella terra, fanno però miseri stima vita, passandola con grande stento, e sostentandosi di domandar'ogni giorno al terzo, e al quarto; cosa che in altri paesi s'haurebbe per infelice, e più indecente per non dir vergogna, di far qualsiuoglia honorato essercitio d'arte mechanica. Fanno anco tutti professiõn d'arme, e soldati, benche siano ammogliati, e rari si veggono di loro, se non son Preti, o Dottori di legge, o medicina, che vadan senza spada: infin gli artisti, e la più bassa plebe, come anco il vestir di seta, e leggiadramente, a quasi tutti è commune. Il che noto perche in fatti vedere vn Mercante armato, vn mechanico, per essempio, in habito da far l'amore, è cosa certo stranagante: mà frà loro è molto ordinario, bastando lor, come si dice, d'esser solo Portogheſi, per hauersi a tener quanto il Rè, e più.

IX. Tornando al nuo proposito, mentre veniamo per lo Rio alla città, verso l'alba incontrãmo il Vicerè, ch'andaua alla bocca della Barra, a dare l'vltima speditione a Ruy Freira de Andrada, da me più volte nominato: il quale con cinque, o sei Nauilij (poco apparato in vero) mandaua al soccorso di Mascat, & a far guerra contro i Persiani, hauendo però ordinato, che altri molti Nauilij gli si mandassero dietro da Ciaul, da Dio, e da altri porti di Portogheſi: che se anderãno potrebbero bastargli per far qualche cosa di buono: mà gli ordini di Vicerè in altri luoghi in sua assenza, Dio sà, come saranno eſſeguiti. Mi dispiace molto per questa partita di Ruy Freira, che seguì subito, di non hauer hauuto commodità di vederlo, e parlargli, come sopramodo desideraua: che a lui ancora forse non sarebbe stato discaro. Fatto già giorno chiaro arriuammo alla Città,

&

tioni ancora fian come loro: onde conforme all'vso del paese per non dare altrui scandalo, fù necessario, che ci separassimo; tanto più, che i forastieri, come frà Portoghesi sono poco ben visti, e per lor'ignoranza tenuti peggio, che ne i nostri paesi gli heretici, possono facilmente aspettare, che ogni male di loro si pensi, e che ogni male possa lor facilmente in quelle terre auuenire: onde bisogna viuer con cautela. Il che seruà d'auuiso a chiunque in quelle parti andasse. Mandò anco il Padre Fra Leandro ad inuitarmi a Messa alla sua Chiesa, & io già che era festa, & i Padri Gesuiti non erano ancor venuti a pigliarmi, come haueuano detto di voler fare; mi auuiai per andarci, lasciando Cacciatùr nella barca a guardia delle robbe. Appena sbarcato trouai il Padre Sorrentino, che in nome de' suoi Padri Gesuiti veniua pur a leuarmi, e pur con vn palanchino, per condurre anco Mariàm Tinatin non sò doue, Mariàm Tinatin era già andata; onde per lei fece la scusa, & io ancora, già che ero inuiato con i Padri Scalzi; mi scusai co'i Gesuiti per quel giorno solo; e benche a loro pesasse alquanto, andai pur dal Padre Leandro, con appuntamento però, che sarei tornato alla fregata, & il giorno seguente, doppo l'hauere spedite le robbe in Dogana, già che all'hora per esser Domenica, non potea farsi, sarei poi andato a riceuere il fauor de i Padri Gesuiti, come mi comandauano. Sì che andato alla Chiesa de i Carmelitani Scalzi, che stà in vn confine della città sopra vn bel colle con molto bella vista, doppo hauer vdito Messa, mi tratteni anco quiui tutto quel giorno a desinare, a cena, & anco la notte a dormire. Alli 10. d'Aprile la mattina a buon'hora tornai al Nauilio. Sbarcai tutte le mie robbe; le spedij in Dogana, e mandatele in casa della Signora Le-

indicauano. Dopò dunque d'hauermi visitato, e saputo da me quelch'era l'animo mio di fare, se ne andarono per darne conto al lor Padre Visitatore, dicendo, che fariano poi tornati, come fecero da lì a buona pezza, offerendomi in nome del Padre Visitatore il loro Conuento della Casa professa, doue mi pregarono, che andassi ad alloggiare, almeno fin tanto, che mi prouedeuo di casa; e che hauriano trouato anco alloggiamento honesto per Mariàn Tinatìn; che era con me. Io gli ringratiai, & accettai il fauore quanto alla mia persona, essendo così parso bene anco al Padre Frà Leandro, a chi ne haueuo dato conto. Mà perche quel giorno era tardo, nè era più tempo di potere spedir le mie robbe nella Dogana, non sbarcai, restando in appuntamento di farlo il dì seguente. Alli 9. Aprile la mattina a buon' hora il Padre Frà Leandro mandò a leuar con vn Palanchino Mariàm Tinatìn, acciochè andasse a messa alla sua Chiesa, e poi anco a vinere in casa d'vna Signora Portoghese chiamata la Signora Lena da Cugna, vicino pur a i Padri Scalzi, e molto deuota loro, la cui casa staua anco incontro alla casa, che doueua pigliar per me. E questo si faceua per i Signori Portoghesi, che in materia di gouerno mirano con gran diligèza alle piccole festuche senza far poi molto conto delle traui grosse, haueuan per inconueniente, che non hauendo io moglie, la detta Mariàm Tinatìm, quantunque educata sempre in casa nostra da fanciulla molto piccola, e come nostra figlia, viuesse hora appresso di me; stimando essi, che in queste materie son molto risoluti, nè perdonano, non che alle nutritrice delle loro proprie case, ma nè pur alle stesse parenti molto strette, e come hò inteso da alcuni, nè anco alle proprie sorelle, che tutte l'altre nationi

tioni ancora siano come loro: onde conforme all'vso del paese per non dare altrui scandalo, fù necessario, che ci separassimo; tanto più, che i forastieri, come frà Portoghesi sono poco ben visti, e per lor'ignoranza tenuti peggio, che ne i nostri paesi gli heretici, possono facilmente aspettare, che ogni male di loro si pensi, e che ogni male possa lor facilmente in quelle terre auuenire: onde bisogna viuer con cautela. Il che serua d'auuiso a chiunque in quelle parti andasse. Mandò anco il Padre Fra Leandro ad inuitarmi a Messa alla sua Chiesa, & io già che era festa, & i Padri Gesuiti non erano ancor venuti a pigliarmi, come haueuano detto di voler fare; mi auuiai per andarci, lasciando Cacciatùr nella barca a guardia delle robbe. Appena sbarcato trouai il Padre Sorrentino, che in nome de' suoi Padri Gesuiti veniua pur a leuarmi, e pur con vn palanchino, per condurre anco Mariàm Tinatìn non sò doue, Mariàm Tinatìn era già andata; onde per lei fece la scusa, & io ancora, già che ero inuiato con i Padri Scalzi; mi scusai co'i Gesuiti per quel giorno solo; e benche a loro pesasse alquanto, andai pur dal Padre Leandro, con appuntamento però, che sarei tornato alla fregata, & il giorno seguente, doppo l'hauere spedite le robbe in Dogana, già che all'hora per esser Domenica, non poteua farsi, sarei poi andato a riceuere il fauor de i Padri Gesuiti, come mi comandauano. Sì che andato alla Chiesa de i Carmelitani Scalzi, che stà in vn confine della città sopra vn bel colle con molto bella vista, doppo hauer vdito Messa, mi tratteni anco quiui tutto quel giorno a desinare, a cena, & anco la notte a dormire. Alli 10. d'Aprile la mattina a buon'hora tornai al Nauilio. Sbarcai tutte le mie robbe; le spedij in Dogana, e mandatele in casa della Signora Le-

ia Signora Sitti Maani, mi messi come conueni-
i in habito vedouile; e di duolo, e così anco
ai mi seruiua. Alli 17. del detto Mese il Padre
incislao Pantaleon, mio amico nominato di so-
ra, ch'era dotto in lingua Cinese, come quegli
h'è stato più anni in quelle parti, & haueua
ntentione di tornarci, mi mostrò la Geogra-
a di tutta la Cina scritta minutamente; ò per
ir meglio stampata in Carattere Cinese al lor
iodo molto galantemente. Al qual proposito
on deuo tralasciar di notare, che i Cinesi, co-
ie il detto Padre ne i lor libri mi fece vedere,
sano nello scriuere di tirar la linea della lo-
scrittura, ouero i versi non al modo nostro, ò
egli Hebrei per trauerso della carta; ma al con-
ario degli vni, e degli altri, da alto in basso,
ominciando a scriuer i versi nella carta dalla
arte destra, e finendogli nella sinistra, ch'è co-
a tutte l'altre Nationi molto strana. Di più
loro lettere non son lettere propriamente, ma
aratteri grandi, che ciaschedun di loro rappre-
enta vna parola intera; ond'è che i caratteri son
nti, quante son le parole nella lingua, e ne con-
ino fin'al numero di ottantamila, cosa certo, non
olamente strana, e superflua, mà al mio parere
isutile, anzi dannosa, e di sola pompa vana;
erche in apprender quei caratteri spendono inu-
lmente molti anni, che potriano impiegargli
ell'acquisto d'altre scienze migliori, senza esser
mpre fanciulli, come diceua Hermes Trimegi-
o de i Greci; anzi nè anco in tutta la vita pos-
ono apprendergli tutti; onde frà di loro stes-
non si troua, ò se si trouan, molto rari, e mi-
colosi sono quei, che possano scriuere, e leg-
ere tutte le parole, e sappian tutti i caratteri
ella lor propria lingua; il che certo è grande
perfettione; benche dicano che chi sà quat-

tro

cano chiamato il fratello Bartolomeo Fontebuoni, buon pittore, & huomo egli ancora di gran negotio, che tutti furono miei grandi amici. Alli 11. Aprile giorno della mia natiuità, mi mostrarono i Padri Gesuiti tutto il lor Conuento, che certo è grande, e bello, e benche fabrica di poco ornamento, secondo'l nostro costume, tuttauia è forse la miglior cosa, che sia in Goa, come anco la facciata della lor Chiesa. Alli 14. d'Aprile, ch'era il Venerdì Santo, stando io a sentir gli offitij nel Choro de i Padri Gesuiti, perche trouandomi ancor vestito alla Persiana per non esser fatti i panni, che m'haueuo ordinato alla Portogheſe non vsciuo ancor fuori in publico, il Signor Costantino da Sa, Caualiero Portogheſe, ò fidalgo, come essi dicono, destinato Capitan Generale nell'Isola di Zeilan, verso doue s'appreſtaua a partir di corto con la sua armata, essendo venuto egli ancora à sentir l'offitio nel Choro de' Padri, mi vide quiui, & hauendo saputo, chi ero, volse conoscermi, e finito l'offitio venne insieme co i Padri con molta cortesia a farmi mille complimenti, offerendosi anco a seruirmi, com'egli diceua, ouero a fauorirmi nell'Isola di Zeilan; se mi fosse piaciuto passar colà: a che io ancora corrispoſi con le migliori, e più cortesi parole, che seppi. Questo Signor Costantino è quello, che fù mandato con armata di molti Nauilij per soccorrer Hormùz assediato: ma non essendo arriuato a tempo, poiche al suo arriuo, Hormùz era già preso, se ne tornò indietro con l'armata in Goa.

X. Alli 16. Aprile, che fù il giorno di Pasqua mi rimessi la prima volta in habito d'Europa, cioè in habito Portogheſe, come frà più graui in Goa si costuma, dopo molti anni che ero andato sempre in habiti stranieri, e per la morte della

mia Signora Sitti Maani, mi messi come conueniua in habito vedouile; e di duolo, e così anco chi mi seruiua. Alli 17. del detto Mese il Padre Vincislao Pantaleon, mio amico nominato di sopra, ch'era dotto in lingua Cinese, come quegli ch'è stato più anni in quelle parti, & haueua intentione di tornarci, mi mostrò la Geografia di tutta la Cina scritta minutamente; ò per dir meglio stampata in Carattere Cinese al lor modo molto galantemente. Al qual proposito non deuo tralasciar di notare, che i Cinesi, come il detto Padre ne i lor libri mi fece vedere, vsano nello scriuere di tirar la linea della loro scrittura, ouero i versi non al modo nostro, ò degli Hebrei per trauerso della carta; ma al contrario degli vni, e degli altri, da alto in basso, cominciando a scriuer i versi nella carta dalla parte destra, e finendogli nella sinistra, ch'è cosa a tutte l'altre Nationi molto strana. Di più le loro lettere non son lettere propriamente, ma caratteri grandi, che ciaschedun di loro rappresenta vna parola intera; ond'è che i caratteri son tanti, quante son le parole nella lingua, e ne contano fin'al numero di ottantamila, cosa certo, non solamente strana, e superflua, ma al mio parere disutile, anzi dannosa, e di sola pompa vana; perche in apprender quei caratteri spendono inutilmente molti anni, che potriano impiegargli nell'acquisto d'altre scienze migliori, senza esser sempre fanciulli, come diceua Hermes Trimegisto de i Greci; anzi nè anco in tutta la vita possono apprendergli tutti; onde frà di loro stessi non si trona, ò se si tronan, molto rari, e miracolosi sono quei, che possano scriuere, e leggere tutte le parole, e sappian tutti i caratteri della lor propria lingua; il che certo è grande imperfettione; benche dicano che chi sà quat-

tro

tro mila caratteri può parlare, e scriuere assai bene; e chi ne sà sei, ò otto mila sarebbe anco eloquente. I Giapponesi mi paion più accorti in questo, che per vso comune, è più facile hanno inuentato vn'alfabetto di poche lettere scritte pur da alto in basso, col quale però scriuono tutte le parole, è tutta la lingua loro, & anco della Cina; ma tuttauia nelle scienze, e nelle cose più graui, i dotti anco frà loro si seruono più volentieri de' Caratteri Cini, quali à tutte quelle Nationi, come misteriosi, e quasi sacri, son venerabili, e tutte benche habbiano diuerse lingue, se ne seruono, e possono seruire, perche come i detti caratteri non son lettere, ma significatiui di parole, e le parole, benche diuerse di suono, in tutte le lingue però son le medesime di significato, e di numero, ne succede adunque, che diuerse Nationi vicine alla Cina, come Giapponesi, Cocincinesi, & altri, benche diuersi di lingua; nella scrittura però seruendosi de' caratteri Cini, come tutti fanno, almen nelle cose più graui, s'intendono insiemi, leggendo però quei caratteri ciascuno in sua lingua con diuerse voci della lingua propria; che certo per la communicatione de' popoli è gran commodità. A' 27. Aprile. Questa mattina primo Giouedì, dopò la Domenica in Albis, s'è fatta in Goa la processione solenne del Santissimo Sacramento, per la festa annua del Corpo di Christo, come si costumaua. Ma in Goa si fà fuor di tempo in tal giorno; perche il vero giorno della festa cade ne i mesi della gran pioggia, onde all'hora non si può far processione, e però anticipano tempo, facendola come hò detto. La processione è stata cõ tutto'l Clero, con apparato assai più di verdure, che di panni, e con molte rappresentationi di misterij con genti vestite, con ani-

mali finti, e con molti balli, e maſchere; coſè ch a i noſtri paeſi s'haurian più da Ville, che da cr tà groſſe. Partono due naui per la via di Perſia eſsendo anche, per quella volta, la ſtagione op portuna; fauoriſcami V.S. di fare miei baciaman a tutti coteſti Signori miei amici, tra quali nu mero in primo luogo con li Signori Spina, il Si gnor Andrea, il Signor Dottore, & il Signor Co letta; a quali, & alla perſona di V. S. prego da Cielo ogni maggiore contentezza ricordando a tutti, che ſi degnino pregare Sua Diuina Maeſtà per la mia ſalute. Di Goa li 27. di Aprile 1623.

Lettera 3. da Goa
De' 10. d'Ottobre 1623.

I. LEssendomi preſentata commodità opportuna al deſiderio mio di fare vn'vſcita da Goa, & inoltrarmi nell'India, più a Mezogiorno, a Canarà, con l'occaſione, che queſto Vice-Rè ſpediſce il Signor Gio: Fernandez Leiton, per Ambaſciatore a Vanktapà Naieka Principe Gentile di quella Prouincia, dourà però l'mio viaggio ſuccedere in breue fra tre, o quattro giorni. Hò voluto chiudere queſta lettera; accioche ſia inuiata a V.S. per la prima occaſione de' Vaſcelli, che per li porti della coſta d'India hormai cominciano a paſſare in Europa commodamente: al quale effetto laſcio quì ordine le ſia ricapitata, perche io non sò veramente, fin doue poſſa inoltrarmi, e quanto habbia a reſtarmi fuori, ſino al mio ritorno in Goa, che però ſarà di meſi, non di anni. Non sò meno con quale altra occaſione,

e di quale altro luogo m'incontrerà di ſcriuerle: non tralaſcierò tuttauia le congiunture, ſe alcuna me ne incontrerà, tenendo in pronto le lettere già ſcritte, e che al ſolito, di giorno in giorno, vado annotando. Eſsendomi io quì in Goa per troppo fermato nella caſa de' Padri Geſuiti, il primo di Maggio, mi licentiai da eſſi, troppo anco honorato di continui regali, ſecondo la loro hoſpitalità affettuoſiſſima, preparata già la mia caſa incontro a quella della Signora Lena da Cugna, che ſtà tra i Padri Scalzi, e le Conuertite di Santa Maria Maddalena, in alto, in buon luogo, remoto sì, ma non incommodo, nè lontano dal commercio della città, doue anco per eſser vicino a Mariàm Tinatin, più che per altro, volontieri mi riduſſi la ſera verſo l tardi andai ad habitarci. Alli 3. Maggio. Eſsendo la Città di Goa, come dicono, in altezza di gradi quindici, e minuti quaranta conforme alla buona regola di Mathematica, & a i calcoli del Tychone, che il Padre Chriſtoforo Brono mi diſse eſser cosi, e che ſecondo quelli trouaua ſtar Goa in meridiano differente da quel di Francfort, circa quattro hore più all'Oriente; veniua però a ſtare il Sole nel Zenith di Goa, cioè nella declinatione del Zenith ad hore 11. della notte ſeguente al detto giorno, parlando conforme gli horologi Spagnuoli, e Portogheſi. In tal tempo però era il colmo della vera State, e co'l ve Solſtitio il maggior caldo dell'anno, com'in fetto per iſperienza prouauamo. Però le Eſt e gli Inuerni poſsono dirſi eſser due ogni ann Goa, & in quelle regioni, perche due v l'anno il Sole paſsa ſopra la teſta, e due altre te s'allontana, vna al Settentrione, l'altra all' ſtro. Alli 11. Maggio. Con l'arriuo d'vn Fi Portogheſe venuto dalla Corte di Spag

terra, cioè per la via di Turchia, e come differo in pochissimo tempo, che portaua lettere della Corte della fine d'Ottobre passato, si hebbe fra gli altri auuisi la nouua della Canonizatione di cinque Santi, fatta insieme in vn giorno; cioè di S. Ignatio fondator de Padri Gesuiti; S. Francesco Xauerio pur Gesuita, Apostolo dell'India Orientale, San Filippo Neri fondator della Congregatione della Vallicella, da me conosciuto viuo, che essendo io molto fanciullo mi ricordo hauermi veduto, e parlato, e la sua effigie l'hò così ben'impressa nella memoria, che lo riconoscerei se lo vedessi; Santa Teresia fondatrice de' Carmelitani Scalzi; e Santo Isidoro, ouero Isidoro contadino di Madrid. Hauemmo anche nuoua della morte del Duca di Parma Ranuccio Farnese, e come il Cardinal suo fratello era andato al gouerno di quello Stato, per esser' il Duca successore ancor di poca età. Il Corriero, che andaua in Spagna con la nuoua della perdita d'Hormùz, disse hauerlo incontrato questo Signor Portoghese in Marsiglia; e del matrimonio trà Spagna, & Inghilterra, non portaua auuiso d'effetto, nè di conclusione alcuna; onde io tengo, che la nuoua d'Hormùz, perduto principalmente per colpa d'Inglesi, sia per apportar molta difficoltà all'accordo di tal matrimonio. Alli 17. Maggio. Arriuarono in Goa certi Padri Carmelitani Scalzi Italiani, che al numero di quattro erano mandati da i Padri loro di Roma in Persia: ma hauuta nuoua in Aleppo, come i Padri di Persia stauano con trauaglio per lo caso di quei Christiani nuoui, che furon scoperti, & vccisi l'anno passato, come altroue hò notato, e sopra tutto, che non haueuano da viuere; essi non sapendo che farsi, & atterriti dalle relationi di diuersi Mercanti, che le cose ingrandiuano assai, così consigliati

da

da alcuni, che forsi non han caro l'andar di tali Padri in Persia, si risoluerono di venirsene in India, & a Goa dal Vicario Prouinciale, doue però non portarono di Roma nuoua alcuna fresca, essendo partiti di là vndici mesi fà. Vennero quasi tutti ammalati, hauendo patito molto per i deserti d'Arabia, & in altri luoghi dal viaggio, doue differo hauer lasciata grandissima carestia: e contuttociò essi voleuano far per viaggio le lor quarantesime, e digiuni, sostentandosi quasi solamente di dattili, che è cibo caldissimo, e con la mutation dell'aere pur caldissimo, & a loro insolito nel colmo della state, fù cagione di fargli tutti ammalare. Due di loro arriuarono in questo giorno, e due altri dopo, perche veniuano da Mascàt, imbarcati in diuersi Nauilij. Di questi quattro Padri Scalzi in pochi giorni ne morirono trè, & vno solo dopo vna lunga, e pericolosa infermità saluò la vita. Alli 18. Maggio. Si suonarono in Goa le campane di tutte le Chiese con grande strepito; e differo ch'era per la buona nuoua della salute del Rè, venuta da Spagna: ma io dissi che hauerei voluto che hauessero prima ricuperato Hormùz, e poi con quella allegrezza suonato le campane, e per l'vno, e per l'altra. Vana gente.

II. Alli 20. Maggio i Padri Carmelitani Scalzi, che della lor Santa Teresia canonizata volsero fare allegrezza particolare è non confusa in vn giorno con quella de' Padri Gesuiti, mandarono due fanciulli Portoghesi a cauallo riccamente vestiti in habito di viaggio, con segni, come di Corrieri, ma Corrieri, come diceuano della fama, ad annuntiare con certi versi al Vicerè di Goa la Canonizatione della Santa, e poi li medesimi fanciulli per tutta la Città scorrendo con trombetta innanzi, sparsero in molte carte

altri

altri versi al popolo pur con la medesima furia, suonandosi trà tanto per allegrezza le campane, non solo della loro, ma anco di tutte l'altre Chiese della città, da loro a ciò fare, con ordine del Vescouo, inuitate. La notte poi fecero belle luminarie, e si fecero anco per tutta la Città, hauendone essi per prima pregati gli amici. Et i Signori Portoghesi volêdo più fauorirli vsciron ol istessa notte per la città a cauallo con vna numerosa incamiciata, come dicono, vestiti però, non camicie, nè tutti à vn modo di concerto, ma ciascuno a suo gusto con vn'habito da maschera strauagante, e chi con maschere al viso, e chi senza: nel che ricnobbi la lor natura di non voler mai seruar'ordine, ne conformità di parere in cosa alcuna. Io ancora volli interuenire alla festa della Santa, di cui son molto deuoto, & oltre vn'inuentione fatta con tale occasione, al suo ritratto, adornandolo con dodici figure attorno, rappresentanti dodici doti principali di Lei, & ad ogni figura vna impresa a quelle dotti appartenente, quali imprese hanno i motti in dodici lingue diuerse, e sotto, vn capitolo in lingua Toscana di molti versi, in esplication delle imprese; e come per quelle dodici doti alla Santa conuenga otto, aggiunteui in fine quattro parole in prosa di dedicatione a i Padri Carmelitani Scalzi della Persia del Collegio, delle varie lingue Orientali: oltre, dico, questa inuentione, che se a Dio piacerà, hò animo di fare vn giorno intagliare in Roma, perche se ne possono far molte carte stampate, volsi anch'io vscire nella incamiciata, e conforme alla libertà, che c'era di vestirsi a suo modo, andai vestito in vero, e naturale habito d'vn Nobile Arabo del deserto, che fù però tenuto assai bello in Goa, e galante; m'accompagnai col Sig. Antonio figlio

glio del Sig. Antonio Paraccio amico mio, giouanetto di *dodici* anni in circa, ch'era stato vno di *quelli*, che il giorno andarono innanzi al Vicerè, & io pur *lo* vestij con habiti miei portati da Persia in habito di vn Persiano, o per dir meglio, di vn *nobil* soldato Chizilbase molto bizzarra, e galante, che a tutta la città la nostra coppia, come cosa nuoua piacque assai. Alli 21. del detto la *mattina* i Padri Scalzi cantarono nella loro Chiesa vna messa solenne in gratiarum actionem per la sopradetta Canonization di S. Teresia delle cui lodi vn Padre Agostiniano fece vna bella predica, & a tutto interuenne il Vicerè con molta gente.

III. Alli 22. Maggio con l'entrata del Sole in Gemini, notai che cominciarono in Goa le pioggie, e non auuiene in tutta la costa d'Indie egualmente, perche cominciano prima nelle parti più a Mezogiorno del Capo Comorin, e poi seguitano di mano in mano secondo che i luoghi si stendono più al Settentrione; di modo che in Cãbaia, e nelle altre parti più Settentrionali, cominciano più tardi, che in Goa: e quanto più vn luogo stà al Settentrione, più tardo in quello la pioggia comincia. Dà che deue nascere, che nelle ephemeridi Persiane sogliono notare il principio del Parscecal, ouero del tempo della pioggia d'India, a quindici del lor terzo mese chiamato *Cordad*, che cade a trè del nostro Giugno, perche l'hanno osseruata nelle parti più Settentrionali nell'India, come in Cambaia, in Surat, e simili, doue i Persiani più che negli altri luoghi più Meridionali, hanno commercio. In Goa ancora per lo più il principio della pioggia, e ne i primi giorni di Giugno, però taluolta anticipa, e tal volta tarda alquanto, con poca differenza. S'è notato cõ longa isperiẽza, che questa pioggia

in

in India dopo hauer durato nel principio alcuni giorni, ceſſa, e tornano non sò quanti altri giorni di buon tempo; mà poi paſſati quelli, ricomincia più furioſa, che mai, e dura continuata molto tempo. Con la pioggia, com'io ſteſſo hò veduto, ſminuiſce il caldo, e la terra ch'era dianzi aridiſſima, e tutta nuda, ſi riueſte di verde con varij colori di vaghi fiori, e ſopra tutto l'aere ſi fà più ſalubre, più ſoaue, & a ſani, & a gl'infermi più benigno. Il braccio di mare, o fiume che circonda l'Iſola di Goa, & ordinariamente è falſo, non oſtante, che nell'intimo di quello entrino altri piccoli fiumi d'acqua dolce, con l'inondatione di groſſi torrenti, che per le groſſe pioggie calano dalla terra intorno, ſi fà egli ancora tutto dolce; onde i contadini, che tal tempo aſpettano tirano l'acqua di quello ſopra i ſeminati de i riſi per tutti i terreni dell'Iſola di Goa, e dell'altre vicine, che temprata col dolce humor la terra, aridiſſima dianzi, ſi vedono però in vn tratto tutte verdeggiare. Alli 5. Giugno parlai la prima volta al Vicerè di Goa, ch'era D. Franceſco da Gama Conte di Bidigucira Almirãte del mar d'India, e Nipote, cioè figlio di quel D. Vaſco de Gama, che ſcuoprì l'India Orientale, nella quale queſto Don Franceſco era ſtato vn'altra volta Vicerè, e fù captiuo in Africa col Rè Sebaſtiano; e tardai tanto a vederlo, perche nel principio del mio arriuo in Goa per vn meſe io ſtetti occupato in mutarmi d'habito, e prouedermi di caſa, onde non vſciuo fuori; dopò che il Vicerè ſtette egli ancora molti giorni occupato nello ſpedir le armate che andarono in Cina, & in Zeilan: e ſpedite che le hebbe, ſi ritirò in vn luogo fuor di Goa a ricrearſi più giorni; sì che non hebbi prima tempo opportuno. Gli preſentai due lettere di Roma, ch'io haueuo, dirette

al

il suo antecessore, in mia raccommãdatione, vna del Signor Cardinal Crescentio, e l'altra del Duca d'Alburquerque Ambasciatore all'hora del Rè Cattolico in Roma; & egli senza leggerle in mia presenza, disse, che anco senza quell'offitio haurebbe fatto per me ogni douere, che alla mia persona si conueniua, e che si rallegraua molto d'hauermi veduto, e conosciuto, con molte altre offitiose parole di complimenti, & offerte certo assai cortesi. Non ragionò con me a lungo, perche molti altri Fidalghi Portoghesi del consiglio, & altre persone del gouerno aspettauano d'hauer audienza; ma quando partij, disse al P. Morigad Gesuita suo Confessore, che fù quello che mi c'introdusse, che vn'altra volta in tempo più opportuno desideraua parlarmi a lungo delle cose di Persia, e che mi haurebbe fatto chiamare, e frà tanto volle in scritto vn discorso ch'io haueuo fatto i giorni addiettro delle guerre di Persia del quale già dal detto suo Confessore, che l'haueua veduto, haueua notitia: onde io in mia lingua Toscana, come l'haueuo scritto glielo diedi di mia mano, e'l P. Morigad gliene diede ãco l'interpretation da lui fatta in Portoghese, giache il Vicerè lingua Italiana non sapeua.

IV. Alli 9. Giugno. La mattina nel Collegio de' Padri Gesuiti si recitò, com'è solito ogni anno, l'oratione Latina per li principij de gli Studij, che in Goa in tal tempo a punto finite le vacanze, co'l maggior caldo, nel principio della pioggia, e del rinfrescare, si cominciano. Son venute lettere di Baniani in Goa, con nuoua, che il Moghòl s'era affrontato con Sultàn Chorròm suo figlio ribello, e che l'hauea rotto: e che Sultã Chorròm dopò la rotta s'era ritirato in vn luogo forte in cima d'vna montagna che chiamano Mandù, mà che quiui pure il Padre l'haueua assediato.

dato: Alli 24. Giugno. Per la festa di S. Giouanni, com'è solito ogni anno in Goa, vsci il Vicerè con molti altri Signori Portogheſi a cauallo, in habiti di maſchera, mà però ſenza maſchere al viſo, e di concerto a due, a due, ouero a trè a trè; e dopò hauer vdito meſſa nella chieſa di San Giouanni, venne alla ſtrada di San Paolo, che ſogliono chiamarla anco la Carriera de' Caualli, & è il meglio luogo di Goa. Quiui dopò eſſer prima paſſate molte compagnie di Chriſtiani Canarini del paeſe, con le bandiere, tamburri, & armi, ſaltando, e giuocando molti di loro per la ſtrada, con le loro ſpade nude in mano, che tutti erano pedoni; finalmente i Caualieri a cauallo corſero tutti due carriere, cioè vna volta all'ingiù dalla Chieſa di S. Paolo verſo la città, & vn'altra volta al contrario all'insù, correndo ſempre in pariglia a due a due, ò a trè a trè, ſecondo che eran veſtiti di concerto, e con le loro Zagaglie moreſche, & al fine per vn'altra volta da S. Paolo in giù vennero tutti inſieme paſſeggiando; il che fatto andarono a far'l medeſimo coll'iſteſſ'ordine nella piazza del Palazzo del Vicerè, con che finiſca la feſta. Io fui a vedere queſto ſpettacolo nella medeſima ſtrada di San Paolo, in caſa d'vno, che chiamano il Rè dell'Iſole di Maldiua, o Maladiua, che ſono vn' innumerabil quantità di picciolisſime Iſolette, quaſi tutte in lunga, e larga fila vnite inſieme verſo Ponente, dalla coſta d'India non molto lontane: Delle quali Iſole era veramente Rè vn' anteceſſor di queſt'huomo: ma cacciato di Stato da i ſuoi medeſimi, ſi ricourò a i Portogheſi, e ſi fece Chriſtiano, con ſperanza di tornar a regnare nel ſuo paeſe con l'aiuto loro. Però i Portogheſi non facendo in ciò ſforzo alcuno, egli, & i ſuoi deſcendenti reſtarono per ſempre priui del Regno,

e co'l

e co'l solo nudo titolo, che i Portoghesi, essendosi con loro apparentati, ancor gli conseruano; e perche da quelle Isole vengono molti Vascelli di mercantia a traffitare ne i porti de' Portoghesi, da detti Vascelli ancora, gli fanno a forza pagare vn poco di tributo, come a lor legitimo Signore, del quale, benche i Gouernatori de' porti, à chi per necessità lo affitta, gli ne mangiano più della metà, tuttauia ne caua hoggidì circa à tre mila scudi, è con quello si sostenta. Simili casi sono auuenuti a molti altri Prencipi nell'India, che sperando ne i Portoghesi, si son trouati delusi. Malissima ragion di Stato in vero per i Portoghesi medesimi; perche con questo modo di fare, hanno disanimato tutti gli altri dell'hauer confidenza in loro; doue che se gli hauessero aiutati, e protetti da douero, come facilmente, e con poca cosa à molti in diuerse belle occasioni hauriano potuto fare; hoggidì haurebbero il seguito, e l'amore di tutta l'India, & essi per conseguenza con la forza, & aiutato de gli amici, sarebbero senza dubbio molto più potenti, e dagli inimici senza comparatione molto più temuti. A 29. Giugno. Penso che quest'anno cominciassero i Mori il loro Ramadhan, secondo le regole de'miei calcoli. Alli 25. Luglio. Per la festa di S. Giacomo protettor di Spagna, si fece la mattina in Goa la medesima festa di Carriere, e Lauree, che dissi di sopra, non in altro differente dalla soprascritta, se non che il Vicerè nella Chiesa di S. Giacomo, doue con la festa vdì la messa.

V. Dopò desinare al tardi insieme co'l Signor Roy Gomez Boraccio, Sacerdote, fratello del Signor Antonio Boraccio, andai alla Chiesa di San Giacomo, che stà fuori della città lontano alquanto in vn confine dell'Isola verso la terra ferma d'Adil-Sciàh, doue s'entrà subito passato vn

piccolo Rio, fiume, o braccio di mare. E però l'Iſola in queſto luogo, come in molti altri de i più pericoloſi, circondata di forti mura; e c'è vna porta in quel luogo sù'l paſſo, che a tutte le hore è frequentatiſſimo da gente, che và, e viene dalla terra ferma, e dagli Indiani è chiamato *Benaſarin*, co'l qual nome ne fanno anco mentione alcuni Hiſtorici noſtri, che delle coſe di queſta terra hanno ſcritto. Oſorio, Maffei, &c. qual porta però, come molte altre, che ſono in diuerſi luoghi di paſſo per tutta l'Iſola, è guardata con continue guardie, e vi aſſiſte vn Capitano, che n'hà cura, per cui v'è fabricata vna caſa galante ſopra le mura dell'Iſola, che in quel luogo ſon molto alte, formando iui, come vn baſtione, o più toſto Caualiere, d'architettura non molto ben inteſa, ma forte a ſofficienza, doue ſi tengono pezzi d'artiglieria a diſeſa del luogo. Andammo a viſitare il detto Capitano, ch'era all'hora il Sign. Manoel Pereira de la Gerda, e dagl'alti balconi della ſua caſa, e dal baſtione godémo la bella viſta delle cápagne intorno, tanto dell'Iſola, quanto della terra ferma, che tutte molto da lunge indi ſi ſcuoprono. Ci fauorì anco il Capitano di farci ſentir muſica di trè ſue Damigelle, che cantarono, e ſuonarono con chitarre alla Portogheſe molto bene; e licentiati al fine di là ci ne tornammo a caſa. Intorno alla Chieſa di San Giacomo vi ſono alcune poche habitationi in forma di vna Villa che pur Santiago ſi chiama, e la ſtrada fin'alla città è vna belliſſima vſcita fuor di Goa, perche il paeſe è tutto verdeggiante, non ſolo il gran campo, che ſi troua ſubito vſcendo dalla città, che è tutto pieno d'herba freſcha, ma anco le ſtrade tutte fin'alla Villa, verdi elleno ancora sì per i palmeti, non di palme, ma di Noci Indiane, che i Portogheſi pur palme chiamano.

il lor

il lor frutto Cocco, e per gli horti, che hanno di qui, e di là con diuerse habitationi di andare a diuazzo, e diuersi alberi di frutti a noi ignoti; sì anco, perche nel tempo dell'Inuerno in Goa gli stessi muri de' giardini sono tutti verdeggianti di muschio, e di molte altre herbe, che vi nascono, che certo è vna delle più vaghe cose ch'io habbia visto mai a miei dì, e tanto più ch'è naturale senza alcun artificio, e per tutta l'Isola, o per dir meglio per tutto questo tratto dell'India, credo che il simile auuenga. Nel campo, che dissi vscir dalla città, presso alle ruine di vna fabrica abbandonata, ch'era stata cominciata per far iui vna Chiesa, ma poi non s'è mai seguitata, v'è opera de Gentili già padroni del paese, vn pozzo de i più grandi ch'io mai habbia visto, e rotondo, e'l suo diametro sarà di circa venti passi communi de' miei, & è molto fondo; hà parapetti attorno con due porte, all'vna delle quali c'è fabricata per dentro vna scala doppia per la quale scendendosi da ambedue le bande, si può andar fino al fondo à pigliar l'acqua quando è molto bassa. *Alli 26.* Luglio. La mattina andai fuor di Goa lontano alquanto dalla Città, ma pur dentro all'Isola, in vn luogo di piacere alla Chiesa di Santa Anna, doue per esser giorno della sua festa, c'era gran concorso di gente: Stà questa Chiesa in basso, fabricata fra molte habitationi campestri, parte d'Isolani, che colà viuono, e parte di Portoghesi, che vanno quiui in diuerse case di diporto à passar qualche mese per ricreatione. Il luogo è pur bellissimo frà Palmeti, e boscaglie di altri alberi, e bellissima è pur la strada che vi conduce, e tutta pur'in tal tempo verdeggiante. Dopò hauer quiui vdito messa, il Sig. Giouanni da Costa de Menecas amico mio, che colà trouai, mi condusse seco a desinare in casa del Vicario, o Pa-

o Parochiano, come noi dicemo, d'vn'altra Chiesa non molto indi lontana, e di poco fabricata, che chiamano Santa Maria di Loreto; doue insieme co'l detto Vicario, e con altri amici, ci trattenemmo in conuersatione tutt'il giorno. La sera poi, perche pioueua, per non bagnarmi me ne tornai à casa facendomi portare con vno di quelli portarij, che i Portogheſi chiamano Rete, perche non ſono altro, che vna rete di corda legata da capo, è da piedi, e pendente a baſſo da vna groſſa canna Indiana nella qual rete, ch'è della lunghezza d'vn'huomo, e di larghezza, che aprendoſi nel mezo (perche le teſte ſtan ligate ſtrette, e come increſpate inſieme alla canna) aprendoſi, dico, è capace pur d'vna perſona, ſi và colcato, e ſteſo molto commodamente, con vn coſſino ſotto la teſta, benche alquanto curuo, cioè co' i piedi, e con la teſta vicino alle ligature della rete più alta, e co'l mezo del corpo più pendente a baſſo ſotto alla canna, la quale da due huomini innanzi, e da due dietro è portata in ſpalla; e ſe la perſona che ſi fa portare è leggiera, o'l camino è corto, due ſoli huomini ancora, vno innanzi & vno indietro la portano. Queſte Reti ſon differenti da i Palanchini, e da gli Andòr: perche in quelli dalla canna, che ſi porta in ſpalla, pendono pur, non reti, ma bare a guiſa di letticciuoli, doue vn'huomo aſſiſo con le gambe ſteſe, ò per dir meglio, mezo colcato co' ſuoi coſſini và molto commodamente. E ſono anco i Palanchini, e gli Andòr differenti frà di loro, perche negli Andòr la canna con che ſi portano, come anco nelle reti, è dritta; ma ne i Palanchini, per più commodità di chi vi và dentro, che habbia più luogo di ſtar con la teſta alta, la detta canna è incuruata in alto di queſta forma ∩, & incuruano le canne a

queſto

questo effetto quando son piccole, e tenere; e questi sono i portarij più commodi, e più honoreuoli, le cui canne incuruate, perche non se ne trouan molte buone, & atte a sostener quel peso, si vendono cento, e cento venti pardmi l'vna, che son circa sessanta scudi nostri. Del resto tanto i Palanchini, quanto gli Andòr, e le reti, si cuoprono per la pioggia con stole secche fatte di foglia di palme, cioè palme di noci Indiane, e d'altri alberi simili assai galanti, che gettate sù la canna pendono di quà, e di là con due fenestrini co'i suoi sportelli da potere alzarsi; e cuoprono, e parano l'acqua molto bene, potendosi anco leuar la stola facilmente; quando si vuole andare scoperto, e farla portare auolta da vn seruitore. Però negli Andòr, e nelle reti, non hò veduto mai in Goa andare alcuno scoperto, ma fuor della città in campagna sì. Hò parlato a lungo di questi Portieri, per esser cosa ignota ne'i nostri paesi, benche delle reti mi ricordo hauerne visto stampato in Italia il ritratto in certe carte di Mappamondo, e se non fallo fra i modi di viaggiare nel Brasil, doue pur credo, che si vsino; e certo è che non solo per la città, ma anco per viaggio, e viaggi assai lunghi, questo modo d'andare, in India ancora è vsitatissimo; onde io per prouarlo hebbi gusto quel giorno di farmici portare, come hò detto; nè deuo anco tacere, che gli huomini, che portano tali bare, d'assai poco pagamento son contenti. L'andare in Palanchino nelle terre di Portoghesi in India, si prohibisce a gli huomini, perche in vero è cosa troppo poltronesca: tuttauia, come i Portoghesi son pochissimo osseruatori di tutte le lor leggi, con occasione delle pioggie prima, e per fauori, o per presenti, cominciano ad hauerne licenza; e poi a poco a poco si slarga, che al fine ci van quasi tutti, e tutto l'anno.

VI. Alli 16. Agosto, s'io non fallo, credo, che fosse il Sole nel Zenith di Goa di ritorno da i segni Settentrionali, passandosene a gli Australi: tuttauia, e del giorno, e dell'hora precisa me ne rimetto a douerne far miglior calcolo, conforme a i buoni libri che hora quì non hò appresso. Alli 11. di esso vidi in Goa vn Carnero, o Castrone senza corne, d'vna certa razza, che mi dissero essere del Balagàt, non grande, ma forte di membra, ch'era guarnito con sella di veluto, con groppiera, testiera, briglia, staffe, con tutti i guarnimenti, come vn cauallo, e lo caualcaua vn fanciullo Portoghese di circa a dieci anni nell'andar'e venir dalla sua casa alla scuola del Giesù, quale scuola bassa di leggere, e scriuere, per più commodità de'fanciulli i detti Padri la tengono, non al Collegio, che stà in vn confine della città, doue sono le scuole più alte, ma alla Chiesa del Giesù, che è la casa professa, e stà in mezo alla città, doue il sopradetto fanciullo a cauallo al suo martino, se ne andaua ogni giorno commodamente: e notai che il martino auuezzo a quel viaggio, quando la sera al tardi lo conduceuano da casa alla scuola per pigliare il fanciullo, sapendo egli bene il camino, andaua da se solo, senza che alcuno lo teneſſe, o guidasse, innanzi al seruitore che lo conduceua, come fanno molti caualli. Hò voluto notar questa bagattella; per esser à me cosa nuoua il caualcar sopra Castroni; che se ben ne i nostri paesi ancora si veggono spesso cani, & anco capre con selle, e guarnimenti di cauallo correre, saltare, e far coruette, quello è per gioco, e con pupazzi sopra le lor selle: ma questo martino esser caualcato da senno da vn fanciullo viuo; e così grande come hò detto, di dieci anni in circa, essendo il martino piccolo d'assai ordinaria grandezza, l'hò per cosa strana, e

degna

degna da farsene mentione. Alli 17. di Agosto i Gentili Indiani haueano vn sò che lor festa, per la quale in vn luogo di Goa, che chiamano *Naurè*, o come dice il volgo corrottamente *Naurà*, veniuano in gran numero, come al perdono, e molti in pellegrinaggio da paesi lontani, à lauarsi iui il corpo immergendosi in quel braccio di fiume, o di mare, e spogliandosi tutti nudi huomini, e donne alla presenza di ciascuno senza alcun rispetto, anco persone di qualità, e gettando nell'acqua frutti, profumi, & altre cose, come in oblatione al Nume di quest'acqua in quel luogo, con altre lor cerimonie d'orationi, e cose simili, le quali più specificatamente io non riferisco, perche non mi ci trouai, non essendo potuto andarci per la molta pioggia, che fù quel giorno, che fù anco causa, che il concorso de' Gentili alla festa non fosse molto grande. Tuttauia, com'è cosa frà loro notabile, non hò voluto mancare d'accennarne almen questo poco in generale, che da i Brahmani, e da molti altri da loro mi fù detto, e nella terra, come cosa comune, anco frà i Christiani è notissima. Dura la festa, e questa lor diuotione due giorni; mà il primo che fù quel che hò detto è maggiore.

VII. Alli 31. d'Agosto con vn Galeone venuto da Mascàt, che la notte innanzi era entrato nel porto di Goa, e fù il primo Vascello, che v'approdasse quest'anno dopò le pioggie, & essersi serrate le bocche del porto, s'hebbe nuoua come Ruy Freyra dopo esser'andato i mesi addietro a Mascàt con tutta la poca armata, che haueua di 16. Naui, era andata sopra *Sohàr*, qual luogo abbandonato già da' Portoghesi, era stato fortificato da' Persiani con molta gente: e che dopo hauer presa la terra, diede assalto alla fortezza, e non potè pigliarla, con essersi

combattuto gagliardamente, con morte di molti Mori, ma anco di circa venticinque Portoghesi, frà i quali tre, ò quattro Capitani, huomini di valore, e di stima, nel che era parso ad alcuni, che Ruy Freyra non hauesse fatto bene ad arrischiare, e perder tanta gente in luogo di poca importanza; il qual poi tenendolo tuttauia assediato con animo di combatterlo, gli si era reso a patti, vscendo i soldati; che vi erano dentro con le loro robbe, & armi, & esso haueua quel luogo distrutto. Doppo che era andato sopra vn'altro luogo di quella costa d'Arabia, che chiamano Galfarcàn; & hauendolo preso, per isdegno, come credo; dei molti, e buoni Soldati, che gli haueuano ammazzati in Sohàr, e per metter terrore, non lasciò quiui persona alcuna in vita, senza perdonare nè a sesso, nè ad età: Il qual crudel modo di procedere non mi par buono, perche da vn canto si alienerà gli animi delle genti di quel paese, e dall'altro inciterà i nimici a combatter contro di lui più ostinati, e più valorosamente, poiche vedranno non hauer altro scampo alla lor vita. Questo è quanto si è fatto sin'hora in quelle parti d'Hormùz, domandando al Vicerè nuoui, e più grandi soccorsi per poter far cose maggiori: ma auuisano anco che Hormùz, e Kesciome erano stati molto fortificati da i Mori. Alli 26. di Settembre il Signor Don Garcia de Siluay Figueroa Ambasciatore, che fù del Rè Cattolico in Persia al mio tempo, il quale per diuersi casi, e per contraditioni de i Portoghesi fattale, come a Castigliano, ch'egli è, secondo egli dice, ò secondo dicono altri, per hauer egli stesso così voluto, poiche l'anno innanzi essendosi già inuitato in vn petaccio a sua posta, per timor di vna tempesta; che parue a lui necessità, tornò fuor di

pro-

proposito indietro, non era ancor mai tornato in Ispagna al suo Rè, e quando io arriuai in India, lo trouai in Goa, e quini più volte già per prima c'eramo veduti, venendo a visitarmi in casa: frà le altre cose, di che ragionammo, mi disse di hauer hauuto già vn pezzo frà moua certa, che al gouerno di Sicilia in Italia si trouaua hora il Prior di Sauoia, cioè il figliuolo del Duca di Sauoia Priore, ch'era già Generalissimo del mare per la Maestà Cattolica. La qual cosa io ancor non haueuo mai più intesa, e come nouità curiosa, & insolita a i Spagnuoli di mettere Italiani ne i gouerni degli Stati d'Italia, non hò voluto mancar di notarla. Alli 30. di Settembre la sera al tardi i Padri Domenicani con li fratelli della Compagnia del Rosario fecero in Goa vna bella processione con molti carri, e figure di rilieuo al lor modo vestite, & ornate riccamente con molte gioie addobbandosi tutte le strade, donde passò di verdura, e le finestre di tappeti, e bei panni; al quale spettacolo, che ogni anno si fà per la festa del Rosario, che è la prima Domenica di Ottobre, concorse tutta la città. E questa processiõn grande la fanno la sera innanzi alla festa, dopoi Vespri, e la mattina della festa ne fanno vn'altra più piccola solo intorno alla porta della Chiesa, ma col medesimo apparato, e di più col Santissimo Sacramento. Alli 10. di Ottobre in questo giorno il Vicerè di Goa ha spedito il Signor Gio: Fernandez Leiton, amico mio, per Ambasciatore al principe Gentile, come hò detto a Vostra Signoria, il cui Stato nel Regno, ò prouincia di Canarà più a Mezogiorno di Goa, confina con Onòr, e con altri luoghi de i Portoghesi in quelle marine. Questo principe Venk-tapà Naieka era già Vassallo, & vno de i Ministri del gran Rè di Vidà-Nagar, che

in Portogheſe corrotamente dicono Biſnagà, mà dopo la caduta del Rè di Vidià Nagàr, che pochi anni fà per guerre moſſegli da' vicini, perdè con la ſua morte gran parte del ſuo ſtato, e fù quaſi eſtinto; Venktapà Naieka, come anco molti altri Naieki, ch'erano prima ſuoi vaſſali, e miniſtri, reſtò Principe aſſoluto della parte dello ſtato, che haueua in gouerno; il quale anco poi, come buon ſoldato che è hà molto accreſciuto, hauendo occupato per forza molte Terre a diuerſi altri Naieki, e Principetti ſuoi vicini; & in ſomma è creſciuto a tanta riputatione, che dopo hauer hauuto anco guerra con Portogheſi, e dato loro notabil rotta; hora non ſolo è da loro tenuto per amico, e procurata la ſua amicitia, ma per più ſtabilirla gli mandano queſta ambaſciata in nome del lor Rè di Portogallo, intitolandoſi l'Ambaſciatore: Ambaſciator dello ſtato d'India; e benche ſpedito dal Vicerè, porta nondimeno, come eſſi vſano, le lettere ſcritte in nome del Rè ſteſſo, per più honorare il Principe Venktapà Naieka a chi ſi manda. E queſto il primo Ambaſciatore, che ſi manda a queſto Principe in nome del Rè di Portogallo, perche prima nell'occorrenze, che accadeuano, gli ſi mandaua ſolo vn'Ambaſciatore in nome d'alcuno di quei Capitani, e Gouernatori delle terre de'Portogheſi, che con lui haueuano negotio; e queſto gli manda in riſpoſta d'vn ſuo Ambaſciatore, che lungo tempo è ſtato appreſſo del Vicerè, negotiando in Goa lo ſtabilimento della detta amicitia. L'Ambaſciatore del Venktapà Naieka è vn Brahmane, chiamato per nome Vitalà Sinài; & egli ancora eſſendo ſtato del Vicerè licentiato, partiranno però ambedue i detti Ambaſciatori inſieme a quella volta. Io, che già più giorni prima era informato di queſta Ambaſciata, che colà doue-

ua

ma andare come desideroso di veder qualche terra de' Gentili, dove loro stessi dominassero, & osseruassero i lor riti senza soggettione alcuna di Christiani, ò di Mori, nè di dominio di Principi d'altra Religione, come nelle terre, che sin'all'hora gli hauean veduti; mi sono offerto alcuni giorni innanzi al mio amico il Signor Gio: Fernandez Leyton d'accompagnarlo in questa ambasciata; hauendo egli ancora molto gusto della mia compagnia. Dourò dunque imbarcarmi con lui in frà trè giorni, che saria li 13. ò al più li 14. del corrente mese d'Ottobre. Spero, che haurò materia di nutrire la nostra curiosità: e donde potrò, a V. S. darò il solito ragguaglio. Saluto di core tutti gli amici di Napoli, in tanto che a V. S. per fine bagio le mani.

Di Goa li 10. Ottobre *1623.*

Lettera 4. da Onòr
De' 30. di Ottobre 1623.

I. PARTITO da Goa, e peruenuto a questo porto di Onòr; con occasione, che poi mi sono quì trattenuto qualche giorno, hò voluto dare a V. S. il solito ragguaglio di quanto sino a queste vltime hore mi è succeduto, così per non moltiplicarmi addosso le materie, come anche perche hò saputo trattenersi ancora in Goa le due naui, che deuono partire per lo viaggio di Persia con l'antecedente mia delli 10. del mese d'Ottobre corrente. Sperò che sarò a tempo di accompagnar quella con quest'altra lettera, e che V. S. le riceuerà tutte due insieme con qualche poco di piacere delle mie nuoue, sì come pur io ancora mi cõpiaccio di scriue-

re a lei da più luoghi, e quando mi si permette da quelli stessi, oue mi nascono le nouità, e le materie, che dalla patria loro vengono, e sono riceuute più grate, come natiue del paese. Imbarcai dunque col nostro Signore Ambasciatore Portogheſe, & il Signor Gio: Fernandez Leyton in sù la sera del giorno 14. di Octobre a due hore in circa di notte; e partendo da Goa ci conducemmo alla Villa detta Pangì, della medesima Isola di Goa, ma più a basso per lo Rio vicino a'la bocca del mare dou'è vna casa di piacere de i Vicerè, che iui souente sogliono ritirarsi, e molte altre Ville anco di particolari, pur sù'l Rio, e doue in somma, ouero alla bocca del mare; ò come essi dicono della barra, che è poco più à basso, sogliono mettersi in cammino quasi tutte le armate; che portano da Goa. Hauiamo potuto far questo viaggio per terra lungo la marina, passando per altre terre d'Adil-Sciah, fin ad entrar in quelle di Venktapà Naieka: ma per euitare spesa come, io credo, & occasioni di disgusti con molti Gouernatori di quelle terre soggette ad Adil-Sciah, che alle volte son poco cortesi, & impertinenti; volle il Vicerè, che s'andasse per mare, e per più sicurezza mandò ad accompagnarci fin'in Onòr doue douеuamo sbarcare, cinque fregate, ò galeotte sottili d'armata, di quelle che i Portogheſi chiamano Sangescis. Di modo che fummo in tutto dieci vascelli, ò galeotte; cioè, vna, in che andaua il nostro Signor Ambasciator Portogheſe con noi altri; vn'altro in che andaua l'Ambasciator di Venktapà Naieka il Brahmene; tre altre veniuano cariche di bagaglie de i due Ambasciatori, e particolarmente con caualli, & altre cose, che il Vicerè mandaua à Venktapà Naieka di presente, & altri caualli, che non sò chi portaua là a vendere; e le

cinque

cinque d'armata, delle quali era Capitan maggior, com'essi dicono, o Generale, il Signor Hettor Fernandez, che in tutto veniuano ad esser dieci. Però noi da Goa la sopradetta sera partimmo co'l solo nostro vascello, perche gli altri erano già tutti a basso alla bocca del mare, e l'istesso Ambasciatore Vitula era più d'vn giorno, che ci aspettaua in Pangì, doue noi ancora arriuati la sopradetta notte, per esser molto tardo, non sbarcammo, ma dormimmo nella galeotta.

II. Alli 14. Ottobre. La mattina sbarcammo in Pangì, & ambidue gli Ambasciatori si videro insieme alla riua del mare, doue trouandomi anch'io con loro, il Signor Giouanni Fernandez disse all'Ambasciator Brahmene chi ero io, e che per curiosità voleuo andare a veder con loro il suo Rè; di che egli hebbe molto gusto, ma più assai gli piacque il pendente ch'io portauo all'orecchia sinistra, come sogliono far di continuo da più anni in quà per rimedio della mia debil vista; perche il portar pendente all'orecchie, e costume particolare degli Indiani, e particolarmente Gentili, che tutti li portano in ambedue le orecchie; e perche ciò frà Portoghesi è cosa non solo insolita, ma quasi tenuta da alcuni di loro più idioti ignorantemente per illecita, solo perche da i Gentili è vsata, l'Ambasciator però si marauigliaua, ch'essendo io della Religion de' Portoghesi l'vsassi: ma saputo, che a noi non era per legge prohibito, ma solo per costume disusato, e che in Europa da molti s'vsaua, lodò però il costume, e disse a i Portoghesi, che vedessero, com'io compariua bene con quel pendente, e meglio di loro, che non lo portauano, tanto può l'vso, che accommoda l'occhio alle cose, e fà piacere, e stimar quello, che ad altri, per non vsarle, dispiacciono, e non sono in prezzo alcuno. Quel

giorno non partimmo, perche vna delle Fregate dell'armata, che douea accompagnarci, ſtaua sfornita di marinari, e perche ſe ne prouedeſſe biſognò aſpettarla fin'al giorno ſeguente, e nè anco ſe ne prouide molto bene. Procedeua queſto, perche in Goa v'era fuor del ſolito, gran careſtia di marinari per non voler dar licenza i Gouernatori delle marine intorno di terra ferma ſoggette ad Idàl-Sciah, che i loro Vaſcelli veniſſero, come ſempre ſoleuano, a ſeruir di marinari nelle armate Portogheſi, il che mi daua indicio di mala volontà del lor Rè contro i Portogheſi, della quale, quando non altro, aſſai baſtante fondamento poteua eſſere il vederli più che mai deboli, e confuſi nel lor gouerno, mal'in ordine di tutte le coſe, e che ſolo per vltimo rimedio non faceuano altro ogni giorno, che cariarſi à ſpropoſito di nuoue, inſolite, e grauiſſime gabelle, con manifeſta ruina dello Stato ſenza però rimediar punto a i furti eſſorbitanti, che ſi fanno ogni hora delle vendite publiche, le quali, ſe non vi foſſero, l'entrate dello Stato, ſenz'altre nuoue gabelle, ſariano baſtanti alle ſpeſe: ma ſe i furti durano, è l'entrate, e le nuoue gabelle, e quante mai ne ſapeſſero inuentare, tutte ſaran per aſſorbire. I Portogheſi contuttociò traſcurati al ſolito, e con vna cecità fatale, non facendo caſo di queſti ſegni, che moſtrano mal'animo nel lor vicino Adil-Sciàh, tengono, che egli di queſti diſordini non ſia conſapeuole, e che ſiano impertinenze de' Miniſtri. Quel che ſarà, il tempo lo moſtrarà.

III. Tornando al noſtro propoſito: Non douendo noi quel giorno partire, andammo a deſinare, & à paſſar la giornata, con animo di dormirui anco la notte ſeguente, in caſa del Signor Baldaſſar d'Azeuedo, che poco lontano dalla

Villa,

Villa, o fortezza, doue i Vicerè alloggiano in Pangì, egli ancora haueua quiui sù'l mare vna bella habitatione, e vi staua di continuo. Mentre stauamo quiui a diporto, il Signor Gio: Fernandez, auuertendo quel che prima forse non haueua pensato, mi dimandò s'io haueua licenza dal Vicerè d'andar con lui in questo viaggio; e dicendo io di nò, perche non haueua pensato, che bisognasse, mi rispose che in ogni modo bisognaua hauerla, s'io voleuo andare, perche altrimente egli non si saria arrischiato à condurmi per non dar occasione a' maleuoli di criminarlo, dicendo, che hauesse condotto me straniero, e senza licenza del Vicerè, in luoghi sospetti, doue si trattaua, & andaua per ragioni di Stato, & in somma conoscendo la materia inuidiosa, e querelosa, e le cauillationi solite di molti della sua Natione, ammonito da molti, e gran trauagli occorsi ad altri, e trà gli altri a qualche suo parente molto innocentemente per cagioni assai lieui, e manco di questa in materie di sospetti di stato, mi disse risolutamente, che senza licenza del Vicerè non era bene in modo alcuno; nè per lui, nè per me, ch'io andassi; però già che quel giorno non partiuamo, tornassi alla città, e procurassi la detta licenza, se però voleua andare, ch'egli mi haueria aspettato fin'alla mattina seguente, ma che senza la licenza non tornassi ad imbarcare, che in nessun modo si saria arrischiato a condurmi. Io, ch'ero ben informato delle cose de' Portoghesi, e con quanto rigore procedano al lor gouerno, & a quanta sospettione siano tutti esposti, & a quante maleuolenze, che cagionano mille mali tratti, & ingiustitie; conobbi che il Signor Gio: Fernandez haueua ragione, e come il non hauer preso licenza, era stata inauertenza, non istimandola

neceſſaria, mai l'ottenerla dal Vicerè, che ben mi conoſceua, e mi s'era moſtrato fauoreuole, non l'haueuo per difficile, non volendo in modo alcuno perder l'intrapreſo viaggio; ſubito dopò hauer definato con quei Signori, me ne tornai con vna barca alla città, e dato prima conto di ciò al Signor Antonio, & al Signor Ruy Gomez ſuo fratello, in caſa di chi mi riduſſi, hauendo già laſciata la caſa ch'io teneuo, & in caſa de detti Signori Barocci ritirate le mie robbe; andai poi co'l medeſimo Signor Ruy Gomez a parlare al Padre Marejao Geſuita Confeſſore del Vicerè, mio amico pregandolo, che egli, che meglio di tutti poteua farlo in quel poco tempo, che v'era, mi fauoriſſe di pigliarmi dal Vicerè queſta licenza. Andò ſubito il Padre a parlarne al Vicerè, & hebbe ſorte di troualo prima ch'entraſſe in vna Congregatione, che haueua da durar fin'a notte, e'l Vicerè di ſua mano propria gli ſcriſſe ſubito la licenza, ouero vno ſcritto all'Ambaſciatore Gio: Fernandez, nel qual gli diceua, che deſiderando io andare con lui, mi conduceſſe, e mi faceſſe ogni ſorte di carezze, e d'honore, ch'ero perſona che lo meritaua, con molte altre parole ſimili molto honoreuoli, e corteſi verſo la mia perſona. Hauuta la licenza andai pur co'l Padre Roy Gomez Baraccio a viſitar il Veſcouo di Cocin, che in Sede vacante amminiſtraua l'Arciueſcouo di Goa, il quale non haueuo ancor mai viſitato; e ſapendo che deſideraua conoſcermi, e che era Prelato di molto merito non ſolo in Eccleſiaſtico, ma anco in gouerno, e in guerra, come quegli che hà preſe fortezze, e fatte altre attioni in India in ſeruitio del ſuo Rè, con molto valore, non volſi partire ſenza prima viſitarlo, e darmegli a conoſcere. Si chiama queſto Prelato Fra Don Sebaſtia-

bastiano di S. Pietro, & è Frate Agostiniano. Ragionammo insieme più d'vn'hora delle cose d'India, di Persia, e d'altre materie, & io gli raccomandai co'l Padre Confessore, i Padri Agostiniani della sua Religione, che stauano in Persia, dandogli conto de'loro bisogni, & in che gli haurebbe potuti aiutare.

IV. Finalmente fatta già notte andai a far collatione in casa de' Signori Barocci, e poi essendo già l'aria oscura, tornai ad imbarcar nella barca, che m'aspettaua, & andai alla Villa di Pangì a trouare il Signor Gio: Fernandez, e gli altri compagni, che tutti hebbero molto gusto, ch'io fossi tornato con la licenza del Vicerè, e per me tanto fauoreuole, e cortese, perche senza me sariano andati mal volentieri; onde dormij pur con loro quella notte nella medesima casa. La mia Donzella Mariàm Tinatim non venne con me in questo viaggio, che non era nè necessario, nè a proposito, già che douenо presto in Goa ritornare; ma si restò in casa della Signora Lena da Cugna, doue sempre era stata. Con me venne solo Cacciatùr per seruirmi, restando tutti gli altri. Alli 15. Ottobre. Poco innanzi notte facemo vella, e tardammo tanto più per aspettare i Marinari, che dissi; ma questi erano già in ordine la mattina, che andammo a sentir messa in vna Chiesa di Santa Agnese de' Frati Agostiniani, che stà pur nell'Isola di Goa, prima poco d'vscir dalla bocca nel mare, e dopo la messa imbarcati, tardammo poi a partire fin'all'hora che hò detto per aspettar l'Ambasciator Brahmene, che non sò perche si trattenne tante, e forse per far ancor egli aspettar vn poco noi, poiche noi haueuamo fatto aspettar lui buona pezza. Vsciti dalla bocca del Rio, ci si fece notte presso a certi scogli, che si trouauano poco lontano, e seguitammo a nauigar tutta

la notte, ma con poco vento. Era'l noſtro camino ſempre a Mezogiorno quaſi a drittura, e coſteggiando la terra poco di lontano. Alli 16. Ottobre. La mattina ſeuo primmo viciso a terra quattro Vaſcelli (Parò gli chiamano, e ſon da remo, come galeotte, ò fuſte) di Malauari ladronì; gli demmo la caccia più d'vn'hora, con animo di combatterli: ma non potemmo arriuarli, e perdemmo perciò molto, tempo, e molto del noſtro camino. Ci ſi fece notte preſſo a certi ſcogli, ouero Iſolette diſhabitate, che le chiamano *Angedina*, che in lingua del paeſe vuol dir, cinque Iſole, perche tante a punto ſono. In vna v'è acqua: tutte ſono verde, e con qualch'albero. Seguitammo la notte a caminare, ma con mal vento, cioè poco, o neſſuno, anzi con trauaglio di pioggia. Alli 17. Ottobre. La mattina ſeguitando a nauigare con pochiſſimo vento, vedemmo doue in terra ferma finiſce lo ſtato d'Adil-Sciah, e comincia quello di Venktapà Naicka, terminati l'vno, e l'altro da vn ſolo fiume groſſo di quei ſalmaſtri al ſolito, preſſo alla marina (come ſon molti nella coſta dell'India,) che paſſa in mezo, diuidendoli ambidui. Il vento fù pur così poco, ch'in tutto'l giorno non potemmo arriuare in Onòr; ma fattaſi notte, perche nel porto d'Onòr non s'entra bene allo ſcuro, e con acqua calante, come all'hora era, demmo però fondo, e ci trattenemmo tutta la notte ſotto vno ſcoglio diſhabitato, e piccolo, che lo chiamano ſcoglio d'Onòr; Paſſata meza notte d'vn'hora, e più l'acque cominciarono a creſcere, ma noi contuttociò non facemo leuata. Alli 18. Ottobre. Al far del giorno ſarpammo, & a remi facemmo quel poco di camino, che reſtaua arriuando a sbarcar in Onòr aſſai a buon hora. Il viaggio tutto in Onòr non è più che diciotto leghe; ma

per

per lo poco vento che hauemmo, ci mettemmo tanto tempo.

V. Onòr è luogo piccolo alla riua del mare, ma con buon porto, honestamente capace, il quale formano due braccia di fiume che non sò se da diuersi principij, ò pur tutti due da vno, hauendo origine, e correndo vno per Mezogiorno, e l'altro per Settentrione alla fortezza da lunge, vniti poi sotto alla fortezza, ambidue con vna sola bocca escono in mare. La Terra, è di tugurij più tosto, che di case, fabricata sotto folta selua di palme, però di quelle che producono noci Indiane chiamate da Portoghesi *Coco*, e dagli Arabi *Narghil*. Ma la fortezza è assai grande di circuito, benche con mura poco ben intese, quali a punto truouarono i Portoghesi fabricate dalla gente del paese. Stà sopra vn colle rileuato di sasso viuo, e come è molto capace, non solo il Capitano vi habita, ma anco la maggior parte de' Portoghesi ammogliati è più principali hanno là dentro le case loro, e tutte con pozzi d'acqua, con giardinetti, & altre commodità, molto ben accommodati. Le strade dentro alla fortezza son larghe, e belle, v'è gran piazza d'armeda poterui stare anco in tempi di assedio tutta la gente della terra, molto largamente. Vi sono anco dentro la fortezza due Chiese, dedicate vna a Santa Caterina, e l'altra a Sant'Antonio: ma non istà in Onòr d'ordinario se non vn solo Prete, che è Vicario dell'Arciuescouo di Goa; però la quaresima ci vengono sempre altri Religiosi di passaggio. Fuor della fortezza nella terra v'è Bazar, o mercato, ma piccolo, e di poca consideratione, nè vi si truoua altro, ch'il meramente necessario al vitto degli habitanti. Il Signor Gio: Fernandez nostro Ambasciatore alloggiò con noi altri non nella fortezza, ma fuori nella Terra in casa d'vn

priua-

priuato, e credo che foſſe, perche teneua ordini dal Vicerè contra'l Capitano rigoroſi, e commiſſione di por rimedio a molti diſordini, che egli haueua fatto nel ſuo gouerno, e ſopratutto di cõporlo, e rapacificarlo con le genti della Terra, e co'l Vicario, con quali tutti andaua in gran diſcordie, delle quali al Capitano ſi daua la colpa. Alloggiati che fummo nella noſtra caſa, il Vicario prima chiamata Padre Henrico Rabelo, e poi il Capitano chiamato Signor Don Chriſtoforo Fernandez Franciſco, e quaſi tutti i primati del luogo viſitarono il Signor Gio: Fernandez: & egli ſubito cominciando a trattar de' negotij, e preſentando al Capitano le lettere, & ordini del Vicerè, fece sì, ch'egli impaurito da vna parte, e dall'altra obligato da i buoni termini del Signor Gio: Fernandez, s'eſſibì ſubito pronto a dar ſatiſfattione in tutto quanto il Vicerè comandaua, e cominciò ſubito à porlo in effetto, con rilaſſare vn prigione, che teneua, e fare altre coſe, che il Signor Gio: Fernandez ordinò. Alli 19. Ottobre. La mattina eſſendo ſtato il Signor Gio: Fernandez inuitato dal Capitano con tutti noi altri a à deſinare nella fortezza, andammo prima a viſitarlo colà, e dopò andammo a ſentir meſſa nella Chieſa di Santa Caterina, che è la ſede del Vicario; laquale detta, il Signor Gio: Fernandez viſitò vna Signora, parente credo del Vicario, e poi ſi ritirò a ſolo co'l Capitano non ſenza ſegni manifeſti, che la ſua rappacificatione, era più per forza, che di buona voglia. *Cauſa mali tanti fœmina ſolla fuit*: L'origine della maggior parte delle diſcordie tra'l Capitano, e Vicario, dicono, che foſſe ad iſtanza della moglie del Capitano, che con lui ſi confeſſaua, haueua bandito da Onòr vn certo che ſeruiua al Capitano di mezzano con altre Donne, e già altre volte era ſtato caſtiga-

ſtigato per ſimil delitto. Fra tanto noi altri paſſeggiammo alquanto per la terra, doue non c'è coſa alcuna degna di fame mentione: e fattaſi hora di diſinare, tornammo a caſa del Capitano; doue diſinammo tutti: cioè, il Signor Gio: Fernãdez Ambaſciatore, il Capitan maggiore delle galeotte dell'armata, chiamato Hettor Fernandez; il Padre Bartolomeo Borroſo Cappellano dell'Ambaſciatore, il Signor Conſaluo Carualho, & io, che in compagnia dell'Ambaſciator veniuamo. Il Banchetto fù lauto, e molto ben ſeruito, finito di diſinare ce ne tornammo ſubito a caſa.

VI. Alli 20. d'Ottobre il giorno al tardo andammo in Palãchino il Padre Cappellano, & io, vn miglio in circa fuori di Onòr a vedere vna bell'acqua corrente, che in vn baſſo, ò per dir meglio luogo concauo, come in fondo d'vna voragine, ſcaturendo di ſotto terra cade in vna Peſchiera fabricatani attorno di pietra: empita corre poi fuori per vn riuo irrigando quelle campagne. L'acqua è calda, cioè non fredda, onde i paeſani vanno ſouente a bagnarſi per diletto. La Peſchiera è quadra; di cinque, o ſei canne di largo per ogni faccia, & hà acqua che arriua in mezzo fin'alla gola di vn'huomo, ma attorno per eſſer i muri in qualche luogo rouinati, non è ben netta. Ci ſono dẽtro peſcetti che vengono ſpeſſo a piccar le genti, che nuotano dentro, ſenza però far male, perche ſon piccioli: il luogo per eſſer così baſſo è ombroſo, onde ogni hora vi ſi può ſtar con guſto. I Gẽtili hanno queſta Peſchiera in deuotione, e la chiamano *Ram-tirt* cioè acqua ſacra, acqua d'eſpiatione, o coſa ſimili di Ramo. I Portogheſi la chiamano O *tanque do Padre*, cioè la Peſchiera del Padre, ò Religioſo, per vn Religioſo Gentile degli Indiani, che iui ſoleua

far

far dimora. Noi ancora ci spogliammo, e nuotammo quiui buona pezza con gran gusto. Le campagne intorno Onòr, per donde passammo, erano tutte colline, e valli molto belle, e tutte verdi con herba molta alta, parte saluatica, e parte di seminati. Alli 21. poi presi in Onòr l'altezza del Sole, lo trouai lontano da Zenith gradi 24. minuti 20. il Sole in quel giorno secondo i miei manoscritti; si trouaua in gradi 27. di libra, e declinaua dall'Equinottiale verso Austro gradi 10. 24. 56. quali però detratti dalli 24. 20. in che trouai il Sole, restano 13. 55. 4. e tanto appunto dista dall'Equinottiale verso Settentrione. Il giorno al tardi l'Ambasciator Vitula Sinay, che staua alloggiato di là dal Rio più Meridionale di Onòr, venne alla città a visitare il Capitano nella fortezza. Il Capitano con tutti i Cittadini, con noi altri, & il Signor Gio: Fernandez nostro Ambasciatore, andammo ad incontrarlo, e riceuerlo fin'alle piagge doue sbarcò, sparandosi anco quando entrò nella Fortezza, trè pezzi d'artiglieria. Alli 24. Ottobre fù il Dauali, o festa degli Indiani Gentili, e credo che sia la medesima, che l'anno addietro vidi celebrare nel Bender di Combrù nella Persia; questo giorno, se non fallo ne' conti, doueuano cominciare i Mori il lor anno nouo 1033. Il giorno al tardo andai a vedere vn'altra Villa grossa di Gentili, separata da quella, che stà su'l mare presso ad Onor, e la chiamano la Villa de' Brahmani, perche quelli che l'habitano son la maggior parte Brahmani, doue che quelli, che habitano su'l mare son Pescatori, e d'altra simil razza. Questa villa de' Brahmani stà dentro terra vn tiro in circa di falcone, discosto dalla fortezza d'Onòr verso Hordete, o Greco. Gli habitanti tengono vacche o bufale, e viuono d'altri esercitij ancora. Nell'entrar

della

della Villa c'è fabricata per vso publico vna bella Peschiera quadra, che ogni lato di quella sarà lungo circa 100. passi comuni de' miei, e s'empie di acqua piouana, che dura poi tutto l'anno.

VII. Alli 25. d'Ottobre venne nuoua in Onor, come a Venk tapà Naieka la notte seguente al giouedì 19. d'Ottobre gli era morta la sua moglie più principale donna però d'età, & amata da lui, che si chiamaua Badra-Amà, & era figlia di persona nobile della medesima razza Lingauanc di che è l'istesso Vēk-tapà. *Badra* era il suo nome proprio: *Amà* è titolo, come di Principessa, o Regina. Noi ci tratteneuamo tanto in Onòr, perche subito che arriuammo, Vitulà Sinay scrisse a Venktapà Naieha suo Signore, dandoli conto del nostro arriuo, e bisognaua, che noi aspettassimo risposta, & ordini suoi per andare alla Corte; ed anco aspettauamo huomini che ci portassero per la strada, douendo far quasi tutto'l viaggio in Palanchini, & anco perche portassero le nostre robbe, e bagaglie, che pur huomini in collo doueuano portarle. E come in questi giorni s'affrontò il Dauàli, ò festa de' Gentili, ci conuenne però tardare per lasciarla passare: e non sò se anco questa morte, & essequie della Regina ci faran trattenere qualche giorno di più. Non voglio tacere vna historia, che di questa Signora si racconta. Dicono, che dodici, o tredici anni fà, essendo ella all'hora di circa trentacinque anni, le venne all'orrecchie, che Venktapà NaieKa suo marito incapriciatosi d'vna donna Mora, la teneua secretamente in vna fortezza poco lontano dalla Corte, e bene spesso andaua colà a solazzarsi con la Mora; trattenendosi nella fortezza, dou'ella staua, due, ò trè giorni per volta: onde Badra-Amà dolendosi con lui nō solo del torto, che à lei facea,

ma

ma anco più del torto, ch'egli faceua a se stesso, sporcandosi con donna alienigena, e di razza immonda, com'essi pensano, di gente, che beueua vino, e mangiaua carne, & ogni sorte d'immondizie al parer loro; disse, che se haueste voluto altre donne non gli sariano mancate Gentili delle lor razze monde senza contaminarsi con quella Mora, e ch'essa l'haurebbe sofferto con patienza; ma che poich'egli si era in tal guisa sporcato con colei, che essa per l'auuenire non voleua hauer più che far con lui, e fece giuramento d'essergli a lui come figlia, e che lui fosse a lei come padre, senza però mostrare sdegno alcuno nel resto, ma viuendo come prima appresso di lui facendogli compagnia in palazzo, seruendolo nelle malattie, e nell'altre cose col medesimo amor di prima, aiutandolo, e consigliandolo nelle cose del gouerno, in che fù sempre appresso di Venktapà Naieka di grandissima autorità; & in somma, dell'atto matrimoniale impoi, adempiendo perfettamente ogni altro offitio da buona moglie Venktapa Naieka, come l'amaua assai, non ostante il torto, che gli faceua con la Mora, procurò per ogni via possibile di distorla da questo suo proposito, perche tornasse a far vita matrimoniale con lui, & offerì bene spesso di rimediar a questo suo giuramento con più di ventimila Pagod di limosina (*Pagod* è vna moneta d'oro, che vale quasi quanto vn Zecchino Venetiano) ma tutto fù in vano, & ella perseuerò sempre costante in questo proposito fin'alla morte, e per essere stato atto senza dubbio di molta costanza, e virtù, fù anco causa, che Venktapà Naieka tanto più sempre l'amò.

VIII. Alli 28. d'Ottobre Vitulà Sinay, mandò a dire al nostro Ambasciatore, che hauendo egli scritto alla Corte del loro arriuo, quei Signori

là

là hauenano data la nuoua a Venktapà Naieka, il quale come ancor molto afflitto della morte della moglie ancor non vsciua in publico, nè si faceua vedere, quando di ciò gli parlarono, stette vn pezzo senza rispondere, e poi al fin disse solo, che veniſſero in buon'hora; onde i suoi cortegiani vedendolo in quel modo, non gli hanenano voluto replicar altro, cioè delle prouisioni di viaggio da mandarsi all'Ambasciatore, di portatori di robbe, e d'altre cose simili, però diceua Vitulà Sinay; che vedesse il Signor Gio: Fernandez quelche gli pareua che facesſero, e se voleua metterſi in camino verso la Corte senz'aspettar altro, ò se voleua, che si scriuesse di nuouo, & aspettar nuoua risposta, ch'egli haurebbe fatto, com'esso haueſſe voluto. Il Signor Gio: Fernandez, che sì per riputatione della sua ambasciata, come anco per euitar spesa, haurebbe voluto hauer prouisioni per lo viaggio, d'huomini per portar le robbe, & altri maggiori apparati, benche in publico non lo mostrasse nè anco con noi altri stessi di casa, volendo far parere che tal offitio Vitulà Sinay lo faceua alla Corte da se, e non richiestone da lui, nattauia, sò che in secreto fece grand'istanza con Vitulà Sinay, & in scritto, & a bocca per mezo del suo Interprete, perch'egli reſcriuesse di nuouo alla Corte, facendo esporre a Venktapà, com'egli era Ambasciatore di vn Rè sì grande, e del primo Monarcha de i Christiani, (che così proprio io stesso sentij, che diceua all'Interprete parlandogli à parte con bassa voce) e che non conueniua, che andasse così, ma che se gli mandaſſero genti per lo viaggio, e persone per riceuerlo, e comandamenti à i ministri di Venktapà perche potesse fare il viaggio per le sue terre con quella commodità, e decoro, che conueniua; ch'egli già che la Corte era vicina due so-

le,

le, ò trè giornate di camino, hauria aſpettato anco vn'altra ſettimana in Onòr, e più ſe fuſſe biſognato, fin tanto che foſſero venute le altre migliori riſpoſte; e che gli pareua a propoſito, andaſſe innanzi a far queſto offitio più caldamente il medeſimo Vitulà Sinay in perſona, che meglio di tutti hauria potuto farlo, e conueniua, che arriuaſſe alla Corte prima d'eſſo Signor Gio: Fernandez, che poi più a bell'agio ſe ne ſaria venuto ſolo, dopo che di là gli haueſſe mandato la riſpoſta. Onde l'Interprete la medeſima ſera ſe ne tornò a Vitulà Sinay, che ſe ne ſtaua alloggiato in vn luogo di là dal fiume in terra del ſuo Rè con queſto negotiato. Alli 29. d'Ottobre dopo che la mattina hauemmo vdito meſſa nella Chieſa di Sant'Antonio, il Signor Gio: Fernandez volle egli ſteſſo andar in perſona a viſitar Vitulà Sinay, & a parlargli del negotio ſopradetto: sì che imbarcato con tutti noi altri in vna di quelle barche, che ſi chiamano *Mãcius*, & hanno pur venti, o ventiquattro remi, ma ſono in queſto ſolo differenti dalle Almadie, che le Mancine hanno poppa con tendola ſeparata da i banchi de' remi, grande, e coperta, e ſon più larghe de l'Almadie, che non hanno tendola alcuna; paſſammo il porto, e di là dalla bocca del fiume a Mezogiorno andammo a sbarcare in terra ferma, doue alla riua del mare Vitulà Sinay già auuiſato del noſtro venire, ci aſpettaua all'ombra di certi collicelli, e di certi alberi, di che tutta quella terra è piena. Queſta fù la prima volta, che meſſi il piede in terra di Gentili dominata da loro medeſimi. Il Signor Gio: Fernandez parlò a lungo, & a ſolo con Vitulà Sinay, aſſiſi ſopra vn tappeto, che ſteſero in terra sù l'herba verde, e finalmente licenciatoſi tornò con tutti noi ad imbarcarſi, e ce ne tornãmo in Onòr.

Per

Per mare in barca ci diede conto che Vitulà Sinay haueua detto, che nello ſcriuer di nuouo, ouero andar'egli in perſona alla Corte, & aſpettar di là nuoua riſpoſta, ſarebbero andati molti giorni; però, che era di parere, e li pareua meglio, che ſi metteſſero tutti inſieme in camino ſenz'aſpettar altro; e che per portar le robbe dell'Ambaſciator Gio: Fernandez, già haueuano ordinato, che andaſſero di ordine del ſuo Rè dieci huomini; onde il Signor Gio: Fernandez ci diſſe eſſer riſoluto di partire in ogni modo, e già che li dieci huomini, che gli dauano per portar le ſue robbe, non baſtauano, che ne haueua biſogno più di venticinque per le ſue robbe ſole, ſenza quelle degli altri della ſua compagnia, che gli altri di più gli haurebbe preſi a ſue ſpeſe, e ſarebbe vſcito d'impaccio. Da queſta mutatione di parere, dopò hauer parlato con Vitulà Sinay, io compreſi che Vitulà doueua hauer parlato di maniera, che il Signor Gio: Fernandez haueua conoſciuto, che queſta freddezza di mandargli maggior ricapiti per lo viaggio; non foſſe tanto per la malinconia del Rè per la morte della moglie, e per la preſente confuſione della Corte, quanto per altro; e che'l dir, che l'aſpettar nuoua riſpoſta ſaria andato in lungo, erano ſcuſe di Vitulà, ma che in ſomma la verità doueſſe eſſere, che non doueuano volergli dar maggior apparato, ò perche Venktapà non haueſſe guſto di queſta Ambaſciata, ò perche ſi foſſe. E confrontato poter eſſer ciò vero, perche sò che innanzi che'l Signor Gio: Fernandez partiſſe da Goa, Venktapà Naieka haueua ſcritto colà al ſuo Ambaſciator Vitulà Sinay, che ſe mandauano queſt' Ambaſciata del Signor Gio: Fernandez per far iſtanza con lui, che reſtituiſſe lo ſtato, e fortezza del Banghel, che poco tempo

har

haueua tolto ad vn certo piccolo Principe Indiano, vicino a Mangalòr, che vineua sotto la protettion de' Portoghesi, per la difesa del quale gli anni passati, due, ò trè anni innanzi, i Portoghesi haueuano fatto guerra con Venktapà Naieka, & haueuano riceuuto da lui vna notabil rotta; che ciò era in vano, e che ben poteua il Sig. Gio: Fernandez già per prima da lui conosciuto, far di meno di mettersi in quel camino, perche egli risolutamente non voleua restituirlo, nè pur dar sette mila Pagod l'anno a quel Principe, come per accordo gli haueua promesso, s'egli non andaua a viuer fuori di quelle sue terre toltegli, o in Goa, o in Magalòr, ò altroue, pretendendo egli di voler almeno con quella entrata tornar' a viuere nelle terre, ch'erano già sue priuatamente, con speranza forsè di poterui fare qualche nuouo moto. Si che sapendo Venktapà Naieka, che vno de' principali negotij di questa Ambasciata era questo del Principe del Banghèl, di che poco gustaua, e vedendo anco, che quest'anno non erano ancora arriuate le Naui di Portogallo, che ogni anno piglian da' suoi stati il pepe, e gli portano gran somma di denari, per accordo fatto da i Portoghesi, che ogni anno debbano pigliarlo, e pagarlo, e non arriuando quest'anno le Naui, nè venendo denari, facilmente nel pepe di quest'anno haurian potuto pagargli nè pur gran parte di quell'anno passato, che per la perdita delle Naui, che successe, pur gli doueuano, e restauano ancora a pagargli; e vedendo al fine i Portoghesi debilitati, & humili, che non solo haueuano bisogno di lui, ma già in vn certo modo cominciauano a sottomettergli con questa ambasciata, che gli mandauano, e con le disgratie delle rotte passate: non era gran cosa, che insuperbitosi perciò, come è vsanza di tutti i Barbari, volendo egli ancora

cora alzar, come gli altri, sopra di loro la testa, non solo non volesse mostrar molto gusto di questa ambasciata, anzi più tosto di farne poco conto, & in vn certo modo di straparzarla, per tener se stesso, le sue cose, e negotij in maggior riputatione.

IX. Alli 30. Ottobre il Signor Gio: Fernandez risoluto di far partenza nel giorno di domani, hà inuiato hoggi innanzi per terra i caualli con alcuni della sua Famiglia. Questa sera vn'huomo venuto da Goa ci porta nuoua esser già arriuati in Goa alcuni Portoghesi della flotta, che quest'anno viene da Portogallo, la quale dicono esser quattro Naui grosse di quelle, che chiamano di viaggio, due petacci, e quattro Galeoni da guerra; i quali quattro Galeoni vengono con ordine d'esser consegnati a Ruy Freira per la guerra d'Hormùz, sapendosi già dalla Corte di Spagna la perdita d'Hormùz, e come Ruy Freira è già liberato della sua prigione, ma non s'è ancor saputo la perdita delle Naui della flotta dell'anno passato. Questi Portoghesi arriuati in Goa, che danno le sopradette nuoue, sono d'vno de' Galeoni della flotta, che viene, il quale solo appartato dagli altri hà toccato Mozambiche, & iui per esser vecchio, e male in essere, si è perduto, saluandosi però in terra tutta la gente, e la robba con altri Vascelli, poi venuta in Goa; e perche la flotta tarda non si giudica, che habbia fatto il viaggio per di fuori dell'Isola di San Lorenzo, che suol esser più lungo di tempo. Danno di più nuoua esser concluso il matrimonio trà Spagna, & Inghilterra, e'l Principe d'Inghilterra trouarsi già in Spagna, dou'era venuto incognito prima della conclusion del matrimonio, che s'aspettaua in breue. Horsù essendo l'hora già ben tarda, non indugierò più oltre à chiuder la lettera andando

dando a ripoſarmi per trouarmi in ordine domani, come ſpero piacendo a Dio, dal quale prego a V. S. il pieno di ogni bene con baciarle col ſolito mio affetto le mani. Di Onòr li 30. Ottobre 1623.

Lettera 5. da Ikkerì
De' 22. Nouembre 1623.

I. CRIVO a V. S. da Ikkerì città Regale, e Reggia di Venktapà Naieka, doue ſono peruenuto, e mi truouo al preſente, con darle ragguaglio dell'vdienza che'l noſtro Signor Ambaſciatore hà hauuto da queſto Rè, che al parer mio, lo chiamerei più toſto con nome di Regulo; benche li Portogheſi, e gl'Indiani l'honorino con titolo Regale; non hauendo egli in effetto nè ſtato, nè corte, nè apparenza a Rè vero conueniente. Deſcriuerò a V. S. ogni particolare, che non ſarà però fuori della curioſità, & inſieme ſeguiterò alcuni altri miei racconti, e deſcrittioni de' Gentili Idolatri, le vane ſuperſtitioni, e cerimonie de gl'Idoli, e loro Tempij o penetrali; di quali nelle mie prime lettere di Perſia ſcriſſi a V. S. alcune coſe, trouandoſi in Iſphahàn molti di eſſi Indiani Idolatri, per confinare l'Orientale Imperio Perſiano con l'India. Ma perche all'hora non ben ſicuro di paſſare in India, feci qualche oſſeruatione da me ſteſſo, & altre notitie hebbi per relatione di vno de' medeſimi Indiani, hora con gli occhi proprij di tutto ſono buon teſtimonio e relatore, ſenza dubitare d' indugiar troppo lungamente, nello ſcriuere di eſſi in queſte mie lettere, forſe troppo a minuto, ſapendo

che

che ella se ne compiace, per la sua grande erudizione, e sapendo ancora di portare a gli Antiquarij materia grata, non dissimile in molte cose dall' Egittia Idolatria. Laonde sono persuaso a credere non senza autorità di antichi Autori, che il culto d'Isíde, e di Osiride fusse commune all' Egitto, & a questa Regione, come appresso Filostrato afferma Apollonio, che non pure nell' India vidde la statua degli Dei Egittiani, ma ancora de' Greci di Apolline, Bacco, e Minerua. Ritornando hora alli particolari del viaggio li 31. d'Ottobre più d'vn' hora dopò mezo giorno partimmo da Onòr, imbarcati noi col Signor Gio: Fernandez in vna Mancina, & altri della famiglia in vn'altra barca più piccola; e Vitulà Sinay, che pur con noi douena venire, lasciammo anco lui in procinto di partire appresso di noi, non sò se per acqua, ò per terra. Entrammo con le barche per la bocca del fiume, che corre, come dissi, per mezo giorno ad Onòr; e per lo fiume contr'acqua a vela, e a remi andammo fin a notte quasi, facendo circa a tre leghe di camino, che tanto appunto è da Onòr a Garsopà, doue alloggiammo la notte. Questo luogo era già Città famosa, Metropoli di Prouincia, e Sede d'vna Regina, nel cui stato, com'anco in molt'altri della costa d'India, infin hoggi ha dominato più volte Donna, succedendo per ordine le figlie alle madri, ò altre più strette parenti nate di chi padre si fosse, hauendo quei Gentili opinione, com'è in effetto, che la prole delle Donne sia molto più certa del sangue; o descendenza de' maggiori, che quella degli huomini. Questa vltima Regina di Garsopà s'innamorò di vn' huomo basso, e straniero, e se gli diede in potere, dandogli anco con se stessa in preda tutto'l suo Regno. Nel che però (dall' haue-

re scelto amante di basso sangue impoi, che quanto a questo era ripresa, e mal sofferta dagli Indiani, che son rigorosissimi osservatori della Nobiltà, e del mantenere lo stato de'maggiori in tutte le cose) ma nel resto, dico, di darsi in preda all'amante, non commetteua fallo contra'l suo honore perche in quei paesi a tali Regine è lecito d'eleggersi amanti, e mariti, o vno, o più come vogliono. Però quest'huomo ignobile si gradito alla Regina di Garsopà, hauendo conforme al suo basso sangue ignobilissimi pensieri, in cambio di rispondere con gratitudine alla cortesia della Regina, pensò di ribellarglisi, e torle'l Regno; il che horamai li veniua fatto, hauendo egli con l'autorità del tempo à dietro acquistato l'animo di molti, e de' potenti de' suoi vassalli. La Regina vedendosi opprimere dal traditore, ricorse da i Portoghesi offerendo loro tutto'l suo Stato, purche la liberassero dall' imminente ruina. Ma i Portoghesi, conforme han fatto sempre in India con gli amici loro, onde à molti, & a se stessi sono stati spesso di ruina, non la soccorsero se non tardi, e molto freddamente. Il traditore all'incontro, così volendo la sua mala sorte, o per dir meglio, la giusta ira di Dio chiamò in suo fauore contra la Regina, e contra i Portoghesi, VenK-tapà NaieKa già vicino, hora di quei paesi ancora Patrone; VenK-tapà NaieKa valendosi dell'occasione, entrò subito nel Regno di Garsopà con gran diligenza, e gran forza, di modo che impadronitosi in breue di tutto'l paese di Garsopà città Reale, cacciati i Portoghesi, che veniuano a difenderla, fece la Regina prigione, e la condusse alla sua Corte, doue ella trattenuta, però honoratamente, finì poi in honoreuol prigione i suoi giorni. Ma'l traditore pagò la pena del suo peccato, perche VenK-tapà

Na-

Naieka lo fece ammazzare, e per più ſicurezza di conſeruar quello Stato in ſuo potere, fece anco diſtruggere la città di Garſopà, e la Regia che iui era, di modo che hoggi quella città fiorita già è diuenuta tutta vn boſco, nati già gli alberi folta ſopra le ruine delle caſe, e'l luogo appena è habitato da quattro rugurij di contadini.

II. Ma tornando al noſtro viaggio, non deuo tralaſciar di dire, che quelle tre leghe di camino, che facemmo, fù vno de i più delitioſi viaggi, ch' io habbia mai fatto in tempo di vita mia: perche il paeſe di quà, e di là, è belliſſimo; cioè, non pianure di veduta poco vaga, non monti alpeſtri, ma terra diſuguale, quale a punto piace a gli occhi, colline, e valli delitioſe tutte verdeggianti, tutte veſtite di folta, e alta ſelua, e bene ſpeſſo d'alberi fruttiferi, come noci Indiane, Foufel, Ambe, e ſimili, tutte irrigate d'innumerabili riui, e fonti d'acqua dolce: le ſponde del fiume tutte ombroſe, tutte piene di fiori, d'herbe, e di varie piante, che ſerpendo a guiſa delle noſtre hellere sù per gli alberi più alti, e per le canne Indiane di ſmiſurata grandezza, che i paeſani chiamano Bambù, e per tutte le riue ſono ſpeſſiſſime, fan più verde il boſco, per mezo del quale il fiume con varij giri và correndo. In ſomma concludo, che il fiume di Garſopà per coſa naturale, ſenz' ornamento alcuno artificioſo di fabriche, o altro, ſia il più bel fiume, ch' io mai habbia viſto inſin' hora. Le noſtre barche per eſſer groſſe non poterono arriuare a sbarcarci fin doue ſi ſcende in Garſopà, perche colà il fiume, che vn ſolo và a sboccar' in mare, ſi vede in diuerſi bracci, che calano dalle montagne per varie vie, da diuerſi fonti, onde l' acqua è poca. Sbarcammo adunque lontano alquanto da Garſopà, che ſtà nella riua del fiume

ridiónale, e facemmo il resto del camino a
di per terra, non mi curando io per far compa-
a a gli altri, d'entrar per quel poco nell' An-
r, che per me conduceuano; e le robbe furono
rtate in spalla da gli huomini, che a questo ef-
to menauamo con noi. Prima d' arriuare all'al-
giamento, essendo già notte, ci conuenne guaz-
e vno de' bracci del fiume, con acqua più
a me, che a meza coscia, & alueo tutto
troso, che non era poco il non cadere a noi
ri, che andauamo sbrigati, quanto più a po-
ri huomini, che portauano le cariche in capo;
de non hebbi per marauiglia, che vno, che por-
ia la canestra de' miei panni, cadesse con quel-
nell'acqua, come fece, bagnandomegli tutti. Ci
oggiammo finalmente non nel sito di Garso-
, ch'è alquanto dentro terra, ma lì vicino sù'l
me, in vn luogo coperto con tetto fra certi
eri, doue molti sogliono alloggiare, e doue si
sa, e si fa il contratto del pepe, quando i Por-
ghesi vengono a pigliarlo, perche questa è
terra, doue più che altroue nasce il pepe;
de la Regina di Garsopà da' Portoghesi sole-
già chiamarsi *Reyna da Pimenta* cioè, la
gina del pepe. Il luogo doue alloggiammo si
ama.... Il fiume da' Portoghesi è detto il fiu-
di Garsopà, ma dagli Indiani in lingua loro,
de bracci *Ambù nidi*, e l'altro *Sara nidi*. Dal-
occa del fiume, doue entra in mare fin'a Gar-
à il camino a drittura è verso Oriente, se non
o.

II. Primo Nouembre. Dopo hauer desinato, &
essermi asciugato, a mezo giorno in circa par-
mo dal posto; e passato subito i tugurij, & il
o, doue era già la città di Garsopà, che hora
llo stato che hò detto di sopra, caminam-
poi buona pezza, al mio parere, a mezo
gior-

giorno, ò più tosto mezo giorno, e Lebeccio, sempre per terre disuguali, seluose, irrigate d'acqua, e belle, in somma, del modo a punto che dissi di quelle nella riua del fiume. Cominciammo poi a salire il monte, che i paesani chiamano *Gat*, & attrauersa per mezo tutta la lunghezza di quella parte dell'India, che si stende in mare, bagnata all'Oriente dal golfo di Bengela, & all'Occidente dall'Oceano, ò mar di Goa. La salita di questo monte non è molto aspra, anzi è gustosa, e così bella, come le altre terre, per esser pur pieno di folta selua d'alberi di smisurata grandezza, e così dritti alcuni, che soli d'vn pezzo possono seruire per Maestri di naui. E' pur rigato il monte da riui, e fontane, pur vestito d'erbe, e di fiori; di modo che mi parue di vedere l'Appennino d'Italia, dou'è più delitioso. Anzi se pur ci è differenza, tengo che il Gat d'India habbia vantaggio in quel luogo, perche l'altezza è minore assai di quel nostro Appennino, la salita più dolce, la selua più bella, e più spessa, l'acque non in manco numero, nè men chiare; e solo, se pur il Gat gli cede, e nella frequenza de' luoghi habitati, nella sontuosità degli edificij, e finalmente nella bellezza, che aggiunge all'Appennino l'arte industriosa degli habitanti; non hauendo altro il Gat dell'India, che quello, che gli dà, liberal sì, ma rozza, la natura. A trè hore in circa dopò mezo giorno arriuammo ad vna cima del Gat, doue poco prima del più alto giogo si troua, come vna porta serrata con muro, in passo stretto, che rende il luogo assai forte; il qual passato di poco nell'vltima cima, si truoua vna terra murata, e fortificata con rozzi baloardi, e cortine, che guarda il passo; & in quel luogo è fortezza bastante, & è molto grande, di vna lega, e meza di circuito. Si chiamaua già Garicota,

hora Gouatada Naghar, fuori della fortezza vn tiro d'archibugio ci alloggiammo, e posammo la notte, doue in vn luogo piano, e alquanto più basso, ci sono alcune case, come borgo, e frà quelle vn Tempio di Hanimant, ch'è vno di quei due Scimioni, che s'adoprarono per Rama nella ricuperation della sua moglie Sità, come si racconta nelle lor fauole; onde per questa buona opra che fecero, e per altre lor marauiglie, gli Indiani gli adorano, & io vidi quiui la sua Statua nel Tempio con lumi accesi innanzi, & vna mano d'argento votiua appesaui da qualche deuoto, che dal mal delle mani doueua esser guarito. Sotto a questo luogo, doue alloggiammo, in sito più basso alquanto frà i valloni del monte v'è vna bella, e gran Peschiera, fatta dall'acqua corrente d'vn riuo, che scende dalla montagna; e dopò hauerla empita, come anco fuori in altri valloni più bassi; la sera alla porta del Tempio sopradetto si fece buona pezza musica, suonandosi diuersi barbari strumenti, e trà gl'altri certi corni grandi di metallo torti in figura quasi di mezo circolo: e domandando io perche si faceua quella festa, dissero, che douea partir presto quell'Idolo, accompagnato da gran numero d'huomini, e donne in pellegrinaggio verso vn luogo loro di deuotione vicino a S. Tomè vn mese in circa di camino, e più di lontano; e l'Idolo doueua portarlo in palanchino, come costumano, & in processione con molti suoni, e canti, quasi della maniera, che frà noi christiani si portano in processione i Corpi, ò le Imagini de'Santi, quando alcuna Communità di luoghi, ò Confraternità, vanno in pellegrinaggio a Loreto, ò a Roma l'anno Santo. In questo stesso tempo assisteua al seruitio dell'Idolo frà gli altri vna donna, che diceuano esser tanto astinente, che nè anco risa

man-

mangiaua, e la teneuano, come per Santa con fama che l'Idolo si compiaceſſe di dormir con lei; il che era tenuto da quelle genti sciocche per grande gratia ſpirituale; e può eſſer che foſſe vero, cioè che qualche Demonio incubo haueſſe, che far con lei ingannandola, con falſe illuſioni, con dir ch'era il ſuo Dio, che di tali donne frà i Mori ancora ve ne ſono molte. Veniuano a coſtei diuerſi ad interrogarla di coſe futture, & ella conſultato l'Idolo, daua poi loro riſpoſta, & vna di queſte interrogationi fù fatta ſtando noi preſenti. Altri veniuano ad offerire all'Idolo frutti, & altre coſe da mangiare, le quali vn de lor Sacerdoti preſentaua all'Idolo mormorando le ſue orationi; e preſa la metà di quelle coſe offerte, che dopò eſſer preſentate all'Idolo, reſtano per i ſeruì del Tempio, ò Sacerdoti, e l'altra metà rendeua a chi l'haueua offerta; e ſe non foſſe ſtato altro che vna noce Indiana, ſpezzandola per mezo innanzi all'Idolo, e dandone la metà a chi la portò, che pigliauan quelle coſe con riuerenza, e doueuan poi mangiarle per diuotione, come cibo Sacro, e dal loro Idolo prelibato.

IV. La ſera di notte il Capitan della fortezza che era vn moro di Dacàn, huomo già di vn tal Melik Capitan dell'Adil-Sciah nelle frontiere di Goa, che in vna guerra trà l'Adil-Sciah, e Venktapà Naieka fù fatto prigione, e poi datoli libertà, reſtò al ſeruitio del Venktapà, perche era già circa di cinque anni che in queſta fortezza gouernaua, e ſi chiamaua Mir Bar; mandò al Signor Gio: Fernandez vn preſente di canne di Zuccaro, & altri rinfreſcamenti da mangiare; e Vitulà Sinay, ch'egli ancora veniua caminando con noi, però da ſe a parte, venne pur a viſitare il Signor Gio: Fernandez, innanzi alquale la ſera al tardo in preſenza di molti circonſtanti due gio-

uanetti con ſpade di canna Indiana ſchermiron o buona pezza a giuoco di ſpada ſola aſſai bene. A queſto propoſito non laſcerò di dire, che frà gli Indiani è vſo, che ciaſcuno maneggia, e ſi ſerue d'vna ſola ſorte d'armi, con che da principio s'auuezzò, e non mai d'altra, nè anco alla guerra. Di modo che alcuni ſoldati combattono con ſpada ſola, altri con ſpada, e rotella, altri con lancia, altri con archi, e frezze, altri con archibugio; e così ogni vno con la ſua arme ſenza mai mutarla, ma ciaſcuno in quella che adopera è ſempre molto bene eſſercitato. Il camino da Garſopà a Gouarada Naghar; fù di circa cinque, ò ſei miglia, e non più. Alli 2. Nouembre. La mattina a buon hora Vitulà Sinay, prima viſitò il Signor Gio: Fernandez, e poi anco il Capitan della Fortezza, accompagnato da gran numero de' ſuoi ſoldati con armi diuerſe, ma i più erano con picche, lance à guiſa di mezze picche, e ſpade, e ci erano due con ſpada, e rotella, vno de i quali haueuano vna ſpada corta, e molto larga a guiſa d'vn cortellaccio, ma incuruata indentro la parte del taglio in ſtrano modo. Queſti due con ſpade, e rotelle veniuano innanzi al Capitano, ſaltando, ſchrimendo al loro modo, come ſe combatteſſero inſieme. La viſita fù riceuuta nel portico del piccolo Tempio da me di ſopra nominato, e durò buona pezza. Vitulà Sinay, che parlaua ben Portogheſe, ſeruiua d'interprete tra'l noſtro Ambaſciatore, e'l Capitano, e con bel modo ſi laſciò intendere co'l noſtro Ambaſciatore, che quando foſſe ritornato, biſognaua dare vn preſente a queſto Capitano, & andarlo a viſitare nella fortezza, che così era vſo, & egli ancora haurebbe fatto il medeſimo con l'Ambaſciatore; e che ſe no'l faceua all'hora, già l'haueua ſcuſato con dirli, che le ſome erano andate

innan-

innanzi, e che però non andaua a visitarlo, perche non haueua, che portarli di presente, ma che l'haurebbe fatto al ritorno. Nel fin della visita Vitulà Sinay fece venire vna canestrella d'argento piena di fogli di *Betlè* ch'è quell'herba, che gli Indiani sogliono sempre masticare, & alla vista non è dissimile dalle foglie de' nostri Cedri: e datala al nostro Ambasciatore, gli disse, ch'egli la presentasse al Capitano, che così era costume in India, di far sempre il Visitato del Betlè a chi lo visita, con che la visita finisce. L'Ambasciatore così fece, e'l Capitano senza pigliar'alcuna di quelle foglie, ò che sia così costume, ò che egli per esser Moro non ne soglia vsare; il che però non credo, la diede a certe persone di qualità, che gli erano a canto, e l'haueuano accompagnato, le quali nè anco ne toccarono, ma stese di mano in mano fù portata via la canestrella così piena di foglie, come s'era presentata, ilche fatto il Capitano, e poi anco Vitulà Sinay, si licentiarono, & andarono via.

V. Dopò che hauemmo desinato a mezo giorno, ò poco più, partì il nostro Ambasciatore solo co'l Padre Capellano, per impatienza di più aspettare in quel luogo; noi altri tutti ci trattenemmo, per aspettar, che s'auuiassero insieme con noi tutte le bagaglie, le quali tardaron molto a partire, perche gli huomini, che le portauano in capo, non bastauano, e le cariche erano troppo graui, onde bisognò pigliarne più, e crescere il numero de' portatori a 36. senza i miei, che conduceuo io per me a parte; e perche questi nè anco bastauano, bisognò anco caricar due boui, che portauan robba per quattro altri huomini; nel che andò molto tempo, perche nè gli huomini, nè le bestie, che si presero, erano pronte, e bisognò cercarle di quà, e di là. Fra tanto

altre materie aride, che si mettono dentro alla bocca, ò vaso di quelle in cima, e si nutre la fiamma con spargerui anco spesso vn certo liquore che arde, il quale il medesimo huomo, che tien la face, porta con l'altra mano dentro vn fiasco pur di metallo, che hà collo sottilissimo, e lungo, che è molto à proposito, perche volendosi dar fomento alla face, stilla il liquore in quella, & à poco à poco, e con la lunghezza del collo difende la mano, che dalle vicine fiamme non sia offesa. Al lume di queste faci caminammo gran tratto della notte. Finalmente non potendo arriuare doue erano andati innanzi i caualli à mano, nè comparêdo le bagaglie, che erano addietro, per tema di non errare il camino, ci fermâmo sotto vn grand'albero, doue dentro à i palanchini, & altri in terra passammo quella notte con incõmodo, e senza cena, poiche non hauemmo con noi altro da mangiare, che vn poco di pane, che arrostimmo al fuoco per mangiarlo caldo, e col medesimo fuoco, che accendemmo, temperammo il freddo della notte, che in cima di questi monti d'India per l'altezza del sito si troua qualche freddo; però non fù maggiore à noi quella notte di quel che suol sentirsi in Roma al principio di Settembre anco in anni temperati. Alli 3. Nouembre fatto giorno seguitammo il camino, & in pochi passi arriuammo dou'erano alloggiati i caualli, in vna Villa di quattro tugurij, che chiamano *Tumbrè*: e noi ancora ci fermammo quiui per aspettar le bagaglie, che ci arriuarono più tardo di noi, e per far riposar la gente, che veniua à piedi; che tutti i seruitori, & anco non sò quanti soldati archibugieri, che'l nostro Ambasciator conduceua, à piedi veniuano. Vitulà Sinay, che haueua pur dormito quiui la notte, trouammo esser già partito, quando noi arriuammo,

mo. Da Garicota à Tumare sarà circa d'vna lega, e mezza, perche in quel paese misurano i camini per Gaù, & ogni Gaù son circa di due leghe, e da Garicota, e Tumbrè dissero, che non era vn Gaù di strada.

VII. Quando arriuammo à questa Villa, trouammo, che in vn'adunanza maggiore de i suoi rugurij, che è fabricata come vn cortile, con portici attorno, e stanza intorno à i portici, che son'alti da terra per poter in quelli dormire, e trattenersi nettamente a sedere. Stauano inuernicando per così dire tutto il pauimento cō sterco di bue stemperato con acqua. Cosa che di sopra in vn'altro luogo scrissi, che sogliono farla i Gentili ad i luoghi doue vogliono mangiare; e pensauo che fosse alcun rito superstitioso di Religione, ma hò saputo meglio, che si fà per pulitezza, e per ornamento, perche non vsando essi, o non sapendo far astrichi forti, e durabili, come i nostri; i pauimenti però son fatti di terra lieuemente, che facilmente si guastano; onde quando vogliono, che siano ben piani, politi, e sodi, gli stregolano, come hò detto in quel sterco di boui con acqua stemperato, se però non è liquido, che se è liquido, non bisogna acqua, & aggiustandolo, e calcandolo, o con le mani, o con altro strumento, vengono a far con quello il pauimento piano, liscio, pulito, lustro, forte, e d'vn bel color verdeggiante, che lo sterco è di boui, che mangiano sempre herba, onde viene ad esser di quel colore, & hà vna cosa di buono, che questo polimēto si fà in vn teatro, e subito si secca, e si asciuga, che ci si può caminare, e far ciò che si vuole, che come dissi nelle case doue noi alloggiammo, perche ci aspettauano, trouāmo, che lo stauano facendo appunto quando noi giungemmo, e nel medesimo punto fù asciutto, che ci puotè

seruire. Certo è cosa bella, & io hò voglia di prouare à farne fare de' simili in Italia, tanto più che dicono per certo, che le case co'i pauimenti in quella guisa stercorati son molto buone contro la peste, che non è virtù sprezzabile. Solo hà di male che la sua bellezza, e polimento non dura, ma bisogna rinouarlo spesso, e chi lo vuol bello ogni otto, ò dieci giorni; però com'è cosa tanto facile a farsi, e di sì poca spesa, non importa, che è poco fastidio, & ogni pouera persona lo può fare. I Portoghesi l'vsano nelle lor case di Goa, e d'altri luoghi in India; & in somma è cosa certa, che non è costume superstitioso, ma solo politezza, & ornamento; onde non è marauiglia, che i Gentili lo facciano spesso, e forse ogni giorno ne'luoghi doue mangiano, che sopra tutti gl'altri deuono esser puliti. Vero è, che per rito di Religione hanno in vso di mangiare in luogo alcuno, doue habbia mangiato gente d'altra setta, ò altra razza al lor parere immonda, se prima non ripoliscono quel luogo con lo sterco di bue, ch'è come vna purificatione, che altri farebbero, lauandolo con acqua, imbiancando le mura, come noi facciamo non per rito di Religione, ma per vso, nelle Camere dou'è morto alcuno. Et hò detto non solo doue habbia mangiato gente d'altra Religione, ma anco d'altra razza immonda, perche i Gentili anco frà di loro stessi son molto superstitiosi, e rigorosi in non hauer commercio di mangiare vna razza più nobile con le altre più basse: anzi più che in vna stessa razza, come in quella de' Brahmani, che è la più nobile, alcuni Brahmani, come i Panditi, ò i Boti, che son tenuti frà di loro in molta stima, non mangeranno in compagnia, nè pur' in casa d'vn Brahmane, Sinay, ò Naick: & altri Nobili, che son di quelli che mangiano pesce,

detti

detti da loro con nome generale *Mazarì*, e manco assai stimati degli altri che non ne mangiano: però i Brahmani, Sinay, ò Naicke, ò d'altra spetie de i Mazari che sono inferiori, mangiano ben in casa del Pandito, ò Boto senza contaminarsi, anzi l'hauerà per honore, e così auuiene degli altri.

VIII. Dopò hauer desinato, passato mezo giorno d'vn'hora, e più partimmo da Tumbrè: caminammo per strade disuguali, e terre simili alle passate, ma più tosto descendendo, che altro: riposammo vna volta sotto vn'albero buona pezza per aspettar le bagaglie; e poi tornando a caminare a cinque hore, e meza, ò sei dopo mezo giorno, arriuammo alla sponda d'vn fiume chiamato Barenghì, che in quel luogo corre da Ponente in Leuante, e non si può guazzare, benche sia poco largo, ma bisogna passarlo con barchetta, ò schafo d'vn solo legno. Nella sua sponda Settentrionale per donde noi veniuamo, ci son quattro tugurij, doue ci fermammo à riposare la notte, godendo del fresco, dell'ombra; e della vista d'vna bellissima selua, che le riue del fiume veste di verde; ma sopra tutto doue noi alloggiammo di quà, e di là dalla strada, e d'alberi così grandi, e belli, e con luoghi spatiosi sotto da star' all' ombra, e l'ombra ad ogni hora tanta, e tanto opaco il luogo per la foltezza de' rami in alto, ch'io certo non hò visto mai a miei dì il più bel bosco naturale; e frà gli altri alberi grandissima quantità ci era di Bambù, ouero di canne Indiane grossissime, e tutte vestite, e coperte in alto di herbe vaghe, che sopra quelle van serpendo. Il camino di questo giorno fù di trè Cos, ouero vna lega, e mezo. Questo fiume dicono essere vn di quelli che passa à Garsopà. Vitulà Sinay non lo trouammo, quì, che era

passa-

passato innanzi. Alli 4. Nouembre fatto giorno cominciamo a passar le robbe di là dal fiume, ma come la barchetta era vna sola, e picciola, eran passate più di diece hore dopo mezo giorno che non eramo ancor finiti di passare: seguitando il viaggio per strade alquanto oblique, e disuguali, mà più tosto piane che altro, e per terre simili alle passate, trouammo molti alberi di Mirabolane; di quelle che confettate in zuccaro si portano fin in Italia. Hà frondi molto simili a quel che produce la gomma arabica da me descritte altre volte, differenti solo, che in quella della gomma arabica la rametta cõposta di più foglie, e molto piccola, di figura rottõda, ò ouata, che pare quasi vna foglia di più foglie lunghe; e strette composta; ma in questo delle Mirabolane la rametta è lunga assai, e le fogliette che la compongono a due ordini, vn di quà, & vn di là, son più grandicelle alquanto, e l'albero delle Mirabolane non è spinoso; come quello della gomma arabica. Il frutto è rotondo, duro, di color verde gialleggiante alquanto liscio, lustro di poca polpa, di molto osso, quale è quasi rotondo, segnato in giro con sei lineette. Il frutto così crudo non è di gusto alcuno, hà dell'acido, e dell'astringente, al mio parere; mà confettato riesce buono, come si vede. Dicono che sia rinfrescatiuo, e che purghi la colera.

IX. Dopò hauer riposato più volte per strada, e caminato in tutto due leghe, finimmo la giornata in Vna Villa, che sola grossa alquanto, e con gente, haueuamo trouato insin'hora, e si chiamaua la Villa Ahinelì. Ci alloggiammo ne i portici d'vn Tempio d'Idoli, che haueua due portici, vno dentro, e l'altro fuori, ambidue bassi al lor modo, con gronde larghissime fuori fatte con grande armatura di grossi legni, con pauimẽto al-

to

to da terra, e ſtercorato, mà non di freſco, e mu ra bianche rigate negli angoli, e ne' finimenti d'vn roſaccio, e mal colore, che così quaſi ſempre vſano nelle loro fabriche del Tempio, è l'Idolo che ſi chiamana Virenà Deurù: *Deurù* vuol dir Dio, ò più toſto Signore, perche ſi dice anco ad huomini di qualità: ſtana nell'vltimo penetrale in vn luogo ſcuro con candele innanzi: di che figura foſſe non potei veder bene per l'oſcurità, mà differo, che era huomo: Nel corpo del Tempio più fuori ci erano molte altre figure d'Idoletti di legno di rilieuo locati in diuerſi luoghi attorno, come per ornamento, alcuni de quali eran figure de i loro Dij, & altri non di Dij, mà fatti per ornamento, di diuerſe foggie. Molte di queſte figure rappreſentauano atti diſhoneſti. Vna ce n'era di Donna, che s'alzaua panni dinanzi moſtrando ciò che per honeſtà doueua cuoprire: vn'altra era vn'huomo, & vna donna, che ſi baciauano, tenendo l'huomo la mano alle mammelle della donna. Vn'altra haueua vn'huomo, & vna donna nudi con le mani anco alle vergogna dell'altra, eſſendo quella dell'huomo di ſmiſurata grandezza, e così altre diuerſe rappreſentationi diuote in vero per vn tal Tempio. Mà queſte non eran figure di Dij. Degli Iddij c'era vn Brahmà con cinque teſte, e tre braccia per banda, a cauallo ad vn Pauone ch'eſſi in lor lingua chiamano *Naul Brahmà*, cioè, il Pauone di Brahmà. Vn'altro Dio c'era chiamato *Naraina*, con quattro braccia per banda. Vn'altro cõ teſta d'Elefante, e due mani per braccio, ch'eſſi chiamano *Ganeſu*, & altri *Bacratundo*, cioè boccatõda, perche vno ſteſſo Dio hà più nomi diuerſi. Vn'altro di Fuenà come il principale di dentro, & era figura d'vn' huomo, che nella man deſtra teneua alta vna ſpada nuda, e

nella

nella finiſtra vna rotella. Vn'altro che ſotto a i piedi haueua vn'altro huomo, al quale con vn piede caualcaua la teſta; e così diuerſi altri di diuerſe ſorti. E notai che queſti Idoli haueuano tutti vn portamento di teſta, con che ſi cuopriuano il capo, alto con molti pizzi, che cominciaua lungo, e finiua aguzzo, in vn pizzo ſolo, ſtrano, e maeſtoſo diadema, che hoggi non s'vſa nell'India, ma poteua eſſere di panni inuolti, o d'oro, o d'altra materia ſoda; onde m'imagino, che ſia portamento molto antico, hoggi diſuſato; ſe pur non è frà loro qualche inſegna di diuinità, e mi confermo hauer veduto in Roma in teſta di alcune ſtatue Egittie detti diademi, quaſi ſimile, e per quanto mi ſouuiene ſi chiamano Tutuli, e gl'Idoli Tutulati, come fra di noi le diademe de' Santi, o come la fanno alcuni tre corone vna ſopra l'altra, a guiſa del Regno del noſtro Papa. Nel mezo del tempio tra'l primo ingreſſo del ſuo corpo, e l'vltimo penetrale, ci era vn'altra ſtanza più ſcura, e ſerrata del primo ingreſſo, ma non tanto quanto l'vltimo penetrale; & in queſto nel mezo per lungo quaſi d'vna porta, e l'altra, cioè, dalla porta del primo ingreſſo alla porta dell'vltimo penetrale, ſtauan piantati in terra certi baſtoni ſottili con altri ſimili per trauerſo a due ordini, formando come vn piccolo ſteccato di figura lunga; e queſti erano per appenderui lampade, e lumi in giorni, & hore più ſolenni. Vn Barbiere, che conduceuamo con noi, chiamato Deugi, Indiano Gentile, ma delle terre d'Adil-Sciah, e ſapeua parlare alquanto Portogheſe; domandandogli io il nome di quelle figure, ò Idoli del Tempio, & anco dell'Idolo principale, non ſeppe dirmene bene, perche diſſe non eſſer coſe della ſua terra, che colà haueuano altre coſe, & altri Dij, e che ogni terra haueua i ſuoi particolari.

Den-

Dentro al clauſtro di queſto Tempio, ma da vna banda del cortile a man ſiniſtra, entrando, ſeparate dal corpo del Tempio maggiore ci erano trè altre cellule, due delle quali eran vote, forſe non ancora bene accommodate; ma nell'altra c'era vn'Idolo di Bue, il quale il noſtro Barbiere conobbe, e diſſe, eſſerci anco al ſuo paeſe, e che lo chiamano *Baſuanà*, e ſtaua come colcato, ò aſſiſo in terra co'l capo alto, & vn ſimil Bue, o Baſuanà, ſtaua anco nell'vltimo penetrale del tempio innanzi alla tribuna dell'Idolo Virenà, come ſe ſteſſe colà a ſua guardia. La ſera di notte i miniſtri del Tempio ſuonano com'vna campana, o conca; che ſtaua dentro al penetrale, battendola con vn baſtone, e faceua ſuono aſsai buono, come vna buona campana; al cui ſuono adunatiſi alcuni di fuori cominciarono a ſuonar dentro al tempio molto forte due tamburri, e due piffari di metallo; & acceſi per tutto molti lumi, particolarmente ne i legni dello ſteccato, che diſſi à ciò deſtinati, e meſso all'ordine vn matarazzetto, e tenda ſopra di buona materia vn piccoliſſimo palchino, che per condurre in volta l'Idolo, dentro in quello, ſi tien ſempre dentro al Tempio pronto, meſsero in quello l'Idolo principale Virenà, non quello che ſtaua di ſemplice legno nel corpo del Tempio fuori, ma quello che più ſtaua venerato nell'vltimo penetrale, che era della medeſima grandezza, di due palmi in circa tra la figura, e gli ornamenti intorno, ma tutto dipinto di varij colori, e dorato, e ſparſo tutto di fiori bianchi; e precedendo innanzi vn miniſtro con vn campanello, che andaua ſempre ſuonando, e poi altri; & al fine dui con due faci acceſe, dietro alle quali ſeguiua il Palanchino, vn'altro miniſtro innanzi con vn vaſo di profumi, che ardeua, lo portarono in tal guiſa in pro-

processione, prima dentro al clausstro intorno intorno al tempio, cominciando a girar fuori del Tempio dalla parte siniſtra entrando, che a loro, all'hora vsciuano, era deſtra, e ritornando per l'altra oppoſta. Vsciti poi fuor della porta del clauſtro in iſtrada, andarono nel medeſimo modo in proceſſione, e ſempre ſuonando buona pezza diſcoſto, e non sò doue; ma può eſsere che andaſsero fin'a qualch'altro Tempio a far qualche lor cerimonia, che nella Villa ce n'era più d'vno. Tornati poi, e rientrata la proceſſione nel clauſtro con ſeguito di molti huomini, e donne della Villa, girarono trè volte per dentro al clauſtro, o cortile intorno al Tempio, com' haueuano fatto vna volta prima d'vſcirne; e nelle trè volte, che girarono, oſseruarono queſt'ordine, che la prima volta caminarono, come fuori in ſtrada: la ſeconda più adagio, e quei, che ſuonauano i piffari, laſciauano i piffari, e ſuonauano vn'altra ſorte di ſampogne più ſottili, e più dolci; la terza volta al fine caminarono molto più adagio che mai; e laſciate le ſeconde ſampogne ne ſuonarono certe altre di aſſai manco voce; Il che fattoſi fermarono quei che portauano, & accompagnauano il palanchino dell'Idolo, nel primo ingreſſo del Tempio, in faccia al penetrale da lunge, & vn de' Sacerdoti, o Miniſtro, ſtando all'intimo penetrale incontro all'Idolo, che ſtaua fermo ſi doue diſſi, ma pur dentro al palanchino in ſpalla di quei che lo portauano, e ſoſtenuto in piedi nel palanchino con la mano da vn'altro de' miniſtri, che a queſt'effetto gli andaua ſempre da vna parte appreſſo; cominciò quel miniſtro, dico, di dentro del penetrale a ſalutar l'idolo da lontano con vna foce oſcura, che haueua in mano; e'l ſaluto era far con la face vn gran circolo da baſſo in alto, e da alto in baſſo in

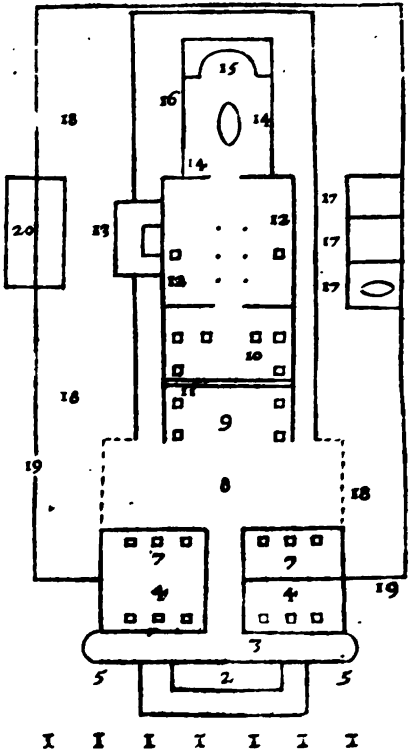
faccia

faccia all'Idolo, il che fece molte volte; & in fine i circoli, che si concludeuano sempre nella parte più bassa, descriueua con la face vna linea retta da vna banda, correndo verso la parte opposta, e quella donde il circolo cominciaua; nè mi pareua che sempre i circoli cominciassero da vna parte, ma che talvolta dalla destra, e talvolta dalla sinistra, con che ordine non sò. Fatto questo di là dentro, venne quel ministro fuori nel primo adito, doue l'Idolo staua, passando drittamente per mezo lo steccato de i lumi, donde credo, che ad altri, o in altro tempo non sia lecito passare, perche fuor delle cerimonie, quando entraua là dentro alcuno a far'altri seruitij, gli vidi passar sempre fuori dello steccato dalle bande, venuto dico, fuori sonando sempre con vn campanello, e seguitato da vn fanciullo, che gli portaua appresso vn bacino d'acqua con sandalo, di quella al mio parere, con che essi costumano tingersi la fronte; & anco da i tamburri, e piffari, che pur sempre suonauano, girò in questo modo intorno al palanchino dell'Idolo trè volte, cominciando i giri dalla parte sinistra a lui che veniua all'Idolo incontro, ma alla destra del palanchino, che andaua entrando. Girato che hebbe, stando pur dalla medesima banda del palanchino, donde haueua cominciato a girare, lasciato il campanello che suonaua, offerse all'Idolo il bacino dell'acqua, & intingendo in quella vn dito ne tinse all'Idolo non sò se la fronte, ò che; e se mal non vidi, presane anco vn poco nella mano, se ne tinse egli stesso, e quell'altro ministro, che l'Idolo sosteneua, la fronte; poi tutto'l resto dell'acqua ch'era nel bacino, andò a versarla in terra fuor del Tempio, ma dentro al claustro poco indi lontano dalla medesima banda. Dopo questo prese in mano non la face grande di prima, mà vna

cande-

candela di cera, e con quella da vicino dentro al medesimo palanchino descriſſe di nuouo innanzi all'idolo molti circoli con le linee in fine, e ſmorzata la candela preſe l'idolo con le ſue mani dal palanchino, e lo portò per la medeſima via dentro allo ſteccato per mezo à i lumi, e collocollo nella ſua tribuna dell'intimo penetrale, doue ſtà di ordinario. Frà tanto vno de' miniſtri diſtribuì à tutti i circoſtanti, dandone pochi per vno, certi ceci meſcolati con pezzetti tagliati di noce d'India, che ſecondo me douetuano eſſere coſe già per prima all'idolo offerte, che di là dentro le porto; e gli aſtanti le pigliauano, e mangiauano con ſegni di diuotione, e di riuerenza. Ne offerì anco alle noſtre genti; nè mancò de' noſtri chi ne pigliaſſe: E ſuonati buona pezza in quel mentre i tamburri, e piffari ceſſando al fine il ſuono, e ſmorzandoſi le candele, finì la cerimonia, e le genti ſe ne tornarono alle loro caſe. Nel che deuo auuertire, che gli huomini non miniſtri del tempio, aſſiſteuano alle cerimonie nel primo adito, doue noi ancora ſtauamo vedendo; ma le dòne ſtauano più dentro nel corpo del Tempio, doue era lo ſteccato co' i lumi trà 'l primo adito e 'l penetrale, di quà, e di là dallo ſteccato. E perche s'intenda meglio queſta hiſtoria deſcriuerò qui appreſſo la pianta del Tempio col ſuo clauſtro, e portici, appreſſo a poco al meglio che potrò, di viſta ſenza hauerne giuſta miſura; & è la ſeguente.

* * *


15
16
14
18
14
17
17
17
20
13
12
18
10
11
18
9
19
8
18
7
7
4
4
19
3
5
2
5
I I I I I I I

1 La ſtrada corrente.
2 Scalini nell'entrare.
3 Poggiuolo alto da terra innanzi al portico di fuori.
4 Portico di fuori con pauimento alto da terra più del poggiuolo.
5 Due Idoletti in due nicchie di fuori ne' finimenti de i muri del portico, e ne' fini della facciata.
6 Porte al piano del poggiuolo ſegnato con;
7 Portico di dentro con pauimento alto da terra, e più alto del piano della porta, e del poggiuolo, come anco il portico di fuori.
8 Vano tra'l portico, e'l Tempio tutto coperto fin a i puti ſegnati dalla gronda del portico.
9 Parte del primo adito del Tempio baſſa al piano della porta, e del vano.
10 Parte del primo adito del Tempio più alta v' ſcalino.
11 Lo ſcalino detto quaſi in mezo del primo adito.
12 Corpo del Tempio in mezo al primo adito & al Penetrale, doue li ſei punti ſegnati ſono lo ſteccato de i lumi.
13 Porticella che và fuori.
14 Penetrale, doue l'ouato ſegnato è la ſtatua del Boue, ouero Baſuana in terra.
15 Intimo del Penetrale, doue ſtà l'Idolo Virena in faccia.
16 Poggiuolo alto da terra, che corre attorno al Tempio.
17 Trè cellule, nella prima delle quali, l'Ouato, e la ſtatua del Boue, ò Baſuana.
18 Cortile intorno ſcoperto, ma dalla parte di dietro hà da eſſer molto più ſpatioſo, & è quel ch'io chiamo clauſtro di forma quadra, e giuſta credo, e'l Tẽpio in mezo giuſtamẽte,

19 Mu-

19 Muri del Clauſtro, e cortile attorno.
20 Caſe d'huomini, e donne cuſtodi del Tempio.

X. Queſta medeſima ſera venne al noſtro Signor Ambaſciatore vna lettera di Vitulà Sinay, il quale ſcriueua, che il venerdì ſera innanzi eſſendo arriuato alla Corte haueua parlato al ſuo Rè, il quale molto guſto della venuta dell' Ambaſciatore, gli haueua già preparato la caſa, ch' era vna caſa, doue ſoleua alloggiarſi il Rè di Belighi, quando ſtaua alla ſua Corte; e che gli haurebbe fatto riceuimento molto honoreuole; però che ſubito che arriuauamo nella Villa Ahinalà, ch'era quella doue ſtauamo, che l'Ambaſciatore l'auuiſaſſe; e così fù fatto, rimandando ſubito indietro il medeſimo huomo. Alli 5. Nouembre. Non partimmo dalla Villa, aſpettando le riſpoſte di Vitulà Sinay. I miniſtri del Tempio, dou'erano alloggiati, al far del giorno ſuonarono buona pezza dentr' al Tempio i tamburri, & i piffari, ſenza far' altra cerimonia. Il medeſimo fecero verſo'l mezo giorno, e poi anco ad hora quaſi di compieta. Finalmente la ſera di notte, fecero la medeſima proceſſione con l'Idolo, e le medeſime cerimonie, che diſſi di ſopra della ſera innanzi. Queſto giorno venne alla Villa vn Capitano del Rè con molti ſuoi huomini, e dal Tempio, doue noi ſtauamo, e doue viſitò anco l'Ambaſciatore, pigliò non sò quanti di quegli Idoli, che ſtauano al primo adito, e li portò via con ſe, per rifarli di nuouo, perche alcuni erano vecchi, e rotti, o per altro affare. La ſera di notte venne vn'altra lettera di Vitulà Sinay, e ſcriſſe, che partiſſimo di là, e ci conduceſſimo più innanzi fin'ad vna Villa molto vicina alla Corte, che ſi chiama Badrapor, donde poi il Rè hauria mandato a pigliarci per entrar nella Corte con accompa-

mo tutti: altri dicono, che ce ne sono anco degli altri più dentro, se non della città, almeno della cittadella, ò fortezza, dou'è la Reggia perche IKKeri è grande assai di sito, ma però l'habitationi non son molte perche son rade, e di poca fabrica, massime fuor del terzo recinto; e del sito la maggior parte si consuma in strade grandi, e lunghissime, ombrate alcune d'alti, e bellissimi alberi in lagune d'acqua, delle quali ce n'è in più luoghi, e grandi, in terreni pieni d'alberi a foggia di bosco, & in altre simili intercapedini, di modo che pare vn composto di città, laghi, campagna, e selue mescolate insieme, che viene ad esser molto vaga a vedere, e delitiosa. Fummo alloggiati, come haueuan detto, nella casa, doue alloggiaua il Rè di Belighì, non sò se parente, amico, ò vassallo di VenK-tapà NaieKa; e deue essere qualche piccolo Regoletto di quei che di sopra accennai; e per andare a questa casa vscimmo fuori del terzo recinto di muro, doue eramo entrati passando per lo più interiore della città & vscendo dal terzo recinto per vn'altra porta opposta a quella dond'eramo venuti, ma contuttociò la nostra casa restaua dentro alla città, cioè, dentro a gli altri due primi recinti. La casa in vero era tale, che ne' nostri paesi a pena vn'artigiano ci hauria habitato, non solo con pochissime stanze, ma quelle anco piccolissime, e scure, che nè pur haueano lume per leggerci vna lettera; e deuono forse farle così opache, per ouuiare i caldi quando son più grandi. Basta, doueua esser casa delle buone, poiche a quel Rè prima, e poi al nostro Ambasciatore la diedero; benche io per istrada, quando entrammo nel più interior della città, dentro all'vltimo recinto, ne vedessi alcune altre all'apparenza assai migliori.

XII. La sera di notte portarono per seruitio del-

dell'Ambaſciatore vn paro di lettiere da dormire alto, & alcune ſegge alla noſtra vſanza, fatte alcune d'intrecciatura di cànna, come in Goa, & in altri luoghi d'India s'vſano molto, in cambio di guarnimenti di cuoio, o di drappo, & alcune altre guarnite di cuoio. Alli 7. Nouemb. La mattina venne Vitulà Sinay a viſitare il noſtro Ambaſciatore, e gli portò in nome del ſuo Rè, vn preſente di canne di Zuccaro, frutti, Zuccaro, & altre coſe da mangiare, ma non animale alcuno, e ſe mal non intesi (che non mi trouai preſente) mi par che Vitulà Sinay ſcuſaſſe il ſuo Rè, che non gli mandaua caſtrati, nè animali da mangiare, per eſser'egli di razza *Linguaans* nobile, che non mangiano, nè vccidono animali; quaſi che in mandarli a donare all'Ambaſciatore, che gli haueria mangiati, haurebbe pur peccato, e ſi ſaria contaminato. Mi pare che mandaſſe anco co'l preſente vn Tappeto non a donare, ma perche l'Ambaſciatore ſe ne ſeruiſſe in caſa, & era vſato in guiſa, che haueua fin'vn bugio; il quale l'Ambaſciatore diede ſubito al ſuo interprete pur perche ſe ne ſeruiſſe a dormirui, come non prezzandolo, nè mi parue che haueſſe molto guſto, nè anco de' donatini, come quelli, che quando ſi trattana delle accoglienze, che Venkatapà Naieka gli haurìa fatto, ſoleua dir ſpeſſo (ſeguendo'l coſtume naturale, e generale della ſua Natione) mi faccia manco honori, e mi dia qualche coſa di più, che ſarà meglio. Però Venk-tapà Naieka, che non è punto liberale, credo, che con l'Ambaſciatore abonderà più in corteſie, che in donatini. Vitulà Sinay diſſe che la mattina ſeguente haurian chiamato l'Ambaſciatore all'audienza. Alli 8. Nouembre. Haueuan detto, che l'audienza dell'Ambaſciatore douena eſſere a tre hore dopò mezo giorno; onde l'Ambaſciatore

con tutti i suoi la mattina stettero molto riposatamente spogliati fin'ad hora di desinare, senz'alcuna preparatione. Io sapendo l'vso delle Corti, e che i Principi non vogliono aspettare, ma essere aspettati, e che l'hore dell'audienze dependono non dal voler di chi l'hà d'hauere, ma dal giusto loro, dalla mattina a buon'hora quando mi leuai, mi vestij di tutto punto a mio agio, per non hauer poi da confondermi con la fretta; e benche in tal solennità gli altri vestissero di colore, e con ornamenti d'oro, io per lo lutto della mia Signora, volsi vestir di negro, di seta sì, ma semplicissimo, in modo che ben si conosceua esser lutto. Venuta hora di desinare ci mettemmo a tauola: ma non haueuamo ancor finito di mangiare, quando ci vennero a chiamare in fretta, dicendo, che Vitulà Sinay, & altri Signori veniuano a pigliarci per condurci al Rè. L'Ambasciatore trouandosi spogliato, e così all'improuiso, fù forza che facesse pregar quei Signori, che non venissero ancora, con che stauamo desinando, e leuata la mensa in fretta, si ritirò egli, e tutti gli altri a vestirsi con molta confusione, e molta più fù in far insellare i caualli, preparar i presenti, che s'haueuano da portare, e preparar molt'altre cose necessarie in fretta, tutte in quel punto, che nessuna n'era preparata; e gridando, diuersi, e l'Ambasciatore spesso co'i seruitori con molta confusione; il che non mi parue hauer troppo del Cortegiano. Quei Signori, che veniuano a leuarci, si trattennero buona pezza fuor di casa; ma pur al fine vennero, e vennero a tempo che hebbero da aspettar buona pezza nel portico della casa, cioè, del primo adito dentro a i cortili, doue si riceuon le visite, senza vedere nè anco l'Ambasciatore, nè alcuno de suoi, che stauano occupati nella confusione che dissi, à buo-

buona parte della quale quei Signori si trouarono presenti.

XIII. Vestito al fin l'Ambasciatore vscì fuori con egli altri; e riceuè la visita di Vitulà Sinay, e d'vn'altro Signore, che il Rè mandaua per accompagnarlo; il qual era Moro di setta, ma di razza Indiano, e di color molto negro, & era stato già Capitan Generale in quelle parti di Banghèl, donde eran pochi giorni, che tornò da quel carico, e si chiamaua Musè Bài. Con questi venne anco vn suo figlio giouanetto del medesimo colore, ma bello di faccia, e vestito bizarramente all'Indiana, cioè nudo dalla cintura in sù, con vn sol panno sottilissimo, e figurato di più colori gettato ad arma collo, con vn'altro simil panno cinto, & auuolto dalla cintura à basso, con vn piccolo berettino rotondo in testa, della forma di quei degli schiaui delle nostre galere, ma di panno lauorato, e vago, e con molti ornamenti, d'oro alle mani, alle braccia, al collo, al naso, e pugnal dorato alla cintura, che pareua molto bene. Suo Padre andaua vestito con veste intera bianca all'vso d'India, di quelli però, che portano veste, e non vanno dalla cintura in sù nudi, e sopra la veste bianca portaua vna sopraueste più corta di velluto, con fondo d'oro, e sciolta, & aperta dinanzi, il che sogliono far solo in solennità: alla cintura non spada, ma solo pugnale dalla parte destra, con guardia e puntale dorato, o com'io credo d'argento, & in capo non turbante, ma haueua pur berettino della medesima forma di tela d'oro, che in quella terra è pur vso di cuoprir la testa gli huomini, o con simili berettini, o con turbanti bianchi ligati, piccoli, e quasi in quadro al lor modo. Vitulà Sinay, & alcuni altri Signori, che pur vennero con loro ad accompagnar l'Ambasciatore, erano tutti vestiti con veste in-

tera, ma ſopra le veſti bianche di bombacini ſot-
tiliſſimi, portauano altre ſopraueſti di ſeta ricche,
per honorar la feſta; e ſopra quelle anco come
coſtumano, certi panni colorati di quelli, che in
Perſia chiamano *Scial*, e ne ſanno ſopracintema
gli Indiani ſe gli gettano ad armacollo, coperti
d'vn'altro bombacino bianco ſottile; che'l colo-
rito ſotto quello traſpareſo pur ſi gettano il bom-
bacino bianco ſolo. Prima che ci moueſſimo di
caſa, Musè Bài preſentò all'Ambaſciatore vno
di queſti panni colorito col ſuo bombacino da
gettarſi ad armacollo; e l'Ambaſciatore preſen-
tò a lui vna pezza di non sò che drappo; e frà
tanto vna ballatrice publica, che haueuano con-
dotta, ballò alquanto alla preſenza di tutti. Sa-
limmo poi tutti a cauallo; cioè l'Ambaſciatore
in vn ſuo cauallo aſſai buono che haueua con-
dotto da Goa, con ſella ricamata, e finimenti d'ar-
gento, facendoſene condurre vn'altro bardato
innanzi a mano che ambedue gli haueua condot-
ti di ſua caſa, con animo forſe di vendergli qui-
ui nella ſua partenza, che ſi vendon bene, & egli
altre volte era ſtato in Ikkerì ſolo per vender
caualli, con che fù da VenKtapà NaieKa cono-
ſciuto. Si conduceua anco a mano vn cauallo
buono, che il Vicerè mandaua a VenKtapà a
preſentare; che vn'altro che haueuan donato a
Vitulà Sinay già ſe l'haueua condotto a ſua caſa
e non comparue quiui. Noi altri tutti caualcam-
mo in caualli della terra, che ſon più toſto ronzi-
ni, che ci mandarono a queſt'effetto, guarniti al
lor modo, con ſelle vaghe a vedere, ma a me mol-
to incommode, che hanno arcioni, e groppiere
alte aſſai, e tutte di legno duro, séza cuſcini mor-
bidi, con le punte aguzze, torte in fuori, quaſi a
guiſa di cortelle, coperte di panno, o roſſo, o ne-
gro, con liſte d'oro, o giallo, o d'altri colori, nel-

le

le groppiere molti ornamenti d'intaglio quasi di questa figura co- me in verde da matrare, copertine, che arriuano alle staffe con certi pizzi strauaganti, che se non fossero tanto dure, non fariano male nè per la vista, nè per star forte a cauallo.

XIV. La pompa caminaua con quest'ordine: molti a cauallo innanzi, e molti a piedi con picche, e con altre armi; alcuno de quali le andaua giuocando, molti tamburri, trombette, piffari, e corni, che suonauano; e fra questi gli archibugieri a piedi, che l'Ambasciator conduceua, vestiti tutti d'vn colore alla Portoghese, ma di tela grossa di pochissima valuta, fra i quali andaua à cauallo vn'huomo dell'Ambasciatore, meglio vestito alla loro vsanza, come Capitan della guardia: seguiua l'Ambasciatore in mezo di Vitulà Sinay, e di Musè Bài; poi noi altri, cioè il Cappellano, il Signor Consaluo Caruaglio, il Sig. Francesco Monteyro accasato in Barcelòr, che per la via haueuamo trouato, che andaua in Ikkeri per suoi negotij, e s'era con noi accompagnato; & io con vn'altro della famiglia dell'Ambasciatore, ma'l Monteyro perche non hebbe cauallo, non cõpari nella caualcata, & andò a piedi ad aspettarci alla porta del Rè doue poi con noi entrò dentro. Dietro a noi a cauallo veniuano alcuni altri più graui: ma in somma, poca gente, poco apparato, poca ricchezza; segni che ben dimostrauano la picciolezza di quella Corte, e del suo Principe. In questa guisa caualcando, rietrammo nel terzo, & vltimo recinto de' muri per la medesima porta, dõde eramo venuti nel più interno della città, dou è la casa Reale in vna fortezza, o città della assai ben grande, circondata da largo fosso con

acqua, & attorniata da certi mal fatti bastioni di mura assai deboli. Nell'entrata si trouan come due baluardi molto lunghi, e stretti, frà quali è l'adito, che volta poi con altri giri, a man destra nella prima porta. Dentro alla cittadella ci sono per tutto molte case, e credo anco botteghe in diuerse strade, perche oltre della prima porta, ne passammo anche vn'altra, e tutte con guardia, con buon'interuallo di strada habitata da vna porta all'altra. Queste due porte le passãmo tutte a cauallo; credo però per priuilegio, perche pochi vennero là dentro a cauallo con noi, cioè soli quelli ch'entrarono doue era il Rè, ma gli altri, ò restarono a cauallo fuori della prima porta, o scesero all'entrar della seconda. Dopo esser noi entrati la prima, e la seconda porta a cauallo, entrammo nella terza a piedi, & entrammo quiui in vn come cortile, attorno al quale ne' portici stauano a sedere molti Cortigiani principali, & altre persone di rispetto. Entrammo anche a piedi la quarta porta, pur guardata da soldati, doue solo noi Franchi, e pochi altri del paese si lasciarono entrare; e subito trouammo il Rè, che in faccia di quella porta dall'altra parte opposta d'vn cortiletto, che era dentro, sotto a i portici staua assiso in vno strato alquanto alzato da terra, e coperto a guisa d'vna trabacca di forma quadra, fabricata di legni dorati, nel mezo di quella parte del portico, come più a basso disegnerò. La trabacca attorno era strato d'vn tapete vecchio alquanto; e'l Rè sopra vn piccolo materazzetto sedeua al modo d'Oriente nella parte di fuori della trabacca per fianco appoggiato ad vna delle colõne che la sostẽtauano, cioè alla destra, hauendo dietro alle spalle due grandi cuscini di bombacini bianchi sottili innanzi a se haueua sul materazzetto stesa la sua spada guar-

nita

nita d'argento, & vn poco per fianco quasi nel mezo della trabacca vn piccolo ottangolo di legno dipinto, e dorato, quasi come quelli, che noi facciamo per sostenere i foconi nelle camere, ma questo come tauolino, o per scriuere, ò per tenerci alcuna cosa sua. Fuor della trabacca innanzi al Rè, sotto al portico, tutto quel quadro di terreno era coperto di legni intagliati senza esser coloriti; e nel mezo si vedeua, che quel tauolato s'apriua, come vna bocca di pozzo quadra; sotto la quale mi differo esserci vna peschiera con fontana, che buttaua acqua per i tempi caldi, ma all'hora che era hormai freddo, si teneua serrata, e coperta, per non impedire il caminare in quel pauimento. Dalla parte destra per fianco, e per dietro al Rè assisteuano molti cortigiani in piedi, vno de' quali con vn bianco, e sottilissimo lenzo, staua di continuo, come cacciando al Rè le mosche. Fuor della trabacca, pur dalla parte destra, e dietro al Rè, stauano tirate certe cortine di drappo rosso in giro, e dentro a quella si vedeua, come vna tauola alta al nostro modo, con tonaglia bianca, che a che seruisse non sò. Assiso col Rè, nè innanzi a lui non ci era che vn solo huomo, nella sua Corte molto principale, e fauorito chiamato Putapaià: e questi sedeua lontano dal Rè dentro alla trabacca presso al muro pur dalla parte destra.

XV. Entrando il nostro Ambasciatore con noi altri nella porta del cortile, subito che vedemmo il Rè di lontano, ci cauammo il cappello, e lo saluttammo al nostro modo: andatigli poi appresso senza ch'egli si mouesse punto, fecero seder subito l'Ambasciatore dentro alla trabacca, entrandoci per la parte sinistra da fianco, e l'assissero pur lontano dal Rè presso al muro, come Putapaià, vna dall'altra banda, cioè dalla

Noi altri ſtemmo buona pezza in piedi innanzi alla trabacca, pur dalla parte ſiniſtra incontro a i Cortegiani, che aſſiſteuano al Rè. Vitulà Sinay pur in piedi dalla parte noſtra, ch'era in faccia al Rè, s'accoſtò alla colonna della trabacca oppoſta a quella che'l Rè s'appoggiaua, e di là ſeruendo per interprete, hora col Rè parlaua, & hora coll'Ambaſciatore, volgendoſi per di fuori della colonna. Musè Baì ſi fermò in piedi pur dalla noſtra banda, ma più lontano dal Rè, accoſtato ad vna delle colonne del portico. Mentre ſtauamo in queſta guiſa, le prime parole furono, domandare il Rè della ſalute del Rè di Spagna, e poi del Vicerè, e che l'Ambaſciator ſoggiunſe la cauſa del ſuo venire non eſſer altro, che per viſitarlo, e tener viua, e continuata la buona amicitia, che ſua Altezza teneua con quello ſtato de' Portogheſi (che per Altezza vſano i Portogheſi di parlare a queſti Rè Indiani, com'anco ſoleuan parlare già al lor Rè di Portogallo, quando era in eſſere; donde nacque, e ſi conſerua fin'hora queſto coſtume; benche quando nominano hora il loro Rè di Spagna, che del Rè di Portogallo è Signor tanto maggiore, non più Altezza, ma dicono al coſtume d'Europa, Sua Maeſtà) ſoggiunſe poi l'Ambaſciatore, che in ſegno di quell'amicitia gli mandaua il Vicerè quel preſente, non perche foſſe gran coſa; ma per vn piccolo riconoſcimento; Che'l lor Rè gli mandaua già da Spagna vn preſente degno, il quale ſua Altezza ſapeua eſſerſi perduto in mare: peròche con le Naui, che queſt'anno veniuano, hauria fatto il ſuo debito, come haurebbe viſto nella carta del Vicerè, la quale gli preſentò; e l'Ambaſciatore alzandoſi da ſedere venne a preſentargliela appreſſo inginocchiato ſopra vn ginocchio, & egli ſenza muouerſi punto, dopo hauerla preſa la diede a

Vitu-

Vitulà Sinay, e Vitulà ad vn'altro, che douea esser Segretario principale, senza leggerla nè aprirla. Portaua anco l'Ambasciatore a Venkatapà Naieka lettera scritta in nome del Rè di Spagna, ma questa non la presentò all'hora, che così vsano i Portoghesi, dicendo che la prima volta, che vanno all'audienza han solo a far visita, e non trattar di negotij. Traffero in questo innanzi al Rè il presente, che furono alcune pezze di drappi, dentro vno di quei bacili di legno dorati che s'vsano nell'India: vna lancia alla moresca, cioè lunga, e con asta vguale a modo di picca con ferro dorato, e guarnimento da piedi d'argento: & vna targa galante: e'l cauallo che dissi, con coperta di stalla di drappo di seta; il qual cauallo si fece entrar nel cortile innanzi, doue il Rè staua. Dopò hauer ricenuto il presente, e guardatolo il Rè, preso il ferro in mano della lancia, che disse l'Ambasciatore esser di Portogallo, fecero sedere noi altri ancora a canto al muro anteriore del portico a man sinistra della trabacca, sopra vn panno rozzo rigato bianco, e torchino, di quelli che i Turchi, e Persiani chiamano *Kielim*, stesso in terra sul pauimento del portico, parte del quale a paro della parte anteriore della trabacca era alto vno scalino, che importaua vn terzo dell'altezza dello stato della trabacca, la quale due altri de' suoi terzi restaua più alta di quel piano, doue noi altri fummo assisi: L'Ambasciatore quantunque assiso, e non si coprì mai innanzi al Rè (che così vsano i Portoghesi di fare anco innanzi al loro Vicerè in India, cioè di sedere i nobili, ma non coprirsi) nè il Rè gli disse mai che si copriße, e lo lasciò così stare: nel che mi parue che erraße, perche andando, come andaua, in nome dello stato, che frà loro è quanto andare in nome del Rè di Spagna, e poco

manco,

manco, che se dà Spagna venisse innanzi a Principe così piccolo, perche non si douea coprire? Tanto più mi parue ch'errasse, essendo, egli il primo Ambasciatore, che sia andato a Venktapà Naieka in nome dello stato; che per conseguenza hà posto costume a gli altri, che anderanno in tempo a venire in portali costumi pregiuditiali, vn ministro publico deue aprir ben gli occhi: ma in somma i Portoghesi d'India san poco, son poco corregiani, e manco politici, per esquisiti, che nell'India siano; come d'esserne vno degli esquisiti il Signor Gio: Fernandez si pregia, e credo con ragione. Io di questo ancora, la sera a casa non mi potei tenere, che non ne auuertissi, non lui, che non pareua bene, io straniero, e più giouane, volergli dar lettione, mà gli altri compagni, con bel modo, che come suoi compatrioti, & amici non douessero mancar di riferirglielo. Basta, non coprì mai, e per conseguenza noi altri per creanza, stando egli scoperto ci scuoprimmo; e certo per tal Principe fù troppo ossequio: come dirli anco l'Ambasciatore dell'altre volte ch'era stato priuatamente a quella Corte, & haueua baciati i piedi di Sua Altezza, & altre simili parole ad Ambasciatore poco decenti; però gliele diceua professandosi molto seruitore di Venktapà Naieka, da chi per prima era conosciuto, con speranza, che Venk-tapà Naieka, come Virulà Sinay in Goa gli haueua promesso, douesse scriuere in suo fauore al Rè di Spagna, e con quel mezo hauer qualche rimuneratione. In fatti i Portoghesi non hanno altro in testa, che l'interesse, e però il lor gouerno và come và.

XVI. Nel metterci noi altri a sedere, che quelli che sedemmo oltre dell'Ambasciatore, fummo quattro, cioè il Cappellano il Caramaglio, il Monteyro, & io mi presi da bel primo l'vltimo luogo,

luogo, perche sapendo la natura de' Portoghesi, non volsi che paresse loro, ch'io forastiero nelle loro solennità andassi a leuargli i luoghi, e le preminenze: & essi conforme al loro humore, non solo non mi vsarono la cortesia, che haurebbero vsata Italiani ben creati con altri, di dirmi *Amice ascende superius*; anzi vidi, che hebbero gran gusto, che io mi metteßi in quell'vltimo luogo, pigliandosi il Carauaglio il primo Capellano il secondo, il Monteyro il terzo. Io poco curandomi di ciò, come nè anco di mostrarmi, nè di farmi conoscere nella Corte di Venktapà NaicKa', mi rideua dentro di me de' lor modi, e con molto mio gusto daua pastura, e satisfattione alla mia curiosità; che sola m'haueua fatto venire in quella terra. Il ragionamento del Rè con l'Ambasciatore si distese a diuerse cose, e durò assai, e fra'l ragionare andaua bene spesso il Rè masticando delle foglie di Bethe, che vn suo cortegiano di quando in quando gli porgeua: e quando voleua sputar fuori qualche grossezza delle foglie masticate di quelle che non s'inghiottono, vn'altro cortegiano veniua a raccolta, porgendogli alla bocca per sputare vn vaso; come vn gran calice. Domandò il Rè della tardanza delle Naui di quest'anno, ch'era quello gli premeua per i denari, che doueuano portargli del pepe. L'interrogò di varie cose dell'India, e volle sapere diuerse nuoue; e l'Ambasciatore gli diede tutte le nuoue, che hauemmo in Onòr, così incerte, come colà le haueuamo hauute per relatione di persone volgari, al mio parere troppo immaturamente; dando per certa la venuta della flotta, con tanta armata, il parentado trà Spagna, & Inghilterra, il passaggio del Principe d'Inghilterra in Spagna, e di più (o Dio buono) La riduttione di tutta l'Inghilterra alla fede Cattolica per comanda-

mandamento publico, già fattone da quel Rè, con simili altre semplicità solite a' Portoghesi, che sono molto ignari delle cose del mondo, e di stato. Il Rè parlò anco a lungo delle cose passate con lui nella guerra del Banghel, cioè di quella pace che si fece; la quale come douette essere per i Portoghesi disauantaggiosa, diceua d'hauere inteso, che molti biasmauano esso Ambasciatore Gio: Fernandez, che l'haueua co' suoi ministri trattata, e conclusa; e che non solo lo biasmauano di ciò, ma che diceuano, nè saria stato castigato dal Rè in Spagna, che l'hauria presa per male; onde per lo dispiacere, che ne sentiua, come amico suo, haueua mandato più volte in Goa, a saperne nuoua. L'Ambasciatore rispose, ch'erano state vere quelle dicerie, e maggiori, dicendo alcuni, che fin sua Altezza l'haueua subornato; ma ch'eran parole di maleuoli, delle quali egli sempre s'era riso sapendo che haueua fatto il suo debito, e solo quello che dal Vicerè gli veniua ordinato; e che in Spagna a gli auuisi del Vicerè credono, e non alle chiacchiare degli altri, come ben s'era visto con gli effetti. Venk-tapà seguito a dire che quella pace era stata molto ben fatta per i Portoghesi, e che n'era seguito molto bene accennando, che l'hauria fatta, con isuantaggio, se non si concludeua in quel modo eh'egli la concluse? quasi volesse dire, che saria stato male per i Portoghesi, con chiari cenni dell'animo suo superbo sopra di loro, e che delle cose del Bangèl non occorreua più trattargli. Domandò poi all'Ambasciatore quanti anni haueua, quanti figli, & altri suoi particolari, ricordandogli quando fin da giouanetto soleua venire in Ikkerì con suo padre a condur caualli, e mostrandosegli in tutto molto amico: nè l'Ambasciatore perdè l'occasione di pre-

di pregarlo, che lo fauorisse con sue lettere al Rè di Spagna, mostrando di sperar molto in quel fauore; cosa che io non loderei, che vn'Ambasciator facesse; perche co'l suo Principe naturale si viene a mostrar troppo partiale, e confidente del Principe, con chi hà trattato, e con quello annulisce la sua propria persona, mostrando d'hauer bisogno appresso del suo Signor naturale di mendicar fuori de' Principi stranieri, e di quelli con chi per lo suo Signore tratta di negotij, che in nessuna maniera par bene. Domandò poi Venk-tapà Naieka di tutti noi altri; e Vitulà Sinay l'informò, e di me gli disse a lungo, com'io era di Roma, e come io haueua caminato per curiosità tãto Mõdo, e che ciò che vedeua scriueua; & altre cose simili. Venk-tapà mi domandò se io sapeua lingua de Mori, risposi che sì; Turca; e Persiana; ma non dissi dell'Arabica, perche non la hò tanto pronta, come le altre due da potermene valere innanzi ad ogni persona. Mostrò compiacersi assai, nel vedermi, e sapere; che io era nato Romano, e venuto a lui così pellegrino, stimando, sommamente la fama antica di Roma, e dell'Imperio, e la nuoua grandezza, e del Ponteficato capo de' Christiani. Durati buona pezza questi, & altri ragionamenti, che per breuità tralascio, fecesi portare vn panno di seta ricamato d'oro di quelli che gl'Indiani si gettano ad annacollo, ma tra noi può seruir a cuoprir vn tauolino, ò vestiti; e chiamato l'Ambasciatore innanzi à se, doue noi altri ancora l'accompagnammo, gli donò quel panno, facendoglielo mettere sopra le spalle; con che fummo licentiati, & vsciti fuori, e rifaliti à cauallo, fummo ricondotti a casa con la medesima solennità, e compagnia.

XVII. Dopò questo la sera al tardi, passeg-

giando

gendo noi altri senza l'Ambasciatore per la città, vedemmo andar per la strada molti, e molti chori di fanciulle ben vestite al lor modo, ch'è dalla cintura in giù vn di quei panni colorati, di varij lauori, e figure in volto, e dalla cintura in sù, o nude, o con vna attillatissima camicia, o d'vn color solo, o rigata, e lauorata di più colori, & vn'altro panno gettato ad arnacollo de medesimi lauori. Haueuano la testa piena di fiori gialli, e bianchi, facèdosi con quelli sopra i capelli vn'alto, e largo diadema, & alcuni raggi fuori, come raggi di Sole, con altri infilati, e pendenti in diuersi modi, che pareuano molto bene. Haueuano tutte in mano due bastoncelli rotondi, e dipinti, della lunghezza d'vn palmo, o poco più, tenendone vno per mano, e sbattendogli insieme; cioè, ciascuna vno di quà, & vno di là, con quelle che haueua a canto al suon di quei bastoncelli, che si sbatteuan con misura di musica, & anco al suono anco, alcuni chori, che gli conduceuano, di tamburrini, e d'altri loro strumenti. Cantaua vna del choro, la più dotta, vna strophe, o per dir meglio vn solo verso di cazone infin della quale tutte insieme nel medesimo tono replicauano sette, o otto volte in numero de lor metri, questa parola *Colè, Colè, Colè*; la qual parola che significhi, non sò: mà credo esser particola d'allegrezza. In questa guisa cantando, andauano per la strada à chori di otto, o dieci insieme, secòdo me amiche, o vicine, seguitate da molte altre donne, non così ornate, ch'eran le lor madri, o altre parenti. Io ben m'imaginai, che ciò douesse essere per qualche festa straordinaria, e volontieri l'haurei seguitate, per veder doue andauano, e che faceuano; mà com'io era in compagnia d'altri, restai perciò di farlo; nè i miei compagni hebbero questa curiosità; che i Signori

Porto-

Portoghesi non sono punto curiosi. Seppi poi, che andauano nella piazza del Tempio maggiore, ch'è honestamente grande, e che quiui ballauano ciascuna de' chori in giro, cantando quelle lor canzoni, fin a notte, e buona pezza fatto scuro, e che questa era vna festa, che si faceua tre giorni nella fine d'vn certo lor digiuno in honor di Gaurì, ch'è vna delle lor Dee, moglie di Mohedaca, e però da fanciulle è celebrata. Procurerò di saperne meglio.

XVIII. Alli 9. Nouembre. La mattina passeggiando per la città, vidi vn traue piantato in alto, doue in certe lor feste alcuni deuoti si fogliono appiccar per le carni in vncini di ferro posti là in cima, e star buon spatio di tempo colà così appesi correndo sangue, e giuocando con la spada, e rotella in aria, che hanno in mano, e cantando versi in honor de' lor Dij. Vidi anco nella piazza del Tempio, incontro alla porta del Tempio in vn luogo ritirato, e coperto, come rimessa, vn grandissimo carro di quelli con che in certa festa portano in processione i loro Idoli, con molta gente sopra, e donne ballatrici, che suonano, cantano, e ballano. Le quattro ruote di questo carro erano di quattordici palmi de' miei di diametro, & vn palmo de' miei grosso il legno, di che tutte massicce da alto, e basso erano fatte. Nella poppa del carro v'erano due statue grandi di legno, dipinte di colori naturali, vna d'huomo, & l'altra di donna, nudi in atti dishonesti; e sù per lo carro, ch'era altissimo, v'era luogo da potere star molte, e molte persone; & era in somma tanto grande, che solo per istrade larghe, come in Roma, Strada Giulia, o'l Babuino; sarebbe potuto andare i Vidi anco certi Religiosi Indiani, che in lingua Canara chiamano *Gianghma*, e forse

fono

sono gli stessi, che i Sauij da me veduti altrone, mà hanno moglie, e vanno con facce incenerate, mà non nudi, anzi vestiti con certi habiti stranaganti, e con certi come capucci in capo, aguzzi di tele tinte di quel colore vsato molto da loro, ch'è rosso tirante al color de' matroni, con molte maniglie alle braccia, & alle gambe, piene dentro di cose, che suonano come i sonagli, che quando caminano fan suono. Ma quello, che mi parue più vaga, e più bizzara cosa, fà veder certi soldati a cauallo, e Capitani di conto, per quanto intesi, che per ornamento de' loro caualli portauano appesi all'arcion della sella dietro due grandissimi fiocchi di certi peli bianchi, lunghi, e fini, che mi dissero esser della coda di certi boui saluatici, che si trouano in India, che sono molto belli, e stimati; e questi fiocchi eran grossi forsi più della grossezza d'vn barile in Roma, e lunghi, che dall'arcione arriuauano in terra; due dico, ne teneuano appesi dietro all'arcione, due dinanzi in eguale altezza, e due altri più alti alla testiera del cauallo; di modo che in tutto erano sei, frà i quali si vedeua il Caualier sù la sella mezo nudo, e succinto al lor modo sopra vn cauallo bizzarro, che andaua saltando, e con quei sei gran fiocchi di peli, che per esser leggierissimi, non dauano alcun impaccio, paruero che hauessero sei grandi ale, che certo faceua bella vista; e mi parue di vedere tanti Bellorofonti sopra'l Pegaseo. La sera poi al tardi vidi gli stessi chori di donzelle, e seguitandoli, vidi che andarono non nella piazza del Tempio, come hauemmo fatto due sere innanzi, mà in vn giardino del Rè, che a questo effetto stana aperto per tutti, e non è altro che vn gran terreno, piantato tutto confusamente d'alberi ombrosi, e fruttiferi, di canne di zucchero e

d'hor-

d'hortaglie. Quiui quella sera si adunò quasi tutta la città huomini, e donne, e tutti i chori delle donzelle infiorate, che a luogo a luogo congregandosi insieme molte di loro in giro, ballauano, e cantauano; però il ballar loro non era altro, che girare attorno pian piano, sbattendo quei lor legnetti, & alle volte slargate le gambe chinarsi con la vita bassa come se volessero sedere, cantando sempre l'vna, e l'altra, repetendo la parola *Colè, Colè*. Non mancarono altre Donne ballatrici, che faceuano altri balli migliori: e'l fine di tutto poi era porsi in truppa chi di quà, e chi di là a cenare, ciascuna compagnia da se a parte con le altre donne che l'accompagnauano, e così anco molti huomini, alcuni con le lor donne, & alcuni soli, de' quali non mancò chi c'inuitasse non a mangiar con loro, che non comunicano la mensa con stranieri; e d'altra natione, ma a pigliar delle loro viuande, di che noi gli ringratiammo senza accettarne, godendo solo di vedergli così festeggiare in conuiti, sparsi in diuerse parti del giardino: perche era la sera, che rompeuano il digiuno già finito, con che finirono anco i chori delle fanciulle infiorate, che la festa di Gauri celebrauano.

XIX. Di notte venne vn Corriere di Goa all'Ambasciatore con solo vna lettera del Vicerè per lui, & vna per Vitulà Sinay, è l'altra del Capitan d'Onòr, che l'inuiaua. Gli auuisi l'Ambasciatore non gli comunicò con nessuno, anzi prohibì al Corriero, che non si sapesse egli hauer portato lettere; ond'io nō hebbi quelle nuoue per buone, perche le buone si publicano subito, e solo sentij nominar nō sò che di Malauari, mà nō volli domandarne per non mi mettere nelle cose che non mi toccauano, massimamēte con Portoghesi, che con altri stranieri son tanto ritirati, stretti

delle

delle lor cose, e finalmente ombrosi. Alli 10. Nouembre. Vedemmo passar per la strada, tornando dal campo fuori, doue ogni mattina suole andare, vn Nepote di Venktapà Naieka figlio d'vna sua figlia, giouane ben disposto; già grande, bianco di colore per lo paese, & era vno di quelli, che aspirano alla successiõn del suo stato. Si chiama Sedà-Siuà Naieka, veniua accompagnato innanzi da gran quantità di soldati a piedi, & a cauallo, e dietro da molti Caualieri, e Capitani di qualità, caualcando egli solo con grauità: haueua innanzi tamburri, trombe, corni, & ogni sorte de' lor barbari strumenti, e così dietro, come innanzi alla caualcata conduceua, o per grandezza, o per guardia, non sò quanti Elefanti, che sopra haueuano solo gli huomini, che gli guidauano; & appresso si conduceua anco il suo palanchino. Alli 11. Nouembre l'Ambasciatore andò di nuouo all'vdienza di Venktapà Naieka, & andò a presentargli la lettera scritta in nome del Rè di Spagna, & ad esporgli ciò, che esso Rè da Venktapà domandaua. Andò solo, senza condur nessuno di noi altri, nè pur de' suoi compagni Portoghesi, o perche non ci volesse presenti al trattar de' negotij; ouero perche egli andò in palanchino, & i due suoi caualli fece condurfegli ambedue a mano innanzi, e per noi altri non c'erano in casa altri palanchini, nè caualli da poter andare. Quando venne a chiamarlo, venne anco con quei che lo chiamarono vna donna ballatrice publica, la quale fece innanzi all'Ambasciatore vna destrezza assai galante; & era, che stando ella in piedi sopra vn solo piede, al suon di tamburri, e d'altri strumenti, & a tempo di ballo, girana con l'altro piede in aria vn largo cerchio, o anello di ferro d'vn palmo in circa di diametro, e facendolo girar velocissimamente;

sen-

senza che mai le vsciſſe dal dito groſſo del piede con che lo girana, e nel medeſimo tempo con vna delle mani buttana in alto due palle di ottone concaue, e bugiate con ſonagli dentro, pigliandone con la mano vna, mentre che l'altra andaua in alto, e così poi l'altra a vicenda, e molto preſto, ſenza che mai le cadeſſero; che certo era molta deſtrezza, occuparſi in vn medeſimo tempo, & a tempo di ſuono, col piede, con la mano, ſtando in piedi ſenz'appoggiarſi, e con vn piede ſolo, e durar ciò buona pezza a lungo: nel qual mentre vn vecchio con gran barba bianca, e teſta ſcoperta ſenza niente in capo, che la conduceua, le ſtaua ſempre appreſſo, dicendo anch'egli a tempo di muſica *Abud*, *Abud*, *Abud*, la qual parola in lor lingua ſignifica, *sì*, particola d'affermare, & in tal caſo appò di loro deue valere, come frà di noi, *ò bnono*, *à bnono*. L'Ambaſciatore tornò preſto all'audienza, ma pur non fece motto di coſa alcuna. Il Rè mandaua bene ſpeſſo a preſentare all'Ambaſciatore coſe da mangiare, e particolarmente frutti, nati fuor di ſtagione, che gli veniuan portati d'altre terre lontane, fra' quali hauemmo delle ziacche, che in quel tempo erano rare, & anco de' meloni d'India, che però in ogni tempo, per buoni che ſiano, non vagliano niente, che il clima non è per tali frutti. Alli 12. Nouembre preſi in Ikkeri l'altezza del Sole: lo trouai alto a mezo giorno gradi trentvno. Il Sole in qualche giorno ſtaua in gradi 19. di ſcorpione, declinaua per conſeguenza dall'Equinottiale verſo Auſtro gradi 17. 19. 23. quali però detratti dalli gradi 31. in che trouai il Sole, reſtano gradi 13. 30. 37. e tanto a punto e l'altezza Polare d'Ikkeri, che ſtarà dunque in altretanti gradi 13. 30. 37. Lontano dall'Equinottiale verſo Settentrione. Il Signor Gio: Fernandez a

nauola ci diſſe, che la lettera del Rè di Spagna, che'l giorno innanzi haueua preſentata a Venktapà Naieka, non concerneua negotio alcuno, ma era ſolo di complimento, ringratiando in particolare molto Venktapà Naieka, che gli anni a dietro non haueſſe voluto vender pepe a gli Ingleſi, & Hollandeſi, che per pigliarne erano ſtati alla ſua corte; & anco della buona amicitia, che teneua co'i Portogheſi; la quale deſideraua che di giorno in giorno andaſſe innanzi; e che de i negotij del Banghel, nè d'altri non parlaua punto, rimettendoſi ſolo di tutto al Vicerè, & all'Ambaſciatore, che il Vicerè gli haueua mandato: di che Venktapà haueua hauuto molto guſto, e con ragione, credo, perche ſtante lo ſtato preſente delle coſe de Portogheſi, penſo certo, che non gli faran più parola alcuna del Banghel, nè d'altro che gli ſia diſcaro.

XX. Queſto ſteſſo giorno l'Ambaſciatore tornò dal Rè, inuitato da lui a trouarſi preſente ad vna ſolenne lotta, che alla porta del palazzo ſi fece. Noi altri non andammo con l'Ambaſciatore, per non hauer caualli, ò palanchini da cuoprire; ma la ſera ci diſſe, che Vitulà Sinay haueua domandato molto di me, deſiderando ch'io mi foſſi trouato a vedere la lotta, che fù di gente in queſto molto valente, per la fama, che correua, ch'io ſcriueua ciò, che vedeua di notabile. Però non eſſendo andati colà il Carauaglio, il Monteyro, & io, andammo a vedere fuori d'Ikkeri, meza lega verſo tramontana, vn'altra Città nuoua, che quiui ha cominciato Venktapà a fabricare. Si chiama *Sagher*, & è già commodamente habitata di caſe tutte terrene al lor modo. V'è fabricata la caſa reale, doue Venktapà và ſpeſſo col tempio ſopra vna gran Peſchiera, coſa per i nepoti, e gli altri grandi, & ogni commodità neceſſa-

ceſsaria, e particolarmente fuor dell'habitato molte, e grandi ſtalle per gli Elefanti, de' quali quini ne tiene più d'ottanta, e noi ne vedemmo molti, & alcuni da guerra belli, e grandi. Si faceua in queſto giorno in Sagher fiera, o mercato, come ogni Domenica ſi coſtuma, & in Ikkeri ogni Venerdì. Erasi concorſo di molta gente, e però noi ancora vi andammo, ma non ſi vendeua coſa, ſe non neceſſaria al vitto, & al veſtito al lor modo. La ſtrada tra Ikkeri, e Sagher è belliſſima, piana, larga, dritta quali ſempre, e per tutto con alberi grandi, e folti di quà e di là, che fanno ombra; e verdura dilettenole. La ſera tornando a caſa incontrai per la via dentro alla Città di Ikkeri vna donna, che eſſendole morto il ſuo marito voleua brugiarſi, e morir con lui, come molte Indiane coſtumano. Andaua però paſſeggiando per tutta la Città a cauallo col viſo ſcoperto: teneua in vna mano vno Specchio, e nell'altra vn Limone, non sò perche, e mirandoſi nello Specchio, in vn certo lamenteuol tuono aſſai compaſſioneuole a ſentire, andaua, non sò ſe parlando, o cantando certe parole, ch'io non inteſi, non ſapendo la lor lingua, ma mi diſſero, ch'erano come vn licentiarſi dal mondo, e da ſe medeſima in flebil modo; che certo dette con quell'affetto, che vn tal caſo ricerca, e poteua partorire, commoueuano a condolerſi chiunque la ſentiua, e fin noi altri che la lingua non intendeuamo. Era ſeguitata a piedi da molt'altre donne, & huomini forſe del ſuo parentado; le portauano ſopra vn'ombrella grande, come ſogliono caminare in India tutte le perſone di qualità, per ripararſi con quella dal Sole, che è nociuo, e faſtidioſo: & innanzi le andauan ſuonando tamburri, il cui ſuono ella non ceſſaua mai d'accompagnare con quelle ſue meſte dicerie, o cantinelle, ma però

con faccia tranquilla, e costante, senza lagrime, mostrando più dolore della morte del marito, che della sua propria, e più desiderio d'andarlo a trouare nell'altro mondo, che doglia per partirsi ella da questo; costume in vero crudele, e barbaro, mà contuttociò di gran generosità, e gran virtù in tali donne, degno però di non poca lode. Dissero, che haueua d'andar passeggiando in quella guisa per la città, non sò quanti giorni, in fin de' quali all'vltimo saria andata fuori della città a brugiarsi con maggior'accompagnamento, e solennità. Se potrò saper quando sarà, non mancherò d'andarla a vedere, e d'honorar di presenza il suo funerale con quel pietoso affetto, che a me par che meriti tanta fede, & amor coniugale.

XXI. Alli 13. Nouembre. Presi poi in Ikkerì l'altezza del Sole, e lo trouai gradi 31.40. Il Sole staua in gradi 20. di Scorpione; declinaua verso Austro gradi 17.45. 40. quali detratti dalli 31.40. veniuano ad esser gradi 13. 54. 20. L'altra volta trouai in Ikkerì in gradi 13. 30. 31. hora lo trouai gradi 13.54.20. in che c'è solo differenza minuti 23. 43. ch'è poca cosa; onde hò il conto per giusto; che quel poco suario frà le due volte, non è gran cosa, per la declination del Sole, che non saputa a puntino, può dar quella differenza. La sera al tardi, passeggiando per la città, vidi nella piazza del Tempio maggiore, il quale seppi esser dedicato ad vn' Idolo chiamato *Agore Stuarà*, che dicono sia il medesimo che Mahedeù; però non lo dipingono con figura in forma, come vidi Mahedeù in Cambaia, mà con figura d'huomo, con vna sola testa, e faccia, e con sedici braccia per banda, che in tutte sono trentadue; di che non è marauiglia, che i nostri antichi ancora molti loro Iddij gli chiama-

mauano con nomi assai diuersi, e gli dipingeuano anco in diuersi modi; e seppi che nel medesimo Tempio v'era anco vn'Idolo di Paruezi, che è mogli di Maheden, benche à lei il Tempio non sia dedicato. Vidi, dico, nella piazza vno de' loro Religiosi, ò Giangami, vestito tutto di bianco, dentro a vn bel palanchino, con due grandi ombrelle bianche vna di quà, & vna di là, che con esser due era maggior grauità, & vn cauallo amano dietro, seguitato da folto stuolo d'altri Giangami appresso, vestiti ne' loro habiti ordinarij; & innanzi al palanchino vna grande schiera di soldati, e d'altra gente; molti tamburri, e piffari, due trombe dritte, e lunghe; di quei bacili d'ottone, che si sbattono insieme, vsati anco nella Persia: campanelli, & altri diuersi stromenti, che a più potere suonando l'accompagnauano, e fra i suoni vna schiera di ballatrici, con cinte, anelli alle gambe, vezzi al collo, & altri ornamenti d'oro, e con certi pettorali quasi rotondi a guisa d'vno scudo: e rileuanti in fuori in aguzzo, ricamati d'oro, e pieni non sò se di gemme, o di che percosse dal Sole risplendeuano mirabilmente; del resto scopertе senz'alcun velo attorno, nè in capo: e fermandosi nella piazza il palanchino, fatto gli altri cerchio attorno, le ballatrici fecero vn ballo al loro modo, con sbatter quei legnetti, che molto s'assomigliano alle moresche d'Italia: solo haueua di più che le ballatrici ballando anco cantauano, che pareua assai meglio: & vna di loro, forse più maestra dell'altre, fuor della truppa dell'altre, ma nel medesimo tempo, ballaua sola, riuolta sempre verso il palanchino, e ballaua alto con salti strauaganti: chinauasi talvolta con le natiche fin quasi terra, e toccandosi co'i salti le natiche co'i piedi, come riferisce del ballo Bibasi antico,

Celio Rodigino, cantando sempre, e facendo diuersi gesti con le mani; mà in modo barbaro, che ne i nostri paesi non s'hauria per gentile. Finito il ballo, andando pur sempre gli strumenti suonando; s'auuiò il pálanchino con tutta la comitiua; e seguitandolo io per vedeme il fine, vidi che per la via più maestra, andò fuor della città per quella porta, che và a Saghèr, fermandosi in diuersi luoghi per la strada a fare i medesimi, o somiglianti balli: e particolarmente nell'ingresso di detta porta, doue frà li molti alberi, e le canne Indiane, che fan muro alla città vi è vna piazzetta assai pulita, & ombrata attorno, in foggia quasi d'vna Scena pastorale, assai vaga. Finalmente il Giangama co'l suo palanchino, e con la sopradetta comitiua entrò frà certi horti a man sinistra, vscendo dalla porta, dou'era la sua casa, e quiui fatto l'vltimo ballo, restandosi egli colà, tutti gli altri se n'andarono. Mi dissero, che questa festa, e questo honore gli era stato fatto, perche all'hora gli haueuano buttato acqua in capo, e fatto di nuouo non sò che lor ceremonia, che saria, come quando, frà noi, s'ordina alcuno in Sacris, ò si fa Dottore. Mentre io andaua per le strade riguardando questa pompa, vidi molte persone venire a basciare i piedi, con molta diuotione a tutti quei Giangaini, che a piedi seguitauano il Giangamo principale, che andaua nel palanchino; e perche quelli a piedi erano molti, & in baciare il piede a tutti, v'andaua tempo, quando veniua alcuno per ciò fare, si fermauano tutti in fila a dargli tempo di farlo; e mentre coloro gli baciauano, e toccauano i piedi, anco per riuerenza, con la fronte essi stauano saldi con vn sembiante seuero, senza far di ciò caso come astrati dalle cose del mondo; in quella guisa a punto,

che

che soglion fare i frati nostri, quando certe persone diuote vanno loro a baciar per riuerenza l'habito, mà con hipocrisia, conforme alla loro superstitiosa religione.

XXII. Tornando a casa, incontrai vn morto, che si portaua a brugiare fuori della città, gli andaua innanzi vn tamburro suonando, e'l cadauero veniua portato assiso in vna seggia, doue lo legano, perche non cada, vestito de' suoi panni, in atto, come se fusse viuo: la seggia era coperta dietro, e dalle bande di panni rossi, e d'altri colori, non sò se di seta, ò di che: dinanzi solo era aperta, onde il morto si vedeua: all'accompagnamento, ch'era poco, compresi esser persona di poca consideratione: mà mi dissero, che tutti i morti portano in quella guisa, tanto quei che si sepeliscono, come i lingauani, che pur così assisi sotto terra li mettono, quanto quelli, che si brugiano, e che questo ch'io vidi douesse brugiarsi, lo raccogliemmo dal fuoco, & ogli, che in vasi gli portauano appresso. La notte seguente in tutti questi tempij si fece gran festa d'accender lumi, e di canti, suoni, e balli, ballando innanzi al Tempio maggiore, per quanto intesi, più di circa a 30. ballatrici, che vscirono fuori nella piazza col'Idolo in processione: mà cominciarono tardi assai, al mio parere, col nascere della luna, che fù verso vn'hora, e vn quinto innanzi meza notte: onde io che non sapendolo innanzi, era andato a dormire, benche a prima sera vedessi i Tempij co'i lumi accesi, non vidi il resto della festa: la sentij ben dal letto, che mi destò il rumore, essendo già addormentato, e proposi di vederla la notte seguente, che intesi douea pur farsi. Alli 14. Nouembre la notte andai al Tempio per vedere, se si faceua qualche solennità straordinaria, ma

non vi fù cosa alcuna più del solito, nè l'Idolo vscì fuori: solo dentro al Tempio, & al suo claustro, doue in quel Tempio maggiore non lasciauo noi altri stranieri entrare, fecero le lor consuete processioni con molti suoni, e canti, o con le altre cerimonie, che, secondo me, deuono essere le medesime ch'io vidi in Ahineli: però questo si fà ogni sera in quel luogo, perche com'è il Tempio più principale, così anco per conseguenza è il meglio culto, tanto più che mi dissero, Venktapà Naieka a quell'Idolo Agoresuàr, che quiui si cole, haueua grande, e particolar diuotione. Alli 15. del detto: il giorno prima, e poi anco la notte vennero alla casa nostra dodici, ò quindici donne ballatrici publiche, che per conseguenza sono anco publiche meretrici, benche assai giouanette, guidate da certi loro huomini, che le conducono. Il giorno non fecero altro, che stare vn poco in conuersatione, & vbbriacarsi alcune di loro con certo vino d'vue passe, ouero spetie d'acquauite con altre misture, che in India chiamano *Nippa*, che loro si diede, e dico, che alcune s'vbbriacarono, perche certe altre, di razza manco ignobili, come nel mangiare son più astinenti, così anco non beuono cosa che vbbriachi, nè vollero bere. La notte poi ci trattennero buona pezza, con balli al lor modo, accompagnati dal canto, assai galanti; perche son fatti da numero copioso di donne, tutte ben vestite, & ornate d'oro, e di gioie, con quelle intrecciature di diuersi modi, sbattendo quei lor legnetti a tempo, e cantando, che certo è cosa degna da vedersi. Cominciano tutti i balli adagio, e poi crescendo a poco a poco il feruore, finiscono all'vltimo con moti furiosi in fretta, che paiono assai bene: e trà gli altri balli, due me ne piacquero assai: vno nel quale replica-

uano

mano sempre queste parole . . . . . & vn'altro, in che rappresentarono vna battaglia con gli atti dell'vccisione in fine fatti con gran furia ne' quali il Maestro del ballo, che guida tutti, & era vno degli huomini, che le condussero, ballando egli ancora in mezo delle donne, faceua quegli atti dell'vccidere col pugnale sfodrato in mano, e le donne con i loro bastoncelli, che mi piacque assai. Ma il fine di questo spettacolo a me fù più ridicolo: che le ballatrici in partendosi già licentiate, non solo nō andarono contente della liberalità del nostro Ambasciatore, con tutto che a quel ch'egli ordinò; che si desse loro anch'io aggiungessi altretanto del mio; per farlo più, ma si partirono molto mal sodisfatte gridādo in collera, e ci fù assai che dire, e per me fù vna nuoua comedia.

XXIII. Alli 16. di Nouembre m'haueuan detto che quella sera haueua da morir quella donna, che voleua brugiarsi per la morte del marito; ond'io per veder ta'e spettacolo, che non sapeua done douesse farsi, andai in cerca della casa della donna, e la trouai fuori dell'interior recinto in vna contrada che si chiama di *Malars Kinì*, così detta dal nome di vn Brahmane principale in quel vicinato, che così si chiama. Seppi dalle genti vicine; e dalla propria sua casa, che non doueua ancor morire per alcuni giorni; però vidi la donna in vn cortile assisa con persone appresso, che suonauano tamburri, & ella vestita tutta di bianco, con molte maniglie braccialetti, & altri ornamenti d'oro, col capo tutto pieno di fiori, de' quali ancora haueua vna ghirlanda fatta come a raggi di sole, in habito in somma da nozze, col suo limone in mano, ch'è cerimonia consueta; e staua di buonissima voglia, ragionando, e ridendo in conuersatione, come haurebbe fatto ne i paesi nostri vna sposa. Mi videro ella, & i

ſuoi, che la ſtaua mirando, & all'habito mio ſtra-
no, imaginandoſi quel che era, ſi moſſero alcuni
verſo di me. Io feci dir loro dall'Interprete, co-
me era vna perſona di paeſe molto lontano, do-
ue ſi sà per fama, trouarſi in India alcune donne,
ch'amaua tanto i loro mariti, che quando mori-
uano, eſſe ancora voleuano morir con loro; e
che hora hauendo io hauuto nuoua di quella
donna, ch'era vna di queſte, era venuto á veder-
la per contar nella mia terra d'hauer veduto vna
tal coſa con gli occhi propriſ. Hebbero guſto
quelle genti della mia venuta, & ella ſteſſa, che
il tutto vdì; ſi leuò da ſedere, donde ſtaua, e ven-
ne in perſona à parlarmi; onde ragionammo in-
ſieme tutti in piedi buona pezza. Mi diſſe, che ſi
chiamaua *Giaccamà*, di razza *Terlengà*; che ſuo
marito era ſuonator di tamburro; onde tanto più
mi marauigliai, quanto più gli atti heroici, co-
me vna tal' attione, era ſenza dubio, in gente di
baſſo ſtato, e coſa rara. Che era circa à dicino-
ue giorni che ſuo marito era morto, e che hauea
laſciato due altre mogli di più età; e preſe in-
nanzi a lei, delle quali neſſuna voleua morire; &
elle ſteſſe, che ſtauan preſenti al ragionamento,
adducenan per ſcuſa, che haueano molti figli.
Onde io valendomi di quell'argomento diſſi a
Giaccamà, che m'haueua moſtrato vn ſuo pic-
colo figliuolo di ſette anni in circa, che haueua,
& vn'altra figliuola; come ſi poteua indurre à la-
ſciar i ſuoi figliuoli piccoli? e che ella ancora
douena viuere per non abbandonarli in quell'età
mi riſpoſe, che li laſciaua ben raccommandati al-
la cura d'vn ſuo Zio, ch'era iui preſente, e par-
laua con noi egli ancora allegramente, quaſi go-
dendo che la ſua parente faceſſe quell'attione; e
che le altre due mogli del marito ancora, che re-
ſtauano, ne hauriano hauuto cura. Sopra'l par-

tico-

ticolar de' figli, che così piccoli lasciana, io le feci diuersi argomenti; per distorla dal suo proposito, con mouerla a compassione della loro tenerezza, e dello stato in che gli lasciana; sapendo io bene, che con le madri non c'è cosa che più possa quanto l'amore; & effetto verso i figli tuttauia il mio parlare fù in vano, & ella mi rispose sempre a tutte le ragioni con faccia non solo intrepidissima, e costante, ma anzi allegra, e dicendo in modo, che non mostraua hauer detto nè pur vn minimo senso. Mi disse anco, perche io le domandai, che ciò faceua di sua propria volontà, che staua in libertà, e non forzata, nè persuasa da alcuno; e domandando io a questo proposito, se in ciò si faceua mai forza, dissero, che per ordinario nò, ma solo taluolta trà persone di qualità, quando restaua qualche vedoua assai giouane, e bella, pericolosa però, o di volersi rimaritare, che frà loro è gran vergogna, ò di fare altro errore; in tal caso i parenti del marito s'eran molto puntuali, la obligauano a brugiarsi, ancorche non volesse per euuiare i disordini, che viuendo haurian potuto succedere: legge barbara in vero, e troppo crudele, ma che in somma a Giaccarta nessuno le faceua forza, nè la persuadeua; e che lo faceua di sua spontanea volontà, di che i suoi, & ella stessa, quasi d'attion magnanima com'era in effetto, e frà loro di grand'honore, molto si gloriana. E domandando io degli ornamenti, e de' fiori che portaua, mi dissero esser così costume in segno dell'allegrezza della Masti (*Masti* chiamano la Donna, che si vuol brugiare per la morte del marito), quale volendo andar presto a trouare, è ragion che si rallegri, doue che le vedoue che non vogliono morire, stanno al contrario di continuo in mestitia, & in pianti, si radon la testa, e viuono in conclusione per dolor del marito perduto,

duto, con perpetuo lutto. Mi fece dir al fin Giaccamà, che haueua per ſua gran ventura ch'io foſſi andato a vederla, e che ſi teneua di ciò molto honorata sì per la mia viſita, e preſenza, come per la fama, che haurei portato di lei alla mia terra; e che prima di morire ſarebbe venuta a viſitarmi alla mia caſa, & anco a domandarmi, com'è lor coſtume, ch'io la fauoriſſi di qualche coſa, come in limoſina, per comprarne da fare il fuoco in che doueua brugiarſi. Le riſpoſi, che haurei ſtimato molto la ſua viſita, e che di buona voglia le haurei dato alcuna coſa; non per legna, e fuoco in che ſi brugiaſſe; che molto mi diſpiaceua la ſua morte, e volentieri l'haurei diſturbata, ſe haueſſi potuto; ma per farne altro, e quello che a lei foſſe più piaciuto, e che le prometteua, per quanto poteua la mia fiacca penna, il ſuo nome ſarebbe reſtato nel mondo immortale. Con queſto mi licentiai da lei aſſai più meſto della ſua morte, ch'ella ſteſſa, maledicendo il coſtume dell'India, che con le Donne è tanto ſpietato. Era Giaccamà Donna di trenta anni in circa e più toſto manco: di colore aſſai bruno, per Indiano, e quaſi negro, ma di buono aſpetto, alta di ſtatura, e di vita diſpoſta, e ben proportionata: Non ſi è potuto contener la muſa mia di non cantarla con vn Sonetto, ch'io hò fatto nella ſua morte; quale riſerbo nel mio ſcartafaccio poetico.

XXIV. La ſera di notte eſſendoſi in tutti i Tempij acceſi i lumi con farſi le ſolite muſiche di tamburri, e piffari, vidi in vn Tempio, che non era de' grandi vn miniſtro, o Sacerdote ballare innanzi all'Idolo, nudo con le ſole mutande, ò piccolo panno, con che ſi cuoprono le vergogne, come però vanno di continuo molti di loro; e molti del paeſe, depoſto vn ſolo panno a guiſa di len-

lenzuolo, che si buttano ad annacollo, e ballaua con vna spada nuda in mano, quasi schermendo; ma i moti della vita erano tutti gesti dell'atto venereo. In conclusione mi pare, che gran parte del culto de' loro Dij non consista in altro che in suoni, canti, e balli da passare il tempo, non solo allegramente, ma anco lussuriosamente, & in seruir gl'Idoli, come se fossero persone viue, cioè presentar loro da mangiare, lauarli, e profumarli, dar loro del Betlè, tingerli di sandalo, condurgli fuori a spasso, & altre cose che i paesani hanno per delitie, e per ossequij. In recitare orationi credo che poco s'occupino, e poco anco in lettere, & ad vn de' loro Religiosi, che diceuan saper più degli altri canuto, e vestito tutto di bianco, che portaua vn lungo bastone a lor modo, quasi baston pastorale, domandandogli io vn giorno, che libri haueua letto, e che haueua studiato, che mi parlasse di qualche cosa, che anch'io mi dilettaua di leggere, e gli haurei risposto; mi disse che tutti i libri eran fatti solo per intendere, e conoscere per mezo di quelli Dio, e sapendosi, e conoscendosi Dio, a che eran mestieri altri libri? quasi ch'egli ciò sapesse molto bene. Io gli replicai che tutti pensauan d'intendere, e conoscere Dio, però che pochi lo conosceuano bene, e che si guardasse egli di non esser vno di quelli. Alli 17. Nouembre per lettere venute da Barcelòr con nuoue di Goa, hauemmo auuiso in Ikkeri, che scriueuan da Portogallo, esser già passato in Spagna incognito il Principe d'Inghilterra ad effettuare il matrimonio con quella Infanta, e come s'era scoperta la sua venuta, e già vedutosi col Rè; si staua preparando i riceuimenti publici, che doueuano farglisi; ma che la flotta in Goa non era anco arriuata, fuorche vn Galeone con quei primi già detti altroue di so-

prato che d'Hormùz ci era nuoua, che Ruy Freyra era già sbarcato in quell'Isola, e trincierandosi sotto la fortezza, la teneua affediata, con quella poca armata, che haueua; onde si sperana che douendoli andar presto grosso soccorso da Goa, e mancando l'inimicitia degli Inglesi per lo matrimonio frà le due Corone, e per conseguenza l'aiuto a' Persiani douesse in breue Hormùz ricuperarsi, il che stante le cose sopradette, non hò per difficile. Alli 20. Nouembre la sera di notte, ò perche fosse notte seguente al Lunedì, e che sia ciò solito a loro ogni settimana, o pur perche fosse, come credo, qualch' altra straordinaria solennità a me ignota; in tutti i Tempij d'Ikkeri si accesero i lumi, e si fece vn gran suonar di camburri, e piffari, con quel ballar de' ministri d'alcuni Tempij alla porta, che di sopra contai.

XXV. Andando io dunque al Tempio maggiore, doue per esser il più principale, pensai di poter anco vedere maggiori, e più solenni cerimonie, vidi che dopò hauer suonato buona pezza diuerse trombe fuori del Tempio, per conuocar la gente, e dopò esser fatta già hora, e la gente radunata, cominciarono a far dentro al claustro le solite processioni con molti suoni de' loro barbari Istrumenti, come soleuano far quiui ogni sera. Ma di più dopò che hebbero finito di giar con la processione dentro al claustro, quante volte vollero vscirono fuori nella piazza, doue anco aspettaua molta gente, portando due Idoli in processione, ambedui dentro vn palanchino, vno nella poppa, & vno nella prora di quello, incontro l'vno all'altro; ma piccoli in guisa, e tanto pieni di fiori, & altri ornamenti, che non potei bene scorgere, che cosa si fossero. Penso bene, che quel che andaua nella poppa,

pa, foſſe *Agoreſcùer*, a cui il Tempio è dedicato, e l'altro foſſe ò *Parueti*, ò altra ſua moglie. Precedeuano prima tutte le trombe, & altri iſtrumenti di molte ſorti ſempre ſuonando: ſeguiua appreſſo frà molti lumi vno ſtuolo di dodici ballatrici a due a due, ſcoperte ſenza velo in teſta, nè panno attorno, in habito al lor modo da ballare, con molti ornamenti d'oro, e di gioie. Veniua poi il palanchino degli Idoli, dietro al quale ſi portaua molte lance, haſtè a lor modo con banderuole di ſeta, e molte ombrelle guarnite pur con gran pendoni di ſeta attorno, e fiocchi aſſai, più maeſtoſe di quelle, che s'vſano dagli altri, e fin dall'iſteſſo Rè, che tutti ſono inſegne di grandezza. Di quà, e di là dal palanchino de gli Idoli andauano in larga, e ſolta fila, al paro molte donne ch'eran pur di quelle publiche ballatrici, o meretrici; ma perche queſte non doueuan ballare, andaua con viſo ſcoperto sì, che le Indiane Gentili poco ſi cuoprono il volto, ma co panno in teſta, & auuolto attorno, gettato, conforme vſano ſopra le ſpalle, & a trauerſo del petto. Alcune di queſte donne, quelle ch'erano più vicine al palanchino di quà, e di là haueuano in mano certi baſtoncelli, o d'argento, o imargentati da i quali pendeuano quaſi code, certi groſſi, e lunghi mazzi di crini di peli di coda di cauallo bianchi, con i quali (che per in India ſono vſati dà i grandi a tal'effetto) andaua facendo vento, o cacciando le moſche a gl'Idoli del palanchino, o almeno facendo lor quell'oſſequio per grandezza, come s'vſa di far frà di noi al Papa co'i ventagli di code di pauoni bianchi, quando eſce in Pontificale. Non mancauano anche attorno a gli Idoli, molti de' loro Religioſi, ò miniſtri del Tepio, che gli andauano accompagnando, e particolarmente vno che pareua Capo, o Archimandrita degli

1 Da piedi alla carta è la porta della casa reale.
2 Viale per donde s'entra, che pur è compreso dentro al chiuso della casa.
3 Campo grande piano, e seminato.
4 Seconda volta del viale innanzi alla casa doue quelle lineette, ch'intersecano la linea esteriore verso il campo, sono alberi piantati a luogo a luogo egualmente, e per ordine.
5 Scaletta di legno da sette, o otto scalini, per la quale si saglie nel portico.
6 Portico della casa, nel quale i quadretti segnati nella linea esteriore son pilastri di legno che lo sostentano, e le linee attorno son mura.
7 Seruitori del Rè in piedi, di quà, e di là fuor della porticella della camera.
8 Io Pietro della Valle, quando parlauo co'l Rè nel principio in piedi.
9 Camerino, doue staua il Rè.
10 Il Rè assiso in terra sopra vn rozzo, e piccolo panno, come dissi.
11 Il nepote del Rè assiso in terra, sopra vna piccola stora.
12 Huomini del Rè in piedi.
13 Io Pietro della Valle dentro alla camera assiso in terra, sopra vna tauoletta alquanto rileuata, quando mangiai, e ragionai col Rè molto a lungo là dentro, come appresso dirò: e nel luogo, a punto doue è segnato il numero 13. mi messero innanzi la viuanda.
14 Cortiletto scoperto.
15 Poggiuolo alquanto rileuato in detto cortiletto, per lo quale si veniua dalle camere più interiori al camerino, doue staua il Rè.
16 Camere, e case interiori, ch'io non vidi dentro quel che fossero, ma erano di malissima fabrica di terra, basse, e coperte di paglia a

guisa

tando, guidate nel ballo da vn'huomo, che con loro ballaua, & era il loro Maestro. Ma le altre ballatrici, che con panni auolti assisteuano attorno a gli Idoli, non ballarono, nè si mossero mai dal lor luogo, e solo accompagnauano la pompa, ben vestite elleno ancora con ori, e gioie, e quasi tutte, chi con fiori, chi con foglie di Betle, e chi con altre herbe odorifere in mano. Fatto che fù vn ballo innanzi alla porta, s'auuiò la processione con la medesima pompa, e col seguito di tutti gli spettatori, che erano in gran numero huomini, e donne d'ogni sorte, girando non attorno alla gran piazza, ch'è innanzi al Tempio, ma intorno a i muri più esteriori del claustro, e di tutta la fabrica del Tempio per di fuori, che pur attorno, attorno è circondato tutto da larghissime strade habitate per lo più dalle sopradette ballatrici, o meretrici publiche. Il giro della processione cominciò dalla parte destra vscendo dal Tempio, che veniua ad esser la sinistra a chi in quello fosse entrato; per la qual parte a punto cominciauano a girar'anco nelle processioni, che faceuano dentro al claustro, e per la stessa parte vidi cominciare a girar la processione nel Tempio della Villa *Ahinelà*, che di sopra descrissi, di modo che deue essere a loro cerimonia consueta. Andò la processione attorno attorno al Tempio, com'hò detto, per di fuori in strada, & in più luoghi s'andò fermando; facendosi ogni volta che si fermaua, vn ballo co'i preamboli, & altre circostanze, che hò raccontato del primo; onde il giro durò buona pezza, e si concluse al fine con l'vltimo ballo pur nella piazza innanzi alla porta del Tempio: il qual finito, rientrò la processione cogli Idoli nel Tempio; doue riposti gli con le lor solite cerimonie, tutta la gente se ne andò, e fornì la festa.

XXVI.

XVI. Domandando io di quella cerimonia ad
degli spettatori, mi disse, che soleua farsi
Lunedì notte, & ogni Luna piena, e Luna
ia, & anco in certe altre solennità loro stra-
narie, con più, e manco pompa, secondo la
nità de' giorni, e soggiunse, che la notte se-
ite per la Luna nuoua che doueua essere, &
festiuità loro, che in tal tempo cadeua, si
obe fatto festa grande, e che il Rè stesso sa-
enuto, ond'io mi disposi di trouarmici a ve-
a. Alli 21. Nouembre. La notte seguente
solo in tutti i Tempij, ma anco in tutte le
le, case, e botteghe d'Ikkeri si fecero lumi-
e con tanta quantità di lumi, che faceuano
r la città tutta splendore, e molto bella. In
cuno de' Tempij (che tutti erano aperti, e
uentati da gente) v'era il suo Idolo, che in
ni era vn serpente, & haueano adornato i
ici di fuori non solo di lumi, ma con certi
arati di carte dipinte con Caualieri a cauallo,
anti, genti che combatteuano, & altre figu-
, sopra carta bianca con lumi dietro traspa-
i, erano coperti, e serrati i portici con questi
arati, e con certi archetti di lumi a guisa di
lli, che noi facciamo ne i nostri Sepolcri, che
altri ornamenti di panni di seta, e galanti
rno, faceuano assai bella vista. Nel Tempio
giore non solo l'interiore dentro, doue in
o d'vn gran cortile, o claustro v'è vna cup-
i molto alta, & aguzza, che si scorge per di
i, ma anco tutto'l muro esteriore attorno
rno, e tutti i muri attorno alla piazza, che
nanzi, com'anco le case incontro delle stra-
lle bande, era tutto pieno di lumi. Il con-
o della gente fù grandissimo, per quanto la
l comportaua, huomini, e donne d'ogni
lo in gran numero; & al mio parere anda-
uano

uano visitando tutti i Tempij. Essendo già molto tardo il Rè venne al Tempio maggiore, accompagnato da i suoi due nepoti, cioè da Sede Sinà Naieka, già vn'altra volta da me veduto, figlio di vna sua figlia, e da Vira-badrà Naieka, fanciullo di poca età, che è figlio d'vn suo figlio, & è quello, che destina per suo successore, se gli altri parenti maggiori d'età di lui, cioè Sedà-Sina sopradetto, e due altri nepoti di Venk-tapà Naieka figli d'vn'altro suo fratello, ch'esso tien prigione, non glie lo disturberanno. Il Rè veniua in palanchino correndo molto forte; i due nepoti vennero à cauallo, e così anco Vimalà-Sinay, che andaua a canto al Rè con mostra di molto fauorito. In palanchino venne anco Putapaiá, & altri de' suoi grandi, chi il palanchino, e chi à cauallo, seguendolo da lunge con qualche numero di soldati, e seruitori pedoni: ma in somma l'accompagnamento non era di molta considerazione. Si trattenne il Rè dentro al Tempio, quasi vn'hora, suonandosi di continuo là dentro, e forse ballandosi, ò facendosi altro, ch'io non poteua vedere, stando di fuori. Finalmente se ne uscì, e con la medesima compagnia, pur correndo in molta fretta, se ne tornò à casa: e'l medesimo fecero tutte l'altre genti, di che la piazza era piena, chi da vna banda, e chi da vn'altra.

XXVII. Dopo che uscì il Rè dal Tempio, se non fallo, portarono pur gl'Idoli in processione alquanto per la piazza, ma cõ poca pompa, e poca compagnia; ond'io non mi curai d'andar loro appresso, & andai ad vn'altro Tempio, che sta in fine del Bazar, venendo verso il Tempio maggiore, in faccia di vna larga, e bella strada, doue, oltra l'apparato de' lumi, ch'era galante, insieme co i miei compagni (che dall'Ambasciatore in poi,

in poi, tutta la casa quella sera era venuta alla festa, e fin'il Padre Cappellano trauestito) con loro dico, mi fermai buona pezza a veder quiui ballare due grossi chori di ballatrici, che ad istanza d'vn Capitan grande, che forse della festa di quel Tempio haueua la cura, furono in quel luogo chiamate dopo esser partito il Rè dal Tempio maggiore, doue le ballatrici tutte si trouauano; & innanzi a quest'altro Tempio ancora, nella piazza, diedero buona pezza trattenimento alle brigate, il che fornito ce ne tornammo finalmente a casa a dormire, essendo già passata assai più di meza notte. Alli 22. Nouembre. Haueua Venktapà Naieka già dato risposta al nostro Ambasciatore sopra i negotij del Banghel, di che gli haueua fatto istanza; e già l'Ambasciatore haueua scritto vno spaccio di lettere al Rè di Bāghel, e lo teneua in ordine per mandarglielo, & anco vn'altro spaccio al Vicerè in Goa, dandogli conto di quello, che haueua negotiato, qnando è arriuato vn corriero del Banghel con nuoue lettere pet Venk-tapà Naieka, e per l'Ambasciatore, onde per mandargli anco di queste risposte, è stata trattenuta la speditione, la quale per Venktapà Naieka non è tardata a darsi; & in conclusione questa vltima risposta deliberata non è altro, che quello stesso, che haueua già detto prima, cioè, che egli hauria pagato al Rè di Banghel li sette mila pagod l'anno, conforme all'accordo fatto nella pace, purche il Rè di Banghel venga a viuer nella sua Corte, ò in altro luogo del suo paese, che non sia però delle terre, già state sue, perche non vi faccia nuoue solleuationi; ouero in Goa, ò in quei cōtorni, cioè nell'Isola di Salsette, ò altro luogo là fuori, se nella città non gli piacerà di stare, ma in luogo in somma doue sia soggetto al gouerno del Vicerè di Goa;

onde

onde per conſequenza Venk-tapà Naieka ſi poſſa aſſicurare che'l detto Banghel viua quieto, ſenza andar facendo più ſolleuationi, e motiui. Mche ſe egli, come moſtraua, e ſi laſciaua intendere, non voleua viuere nè nel paeſe di Venk-tapà Naieka, nè in quel di Goa, e voleua perſeuerare a ſtar nel Cagnororo, doue ſi trouaua al preſente, che è vn luogo di là da Mangalòr verſo Oſtro, & è di vn'altro Principetto pur libero, e parente del Banghel, dou'egli s'è ricourato, e vicino alle terre, ch'erano ſtate già ſue; ouero ſe voleua andar tutto'l giorno di quà, e di là, come fuggitiuo, e ſolleuato, inquietando quelle terre, che Venk-tapà Naieka riſolutamente non gli vuole dar coſa alcuna; però che in riſpoſta di queſto, ò accetti il partito detto di ſopra, ò non ſi parli più d'altro, che non ne vuole ſentir nulla. E che a fargli anco quel partito di pagargli il promeſſo, ſe viene a viuere nella ſua corte, ouero nelle terre di Goa, lo fà ad iſtanza de' Signori Portogheſi, già che lo ſtato s'era interpoſto con queſt'ambaſciata; e che per ſicurezza del Banghel, che gli haurebbe ciò oſſeruato, daua all'Ambaſciator vna copia, com'in effetto hà dato, della lettera, che con tali promeſſe ſcriue al Rè di Banghel, acciochè la mandi al Vicerè, e ſia vn teſtimonio di quanto promette, & è per oſſeruare. Hà ſoggiunto all'Ambaſciatore, che il Rè del Banghel già per prima gli haueua ſcritto di voler venir a viuere nel ſuo ſtato; e che era pentito di quanto haueua fatto per l'adietro per mali conſigli datigli: però che per l'auuenire ſaria ſtato à ſua vbbidienza, riceuendo quell'entrata, che gli haueua promeſſa, e coſe ſimili. Però che hora ſi era mutato d'opinione, e non voleua venir più nel ſuo ſtato, nè andar nelle terre di Goa: ond'egli vedendo-

lo

si leggiero, haueua molta occasione di non
ar di lui; che in somma non se ne voleua fi-
, nè dargli altro se non nel modo sopradet-
ciò non per lui, ma per l'istanza, che i Por-
esi ne faceuano; e che questa era l'vltima riſ-
a, e che non occorreua da lui aspettar nè
ar altro. Di Spagna dicono, che vi sia or-
al Vicerè di rimettere in ogni modo il Ban-
nello Stato, e di far guerra al Venk-tapà,
on lo restituisce intieramente. Però, co-
il paese è lontano, e nel tempo, che cor-
andar' e venir gli auuisi, possono succeder
te cose, per le quali sia bisogno al Vicerè,
te lo stato presente, gouernarsi in molti par-
lari diuersamente da quello, che gli viene
pagna ordinato, e che habbia però anco il
cre in questo negotio del Banghel autorità
oter deliberar di pace, ò di guerra, come
gli paia à proposito, procurando d' accom-
darsi non meno al tempo, & allo stato del-
ose, che all'intentione ordinatigli da Spagna;
erò il Rè di Spagna nella lettera, che scritto à
nk-tapà Naicka, facendo solò complimen-
enerali, di negotij, in tutto, e per tutto, sen-
parlar di cosa alcuna, al Vicerè si rimette, ac-
che si guidi in quelli, come gli parrà il meglio.
Vicerè poi, quantunque sappia l'intentione del
in Spagna, e l'ordine di farsi guerra à Venk-
a, tuttauia non gli parendo tempo, mentre
ortoghesi sono occupati nella guerra d' Hor-
z, & anco in Malacca, che pur si dice esser
ediata, ò dal Rè d' Acem, ch'è Sumatra, ò
lui, e da gli Hollandesi insieme, & in mille
i intrighi molto oppressa, e trauagliata in
lia la Nation Portoghese, hà però dato ordi-
all' Ambasciatore, che di qualunque risposta
Venk-tapà Naicka, mostri di sodisfarsi, e
sen-

senza far più instanza se ne torni, bastando al Vicerè d'hauer fatto per seruitio del Rè del Banghel quel complimento, e mostrato di fare in ciò il suo potere; che ben sà che per l'Ambasciata sola non si muouerebbe Venk-tapà à far cosa alcuna, e che le conditioni, che domanda al Rè del Banghel per dargli quel che haueua promesso, sono anco scuse, sapendo bene egli che il Rè del Banghel nè entro'l suo Stato si fiderà di venire, come non è ragione, che venga; nè meno anderà a soggettarsi nelle terre di Goa, onde non accetterà il partito. E già che costringer Venk-tapà Naieka à cose maggiori con guerra, non è hora tempo, si dissimuli sino à miglior occasione, per non accrescersi in India questo nuouo inimico in tempo importuno; e si parta l'Ambasciatore da Venk-tapà con mostra di buona amicitia. L'Ambasciator così à punto hà fatto, e mostrandosi con Venk-tapà sodisfatto della risposta, hà aggiunto altre lettere alle già scritte al Rè del Banghel, certificandolo dell'animo risoluto di Venk-tapà Naieka; però, ò che egli accetti il partito, ò che non si parli più d'altro; e che solo questa sua vltima risolutione egli aspetta in IkKerì per tornarsene in Goa Il medesimo hà scritto anco in Goa al Vicerè: sì che serrati gli spacci, hà ordinato l' Ambasciatore, che ambidue i corrieri partano, & anco vn Brahmano chiamato Nangasà, insieme co'l corriero al Rè del Banghel, mandando anco con loro vn Christiano di Barselòr chiamato Lorenzo Pessoa, che si troua in IKkerì co'l Monteyro, perche, ò in Mangalòr, ò in Banghel, ò in altri luoghi là vicini, procuri di fare alcuni marinari per vn suo vascello, che stà a Barselòr di marinari sprouisto, mandando perciò col detto Pessoa licenza d' assoldargli ottenuta da i Ministri di

Venk-

Venk-tapà Naieka, per poter bisognando hauergli dalle sue terre. Hora essendomi à bastanza informato delle cose vedute in Ikkerì, resto desideroso di molte altre, e sopra tutto di vedere, e conoscer di presenza la Regina d'Olala, della quale, fin di Persia hò letto l'historie, e molti suoi valorosi fatti: ilche vengo à conseguire hora facilmente accompagnandomi con questi huomini mandati dal Signor Ambasciatore, dal quale, preso c'hauerò licenza, piacendo à Dio, partirò domani.

Lettera 6. da Mangalòr
De' 9. di Decembre 1623.

HAVENDO io già in IKKerì veduto quanto v'era di notabile, e desideroso molto di veder Barselòr, e Mangalor, & anco principalmente la Regina d'Olaza, il cui stato, e residenza à Mangalòr è contigua; desiderandolo sì per esser ella Regina Donna di quelle parti, che è cosa in altri paesi poco ordinaria, e Regina famosa à di nostri, fin nelle historie Indiane de' Portoghesi; ond'io ne haueua notitia più anni fà per fama; sì anco perch'è Gentile di setta, com' anco tutto'l suo stato; onde m'imaginai di poter vedere in i qualche curiosità degna; con occasione di questi huomini, che andauano à quella volta, presi licenza dall'Ambasciatore, per andare anch'io con loro; e con sua buona gratia prouistomi d'vn cauallo già che in IKKerì non si trouauano palanchini à vettura, e d'vn'huomo, che portasse le mie robbe in capo mi apprestai per partire la seguente mattina. Alli 23. di Nouembre prima, ch'io partissi da Ikkerì fui presentato da Vitulà Sinay, da chi già per prima

io

io m'era licentiato, d'vn libretto scritto in lingua Canara, ch'è la volgare in Ikkeri, & in tutto quello stato. Il libro è fatto all'vsanza di quel paese, cioè, non di carta, che non vsano scriuere in carta, se non di rado, ma di foglie di palma, però, di quella palma, che i Portoghesi chiamano *Palmum brama*, cioè palma seluatica; & è della spetie di quelle che producono noci indiane, che tali sono ordinariamente in India, doue le palme che producon dattili, son molto rare. Nelle foglie dunque di queste palme scriuono, ò per dir meglio intagliano le lettere con vno stilo di ferro fatto à posta di forma strauagante, e perche la scrittura meglio apparisca la stracolano anco poi con carbone, e ligano le foglie insieme per comporne libro in vn modo assai strano. Io desiderando d'hauere vno di tali libri per portarlo al mio paese per curiosità, e per ornamento della mia libreria, non hauendo trouato à comprarne per la città, pregai Vitulà Sinay, che me ne facesse trouar'vno; & egli non essendouene altro pronto venale, me ne fece scriuere a posta vno piccolo, che non vi fù tempo di farlo maggiore, e me lo mandò à donare, quando appunto staua per salire à cauallo. Che contenga il libro non sò, ma m'imagino che siano versi in loro lingua, e lo porto meco, com' anco porto per mostrare à i curiosi, molte foglie non scritte, & vno stilo, ò penna di ferro, com'essi la vsano, & anco vna foglia scrita per lettera missiua al modo loro, che fù scritta da non sò chi al nostro Ambasciatore; dal quale al fine licentiatomi con molti complimenti, e così anco dal Signor Caruaglio, dal Cappellano, dal Moneyro, e da tutta la compagnia; poco innanzi mezo giorno partij da Ikkeri; vscendo per la medesima porta, ond'ero già entrato; e partij, non conducendo meco altri, che vn Vetturino, & vn

Pulià,

Pulià, che portaua le mie robbe senz'altro seruitore alcuno, perche Galàl Persiano, aliàs Cacciatur per opere poco buone fattemi sono stato costretto à licentiarlo, & à rimandarlo da IKKeri in Goa; Non voglio lasciar di dire à V.S. che questo galant' huomo del mio figlioccio, che io haueua condotto di Persia con tanto studio, e di chi tanto mi fidaua, e che solo mi era rimasto de' seruitori antichi, mi aprì vn giorno destramente vna cassetta leggiera, ò più tosto cesta (canestri le chiamano i Portoghesi) doue io teneua i miei panni, che all'vso del paese, non era di legno, ma di cerchi foderato di cuoio, e serrata con lucchetti, come quelli, che in Roma vsiamo per le argentarie; così costumate; accioche siano di poco peso, perche in queste parti i carriaggi, e le bagaglie, anche per viaggio, le portano più spesso gli huomini sù la spalla, che le bestie sopra i basti, & vna di queste ceste, ò canestri è appunto il carico di vn'huomo. Hora il buon Cacciatùr hauendola aperta, senza toccar punto il testo, ch'erano solo biancherie, si prese solamente tutti i pochi denari, che io all'hora haueua, e che colà dentro per non portarne il peso addosso teneua riposti; & era vna di quelle borse lunghe di cuoio da cingersi a guisa di cintura, piena di piastre di reali di Spagna, moneta in queste parti, e quasi in tutto'l mondo assai corrente. Egli haueua animo credo io, di lasciarmi (come diciamo) infante, e nudo fra queste montagne, nel centro dell'India, e di andarsene per ventura in qualche terra ò di Gentili, ò di Mahomettani a far buona vita alle mie spese. Piacque a Dio, che essendosi fatto il furto in camera mia, doue altri che egli non pratticaua, ci dasse violento sospetto della sua persona; per lo che l'Ambasciatore vsãdo della sua autorità gli fece dar le mani addosso,

so, e gli trouammo il furto dentro le calze cinto à carne nuda; onde io ricuperai i denari. Non volli gli si facesse alcun male, ma non mi piacendo di tenerlo più appresso di me, e volendo disturbar s'io poteua, che non passasse à terre d'infedeli accioche non perdesse la fede, e non tornasse à suoi natiui errori, l'hò licentiato (come dissi) e con persone fidate l'hò rimandato à Goa, dandoli anche lettere da portare alla Signora Maria, ma lettere tali, che per quelle sappino ch'io l'hò licentiato, e che non sia da farne più ricapito, ma che in altro non gli faccia danno. Hor veda V. S. quanto l'huomo in fidarsi s'inganna; quanto poco giouino li beneficij verso di chi è d'animo reo, e confideri a quali disgratie soggiaccia vn forastiere in terre strane, che se io non hauessi hauuto altro, priuandomi di tutto, mi haurebbe lasciato perire infelicemente trà barbari.

II. Ma lasciando costui à suo viaggio, partitomi da Ikkerì, e passata la Villa Badrapor lasciai la strada d'Ahinelì, che và ad Onòr a man destra, e per vn' altra strada più a man sinistra andai a desinar sotto certi alberi vicino ad vna piccola Villetta di quattro case, che chiamano *Bamanen coppa*. Dopò desinare seguitando il camino passammo a guazzo, non senza bagnarci, per essere il mio cauallo assai picciolo, vn fiume chiamato Irihalè; e caminato in tutto presso a due Gau (vn Gau costa di quattro Cos, e corrisponde a due leghe Portogheſi) alloggiammo la notte in vna Villa competente, il cui nome è *Dermapòra*. In queste ville io stentaua a farmi seruire, si perche non sapeua la lingua del paese, e quel che portaua le mie robbe; e sapeua parlar Portogheſe se poco poteua seruirmi d'Interprete per esser egli di razza Pulià, che frà loro è tenuta vile, & immonda, onde non lasciauano

nè anco entrarlo nelle case, nè toccare le loro cose, di che da me quantunque di Religione diuersa, non si sdegnauano, per hauermi per huomo di razza nobile; si anco patiua assai, perche quegli Indiani son molto fastidiosi in cose da mangiare, e non solo non si troua frà loro carne, nè pesce, e bisogna contentarsi con solo riso, butiro, ò latte, & altre così fatte cose inanimate, con che però fanno condimenti non ingrati; ma quel che è peggio voglion cucinare essi, e non vogliono che noi altri mangiamo, nè beuiamo ne i loro vasi, onde danno il mangiare in vece di piatti, in foglie di palme, cioè foglie grandi intere, prima che si diuidano in più fogliette, che sono però assai pulite, e gli Indiani stessi più in quelle, che in altri vasi mangiano: ma anco a far questo bisogna pregarli trè hore, & hauerlo per gran fauore; & in somma l'andar per terre loro è vn rinegar la patienza. Per certo è grande inuention del Diauolo contro la carità tanto predicata dal Nostro Signore Giesù Christo, l'hauer messo in testa a questi popoli, che si contaninino, e facciano immondi, fin per toccar altri d'altro rito; di che son tanto rigorosi osseruatori, che potrian veder morire di necessità vna persona stimata da loro vile, o immonda, ancorche Gentile, che nè pur se gli accostetiano per dargli rimedio.

III. Alli 24. Nouembre la mattina innanzi giorno il Brahmane Nangasà, e gli altri huomini dell'Ambasciatore, come andauano in fretta, s'auanzarono innanzi: io che voleuo caminar più a mio agio, restai solo col mio Pulià, e con l'huomo del cauallo; e ben poteua farlo, poiche le strade per tutto il paese di Wenk-tapà Naieka sono molto sicure. Caminai sempre, per gioghi soaui di monti, e per selue, attrauersando spesso.

molti

molti riui grossi d'acqua. Scesi il Gat per vna cadlata lunga di strada in guisa cattiua, che bisognò farla a piedi, e tanto più a me, che haueua cauallo non buono, che due volte mi caddè sotto in strade assai meno disastrose, & vna volta con pericolo di farmi spezzar vn ginocchio. Desinai, dopò hauer caminato vn Gau, e mezo in vna buona Villa, che si chiama *Celùr*, dou'è vn gran Tempio, il cui Idolo, se mal non intesi, è di donna, & è luogo molto venerato, doue da diuerse parti vanno molti in pellegrinaggio. Dopò desinare, per essere il mio cauallo stanco, non caminai più che mezo altro Gau, e fatto in tutto quel giorno due Gau di strada andai a dormire presso à certe poche case, dove ci si fece notte, che dissero chiamarsi Nalcal. Certe donne che sole iui habitauano in assenza de i loro mariti, ci diedero cortesemente loro da dormire nell'atrio delle lor case allo scoperto, e ci fecero da cena. Questo paese è habitato, non di Ville grosse, ma appunto, come il Mazandran in Persia à case à case, sparse in diuersi luoghi per la campagna frà quelle selue; e son genti che la maggior parte seminano, e raccolgono riso, coltiuando quei terreni con l'abbondanza d'acqua, che per tutto v'è. Ma pagano, per quanto dissero al Rè loro grossissimi tributi; onde auuiene, che i meschini hanno solo per loro il trauaglio, e viuono in gran pouertà miseramente. Alli 25. Nouembre caminai per gioghi, e selue simili alle passate, passando pur à guazzo molti grossi riui. Caminati trè Cos, desinammo in due case di quelle genti, che fanno riso, di che tutto il paese è pieno, in vn luogo, che chiamauan Kelidi. La sera per essere il mio Pulià molto stanco, che non poteua più portar la greue soma delle mie robbe, non andammo più innanzi, che à certe altre case simili,

che chiamano Cabnàr, vn miglio in circa più oltra; di modo che il viaggio di tutto'l giorno non arriuò ad vn Gau intero ò al più a pena fù tanto. Alli 26. Nouembre. Andai pur per gioghi di monti, e terre disuguali, e seluose. A mezo giorno in circa trouai vn fiume grosso, e nella sua riua Settentrionale vna piccola Villa detta Guluarì, in faccia alla quale forma il fiume vna piccola Isoletta. Passammo adunque in barca il primo braccio grosso del fiume fin' all' Isola, e poi dall' Isola all' altra sponda passammo l' altro braccio a guazzo. Indi à breue tratto trouammo Barselòr, che chiamano di sopra, cioè dentro terra, ch' è degli Indiani soggetto a Venk-tapà Naieka, a differenza di Barselòr da basso alla marina, che è de' Portoghesi; che in quasi tutte le terre dell' India alla marina auuiene il medesimo d' essercene due d' vn medesimo nome vna di sopra, o dentro terra, ch'è de' naturali; e l'altro di basso al mare de' Portoghesi, douunque essi hanno luogo. Nell' entrar da quella banda in Barselòr, di sopra, si troua vna bella strada lunga, larga, e dritta, e con alberi piantati alle bande, oue ha Palmeti, & horti. La terra è grossa, e ben popolata, circondata di muro debole, con fossi attorno, che si passano per ponti d'vna pietra sola, o due, molto grandi, che mostrano in quel luogo esserci buoni, e belli marmi, o sian di vena, o di reliquie di fabriche antiche. Stà la terra nella riua meridionale del fiume, il quale dopò la Villa Guluàn fa vn grand'arco, e par che torni quasi indietro; e molti passaggieri, senza toccar Barselòr di sopra, dalla medesima Villa Guluàn, sogliono andar a Barselòr da basso in barca, che si fà più presto: ma io per veder l'vno, e l'altro volsi toccarla.

IV. Dopo hauer desinato, e riposato buona pez-

pezza in Barſelòr di ſopra, preſi vna barca, e con quella per lo fiume a ſeconda, nauigando per lo ſuo letto più meridionale, perche poco ſotto a Barſelòr di ſopra ſi diuide in più rami, e forma diuerſe iſolette coltiuate; vn'hora, e meza, o due innanzi notte arriuai a Barſelòr da baſſo de' Portogheſi, che pur nella riua meridionale del fiume è fabricata, lontano due buoni tiri di falcone dalla bocca del mare, hauendo fatto quel giorno in tutto vn Gau, e mezo di camino. La fortezza de' Portogheſi è molto piccola, fabricata quaſi a ſtella, di non mala muraglia, ma ſenza foſſi in piano, molto eſpoſta ad ogni ſorte d'aſſalti. I Portogheſi ammogliati hanno caſe fuor della fortezaa nella terra ch'è honeſtamente groſſa, e con buone fabriche. Io andai dritto a caſa del Signor Antonio Borges, già da me conoſciuto, che venne da Goa fino in Onòr inſieme con noi, a chi anco l'Ambaſciatore, d'Ikkeri m'haueua raccomandato. Trouai innàzi alla ſua caſa aſſiſo in ſtrada il Capitan di Barſelòr chiamato il Signor Luis Mendes Vas Configliero, co'lquale ragionammo buona pezza, e parue huomo garbato; & era giouane di non molta età. Trouai in Barſelòr vna armata, e Caſila di Nauilij, che veniuan da Goa; & andauano in Mangalòr, & anco à Cocìn, e più innanzi ſecondo il loro coſtumé in tal tempo, e doueuan partire da Barſelòr il giorno ſeguente: ond' io mi diſpoſi d' imbarcarmi in dett'armata, e con quella andare fino à Mangalòr; sì che reſtai ſolo quella notte in Barſelòr a cena in caſa del Signor Antonio Borges, inſieme con altri Signori Portogheſi, che con l' armata eran venuti, & a dormire in vn'altra buona caſa con giardino, che per aſſenza del padrone era vota, doue pur inſieme con altri ſoldati dell'armata amici ſuoi, il detto Signor Antonio

Borges, che in casa non douena forse hauer luogo, mi conduſse a riposar la notte. Alli 27. Nouembre. Per non andar solo, e senza persona, che mi seruisse nell'armata, presi al mio seruitio al meglio, che potei, in quel frangente vn Christiano di Barselòr datomi dal Signor Antonio Borges, che si chiamaua Manoel de Matos, co'l quale solo imbarcai a mezo giorno in circa; dopò hauer desinato in compagnia di molti di quei Signori dell'armata, in casa del Signor Rocco Gomes, Portogheſe primario in Barselòr, che alla sua porta in strada ci diede a tutti da desinar molto bene. Tra gli altri, che si trouarono a desinare quiui, vno fù il Signor Neittor Fernandez, da me altroue nominato, che venne da Goa fin in Onòr con noi Capitan Maggiore di tutta l'armata, era il Signor Franceſco de Lobo Faria, che comandaua vna galera, che nell'armata veniua, e sei altri Nauilij d'armata, oltra la Casila de' Mercanti. Io m'imbarcai nel Nauilio del Signor Neittor Fernandez, che per strada mi fece sempre molte corteſie. Essendo già vsciti buona pezza in mare, e fatta notte, il Capitan maggiore delle galere mandò il nostro Nauilio indietro à sollecitare certi huomini suoi, e gli altri Nauilij, che non erano anco finiti d'vscire dal porto di Barselòr; doue volendo noi rientrar di notte allo scuro per l'angusto canale, che conueniua passare, non affrontandolo giusto, demmo assai lunge da terra in vn banco, come chiamano, o secca, nella quale il nostro Nauilio, venendo noi à vela con buon vento, s'incagliò molto forte con manifestiſſimo pericolo di riuoltarsi, e perderci; tanto più che quando ce n'accorgemmo, volendo calar la vela, per buona pezza non potemmo, perche la corda, o per humidità; o perche si fosse, non correua, di modo che'l Vascello

spinto

spinto dal vento a forza contro la secca, non solo entrò in quella molto fisso, ma diede nella terra due; o tre colpi tanto forte, che se non fosse stato nuouo, com'era senza dubbio si sarebbe spezzato. Erano i marinari non solo confusi, ma tutti spauentati: non s'vdiua altro, che gridi disordinati, senza potersi vdir la voce di chi ben comandaua: ciascuno era intento più alla propria, che alla publica salute: i soldati molti già spogliati per gittarsi a mare: alcuni si ligauano a dosso i denari, per veder se potessano almeno con la vita saluarsi, poco conto facendo dell'altre robbe: molti faceuano voti, e promesse di elemosine: tutti si raccomandauano a Dio di tutto cuore: vno haueua abbracciato vn'imagine di Nostra Signora, & in quella sola, e con ragione, haueua speranza. Io non poteua indurmi a credere che Dio, dopo tanti pericoli mi hauesse riserbato a fine così disgratiato, & ignobile, onde haueua non sò che di sicura fiducia nel cuore; tuttauia vedendo il pericolo grandissimo, non mancauo di raccomandarmi à Nostro Signore, alla sua Santissima Madre, & à tutti i Santi. Col fauore de' quali finalmente, calata, con tagliar la corda, la vela non essendo mar grosso (che se fosse stato ci hauria fatto molto maggior male) gettati si i marinari in acqua, con aiuto della marea, che calaua, tanto fecero, che liberarono il Vascello à forza di braccia, e cauatolo dalla secca, lo ridussero in sicuro; e tutto'l resto della notte ci trattenemmo sù'l ferro nella bocca del porto, sollecitando, e facendo andar presto innanzi tutti gli altri.

VI. Vscita al fin tutta l'armata, e gente, che s'aspettaua, prima di giorno noi ancora tornammo là doue il Capitan Generale con la galera, e col resto dell'armata per aspettarci haueua dato

fondo, e quindi tutti insieme di nuouo facemmo vela. Alli 28. Nouembre. Nauigammo sempre nell'antiguardia, e sempre a mezo giorno, costeggiando la terra, che haueuamo a man sinistra. A mezo camino di Mangalòr, cioè a sei leghe da Barselòr, trouammo certi scogli, o piccole Isolette deserte, che i Portoghesi chiamano gli *Scogli di Santa Maria*; in vn de' quali approdammo co'l nostro Nauilio, e molti de' nostri huomini scesero in terra à pigliar colombini, essendoui gran quantità di nidi di palombi; con che la sera facemmo buona cena. Seguitando poi à nauigare, passammo Carnate, & al fin di notte entrammo nel porto di Mangalòr felicemente. Questo porto è pur nella bocca di due fiumare; vna la più settentrionale corre dalle terre del Banghel; l'altra più meridionale viene dalle terre d'Olala, che stà di là dal fiume a mezo giorno, o per dir meglio di là dal seno d'acqua salsa, che ampio, & inarcato, prima di uscire in mare, formano i fiumi à guisa di gran porto, che la gran forza del rifluso empie d'acqua amara, donde poi per angusta bocca s'esce fuori nel mare aperto. Mangalòr stà in mezo d'Olala, e del Banghel, & in mezo del seno in faccia alla bocca del porto, dentro al quale la fortezza si sporge in fuori, circondata quasi dall'onde da tre bande. La fortezza è piccola assai, mal fitta più di quante io n'habbia visto in India, e come mi disse il Capitano vn giorno, che lo visitai, può chiamarsi più tosto casa d'vn' huomo honorato, che fortezza. La città, o terra poco grande: ella ancora, stà contigua alla fortezza, circondata da poco forti mura, dentro le quali si riparan le case degli habitanti. Vi son tre Chiese: cioè, la sede dentro alla fortezza: Nostra Signora del Rosario: la Misericordia, e San Francesco

cesco fuori. Però in Mangalòr non vi sono più che trè persone Ecclesiastiche in tutto; due Frati Franciscani in San Francesco, & vn Vicario prete, a carico di chi con pochissime entrate stanno tutte l'altre Chiese. Per esser di notte, quella sera io non sbarcai, ma dormij nel Nauilio dentro al porto. Alli 29. Nouembre. La mattina a buon'hora sbarcai in Mangalòr, & insieme col Signor Heittor Fernandez, & altri del nostro Nauilio, mi raccolsi a desinare in casa del Signor Ascentio Veira, Scriuano, com'essi dicono, o Notaro in detta città. Poi dal Signor Paolo Sodrino, accasato in Mangalòr, che da Goa era venuto nel nostro Nauilio, e mi fece sempre molte cortesie, fui accommodato d'vna casa d'vn suo parente, ch'era vota, & iui andai ad alloggiarmi. La notte seguente l'armata partì per Cocìn, ma io restai in Mangalòr, con intentione di andar a vedere la Regina d'Olala. Alli 30. di Nouembre vdito Messa nella Chiesa del Rosario, il giorno poi visitai il Capitanio di Mangalòr, non dentro alla fortezza, ma fuori della porta in vn luogo coperto, che ci è da stare al fresco sul mare, doue all'hora egli si tratteneua in conuersatione. Era huomo d'età gia tutto canuto, per nome il Signor Pero Gomes Pasagna.

V. La mattina primo di Decembre andai a vedere il Banghèl, dagli Indiani più correttamente detto *Banghèr*, ouero *Bangheruarì*, che stà lontano da Mangalòr vn miglio, o poco più, verso Settentrione pur sul mare; & hoggi cacciatone quel Regolo, ch'iui, & in altre terre d'intorno signoreggiaua, è soggetto à Ventk-tapà Naieka. Fuor di Mangalòr vn tiro di moschetto, da quella parte, si troua vn picciolo fiumicello, che

si passa per vn ponte ruinato di pietre, e può anco guazzarsi; il qual fiumicello è il confine della terra de' Portoghesi. Si camina poi lo spatio, che di sopra dissi d'vn miglio in circa, per terreni coltiuati, e poi si troua Banghèl, che è vna terra grossa, & altre volte è stata ben popolata, mà hora non è tanto; però le case son tugurij di terra, e paglia di poca consideratione. Hà solo vna strada dritta, mà lunga assai, con case, e botteghe continuate da ambedue le bande, e molte altre capanne sparse frà i palmeti. La casa del Rè era fabricata in vn poggio rileuato, quasi a modo di fortezza, ma hora è distrutta affatto, che non ci si vede se non gli stipiti della porta in piedi, che quando Venk-tapà Naieka pigliò la terra disfece ciò che vi era di forte. Il Bazàr resta, benche non tanto pieno di robba, com'era al tempo del suo Rè; tuttauia si troua il necessario, e molta Areca, o Fofel, di che fanno mercantia, mandandone in diuerse parti, per esser quella di questo luogo migliore delle altre, e ci sono anco nel Bazàr alcuni Orefici, che fanno coltelli, e forbici guarnite d'argento con poca spesa, & altre simili bagattelle, delle quali io ancora alcune pigliai, e veduto il tutto me ne tornai così a piedi passeggiàdo com'ero venuto, però tardi alquanto, in Mangalòr.

VII. Alli 2. di Decembre pur la mattina andai a vedere Olala, che stà lontano da Mangalòr, quasi altrettanto quanto Banghèl, o poco più, mà dall'altra parte opposta verso Mezo giorno, ò Lebeccio, e stà di là dal fiume grosso; per lo che conuiene andarci in barca, e passar dall'altra parte del seno. La Regina non era quiui, che poco suole iui stare, e tien la sua corte per ordinario in vn'altro luogo più dentro terra, doue si può andar per fiume contr'acqua, cioè

per

per l'altro fiume del Bambùr, non per quello d'Olala, tuttauia io non volli lasciar di vedere Olala ancora, e tanto più che la Regina frà i Portogheſi, e nelle loro hiſtorie col nome di Regina d'Olala più che con altro è conoſciuta, per eſſer Olala la terra di lei, che più di tutte le altre è vicina, e nota, a i Portogheſi, e forſi la più groſſa, e la migliore, che hoggi habbia. La vidi dunque, e trouai eſſer terra groſſa, ſituata in bel luogo frà due mari, cioè trà'l mare aperto, e'l ſeno del porto, in vn braccio di terra, che'l porto rinchiude; onde non ſolo il ſito è bello, mà potrebbe anco farſi aſſai forte, ſe foſſe in mano di gente, che ſapeſſe farlo. La terra è tutta aperta, fuor che da vna bāda verſo la bocca del porto trà vn mare, e l'altro, dou'è tirato vn muro debole con foſſo, e due baſtoni ne' confini, di poca conſideratione, entrandoſi da queſta parte nella terra per porta. C'è Bazàr competente, & oltra delle coſe neceſſarie al vitto, ci ſi trouano molti telami bianchi, e rigati, che in Olala proprio ſi fanno, ma groſſi come ſeruono alle genti del paeſe. La terra verſo Mezogiorno finiſce in vn boſco aſſai dilettenole, e nel fine di eſſa da quella bāda vi è vn Tēpio grāde fabricato in Iſola in quella campagna, che moſtra d'eſſer coſa frà loro ſtimata. Olala è habitata confuſamente, e da Gentili, che ſi brugiano, e da Mori Malauari. Fuor della terra vn miglio ò poco manco per la ſteſſa parte verſo Mezogiorno ſtà la caſa Reale frà quelle ſelue, doue habita la Regina quando tal'hora quiui viene. E' di ſito grande, circondata tutta da muro con foſſa, ma di poco momento. Nel primo ingreſſo hà vna porta con atrio coperto, doue deue ſtar la guardia, e dentro a quella vn gran terreno voto a guiſa di grandiſſimo cortile, ò piazza. Poi ſi troua la fabrica del-

Mangalòr ſopra'l mare, correndo la coſta verſo Settentrione; è la città ſituata ſopra vn fiume che la cinge, e l'inonda intorno la campagna, ſoleua eſſere già molto forte, e d'arte, e di ſito, ma dopo la guerra di Mangalòr, di che addietro hò parlato, calando vn'altra volta vn potente eſſercito di Venk-tapà Naieka, col quale venne anco egli ſteſſo in perſona a ſottomettere, e depredar tutte quelle terre, venuto ſopra Carnate, mandò egli a chiamar la Regina; che andaſſe da lui, e gli rendeſſe vbbidienza. La Regina, che come hò inteſo è vna Signora di molta virtù, e prudenza, non hauendo voglia di arrenderſi à Venk-tapà Naieka, fatti conuocare i ſuoi Capitani, diſſe loro ch'era pronta a ſpendere, e dar loro quanti denari, e gioie haueua, & à non mancar dalla ſua parte in far quanto poteua; s'eſſi ſi diſponeuano a difendere lo ſtato, ma quei ſuoi miniſtri o che foſſero d'animo vile, o che foſſero corrotti da Venk-tapà Naieka, com'è facil coſa, non hebbero ardire di metterſi in difeſa, onde la pouera Regina, ch'era donna, e come tale per ſe ſteſſa malamente poteua, nè per lo ſuo figliuolo: che era fanciullino molto piccolo, vedendo i ſuoi diſanimati, e così da loro ſteſſi conſigliata; ſi riſoluè di darſi a Venk-tapà Naieka; ma preparandoſi d'andarlo a trouare accompagnata da molta ſoldateſca, Venk-tapà Naieka le mandò a dire, che veniſſe ſenza ſoldati, ſolo con le ſue genti di ſeruitio: & ella così fece: non già di ſuo parere, ma coſtretta così dalla ſua mala ſorte, e dall'altrui poca fede. L'accolſe Venk-tapà Naieka honorenolmente, e la riceuè in amicitia, e nella ſua protettione; fece però ſmantellar la Città delle forti mura che haueua, per aſſicurarſi, che per l'auuenire non ribellaſſe, laſciolla, come prima, al gouer-

no

no del suo stato, sottoponendosela solo all'vbbidienza, a pagarle qualche tributo, & a professargli quasi nobil vassallaggio. La Regina, dicono, che quando smantellarono la città, non potendo soffrire di vederlo, si ritirò in vn luogo solitario poco indi lontano, maledicendo in quelle solitudini la pusillanimità, & infedeltà de'suoi, non men che la disgratia, & impotenza de'difensori Portoghesi, a i quali è stata sempre amica fedele. Hor viue insieme col suo figlio ancor giouinetto, ò nella Città di Carnate, ò in altri suoi luoghi d'intorno vicini.

VI. Io mosso dalla fama della virtù di questa Regina, desideraua però andarle a far riuerenza, e teneua già preparato palanchino, & huomini, che douenano portarmici; quando la mattina del giorno sopradetto approdò in Margalòr vn'armata di Nauilij portoghesi, che chiamauo *l'armata del Canarà*, perche per le ruine della prouincia Canarà vada scorrendo: ouero chiamano *l'armata del Colletta*, perche si mantiene col denaro d'vn nono datio, che i Portoghesi nelle loro terre d'India hanno imposto, e colletta chiamano. Era Capitan maggiore di questa armata il Signor Luis de Mendoça Caualiere, ò Fidalgo, com'essi dicono, molto principale, giouane d'età, e di molte buone parti; era Capitano d'vno de' Nauilij il Signor Ayres de Siqueira Baraccio, amico mio già in Goa, il quale appunto io staua aspettando, per imbarcare nel suo vascello nel ritorno che voleua fare in Goa. Si che saputo essere arriuato, andai subito a cercarlo; e trouatolo già sbarcato alla marina, hebbi da lui nuoua, che quell'armata douena arriuare fin' à Calecut per portar là due huomini del Samorì Rè di Calecut (*Samorì* è titolo con che tr

de egli ancora nome Regio, e lo chiamano Omgiù Arsu, cioè Rè d'Omgiù, ch'è il suo luogo primario. Dopò hauer desinato, e riposato alquanto seguitammo a nauigare, e dopò buona pezza cominciammo ad entrare nello stato della Regina d'Olala, di cui erano tutte le terre, tanto da vna banda, quanto dall' altra del fiume: il qual fiume haueua pochissima acqua, che con essere la nostra barca tanto piccola, con tutto ciò incagliammo molte volte: finalmente ad hora di Compieta in circa arriuammo a Manèl, che così si chiama il luogo, doue la Regina d' Olala hora risiede ch'è vna sola strada di pochi tugurij, che meritano più tosto nome di capanne, che di case; ma è campagna grande, bella, e fruttifera, habitata tutta a luogo da casette, e capanne sparse in quà e in là di genti che lauorano la terra oltra quelle vnite alla strada, che hò detto dal Bazàr, che tutto sotto'l nome di Manèl si comprende, e stà nella sponda del fiume sinistra, nauigando in sù con'r'acqua.

IX. Mentre già sbarcati andauamo verso il Bazàr per alloggiarci in qualche casa, vedemmo da lontano venir per la via che noi caminauamo, incontro a noi la Regina sola senz'altra donna alcuna a piedi, accompagnata solo da quattro, o sei soldati pedoni innanzi, nudi al lor modo, con vn solo panno auuolte le vergogne, & vn'altro come lenzuolo buttato per cappa ad armacollo, e con vna spada in mano, o al più spada, e rotella, & altrettanti dietro della medesima maniera, vno de' quali le portaua appresso vna ombrella assai ordinaria di semplici foglie di palme. Era ella di color negro quanto naturale Ethiope, grassa, e di vita assai grossolana, ma non greue, che camina assai leggiermente, di età, al mio parere non più, che di quaranta anni in circa, ben-

Benche i Portoghesi me l'hauessero figurata a
più vecchia. Veniua vestita, o per dir meg
auuolta dalla cintura in giù con vn panno bia
semplice, e grosso di bombace, e co'i piedi f
zi, che così è costume delle donne Indiane g
tili, o grandi, o di bassa conditione, che sia
o che stiano in casa, ò che vadino fuori, e de
huomini anco i più, e i più ordinarij vanno sc
zi, alcuni più graui vsano per lo più sandal
o scarpe, che noi chiamiamo all'Apostoli
e pochissime scarpe intere, che cuopran tut
piede, dalla cintura in sù era la Regina
da, ma con vn'altro panno simile buttato so
la testa, s'auuolgeua anco attorno il petto,
spalle. In somma, l'aspetto, e l'habito suo a
il vero, rappresentaua più tosto vna rozza C
niera, o Lauandara, che vna delicata, e Nobil
gina; onde io dissi frà me: Guarda da chi son
ti in India gli Esserciti del Rè di Spagna, c
Europa è così gran cosa. Nel parlare con t
ciò mostraua la Regina la sua qualità assai
che nella presenza; sì perche la voce a risp
della sua persona era assai ben delicata; sì
perche parlaua, come donna prudente, e di g
tio. M'haueuan detto, che non haueua denti,
perciò soleua cuoprirsi, quasi sempre co'l p
la metà della faccia; però io, nè alla vista
sentirla parlare, potei comprendere che
fosse tal difetto; e credo più tosto, che que
prir la bocca, o meza faccia, come alle vo
sia per honesto costume, che sò esser cor
a quasi tutte le donne Orientali. Non vog
lasciare, che quantunque fosse la Regina
così grossolana, come la hò descritta, i
questo mi parue brutta, anzi credo, ch
giouentù sia stata bella, come anco v'è fa
sia stata molto Dama, però d'vna belle

ſtina, più toſto, che gentile particolarmente dalla cintura in giù, doue la ſua groſſezza, per l'habito, che porta di quel panno, che ſecondo il coſtume d'India s'auuolge molto ſtrettamente, più ſi dimoſtra. Vedendola noi venire, gettate le robbe in terra ci fermammo da vna banda a parte per laſciarla paſſare; ella veduta ci, e conoſciuto l'habito mio ſtraniero, chiamò ſubito, ſe v'era alcuno frà di noi, che ſapeſſe parlar la lingua; onde il mio Brahmane Narsù, riſpondendo di sì, ſi fece innanzi, & io ancora dopò hauerla ſalutata al noſtro modo, andai appreſſo per parlarle, fermandoſi ella in piedi nel camino con tutta la ſua gente a darci audienza. Domandò chi era io (già informata per quanto mi diſſe vn de' ſuoi ſoldati, da vn Portogheſe, che per ſuoi negotij prima di me era venuto da Mangalòr in Manèl, dou'io douеuo venire a vederla) le feci dir dall'interprete, che io ero vn Caualiero Ponentino, che veniuo da paeſi molto lontani; e perche nella ſua terra non ſi ſoleuano veder d'Europa altri che Portogheſi, ma Romano, ſpecificando, che non era de' Turchi di Coſtantinopoli, i quali in tutto l'Oriente ſon chiamati, e conoſciuti per Rumì; mà Chriſtiano di Roma, dou'è la ſede del Papa, ch'è il Capo de' Chriſtiani. Ch'era preſſo a diece anni, che vſcito da caſa mia andauo per Io Mondo, vedendo paeſi, e diuerſe Corti di Principi grandi, e che moſſo dalla fama del ſuo valore, che molto tempo fà era arriuata alle mie orecchie, ero venuto in quel luogo a poſta per vederla, & offerirle la mia ſeruitù. Domandò che paeſi haueuo viſto, e che corti di Principi. Le diſſi breuemente il tutto; e ſentendomi ella nominare il Gran Turco, il Perſiano, le terre di Moghòl, e Venk-tapà Naieka, ſog-

giun-

finnse interrogando, che veniua a vedere in quei suoi bofchi; quasi volendo inferire, che il suo stato non era degno d'esser visto dopo tant'altre cose grandi, ch'io diceuo d'hauer veduto. Le replicai, che mi bastaua di vedere la sua persona, che sapeua essere di molto valore; per lo che solo haueua preso la fatica di venir fin là, e che la teneua per lo molto bene impiegata. La Regina dopo alcune parole cortesi di ringratiamento, mi disse; In paesi tanto lontani, è a me stranieri se mi fosse venuta vna malattia, o accaduta altra disgratia, come faceua così solo senza chi hauesse cura di me? Affetto tenero, e solito alla pietà delle donne. Risposi, che in ogni luogo ch'io andauo, haueuo Dio per me, e che in lui sperauo. Mi domandò se a sorte erò vscito dalla mia patria per qualche disgusto, ò per la morte di qualche parente, o persona amata, onde andassi così sperso per lo mondo, perche in India, e per tutto l'Oriente, sogliono farlo alcuni, che per disgusti, o d'amore, o di morte di persone care, o per altri sfortunati accidenti, che loro auuengono, quasi disperati si fanno Gioghi se son Gentili, ouer Deruisci, & Abdali, se son Mahomettani; che son pur vna spetie d'huomini vagabondi, o disprezzatori del mondo, che quasi nudi cõ vna sola pelle in spalla, & vn bordone, o hasta nella mano vanno sperſi per diuersi paesi a guisa de' nostri pellegrini, viuendo di limosine, e poco curandosi di ciò che loro auuenga: fanno vita conforme alla mala disposition del lor cuore. Tacqui le mie sventure prime; e dissi alla Regina, che non per questo io era vscito dalla mia patria, ma solo per desiderio di veder terre, e costumi diuersi, e per apprender molte cose, che peregrinando'l Mondo si apprendono; onde ne i nostri paesi si stimauan gli huomini,

che

che haueuan veduto, e trattato con molte, e varie genti: che era ben vero che da qualche tempo in quà, per la morte di mia moglie che molto amaua, benche d'habito non fossi tale, d'animo nondimeno era fatto più che Giochi, e che poco mi curauo di ciò, che per lo Mondo mi fosse auuenuto. Mi dimandò che cosa era io per fare allora, e dou'haueua indrizzato il camino. Rispossi, che pensaua tornarmene alla mia terra, se Dio m'haueſſe dato vita da poterui arriuare. Molte e molte altre domande mi fece, che hora non mi souuengono, trattenendosi così in piedi a ragionar con me vn gran pezzo; alle quali tutte io risposi al meglio che seppi; finalmente mi disse che andassi ad alloggiarmi in qualche casa, che poi con più commodità m'haurebbe riparlato. Con che licentiatomi, seguitò il suo camino: e, come poi mi fù detto, andaua vn miglio in circa lontano a vedere vn lauoro, che faceua fare di certi fossi per condurre vn' acqua per certi terreni, a fine di beneficargli. Io alla Regina parlai sempre con la testa scoperta; e volli far così; perche essendo mio costume d'vsar quasi sempre questa cortesia ne i nostri paesi a tutte le Dame mie pari, solo per esser Dame, molto più mi parue di douer vsarla con questa, ch'era Regina, e nella sua terra, doue veniua per visitarla, e farle honore.

X. Dopo che ella se ne fù andata al suo viaggio, io con le mie genti me ne entrai alla piccola terra, e quiui in vna casa di vn Moro del paese, ch'era vota, vicino alla casa reale, m'alloggiai facendomi cucinare in vn'altra casa pur d'vn Moro vicino, per più commodità di poter mangiar carne, e ciò che mi fosse piaciuto; che in casa di Gentili, per lo più non si può fare. E come in Manèl gli habitanti son parte Gentili, & anco par-

parte Moti Malauari, che vi hanno fin le loro Meschite, non mancò di ciò buona commodità. In nome della Regina d'Olala è *Abàgdeuì Ciautrù*, delle quali parole *Abàg* è il nome proprio; *Deuì* suona come Signora, o cosa simile, e con questa parola sogliono anco chiamar tutti i loro Dij, nè hanno in lor lingua altro nome per significar Dio, che *Deù*, o *Daurù*, ch'è tutto vno: & ambidue parimente si dicono a i Principi, da che ben si raccoglie, che gli Iddij de' Gentili non son altro per lo più che Principi che sono stati al Mondo famosi, & han meritato dopò la morte quell'honore: & anco, come è mia opinione antica, che la parola *Dio*, con che hora noi per costume introdotto chiamiamo il Sommo Creatore, non significa propriamente quella prima causa, che sola al mondo deue adorarsi, ma significaua da principio, o Signor grande, o cosa simile, onde a gli Heroi, & a persone, che nel Mondo erano state segnalate, s'attribuiua conforme a quel della Sacra Scrittura: *Filij Deorum, filij hominum*, e per conseguenza, che gli Iddij de' Gentili benche adorati, e culti, tanto ne' tempi antichi, come hora ne' moderni, non siano stati mai appresso di noi tenuti in quel grado, che noi tenemo Dio Creatore dell'Vniuerso, e che tutte le genti, quasi del Mondo l'hanno tenuto sempre, e lo tengono, chiamandolo chi *prima causa*, chi *Anima del Mondo*, chi *Perabrahmi*, come i Gentili d'India; ma che gli altri Dij siano, e siano stati sempre più tosto, come frà noi i Santi; di che almeno frà i Gentili Indiani, che sia così ne hò grande argomento, o se più de' Santi almeno Deificati per gratia, e fatti poi Diui, come Hercole, Romolo, Augusto, e simili; E per tornare al nostro proposito la parola *Ciautrù* ch'è l'vltima nel nome della Regina d'Olala, mi differo esser titolo

lo

lo d'honore, proprio di tutti i Rè, e Regine d'Olala, che forse in lor lingua, ò Principe, ò Rè, è Regina, ò altra cosa simile deue significare. E quanto all'esser sottoposto quel paese a Donna, inteſi da persone del luogo ben'informate, che in Olala soleuano, e sogliono regnar sempre huomini, a i quali però per costume riceuuto in India frà la maggior parte de i Gentili, non succedono i lor figli, ma i figli delle loro sorelle, stimando assai più certa la linea delle donne, com'è in effetto, che quella degli huomini. Però, che all'vltimo Rè d'Olala, non hauendo nepoti, nè altri legitimi heredi, gli succedè sua moglie, la quale pur morendo senz'altri heredi, lasciò sua successora questa Abag Deuì, che hoggi regna, ch'era sua sorella. A' lei perche è Donna, e la descendenza è certa, hà da succedere vn suo figlio, del quale appresso farò mentione; mà a lui ch'è huomo, non han da succedere i suoi figli, ma il figlio d'vna sua sorella, che pur quì a basso sarà nominato.

XI. E per non tacere ciò ch'io sò dell'historie di questa Regina, aggiungerò, che dopò esser'assunta al Regno per la morte della Sorella, fù maritata più anni co'l Rè Banghel, che hoggi và fuggitiuo, e priuo di stato, Principe, che all'hora regnaua nella sua terra, & era a lei confine. Però, benche fossero marito, e moglie, più per l'honoreuolezza che per altro, non viueuano contuttociò insieme, ma ciascuno nella sua terra, ne i confini delle quali bene spesso, ò dentro a i fiumi, doue faceuan piantar tende sopra barche, ò in altri luoghi di delitie, si veniuano a vedere, e comunicauano insieme, non mancando al Banghel altre mogli, e donne, che veniuano sempre con lui ouunque staua. Del Banghel è fama, che la Regina habbia hauuto i figli, che ha hauuto, se pur non sono stati di qualch'al-

altro secreto, e più intrinseco amante, che a lei ancora si dice che di tali non ne mancassero. Dopò hauer durato più anni il matrimonio, e la buona amicitia tra'l Banghel, e la Regina, non sò perche occasione, nacque discordia trà di loro, e discordia tale, che la Regina ripudiò il Banghel, rimandandogli, com'è lor costume, in tal caso, tutte le gioie, ch'egli a lei, come a sua moglie haueua donate. Il Banghel per questo, e forsi per altro, si tenne molto offeso dalla Regina, e venne con lei a rottura di guerra; & hebbe sorte, che vn giorno, che la Regina andaua in barca per vn di quei fiumi non molto ben guardata, egli mandando sua gente con altre barche meglio in ordine, la prese, e l'hebbe in suo potere; però la Regina con bel modo, e con buone parole seppe far tanto, ch'egli la lasciò andar libera, e tornare alla sua terra: donde ella in vendetta di tale ingiuria, mosse subito guerra al Banghel, il quale valendosi dell'aiuto de' Portoghesi vicini, per esser'egli con loro confederato, e com'essi dicono di molti Regoli dell'India, fratello in armi del Rè di Portogallo, la Regina per contrapesar quella forza, chiamò in suo aiuto contra il Banghel, e i Portoghesi, che lo fauoriuano, il Rè vicino Venktapà Naieka, ch'era già fatto molto potente, e da tutti i vicini era temuto, e sotto la sua protettione, & obbedienza la Regina si messe. Venktapà Naieka mandò potente essercito in fauor della Regina; tolse tutto lo stato al Banghel, e se lo fece suo, ruinando la fortezza, che c'era; depredò molti altri Signorotti intorno, e se gli fece tutti suoi tributtarij, con ruinar tutte le fortezze, che haueuan; vno de' quali fù la Regina di Curnat, che pur era con Portoghesi confederata, & à quella d'Olala poco amica: venne sopra

Man-

Mangalòr, doue in vn fatto d'arme intrapreso da Portogheſi temerariamente disfece vn groſſo numero, & in ſomma il fiore, e'l nerbo dell'Indía, portando le bandiere, le armi, e le teſte de gli vccisi, quasi in trionfo, fin'in Ikkerì. Non preſe Mangalòr, perche non volle, riſpondendo alla Regina d'Olala, che ne faceua iſtanza, che ſempre erano à tempo a farlo con molta facilità, e ch'era meglio laſciare ſtare quei quattro Portogheſi in quel piccolo luogo, ch'era più toſto vna caſa, che fortezza, per lo traffico, e merci, ch'eſſi portauano a beneficio de'loro paeſi, e dopo queſto fece co'i Portogheſi, rendendo loro le bandiere tolte, e per mezo loro cedendo il Banghel la fortezza, che Venktapà, come hò detto ruinò; ſtabilì con lui ancora quelle conditioni, delle quali hora ſi tratta, conforme di ſopra nella relatione dell'ambaſciata d'Ikkerì, hò ſcritto più volte. Queſta è la guerra del Banghel, che paſsò in Mangalòr, nella quale la Regina col Banghel, e co'i Portogheſi reſtò di ſopra, e molto ſuperba; ma co'l ſuo protettor Venktapà Naieka, ch'è molto auido, e poco fedele, ella ancora andò di ſotto, e non ne cauò molto vtile, fuorche'l quieto viuere, e l'eſſere honorata da lui con nome di ſorella, perche oltre di ſoggettarſegli in vn certo modo ad vbbidienza, fù forza, non sò ſe per accordo, ò per violenza, ò come ſi foſſe, ch'ella cedeſſe a Venktapà Naieka Berdrete, che è vna Città, ò terra groſſa, la migliore, ch'ella haueſſe, con molta terra in quei confini di Venktapà, e del paeſe di lei più interiore, che fà buona parte del ſuo ſtato, cõ che però al preſente viue in pace, e gouerna il ſuo paeſe, riſpettata da tutti i vicini. Hebbe queſta Regina vn'altro figlio maſchio maggior d'età di quel che hoggi viue, che fù chiamato Cic-Raù Ciauerù, e morì già tempo

fà.

come dimostraua'l nome Portoghese, che appresso di Gentili tuttauia riteneua, non rinegato, ma ancor Christiano; il che credo che fosse, perche in effetto i Gentili Indiani non ammettono, nè si curano d'ammettere altri Stranieri alla lor legge, come altroue hò notato; perche congiungendo essi tanto inseparabilmente, per dir così, quanto fanno, la legge con la razza de gli huomini; in quel modo, che vn'huomo non può mai esser d'altra razza, che di quella di che nacque, così anco lor pare, secondo me, che nè anco possa nè debba esser d'altra legge, benche d'habito, di lingua, e di costumi s'accommodi alle genti, con chi viue. Col detto Cicco trouammo anco molti altri cortegiani del Rè, che ci aspettauano, e quiui con loro innanzi alla porta noi ancora ci trattenemmo alquanto, aspettando che ci desse nuoua ambasciata al Rè, il quale ci dissero, che staua all'hora lauandosi, com'è lor costume, tutto il corpo, dopò hauer cenato. Poco tardò a venir la risposta con ordine del Rè, ch'entrassimo; e così fummo introdotti dentro quella seconda porta; e passando per vn'andito serrato, e coperto a guisa d'vna camera (nel cui suffitto di legno, ch'era basso, & intagliato, vidi scolpita la figura di Brahmà sopra'l suo pauone, & altri Idoletti) entrammo in vn piccolo cortiletto scoperto circondato attorno da portici coperti, pur piccoli, e bassi, mà a due ordini, particolarmente dalla banda donde entrammo, cioè vn'ordine al piano del terreno, & vn'altro sopra più alto; e'l piano anco del portico terreno era rileuato alquanto più del piano del cortile, quanto a punto bastaua per starci vn'huomo a sedere al nostro modo. In questo cortiletto non staua il Rè, ma ci dissero, che quiui l'aspettassimo, che presto sarebbe venuto; onde ci

to vedermi, e parlarmi. Fattami l'ambasciata lasciai passar l'hora di desinare, benche io per non hauere appetito, e sentirmi lo stomaco graue, quella mattina desinar non volessi, quando poi mi parue tempo opportuno andai con l'interprete, vestito al mio solito di negro, però non con quei calzoni larghi, e lunghi fin à i piedi, che i Portoghesi per lo più sogliono vsare in India per lo caldo, che son molto commodi, e senza vestir calzette cuopron tutta la gamba, che dentro stà larga, nuda, e sciolta, ma andai vestito, com'essi, dico alla corta, che è più ciuile, cioè, con calzette, e legacci, e calzoni ordinarij, ma senza cappa, come vsano in India i Portoghesi soldati ancorche nobilissimi, con vna casacca larga, & aperta alle bande, a vsanza di campagna. Nella casa regia, che meglio si direbbe capanna reale s'entra per vna porta a guisa d'vn canzello delle nostre Vigne di Roma, assai ordinario, essendo il campo d'intorno alla casa, che ad vso di quella dagli altri vicini è diuiso, circondato solo da vna piccola siepe. Dentro alla porta si camina vn buon tratto per vn largo viale, che hà vn gran terreno piano, e tutto seminato a man destra; nel fin del quale volge il viale pur a man destra, e quì sopra'l medesimo terreno in faccia si troua la Regia habitatione, alla vista della quale tutto lo spatio di quel grande, e verde campo è sottoposto. S'entra nella detta Regia in mezo della seconda volta del viale, salendo per vna scaletta di legno di sette, ò otto scalini, per la quale s'entra in vn largo portico, ch'è lungo quanto è tutta la fabrica della casa dinanzi. Il portico è polito, stercorato al lor modo nel pauimento, le mura attorno liscie, e tinte d'vn mal color rosso, che da loro è vsato; e dinanzi, dou'è tutto aperto è sostenuto il tetto da grossi trauidi legno quadrati, ma di poca altezza,

ch'-

ch'è lor costume di far tutte le fabriche, e particolarmente i portici, poco alti à rispetto della larghezza, e lunghezza, con grande fuori larghissime; il che credo, che sia per lo caldo grande de' paesi, doue hanno più bisogno d'ombra, e di luogo opaco, e fresco, che d'aria, ò di lume. In faccia alla scaletta in mezo al portico c'era vna piccola porticella, nè in tutto'l portico c'era altra entrata per andar nella fabrica interiore. Dentro alla porticella si troua subito vn piccolo stantiolino lungo, e stretto, doue staua il Rè assiso per fianco presso al muro dalla banda sinistra, entrando poco dentro alla porticella, e sedeua in terra alla Orientale sopra vn rozzo panno di quelli, che in Persia, & in Turchia chiamano *Kielim*, e seruono per la gente pouera; il quale nè anco era più grande, che quanto la sola persona del Rè poteua capire, essendo tutto'l resto del pauimento dello stantiolino senz'alcuna copertura solo astrico semplice pulito, e stercoraro. Accanto al Rè, ma più dentro alla sinistra di lui, sedeuagli appresso sopra vna piceola stora, che pur solo lui capiua, vn giouanetto di quindici, ò diciotto anni in circa, chiamato Balè Rairù, ch'era il suo Nepote, che di sopra dissi douerle essere successore, figlio di vna sorella Celuua Rairù, figlia pur della Regina, ch'era già morta. Il Padre di questo giouanetto fù vn' altro Principe Gentile poco indi lontano, che chiamano il Rè di Cumbià, o più correttamente forse Kunblè, per nome proprio detto *Ramo-Nato Arì*, delle quali parole *Ramonato* è il nome proprio, & *Arì* il titolo; e diceuano esser viuo, benche altri in Goa, poi mi diceßero ch'era morto: ma come questo giouane Balè Rairù a suo padre non doueua succedere, & in Olala haueua ragion d'heredità, staua però non nella terra di suo Padre,

venuto fin'alla sua Corte, non essendo Portogheſe, ma di Roma, e d'altra natione, e terra da Portogallo lontana; delle quali mostraua hauer gusto. Ci disse più volte, che ci cuopriſſimo la testa: ma' l nostro Capitano, il cui essempio, com'era di ragione, tutti noi altri ancora seguiuamo, risoluto di non darsi à conoscere, non solo non volle mai farlo, ma lo ricusaua con gesti, e parole, ch'io me ne pigliaua molto gusto, perche scuotendo la testa, e sorridendo, rispondeua che quello nò, che non gli haurian già fatto fare quel falso latino, che ogni altra cosa, ma che in quello non s'haueua da burlare, e simili altre frasi galanti, parendogli, com'io credo, che in quello consisteſſe tutta la puntualità dalla sua parte di quella audienza, sì che di noi altri ancora niſſuno mai si cuoprì, e non saria stato mai fatto, se però si fosse negato il cuoprirsi con migliori risposte; e non come frà le altre, che il Capitano ne diede con dire anco due, ò trè volte per più cortigianeria, secondo à lui pareua, che faceua caldo, e che però non voleua cuoprirsi, con dirlo però sorridendo in modo, che si conoscesse, ch'era scusa; nel che à lui pareua di mostrarsi eccellente Cortegiano. Cominciò poi il Rè a parlare, col nostro Capitano, che ben s'accorgeua esser capo di noi altri, delle cose della pace, dicendo però quel medesimo, che haueua mandato à dire al Capitan maggiore, e pregando, ch'egli ancora ci si interponesse, e facesse effitio col Capitan maggiore; perche non partisse così presto da Calecut, e si trattenesse vn poco fin ch'egli consultasse meglio co'i suoi, & hauesse tempo di dargli migliore, e più determinata risolutione. A queste cose il Signore Ayres de Siqueita nostro Capitano, volendo pur occultarsi rispose, che non toc-

cauano

Haueua voce sonora, e piena più che non soglio-
no hauere i giouanetti della sua età, e nel parlare,
negli atti, & in tutte le altre cose mostraua giu-
ditio, e grauità virile. Dalla cintura in sù era tut-
to nudo con vn panno sottile, e dipinto di più co-
lori gettato ad armacollo, che malamente lo cuo-
priua. In testa haueua i capelli lunghi al lor mo-
do, e raccolti in va grosso nodo gettato da vna
banda, auuolti in vn picciolo, e semplice lenzo,
che ligato com'essi costumano, fà quasi in effetto
d'vn berettino cadente da vna banda. Dalla cin-
tura in giù non vidi, che portasse, perche non s'-
alzò mai da sedere, e'l camerino era scuro alquan-
to, e'l panno, ò lenzuolo dipinto, con che s'auuol-
geua, cadeua anco a basso, che cuopriua il re-
sto della vita, e le gambe, onde non potei veder
qual fosse il resto del suo portamento. Il suo ni-
pote, che gli staua accanto; non andaua nudo,
ma vestito con veste intera bianca; e la testa an-
cora haueua auuolta con maggior volume, e par
bianco a guisa di picciolo turbante.

XIII. Giunto io innanzi al Rè, mi fecero i suoi
huomini accostare alla porticella nel mezo di lo-
ro, doue fermatomi dalla parte di fuori in piedi,
dopò i primi saluti mi disse subito il Rè, che mi
cuoprissi la testa; & io lo feci subito senza farmi
pregare, perche con la madre per esser Dama,
volli soprabondare in cortesia, parlandole sempre
scoperto; così col figlio, ch'era huomo volli go-
dere il priuilegio della mia nobiltà, e riceuerè il
fauore, ch'egli come douuto alla mia qualità mi
faceua. Da sedere in quel principio non mi die-
dero, nè in terra nuda saria conuenuto, ch'io mi
fossi assiso; tuttauia per mostrar qualche differen-
za della mia persona; e gli altri astanti, dopo es-
sermi coperto m'appoggiai anco sopra la mia spa-
da, e così sempre gli parlai fin che stetti in piedi,

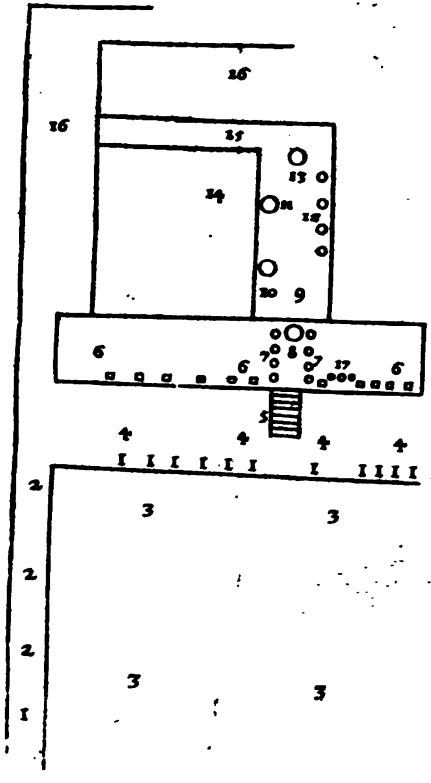
che non fù molto; volgendosi il Rè, che prima staua assiso per fianco con tutta la vita incontro, e verso di me, quantunque per ciò fare volgesse al suo nepote le spalle. Mi fece quasi tutte l'istesse domande; che mi haueua fatto la madre, donde veniuo; che paesi haueuo caminati; quali Principi haueuo veduti; se mi era partito dalla mia terra per qualche disauentura, o perche? come haurei fatto così solo, & in paesi stranieri in caso di malatie, o d'altre disgratie, e simili altre cose, alle quali tutti io risposi, conforme anco alla madre haueuo risposto: e venendo a dire, come andauo così solo per lo mondo, confidato nell'aiuto di Dio, mi dimandò qual'era il mio Dio; gli risposi, accennandoli in alto, che il Dio del Cielo Creator dell'Vniuerso; a che certi de i soldati assistenti, che doueuano esser mori, quasi applaudendomi, dissero: *A Chodia Chodia*, che in Persiano vuol dire il *Signore*, e s'intende d'Iddio, volendo inferire, ch'io adorauo il vero Dio, il qual'essi Mori pretendeuano di conoscere, a differenza degli Idoli de' Gentili del paese, e chiamauano *Chodia* con voce Persiana, perche forsi la setta di Mahometto dalla Persia, che è paese all'India non lontano, deue essere in quelle parti, come anco dell' Arabia passata; o forse è meglio, perche gli Indiani della terra d'Idalsciak, e di Dacàn, che sono in gran parte Mori, parlano assai di loro la lingua Persiana, ch'è vsata nelle Corti di quei Principi non men che la loro propria naturale, donde poi questi altri Indiani più interiori a Mezogiorno, hanno per la vicinanza de' paesi comunicatione, e di setta, e di lingua. Mi disse il Rè più volte, che haueua grandissimo gusto d'hauermi veduto, e che mai Europeo alcuno, della mia qualità era stato nel suo paese; e che ben mostra-

ua

ua la mia persona di che qualità io era; e non s'ingannaua il Rè in questo, perche nella sua terra, chi altri d'Europa, deue mai esserci andato? se non qualche Portogheſe Mercantello di quei, che colà vanno per lo più a cercar legnami da far alberi, & antenne di Vascelli, che in quei boschi ce ne sono molti, & assai belli. Io gli dissi che mi dispiaceua di non hauer qualche cosa degna da presentargli; che nel mio paese non sariano mancate cose galanti per sua Altezza, ma che come erano tanti anni, che io n'ero partito, e per camini tanto lontani, non haueuo più appresso cosa alcuna; come haurei voluto: tuttauia, che per vn ricordo della mia seruitù voleuo dargli vna bagatella di miei paesi: & in questo dall'Interprete, che lo portaua gli feci offerire vn piccolo Mappamondo, ch'io haueua portato con me d'Italia, dicendogli quello, ch'era, e come iui eran dipinti tutti i paesi del Mondo, tutte le Terre, tutti i Mari, tutte le Isole, come a punto stauano, con i loro nomi scritti a i luoghi proprij in nostra lingua, e tutto ciò per conoscere quel che bisognaua dirgli. Ne hebbe gran gusto il Rè e desideraua sapere molti paesi, doue stauano, e quali erano; domandandomi sopra quelli diuerse cose, ma come non intendeua, nè sapeua leggere le lettere nostre iui scritte, si contentò d'appagarsi con la sola vista, e con mostrarlo anco a tutti i circostanti, come cosa curiosa, e d'ingegnoso artificio. Mi dimandò poi se io poteua mangiare nelle lor case, e delle lor viuande, che desideraua darmi qualche cosa da mangiare. Risposi, che sì, e che la purità della mia Religione non consisteua nel mangiare, ò nel toccare altri, ma nel far opere buone, ò male. Mi pregò, che di gratia mi trattenessi vn poco fin che si preparaua qualche viuanda, che in

ogni modo voleua, ch'io mangiaſſi qualche coſa nella ſua caſa, e vederm̃i egli mangiare. Gli diſſi, s'egli ciò faceua per darmi cibo, ch'era già fuor d'hora, nè ſtaua io per mangiare diſpoſto, e che s'era per vederm̃i mangiare, in quel luogo non haurei potuto mangiare all'vſanza della mia terra, non hauendo quiui i preparamenti neceſſarij; onde ſua Altezza non haurebbe viſto forſe quello che deſideraua; però lo pregaua, che mi ſcuſaſſe: tuttauia me ne fece il Rè tanta iſtanza, che per non parer diſcorteſe, mi contentai di compiacernelo: E finche il mangiar veniua, ordinò il Rè a i ſuoi, che mi conduceſſero a ſedere lì appreſſo nel portico, doue ſi poteua ſedere all'vſanza noſtra, ma non a viſta del Rè.

Colà dunque mi ritirai con alcuni de'ſuoi huomini a trattenerm̃i; e'l Rè frà tanto co'ſuoi reſtò a parlar di me, lodandomi molto di diuerſe coſe, ma ſopra tutto di buona preſenza, di parlar verace, e ſodo, da Nobile, e di corteſia. Ma prima, che paſſi ad altro diſegnerò quì ſotto rozzamente, & alla groſſa, ſenza miſura, la caſa del Rè, e'l luogo doue ſtaua, ſolo quanto baſti per dar maggiore intelligenza delle coſe dette, e che s'hanno da dire.


16
16
15
13
14
11
12
10
9
6
7
8
6
7
17
6
5
4
4
4
4
2
3
3
2
2
3
3
1

1 Da piedi alla carta è la porta della casa reale.
2 Viale per donde s'entra, che pur è compreso dentro al chiuso della casa.
3 Campo grande piano, e seminato.
4 Seconda volta del viale innanzi alla casa doue quelle lineette, ch'intersecano la linea esteriore verso il campo, sono alberi piantati a luogo a luogo egualmente, e per ordine.
5 Scaletta di legno da sette, o otto scalini, per la quale si saglie nel portico.
6 Portico della casa, nel quale i quadretti segnati nella linea esteriore son pilastri di legno che lo sostentano, e le linee attorno son mura.
7 Seruitori del Rè *in* piedi, di quà, e di là fuor della porticella della camera.
8 Io Pietro della Valle, quando parlauo co'l Rè nel principio in piedi.
9 Camerino, doue stata il Rè.
10 Il Rè assiso in terra sopra vn rozzo, e piccolo panno, come dissi.
11 Il nepote del Rè assiso in terra, sopra vna piccola stora.
12 Huomini del Rè in piedi.
13 Io Pietro della Valle dentro alla camera assiso in terra, sopra vna tauoletta alquanto rileuata, quando mangiai, e ragionai col Rè molto a lungo là dentro, come appresso dirò: e nel luogo, a punto doue è segnato il numero 13. mi messero innanzi la viuanda.
14 Cortiletto scoperto.
15 Poggiuolo alquanto rileuato in detto cortiletto, per lo quale si veniua dalle camere più interiori al camerino, doue staua il Rè.
16 Camere, e case interiori, ch'io non vidi dentro quel che fossero, ma erano di malissima fabrica di terra, basse, e coperte di paglia a guisa

guisa di capanne, cioè di foglie di palme; e così intendo ogni volta, che in India trouino capanne, ò case coperte di paglia.

17 Io Pietro della Valle assiso in mezo a due altri huomini del Rè sopra il poggiuolo del portico, dopo hauer parlato la prima volta al Rè, trattenendomi fin che si preparò la viuanda, come di sopra dissi.

XIV. Non tardò molto a prepararsi il mangiare; & essendo già in ordine, mi chiamò di nuouo il Rè, ch'entrassi dentro alla camera, doue staua già la viuanda preparata, & vno di quei Brahmani, che sapeua pur parlar Portoghese, e soleua accompagnarmi, mi dimãdò, se per maggior commodità mia io volena scingermi la spada, e leuarmi la casacca. Risposi, che la casacca non mi daua impedimento, nè occorreua leuarmela; ma che la spada si mi sarei scinta; & in effetto scingendomela a lui stesso la diedi a tenere: il che feci, perche essendo ordinariamente tutti i Principi sospettosi, m'imaginai, che facilmente al Rè non fosse piacciuto, che s'entrasse là dentro con arme; e chi và in casa d'altri a visitarlo, e fargli honore, non disgusto, ma ha da dargli gusto in tutto. Sì che senza spada entrai dentro, quantunque calzato, e con scarpe, il che frà di loro è insolito, che nessuno entrarebbe in quel luogo, se non iscalzo, e'l Rè stesso scalzo vi stà, secondo il loro costume; nè hebbi scrupolo, che me l'attribuissero a sporchezza: come hauriano fatto senza dubio in Turchia, ò in Persia, entrando con scarpe nelle loro stanze, che sono tutte strate di tapeti, poiche in queste del Rè non vi era strato alcuno, ma solo astrico semplice stercorato; onde come lo scalzarmi, oltra che con le nostre scarpe non si fà facilmente, nè pare bene, saria

ſtato anco humiliatione eſorbitante, e non neceſ-
ſaria; così l'entrar calzato, era à me conueniente
decoro, ſenza nota d'immonditia, già che'l luo-
go non era ſtrato; che ſe foſſe ſtato ſtrato, come
in Turchia, ò in Perſia, di tapeti, o coſe ſimili,
per non parer ſozzo, imbrattando il luogo ſtra-
to con le ſcarpe, e ponendomi à ſedere ſopra le
mie ſteſſe ſcarpe impoluerate, che certo non è
politezza; ſenz'altro mi ſarei fatto cauar le ſcar-
pe; & à queſto effetto era venuto già prouiſto,
facendomi portare vn paio di pianelle al noſtro
modo, ſe à caſo foſſe biſognato, già che le ſcar-
pe noſtre in tali occaſioni non ſeruono, non po-
tendoſi leuare, e mettere con quella facilità col
ſolo piede, ſenza aiuto alcuno di mano, come
quelle, che a queſto effetto vſano tutti gli Orien-
tali. Però vedendo io il luogo non ſtrato, e che
ciò non biſognaua, entrai, com'hò detto, calzato
come ſtaua; e ſalutato il Rè nel paſſare, andai à
pormi à ſedere in capo della camera, come hò
ſegnato di ſopra, doue m'haueuan preparato vna
tauoletta quadra della grandezza d'vn banchetto
ordinario, che ſerua per vna ſola perſona, ma
rileuata da terra ſolo quattro dita, onde con mol-
ta commodità incrocicchiando le gambe m'aſſi-
ſi ſopra quella, come haurei fatto nel piano del
pauimento, e quel poco rilieuo mi daua com-
modo di tenere i piedi, e le ſcarpe fuori in terra
ſenza toccarmi ſotto i calzoni, con quella poli-
tezza, ch'io deſideraua. Innanzi al banchetto
in faccia ſopra la nuda terra, che gl'Indiani to-
uaglie non vſano, haueuano ſteſo in vece di piat-
to, com'è lor coſtume, maſſime con noi altri,
con chi non vogliono fare immondi i loro vaſi,
perche in vaſi, doue noi habbiamo mangiato,
non poſſono eſſi più mangiare; haueuan, dico,
ſteſo vna gran foglia di quell'albero, che gli Ara-

bi, e

bi, e Persiani chiamano *Mouz*, & i Portogheſi in India *fichi d'India*; e ſopra la detta foglia haueuan poſto vna buona quantità di riſo cotto al loro modo, con ſola acqua, e ſale, ma per condirlo ſtaua preparato da banda vn vaſetto fatto, come vſano, di foglie di palme, pieno di butiro molto buono, e liquido. Eraui anco ſopra la foglia da banda vno di quei fichi d'India mondi ſenza ſcorza; da vn'altra parte vna quantità d'vna certa herba roſſa, che in India ſi mangia aſſai, & i Portogheſi la chiamano *Brèdo*: (Bredo è nome generico, con che mi pare chiamino ogni ſorte d'herba,) e da vn'altra parte diuerſi frutti da loro vſati, e tra gli altri ſette ſottili di Bambù, cioè di canna Indiana groſſa, e tenera; e tutti queſti, conditi in vna maniera aſſai buona, ch'eſſi chiamano *Acciào*; & vna ſpecie di noſtri conditi con aceto, ò con ſolimola, come quello delle noſtre oliue. Pane non v'era, perche non l'vſano, e'l riſo ſerue per pane; del che io non faceua caſo, per eſsere ancor'io auuezzo horamai à queſto coſtume, e già poco pane mangio; che in vero, quando ſi mangia riſo in buona quantità, come io fò, trouandolo per me aſſai buono, e guſtoſo, il pane è ſuperfluo. Il Rè mi pregò con molta iſtanza, che mangiaſſi, ſcuſandoſi ſpeſſo, che mi daua quel poco all'improuiſo; che ſe haueſſe ſaputo innanzi, hauria preparato molti Caril, e diuerſe altre viuande di più guſto. *Caril* chiamano in India certi brodetti fatti con butiro, con midollo di noci Indiane, in luogo de quali ne i noſtri paeſi ſi può vſar latte di mandorle, ch'è parimente buono, e fa'l medeſimo effetto, con ſpeciarie d'ogni ſorte, e tra le altre cardamomo, e gingiuero, che noi altri nelle viuande poco vſiamo, e facciamo errore, con herbe, frutti, e

ſoggiacere a gli huomini, che per eſſer coſa ſtraordinaria, non hò potuto laſciar di farne mentione.

XVI. Alli 23. Decembre. Col Sole già alto partimmo da Calecut; hauemmo tutto'l giorno vento contrario, e facemmo poco camino. A notte demmo fondo doue ci trouammo, che di notte rare volte haueuamo vento da poter nauigare; e come andauamo ſempre coſteggiando la terra, che tornando verſo Goa con la proa a Settentrione l'haueuamo ſempre a man deſtra, poteuamo però dar fondo ad ogni hora, che ci piaceua. Alli 24. Decembre. Hauemmo pur quaſi ſempre vento contrario, facendo pochiſſimo camino. Demmo però fondo più volte, & all'vltimo la ſerra a notte, che per eſſer la Vigilia di Natale, ſi cantarono in tutti i Nauilij le Litanie, e poi ſi fece collatione di coſe dolci, e molta feſta al meglio, che in quel luogo ſi poteua. Ma nel noſtro Nauilio certi ſoldati, che hebbero cura di far di lor mano certe frittelle dolci di Zuccaro, aſſai buone, per burla in molte di quelle meſſero certe polueri, che fanno l'huomo ſtordire; onde quaſi tutti i ſoldati, che ne mangiarono, dopò la collatione reſtarono com'vbbriacchi, e furon coſtretti a gittarſi à dormire, e dormire tutta la notte con aſſai più ſono, che quel tempo, e luogo non ricercaua: perche ſe foſſero venuti nemici, trouandoſi la maggior parte de'ſoldati di quella maniera, non sò, come l'hauriamo fatta. Alli 25. Decembre. All'alba arriuammo a sbarcare in Cananòr, doue ſubito ſcendemmo in terra per andar'à i diuini vfficij. Cananòr è terra piccola sù la riua, e piaggia del mare, ma in vn ridoſſo, che fà come porto. E'circondata la città di mura, ma non molto forti, e ben fatti, & in qualche luogo, non

sò

per compiacerlo, benche io poca voglia di mangiare haueſſi, andai ſolo leggiermente guſtando di quei frutti, & herbe, con che poco ſporcana la mano, ſeruendomi à nettarla del mio fazzoletto, già che eſſi altri panni nè vſano, nè haueuano poſto. Il Rè vedendo, che non toccaua il riſo, più volte mi fece iſtanza, ch'io ne mangiaſsi, e chi vi verſaſsi di quel butiro, che ſtaua lì à canto preparato. Io non lo faceua, perche non voleua imbrattarmi, non v'eſſendo cucchiaio, che gli Indiani ogni coſa mangiano con la ſola mano, e fin'i Portogheſi, non sò ſe per hauerlo appreſo in India da gli Indiani, ò pure per loro natural coſtume, mangiano eſſi ancora per lo più con la ſola mano ſenza cucchiaio, molto ſporcamente, e con la ſteſſa mano, anco quando biſogna, meſcolano nel riſo il butiro, il caril, e tutte le altre coſe per graſſe, che ſiano, ſporcandoſi fin alla metà della mano, ò per dir meglio, lauandoſi le mani nelle viuande prima, che le mangino; in modo certo per genti d'Europa aſſai rozzo: e benche frà di loro, e nelle loro tauole, che le fanno aſſai buone, non manchino coltelli, cucchiari, e forcherte d'argento, & alcuni pochi taluolta ſe ne ſeruono; tuttauia il coſtume vniuerſale è, come hò detto, e pochi gli vſano benche gli habbiano innanzi; vſano ben di lauarſi molte volte le mani in vn deſinare, cioè, ogni volta, che l'imbrattano, ma ſenza prima nettarle, che nè anco ſaluiette adoprano, ò che le tengano, com'è per lo più innanzi, ò che nò; il che pur oltra dell'impaccio di lauarſi tante volte è anco à mio giuditio poca pulitezza, lauandoſi in modo quella mano vnta, che il graſſo delle viuande ſerue loro appunto di ſapone, onde non sò ſe quel lauare puliſca, ò ſporchi di vantaggio. Io auuezzo

alla

alla pulitezza d'Italia, non posso accommodarmi à quella immonditia; e cuoprinla con che titolo vogliano, ò di vita soldatesca, ò come lor piace, l'hauer costume barbaro: che anco alla guerra, e ne i viaggi poco impaccio è ad vn'huomo ciuile frà l'altre cose necessarie portarsi appresso vn cucchiaio, & vna forchetta con vn coltello da mangiar con quelli pulitamente, e fino i Turchi, che barbari sono, son tanto osseruatori di questo, che frà di loro non si troua minimo soldato, che se non hà altra commodità migliore, non si porti almeno il suo cucchiaio per mangiare, attaccato alla cintura nel cinto della spada. In somma il Rè mi faceua molta istanza, che mangiassi del riso, & io più volte il negai con diuerse scuse; finalmente instò tanto, che fù forza, ch'io li dicessi, che non sapeuo mangiare quelle viuande di quella maniera, non hauendo i miei strumenti; disse il Rè, ch'io mangiassi al mio modo, e che pigliassi gli strumenti, ch'io voleua, e che si mandassero à pigliare à casa. Io replicai più volte, che non occorreua, e che bastaua hauer gustato delle viuande per seruirlo: ma in fatti egli volse in ogni modo, che si mandasse alla mia casa à pigliar quel ch'era necessario. Mandai dunque il mio Brahmane, e'l seruitor Christiano, dando loro la chiaue per poter pigliarlo, che la teneua con me; & essi, così ordinando il Rè, andarono, e tornarono correndo in vn tratto: che la mia casa staua appunto in faccia della casa reale. Mi portarono cucchiaio, e forchetta d'argento, & vna saluietta bianca, e sottile, molto ben piegata à crespe minute; la quale stesami sopra i ginocchi, che mi cuopriua anco le gambe, cominciai à mangiar del riso, versando in quello il butiro col cucchiaio, e delle altre cose con la forchetta con molta pu-

li-

litezza, senza imbrattarmi, nè toccar cosa alcuna con le mani, com'è mio costume. Il Rè, e tutti gli altri ammirarono quei modi esquisiti à loro insoliti, e gridauano frà di loro con marauiglia *Deuru Deuru*, che io ero vn Deuru, cioè vn' huomo grande, vn Dio, com'essi dicono. Io dissi al Rè, che per mangiare al mio costume; bisognaua molto apparato di tauola, touaglia, piatti, vasi, & altre cose; ma che io hora andaua peregrinando per paesi strani, e che mi trattauo alla soldatesca, facendo vita di Gioghi, onde non haueuo, nè portauo con me le cose necessarie. Il Rè diceua, che gli bastaua di veder quel poco, che ben s'imagina secondo la mostra, come sariano state tutte l'altre mie cose; e che in somma non haueuan mai visto Europeo alcuno, come me, e che haueua contento grande d'hauermi conosciuto. Mi pregò diuerse volte à mangiare più, vedendo ch'io più tosto gustaua delle cose per compiacerlo, che per satiarmi. Mi fece portar diuersi altri di quei frutti conditi in aceto, e sale, e gli portò vna donna venendo dalle camere dentro per lo cortiletto, mi fece portar da bere pur in vn vaso fatto di foglie di palme, certo latte caldo, com'essi costumano, ch'era molto buono, e mi piacque assai.

XV. Frà'l mangiare, e innanzi, e poi, seci là dentro assiso col Rè molti, & assai lunghi ragionamenti, che mi trattenne con lui più di due hore grosse; ma io non potendo hauergli à mente tutti, ne noterò solo qui sotto alcuni di maggior sostanza. Mi domandò de' nostri paesi, di tutti i Principi Christiani, degli altri Principi Mori, e Gentili, che haueua veduto, della potenza di ciascuno, degli esserciti, della stima à paragon degli altri. A proposito delle quali cose egli disse, che trà noi altri Christiani, pri-

prima il Papa mio Signore, ch'era capo della fe-
de, Sacerdote, & à chi tutti gli altri danano vb-
bidienza; e poi l'Imperatore de'soldati era il pri-
mo in dignità: di genti dissi, che Francia; e
di terra, e denari, che Spagna n'haueua più di
tutti, con mille altre circostanze, quali sa-
rei lungo à riferire. Venne in taglio in vn cer-
to proposito di questi ragionamenti di dirgli,
e gli dissi, come il Rè di Portogallo, com'essi
dicono, cioè di Spagna, tanto stimato nell'In-
dia, pagaua tributo al Papa Nostro Signore per
lo Regno di Napoli, che teneua da Sua Santità
in feudo; di che fece del Papa gran concetto.
Frà Principi Mori del Moghòl, ch'egli mi pre-
dicaua molto, gli dissi, che noi lo teneuamo ben
per lo più ricco di tesori, ma del resto stimaria-
mo più il Turco, e'l Persiano: perche se bene
il Moghòl hà gente infinita, e senza dubbio più
degli altri, tuttauia non era gente buona da
guerra; e che'l Sciàh frà gli altri non lo stimaua
punto, come ben s'era visto nella guerra passa-
ta. Di Sciàh Abbas mostrò il Rè di sapere, che
era vn gran Principe, gran soldato, e gran Ca-
pitano; & io gli raccontai, come era stato
tanto tempo appresso di lui molto intrinseca-
mente, che mi haueua fatto molti fauori, trouan-
domi seco in diuerse occasioni notabili; à che il
Rè rispose, che non haueua di ciò dubbio, e che
ogni Principe, essendo io tale, quale era, m'
hauria sempre molto fauorito. Domandò an-
co delle cose de'nostri paesi, e delle mercantie,
che si conduceuano di là in queste parti Orien-
tali; e come in India sono auuezzi à vedere i
Portoghesi, che per grandi huomini, che sia-
no, tutti son mercanti, nè ciò frà loro si hà per
male; mi domandò se io ancora haueuo por-
tato dal mio paese alcuna cosa, per farne ri-

trat-

tratto, o perle, o gioie, che sapeua di là venirne assai buone, o altra cosa. Gli risposi, che nel mio paese i nobili miei pari non trattauano mai di mercantia, ma solo d' armi, o di libri, e ch'io ancora a quello attendeuo, e che d' altro non m'impacciaua. Replicò, come io faceua della spesa da viaggio in paesi tanto lontani. Risposi, che parte haueua portato con me, quando vscij dalla mia terra, e parte mi haueuano mandato, e mandauano le mie genti di volta in volta, hora in lettere, hora in denari contanti, doue poteuano venire, secondo che in ciascun luogo era meglio. Domandò se nella mia terra io haueua Padre, o Madre: se haueua fratelli, o sorelle: se haueua moglie, e se m'erano restati figli della moglie, che dissi esser passata a miglior vita: e dicendo io che nò, gli pareua che non fosse maraviglia, ch'io m'appagassi d'andar così sperso per lo Mondo, poiche era tanto solo, e tanto priuo di parenti. Et in vero non s'apponeua il Rè male: che se alcuni de' miei più cari foßero hoggi viui, che non sono forsi a quest' hora non andarei fuori di casa mia, nè haurei visto già mai Manel; nè Olala: ma poiche Dio haueua così voluto, patienza. Mi disse poi il Rè se haurei potuto farli venir dal mio paese qualche buon cauallo, che l'hauria pagato molto bene, perche gl'Indiani non ne hanno buoni, & i buoni vengono loro, ò d'Arabia, o di Persia, & i Portoghesi pur fanno questa mercantia di portargliene a vendere, non si sdegnando di far ciò persone anco grauissime, come Capitani di fortezze, Capitani Generali, e simili. Io stando nel mio punto della nobiltà Italiana, che tali cose non permette, risposi al Rè, che vender Caualli era offitio di Mercanti, non mia professione; che presentarne alcun buo-

no

no a Sua Altezza haurei potuto, perche nel mio paese ve n'erano assai buoni, e l'haurei fatto volentieri, se fosse stato possibile. Il Rè hebbe molto gusto di questa mia risposta, & approuandola diceua co' suoi, ch'io parlaua da vero Nobile, e che diceua il vero, e che non faceua, come certi, che promettono, e dicono di voler fare molte cose, e poi non le fanno, nè possono fare. Mi domandò anco del zafferano, che da loro è molto stimato, e l'vsano mescolato con sandalo a tingersene la fronte, & anco per profume, per viuande, & in mille altri vsi. Di questo gli dissi, che haurei potuto seruir sua Altezza, ch'era cosa si poteua condurre, e che nella mia terra ve n'era assai; e che se piaceua a Dio, ch'io vi fossi arriuato viuo, glie ne haurei mandato in presente con altre galanterie del mio paese, che forse gli sariano state grate. E certo, s'io arriuo in Italia, di là, con questo, e con altri Principi da me conosciuti hò animo di far molti complimenti; che per quanto hò veduto, conspendere non molto del nostro paese, potrò farmi con loro grand'honore. Non mancaua frà questo mentre di ragionare anco bene spesso il Rè co' suoi, e tutto era lodar me, e'l mio discreto parlare, e sopra tutto la mia bianchezza; di che molto si marauigliano, ancorch'io in Italia non sia mai stato tenuto de i bianchi, e dopò tanti viaggi fatti, e tanti patimenti d'animo, e di corpo, sia anco diuenuto tale, che nè pur per Italiano più me stesso riconosco. Mi pregò vna volta con molta istanza, e cortesia (curiosità giouanile) che mi slacciassi alquanto vna manica, e'l petto per veder se la mia persona dentro era, com'il volto di fuori. Io mi messi a ridere, e per compiacerlo lò feci; quando videro, che dentro doue il Sole, e l'aria non mi hà offeso

tanto

tanto, io era più bianco assai, che nella faccia, restarono tutti attoniti, e cominciarono di nuouo a gridare, ch'io era vn *Deurè*, che era vn' Heroe, vn Dio, e che benedetta era l'hora ch'ero entrato nella lor casa (mi parue d'esser Hercole albergato nella terra d'Enandro) & appagandosi molto della mia cortesia diceua il Rè, che ben si conosceua esser'io Nobile, poiche gli compiaceua gratiosamente di quanto mi domandaua; che se fosse stato vn'altro più rozzo, non l'haurebbe fatto, e forse haurebbe hauuto per male, e preso per punto quelle loro curiose domande.

XVI. Quanto alle cerimonie del mangiare non deuo tralasciare che dopò hauermi pregato più volte a mangiare assai, visto al fine, che non mangiaua più, si contentò, ch'io finissi; e perche restaua quasi tutta la viuanda intatta, la quale per hauerne io mangiato, e toccato a loro non era più lecito toccare, nè pure hauer'in casa, fecero però entrar là dentro il mio seruitor Christiano, che tutta così, come staua la portasse via, & auuoltala nella medesima saluietta ch'io haueuo tenuto innanzi, al detto seruitore, come perche egli la mangiasse, la diedero, già che restare in casa loro non poteua; e gettarla via, per non vsar a me discortesia, non era conueniente. Di più, quando al fine m'alzai da sedere, e mi licentiai dal Rè, fecero che 'l medemo mio seruitore con vn poco di sterco o di bue, ò di bufalo, che à questo effetto gli portarono preparato, strecolando in terra leggiermente, desse vn lieue pulimento a tutto quel terreno, doue io era stato assiso, & haueua mangiato: che a loro per Religione pur cõueniua purificare. Pigliando io frà tanto licenza dal Rè, mi fece egli presẽtare, che già stauano nella camera preparate, e fece darle a gli huomini miei, perche le portassero

taffero a caſa, quattro lagne: *lagne* chiamano in India, i Portogheſi particolarmente, le noci Indiane prima che ſiano ben mature, quando in vece di midolla ſono piene dentro d'vn'acqua dolce, e rinfreſcatiua, che ſi beue per delitie; e ſe pure il midollo hà cominciato attorno a congelarſi (che di quell'acqua ſi forma, e ſi congela) è ancor quel poco teneriſſimo, che pur ſi mangia con molto guſto, e s'hà pur per coſa freſca; doue che quando è duro, e finito di congelare, reſtando la noce dentro ſenz'acqua, e nel più intieriore, vota alquanto, quella materia della noce, che ſi adopra più in condir viuande, che in mangiar così ſola, al mio parere è calida, e non di tanto buon guſto, quanto prima, quando era più tenera. Di queſte lagne adunque mi fece dar quattro, e non sò quanti raſpi grandi di moul, o fichi Indiani che ſe ben poca coſa, ſono nondimeno le delitie di quel paeſe; onde io come tali le riceuei, e ringratiatone il Rè, che egli ancora ringratiò me molto della viſita, replicando più volte, che haueua hauuto grandiſſimo contento di vedermi, e conoſcermi, finalmente licentiato me n'vſcij, che poteua eſſere vn'hora, o poco più innanzi notte.

XVII. Voleua viſitare nel medeſimo punto la Regina ancora; ma ſeppi ch'era vſcita fuori, mentre ch'io ſtaua col figlio, e ch'era andata a quel medeſimo luogo de' ſuoi lauori: onde io, che deſideraua trattenermi poco in Manel, sì per queſto di sbrigarmi quanto prima, sì anco per non moſtrare alla Regina di tener poco conto di lei, viſitandola non ſolo dopò il figlio, mà anco in differente giorno, mi diſpoſi di andarla a trouare doue ſtaua, ancorche foſſe tardi, perſuaſo anco a far così da quel Brahmane, a chi quando mangiai haueua dato a tenere

la

la mia ſpada; il quale alle volte alla Regina ſoleua ſeruire: e tanto più mi diceuano: ch'ella in caſa poco ſtaua, ma che al far del giorno ſubito leuata andaua a quel luogo del lauoro, e vi ſi tratteneua fin'ad hora di deſinare, e ſubito deſinato tornaua pur là, e vi ſtaua fin'à notte: nel che riconobbi in lei vn non sò, che dello ſpirito di Sciàh Abbas Rè di Perſia: onde non è marauiglia, che anco in altre attioni di guerra, e di negotij graui, ſi ſia moſtrata ſempre a lui ſimile, cioè di valore. La notte poi diceuano, che in caſa era buona pezza occupata in dar'audienza, e far giuſtitia a i ſudditi; onde che là in campagna, doue faceua lauorare, meglio era, che in caſa, andarle a parlare. Andai dunque, e giuntole vicino la vidi che ſtaua in quella campagna con pochi de' ſuoi pedoni, veſtita come l'altra volta, in piedi preſſo a quei foſſi, che faceua cauare, parlando con le genti, che lauorauano. Com'ella noi vide, mandò a ſapere perche io veniua, cioè ſe per qualche negotio; e dicendo che ſolo per viſitarla, mi fece dire, ch'era già tardi, & hora d'andare a caſa; però che andaſſi ancor'io a caſa, che quando ella foſſe ſtata in caſa là m'haurebbe fatto chiamare. Feci come comandò, e me ne tornai a caſa, aſpettando che mi chiamaſſe quando a lei pareua; ma quella ſera non mi chiamò, e ſeppi eſſere tornata a caſa molto di notte, onde a ciò l'attribuij. Alli 6. Decembre ſeppi la mattina la Regina eſſere vſcita di caſa a buoniſſima hora prima ch'io mi leuaſſi, e che era pure andata a ſuoi lauori ſenza farmi chiamare. Io deſiderando pur ſpedirmi, mandai da lei il Brahmane mio interprete a ricordarle ch'io deſideraua farle riuerenza, eſſendo venuto ſolo per queſto nel ſuo paeſe, & a ſaper quando comandaua che foſſe; le

fede il Brahmane l'ambasciata,& ella rispose,che non mi marauigliassi, perche ella staua occupata tutto il giorno in quei lauori, ma che in somma in casa m'haurebbe fatto chiamare. Domandò di molte cose al Brahmane; e perche alcuni de'suoi mi lodauano molto, e particolarmente di liberalità, dicendo, & essagerando, che io haueua dato tanto per vna cosa, tanto per galline, e per mangiare, e cose simili, ella marauigliandosi diceua: Noi altri per vn *fanò* (che è vna picciola moneta) ci affatichiamo,e trauagliamo tanto: & egli spende di questa maniera? Tornò il Brahmane a darmi la risposta:& io pur tutto quel giorno aspettai,ma in vano, che la Regina mi chiamasse. Frà tanto, per non perder tempo, andai la stessa mattina a vedere nel fin della Villa vn Tempio, che v'è edificato in vn'alto, done s'ascendeua per certi rozzi scalini: il qual mi dissero esser dedicato à Naraina,però di fabrica malissima, come il resto di terra, coperto di foglie di palme per tetto, e tale in somma quale a tal Villa conueniua. Calando poi verso la strada, che và al fiume vicino a quella pur'in vn colle rileuato, vidi vna come capelletta quadra, che in vece di mura era circondata attorno da vno steccato di legno, e coperta con tetto. Il mio Interprete mi disse, che la Regina l'haueua fabricata, con vn' Idolo dentro dedicato al Diauolo, a chi ancora per tema che ne hanno, acciocche non faccia lor male, quei miseri popoli fanno riuerenza.Io sentito così strana, benche all'vdito mio non noua, dissi che voleua andarlo a vedere, per poter dir cõ verità d'hauer visto all'Idolo del Diauolo adorato, con gli occhi proprij. Il Brahmane mio Interprete disse che non andassi in modo alcuno, che in quel luogo habitauano molti Diauoli, e che m' haurian potuto far qualche male, e cercò di dissuadermi quanto potè. Io gli diceua,

eua, che non haueua paura del Diauolo, che con
ne non poteua cosa alcuna, e che nè anco egli
auesse paura insieme con me, che andassimo alle-
gramente, e non dubitasse. Quando mi vide riso-
uto, mi accompagnò fin'a piedi del colle, e mi
nostrò'l camino: ma non fù possibile, che lo faces-
i venir più innanzi, e si restò di lontano, dicendo
he in nessun modo si voleua accostare a quel
uogo, che haueua paura del Diauolo. Io andando
olo innanzi, dissi che se quel cornuto del Diauo-
o poteua cosa alcuna, facesse male a me, ch'io era
uo nemico, e non lo prezzaua; e che se non
ne lo faceua, era segno che non poteua nulla.
Così dicendo, & inuocando il nome di Giesù,
chi il Cielo, la Terra, l'Inferno s'hà da ingi-
occhiare, salij il colle, e giunto alla cappelletta
doue non era alcuno, apersi la porta, & entrai
dentro. Trouai nel mezo l'Idolo drizzato in pia-
na terra di pietra bianca, ma rozza, d'altezza più
che humana, di figura non come noi il Diauolo
dipingemo, com'vn'huomo giouane, ben fatto, con
vn'alta, e rotonda diadema in testa al lor modo.
Da ogni braccio gli nasceuano due mani, vna del-
le quali sporgeua in fuori, e l'altra in dentro ver-
so il corpo. Nella destra anteriore haueua come
vn'arme, che io credo essere vn di quei pugnali
Indiani di questa forma Π l ⌒⌒⌒), che io ne
tengo vno appresso di me: nella sinistra anterio-
re haueua vna cosa rotonda, che non sò che si
fosse; e nell'altre due mani non sò che altro. Fra
le gambe gli staua, come se egli vi caualcasse so-
pra, vn'altra Statua d'huomo barbato, e nudo,
ma con le mani in terra, come se caminasse carpo-
ni a guisa d'animale. A canto all'Idolo dalla parte
destra c'era vn grosso tronco d'albero, come sec-
co, attaccato alla sua radice; ma poco alto da ter-
ra, mostrando d'essere reliquia d'vn grand'albero,
che

che iui fosse stato, ma hora tagliato, o caduto a poco a poco secco, quel solo poco n'era resta to: e m'imagino, che quell'albero fosse l'habitatio ne de' Diauoli, che in quel luogo soleuano stare, e far già molti mali: onde la Regina per rimediarui haueua fondato loro quiui questa cappella, e de dicato quell' Idolo à *Brimòr*, che così diceuano chiamarsi vn gran Diauolo, Rè di molte migliaia di Diauoli, che iui habitaua: ilche anco mi fù poi confermato da altri della terra, confessando tutti ch'era *Bùto*, cioè, Diauolo, che così lo chiamano in lor lingua. Io veduto il tutto, e sputato più volte in faccia, e adosso all'Idolo, me ne vscij, e tornai a casa, rimproverando al Brahmane la sua viltà, e dicendoli, che vedesse se la mia religione era buona, poiche vn Diauolo così potente, e temuto, con essergli io andato fin in casa sua a fargli tante ingiurie, non poteua con me: al che il Brahmane Narsù non sapeua, che si rispondere. Circa gli Idoli mi dissero in Manel, che la Regina d'Olala, e tutta la sua casa, come per ragione hereditaria ab antiquo, adoraua, e teneua per suo principale Dio vn' Idolo, che si chiamaua *Putià Somnàtà*, il quale diceuano esser' il medesimo, che *Mahadeu*, e che lo dipingeuano pur di quella figura rotonda a guisa d' vna colonnella di termine, rotonda in cima in questo modo, (⌒) come altre volte hò notato, che Mahadeu (♌) in Cambaia, & in altri luoghi dipingono il Sole. Il medesimo giorno 6. Decembre, essendo io tornato a casa prima di mezo di presi in Manel l'altezza del Sole con l'Astrolabio. Lo trouai declinar dal Zenith gradi 35. il Sole in quel giorno si trouaua in gradi 14. di Sagittario. Declinaua verso Austro gradi 22. 30. 24. i quali però detratti dalli gradi 35. in che lo trouai, restano gradi 12. 29. 36. e

tanto

tanto a punto veniua a declinar verſo Auſtro l'Equinottiale del Zenith di Manel, & altretanto eſſere in quel luogo l'altezza del Polo Settentrionale. Di modo, che Manel, doue hora riſiede la Regina d'Olala, ſia in gradi 12. 29. 36. lontano dall'Equinottiale verſo Settentrione. La ſera al tardo hauendo aſpettato tutto'l giorno, e non vedendo che la Regina mi faceſſe chiamare, come haueua detto di voler fare, nè parendomi conueniente di più importunarla: m'imaginai, che non haueſſe voglia d'eſſer da me più viſitata: onde diedi ordine, che mi ſi preparaſſe vn'barca per tornarmene in Mangalòr, e partir da Manel il giorno ſeguente inſalutato hoſpite, poich'ella così voleua. Del non laſciarſi più ella viſitare, diſcorſero certi huomini del paeſe, che conuerſauano con me, diuerſe ragioni: alcuni diceuano, che la Regina s'imaginaua, ch'io le hauerei dato qualche preſente, come in effetto hauerei fatto, e che non contracambiarlo non conueniua: per contracambiarlo, con me, che non era da trattar con denari, forſe non haueua in quei miſeri luoghi coſa a propoſito, o l'era graue il dare, onde per non reſtar con vergogna, le pareua meglio ſfuggir la viſita. Altri diceuano, che nella caſa non v'era altro luogo decente da dare audienza, che quello doue ſtaua, e ſi tratteneua il figlio; e che venir'ella a parlarmi dou'il figlio ſtaua, non pareua bene: chiamarmi, e farmi entrare in altro luogo indecente, nè anco, nè men darmi audienza per la ſtrada, quando non era improuiſo incontro, ma caſo penſato, onde che però reſtaua di parlarmi. Il Brahmane, non il mio interprete, ma quell'altro più volte da me nominato, che tenne la mia ſpada, diſſe vn'altro concetto più ſtrauagante, e ſecondo mè fuor di propoſito, che però non

parue tale, cioè s'era sparsa tanta fama della mia buona, presenza, e bianchezza, e buon modo di conuersare, che la Regina non voleua parlarmi, per tema di non s'innamorar di me, e di non hauer a far qualche spropositò, di che io molto mi risi. Più verisimile saria stato dire, per non dar da dire alla gente, parlando intrinsecamente con vna persona straniera, che era frà di loro in tal riputatione. Hor sia qual si volesse la causa, m'accorsi, che sfuggiua la mia visita, ond'io, come hò detto, feci preparar la barca per partirmi; e perche colà non si trouaua altra sorte di barche, ne presi vna, che non con remi, ma la guidauano due huomini soli con pali, che erano di canne Indiane, o Bambù, com'essi dicono, che per la poca acqua, che haueua il fiume, ben poteuano con quelle assai ben guidarla. Alli 7. Decembre. A mezo giorno, o poco prima, senza hauer visto la Regina, nè altro, partij da Manel. In vn luogo, che si troua vn pezzo più a basso nella sponda sinistra del fiume, nauigando a seconda, doue la Regina riscuote vn datio delle mercantie, che passano, le quali per lo più non sono altro che riso, che esce, o sale ch'entra nel suo paese, mi trattenni alquanto a desinare. Seguitando poi il camino la sera arriuai a Mangalòr, & a casa ch'era già molto di notte: onde per esser serrate le botteghe, nè trouarsi cosa alcuna, mi conuenne quella notte dormire senza cena. Con occasione presentatami si di mandar questa lettera à Goa, donde il Gennaro prossimo si partirà la flotta, non hò voluto lasciare tal congiuntura: accioche in ogni caso di dimora potesse incontrarmi la lettera sia ricapitata à V. S. à cui col solito affetto bacio le mani.

Lette-

Lettera 7. da Goa
De' 31. di Gennaro 1624.

IN questa mia vscita, e lontananza da Goa, ch'è stata di vn breue, ma al pari di ogn'altra me gustoso pellegrinaggio di trè mesi, oltre le Reggie d'Ikkerì, e di Manel, con l'antecedente mia descritte a V. S. hò di più hauuto sorte di portarmi fino a Calecut, all'altra Reggia di Vikirà detto per suo proprio titolo, il Samorino, doue hò collocato le colonne della mia peregrinatione a mezo giorno. Hora nel mio ritorno auanti di scriuerle la corte di esso Samorino, e delle sue Principesse, seguitando l'ordine de' miei viaggi, l'informerò prima dell'andata mia al famoso Heremo di Cadirì, e della visita di Batinato chiamato anch'egli Rè de Gioghi, hoggi negli angusti suoi confini dell'Heremo, impouerito da Venk tapà Naieka. Alli 10. Decembre. Dimorando ancora in Mangalòr, presi quiui l'altezza del Sole, trouai, che declinaua dal Zenith gradi 35. 20. Il Sole in quel giorno si trouaua in gradi 18. di Sagittario, declinaua verso Austro gradi 22. 55. 28. quali però detratti dalli 35. 20. in che lo trouai, restano a punto gradi 12. 24. 33. e tanto viene a star lontano Mangalòr dall'Equinottiale verso Settentrione, & altrettanto hà alto il Polo Settentrionale. In questo tempo in Mangalòr il caldo è quasi, come in Roma, nel mese di Giugno, o nel fine d'Agosto. Alli 11. Decembre. Andai la mattina a veder lontano da Mangalòr meza lega in circa, cioè altrettanto più in là del Banghel, per donde si passa, quanto è il Banghel da Mangalòr, il luogo dell'Heremo assai bello, doue habita, e domina questo Archimandrita de' Gioghi Indiani, che i Portogh.si, li-

berali al solito del nome Regio, chiamano ancora il Rè de' Gioghi; forse, perche gli Indiani ancora in lor lingua così lo dicano, & in effetto signoreggia vn piccolo circuito di terra, doue oltre l'Heremo, e le habitationi de' Gioghi, vi sono insieme alcune poche case di paesani sudditi sparse in quà, & in là, & alcune piccolissime Ville al suo gouerno soggette. L'Heremo stà in vna falda d'vn monte, & è di questa maniera.

II. Fornite le pianure, doue s'incomincia a salire il monte, si troua a piè di quello vna gran Peschiera, o per dir meglio laguna: Sopra la quale salendosi vna scalinata, con la faccia riuolta a Settentrione, s'entra per quella in vna porta, ch'è la prima di tutta la clausura, & hà portico coperto, essendo quiui il luogo cinto da muro, e fossa, quasi à modo di fortezza. Entrati per la porta detta, e caminando dritto, si và verso la medesima parte a tramontana per vna strada, ò viale bello, e largo, il cui terreno da ambedue le strade, che è piano, e assai spatioso, è tutto piantato d'alti, e folti alberi di frutti diuersi a modo di Pomario. In fine del viale alla medesima drittura, si troua in faccia vn'altra porta, e pur con scalini, e portico, più alta della passata. Entrando per quella, si troua vna piazza quadrata, o grandissimo cortile, in mezo del quale in Isola stà fabricato vn Tempio d'honesta grandezza, e d'architettura simile a gli altri Tempij da me descritti de' Gentili Indiani, la cui porta però e facciata è riuolta all'Oriente verso doue il monte più s'inalza, & alla porta per donde s'entra nel cortile, volge il Tempio il suo lato meridionale. Dietro al Tempio nel confine del cortile v'è da vna banda vna rimessa con vn carro dentro, che serue à portare l'Idolo in processione in certe feste. In

due,

due, o tre altri luoghi del cortile pur da banda, ci sono anco certe altre picciole cappellette quadre per altri Idoli. Ma girando dall'altra parte del Tempio dalla porta di Settentrione, hà il cortile vn'altra porta simile, & opposta a quella donde s'entra, per la quale vscendo, e salendo certi altri pochi gradi, si troua da quella parte vna gran Peschiera di forma lunga fabricata tutta intorno di pietre negre con scalino dentro all'acqua, e diuisa da vna parte verso il muro in più peschierette picciole; e questa serue per lauarsi li Ministri del Tempio, e fare le loro cerimonie. La porta del Tempio è, come hò detto, riuolta all'Oriente, doue il monte poco da quella lontano, lasciando alla pianura del cortile poco spatio, comincia subito a salire alto, e molto ripido. Quì in faccia al Tempio per tutta l'altezza della falda del monte, è fabricata vna lunga, e larga scala delle medesime negre, e rozze pietre, la quale và a finire nella cima, doue il monte concede poi strada piana. Là doue la scala comincia, incontro alla porta del Tempio, stà piantato vn'alto, e dritto palo di bronzo rotondo rigato a luogo a luogo a cordoncini; può esser'alto circa a sessanta palmi, grosso circa d'vn palmo, e mezo di diametro, e di grossezza quasi eguale; fin nella cima, o con poca diminutione. Sono come infilzate in questo palo diciasette, quasi ruote rotonde pur di bronzo. Fatte con molti pizzi attorno a guisa di stelle, che seruono per empirsi di lumi accesi in tempo di feste, e queste ruote possono essere distanti vna dall'altra da trè palmi. Nella cima finisce il palo di vn Candelabro del medesimo bronzo, di cinque lumi; de' quali quel di mezo è il più alto, e gli altri quattro più bassi egualmente. Da piedi, la base del palo pur di bronzo è quadra, & in ogn'vna delle

faccie hà scolpito vn'Idoletto; e tutta questa machina di bronzo è, o pare almeno tutta d'vn pezzo. Il Tempio, cioè l'interiore, doue sta l'Idolo, e pur coperto tutto di bronzo: mi dissero, che anco i muri del claustro, che lo circondano di lontano, e che hora son coperti di foglie, erano già coperti con larghe gronde di bronzo; ma che Venk-tapà Naieka lo prese, e portò via, quando nella guerra di Mangalòr il suo essercito rubbò tutti quei paesi; il che se sia verò non sò. I muri del claustro, non intendo quelli, che rinchiudono il gran cortile, ma quelli che rinchiudono il solo Tempio, locato però esso ancora secondo'l loro costume nel mezo d'vn'altro cortile più piccolo, & interiore, che dentro a i muri, che io chiamo del chiostro si rinchiude. Questi muri del chiostro attorno son circondati per di fuori da capo à piedi, quanto sono alti, da vno steccato di legni ad vndici ordini di trauicelli, che possono esser distanti vn sopra l'altro poco più d'vn palmo architettico, e quèsti ancora seruono per empirsi di lumi ne i tempi delle feste, che hà da far bella vista, parendo, che tutto'l Tempio sia di fuoco. E' dedicato il Tempio ad vn'Idolo, che lo chiamano *Moginàto*; il quale di che forma sia, non lo sò, perche là dentro noi altri non ci lasciano entrare à vederlo.

III. Veduto il Tempio salij il monte, e passata la scala, & vna strada lunga, là in cima trouai l'habitationi de' Gioghi, e del loro Rè in luogo piano, e piantato di molti alberi, sotto a i quali son fabricati di pietra, e molti, e grandissimi poggiuoli spatiosi da poterci star molta gente assisa all'ombra, alta alquanto da terra. Vi sono infinite cappellette quadre con diuersi Idoli, & alcuni luoghi coperti sopra, aperti d'ogn'intorno,

no, alti da terra da trattenerui si i Gioghi; e finalmente vi è la casa del loro Rè, che è humilissima, e di lei non vidi altro, nè credo, che vi sia se non vn rozzo portico poco grande, con mura intorno colorite di rosso, e dipinte con Elefanti, e con altri animali, & iui in vn luogo da banda vna cosa di legno, come vn letticiuolo quadro, alto da terra, e coperto sopra con panno, come trabacca, doue mi differo solere il Rè stare assiso, e forse anco dormire. Il Rè de' Gioghi non era quiui, ma staua più innanzi in vna capanna in vn grande, e bel campo piano, che v'è à veder fare non sò che cosa: che è tutto terreno buonissimo, e si coltiua; e doue non è piano per le falde del monte, ch'è piccolo, e più tosto colle può chiamarsi, benche in alcuni luoghi sia assai scoscoso, è nondimeno piantato tutto d'alti, e bellissimi alberi per lo più di frutti; che certo per luogo d'Heremo, e mal tenuto da gente che non sà, o non può farlo delitioso, mi parue assai bello. Credo, che sia fabrica de i Rè del Banghel, quando già erano in fiore, perche cade nelle terre dello stato loro: e così anco che da loro fosse dato quel luogo, e quella Signoria a i Gioghi, quali, come non hanno moglie, così anco il dominio di quell'Heremo, e di tutta quella terra adiacente non và frà di loro per heredità, ma per elettiua successione. Penssaua trouar quiui quantità di Gioghi, come ne i nostri conuenti, mà non ne vidi se non vno, o due, e mi dissero, che non stanno vnite insieme, ma stanno sparsi in quà, e in là a lor libito: habitano in diuersi luoghi de' Tempij, doue lor piace, nè son soggetti a questo Rè d'vbbidienza, come i nostri fanno al loro superiore, mà solo gli fanno tutti honore, e riuerenza, e in certi tempi di feste se ne radunano qui-

ui gran quantità, a i quali il Rè dà mangiare finche vi ſtanno. Nell'Heremo viuono ben di continuo molti ſuoi ſeruitori, e lauoranti di terra, che quei terreni coltiuano, dond'egli caua il vitto. Mi diſſero, che potrà tutta quella terra, che poſſiede dentro l'Heremo, e fuori, rendergli circa à cinque, o ſei mila pagod l'anno, de' quali la maggior parte ſpende nelle ſue feſte, e'l reſto nel vitto, & in ciò che biſogna per l'ordinario culto del Tempio, e de' ſuoi Idoli: e che Venk-tapà Naieka in ſin hora da lui non pigliaua tributo, mà che ſi dubitaua, che per l'auuenire lo voleſſe.

IV. Andai finalmente a vedere il Rè de' Gioghi, doue ſtaua in quel tempo all'ombra d'vna capanna, e lo trouai occupato ne i ſuoi negotij rozzamente com'vn'huomo di campagna, e di Villa. Era vecchio con barba tutta bianca, e lunga, ma robuſto: in ambedue le orecchie portaua appeſe due palle, che pareuano d'oro, non sò ſe vote, o piene dentro, più groſſe che vna palla di moſchetto, & i fori delle orecchie eran grandi, e l'eſtremità per lo peſo aſſai cadute. In teſta teneua vn berettino roſſo, di quei che portano i noſtri Galeotti, che fino in India ſi portano a vendere con guadagno. La vita nuda dalla cintura in sù portaua auolta con vn panno di bombace rigato a ſcacchi di più colori, & honeſtamente ſottile; non era egli molto baſſo, e di colore per Indiano, più toſto bianco. Pareua huomo di giuditio: mà tentandolo io in diuerſe coſe non lo conobbi per letterato. Mi diſſe, che prima haueua caualli, elefanti, palanchini, e molto apparato, e potere: mà, che Venk-tapa Naieka gli haueua tolto tutto, e che hora gli era reſtato molto poco. Che era venti giorni in circa haueua da eſſere in quel ſuo

luogo.

luogo vna festa grande, alla quale si fariano radunati molti Gioghi da diuerse parti, che io haurei hauuto gusto di vederla; e che haurei trouatro vn di loro, che sapeua parlar Arabo, e Persiano, & era molto dotto, che mi hauria potuto dar sodisfattione di molte cose; & essagerando le qualità di questo Giogho, mi disse, che haueua vna testa così grossa (facendomi per segno vn gran circolo con le braccia) cioè di capelli rabuffati, e lunghi, che tanto tempo fà non s'haueua mai tagliato, ne pettinato, o polito. Io gli domandai, che mi desse il suo nome scritto; per mia memoria, già ch'era venuto a vederlo. Mi rispose, come fogliono far per lo più gli Orientali a certe domande curiose. A che seruiua questo; & in somma non me lo volse dare, e m'accorsi, ch'era per vn vano, & ignorante timore, che non fosse a lui di qualche danno. Con tutto ciò nell'vscire, lo seppi da altri degli huomini suoi, e mi dissero chiamarsi *Batinato*, e che l'Heremo, è tutto quel luogo si chiamaua Cadirà.

V. Io dopò hauer ragionato con lui buona pezza, lasciandolo in buon'hora, me ne vscij fuori, & a piè del monte fuor della prima porta dell'Heremo mi trattenni à desinare, & a riposare, finche passasse il caldo nella capanna, ò casa d'vno di quelli contadini, che lì fuori v'è com'vna picciola Villetta, la cui moglie ci fece da desinare cõ riso, caril, e pesce, ch'essi ancora mangiano, per esser di razza, che ne può mãgiare assai bene. Passato il caldo, pian piano a piedi com'era venuto me ne tornai a Mangalòr, & arriuai a casa col giorno ancor molto alto. Alli 18. Decembre io staua in procinto per andare a Carnate a vedere quella Regina, la cui terra, e città, com'hò detto altroue, è due, o trè leghe lontano da

Mangalòr ſopra'l mare, correndo la coſta verſo Settentrione; è la città ſituata ſopra vn fiume che la cinge, e l'inonda intorno la campagna, ſoleua eſſere già molto forte, e d'arte, e di ſito, ma dopo la guerra di Mangalòr, di che addietro hò parlato, calando vn'altra volta vn potente eſſercito di Venk-tapà Naieka, col quale venne anco egli ſteſſo in perſona a ſottomettere, e depredar tutte quelle terre, venuto ſopra Carnate, mandò egli a chiamar la Regina; che andaſſe da lui, e gli rendeſſe vbbidienza. La Regina, che come hò inteſo è vna Signora di molta virtù, e prudenza, non hauendo voglia di arrendersi à Venk-tapà Naieka, fatti conuocare i ſuoi Capitani, diſſe loro ch' era pronta a ſpendere, e dar loro quanti denari, e gioie haueua, & à non mancar dalla ſua parte in far quanto poteua; s'eſſi ſi diſponeuano a difendere lo ſtato, ma quei ſuoi miniſtri o che foſſero d'animo vile, o che foſſero corrotti da Venk-tapà Naieka, com'è facil coſa, non hebbero ardire di metterſi in difeſa, onde la pouera Regina, ch'era donna, e come tale per ſe ſteſſa malamente poteua, nè per lo ſuo figliuolo: che era fanciullino molto piccolo, vedendo i ſuoi diſanimati, e così da loro ſteſſi conſigliata; ſi riſoluè di darſi a Venk-tapà Naieka; ma preparandoſi d'andarlo a trouare accompagnata da molta ſoldateſca, Venk-tapà Naieka le mandò a dire, che veniſſe ſenza ſoldati, ſolo con le ſue genti di ſeruitio: & ella così fece: non già di ſuo parere, ma coſtretta così dalla ſua mala ſorte, e dall'altrui poca fede. L'accolſe Venk-tapà Naieka honorenolmente, e la riceuè in amicitia, e nella ſua protettione; fece però ſmantellar la Città delle forti mura che haueua, per aſſicurarſi, che per l'auuenire non gli ſi ribellaſſe, laſciolla, come prima, al gouer-

no

no del suo stato, sottoponendosela solo all'vbbidienza, a pagarle qualche tributo, & a professatgli quasi nobil vassallaggio. La Regina, dicono, che quando smantellarono la città, non potendo soffrire di vederlo, si ritirò in vn luogo solitario poco indi lontano, maledicendo in quelle solitudini la pusillanimità, & infedeltà de' suoi, non men che la disgratia, & impotenza de' difensori Portoghesi, a i quali è stata sempre amica fedele. Hor viue insieme col suo figlio ancor giouinetto, ò nella Città di Carnate, ò in altri suoi luoghi d'intorno vicini.

VI. Io mosso dalla fama della virtù di questa Regina, desideraua però andarle a far riuerenza, e teneua già preparato palanchino, & huomini, che douenano portarmici; quando la mattina del giorno sopradetto approdò in Margalòr vn'armata di Nauilij portoghesi, che chiamauo *l'armata del Canarà*, perche per le ruine della prouincia Canarà vada scorrendo: ouero chiamano *l'armata del Colletta*, perche si mantiene col denaro d' vn nono datio, che i Portoghesi nelle loro terre d'India hanno imposto, e colletta chiamano. Era Capitan maggiore di questa armata il Signor Luis de Mendoça Caualiere, ò Fidalgo, com' essi dicono, molto principale, giouane d'età, e di molte buone parti; era Capitano d'vno de' Nauilij il Signor Ayres de Siqueira Baraccio, amico mio già in Goa, il quale appunto io staua aspettando, per imbarcare nel suo vascello nel ritorno che voleua fare in Goa. Si che saputo essere arriuato, andai subito a cercarlo; e trouatolo già sbarcato alla marina, hebbi da lui nuoua, che quell' armata douena arriuare fin' à Calecut per portar là due huomini del Samorì Rè di Calecut (*Samorì* è titolo con che tutti quei

Rè si chiamano come frà noi. Cesare, ò Imperatore) i quali huomini haueua egli poco prima mandati à Goa con la medesima armata in vn'altro viaggio, che haueua fatto per quelle riuiere per tentare il Vicerè di far fare la pace con Lui, ch'era molti anni, che co'i Portoghesi se non in guerra almeno staua in inimicitia, dicendo, che se'l Vicerè inclinaua alla pace, hauria poi mandati Ambasciatori con più solennità, e trattar delle conuentioni. Questi huomini adunque di ritorno à Calecut douenano portar colà quest' armata con la risposta del Vicerè; e soggiunse il Signor Ayres, che l'armata saria partita da Mangalòr la medesima notte: ma che in breue saria tornata; perche il Capitan maggiore haueua ordine di non trattenersi in Calecut più che ventiquattr' hore, solo quanto sbarcasse quegli huomini, e sapesse, che risolutione daua in risposta il Samorì, qualunque si fosse, senza dargli più tempo, che tanto da pensarci. E che nel ritorno poi dell'armata, hauria toccato Mangalòr, tutti gli altri porti di quella costa, per pigliare i Nauilij di mercantia carichi di riso, che già stauano o preparati, o preparandosi, e condurgli com'è solito in Goa, doue per esserui poca vettouaglia; s'aspettauano con desiderio. Io sentite queste nuoue per non perder quell' occasione di vedere Calecut, ché poche volte s'hà per non istare in pace co' Portoghesi quel Rè, che frà i Principi Gentili dell'India è vno de i più famosi; mi risoluei d'imbarcar in ogni modo quel giorno col Signor Ayres de Siqueira, lasciando per allora d'andare à Carnate, doue pur haueua speranza di poter andare al ritorno. Licentiati adunque il palanchino, e gl'huomini, che colà douenano portarmi, e parimente quel seruitore, che hàueua preso in Barselòr, perche non volle venir con-

con me più lontano, così solo come mi trouaua, e senza alcuna persona di seruitio, già che nel Vascello del Signor Ayres sapeua non poterui mancar seruitù, e ciò che mi fosse bisognato, la sera à notte col medesimo Signor Ayres, e col Signor Manoel Layton figlio del Signor Gior Fernandez Leyton, da me lasciato Ambasciatore in Ikkerì, ch'era pur quiui imbarcato per soldato, hauendo quell'anno cominciato à militare, m'imbarcai nel sopradetto Nauilio del Signor Ayres di Siqueira, doue trouai molti altri soldati grani, che tutti poi mi furono amici, e passati più giorni con loro in buona conuersatione.

VII. Alli 29. Decembre partimmo da Mangalòr, andando noi sempre innanzi à tutti, perche il nostro Vascello era Capitan della vanguardia; il che però all'hora, che non v'era Casila, ma solo i pochi vascelli dell'armata, era di poco trauaglio, e manco importanza, come si caminasse. Passammo quel giorno vn monte eminente, che dentro terra si scorge presso al mare, chiamato Monte Deli. Alli 20. Decembre passammo vn'altro monte chiamato Monte Fermoso. La sera à notte demmo fondo sotto à Cananòr senza però entrar nel porto, hauendo caminato da Mangalòr fin là (e sempre à Mezogiorno, com'era quel nostro camino) diciotto leghe. Alli 25. Decembre due volte, vna la mattina, & vn'altra la sera al tardi, trouammo Parò, che son certi vascelli, come Nauilij molto leggieri, di Malauari ladroni, de' quali era tutta quella costa piena, perche in Mangalòr finisce la prouincia di Canará, e comincia quella di Malauàr, & ambedue le volte ci mettemmo in arme per cõbattergli; ma ambedue le volte ci fuggirono dalle mani, ricouerandosi dentro alle boche de' fiumi, de' quali tutta quella terra è piena, doue per esser la terra loro, e

ben.

ben guardata in quelle foci anguſte, e difficili, noi non poteuammo entrar a pigliarli, ma ſolo arriuammo a ſparar loro alcune bombardate da lontano ſenza frutto alcuno; alle quali da terra ci fù con altre ſimili riſpoſte, e facilmente hauriamo fatto proua in quel della ſera, ſe non di pigliarlo in terra, almeno di fracaſſarlo da lontano con l'artiglieria, ſe'l Capitano Maggiore non haueſſe hauuto riguardo alla terra, doue s'era ricourato, ch'era già del Samorì, al quale per la pace di che ſi trattaua, volle hauer riſpetto. La notte andammo a dar fondo ſotto Calecut, ch'è più in là di Cananòr a Mezogiorno dodici altre leghe. Alli 22. Decembre la mattina a buon'hora sbarcarono in Calecut i due huomini del Samorì, & inſieme con loro vn Portogheſe ſemplice ſoldato, ma ben veſtito, e ben accompagnato, che il Capitan maggiore mandò a quel Rè con la riſpoſta del Vicerè, la quale era: Che ſi contentaua il Vicerè, che ſi trattaſſe di pace, e che l'hauria fatta molto volentieri: con queſto però, che'l Samorì faceſſe anco pace col Rè di Cocin confederato de i Portogheſi, il quale non conueniua in detta pace laſciar di fuori, tanto più che le maggiori differenze tra'Portogheſi, e'l Samorì, erano per lo Rè di Cocin, che i Portogheſi; come loro amico fedele, che ſempre era ſtato, con ragione difendeuano, e ſempre a' danni del Samorì, ſuo perpetuo auuerſario haueuano molto ingrandito, ſoggiungendo che ſe il Samorì era contento di far pace con ambidue, che mandaſſe Ambaſciatori con autorità in Goa di trattar delle conditioni, che fariano ſtati riceuuti molto bene. Di lì a buona pezza tornò il Portogheſe mandato all'armata, perche la Città di Calecut è ſopra la riua del mare, e'l palazzo reale del Samorì non molto indi lontano; & inſieme col Portogheſe mandò il Samorì

morì al Capitan maggiore vn fanciullo Portogheſe di otto, o dieci anni chiamato *Ciceo*, che in certe riuolte di Cananòr era ſtato preſo da i ſuoi, e s'educaua nella ſua corte; e lo mandò ben veſtito, & accompagnato non ſolo da più perſone, ma anco da piffari, e tamburri, perche viſitaſſe il Capitan maggiore in ſuo nome, & anco gli daſſe vn preſente di rinfreſchi da mangiare, cioè lagne, fichi d'India, & altri frutti ſimili, che gli mandò. La riſpoſta poi, che diede al negotio, fù, che ſi faceſſe prima la pace frà lui, & i Portogheſi, e che poi ſi ſaria parlato delle coſe del Rè di Corin, pregando il Capitan maggiore, che s'interponeſſe in queſto, che ſi tratteneſſe vn poco più fin ch'egli conſultaſſe meglio co'i ſuoi, e riſolueſſe di mandar nella medeſima armata i ſuoi Ambaſciatori in Goa, & altre ſimili ragioni, che furono giudicate più toſto ſcuſe per dar tempo al tempo, volendo trattenere i Portogheſi in trattato di pace, finche tornaſſero certe ſue Naui, che aſpettaua da Mecha molto ricche, a fin che in mare non gliele moleſtaſſero; che per vero deſiderio, ch'egli haueſſe della pace, maſſimamente col Rè di Cocin, con chi hà diſcordie lunghe, & intrigate, da non poterſi terminare così facilmente. Domandauano anco i Portogheſi, che leuaſſe il Samorì vn preſidio, che teneua in certi confini, doue eſſi ancora per ſicurezza loro, e difeſa del Rè di Cocin, erano però coſtretti a tener di continuo vna fortezza con groſſo preſidio, e molta ſpeſa: e perche a far queſto nè anco moſtraua molta inclinatione, non ſenza cauſa ſi giudicò, che i ſuoi trattati erano artificij per tener'i Portogheſi in parole: onde il Capitan maggiore gli fece riſpondere, ch'egli haueua ordine eſpreſſo del Vicerè di non trattenerſi in Calecut più di ventiquattro hore, com'era in effetto, e che così haurebbe'

fatto,

fatto; però che ſe'l Samorì in quel tempo ſi riſoluea conforme alla propoſta del Vicerè, che hauria portato gli Ambaſciatori di buona voglia; mà ſe nò, che in ogni modo la notte ſeguente voleua partire; onde in tutto quel giorno terminaſſe; con la qual replica rimandò al Samorì il fanciullo Cicco honorato di non sò che preſentucci, e gli altri huomini, ch'eran di là venuti, ſenza voler'egli mandar più colà alcuno de' ſuoi Portogheſi à queſto effetto, nè volere ſcender egli in terra à rinfreſcarſi, & à vedere il Samorì, come da lui ne veniua inuitato, hauendo iſtruttione del Vicerè in ſecreto, che non ſe ne fidaſſe molto, perche quei Rè Samorì non erano mai ſtati co' Portogheſi molto fedeli. Con tutto ciò non vietò il Capitan maggiore, che de i ſoldati non isbarcaſſe chi voleſſe; onde molti, e molti ne andarono in terra, chi à ſpaſſo, chi à comprar robbe, e chi à far'altri loro negotij; e così anco da terra vennero tutto'l giorno all'armata molte gèti con barchette, e per vender robbe, e per curioſità di vedere i Portogheſi, i quali per ſtar quaſi ſempre in nemiſtà col Samorì, rariſſime volte eran ſoliti di vederſi in Calecut approdare.

VIII. Il medeſimo giorno 22. Decembre mentre ſtauamo in tal guiſa nel porto di Calecut dentro al proprio Nauilio, dou'io era imbarcato, preſi con l'Aſtrolabio l'altezza del Sole. Troual che al mezo dì declinò dal Zenit gradi 34. e minuti 50. Il Sole quel giorno ſi trouaua in gradi 30. di Sagittario: onde ſecondo il mio canone di declinatione, che hebbi dal Padre Frà Paolo Maria Cittadini, declinaua dall'Equinottiale verſo Auſtro gradi 23. 28. che ſecondo quel canone è la maſſima declinatione; e quando non foſſe, quel poco che mancherebbe, ſe le può dar di tara per le quattro hore, ſe non più, che anticiperà

cipera il mezo giorno in Calecut, da qualche meridiano d'Europa, à proposito del quale quel mio canone di declinatione sarà stato calculato, sì che dalli gradi 34. 50. in che trouai il Sole; detratti li 23. 28. che presuppongo, che declinasse dall'Equinottiale verso Austro, restano gradi 11. e minuti 22. e tanto à punto è l'altezza del Polo Settentrionale in quella terra: di modo che la Città di Calecut starà in gradi 11.22. lontano dall'Equinottiale verso Settentrione. Dopò desinare anch'io sbarcai insieme co'l mio Capitano, e con altri soldati. Andâno à vedere il Bazàr, che stà presso alla marina, di case, ò tugurij di terra, e foglia di palme bassissimi, e strade strettissime, ma honestamente grande, assai frequentato, e pieno d'ogni sorte di vettouaglia, e d'altre cose necessarie al vitto di quelle gêti, cõforme al loro costume; che quãto al vestire di poco hãno bisogno, perche vanno tutti nudi, huomini, e dõne auuolti solo dalla cintura fin'alle ginocchia d'vn panno, ò di bombage, ò di seta di varij colori, che cuopre le vergogne: il quale i più nobili soglion portarlo, ò tutto turchino, o rigato azzurro, e biãco, ò azzurro, e d'altro colore, perche'l color turchino scuro frà di loro è il più stimato. Tanto gli huomini, quanto le donne, portano egualmente capelli lunghi legati sopra la testa: le donne co'l gruppo pendente da vna banda sotto l'orecchia, assai gratiosamente, come quasi tutte l'Indiane: la cui ligatura della testa a mio parere è la più galante, ch'io mai habbia veduto in qualsiuoglia altra Natione: e gli huomini col gruppo in cima della testa, alcuni alquanto inchinato da vna banda, alcuni co'i capelli senz'altro velame, alcuni con vn piccolo lenzo colorato auuolti: mà le donne tutte senz'alcun ligame. Huomini, e donne tutti pieni di maniglie alle brac-

braccia, pendenti all'orecchie, & altre gioie al collo: e gli huomini con le loro ſpade nude, e rotelle, ouero altre armi nelle mani, come diſſi di quelli del Balagate.

IX. Gli habitatori del Regno di Calecut, maſſime i nobili, e della terra a dentro, ſon tutti Gentili, di razza Nairi per lo più, e di profeſſione ſoldati, aſſai b zzarri, e braui: però le marine ſon anco tutte piene di *Malauari*, ch'è vn popolo auentitio in quelle parti, però da tempo aſſai a dietro, perche Marco Polo ch'è Autor di circa quattro cento anni, ne fa mentione: i quali Malauari benche habitino in quelle marine confuſamente con i Gentili, e parlino la medeſima lingua de i Nairi, ſono però Mahomettani di Setta, e da loro tutto quel paeſe per lungo tratto è detto Maluar, famoſo nell'India per i continui latrocinij, che i Malauari ladroni fanno in mare: ond'è che nel Bazar di Calecut: oltre le coſe, che di ſopra diſſi, vedemmo venderſi anco in buona coppia robba de Portogheſi, come ſpade, armi, libri, panni di Goa, e ſimili altre mercantie rubbate a Vaſcelli Portogheſi per mare: le quali coſe però da' noſtri Chriſtiani, per eſſer coſe di furto, e per la Scomunica, che ce n'è, non ſi comprano. Veduto che hauemmo il Bazar, doue ci trattenemmo buona pezza fin al tardo, volemmo anco andar più à dentro della città, per vedere le altre parti di quella più interiori, e più nobili, e veder'anco di fuori la caſa reale: che'l Rè nè penſauamo di poterlo vedere a quell'hora, nè eramo venuti preparati per ciò, eſſendo sbarcati ſenza quel penſiero così rozzamente, & alla peggio veſtiti, come ſtauamo nel Nauilio. Caminammo adunque a drittura del Palazzo buona pezza, che la città è grande, e la trouammo eſſer compoſta tutta di terreni piantati

rati d'alberi molto alti, fra i rami de' quali andauan saltando molte Scimie saluatiche, e dentro a quei terreni, per lo più lontano delle strade; e nascoste, stan fabricate le case, che poco appariscono, e pochissime di fuori se ne vedono, ma solo le mura basse fatte d'vna pietra negra, che circondano quei loro horti, diuidono le strade assai migliori di quelle del Bazar larghe à bastanza, e molto pulite, ma senz'alcun'accompagnamento di fenestre, nè pur di case, che si scorgano alle bande, di modo che à chi camina per la Città, par di andar più tosto per mezo à dishabitati giardini, che per habitata Città; ma con tuttociò la Città è popolata bene, & hà molta gente, la quale perche si contenta di poca habitatione, quindi è, che nelle fabriche poco comparisce. Mentre andauamo in questa guisa caminando, incontrammo vno di quegli huomini, ch'erano stati in Goa mandati al Vicerè; e perche ci vide molti insieme, e s'immaginasse, però che frà di noi fosse qualche persona di qualità, ò perche conoscesse il nostro Capitano, c'inuitò ad andar con lui al Palazzo del suo Rè; e messosi innanzi per guida, colà ci condusse: anzi mandato innanzi ad auuisare il Rè della nostra venuta; ci disse, che bisognaua, che andassimo in ogni modo à vederlo, perche Sua Altezza haueua gusto di vederci, e parlarci; onde fuor d'ogni nostro pensiero, e così male in ordine, come stauamo, per non parer discortesi, fummo costretti à far quant'egli volle.

X. Il Palazzo hà la prima e principal porta sopra vna piazzetta, doue son piantati certi alberi molto grandi da poterci star sotto all'ombra. La porta, doue non vidi, che stesse alcuno alla guardia, era grande, & aperta: ma fin'all'altezza di quattro, ò cinque palmi da terra, era sbarrata con

ta con vno ſteccato di balauſtri; onde non ſolo non poteuano entrar per quelle caualli, nè altri animali, ma nè anco huomini, ſe non ſaltando, ouero a bell'agio ad vno ad vno ſalendo per vn'alto, e piccolo ſcalino, che nel mezo della porta a queſt'effetto ſtaua, dalla parte di fuora dello ſteccato, & vn'altro ſimile dalla parte di dentro: però credo che, e gli ſcalini, e lo ſteccato foſſero mobili, perche è veriſimile, che quando paſſa il Rè, s'apre la porta tutta liberamente, e d'altra maniera, ſaria poco decente; ma com'io non lo vidi fare, lo dico ſolo, come vna opinione. Entrammo per queſta porta ſalendo per lo ſcalino ſopra lo ſteccato, chiamati da quel meſſo mandato al Rè da quel ſuo huomo, che prima, ch'entraſſimo era già tornato a inuitarci d'ordine del Rè in palazzo, e nella piazzetta prima d'entrar la porta ci haueua incontrati. Dentro alla porta, dello ſteccato trouammo ſubito vn gran cortile di forma lunga, ſenz'alcuna giuſta, e proportionata figura d'architettura, intorno al quale eran molte habitationi in diuerſi luoghi, e nel mezo in più luoghi piantati diuerſi alberi grandi da ombra: però l'habitation principale del Rè, e come io credo per quello che poi dirò, doue ſtauano le ſue donne, era nella fine del cortile, in faccia dalla parte ſiniſtra entrando, perche dalla deſtra in faccia ſi ſtendeua anco il cortile più innanzi. L'habitatione, a riſpetto delle noſtre, era di poca conſideratione, ma ſecondo il modo loro, e per grandezza, e per apparenza, capace di Regia corona. Haueua portico coperto innanzi, com'vſano in quaſi tutte le lor fabriche; e per vna porta poco grande, ch'era ſotto a quello, s'entraua nel più interior della caſa. Trouammo quiui Cicco il fanciullo Portogheſe già fatto Indiano, e d'habito, e di lingua, ma però, com'egli ci diſſe, e

co-

come dimostraua'l nome Portogheſe, che appreſſo di Gentili tuttauia riteneua, non rinegato, ma ancor Chriſtiano; il che credo che foſſe, perche in effetto i Gentili Indiani non ammettono, nè ſi curano d'ammettere altri Stranieri alla lor legge, come altroue hò notato; perche congiungendo eſſi tanto inſeparabilmente, per dir così, quanto fanno, la legge con la razza de gli huomini; in quel modo, che vn'huomo non può mai eſſer d'altra razza, che di quella di che nacque, così anco lor pare, ſecondo me, che nè anco poſſa nè debba eſſer d'altra legge, benche d'habito, di lingua, e di coſtumi s'accommodi alle genti, con chi viue. Col detto Cicco trouammo anco molti altri cortegiani del Rè, che ci aſpettauano, e quiui con loro innanzi alla porta noi ancora ci trattenemmo alquanto, aſpettando che ci deſſe nuoua ambaſciata al Rè, il quale ci diſſero, che ſtaua all'hora lauandoſi, com'è lor coſtume, tutto il corpo, dopò hauer cenato. Poco tardò a venir la riſpoſta con ordine del Rè, ch'entraſſimo; e così fummo introdotti dentro quella ſeconda porta; e paſſando per vn'andito ſerrato, e coperto a guiſa d'vna camera (nel cui ſuffitto di legno, ch'era baſſo, & intagliato, vidi ſcolpita la figura di Brahmà ſopra'l ſuo pauone, & altri Idoletti) entrammo in vn piccolo cortiletto ſcoperto circondato attorno da portici coperti, pur piccoli, e baſſi, mà a due ordini, particolarmente dalla banda donde entrammo, cioè vn'ordine al piano del terreno, & vn'altro ſopra più alto; e'l piano anco del portico terreno era rileuato alquanto più del piano del cortile, quanto a punto baſtaua per ſtarci vn'huomo a ſedere al noſtro modo. In queſto cortiletto non ſtaua il Rè, ma ci diſſero, che quiui l'aſpettaſſimo, che preſto ſarebbe venuto; onde ci

de ci mettemmo a sedere in quei poggi, che al portico faceuan pauimento, facendoci corona tutti quei cortegiani, frà i quali il Portoghese Cicco, & vn'altro Indiano, huomo fatto, pur Christiano, per quanto diceua, che fù già schiauo de' Portoghesi, e per amor della libertà, fuggendo s'era quiui ritirato, & haueua luogo nella militia Regia, ci seruiuano d'interpreti, ma poco bene, perche l'huomo grande poco bene parlaua Portoghese, e Cicco per essere stato preso molto piccolo, egli ancora già poco della sua lingua si ricordaua.

XI. A pena c'eramo in quel luogo assisi, quando entrarono nel cortiletto per la medesima porta, che noi eramo venuti, due fanciulle di dodici anni in circa, tutte nude, com'hò già detto, che van le donne, con vn solo panno turchino, ch'era ancor molto corto, auuolto attorno le vergogne, piene d'ornamenti d'oro, e di gioie molto ricche alle braccia, all'orecchie, & al collo, di color bassо alquanto, come son tutte quelle genti, ma a rispetto dell'altre del paese, assai chiare, e non men di vita proportionate, e disposte, che belle, e gratiose di viso: Erano ambidue figlie, come ci dissero, della Regina, cioè non del Rè, ma della sua sorella, che Regina si chiamaua, & è in effetto: perche vsando quei Gentili di tirar la discendenza, e l'heredità per la linea delle donne, benche'l gouerno si permetta a gli huomini, come a più atti, e quello che gouerna si chiami Rè, tuttauia le sorelle del Rè, che son donne, e frà di loro, se sono più d'vna quella, a chi per ragion d'età, ò d'altri lor rispetti tocca, si chiama, & è propriamente la Regina, e non moglie alcuna, o Concubina del Rè, che secondo mè ne tengono molte; e così anco al Rè, che gouerna, per esser figlio di Madre Regina, quando muore, non i suoi

figli,

figli, che non son figli della Regina, ma i figli della sua sorella, ò in difetto di quelle, d'altra donna più stretta parente per la medesima linea delle donne, ha da succedere nel gouerno: di modo che queste fanciulle, ch'io dico Nipoti di Samorì erano le vere Principesse, ò Infanti del Regno di Calecut. Quando entrarono doue noi stauamo, i cortegiani tutti, ch'erano presenti, e riuerirono molto; e noi ancora saputo chi erano, ci leuammo da sedere, e salutatele al nostro modo, stemmo poi sempre innanzi a loro in piedi con la testa scoperta. Per mancamento di lingua noi non parlammo insieme, perche quel soldato ch'io dissi, schiauo già de' Portoghesi, al venir loro s'era ritirato molto indietro, dando luogo ad altri cortegiani più nobili, e Cicco, che molto riuerente staua innanzi, & appresso noi, non che di parlare, ma nè pur ardiua alzar gli occhi innanzi a loro per mirarle, hauendo già imparato in quella corte i costumi cortegiani del paese, e buonissime creanze: fauellauano però esse in piedi frà di loro molto di noi, e noi frà di noi di loro parlauamo, e sorrideuamo tutti, senza intenderci l'vn l'altro. Nel trattenerci in questo modo vna di loro più pronta non si contenne, e si accostò a me gentilmente con le mani, e quasi toccò le maniche del mio giubbone con far segno di marauiglia verso la sorella, parendole (come io seppi) molto strano, che noi potessimo stare in quella guisa inuolti, & intricati al suo parere, ne' panni: tanto può la consuetudine, che quanto pare istrano a noi l'andar così nudo, altrettanto sembraua ad esse istrauagante cosa il ricuoprirsi il corpo, e l'andar vestito. Poco dopo entrò il Rè per la medesima porta, accompagnato da molti altri. Era huomo giouane di trenta, ò trentacinque anni al più al mio parere: di buona vita grande, e grosso, assai bian-

bianco per Indiano, e di bella presenza. Si chiama secondo poi mi fù detto da vn Cortegiano principale, a chi lo domandai, per nome proprio *Vikirà*. Haueua barba lunghetta alquanto, e rotonda egualmente attorno al viso, andaua nudo, auuolto solo dalla cintura fin'a meza gamba, con vn panno delicato di color cangiante azzurro, e bianco; portaua diuerse maniglie alle braccia, pendenti alle orecchie, & altri ornamenti con molte gioie, e rubini di valore; & in mano portaua vn baston dipinto, se pur non era canna Indiana, come vn baston da Pastore, sopra'l quale fisso in terra, come a punto i Pastori, che si rappresentano nelle nostre comedie, si fermaua tal'hora, e s'appoggiaua alquanto. Entrato dentro, e salutato da noi, ci accolse ridendo, e con molta cortesia, e fermossi in piedi sopra'l suo bastone dentro al portico da vna banda, appoggiandosi frà tanto le due Nepoti presso a lui in vn poggiuolo alto da sedere che staua lì accanto, e noi in faccia al Rè nel piano del cortile schierati pur in piedi, e scoperti mentre'l cortile quasi tutto, e i portici s'erano poco men che empiti d'altri Cortegiani, e persone graui, che parte col Rè per la porta, che noi eramo venuti, e parte per altre porticelle, non sò donde erano quiui entrati. Nè voglio tacere il modo come salutauano il Rè quelli che entrauano, ch'io lo vidi fare a più d'vno, e particolarmente ad vn giouanetto di poca età, ch'entrò buona pezza dopo'l Rè per vna di quelle porticelle; a chi'l Rè parlò molto particolarmente, e mostrò di farne molto conto. Il saluto dunque era alzare ambedue le mani giunte sopra la testa, e poi appartandole alquanto così dritte, & alte, batter due, ò trè volte leggiermente, e presto il fin della palma delle mani con la punta di tutte quattro le dita più lunge vnite insieme:

ſieme: poi di nuouo vnir le mani aggiunte inſieme in alto, e di nuouo appartandole batter le dita, facendo queſte due, ò tre volte conſeguentemente. E quelli che haueuano armi nelle mani, alzauan le mani giunte ſopra la teſta con le medeſime ſpade, pugnali, rotelle, ò altre armi, che haueuano, & in vece poi di batter le dita, il che per le armi non poteuano fare, abbaſſauano le mani pur così giunte, e con tutte le armi che haueuano innanzi al Rè, facendo toccar le punte delle ſpade fin in terra. Non men pieni d'ogni intorno erano anco i portici alti di donne, che ci ſtauano à vedere: frà le quali nel miglior luogo à parte la Regina ſorella del Rè, donna d'età già matura, ſi fece vedere ella ancora, anzi ci ſtette à veder buona pezza, e ſempre finche ci trattenemmo col Rè, auuolta in panni turchini, & ornata tutta di molte gioie.

XII. Il Rè deſiderando parlar con noi, fece accoſtare innanzi il fanciullo Cicco, e poi quel ſoldato già ſchiauo, perche Cicco, ò per ſouerchia riuerenza, ò per eſſerſi già dimenticato la lingua Portogheſe, non ardiua, e s'impicciaua nel parlare. Domandò al noſtro Capitano chi era, e come ſi chiamaua; ma eſſo non volſe confeſſar d'eſſer Capitã di Nauilio, e darſi à conoſcere; e fingẽdoſi vn'altro nome, diſſe eſſere vn ſoldato priuato cõpagno di quegli altri; il che però il Rè nõ moſtrò di credere. Domãdò parimente de gli altri ſoldati preſenti, e ſopra tutto molto in particolare di me, ſegnalando il pendente, ch'io ancora, quaſi al lor coſtume d'India portauo all'orecchia: e ſpiandomene con marauiglia, come di coſa, che ſapeua non eſſer frà Portogheſi vſata; gli feci dire chi era, cioè di che patria, e qualche coſa breuemente della curioſità de' miei viaggi, che ſolo per vedere il mondo haueuo corſi tanti paeſi, & era

rochia della ſpoſa, doue ſi fecero le cerimonie la ſera al tardi per lo freſco. L'accompagnamento fù numeroſiſſimo, e nobile di molti Signori Portogheſi, qual forſe pochi altri Canarini haurano hauuto nelle lor nozze. Gli Spoſi vennero ſotto ombrelle di ſeta guarnite d'argento; e nelle altre coſe le cerimonie furono all'vſanza de' Portogheſi, ſolo notai, che all'vſo del paeſe nell'accompagnamento innanzi à gli ſpoſi veniua vn choro di quattordici, ò ſedici huomini veſtiti bizzarramente all'Indiana, cioè nudi dalla cintura in ſù, co'l corpo tutto dipinto di lauoro fatto con ſandalo bianco, & ornati di maniglie, braccialetti, e collane d'oro, e d'argento, & anco di fiori, con turbanti al lor modo in capo ligati in varij modi galanti, con ſuolazzi dietro de i medeſimi turbanti di più colori; e dalla cintura in giù ſopra i calzoni, che queſti Canarini ſogliono portar corti all'vſanza noſtra, auolti con panni colorati aſſai vaghi, e ben legati con nodi, e ſuolazzi d'ogn'intorno, ch'arriuauano fin poco ſotto al ginocchio, e'l reſto della gamba nuda, eccetto le ſandalie, che portauano ne i piedi, e queſti tali per tutta la ſtrada all'andare, e al venire, andarono ſempre ballando, accompagnando i balli co'l canto di molti verſi in lingua loro, e con sbatter quei legnetti, che haueuano in mano, all'vſanza del paeſe, come ne i balli delle donne, e donzelle, che raccontai hauer veduto in Ikkerì; e certo i balli di queſti Canarini ſono aſſai leggiadri, tanto, che nelle feſte, che fecero in Goa, come già diſſi, per la Canonizatione de' Santi Ignatio, e Sciauier, benche in altro ancora furono ſolenniſſime, e ſontuoſiſſime; tuttauia non vi fù coſa, ſecondo me più degna d'eſſer viſta con guſto, che i molti balli, che con diuerſe inuentioni aſſai vaghe

chiamano questi negotij a lui, ch' era priuato soldato, e venuto quel dì in terra solo per veder la Città, e'l palazzo, doue poi da Sua Altezza, senza egli pensarlo, era stato chiamato; che quanto alla pace bisognaua trattar col Capitan maggiore, il quale già doueua hauer risposto a Sua Altezza quello che poteua fare, secondo gli ordini che haueua dal Vicerè; però che per seruire Sua Altezza, la sera gli hauerebbe fatta l'ambasciata. Vide il Rè, ch' vn nostro soldato haueua vno di quelli archibugi, che i Portoghesi chiamano *Baccamartè*, che son molto curti, e di bocca assai grossa, e con facile all'Inglese: domandò che glielo portassero, per vederlo bene; onde vn Cortegiano presolo dalle mani del soldato, lo porse al Rè, non dandogliele in mano, che non lice a loro toccare egualmente col Rè vna cosa: ma perche nè anco saria creanza, metterla in terra, e che di là il Rè con le sue mani l'alzasse; fece però così, mesſe in terra il calce dell' archibugio innanzi al Rè lontano alquanto, ma da poterſi arriuar facilmente con le mani, e poi spingendo, e lanciando leggiermente con la mano la sommità dell' archibugio, la fece andar a cadere nelle mani del Rè, che a questo effetto le teneua parate. Preso il Rè l'archibugio in mano, votò subito la poluere, che staua nel poluerino, facendola cadere in terra perche non gli auenisse qualche disastro, vedendo bene, che l'archibugio era carico, e poi se lo alzò al volto, e se lo mise à mira, mostrando nell'atto d'esser buono archibugiero, come poi ci fù detto ch'era. Guardò poi molto il focile, a loro cosa incognita: che non hanno altro che archibugio à miccio; e mostrando ben chiaro, che quell'arme gli piaceua molto, io dissi al Capitano, che saria stata creanza presentarglielo;

Portoghesi promettena loro buon hospitio; finche dato auuiso à Mocambique hauessero hauuto di là ricapito per andarsene, nè seguendo nè anco il suo consiglio d'andar caminando molto dentro terra, doue diceua, che hauriano hauuto minor trauaglio in passar molti fiumi, che conueniua passare, e che haurian trouato gente inerme, più hospitali, è di miglior conditione; ma volendo con poco consiglio, e poco ordine, pur'al modo inconsiderato de' Portoghesi, di lor testa venirsene per terra in Mocambique, e marciar sempre lungo'l mare frà genti molto barbare, inhospitali, e che mangiano carne humana, e con questi anco nel passare non essersi portati molto bene, anzi con sciocca temerità hauer dato oue passauano molte occasioni di disgusti; erano però stati assaliti in più luoghi da i detti Cafiri, bene spesso spogliati, e sualigiati, & ammazzati molti di loro; che fin le donne, alcune che ve n'erano, altre ne furono prese da Cafiri, altre spogliate nude, e con mille disagi, e patimenti, hauendo caminato, come alcuni dicono circa otto mesi à piedi per quelle riuiere, passando infiniti fiumi à guazzo; finalmente à Moçambique di tutta la compagnia non erano arriuati più che à circa ventisette persone, essendo tutti gli altri mancati per camino, ò ammazzati da i Cafiri, ò morti di disagio, eccetto alcuni pochi restati viui schiaui de' medesimi Cafiri, frà quali fù vna Signora Portoghese di qualità, che dicono, che la serbassero per darla al loro Rè, senza speranza, credo, di liberarsi già mai: Miseria certo degna d'esser compatita! I fardelli delle gioie, che si mandauano da Goa à vendere in Portogallo, com'hò detto, si saluarono se non tutte, buona parte, & in Moçambique furono depositate nella Misericordia; chi dice per rendersi à i loro padroni, e chi dice

ad

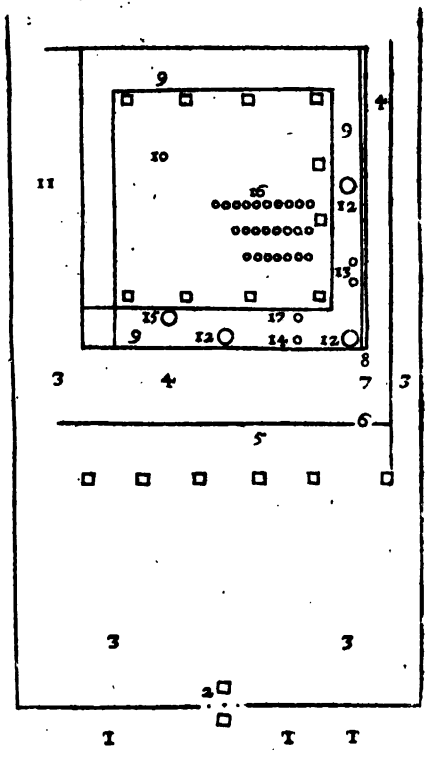
Capitano in ogni modo volle dirglielo, e pregarlo, che ſedeſse non vna volta, ma due, e trè; di che però il Rè non fece caſo, e riſpoſe loro con riſo. L'altra coſa, che pur mi fece ridere, fù, che quando il Rè entrò nel cortiletto, ſi ſerrò ſubito la porta per donde egli, & anco noi altri prima eramo entrati, con catenaccio, aſſiſtendo ſempre gente come à guardarla; e così quando veniua di fuori alcuno, ò veniua mandato dal Rè, s'apriua, e ſi ſerraua poi ſempre con diligenza. Al Capitano, & à gl'altri Portogheſi quel ſerrar di porta non piacque punto, e cominciarono ſubito à borbottarne fra di loro, & à ſoſpettar, che non voleſse il Rè ritenerli iui prigioni, ò far loro qualch'altra burla, e che hauria detto poi il Capitan maggiore, e gli altri in Goa, eſſendo eſſi venuti quiui à metterſi in gabbia ſenz'ordine, o pur licenza del loro Generale, ſolo per mera curioſità? Io diſſi loro, che ſi quietaſsero, che non era atto da Rè fare vna coſa ſimile, nè v'era all'hora occaſione, perche il Rè doueſse farla, quando ben anco haueſse voluto eſser traditore; ne erauamo noi tanti; e tali, che'l far ciò gli foſſe ſtato d'alcun profitto, ò alla Nation Portogheſe d'alcun danno. Che la porta ſi ſerraua, perche era così decente, ſtando il Rè in quel modo, come quiui ſtaua, e particolarmente dando audienza à tanti ſtranieri inſieme, & à gente armata, e di poca confidenza con lui, come noi erauamo; anzi che ci haueua fatto molto honore, à chiamarci, & à farci entrar colà dentro con tutte le armi, non eſſendo fra noi nè Ambaſciatore, nè perſona publica alcuna, nè pur conoſciuta; cõ che gli quietai in parte; tuttauia ſoffriuano mal volentieri di vederſi ſerrati; e benche io diceſſi che non era conueneuole, perche al Rè ſtaua di licentiarci, quando gli foſse piacciuto, e col Gene-

rale, quando bene haueſſimo tardato; in tal caſo fariamo ſtati ſempre ſcuſati della tardanza al meno, ſe non della ſouerchia curioſità, la quale però nè anco era ſtato gran peccato della maniera che fù; & eſſendo quel giorno quaſi tutti i ſoldati sbarcati in terra; con tutto ciò domandarono eſſi due, ò trè volte licenza al Rè, perche gli laſciaſſe andare, allegando, che era già tardi per tornare ad imbarcare, come era in vero; però il Rè ſi ſcusò ſempre, e non volle darci licenza, dicendo, che aſpettaſſimo, che veniſſe quell'huomo, che haueua mandato à chiamare, perche voleua parlare vn poco meglio con noi, e ch'egli ci haurebbe mandato ad imbarcare con barche ſue, ad ogni hora che fuſſe biſogneto; perche per eſſere la marina di Calecut non porto formato, ma ſpiaggia, i Nauilij ſtauano alquanto à largo lontano da terra.

XIV. Venne al fine dopo buona pezza quell'huomo, ch'era vn Brahmane principale chiamato . . . . perſona di autorità grande appreſſo al Rè, che ſolo frà tanti, notai che egli ancora s'appoggiaua ad vn baſtone, e che altre volte, com'egli ſteſſo diſſe, haueua trattato negotij graui del ſuo Rè co'i Portogheſi nell'impreſa del Cognale, già più anni fà, in tempo forſe non di queſto Signori, ma del ſuo anteceſſore, & in altre occaſioni; onde dal Vicerè, e da tutti i Capitani principali verſati in quelle parti diceua d'eſſere molto ben conoſciuto. Seruendo dunque coſtui meglio d'Interprete, il Rè chiamò il noſtro Capitano, ch'andaſſe più preſſo à lui là ſopra l'alto del portico; e benche eſſo, non sò perche vna, e due volte ricuſaſſe d'andarci, s'induſſe pure ad andarci per tant'iſtanza, che gliene fece, e fece fare da quel Brahmane, e quiui ragionò con lui, e con noi altri vn'altra buona pezza à lungo della pa-

la pace, del desiderio, che haueua, che l'armata si trattenesse alquanto per stabilir ferma amistà co'i Portoghesi, e di diuerse altre cose, molte delle quali furono l'istesse, che già prima haueua parlato; e in conclusione durò l'audienza fin'à notte, assistendo quasi sempre presenti le Donzelle sue Nepoti, che tal'hora andauano, e veniuano, e la Regina nel portico d'alto, a mirar le quali, se hò da dir il vero, io sempre più, e con più attentione m'occupai che a sentir tutti quei ragionamenti, che ben vedeua esser di poca importanza, ond'è che non posso riferirli più a puntino. Facendo poi scuro, importunatone il Rè più volte dal nostro Capitano, ci diede al fin licenza, & aperta la porta ci lasciò vscire; ma prima fece portare molti rami di fichi Indiani, e molte lagne, che ci fece presentare; dandole i cortegiani, cioè le lagne al Capitano, & anche ad altri soldati, non con stendere la mano, ma lanciandole in aria conforme è lor costume, credo per non si contaminare col nostro contatto. Il medesimo fece il Rè, quando nel partire noi, rese l'archibugio al suo padrone, che lo lanciò pur nel medesimo modo nelle mani d'vn suo cortegiano, come a lui era stato lanciato, ma adagio, piano, e con molta diligenza, perche non cadesse, chinandosi fin egli stesso curuo in terra per ciò fare, com'era necessario per essere l'archibugio assai curto. Queste cerimonie di non si toccare, e cose simili, di che nelle dimostrationi publiche son tanto rigorosi, in secreto poi, e quando lor piace non le osseruano tanto: anzi di questo Rè ci fù contato, ch'è gran beuitor di vino, pur prohibito in rigore dalla sua Setta, e con altri Portoghesi passati alle volte di lì hà mangiato, e beuuto ad vna mensa molto domesticamente: e ch'è huomo in somma di piacere molto affabile, e molto amico

di buona vita, come ben'anco con noi si mostrò. Oltra delle lagne, e de fichi, i quali ordinò, che da huomini del palazzo ci fossero portati, come furono, fin'alle barche, donò anco al nostro Capitano vn porco saluatico piccolo viuo, il quale lo fece cõdurre da altre Camere dentro dall'altra porta del cortile, e ligato con vna corda fece pur condurcelo fin'al mare, fin doue mandò anco molti de' suoi cortegiani, & alcuni de' principali, da accompagnarci; e poco appresso a noi tornò a mandare vn'altra volta al Capitan Generale vno di quei suoi huomini già stati in Goa, cioè quello, che ci condusse in Palazzo, e che a tutta l'vdienza si trouò presente, perche di nuouo visitasse in suo nome il Capitan maggiore, gli portasse nuoui rinfreschi di frutti, e di nuouo lo pregasse a non partire così presto. Ma prima ch'io passi ad altro, per maggior intelligenza di quanto sopra hò scritto, farò qui sotto vno schizzo, ma alla peggio; senza misure, del Palazzo del Samorì, e del luogo, doue ci diede audienza.


9
4
9
10
11
16
12
13
15
17
9
12
14
12
8
3
4
7
3
6
5
3
3
2
1
1
1

1 La Piazzetta di fuori della prima porta del Palazzo.
2 Prima porta sbarrata con steccato.
3 Cortile grande dentro alla prima porta, quale però a proportione della larghezza ha da esser più lungo, e l'hò fatto così perche non capiua nella carta, & hà habitationi attorno in più luoghi.
4 Casa Reale, e delle Donne.
5 Portico di detta Casa.
6 Seconda porta.
7 Adito serrato, e scuro.
8 Porta ch'entra nel cortiletto.
9 Stanze diuerse.
10 Cortiletto.
11 Stanze donde venne il Porco.
12 Rè segnato in più luoghi, secondo che parlando s'andò mouendo.
13 Nepoti del Rè Donzelle.
14 Huomo grande del Rè, che seruì d'Interprete.
15 Regina nel portico alto di sopra.
16 Noi altri, e dietro, e intorno da tutte le bande turba di cortegiani assai maggiore, che non la segno tutta per non confondere il luogo, e così anco ne i portici di sopra quella delle donne.
17 Nostro Capitano negli vltimi ragionamenti, e quando gli diede le lagne.

Licentiati, come hò detto di sopra, dal Samori, tornammo alla marina per imbarcarci, ch'era già notte: ma, perche non c'erano quiui più che due, ò tre barchette molto piccole, in ciascuna delle quali all hora, che il mare era grosso alquanto, non poteuano andar bene più che due, o tre persone, e noi eramo molti, & i nostri Nauilij stauano lontano da terra, passò però più di

vn'-

vn'hora di notte, che non eramo finiti d'imbarcare. Il nostro Capitano fù de' primi passare, & andò subito a dar conto di quanto c'era succesſo il giorno co'l Samorì, al Capitan maggiore, il quale voleua già far partenza: mà saputo, che non erano ancor imbarcati tutti i soldati, e particolarmente dicendogli il Capitano di me, che pur anco era in terra, e fui l'vltimo di tutti a imbarcar molto tardo, ordinò, che si trattenesse il sarpare per aspettarmi. Frà tanto andò anco a parlargli l'huomo del Samorì, e pregandolo quegli ancora a trattenersi, benche per i trattati di pace ben sapesse il Capitan maggiore douer'essere di poco profitto, tuttauia, e per non parer discortese, e forse anco perche per la nauigatione così veniua più a proposito, determinò di trattenersi anco nel porto di Calecut, tutta quella notte; e quando tornò in terra l'huomo del Samorì con questa risposta, trouò me solo dell'armata ancor sù'l lito, che non ero passato, doue però mi tennero sempre compagnia alcuni Nairi principali del Samorì, che non mi lasciarono mai fin à vedermi posto dentro alla barchetta, facendo vsar molta diligẽza, perche fossero passati tutti il più presto, che fù possibile: e frà tanto che aspettammo, che fù più d'vn'hora, tenendomi per la mano, e facendomi mille altre carezze, e dimostrationi d'amore, e cortesia.

XV. Prima ch'io parta da Calecut, noterò quì, già che viene in taglio, alcuna cosa strana, che intesi de i costumi de' popoli di quella terra; & è, che i Nairi Gentili non hanno mogli proprie, mà frà di loro le donne tutte son comuni; e gli huomini, che con alcuna di quelle hanno pratica, quando vanno a vederla, lasciano le lor armi alla porta, col qual segno nessuno altro entra à disturbarlo finche egli stà dentro, nè hanno

perciò alcun diſguſto, o geloſia. Le donne ſon ſoſtentate da quegli huomini, che con eſſe hanno pratica. I figli non ſi cerca, nè pur ſi sà bene ſpeſſo di chi padre ſono, mà ſolo s'attende la diſcendenza feminile delle madri: con la qual diſcendenza anco vanno tutte l'heredità. Il medeſimo s'oſſerua frà i Principi, e le lor donne, però le Regine, che ſono ſorelle de i Rè, vſanò maritarle ad altri Rè vicini, e mandarle coſe ne i loro Stati, accioche di quei Rè habbiano figli, che debbano ſuccedere ne i Regni de' loro Zij, e ſian tanto da canto di padre, quanto di madre, di ſangue Reale: e queſte tali Principeſſe da i Rè loro mariti, ſono tenute in grande ſtima; però non ſi vieta loro affatto, che ſe vogliono prouare altri huomini, non poſſano farlo, e lo fanno bene ſpeſſo, ſeruendoſi a i loro piaceri di chi lor piace. Ma ſopra tutto di alcuni Brahmani, ò d'altri cortegiani principali de i lor mariti, che con ſaputa, e conſenſo di quelli ſogliono con loro conuerſare, e praticare più intrinſecamente nel palazzo. I Rè, e tutti gli altri, per ordinario, com'hò detto, vanno nudi con quel ſolo panno, con che ſi cingono dalla cintura fin'à meza gamba. Però quando il Rè per qualche occaſione voglia cõparire molto in Maeſtà, veſtirà vna ſola veſte bianca ſinſſima di bombace, e non altro, non vſando mai drappi di ſeta, nè d'oro; gli altri ancora, quando vogliono poſſono ſimilmẽte vſare vna tal veſte, però non in preſenza del Rè, innanzi al quale a neſſuno lice comparire, ſe non nudo, co'l ſolo panno, che diſſi. Le armi che vſa ciaſcuno, non l'hà mai da laſciare ouunque vada, & innanzi al Rè principalmente; e tutti, com'hò detto altroue d'altri Indiani, ſogliono vſar ſempre vna forte medeſima d'armi, chi vna, e chi vn'altra, ma quella non cambiar mai. Benche

due

due Rè facciano guerra insieme, si guarda molto ciascuno essercito di non ammazzare il Rè suo contrario, nè pur di ferir la sua ombrella, ommque si vada, ch'è fra loro l'Insegna Reale; perche oltre che saria gran peccato por mano in sangue Regio, la parte che l'vccidesse, o ferisse, s'esporrebbe anco a grandissimi, & irreparabili danni, per l'obligo che hà tutto il Regno del Rè ferito, o morto di vendicarlo con grandissima distruttione de' nemici fin'a morir tutti per quello, se bisogna. Quanto più i Rè son di maggior dignità frà di loro, tanto più dura quell'obligo di furiosa vendetta. Di modo che, se'l Samorì fosse vccisо, o ferito dall'essercito del Rè di Cocin, che è suo nemico, ma di maggior dignità, il popolo del Samorì stà obligato ad vn giorno di vendetta (altri dicono trè giorni) nè per quello spatio di tempo (che più non dura) starebbe ciascuno obligato di far tutto'l suo potere a danni del Cocin, fin a perder essi la vita, o far ne i nemici grandissima distruttione. Ma se'l Rè di Cocin, ch'è stimato da più, d'honore almeno, se non di potenza, fosse occiso, ò ferito dalle genti del Samorì; il furor della vendetta in quelli di Cocin, hauerebbe da durar tutto'l tempo della lor vita (altri dicono ogn'anno) che saria vna distruttione grandissima degli vni, e degli altri. Chiamano questo termine di tẽpo, o modo di vendicare *Amòco*, di modo, che dicono, che l'Amòco del Samorì dura vn giorno. L'Amòco del Rè di Cocin dura tutta la vita; e così quando dicono degli altri. De' Malauari poi, che pur mescolati co'i Nairi habitano le marine di questa terra, e di Setta son Mori, com'in tutte le altre cose, seguono i costumi de i Mori, solo sẽtij di notabile, che le loro dõne negli atti venerei per vsanza fra loro riceuuta, & vniuersale, non vogliono mai

sog-

ſoggiacere a gli huomini, che per eſſer coſa ſtraordinaria, non hò potuto laſciar di farne mentione.

XVI. Alli 23. Decembre. Col Sole già alto partimmo da Calecut; hauemmo tutto'l giorno vento contrario, e facemmo poco camino. A notte demmo fondo doue ci trouammo, che di notte rare volte haueuamo vento da poter nauigare; e come andauamo ſempre coſteggiando la terra, che tornando verſo Goa con la prora a Settentrione l'haueuamo ſempre a man deſtra, poteuamo però dar fondo ad ogni hora, che ci piaceua. Alli 24. Decembre. Hauemmo pur quaſi ſempre vento contrario, facendo pochiſſimo camino. Demmo però fondo più volte, & all'vltimo la ſerra a notte, che per eſſer la Vigilia di Natale, ſi cantarono in tutti i Nauilij le Litanie, e poi ſi fece collatione di coſe dolci, e molta feſta al meglio, che in quel luogo ſi poteua. Ma nel noſtro Nauilio certi ſoldati, che hebbero cura di far di lor mano certe frittelle dolci di Zuccaro, aſſai buone, per burla in molte di quelle meſſero certe polueri, che fanno l'huomo ſtordire; onde quaſi tutti i ſoldati, che ne mangiarono, dopò la collatione reſtarono con'vbbriacchi, e furon coſtretti a gittarſi à dormire, e dormire tutta la notte con aſſai più ſono, che quel tempo, e luogo non ricercaua: perche ſe foſſero venuti nemici, trouandoſi la maggior parte de'ſoldati di quella maniera, non sò, come l'hauriamo fatta. Alli 25. Decembre. All'alba arriuammo a sbarcare in Cananòr, doue ſubito ſcendemmo in terra per andar'à i diuini vfiçij. Cananòr è terra piccola sù la riua, e piaggia del mare, ma in vn ridoſſo, che fà come porto. E'circondata la città di mura, ma non molto forti, e ben fatti, & in qualche luogo, non

sò

no, che mostrò molta brauura, perche vedendosi venir addosso tre Vascelli, gli aspettò alla battaglia senza fuggire. Con lettere particolari di alcuni Capitani, venute con questi Galeoni, s'intese, che Mascàt haueua molestie di guerre dagli Arabi vicini, e secondo me, non sarà senza qualche intelligenza co'l Rè di Persia, per diuertire in questo modo i Portoghesi dall'assedio di Hormùz: e che Hormùz staua molto ben prouisto di gente, e di vettouaglia, tuttauia, che sperauano, che si sarebbe preso, se di Goa fosse andato buon soccorso, e particolarmente di Galeoni, per combattere con le Naui Hollandesi, quando fossero venute, che s'aspettauano douer venire a i Porti di Persia, e che douessero anco aiutarsi a soccorrer Hormùz ne i bisogni, & a mantenerui dentro gente fresca. Degli Inglesi non si parla, perche stante le cose succedute in Spagna, non si sa se per innanzi con loro sarà guerra, ò pace: però il Vicerè in secreto lo deue sapere. Alli 29. Settembre. Nella Chiesa del Giesù in Goa fù consecrato Arciuescouo d'Angamale, e come dicono in Portoghese, da Serra, cioè, della montagna, doue habitano i Christiani, che chiamano di San Tomè, di rito Caldeo, e già soggetti a i Patriarchi Scismatici di Babilonia, ma hora da pochi anni in quà, per diligenza de' Portoghesi, Cattolici, & obbedienti a Roma: fù consecrato, dico, per loro Arciuescouo, che risiede in Cranganòr cinque leghe lontano da Cocin verso Settentrione il Padre . . . . . Gesuita. Alli 21. Ottobre. Si bandì publicamente in Goa per ordine del Vicerè, che venissero i soldati a pigliar paga, per douersi imbarcare ne i Galeoni dell'armata, che s'aspettaua, dichiarandosi, che douessero andare ad Hormùz. L'apparecchio di quest'armata, erano molti giorni, che

contiguo alle mura della città, o fortezza, che è pur della giurisdittione de' Portogheſi. Ma dirimpetto, lontano vn tiro di moſchetto, ò poco più, c'è vn'altra terra groſſa, che chiamano il Bazàr, doue ſi vendono tutte le coſe neceſſarie al vitto, e mille altre mercantie, di fabrica ſimile a quel di Calecut, e forſe anco migliore: però queſto è della giurisdittione de' Gentili, benche gli habitatori ſiano in gran parte Mori Malauari, e per vn Rè di quella terra, che chiamano il Rè di Cananòr, & habita più lontano dal mare, è gouernato da vn Moro Malauar del paeſe famoſo in quelle parti, che ſi chiama Agà Bagel, quale io non vidi, ma vidi ben la ſua caſa, hauendo tutto quel giorno paſſeggiato, e per Cananòr, e per lo Bazàr de' Gentili, tanto innanzi, come dopo deſinare fin a notte che il giorno inſieme col noſtro Capitano deſinai in terra, cioè in Cananòr in caſa d'vn Portogheſe là ammogliato, & a notte poi dopo hauer corſo per tutto, e comprato molti fichi d'India paſſati, molti vaſi di conſerua di fette di canne Indiane tenere, ò Bambù, che ſono molte buone a mangiar in tal guiſa, di pepe verde, di cetruoli, & altri frutti da loro vſati condirſi in aceto; delle quali coſe in Cananòr ſi fà molto bene, e ſe ne vende vna quantità grande; tornammo finalmente ad imbarcar nel Nauilio.

XVII. Alli 26. Decembre facemmo vela, e partimmo da Cananòr; però trauagliati pur dal ſolito vento contrario, andammo trè giorni facendo pochiſſimo camino, e dando fondo non ſolo ogni ſera, doue ci trouauamo, ma anco più ſpeſſo, e prima di notte, e ſecondo che la forza del contrario vento ci neceſſitaua a farlo. A 29. Decembre paſſammo innanzi a Cagnarotto, donde vennero con barca alcuni huomini del Rè di Baghèr

ghèr amico de' Portogheſi, che iui con quell'altro Rè ſuo amico, ò parente ſtà rifuggito, com' altroue hò narrato, a viſitare, e preſentar nell'armata in nome del Signor loro, il Capitan maggiore. Alli 30. di detto ad hora di deſinare in circa entrammo di ritorno nel porto di Mangalòr. Io voleua pur andare a Carnate a vedere quella Regina, e già haueuo dato denari per vna barca, che mi ci portaſſe, già che con quella vidi di poter andar più preſto, e meglio che con palanchino; ma pur come l'altra volta mi fù diſturbata l'andata, non sò da qual mio (con queſta Regina) rio deſtino, perche ſeppi che l'armata doueua in ogni modo partire da Mangalòr il giorno ſeguente, onde non haurei hauuto tempo d'andare, e tornare, e perdendo l'occaſione di quell'armata, Dio sà quando haurei hauuto occaſione di paſſar à Goa, doue per altri riſpetti de' miei negotij haueuo pur neceſſità di tornar quanto prima. Siche mi rimaſi pur di andare a Carnate, ma con non poco martello di reſtar priuo della conoſcenza di quella Regina, che m'era ſtata predicata per Donna di tanto merito, e valore. Mentre il giorno ſtauamo in terra andando io à S. Franceſco à viſitar quei Padri, [illegible] quiui il Capitan maggiore della nòſtra armata, il Signor Luis de Mandoça, il quale io prima non haueuo ancor mai viſto. Ragionammo dunque buona pezza inſieme, che egli ancora deſideraua conoſcermi, e lo trouai compitiſſimo, e galantiſſimo Caualiero, e come quegli che s'alleuò nella Corte di Spagna Paggio della Regina, aſſai più cortegiano, che nō ſogliono eſſer gl'altri Caualieri Portogheſi d'India, che non han veduto altre terre. Alli 31. Decembre la mattina vdij meſſa, e poi deſinai anco in terra col fratello del Signor Tomè de Barrios, amico

mio

mio in Goa, in casa del Padre Vicario di Mangalòr chiamato .... pur da me in Goa conosciuto. Verso la sera imbarcai. A notte oscura vscimmo fuor della bocca del porto, per andarci a metter'innanzi a tutta la Casila; che quiui cominciò con la nostra armata ad accompagnarsi, numerosissima di più di cento cinquanta Nauilij carichi di riso, che andauano a Goa, doue tutto'l vitto và di fuori: della qual Casila essendo il nostro Nauilio Capitan dell'antiguardia, conueniua però che andassemo innanzi a gli altri, ma come di notte per la Casila così grande non haueuamo più da caminare, vscimmo solo di notte dalla bocca del porto, e quiui demmo fondo, aspettando'l giorno, e che'l Capitan maggiore con vn'altro tiro d'artiglieria ci desse segno di partenza, douendo andar tutti insieme più vniti che fosse possibile, a fin che tanti Vascelli di mercantia, che van disarmati d'armi, e di soldati, con la guardia de' pochi Vascelli della nostra armata, alcuni de' quali però innanzi, alcuni in mezo, & alcuni sempre andauano indietro, accioche andassero sicuri da ogni impeto, e sorpresa di ladroni, che certo con tanti pochi Vascelli armati, guardar tanti disarmati, e carichi in così grande spatio di mare, quanto tutta la Casila occupaua, non era facil cosa. Noi dunque innanzi a tutti doueuamo hauer particolar cura, che nessun Vascello di Casila ci passasse innanzi, nè si smandasse dalla compagnia, accioche non auuenisse loro qualche disastro.

XVIII. Al primo di Gennaro 1624. fecemo vela verso Goa, partendo da Mangalòr con tutta la Casila, la quale a tutte l'hore andaua crescendo, perche da tutti i porti donde passauamo vsciuano altri Vascelli pur di mercantie, che veniuano con noi ad accompagnarsi, dando lor segno noi altri quando passauamo con tiri d'artiglieria, e bene

spes-

ſpeſſo aſpettandoli anco che vſciſſero. Quel primo giorno non caminammo più che circa a trè leghe, e demmo fondo ſotto Carnate, ma non in luogo, ne ad hora ch'io poteſſi andar a veder la Regina, come deſideraua; onde mi conuenne hauer patienza. Alli 2. Gennaro facemmo leuata innanzi giorno verſo'l tardo, ſorgendo ſecondo il ſolito a quell'hora, il contrario vento, Norneſte, demmo fondo frà quegli ſcogli, che chiamano di Santa Maria, donde da alcuni huomini, che andarono in terra, mi furono portati Geſmini roſſi di cinabro belliſſimo; del qual colore non haueua ancor mai veduto Geſmini in altro luogo del Mondo: ma d'odore haueuano poco, e quaſi niente. Alli 3. Gennaro ci leuammo la mattina all'hora ſolita, che cominciaua a ſpirare il vento di terra, che in quel luogo è Leuante. Paſſammo Barſelòr, & andammo vna lega più innanzi a dar fondo alle pietre di Camboli, doue aſpettammo la Caſila di Barſelòr, non entrando noi colà, perche ſi ſpediſſero più preſto. Alli 5. Gennaro ſtando pur noi tuttauia forti alle pietre di Camboli aſpettando, che finiſce d'vſcir la Caſila di Barſelòr, ch'era aſſai numeroſa, la mattina molto innanzi giorno ſcuoprimmo da dodici Vaſcelli, che dalla parte di Settentrione veniuano verſo di noi; e conoſcendoſi che erano Vaſcelli non di mercantia, ma da guerra, non eſſendoci nuoua d'alcuna armata, che doueſſe venir da Goa in quel tempo, giudicammo, che foſſero Parò di Malauari ladroni, com'appunto pareuano; che i detti Parò ſon quaſi, come i Nauilij de' Portogheſi, ma alquanto più leggieri. E perche gli vedemmo venir molto riſoluti alla volta noſtra, e molto d'appreſſo, e mettemmo noi ancora tutti in arme, e ſarpammo per andargli ad incontrare non in vano, potendo giudicare, che ſerano Parò, veniſſero riſoluti ad

aſſal-

assaltarci, poiche ben doueuano sapere che i nostri Nauilij d'armata, che soli possono combattere, erano di numero manco di loro, e gli altri tanti di mercantia della Cafila, che conduceuamo, non hauriano seruito ad altro, che, o a fuggire chi di loro haueſſe potuto, ò a creſcer loro la preda, ſe a caſo i noſtri pochi armati foſſero ſtati rotti. Il Nauilio, doue io era imbarcato, com'era Capitano della vanguardia, ſtaua molto innanzi a tutti, e ſolo verſo quella parte appunto, donde i ſopradetti Vaſcelli veniuano. Preſe che hauemmo l'armi, il che ſi fece non ſenza qualche confuſione, per ſtare le coſe nel Nauilio poco preparate, i ſoldati poco prouiſti di poluere; che però in quell'hora biſognò tirarla fuori donde ſtaua guardata, & in quel tempo tanto inopportuno diſtribuirla, e darne anco poca, perche poca nel Nauilio ce n'era; fatto dico queſto al meglio che ſi puotè, ſi diſcorſe alquanto, che haueuamo da fare, ſe aſpettar gl'altri Vaſcelli noſtri, ch'erano più addietro, & andar tutti inſieme vniti ad inueſtir con più forza gl'auuerſarij, o pur ſenza aſpettar altro andar noi così ſoli, come erauamo, ad attaccar la zuffa, mentre gli altri poi ci hauerebbero da lungi ſeguitato. L'aſpettar i compagni era più ſicuro, e modo più ordinato; l'andar così ſoli di più valore, ma temerario ſenza dubbio, perche erauamo tanto innanzi, e lontani dagli altri compagni, che prima quelli arriuaſſero a ſoccorrerci, poteua ben'eſſere che'l noſtro Nauilio foſſe già tutto ruinato, e diſtrutto da i nemici, che in tanto numero ad vn Vaſcello ſolo, venendo tutti inſieme addoſſo, facilmente hauriano potuto farlo, maſſimamente con quel modo di battaglia, che colà s'vſa molto furioſo, e tutto con artificij di fuoco. Tuttauia il noſtro Capitano, & a tutti noi altri parue, che

che non foſſe tempo di più aſpettare, nè di far conſiglio perche gli Auuerſarij erano già tanto vicini, che aſpettare i compagni poco forſe hauria giouato, ma poteua ben nuocer molto, moſtrando col fermarci a gli inimici, ſegno di fiacchezza, e di timore. Si che gridammo tutti, che s'andaſſe pur'ad inueſtire, che già che ci trouauamo tanto alle ſtrette, meglio era in quel caſo andare a perderci noi ſoli con vna valoroſa temerità, facendo il debito; che arriſchiare a perder tutta l'armata, e la ſua riputatione, ſe gli inimici vedendoci timidi, e deboli, haueſſero preſo ſopra di noi animo con vna imprudente paura, che haueſſimo moſtrata. Che come l'andare innanzi era debito noſtro, cosi de i noſtri compagni ſaria ſtato il ſeguitarci, e ſoccorrerci a più potere, ſenza laſciarci perir ſoli, e che di loro ſarebbe ſtata di ciò la cura; e ſe non l'haueſſero fatto; ch'eſſi, e non noi, haurebbero fatto mancamento, che in ſomma s'inueſtiſſe, e che il Cielo poi curaſſe il reſto. Con queſta riſolutione cominciammo a vogare innanzi diſperatamente. I noſtri compagni, che c'eran più vicini, voleuano pur fare il medeſimo; ma il Capitan maggiore ch'era aſſai più addietro in altro luogo della Caſila, ſparò vn tiro, perche tutti ſi fermaſſero ad aſpettarlo, con quel penſiero ragioneuole in vero, che s'andaſſe ad inueſtire i nemici vnitamente; onde tutti gli altri Nauilij d'armata, ch' erano dietro a noi, ſi fermarono ad aſpettarlo, e ſtettero alquanto; ma noi ſoli, come ci vedeuamo già impegnati tanto innanzi, e da vicino a gli Auuerſarij, benche vedeſſimo fermarſi, quei che ci veniuano appreſſo, non volemmo trattenerci in modo alcuno, e ſeguitammo a vogare innanzi; come prima. Il che veduto dal Signor Franceſco Peſciotto, ch' era pur Capitano

pitano d'vn Nauilio de i più vicini a noi, parendogli pur male, che noi inuestissimo cosi soli, e ch'egli si stesse a mirare a bell'agio poco da lunge, perdè egli ancora la patienza, e cominciò di nuouo a vogare, & a seguirci, benche di lontano; e'l medesimo fecero poi tutti gli altri, parendo cosi a tutti miglior consiglio. Stauamo noi già a tiro di falcone (che i Nauilij maggior pezzi di falconi non portano) e non sparauamo per giunger più da presso a fare i colpi più certi, il qual pensiero parue che hauessero medesimamente gli Auuersarij: quando giunti a termine di potersi parlare, e sentire, stando già per dar fuoco a i pezzi, & a i moschetti, alle voci, & a i gridi ci conoscemmo per amici gli vni, e gli altri: perche quelli che veniuano, eran pur Portoghesi d'vn'armata inaspettata all'hora, e straordinaria, che si mandaua a Cocin, per portar in Goa sicuramente certi denari della Misericordia, & altre prouisioni. Si che cessato lo sdegno, i tiri mortali si conuertirono in saluti d'allegria, con suoni festiui di trombette, e di tamburri: al suon de' quali cominciando già a spuntar l'alba, parcua ch'ella ancora venisse in fretta a rallegrarsi con noi, & a dipartir le nostre erronee zuffe. Hò voluto con tutto ciò far qui mentione di questo caso: si perche si notino i successi, gli inconuenienti, i consigli, e le risolutioni sopra ciò prese all'improuiso: da che tutto si possono cauare auuisi prudenti per altre occasioni: si anco per far noto al mondo il procedere in quelle parti della nobil Nation Portoghese, la quale in vero, se quanto ha ardire, hauesse altrettanto ordine, disciplina, e buon gouerno, non solo non haurebbe hora da piangere Hormùz, & altre graui perdite, ma sarebbe certo attissima a far cose marauigliose. Però Dio non a tutti dà tutte le cose.

XIX. Fat-

XIX. Fatto già chiaro il giorno facemmo vela con tutta la Cafila, ma per lo vento contrario non caminammo più che trè leghe, e la sera tardi demmo fondo, doue ci trouammo quando il contrario Nordeste cominciò a farsi più gagliardo. Alli 6. Gennaro hauemmo pur vento contrario; e caminate trè altre leghe, & all'hora solita demmo fondo a gli scogli di Baticalà. Alli 7. detto spirando vento alquanto fauoreuole, ad hora di desinare in circa passammo Onòr; e senza fermarci sparammo solo vn tiro, per dar segno d'vscire a qualche Vascello, che dentro a quel porto fosse stato per accompagnarsi con noi; che come di là pochi Vascelli sogliono vscire, non era però necessario maggior diligenza. La sera al tardi, forgendo il solito, e contrario Nordeste, demmo fondo poco prima d'arriuare a Mitizeo. Alla seconda vigilia della notte si leuò di nuouo buon vento Sur, o Mezogiorno. Alli 8. seguitando a nauigare, la mattina al tardo passammo gli scogli detti Angedina, e la notte demmo fondo poco prima d'arriuare al Capo falso. Alli 9. Gennaro il vento fù contrario, il camino poco: per non potere andar più innanzi, demmo fondo presso al Rio del Sale. Alli 10. di detto per esser il vento pur contrario, non potemmo andar più innanzi, che fin'ad vna Enieada, come dicono, ò seno detto di Mormogòn, nell'Isola di Salsette, contigua a quella di Goa per Mezogiorno, ma più grande, e da quella di Goa diuisa solo da vn Rio. Questa Isola di Salsette è tutta piena di bellissime Ville, e frequentatissime habitationi. I Padri Gesuiti ci hanno sopra tutti bellissimi luoghi, e si fà conto che forse vn terzo dell'Isola sia loro, perche oltre di trè buone Ville, che sono tutte loro, e ne hanno il dominio, e gouerno, in tutte le altre Ville ancora, che non sono loro, hanno per

tutto

tutto Chiese, e terreni, e molti beni; e credo tutte le Parocchie siano da loro nello spirituale gouernate, con suprema autorità; onde è che quelle genti a i Padri Gesuiti più quasi ch'al Rè stesso riconoscono vassallaggio. Il medesimo auuiene d'vn'altra Isola detta *Bardeos*, pur contigua a quella di Goa, ma dall'altra parte di Settentrione, ch'è sotto al gouerno de' Padri Francescani: & auuenendo il simile in quasi tutte le altre terre de'Portoghesi, in India, con ragion si può dire, che le migliori pezze, e forsi anco le maggiori di quello stato, stanno in mano de' Religiosi.

XX. Hauendo noi dato fondo nel seno di Mormogùn assai a buon'hora, e sapendo che per tutta la notte seguente, non douenuamo di lì partire, scendemmo col nostro Capitano alquanti di noi in terra, & andammo a vedere vn luogo, e Chiesa de'Padri Gesuiti, chiamata Sant'Andrea, che ci diceuano esser colà vicina: tuttauia non era tanto vicina, che non caminassimo quasi vna lega per arriuarci; e tanto più che non sapeuamo la strada, e la prendemmo cattiua per luoghi fuor di mano, doue hauemmo a saltar fossi d'acqua molti larghi, e fondi, in vn de' quali vno de' nostri caddè con molte risa di tutta la brigata, e molti altri fastidij. Arriuammo al fine, e vedemmo la Chiesa, grande, pulita, e bella, con vn grandissimo cortile quadro innanzi, pur molto pulito, e circondato di moricciuoli merlati all'intorno, e dentro alcuni grandi alberi con poggiuoli sotto da sederui all'ombra: & accanto alla Chiesa buonissima, e pulitissima casa per lo Padre Rettore, che stà di quella al gouerno, che certo non solo in quel luogo, ma nel contorno stesso di Roma saria stata Chiesa, e fabrica galantissima. Ci trattenemmo quiui buona pezza a ragionare col Padre Rettore, che ci diede molte nuoue di Goa, e voleua anco darci da

ci da cena : ma noi dubitando d'arriuar troppo tardi, all'armata se ci fermauamo a cenare, non volemmo più aspettare, e presa da lui licenza al tramontar del Sole, c'inuiammo verso doue haueuamo lasciati nostri Vascelli, e benche haueßimo guida, che ci conduße per meglio, e più dritta via, non arriuammo però ad imbarcar prima di due hore di notte. Alli 11. Gennaro nell'vscir la mattina dal porto di Mormogòn, quel giorno, che doueuamo entrare nel porto di Goa, il Capitano maggiore, che soleua andare nella retroguardia, volendo egli andare in mezzo l'armata, comandò che'l nostro Vascello sino all'hora stato sempre Capitano della Vanguardia, restasse molto indietro a tutti a guardar la retroguardia: nel che bisogna vsar molte diligenze, sì perche non pericoli alcun Vascello allontanato, se veniſsero ladroni ad insidiarlo : sì perche gli steßi Vascelli di mercantia non si sbandino a bella posta, per non entrare a pagar il datio in Goa, andando a sbarcare in altri luoghi di contrabando. Sì che caminato quel poco che restaua, dopò hauer raccolti insieme, e fatti entrar tutti gli altri Vascelli, che furono in tutto più di duecento, e cinquanta. Noi ancora al fine entrammo nella barra, ò bocca del Rio di Goa, doue ci fermammo sotto ad vn forte, che vi stà, senz'andar più innanzi alla Città: perche è solito, che l'armate non arriuino nella Città, senza auuiso, e licenza del Vicerè. Trouammo quì la naue, che sola haueua d'andar quest'anno a Portogallo già caricata : & in punto per partire, & anco alcuni galeoni messi pure in punto: non sò se per mandarsi ad Hormùz, o doue. Il Signor Ayres de Siqueira Capitan del nostro Naufio, presa licenza dal Capitan Maggiore, col quale fù a parlarne, s'incaminò verso Goa

con vna Manciua, ò barca, fatta venire a posta per questo. Io ancora col Signor Francesco Pesciotto Capitan di vn'altro Nauilio, col Signor Manoel Leyera, e con alcuni altri pochi soldati, che hebbero di ciò licenza, andai con lui. Arriuammo a Goa di notte scura, che dalla bocca della barra alla città, vi son tre leghe, quasi a drittura da Mezo giorno à Settentrione: ond'è che la Città di Goa è differente d'altezza di Polo. dalla bocca della sua barra al mare, di quantità nobile. Scesi in terra, ciascuno se n'andò alla sua casa; & io che non haueuo per me altra casa in pronto, così solo com'era, senza nè pure vn seruitore, me n'andai ad alloggiare in casa del Signor Antonio Baracio mio amico, conforme à lui, & al Signor Ruy Gomes suo fratello haueuo promesso di douer fare, quando da Goa partij. Andandomene dunque diritto alla lor casa, con qualche confidenza, che ben sapeua poter fare, fui da ambidue i fratelli accolto con molto gusto, benche inaspettato a quell'hora, e con quell'amoreuolezza, che sempre in tutte l'occasioni m'hanno mostrata. Il mio letto, e robbe, che haueua del Nauilio, il Signor Ayres de Siqueira, poi me lo fece condurre à casa. Hò poi saputo, che'l buon Cacciatùr da Ikkerì peruenuto in Goa, dopo hauere ingannato me, procurò anche d'ingannare la Signora Maria, ma questo altro inganno non gli riuscì altrimente: finse che io l'haueßi inuiato auanti à mettere in ordine la casa nel mio ritorno, e fece instanza di denari per preparare, e prouedere le cose necessarie. Non però assicurossi di presentare la mia lettera, mà s'inuentò vna fortuna di mare, nella quale l'haueße perduta, con cert'altre inuentioni simili, onde la Signora Maria sospettò di lui, e senza mie lettere,

tere, non gli prestò fede alcuna, come nè meno la Signora Maria da Cugnà; & egli vedendo non riuscirgli di cauarle denari di mano, non si è fatto più vedere, e crediamo sia andato in terra de Mori, frà Mahomettani, senza hauerne più saputo noua.

XXI. Alli 20. Gennaro. Si fece in Goa publica grida del Vicerè, che tutti i soldati Portoghesi (soldati chiamano tutti quelli, che non hanno moglie) & anco tutti li dispacciati, quantunque fossero accasati, s'apprestassero per andare ad Hormùz, dando voce, che'l Vicerè volesse passar colà con grossa armata, e co'i galeoni in persona. Chiamansi frà i Portoghesi dispacciati quelli, che dopò hauer finito i loro seruitij, che ciascuno hà obligo di fare otto anni, con solo quel poco soldo, e mantenimento, che à chi serue si dà; che certo è pochissimo: poco dico d'hauerlo finito, supplicando in Spagna, e presentando al Rè le fedi de' suoi seruitij, conforme à quelli, che son maggiori, ò minori, viene dal Rè spacciato con alcun carico honorato, e d'vtile, come di Capitan di fortezza, ò altro simil tempo determinato. Ne' quali carichi, però non entrano, quando sono lor concessi, ma quando lor tocca per ordine, secondo'l tempo, in che sono spacciati: e bene spesso auuiene, che non v'entrano mai, in tutto'l tempo della lor vita, nè pur taluolta i figli, se non molto tardi; se però la gratia anco à i figli si stende: perche tutti i detti carichi vanno per antianità, correndo à ciascuno il tempo di quella dal di che hebbe lo spaccio; e spesso auuiene, che co'l medesimo carico siano stati spacciati innanzi à lui quarãta, ò cinquanta, i quali tutti, ò hanno da goderlo prima, ò morire per dargli il luogo. In somma è vna inuentione de i Rè di Portogallo, per i Rè buo-

perche non v'essendo molto da dare per pa-
e a tutti i seruitij, in questo modo vengono
agarli alla maggior parte di chi li serue di so-
speranze, che lor torna molto bene, essendo
i gli huomini di quella natione, che di queste
e speranze non solo si contentano, e tengono
lisfatti di molti, e grandissimi non men che
uaglioßissimi seruitij fatti, mà le stimano,
rche questi spacci da goderßi di futuro (Dio
quando) sono il capitale, e'l sostento di mol-
sono doti di molte figlie femine: e sono in
nma tenuti per lo poco altro, che hanno in
dia, vna delle migliori, e più importanti rob-
, che possedano, oltre d'esser anco di molta
outatione, e d'honore. Si che a tutti quelli,
'erano in tal guisa di spacciati, con quel ban-
fù posto in obligo d'andare ad Hormùz col
icerè, sotto pena di perder tutti i loro spacci:
à con tuttociò si credette dagli intenden-
, che'l Vicerè douesse andare à quella impresa,
perche non l'haueuano per huomo da far tal
olutione, sì anco perche in Goa non v'erano
effetto apparecchi da poterci egli andare, co-
e haurebbe conuenuto.

XXI. Alli 22. Gennaro. Arriuò in Goa vna
leotta del Signor Manoel de Paiua, amico no-
o, che veniua da Sindi; nella quale veniuano
barcate molte persone, che a Sindi erano ve-
te con altri Vascelli da Mascàt: e trà gli altri
era vn soldato graue di Ruy Freira, il quale
ortò nuoua certa di veduta, come il detto Ruy
eira, hauèdo tenuto sin all'hora assediato Hor-
uz strettamente, con ridore gli assediati in
ande strettezza di tutte le cose; finalmente non
i essendo venuto mai soccorso alcuno nè vet-
uaglia da potersi sostentare in quell'assedio,
ancandogli all'vltimo il vitto, per necessità di

non

non hauer che mangiare, era ſtato forzato à leuar l'aſſedio, & à tornare in Maſcàt con tutta la ſua gente, com'era già tornato, con animo però di far nuoue prouiſioni, e pigliar nuoui ſoccorſi di gente, e monitioni, e tornar poi di nuouo ad aſſediar la fortezza, la quale però i Mori frà tanto non mancauano di prouedere d'ogni coſa neceſſaria per molto tempo, di fortificarla ãco meglio, e rinforzarla di gente freſca: ond'io per me, ſtãte queſto, tengo hora il ripigliare Hormùz, per molto difficile; sì per l'animo, che gli auuerſariſ haueran preſo in queſto fatto: sì anco perche la medeſima neceſſità di vettouaglie auuerrà ſpeſſo, & ogni volta in poco tempo a gli aſſediatori non meno, che a gli aſſediati, per non hauer l'Iſola d'Hormùz, cos'alcuna in ſe ſteſſa, e le prouiſioni douendo à noſtri venir di più lontano, che a gli inimici; e non ſi facendo dal canto de' noſtri molta diligenza in ciò, non hò dubbio, che non habbia da eſſere à loro molto difficile il tenere aſſedio lungo, e continuato; e quando l'interrompano vn tantino, come hanno fatto adeſſo, ancorche ſia per breuiſſimo tempo, quello baſta per aſſicurar la fortezza da fame, perche hauendo la terra ferma tanto vicina, e quiui le prouiſioni in molta abbondanza, in vn giorno ſolo, che habbian di tempo, ſi può prouedere per molti, e molti meſi; & quanto al pigliar per forza con batteria, ò in altro modo, per eſſer anco i Portogheſi sì pochi, e poco intendenti di queſte arti, e gli inimici all'incontro molti, indefeſſi alle fatiche, & in ſomma buoni defenſori, l'hò anco per molto difficile. Il Vicerè di Goa, il quale à bella poſta era ſtato tanto freddo in mandar ſoccorſi a Ruy Freira, perche non voleua, ch'egli pigliaſſe Hormùz, mà che ſolo lo teneſſe in ſtretezza fin tanto, ch'egli

ſteſſo andaſſe là in perſona à raccorre il frutto delle altrui fatiche, per cuoprir con la gloria di queſta vittoria il mancamento paſſato, che haueua fatto nella vil perdita delle Naui nel viaggio, quando all'India venne: hora vdite queſte noue, e come Hormùz, che già penſaua hauerlo in pugno, per la ritirata di Ruy Freita, che non doueua mancar di ſcriuere in Spagna li torti, che gli eran ſtati fatti di non dargli mai forza, nè aiuto, nè ſoccorſo alcuno in vn'anno, ch'era ſtato à quella impreſa, & incolparne grauemente il Vicerè, gli fuggiua vn'altra volta dalle mani, e ſi difficoltaua molto il prenderlo; ſi pigliò molto faſtidio, che in vero, non sò come potrà ſcuſarſi co'l ſuo Rè di tante negligenze, e ſù chi lo ſentì lamentarſi molto con dire, che erano i ſuoi peccati. Comunque foſſe, l'andata ſua ad Hormùz, per queſte noue ſi raffreddò molto, e ſe già per prima non ſi credeua, dopo queſto s'hebbe per diſperata affatto, quantunque egli per diſporgl'altri ad andar colà, ne faceſſe pur tenir viua la voce. Il medeſimo Vaſcello portò noua, come Ruy Freira mentre ſtaua ancor'all'aſſedio d'Hormùz, de' pochi Nauilij ſuoi; ne haueua mandati due allo ſtretto di Mecha per veder di far qualche preda, che gli ſeruiſſe di ſoſtento; vn'altro à Sindi per pigliar vettouaglia, & auuiſar colà i Miniſtri del Mogòl, che non mandaſſero Vaſcelli loro in Perſia, perche gli haueria preſi; perochè nè quei di Mecha, nè queſto di Sindi gli erano mai tornati, nè pur da Maſcàt quel Capitano gli haueua mai mandato coſa alcuna; ond'era ſtato forzato à partirſi. Di più, che mentre pure ſtaua in Hormùz, haueua mandato alcuni altri Nauilij à dar in terra di Perſia nel paeſe di quegli Arabi, che chiamano *Nachilù*, che habitano le riuiere di Perſia più à den-

dentro, nel golfo sopra'l Mogostàn, e che quell'impresa era riuscita assai bene, hauendo fatta colà molta distruttione, e presa molta robba; ma che poi i Capitani di quei medesimi Nauilij, inuaghiti di preda, contro l'ordine di Ruy Freira, e contro il parere d'vno di loro, ch'era capo di tutti (è cosa ordinaria frà' Portoghesi la poca vbbidienza, & apporta infiniti disordini) haueuano voluto dare in vn'altro luogo pur in terra, il cui Gouernatore, ch'era vn Sceich Arabo, nel principio procurò di distornegli con le buone, dicendo, ch'egli era loro vassallo, e cose simili: ma poi quando vide che la cortesia non giouaua contro l'auidità, messe insieme i suoi, e fece loro testa, di maniera che coltigli in vn luogo à proposito con poco ordine, gli disfece, ammazzando molti di loro, e frà quelli molti Capitani, e soldati di valore, ch'era stata non poca perdita. Aggiungeuano i medesimi auuisi, che mentre durò l'assedio d'Hormùz, essendo gli assediati di tutte l'altre cose in grande strettezza; l'acqua però, ch'era il più importante, ancorche quella di dentro fosse già lor mancata, e contaminata, non puotè con tuttociò mai Ruy Freira vietar loro, che non andassero à prouedersene di molto buona, ogni volta, che voleuano, in vn luogo dell'Isola fuori della fortezza, che chiamano *Trumback*, doue se ne troua, perche non per mancamento di gente, che d'Arabi, & altri di quei paesi n'haueua d'auanzo, che l'hauriano seruito; ma per mancamento di denari da pagarli, e sostentarli, non haueua mai potuto metter colà à guardia di quell'acqua vn presidio per torla à gli inimici. Diceuano finalmente, che Ruy Freira staua in Maisàt pregando per aiuti, e preparandosi per tornar'in Hormùz, subito

che fusse stato inesso in punto di quanto bisognaua.

XXIII. Con questo medesimo Vascello venne da Sindi vn'Hebreo Habitatore già d'Hormùz, che à Sindi era venuto per mare da Guadèl, ch'è porto del Regno di Kic, e Macran, & à Guadel era venuto per terra da Sphahàn. Costui dunque ch'era huomo sagace, mi affermò di certo, che'l Principe di Kic, e Macran, era amico, & vbbidiente al Persiano, e che già per lo suo stato passauano infinite Casile di mercantie, che veniuano dall'Indi a à Guadèl per mare, e di là andauano in Persia con Cameli: e che'l camino non solo era frequentato dopo la presa d'Hormùz, che per quella guerra era mancato da quell'altra banda, ma ch'era anco sicurissimo, e con molto vtile del detto Principe di Macran, perche in Guadèl riscuoteua hora molti datij delle sopradette mercantie, che prima non v'essendo tal passo aperto, non haueua vtile alcuno. Non seppe però dirmi l'hebreo, se questa amicitia, & vbbidienza del Macranita al Persiano, era stata, perche forse fosse morto il Principe, che là regnaua, e gli fosse succeduto il suo fratello giouanetto, che già più anni à dietro era ricorso in Persia al Sciàh, com'altroue hò detto in questo Diario, ò pure perche i due fratelli si fossero accordati insieme: e che quel che regnaua ancora, ò per l'interesse di questo passo delle Casile, mediante l'amicitia co'l Persiano, ò per timore dopo la presa d'Hormuz, ò pur forzato da guerra, ò da altri simili accidenti, si fosse disposto egli ancora ad esser'al Persiano amico, & obbediente.

XXIV. Alli 25. Gennaro i Padri Gesuiti del Collegio di San Paolo, com'è in quel giorno era la festa del lor Collegio, cominciarono però à far la parte loro delle feste, che douenano farsi

per

per allegrezza della Canonizatione de' loro Santi Ignatio, e Sciauier: la celebration delle quali per dar tempo à i preparamenti, s'era prolungata fin'à quest'hora. Vscirono dunque con vna caualcata di tutti i Collegiali, diuisi in tre squadre sotto tre bandiere, vna delle quali rappresentaua gli Asiani, vna gli Africani, e l'altra gli Europei, vestiti quei di ciascuna squadra all'vsanza de i loro proprij paesi. Di più innanzi alla caualcata andaua vn carro di nuuole, con la fama in cima, che suonando la sua tromba con accompagnamento di musica, publicaua la nuoua di detta Canonizatione. Due altri carri accompagnauano la caualcata; de' quali vno nel fine era della Fede, ò della Chiesa, e l'altro in mezo era vn Monte Parnaso, con Apollo, e le Muse rappresentanti le scienze, che nel Collegio si professano; & ambidue questi carri, ancora erano pieni di buonissima musica, e di molta gente. Oltre di questo conduceuano à luogo à luogo fra la caualcata cinque grandi piramidi, sopra ruote tirate da huomini à piedi, ben vestiti all'Indiana, vna haueua dipinti tutti i Martiri della Religione de' Gesuiti: vna tutti i Dottori, e Scrittori di libri: vna tutti gli huomini co'i lor habiti delle Nationi diuerse, doue la detta Religione ha luoghi per rappresentar le lingue in che predica: vn'altra haueua dipinte infinite imprese à proposito di tutte le Prouincie della detta Religione: & vn'altra finalmente tutti i miracoli, tanto di Sant'Ignatio, quanto di San Francesco Sciauier; e tutte haueuano Epitaffij, Statue, & altri ornamenti nel piedestallo, & in cima; si che passeggiando in questo modo per tutte le strade più principali della città, piantarono in diuersi luoghi, e lasciarono le sopradette piramidi: cioè, vna innanzi al palazzo del Vicerè; vna innanzi alla Sede, ò Chiesa Arciuescouale;

partenza, come quegli, che in Ciaùl tiene la sua casa, e con la sua buona conuersatione, non poco nell'appartamento, ch'io feci da vn tanto amico, potè consolarmi. Alli 15. Decembre. Arrinarono a Ciaùl i Galeoni dell'armata di Goa, in tempo, che la bocca del porto di Ciaùl era infestata da Corsari Malauari: onde i Vascelli, che da Ciaùl doueuano partire, stimando con la presenza di questi Galeoni, douer'hauere l'vscir sicuro, si determinarono tutti à far partenza, prima che la detta armata passasse più innanzi. Dissero, che oltre i sei, che si diceuano douer venire, che ne haueuano poi aggiunti due altri, e che sariano stati in tutto otto; però, che questi, che erano arriuati a Ciaùl, non erano più che sei: e che gli altri due veniuano appresso; e che haueuano ordine di Goa, che se hauessero trouato, che già fossero andate Naui di nemici da Surat a Hormuz, come in effetto andate erano, perche in tal caso saria stato vano il pensar d'impedire, che non si soccorresse Hormùz di vettouaglia, poiche in vn sol giorno, che fossero arriuate prima colà de' Portoghesi, hauriano potuto ciò fare, non si curassero d'andar ad Hormùz à drittura, già che l'andar presto colà, poco saria importato; però che andassero à Surat a vedere di far loro colà il maggior danno, che poteuano. Mà se ancora non erano ádate Naui nemiche da Surat ad Hormùz, che andassero essi ad Hormùz a drittura, e'l più presto, che poteuano, per arriuar colà prima di loro, e veder d'impedire, che l'assediata fortezza non fosse soccorsa, come hauriano potuto fare, ma Ruy Freira solo con l'armata, che haueua di Vascelli piccoli da remo, era quasi impossibile, che far lo potesse. Stanti questi ordini di Goa, e l'esser già andate Naui Hollandesi da Surat

lano. Stà Guadalupe a piè di certa calata in vn basso, in terreno piano sopra vna laguna spatiosa, che in certo tempo dell'anno si secca tutta, e si semina di riso, di modo, che la sua vista è sempre bellissima, perche è piena di acqua, sopra la quale anco vanno spesso notando diuerse herbe vaghe, e fiori palustri; ouero è tutta verde di riso, il quale non ben secco, anco il terreno si semina, e prima, che si asciughi affatto l'acqua, è già nato; che fà molto bella vista: tanto più, che quell'acqua raccolta nelle grandi pioggie, è fomentata anco da vn picciol riuo, che sempre corre: e benche ritenuto iui più mesi in quel modo, non causa però mala affettion d'aria alcuna: anzi per la bontà del clima è sempre in quel luogo l'aria più che altroue felice. Il mare anco non è lungi, cioè, la piaggia dell'altro rio più Meridionale, che forma l'Isola di Goa, dall'altra parte alla Città opposta, e la bocca di quel rio, che fà al mare securo, spatioso porto, doue taluolta stanno fin le gran Naui di Portogallo, e già in tempi antichi soleua quiui essere la città, onde infin hoggi chiamano il luogo Goa vecchia. Al ritorno poi infinite ville, e palmeti pieni d'ogni sorte di frutti, infinite Chiese molto belle, e ben tenute, come S. Lorenzo, & altre poco lontane; di modo, che con ragione io giudicai quel luogo esser tenuto per lo più delitioso di Goa. Alli 30. Gennaro. Stando in Guadalupe, vidi, & osseruai nel giardino della casa, doue noi stauamo, ch'era del Signor Simon Gomes nostro amico, e parente de' Signori Baracci amici miei; vidi, dico l'albero della cannella, de' quali in Goa, pure alcuni, benche pellegrini, si trouano. E albero grande, quanto ogni altro, & non frutice, com'io pensauo: delle foglie, che hanno sapor di cannella, e son molto gustose a masticare al mio parere, tengo alcune serbate ne'

miei scartafacci, per mostrarle in Italia: e così anco alcune dell'arbor trisoe, co'l suoi fiori odoriferi, che ogni giorno, e notte nascono, & allo spuntar del giorno cadono, come io stesso vidi, & osseruai d'vno ch'era quiui piantato, innanzi alla porta della nostra casa. E questo fiore molto simile al gesmino di Catalogna, ma il cannello hà giallo, e di quello, che si seruono, però i paesani in vece di zafferano nelle viuande, & in altro: delle foglie, e del resto mi rimetto alla mostra ch'io ne porto. Nel lago poi vidi, & osseruai due sorti di fiori, vno grande, e l'altro assai piccolo, ambidue bianchi, con alquanto di giallo in mezo: il piccolo senz'alcuna foglia d'herba verde, che si veda, e con le sue fogliette bianche piene dalla parte di dentro di folta, e lunga lanugine: il grande con foglie liscie, lunghe, e strette, e nascente da vn'herba, che hà fronde grandi assai, e quasi perfettamente rotonde, che nuotano così larghe, e sparse sopra la sommità dell'acqua, serpendo, quasi a modo delle cocozze. Ambidue questi fiori hanno strana proprietà: perche di notte stanno sempre chiusi, e di giorno sempre aperti, aprendosi al nascere, e chiudendosi al tramontar del Sole: e quei piccoli in particolare hanno odore eccellente. Non potei serbarne mostra, perche son tanti delicati, e pieni di tanta humidità, massime i piccoli, che sono i più belli che si disfanno subito guardandosi, come si suole, in frà le carte. Gli Indiani lo chiamano . . . . . e narrano vna fauola di Brahma, nato da vn di questi fiori, e poi di nuouo in quello rientrato, in che consumò diece mila anni. V. S. senta, che belli conti sono questi, con li quali la lascio, e la riuerisco.

Let-

Lettera 7. da Goa
De' 4. Novemb. 1624.

SCRISSI à V.S.l'vltima mia cõ l'occasione della Naue, che'l primo Febraro partì da Goa per Portogallo, che fù la sola Naue del Regno, quest'ãno s'è inuiata à quella volta. Si suonarono in Goa campane, e si fecero molt'allegrezze, particolarmente nelle Chiese del Giesù, degli Agostiniani, ne' Domenicani, e Franceſcani, per la nuoua venuta di molti Martiri martirizzati vltimamente nel Giappone, fra i quali erano molti Religiosi di tutte le sopradette Religioni, e particolarmente de' Padri Gesuiti, furono martirizzati tre Italiani; cioè, il Padre Carlo Spinola Genoneſe molto principale; il Padre Camillo Costanzo Calabreſe, ò per dir meglio Napolitano di famiglia, che hà il suo stato in Calabria; e'l Padre Pietro Paolo pur Napolitano, se non fallo. Alli 8. Febraro. Si fece consiglio di Stato, per l'andata del Vicerè ad Hormùz. Del Vicerè non sò, che si risoluesse, perche chi lo diceua in vn modo, e chi in vn'altro: però de' soldati si risoluè che andassero tutti: e chi non voleua andare, si pigliaua prigione, com'io sò che si fece d'alcuni. Alli 10. Febraro. Per principio delle feste della Canonizatione, i Padri Gesuiti cantarono vn Vespro solenne nella Chiesa della casa professa del Giesù. La sera poi di notte fecero passeggiare vn'incamisciata numerosa à cauallo con lumi, de' giouani studenti, non de' Collegiali, mà di quelli di fuori che cõparuero ciascuno à gara con diuersi habiti ricchi, e galanti, accompagnãdo per la strada vno stãdardo cõ l'effigie de' Sãti, che portauano innãzi.

zi. Alli 11. detto. Cantarono poi nella Chiesa della casa professa vna messa solenne con predica, fatta dal Padre Visitatore Andrea Palmuro, con l'interuento dei Vicerè. La sera al tardi sopra vn grandissimo teatro, che fuor della Chiesa s'era preparato nella piazza, per presentarsi più giorni, la vita di S. Francesco Sciauier, fecero fare da vna squadra di giouani mascherati in habito di contadini non sò quanti balleti in musica assai galanti. Alli 12. Febraro. Si rappresentò con interuento del Vicerè, e di tutta la Nobiltà, e gente della Città, essendosi fatti per ciò attorno alla piazza, & al teatro molti palchi, e per huomini, e per donne il primo atto della sopradetta Comedia, ò Tragedia, com'essi diceuano della vita di Santo Sciauier. Della qual Tragedia, che fù vna machina non meno stranagante, che grandissima, doue entrauano à recitar vestite più di trecento persone, tutte molto riccamente, con molte gioie, con molte musiche, e balli galantissimi con varie machine di carri, naui, galee, tornei, cieli, inferni, monti, e nuuole, non dico altro, perche ne tengo appresso di me la relatione stampata. Alli 13. Febraro. Per stare il Vicerè indisposto, si soprasedè nella festa, e non si fece cosa alcuna. Ma nelli trè giorni, che seguirono, con due atti il giorno, si recitò tutta la Tragedia, che compresè non solo tutta la vita, ma anco la morte, la trasportatione del suo corpo in Goa, l'andata in Cielo, e finalmente anco la Canonization di San Francesco Sciauier. Alli 17. detto. Si cantò messa nel Collegio di San Paolo nouo, e si predicò dal Padre Flaminio Calò Italiano, sopra la Beatificatione del Beato Luigi Gonzaga, pur Padre della Compagnia. La sera i Signori Portoghesi passeggiarono di notte, con vna incamiciata accompagnata da carri

ri di musica, nella quale vscimmo da casa del Signor Antonio Baraccio circa à dodici, e più tutti amici vestiti tutti d'vna sola liurea, ch'io hebbi cura di far fare à mio modo, e l'ordinai à foggia di guerrieri antichi Romani, come si sogliono dipinger gli Imperadori antichi, di colore incarnato, e bianco, con diuerse imprese nel petto, c'ascuno la sua à suo gusto: che di notte parue molto bene, e fù il migliore, e più grosso corpo di tutta l'Incamiciata. Io, che fui vno di loro, portai per impresa vna vampa di fiamme, col motto Italiano del Tasso. *Men dolci sì, ma non men calde al core*: la qual'impresa soglio vsar souente dopo la morte della mia Sirti Maani, e'l lauoro delle mie vesti, era pur tutto fiamme, distinte à vicenda da lagrime, che mostrauano il mio dolore. Alli 18. Febraro. La mattina si cantò Messa solenne, e si fece predica pur della Canonization de' Santi, in S. Paolo vecchio. Il giorno poi verso'l tardi, essendo preparato innanzi alla Chiesa del Giesù, vna Lizza, & vna Inquintana, & anco vn'anello, molti Signori Portoghesi vennero quiui vestiti galantemente à correre molte carriere all'vno, & all'altro, dando trattenimento alle Dame; che stauano mirando da i balconi, e da i palchi. Il che fatto, andarono poi anco à correre alcune carriere nella strada di San Paolo vecchio, ch'è doue si suol correre ordinariamente con caualli; e quiui pure stauano molte Dame à vedere alle fenestre. Alli 19. Febraro. Si fece la mattina vna processione solennissima, che partì da San Paolo vecchio, & andò à finir nel Giesù, dopo hauer girato per le strade principali della Città; e questa processione più che d'altro costaua d'vn gran numero di carri, naui, & altre machine piene di genti, che rappresentauano diuerse cose, e di buone musi-

che,

che accõpagnate anco da diuersi balli à piedi cõ diuerse belle inuẽtioni. Delle quali cose non parlo, perche ne tengo appresso di me la relatione stampata. In fine della processione si portaua da da molti Padri, con piuiali il corpo di S. Francesco Sciuier, rinchiuso in vna bella, e ricca cassa d'argento, con baldachino sopra pur d'argento, fabricatoli molto galante, e l'effigie del Santo dietro. Nella processione poi si portaua vn grande stendardo con l'effigie de' Santi, portato pur da Padri: oltre de' quali andauano nelle processioni tutte le Croci delle lor parochie di Salsette, e solo vno stuolo di Frati di S. Francesco, che delle altre Religioni, che son in Goa, nessuno vi comparue: perche diceuano non esser douere andar alle processioni de' Gesuiti, poiche essi non andauano à quelle degli altri. Con questa processione, che ad hora di desinare fù finita: finirono anco le feste delle sopradette Canonizationi.

II. Alli 25. Febraro. Per esser quell'anno la prima Domenica di Quaresima, si fece in Goa da Padri Agostiniani, come si costuma in tal giorno, vna solenne processione, che chiaman de i Passi, che Nostro Signor Giesù Christo, diede nella sua passione, essendo condotto in diuersi luoghi. Portauano in processione vn Christo cõ la Croce in spalla, & andauano molti disciplinanti frustandosi, con sacchi bianchi assai galanti, & attillati, e con molta grauità, conforme all'humor della Natione. Io non sò quanti luoghi per la Città stauano drizzati alcuni Altari, doue la processione si fermaua, e'l Christo, dopo essersi cantato alquanto, si volgeua a dietro rappresentando quel *Conuersus ad filias Hierusalem dixit illis: Nolite flere super me, &c.* Allo qual volger della Sacra Imagine, & il popolo, che numerosissimo, empiua tutte le strade, piangeua, e dana grandissimi

dissimi gridi di deuotione. Nel fine poi, giunta la processione alla Chiesa della Gratia, doue si terminaua, dopo hauer cantato alquanto, le Monache pur Agostiniane, il cui Conuento presso a quello de' lor Frati stà, pur sopra la medesima piazza, al popolo in detta piazza radunato, si mostraoa da vna fenestra d'vno de i campanili, che alla facciata della Chiesa della Gratia, di quà, e di là fanno spalla, vna imagine del volto Santo a similitudine di quella di Roma; con che si forniua la festa. Ma quegli Altari per le strade, nel medesimo luogo ogni Veuerdì, che resta della Quaresima, s'ornano poi nell'istesso modo, e dal popolo son visitati tutto'l giorno, & anco molte hore della notte; in quel modo che in Roma si visita la Chiesa di San Pietro tutti i Venerdì di Marzo; e chiamano questa visita *Correr os Passos*, cioè, andare scorrendo, e visitando i passi di Nostro Signore; che serue alla gente in quel tempo di Quaresima, non men di deuotione, che di passatempo. Primo Marzo. Si fece in Goa vn'altra processione, pur di Disciplinanti, ch'io non andai a vederla; e'l simile si fà ogni Venerdì tutta la Quaresima; che però non starò più a riferirla. Non credo, che sia Città al Mondo, doue si faccian più processioni, che in Goa tutto l'anno: il che auuiene, perche i Religiosi son molti, e più assai di quel che la Città hauerebbe bisogno: sono anco di molta autorità, e molto ricchi: e la gente anco di sua natura scioperata, e dedita a spettacoli, lasciãdo altre cure più graui, e forse più vtili al publico, volõtieri s'impiega in simili operationi, che quantũque buone, come sacre, e di culto diuino, tuttauia in vna città, come quella, frontiera di nemici, e capo d'vn Regno fondato in mezo de i Barbari; doue si stà sempre in guerra, e doue però non si douria trattar d'altro, che d'armi, d'armare,

mate, e d'esserciti, sembrano secondo la mondana politica inutili, e troppo frequenti, come non meno di qualche impedimento, è in quel luogo à danni della militia tanto numero di Religiosi, e di persone Ecclesiastiche. Ogni Venerdì di Quaresima, si predica anco nel Giesù, della passione, la sera al tardi, & in altre Chiese similmente; ma in altri giorni, & altre hore. In fine di tutte queste prediche, mostrano anco al popolo con lumi accesi, aprendo certi Tabernacoli, doue le tengono per prima serrate, diuerse figure rappresentanti alcuni passi della passione, secondo la predica di quel giorno, com'era dell'*Ecce homo*, vn di Nostro Signore con la Croce in spalla; all'vltimo il Crocefisso; e così ogni volta vna cosa à proposito; e bene spesso anco fanno, che quelle figure si muouano, e voltino, come all'*Ecce homo*, cadere il panno con che è coperto, vedersi la vita impiagata; à i quali spettacoli il popolo diuoto dà gridi esorbitanti, le donne si segnalano, e premono tanto in questo, che le Signore istesse gridano, e fan gridar le loro serue, e fin le battono in Chiesa se non gridano, e molto forte facendole gridare, ò che ne habbiano voglia, ò nò. Deuotione strana in vero.

III. Alli 3. Marzo furono inuiati finalmente da Goa alla barra, ò bocca del mare, per mettersi in camino, e douer indi partire, come fecero trà due, ò trè giorni, verso Hormùz, indrizzati à Ruy Freira, diece Nauilij d'armata: Capitan maggiore de' quali fù il Signor Sancho de Toar fratello del Veedor da Fazenda, che è come Tesoriere, e Capitano d'vno de' Nauilij; andò il Signor Michel Pereira Boralho amico nostro dell'habito di Christo, che altre volte è stato Capitano di Galeoni; e'l suo fratello Giouan Boralho,

pur

pur sotto Ruy Freira, fù ammazzato nella battaglia con gli Inglesi in Giàsck l'anno passato essendo Almirante di quell' armata, che dopò il Generale è il primo carico, & era stato anco prima più volte Capitan maggiore, com'essi dicono, ò Generale nello stretto d'Hormùz; di che per esser'il Sig. Michiel Pereira nostro amico fà particolar mentione. Ma tal soccorso d'Hormùz dopo tanto tempo è stato in vero poca cosa. Tuttauia dicono di preparare altri per mandare appresso. Alli 22. Marzo presi in Goa l'altezza del Sole con l'Astrolabio: trouai che à Mezo giorno decliaana dal Zenith verso Austro gradi 14. minuti 40. quel giorno il Sole staua in trenta gradi di pesce, e per conseguenza nell' Equinottiale senza declinatione alcuna: si che senza far' altra sottrattione, ò aggiuntione à questo numero, Goa, cioè la Città veria à star giusto in altre tanti gradi 14. e 40. lontano dall'Equinottiale verso Settentrione, & altrettanto hauerà alto il polo Settentrionale. Alli 28. Marzo hebbi noua in Goa, come il gran Mogòl haueua fatto ammazzare molti Inglesi, che stauano, ò andauano alla sua Corte: e che haueua anco fatto prender prigioni tutti quegli altri, che stauano in Surat. Quelli, che furono vccisi, alcuni dicono, che iù d'ordine dol Mogòl per castigo, come impiccati, e cose simili: altri dicono, che fù à caso, e combattendo, essendo si essi voluti difendere con le armi, quando egli mandaua solo à prenderli, come quelli di Surat, prigioni; e questo mi par più verisimile. Sia come si voglia, per questo accidente è facil cosa, che il lor commercio in quel paese si disturbi alquanto: e dicono che sia ciò successo, perche pochi giorni, ò mesi, parendo à gl' Inglesi di Surat d' essere stati aggrauati di notabil somma da i Ministri del Mogòl, non sò se nell'

esat-

eſattione de' datij, ò nelle compre, ò in che: per rifarſi del danno à forza, poiche altrimente non poteuano; nel medeſimo porto di Surat fecero ripreſaglia d'alcuni Vaſcelli del Mogòl, che molto carichi erano venuti di fuori: e come le genti del Mogòl in mare non poteuano con gli Ingleſi contraſtare, fù forza, che per riſcuotere i loro Vaſcelli ripreſi, s'accordaſſero con gli Ingleſi in tutto ciò che vollero, e gli ſodisfaceſſero di quanto pretendeuano eſſere ſtati per prima aggrauati. La qual coſa ſaputa poi dal Rè, gli hauea fatti però prender tutti, ouunque ſi trouauano della loro Natione ne' ſuoi ſtati, e n'era ſucceſſa la morte di queſti che ſi dice. A me pare che gl'Ingleſi non ſi ſian gouernati bene in queſta attione, perche non à mai poſſibile, che pochi foreſtieri, & hoſpiti poſſino contraſtare con vn Rè grande nel ſuo proprio paeſe, & hauerne il meglio: e quãdo occorrono ſimili differenze, haurei per meglio accordarle cõ le buone, & amoreuolmẽte col medeſimo Rè, querelãdoſi de' ſuoi miniſtri, e fare che egli ſteſſo prouegga al meglio che ſi può, che può riuſcir più felicemente: e ſe nò, quando ſi voglia venire alle cattiue, vſcir prima dal ſuo potere, e fargli guerra in ſicuro, e non dentro al ſuo paeſe, doue ſono tante genti, e doue ſenza dubbio il Rè della terra hà da poter ſempre più di tutti. Gl'Ingleſi penſo ſi ſiano arriſchiati à far queſto, cõ ſuppoſto che 'l Mogòl habbia molto biſogno del mare, & à fin che i ſuoi Vaſcelli habbiano d'hauere in quello paſſo franco, ſenza eſſer da gl'Ingleſi moleſtati, habbi da ſoffrire loro ciò che vogliono: ma in queſto al parer mio s'ingannano in groſſo: perche il Mogòl è vn Rè grandiſſimo, e ricchiſſimo, le cui entrate vengono dalla ſua terra, e non dal mare, & à chi quel poco che dal mare può hauere, per grande che ſia non è niente, e

nien-

niente lo ſtima, anzi ſarà più toſto vtile di qualche ſuo picciolo Capitano, come il Gouernatore di Surat, e ſimili, che vtile proprio del Rè; onde che caſo ne hà da fare? ma ſarà ben caſo d'vna tal'ingiuria, che gli ſia fatta nel ſuo paeſe, come gl'Ingleſi gli fecero in far ripreſaglie de' Vaſcelli, che Principi molte minori del Mogòl non l'hauriano ſofferta da chi come amici, ſoſſero nelle lor terre riceuuti, a contraſtare. E quanto à gli aggrauij fatti prima à gli Ingleſi, può eſſere che foſſero anche pretẽſioni, e che i Miniſtri del Moghòl haueſſero ancora in quelle le lor ragioni, che biſognaua ſentirle prima di far di fatto, & in ogni caſo nella ſua terra ſẽpre era giuſto, che egli foſſe Giudice, e che ò à ragione, ò à torto ſe gli portaſſe riſpetto, ſe voleuan gl'Ingleſi iui ſtare; che ſe nò, l'andarſene, ſempre era in lor potere; e così anco dopò l'amicitia far poi guerra in mare, e quel che voleuano con meglior termine. Mà quando ne i paeſi del Mogòl, e negotiando in Surat, e voler far fare à quel Rè latini à cauallo, come ſi dice; queſto non era giuſto, nè poteua mai loro riuſcir bene. Delle coſe poi del Mogòl col figlio, diceuano, che Sultàn Chorròm dopo eſſere ſtaſto due volte rotto, s'era finalmente fuggito, e ritirato con alcune poche genti che gli erano auanzate negli ſtati di Curab-Sciàh; e che'l Padre haueua ceſſato di più preſeguitarlo, e ritiratoſi alla ſua Corte lo laſciaua iui ſtar quieto: e Cutab-Sciàh nè l'aiutaua per riuerẽza del Padre, nè per riſpetto che haueua al figlio lo cacciaua da' ſuoi ſtati; ma gli laſciaua in preda vna certa poca terra del ſuo ſtato, doue egli con le ſue genti s'era ritirato.

IV. Delle coſe di Perſia, erano più giorni, che ſapeuamo in Goa, e s'era verificato, ch'erano andate colà non ſolo Naui Ingleſi al ſolito lor trafi-

co della seta, ma con quelle degli Hollandesi, che vengono a Surât, forse perche gli Hollandesi ancora habbiano animo di tentar colà commercij; com'io da buon luogo haueuo inteso in Surât fin dall'anno passato. In Goa trattanto si preparano per mandarsi ad Hormùz altri Nauilij, e Galeoni. Alli 10. Aprile partirono da Goa trè Galeoni carichi di vittuaglia, che si mandauano a Ruy Freira per la guerra d'Hormùz; pochi giorni prima se gli erano mandati anco due Nauilij, oltre li diece già detti; & andaua ordine: che da Moçambique andassero trè altri Galeoni, che colà stauano, e gente che bastasse per armar tutti sei li Galeoni di quelli: che pur'in Moçambique staua, della venuta di Portogallo con la flotta passata, perche li trè Galeoni di Goa non portauano soldatesca, ma solo la gente necessaria di mare. Portarono anco da Goa vn petardo, che diceuano hauer animo d'attaccare alla porticella falsa d'Hormùz, che stà sopra'l mare, e diuersi altri preparamenti da guerra. Alli 29. di detto per essere il giorno di San Pietro Martire, che dicono essere stato il Fondatore dell'Inquisitione contro gl'Heretici: gl'Inquisitori però di Goa fecero festa innanzi alla lor casa dell'Inquisitione, ch'è nella piazza della Cathedrale, & era già il palazzo di Sabaio Principe di Goa, quando i Portogheſi la pigliarono; onde infin'hora si chiama *la piazza di Sabaio*. Quiui dunque dopo essersi la mattina cantata Messa solenne in S. Domenico, e così anco Vespro il giorno innanzi con assistenza de' medesimi Inquisitori che venuti a pigliar da i Frati in processione, andarono colà in Pontificale ad assistervi; tornati poi, dico, a casa, nella lor piazza, la sera al tardi si corsero molte carriere di cauallo da i Signori Portogheſi, che dagli Inquisitori erano stati inuitati a questo effetto; & vn'altro giorno

poi

vso mainammo, e l'aspettammo, & egli a remo venne subito alla volta nostra. Nel che osseruai la poca disciplina militare, e poco buon ordine, che hoggi frà i Portoghesi in India si prattica: perche ogni ragion voleua che noi se ben mainauamo, & aspettauamo quel Nauilio, conforme all'ordine costumato, tuttauia fin tanto che ben non lo conoscessimo, non ce ne fidassimo, potendo esser, ò d'inimici, ò di ladroni, che anco taluolta de' Portoghesi banditi per misfatti, ò cõtumaci, per traghettar pepe, armi, & altre cose prohibite a terre di Mori, in quei mari se ne trouano; sì che per assicurarci da ogni inganno, e danno, che hauesse potuto farci vn Vascello tale fingendosi dell'armata di Ruy Freira, doueuamo mainare, & aspettarlo sì; ma pronti con le armi in mano, col falcone moschettoni, & archibugi carichi, & in somma in atto da poterci defendere, e combattere, se fosse bisognato. Per lo contrario il Nauilio d'armata, che veniua a riconoscerci, non sapendo certo chi fossimo, e potendo sospettar che fossimo Pimentieri, come essi dicono, cioè mercanti di pepe, e d'altre cose prohibite, che sono obligati a prendergli, e ne và a quei tali la vita, ò altro in somma, che hauessimo da difenderci, e combattere, doueua però venire a riconoscerci armato, e ben in ordine, & in punto di tutte le cose. Però contra questa buona disciplina, & egli senz'alcun preparamento d'armi ci si accostò; e noi, e'l nostro Vascello similmente senza alcuna preparatione, nè pigliar armi in mano; nè pur tenere gli archibugi carichi, l'aspettammo, e ce lo lasciammo accostare; solo con imprudente confidenza pensando gli vni degli altri, che fossimo quei che in vero erauamo: il che benche frà noi succedesse bene; non si può negar, che nella disciplina della

il Rè di Spagna teneua per ciò essercito grosso in Milano; e che contro di lui s'era fatta vna lega in Italia d'altri Principi: che alcuni diceuano, che Don Carlo di Spagna haurìa presa per moglie la herede di Lorena; & altre nuoue simili, che per esser di cose, ò incerte, ò di futuro, ne fò poco caso; fin'à vederne l'esito. Alli 11. Maggio. partirono gli vltimi Vascelli della Cafila, che andaua alla Cina, che'l Mercordì innanzi haueuano cominciato à partire con questa Cafila, andarono i Padri Moreion, e Vincislao Pantaleone amici miei. Alli 17. Maggio con vn Nauilio di mercantia venuto da Bassorà, & arriuato in Goa la notte innanzi, hauemmo noua più certa, per Luigi Mediçes, del Consolo Ramiro Venetiano in Aleppo scritte à gli 11. di Decembre 1623. che Papa Gregorio XV. morì alli 29. di Luglio 1623. con essere stato infermo solo cinque giorni. La relatione del Conclaue, dice, che il Papa morì alli 8. di Luglio; ma che li Cardinali alli 19. entrarono in Conclaue; e che alli sei d'Agosto fù creato il Papa nouo Vrbano Ottauo. Che prima del Papa era morto il Cardinal Montalto, e fatto Vice-Cancelliere in suo luogo il Cardinal Ludouisio: il Camerlengato vacato per morte d'Aldobrandino, ch'era stato conferito all'altro Aldobrandino giouane. Che il nouo Papa Vrbano dopò fatto Papa stette ammalato alcuni giorni, ma dopò risanato il giorno di San Michele Arcangelo s'era incoronato; che dopò fatto il Papa, quasi tutti i Cardinali s'ammalarono per i disagi del Conclaue in tempo sì caldo, e ne morirono molti, cioè Pignatelli, Serra, Sauli, Gozzadino, e Sacrati, restando ancor grauemente infermi Gherardi, e Aldobrandino: e che de' Conclauisti n'eran morti da 60. che certo fù assai, per esser il Conclaue durato così poco. Che

il

il Telli Miniſtro dell' Imperatore hauerua dato vna gran rotta all'Alberſtat; e che le coſe dell' Imperatore in Germania paſſauano bene. Che era vero, che ſi era fatto lega contra Spagna, per le coſe della Valtelina trà Francia, Venetia, e Sauoia, ma che non anderà innanzi, perche Spagna haueua depoſitata la Valtelina in mano del Papa. Che era morto il Principe d'Vrbino, douendo per conſeguenza ricader quello Stato alla Chieſa, ch'è coſa di molta importanza. Che era morto in Venetia il Doge Priuli, e fatto già nouo Doge vn Contarini, ſoggetto eminente. Che in Parigi era ſtata gran peſte, e che'l Rè di Francia haueua debellato, quaſi tutte le piazze d'heretici, fuor della Roccella, la qual anco ſi ſperaua, che doueſſe ridurre ad obbedienza. Che ſi fece il ſponſalitio dell'Infanta di Spagna col figlio del Rè d'Inghilterra, con ſperanza ch'egli ſia già Cattolico. Che gli hanno dato in dote le pretenſioni d'Hollanda, e Zolanda, e denari, con patto, che ſi dia libertà di conſcienza in Inghilterra, e ſi fabricaſſero quattro Chieſe per Cattolici in Londra, come già s'era eſſeguito, andandone le ſcritture publiche in ſtampa, e diuerſe altre coſe d'Europa di manco conſideratione.

VI. Alli 19. Maggio. Si fece lo ſponſalitio d'vn certo Ventura da Coſta Canarino, huomo di caſa del Signor Aluaro da Coſta, prete amico noſtro, Signore d'vna Villa nel Campo di Goa, che chiamano Managardò, della qual Villa il detto Ventura era habitatore. Per amor dunque del Signor Aluaro, che volle honorar queſto ſuo huomo nella ſua medeſima caſa, che hà preſſo alla Villa: andamino tutti gli amici a queſt' effetto conuitati per accompagnare gli ſpoſi alla Chieſa di San Biagio, poco indi lontana in vn'altra Villa, ch'era la pa-

rochia della ſpoſa, doue ſi fecero le cerimonie la ſera al tardi per lo freſco. L'accompagnamento fù numeroſiſſimo, e nobile di molti Signori Portogheſi, qual forſe pochi altri Canarini haurano hauuto nelle lor nozze. Gli Spoſi vennero ſotto ombrelle di ſeta guarnite d'argento; e nelle altre coſe le cerimonie furono all'vſanza de' Portogheſi, ſolo notai, che all'vſo del paeſe nell'accompagnamento innanzi à gli ſpoſi veniua vn choro di quattordici, ò ſedici huomini veſtiti bizzarramente all'Indiana, cioè nudi dalla cintura in ſù, co'l corpo tutto dipinto di lauoro fatto con ſandalo bianco, & ornati di maniglie, braccialetti, e collane d'oro, e d'argento, & anco di fiori, con turbanti al lor modo in capo ligati in varij modi galanti, con ſuolazzi dietro de i medeſimi turbanti di più colori; e dalla cintura in giù ſopra i calzoni, che queſti Canarini ſogliono portar corti all'vſanza noſtra, auolti con panni colorati aſſai vaghi, e ben legati con nodi, e ſuolazzi d'ogn'intorno, ch'arriuauano fin poco ſotto al ginocchio, e'l reſto della gamba nuda, eccetto le ſandalie, che portauano ne i piedi, e queſti tali per tutta la ſtrada all'andare, e al venire, andarono ſempre ballando, accompagnando i balli co'l canto di molti verſi in lingua loro, e con sbatter quei legnetti, che haueuano in mano, all'vſanza del paeſe, come ne i balli delle donne, e donzelle, che raccontai hauer veduto in Ikkeri; e certo i balli di queſti Canarini ſono aſſai leggiadri, tanto, che nelle feſte, che fecero in Goa, come già diſſi, per la Canonizatione de' Santi Ignatio, e Sciatier, benche in altro ancora furono ſolenniſſime, e ſontuoſiſſime; tuttauia non vi fù coſa, ſecondo me più degna d'eſſer viſta con guſto, che i molti balli, che con diuerſe inuentioni aſſai vaghe

ghe interuenero nella Tragedia. Tornati i Spoſi dalla Chieſa alla caſa della Spoſa, nel cortil della caſa, ch'era tutto coperto con tenda, & ornato d'alberi, e rami di verdura, ſedemmo tutti all'intorno in ſeggia, & i Spoſi da vna banda in capo, in vno ſtrato grande coperto con baldachino, com'eſſi vſano, e quiui fù data vna collatione di coſe dolci aſſai buona à tutti i conuitati: dopo che, ce ne tornammo tutti alle noſtre caſe, reſtando lo ſpoſo in caſa della ſpoſa, doue haueua poi da dormir la notte.

VII. Alli 20. Maggio arriuò in Goa vna Galeotta la prima della flotta, che s'aſpettaua di Mocambique. Veniua in eſſo il Signor Don Nugno Alluares, ch'era ſtato già colà Capitan Generale, e Gouernator ſupremo di tutta quella coſta di Cafuria, comprendendoſi ſotto al ſuo gouerno i fiumi di Coama, Mombace, e quanti hanno i Portogheſi in Africa da Capo di Buona ſperanza fin'allo ſtretto di Meka; e con lui conduſſe anco vn Veſcouo Padre Geſuita, di quelli che hãno da andare in Ethiopia. Il Patriarcha, che è là deſtinato pur Padre Geſuita, reſtò addietro in vn'altra Galeotta, e così le Naui di Portogallo della flotta dell'anno paſſato; la quale tutta andaua arriuando a poco a poco; portarono nuoua d'vn miſerabil naufragio di vna Naue chiamata San Giouãni, che due anni innanzi era partita da Goa per Portogallo, molto ricca, che incontrata da Holandeſi nel camino, dopo hauer combattuto molto, & eſſere ſtata tutta fracaſſata, andò a dare in ſecco, & à perderſi nella coſta della Cafuria, ſenza ſaluarſi d'eſſa altro che le genti auuanzate dalla battaglia, e da'diſagi paſſati, e le gioie: da che in poi tutto il reſto ſi perdè. E la gente ancora poi non hauendo voluto trattenerſi vn luogo di Cafuria, doue il Signor del luogo amico de'

Portoghesi promettena loro buon hospitio; finche dato auuiso à Mocambique hauessero hauuto di là vicapito per andarsene, nè seguendo nè anco il suo consiglio d'andar caminando molto dentro terra, doue diceua, che hauriano hauuto minor trauaglio in passar molti fiumi, che conueniua passare, e che haurian trouato gente inerme, più hospitali, è di miglior conditione; ma volendo con poco consiglio, e poco ordine, pur al modo inconsiderato de' Portoghesi, di lor testa venirsene per terra in Mocambique, e marciar sempre lungo'l mare frà genti molto barbare, inhospitali, e che mangiano carne humana, e con questi anco nel passare non essersi portati molto bene, anzi con sciocca temerità hauer dato oue passauano molte occasioni di disgusti; erano però stati assaliti in più luoghi da i detti Cafiri, bene spesso spogliati, e sualigiati, & ammazzati molti di loro; che fin le donne, alcune che ve n'erano, altre ne furono prese da Cafiri, altre spogliate nude, e con mille disagi, e patimenti, hauendo caminato, come alcuni dicono circa otto mesi à piedi per quelle riuiere, passando infiniti fiumi à guazzo; finalmente à Mocambique di tutta la compagnia non erano arriuati più che à circa ventisette persone, essendo tutti gli altri mancati per camino, ò ammazzati da i Cafiri, ò morti di disagio, eccetto alcuni pochi restati viui schiaui de' medesimi Cafiri, frà quali fù vna Signora Portoghese di qualità, che dicono, che la serbassero per darla al loro Rè, senza speranza, credo, di liberarsi già mai: Miseria certo degna d'esser compatita! I fardelli delle gioie, che si mandauano da Goa à vendere in Portogallo, com'ho detto, si saluarono se non tutte, buona parte, & in Mocambique furono depositate nella Misericordia: chi dice per rendersi à i loro padroni, e chi dice

ad

mo andati a Larek; hauriamo corso pericolo di dare in mano degli inimici; ond'essi però il giorno hauendoci veduti, ci haueuano sparato quel pezzo, per auuisarci, e perche non andassimo a mal camino. Ci differo di più, ch'innanzi d'esser cacciati i Portoghesi da Larèk, essendo andato a Ruy Freira con la maggior parte de' suoi Nauilij à dare vna vista intorno ad Hormùz, sorse vna gran tempesta, per la quale quattro Nauilij, che haueua lasciati in Larek, dando a trauerso in quell'Isola su gli scogli, si perderon con morte di molta gente: e che fù gran gratia di Dio, che non si trouasse quiui Ruy Freira con gli altri suoi Vascelli, perche tutti si sariano perduti, benche a loro ancora in quella tempesta non mancassero trauagli là doue si trouauano. Mi parue di comprender da questo, che le disgratie ogni giorno più s'addanano accumulando sopra i Portoghesi in India; onde non sò, che buon giuditio possa farsi delle loro cose nel tempo auuenire.

V. Alli 8. Febraro. Fatto giorno partimmo dal luogo, doue stauamo; e costeggiando pur l'Arabia, in poco d'hora arriuammo ad vna Isoletta, che chiamano delle Capre, ò delle Gazelle, che stà molto vicina al continente d'Arabia, quasi dentro a vn Seno, ouc frà quei canali per vascelli piccoli si troua ampio, e sicuro porto. Stà questo luogo, quasi dirimpetto ad Hormùz, onde come a punto Hormùz verrà ad esser lontano da Mascàt 60. leghe, e per conseguenza 18. da Lima. Quì trouammo Ruy Freira con parte de' suoi Nauilij, de' quali alcuni si stauano risarcendo: e dico parte, perche degli altri ne haueua mandati, chi al Capo di Giasck ad aspettar l'armata di Goa; chi a Mascàt per prouisioni, che ne staua con molto pochi, chi al

porto di Guadèl in corso, e chi in altri seruitij. Subito che demmo fondo, venne Ruy Freira in persona al nostro Nauilio, accompagnato da alcuni de' suoi Capitani, e si trattenne quiui più di due hore, e forse tre, riceuendo, e distribuendo frà suoi certe poche prouisioni di vitto, e d'armi, che noi gli portauamo, leggendo le lettere del Vicerè, e molte altre, che gli veniuano da Goa, e ragionando con Don Francesco Cautigno Canaccio, e con gli altri, dando conto à tutti de' suoi successi, e pigliando da noi le nuoue dell'armata, e dell'altre cose, che sapeuamo. E perche l'accertammo, che l'armata non poteua tardare à giunger d'hora in hora, poiche eramo partiti da Ciaul tutti nel medesimo tempo, mandò fuori vn'altro Nauilio ad incontrarla, con ordine, che desse nuoua all'armata, di doue egli staua, e tornasse poi subito à dar nuoua à lui dell'arriuo di quella, per vscire all'hora ad incontrarla, & vnirsi seco. Io non potei star nella conuersatione tutto'l tempo, che durò, perche staua con febbre in letto. Però quando Ruy Freira venne, m'alzai, e vestij, per andarlo à visitare, come feci, trattenendomi con lui fin che potei; ma poi mi fù forza à ritirarmi, e solo quando partì tornai di nuouo à licentiarmi da lui. Mi fece molti complimenti, dicendo, ch'era molto tempo haueua notitia della mia persona per fama, e che m'hauria sempre seruito in ogni occasione, e cose simili. Volli mostrargli la licenza, ch'io portaua del Vicerè per passare, per hauer detto egli in conuersatione, quanto Vicerè gli incaricaua, che non lasciasse passare alcuno per terra de' Turchi, senza sua licenza; ma non volle vederla, e disse, che a me non bisognaua altro, replicando tuttauia, ch'egli era pronto a seruirmi, e mille altre parole molto cortesi alle quali io corrispondei co' migliori termini, ch'

seppi,

le Chiese di Goa, fuor che quella de' Gesuiti, suonarono campane facendo festa per la Beatificatione di due Frati dell'Ordine di San Domenico, di che la Naue haueua portato la noua. Alli 29. Maggio arriuò l'altra Naue di Portogallo, che sola s'aspettaua della flotta, perche vn'altro Galeone ch'era in Moçambique, s'era perduto, saluandosi però tutta la gente, e la robba. Arriuarono anco in questi giorni tutte le Galeotte, & altri Vascelli di Moçambique, che s'aspettauano, e con vna di quelle il Patriarcha destinato in Ethiopia, Padre Gesuita, il qual Patriarcha con due Vescoui, de' quali vno era morto per la via, e molti Padri Gesuiti si mandano in Ethiopia ad istanza del medesimo Rè di quella terra, che dicono chiamarsi Sultan Saghèd, e che si professa già Cattolico Romano publicamente, con grande speranza, che s'habbia da ridurre in breue all'obbedienza della Chiesa tutto quel Regno: Però de i progressi di quelli paesi, che i Padri Gesuiti asserisconо farsi ogni dì maggiori, come di cose da me non vedute, e che le sò solo per informatione d'altri, me ne rimetto alle loro lettere annue, e mi basta d'hauer toccato quì quel che ne hò vdito, cioè la speditione di questo Patriarcha, Vescoui, e molti Padri, che colà si mandano per diuerse vie, tentando d'aprir passo in quel paese da più parti, acciochè tal commercio, da' Turchi, che d'alcuni di questi passi son Signori, non sia impedito; onde non solo per lo seno Arabico, e per le terre de' Turchi che sono in quelle, ma anco per Cascem, terra di Arabia fuor dello Stato, dominata da Arabi medesimi, e per Moçambique, per Mombaça terre de' Portoghesi nella costa d'Africa, della Cafraria, per Angolà, e fin per Congo, mi disse il Padre Visitator de' Gesuiti, che quest'anno haueuan mandato.

genti per Ethiopia a fine di trouare, e d'aprire molti camini da poterui mandar gente assai; già che dicono, che quel Rè domandaua almeno ducento Padri de i loro; e chiara cosa è, che se la conuersione và innanzi, come presuppongono, che il paese è tanto grande, che d'assai più di questo numero di Padri, e Religiosi Cattolici haurà di bisogno.

IX. Alli 2. di Giugno accompagnammo in Goa con solenne caualcata il Signor Andrea de Quadro dalla casa del Signor Gasparo di Melo Capitan della città, donde vsci per essere il detto di Melo suo Padrino, fin al Colleggio de' Padri Gesuiti, doue per man de' medesimi Padri gli fù dato il grado di Maestro nelle arti, cioè di Filosofia, hauendo i detti Padri per autorità Apostolica giurisdittione in India di conferir detti gradi, e dottorati; ond'io però l'hò quì notato. Alli 7. Giugno visitai nel Collegio de' Padri Gesuiti il Patriarcha d'Ethiopia, Padre della medesima Cõpagnia di Giesù, e si chiamaua Don Alfonso Luigi de' Santi, che ambidue mi diedero molte nouè di Roma, e di diuersi miei parenti, che conoscenano, però nouè vecchie. Il Patriarcha, e suoi Padri erano già informati di me, sì da' Padri di Goa, come anco da vn soldato Portoghese chiamato Pero Lopez, da me conosciuto in Persia, che andò a Roma con lettere mie, e stette più giorni alloggiato in mia casa, donde poi andato in Spagna, era alla fine tornato in India, e di Moçambique à Goa venne nel medesimo Vascello del Patriarcha. Hauendolo dunque questo, & altri informato di me, desiderana molto il Patriarcha di conoscermi; onde hauendolo io visitato, non solo mi fece molte cortesie, e grandi offerte di seruirmi, e simili altre parole cerimoniose, ma strinse egli, e tutti i suoi Padri con me molta amicitia,

citia, con promessa che haueſſe da durar sempre frà noi corrispondenza di lettere da Ethiopia à Roma, e douunque io mi trouaſſi. Ragionammo di molte cose; prese da me informatione, e del suo viaggio, e di come potriamo passare in ogni tempo Padri per Ethiopia da altre parti, e particolarmente d'Egitto; l'informai della lingua d'Ethiopia, e d'alcuni libri buoni per apprenderla, e parlammo in somma di mille altri particolari spettanti alla sua missione: cose però, che non sono da farne più particolar mentione. Alli 16. Giugno s'io non fallo ne' conti, di che mi rimetto a meglior diligenza, che farò con l'Efemeridi loro di quest'anno, se pur potrò hauerle, douenano i Mori cominciare i loro Rasandhan, ò digiuno del loro anno 1033. della Hegira.

X. Alli 24. Giugno stando noi in vna casa della strada di San Paolo a vedere le carriere de' Caualieri, che in compagnia del Vicere vestiti di varie liuree correuano quiui, com'è solito di farsi ogn'anno in Goa in tal giorno di San Giouanni; trà gl'altri, che si trouarono con noi in vna medesima fenestra à vedere, ci fù il Sig. Luis de Mendoza, già Capitano maggiore dell'armata, con con che io andai a Calecut, & anco il Sig. Bento, Benedetto, ò Freites Mascarenhas dell'habito di Portogallo, il quale gli anni addietro era andato a Portogallo con vna Naue, che vicino a Lisbona fù presa da' Moreschi; onde esso ancora condotto schiauo in Barberia, dopò esser stato colà qualche giorno, riscattatosi al fine, e tornato in Portogallo sua patria, di là poi era venuto di nuouo in India Capitano d'vn Galeone, bene spacciato dal suo Rè, come persona, che era di molto merito. Questo Caualiero oltre molte altre nuoue che ci raccontò, e della presa della

naue come fù, disse anco poi come Qarà Sultàn Ambasciatore del Rè di Persia, che in mio tempo era stato spedito da Sphahàn in Spagna, in risposta dell'ambasciata di Don Garcia de Silua y Figueroa, e che nella medesima Naue faceua il viaggio prima che la detta Naue fosse presa da i Moreschi, era già morto per camino, di malatia; però che vno de' più vecchi della sua compagnia: di chi non seppe dirmi il nome; à cui il detto Qarà Sultàn conforme all'ordine del Sciah haueua lasciato raccomandata l'ambasciata, preso con gli altri, fù condotto egli ancora schiauo in Algieri; e che là saputosi, com'era Ambasciatore del Persiano, haueuano scritto alla Corte di Costantinopoli; doue all'hora si diceua trouarsi vn'ambasciatore di Persia, e che aspettauano di là ordine di che douessero farne; onde questo Signor Portoghese, che prima di venir detto ordine s'era liberato non sapeua poi che ne fosse seguito, hauendolo lasciato pur anco cattiuo in Algieri: in Persia già haueuo inteso in confuso la perdita di quella Naue; ma come chi diceua, che s'era affogata, chi che s'era brugiata nel cõbattere & in somma nõ se ne sapeua nuoua certa, fuorche d'essersi perduta, il che nè anco s'haueua per sicuro; per conseguenza dell'Ambasciatore ancora non sapeuamo di certo, che ne fosse stato.

XI. Alli 5. Agosto. Doueuano celebrar gli Indiani quella festa d'vn solenne lor lauatorio, & altre cerimonie, che in tal giorno sogliono fare a Naruà, di che feci mentione l'anno passato, che la celebrarono alli 17. del detto mese; e perche quest'anno il giorno della festa cadeua nell'anno nostro dodici giorni più presto, compresi da ciò che l'anno degli Indiani, ò deue esser lunare, ò se pur'è solare, come mi pare d'hauer inteso, non deue esser giusto, e per aggiustarsi de-

ue-

ne hauer bisogno di qualche grande, e stra-
uagante emboliſmo. Io non andai a Naruà a
veder la festa, perche il luogo è di là dal fiume
in terra di Mori: e come in questo tempo non
stauano troppo ben co'l Portogheſi, non mi par-
ue bene d'arrischiarmi à passar là. Il medesimo
fecero i Gentili di Goa, che per l'istessa cagio-
ne non vi andarono: e se ben'intesi, aspettauā-
no vn saluo condotto dall'Idal-Sciàh da Vidhia-
pòr, per andarci poi in altro giorno. Alli 9. A-
gosto. Due hore, e quaranta minuti, prima di
mezo giorno (se il calcolo, & osseruatione del
Padre Christoforo Brano, ò Boro era giusto) il
che staua nel Zenith di Goa, per douere poi co-
minciare a declinar verso Austro. Alli 24. detto.
Nel qual giorno in Goa, com'anco in molti altri
luoghi, si celebra la festa di San Bartolomeo, 37
conforme all'vso, che ogn'anno in tal giorno in
Goa si costuma, certi officiali deputati a questo
co'i principali, che hanno cura de' campi, e dell'
agricoltura, offerirono alla Chiesa Cathedrale,
è Sede, e poi anco al Vicerè, le primitie dei frut-
ti de' campi, cioè del riso nouamente spicato;
ch'è la maggior sostanza de' frutti della terra di
Goa: se bene intesi, delle paglie del riso fabri-
carono anco vna statua d'Elefante, la quale non
sò se portauano con loro in volta, ò se la pian-
taropo in qualche piazza. Questo, come hò
detto, in tal giorno ogni anno si fà, perche in
tal tempo a punto il detto frutto comincia a ma-
turarsi. Alli 27. Agosto. Arriuò alla bocca, è
porto di Goa, vn Galeone, di quattro, che ne
veniuano insieme da Mascàt, & erano quelli trè,
che l'Aprile passato furono mandati colà con
vettouaglia, & vn'altro, che là staua; i quali tutti
veniuano a Goa, conforme a gli ordini del Vi-
cerè, per porsi quiui all'ordine, & esser pron-
ti

e che altretante erano da Chargà Bàhhareìn. Il luogo di terra ferma più vicino à Chàrg è il Bendèr Rich, della terra, com'io credo di Loriſtan, donde quell'Iſola è lontana due Giàm. Noi demmo fondo trà Charg, & vn'altra Iſoletta, che gli ſtà appreſſo, quaſi a Nordeſte, dalla parte di terra ferma, e ſi chiama Chargia. Chàrg è Iſola piccola con vn luogo habitato di quaranta, ò cinquanta caſe, doue ſtà vna Meſchita con la ſepoltura venerata da' Mori d'vn tal Muhhammed Anefia, che le genti dell'Iſola dicono eſſere ſtato de' deſcendenti di Muhhammed. Per eſſer mare groſſo quel giorno, non ſbarcammo. Approdò pure a queſt'Iſola il Nauilio, che haueuamo viſto, e laſciato addietro due giorni innanzi, & era Portogheſe del Capitano di Ciaùl, che da Ciaùl inſieme con noi, e da Maſcàt, quaſi pur nel medeſimo tempo, che con noi era partito all'iſteſſo camino di Baſſorà. Alli 4. Marzo. Andammo dall'altra parte dell'Iſola a far acqua, che ne haueuamo gran neceſſità. Io già laſciato dalla febbre, e conualeſcente, benche molto debole, ſbarcai con gli altri in terra: Vidi là poche coſe: vidi la ſepoltura ſopradetta, & altre ancora pur venerate, ma con minore apparato, e deuotione, che diſſero eſſere d'alcuni familiari di quel tale ſepolto nella maggiore, e vidi vna grotta cauata a mano in vna pietra viua, ch'iui s'inalza vn poco ſopra'l piano diſuguale della terra; la qual grotta di fuori hà vn fronteſpitio con vn poco d'intagli, & a queſto, & alla forma dentro moſtra d'eſſere ſtata fatta per Tempio, ò per luogo di ſepoltura, ò per altra coſa ſimile: ma adeſſo ſerue per ſtalla d'animali. Del reſto, l'Iſola di Charg è baſſa, e piena: i paeſani vi ſeminano grano, cipolle, e poche altre coſi fatte, ma è pouera aſſai, conſiſtendo per lo più l'hauere degli habi-

che chiamano di viaggio, cioè cariche di mercantia, ma più piccole, e più leggiere delle Caracche, che soleuano venir gli altri anni, vn Galeone pur carico di mercantia, per douer tornar con le dette naui, se in Goa non sarà necessario per la guerra; e cinque altri Galeoni armati da guerra, che deuono restar in Goa, per impiegarsi con tutta la soldatesca, che fù molta, e buona, doue sarà più a proposito. Capitan maggiore, ò Generale di questa armata fù il Signor Nugno Aluarez Botelho; Almirante il Signor Giouan Pereira Cortereal, alla cui diligenza s'attribuisce il buon successo d'essere arriuata questa flotta così presto, e con tanto buon ordine tutta insieme, il che da molti anni non si ricordaua, che fosse venuto, per colpa, & ingordigia così de' Piloti, come de' Mercanti, che senza guardar ordine, nè modo de' camini, nè obbedienza a i Generali, ciascun procuraua, che la Nane fosse la prima ad arrinare, e che arriuasse sola; si ascrine, dico alla diligenza del Signor Giouan Pereira Cortereal, il buon successo di quest'anno, per vn trattato ch'egli ne fece, e presentò stampato al Rè, il quale riceuendo i suoi auuisi, & ordinando rigorosamente, che s'osseruassero con ogni puntualità, n'è seguito però il buon effetto, che dico, e che s'è visto. Le nuoue, che questa flotta hà portato di Portogallo, son le seguenti. Che il Principe d'Inghilterra partì di Spagna senza effettuarsi il matrimonio trà quelle due corone, per non volerci consentire il parlamento d'Inghilterra: il che stante le cose prima succesise, mi par caso molto strano, e forse non più auuenuto frà Principi: se però trà loro non passa qualch'altra cosa in secreto, che non si sappia. Che s'era allagata molta terra in Hollanda, per l'innondatione d'vn fiume, e per i ghiacci, che haueuano ser-

serrato la sua bocca, e rotto gli argini, che ritengono il mare, con grandissimo danno di quel paese che dodici Naui, che partiuano di là per India, incontrate dall'armata Spagnuola di Duncherchen, erano state parte affondate, e parte rotte in guisa, che non eran potute venir all'India. Che i Cattolici haueuano hauuto l'Agosto passato, nel giorno a punto, che fù creato Papa Vrbano VIII. vn'altra vittoria segnalata in Alemagna contra gli heretici. Che si preparauano grandi armate per mare in Spagna, in Inghilterra, & in Francia, senza sapersi per doue. Che il Rè di Spagna staua in Siuiglia, e la Regina gli haueua partorito vna figlia femina, che era morta, ma vna figlia del Conte di Vidigueira, Vicerè al presente qui in India, gli haueua partorito vn figlio maschio, di che la Regina col Rè staua molto risentita. E che in Portogallo s'aspettaua in breue. che douesse andar a gouernar quel Regno l'Arciduca Leopoldo, fatto colà Vescouo in Coimbra.

XII. Alli 5. Settembre. Arriuarono in Goa gli altri tre Galeoni, che dissi douer venire da Mascàt. Il loro tardar fù, che come si pensò, scuoprirono la Naue nemica, che andaua in quelle riuiere, & era Inglese, e si trattennero buona pezza a darle la caccia, ma in vano, e senza alcun profitto, per colpa forse de' Capitani Portoghesi, che hebbero poca voglia di combatterla: poiche vno solo di loro giunse ad accostarlesi da vicino, e combattè alquanto con l'artiglieria; ma poi veduto, che gli altri Vascelli suoi compagni non veniuano à fare il medesimo, egli ancora infastidito, dopo hauere sparate, e riceuute molte bombardate, alla fine lasciò andare la Naue, nemica, e senza farle male, se ne tornò co'i suoi compagni al suo viaggio. La Naue Inglese, di-

cono,

cono, che mostrò molta brauura, perche vedendosi venir addosso tre Vascelli, gli aspettò alla battaglia senza fuggire. Con lettere particolari di alcuni Capitani, venute con questi Galeoni, sapemmo, che Mascàt haueße molestie di guerre dagli Arabi vicini, e secondo me, non sarà senza qualche intelligenza co'l Rè di Persia, per diuertire in questo modo i Portoghesi dall'assedio d'Hormùz: e che Hormùz staua molto ben prouisto di gente, e di vettouaglia, tuttauia, che sperauano, che si sarebbe preso, se di Goa fosse andato buon soccorso, e particolarmente di Galeoni, per combattere con le Naui Hollandesi, quando fossero venute, che s'aspettauano douer venire a i Porti di Persia, e che douessero anco aiutarci a soccorrer Hormùz ne i bisogni, & a mantenerui dentro gente fresca. Degli Inglesi non si parla, perche stante le cose succeße in Spagna, non si sà se per innanzi con loro sarà guerra, ò pace: però il Vicerè in secreto lo deue sapere. Alli 29. Settembre. Nella Chiesa del Giesù in Goa fù consecrato Arciuescouo d'Angamale, e come dicono in Portoghese, da Serra, cioè, della montagna, doue habitano i Christiani, che chiamano di San Tomè, di rito Caldeo, e già soggetti a i Patriarchi Scismatici di Babilonia, ma hora da pochi anni in quà, per diligenza de' Portoghesi, Cattolici, & obbedienti a Roma: fù consecrato, dico, per loro Arciuescouo, che risiede in Cranganòr cinque leghe lontano da Cocin verso Settentrione il Padre . . . . . Gesuita. Alli 21. Ottobre. Si bandì publicamente in Goa per ordine del Vicerè, che venißero i soldati a pigliar paga, per douersi imbarcare ne i Galeoni dell'armata, che s'aspettaua, dichiarandosi, che douenano andare ad Hormùz. L'apparecchio di quest'armata, erano molti giorni,

che

che si faceua, ma per mancamento di denari tardaua, e tardò molto. Per trouar denari faceua: Vicerè molta diligenza con noue inuentioni da cauarne, e da i Mercanti, & anco da i Gentili, quali si accordauano di pagare vna certa somma ogni anno, ouero vna volta solamente, ma maggiore, perche si desse loro licenza di celebrar le nozze in Goa, secondo'l lor rito, che d'ordinario non si concedeua loro. Con tutto ciò non bastarono tutte queste cose per poter annuar l'armata con la prestezza, che si desideraua; & in tanto si diceua, che molte Naui Hollandesi, ò Inglesi andauano infestando i porti di Ciaùl, Baffaim, e Dabùl, senza che alcuno facesse lor fascia: onde mi pare, che le cose dell'India vadano ogni giorno deteriorando di male in peggio.

XIII. Alli 13. Ottobre venne noua in Goa, che Melik Ambar, il quale più giorni fà faceua guerra all'Adil-Sciah, come molto buona fortuna, hauendo vltimamente hauuta vna vittoria, haueua preso in quella vn certo Mullà Muhhamed Capitan dell'esercito dell'Adil-Sciah, e fauoritissimo di lui, che con molti mali portamenti verso'l Melik fin'à procurar di farlo auuelenare, era stato occasione della presente guerra, nella quale il Melik per principale intento haueua il vendicarsi del detto Mullà Muhhamed. Preso dunque, dicono che lo facesse decapitare, e passeggiar decapitato per tutto il suo campo, facendo bandir publicamente, che quel traditore di Mullà Muhhamed, cagione della guerra, e delle presenti discordie trà Adil-Sciah, e Nizam Sciah; di chi esso Melik è Gouernatore, per altro amici, e parenti in nome d'Adil-Sciah suo Signore, come traditore, e turbatore della publica quiete si faceua morire. Volendo il Melik mostrar con questo atto, che contro Adil-Sciah non haueua mala

inten-

intentione, e che solo guerreggiaua per le male opere fattegli da Mullà Muhhamed, il quale desideraua tirar, e dal gouerno dello Stato d'Adil-Sciah, e dal Mondo. Però non si sapeua ancora come Adil-Sciah haueſſe riceuuto queſta attione, e che fine douesſe hauere il negotio. In queſta guerra dicono che il Mogòl fauoriſſe Adil-Sciah contra'l Melik, e che di nouo gli mandaua venticinila caualli in aiuto: però fia come si voglia, in fin'hora Adil-Sciah n'è andato sempre di sotto, & è stato tahuolta molto a rischio, hauendogli il Melik, che è molto buon Capitano, corso tutto lo stato fin quasi che alle porte di Vidhiapòr, che è la città regia d'Adil-Sciah, doue egli tal'hora è stato costretto a rinchiuderſi quasi assediato. E ciò fù pochi mesi addietro, quando Adil-Sciah fece morire vna sua moglie principale, per intelligenze, che si diceua hauere ella col Melik, e per esser stata a parte a promouer queſta guerra, con pensier di leuare Adil-Sciah di gouerno, fatto come dicono a i suoi steſſi odioso, ò per l'auaritia, ò per la sua inhabilità, come infermo, che è, e mettere in suo luogo vn figlio, il quale perciò si diffe, ch'ancora egli corſe pericolo d'esser fatto morir dal padre, quando scuoprì la congiura. Venne di più nuoua, che Adil Sciah haueua deposto dal gouerno, e fattoſi condur prigione il Gouernatore di queſte terre maritime confinanti con Goa, che haueua per l'adietro dati tanti disgusti a i Portogheſi; il che pareua segno di volerne dar loro alcuna sodisfattione, e che haueua incaricato del gouerno di queſte terre vn Chogià Rizà, ò Regèb, Perſiano, già Gouernator di Dabùl, che stà hora alla Corte occupato in cose maggiori; il quale manderà alcun'huomo suo a gouernarle; e com'egli è prudente, e co'i Portogheſi si trattò sempre bene, se ne sperano però migliori portamenti.

menti. Primo Nouembre, La Confraternità della Misericordia, fece in Goa la solita processione la sera al tardi, che suol fare ogni anno in tal giorno, portando dalla sua Chiesa, & andando con due feretri fin'alla Chiesa di Nostra Signora de la Luz a pigliar le ossa di tutti gl'impiccati, e giustitiati in quell'anno, i quali nel medesimo giorno portati dalla sepoltura, che stà sotto la forca, molto fuori della Città, da quella banda in quella Chiesa, di là poi dalla detta Confraternità della Misericordia, sono portati con solennità in processione alla loro Chiesa per sepelirli, doue anco si fanno loro solenni essequie. Io non haueua veduta questa processione l'anno passato, perche mi trouaua nel Balagàt; però ne hò fatto quì hora mentione. Alli 2. Nouembre. La sera al tardi i Padri Domenicani fecero con molta solennità la lor processione del Rosario, e così anco la mattina seguente, che doueuan fare la prima settimana di Ottobre, trasportata vn mese più tardo, per euitar le pioggie, che nel mese d'Ottobre sogliono talvolta disturbarla. Questo giorno venne nuoua in Goa, che vna Naue degli Stati del Moghòl, ch'era andata a Gidda, e nel partire spedita dal porto di Diu, haueua quiui dato sicurtà di tornare al medesimo porto a pagare i datij consueti a' Portoghesi: che hauriano importato più di cinquanta mila Scierifini, essendosi i Ministri di Diu contentati di pochissima sicurtà, che non fù più, che di quattro mila Scierifini: quando la naue tornò di là ricchissima, non volse altrimente toccar Diu, poco curandosi di pagar quella poca sicurtà, e per auuanzar i datij tanto maggiori, andò per approdare in Goga terra del Moghòl, in quella costa trà Diù, e Cambaia. I Portoghesi ciò saputo mandarono l'armata di Diù de' Vascelli piccoli da remo, per farla

a for-

forza in Diù condurre, e non volendo la Naue obbidire: combatterono. Nella battaglia quei della Naue ammazzarono frà gl'altri il Capitan maggiore dell'armata Portogheſe; però l'armata inueſti talmente nella Naue, che la fece prima dare in terra nella coſta, e poi anco l'abbrugiò. Non fù vero, che il Capitan maggiore foſſe ammazzato, fù ben preſa la Naue, ma vota, hauendo i Mori hauuto tempo di ſaluare in terra tutta la robba, con danno ſenza dubbio molto grande di quei del Mogòl: ſe ben ſi crede che'l denaro, e qualche coſa di più prezzo poteſſero pur ſaluare in terra. Per queſto accidente ſi può dubitare di qualche nouità trà'l Mogòl, e i Portogheſi, e non sò ſe tratterà alquanto l'armata, e Caſila Portogheſe, che ſtaua in punto di partire per Cambaia. Alli 4. Nouembre partì da Goa l'armata della Colletta, e fù il primo viaggio che fece queſto anno per andare a prouedere di vettouaglie: doueua andare fin'à Cocin, e però v'imbarcò à quella volta l'Arciueſcouo della Serra nuouamente conſecrato, per andare alla ſua reſidenza; & anco il Padre Andrea Palmiero Viſitator de i Geſuiti, amico mio, per andar à viſitar quella ſua Prouincia; & il Padre Laertio Alberti Italiano, con molti altri Padri pur Geſuiti, venuti d'Europa queſt'anno per andar là a riſedere. E' giunta in Goa vn'Almadia di Ciaùl, con nouua, che ſiano arriuati colà vn petaccio, che viene da Maſcat, & vn Nauilio di Baſſorà; e che danno nouua, come Hormùz ſia in molta ſtrettezza d'aſſedio, di modo, che molti ſoldati Mori rifuggòno dalla fortezza à Ruy Freira; innanzi all'arriuo del quale è ſucceduto à i noſtri vn poco di diſordine con morte d'alcune perſone di conto, nell'andar a far acqua in vn pozzo, ò à vietar che non la faceſſero i Mori; e ciò per poco ordine de

i no;

nostri, come bene spesso in questa militia d'India auuiene. Però, che dopò l'arriuo di Ruy Freira l'assedio procede felicemẽte per noi con buon ordine, e con molta speranza: se però si mandauano di Goa i soccorsi, che Ruy Freira domanda con molta istanza. Di Bassorà danno nuoua, che stia quieta senza trauaglio alcuno di guerra. Questa sarà l'vltima, che quì di Goa, io scriuo a V.S. essendomi accinto alla partenza dall'India; che, a Dio piacendo seguirà trà pochi giorni: desideroso hormai di repatriare, di riueder la, e discorrer con lei, primo oggetto che mi propongo, nel toccare la nostra cara Italia. Non però intendo tralasciare per lo viaggio il tenerla al solito auuisata de' miei auuenimenti, acciochè le lettere mi preuenghino, e sieno prenuntie del mio arriuo. Serbo a dire molte cose al Signor Dottore, & al Signor Coletta, & a coresti altri miei Signori, li quali confido, che accompagnino le mie preghiere a Dio per lo mio prospero ritorno: da cui pur io a V.S. ed a tutti resto augurando ogni bene.

Lettera 9. da Mascàt

De' 19. Gennaro 1625.

1. HAVENDO io determinato di tornarmene alla patria, non per la via di Portogallo, ma per quella di Bassorà, e di là per terra ad Aleppo, che mi parue esser migliore, e più corta; & hauendo già ottenuta licenza di ciò fare dal Vicerè; che in questo, & in altro mi fece sempre molti fauori; la qual licenza era necessaria, perche in Goa si prohibisce rigorosamente a tutti l'andare in Europa per quel camino di Turchia;

i loro, che chiamano *Kiumalauà*, e com' essi
:onunciano *Ciumalauà*, leggendo la lettera K.
on suono di C. Quiui viuono certi loro Sacerdo-
supremi, Monaci, e Vescoui, che chiamano
hunzebrà, da' quali son gouernati nella Reli-
one. Quiui anco credo, che habbiano qualche
rma di Chiesa, di sacrificio, e di tutte l'altre
ose meglio, che in Bassorà: ma quelche sia non
sso riferire, perche non l'hò veduta, nè insin
l'hora quando di là passai; persona alcuna in-
ndente delle nostre era stata colà, nè l'haueua
:duto, che hauesse potuto con verità, e con
ndamento riferirmela; che di relationi d'Idio-
, e persone poco sufficienti a saper ben le cose,
me d'vn mio seruitore, che io haueua di que-
a Natione, nato in Kiumalauà preso alla Hha-
iza, che frà di loro si chiamaua Robèh, ma
oi da i nostri Religiosi ribattezzato a cautela fù
iamato Giouanni Robèh, non fò fondamen-
. Per fine delle cose di Bassorà aggiungerò, co-
e da poco tempo in quà, dopo che la Città per
perdite d'Hormùz è stata più frequentata con
ffico da i Portoghesi d'India, de' quali a mio
mpo vi assisteua anco di continuo vn'armata di
nque Nauilij per difenderla da gli Insulti de' co-
uni nemici Persiani. Con occasione di molti
hristiani Europei, che a tutte le hore iui si tro-
no i Padri Carmelitani Scalzi di Persia prima,
oi anco gli Agostiniani Portoghesi di Goa, v'
anno fatto due Chiese, cioè, ciascuna Religio-
: la sua, doue'l Cattolico, e Romano Rito pu-
icamente s'osserua. Quella de i Padri Carmeli-
ni Scalzi, hauendo essi parte comprato, e parte
uuto in dono dal Bascià il sito, la trouai già fa-
cata in buona forma con vn poco di claustro,
ualche cella per li Padri, che iui stanno, o che
i passano; e della sua dedicatione, che fù

al mio

no 15. di Nouembre ad hora di Compieta in circa, spedite le mie robbe in Dogana partij dalla Città con vna Mancina: e venendo a basso per lo fiume in Pangì, dopò essermi spedito dal Vicere, e Secretario, arriuai alla bocca del mare ch'era già notte oscura, e quiui m'imbarcai nel Nauilio; che haueua preso, del quale (ch'era Vascello non d'armata, ma di mercantia) era Capitano Francesco Gomez. Quì dunque lasciatici il Signor Antonio Baracho, se ne tornò egli alla Città. Vennero in questo viaggio con me Mariàn Tinatin: Eugenia Cingalà, che la serue: vn Mercante Venetiano mio amico, chiamato Marc'Antonio Lanza, che condussi per mia compagnia, con vn suo seruitore detto Giouanni: Michele seruo del Signor Antonio Baracho, datomi da lui perche venisse seruendomi fin'a Roma, come huomo ch'era di confidenza, hauendoli perciò data liberta: & vn'altro suo seruitore chiamato Giouan Baracho, perche mi accompagnasse solo fin'a Ciaùl, che doueua poi restar con esso Signor Antonio Baracho, quando in Ciaùl fosse venuto. *Alli* 16. di Nouembre innanzi giorno facemmo vela. Il giorno incontrammo l'armata del Norte, cioe Chelbore, come Diu, Dama Bossaria, che così la chiamano, e Ciaùl, terre Settentrionali a Goa, che andaua a Goa. A notte demmo fondo prima d'arriuare a gli scogli, che chiamano *los Ilheos quemados*. Il nostro camino era sempre a Settentrione, e sempre cedendo la terra, che haueuamo a man destra. Alli 20. Nouembre al far del giorno facemmo vela, & a tre hore dopò mezo giorno, per esser vento contrario, demmo fondo poco prima d'arriuare a Ciaùl, in vn seno, dou'è vn luogo habitato che si chiama Pascèt; di notte ci leuammo di nuouo: così facendo per trò altri giorni, con aspettare alcuni Vascelli della

Cas-

itto; così come anco pagaua molto bene i
que Nauilij Portoghesi, che stauano in Basso-
per la guerra al suo seruitio.
. Hor dato conto, e forse anzi tempo, delle
e di quella Città, tornando al mio proposito,
iorno, che già dissi, degli vndeci di Marzo,
ó innanzi notte, arriuammo là doue la fossa ti-
dalla Città sbocca nel fiume grande intero,
la cui bocca a man sinistra, entrando nella fos-
tà fabricata vna fortezza ragioneuole, & a man
tra nell'altra riua vna meschita. Noi, quan-
que fosse tardi, voleuamo entrar nella fossa, e
fondo più dentro, ma non potemmo farlo
che nell'entrare, la corrente furiosa dell'ac-
, ci trasportò di maniera, che incagliammo
l vascello nella punta sotto la meschita; onde
necessario dar fondo, e quella notte non facem-
poco a puntellare il Vascello, e fortificarlo
ne da tutte le bande, a fin che così incagliato
l calar dell'acqua, che col reflusso del mare do-
a mancare, non si riuoltasse. Staua quiui all'-
chora co'l suo Nauilio, e con vn'altro de' suoi
nque, il Capitan maggiore dell'armata Porto-
ese, che in Bassorà si tratteneua. Gli altri trè
oi Nauilij erano altroue fuori per lo fiume
ande, in quel luogo, doue anco il Bascià co'l
o campo staua insieme con loro, per far testa al-
ssercito Persiano, che era in quei confini, e si di-
ua douer contra Bassorà venire. Alli 12. Mar-
. La mattina a buon hora, prima di muouerci,
i visitato nel Vascello dal Padre Basilio Carme-
tano Scalzo, e dal Padre Frà Paolo di Giesù
ancescano Italiano; da me conosciuto in Goa,
hora di passaggio per Italia alloggiato in Bas-
rà da i Padri Scalzi, quali saputo il mio venire
a i fratelli Donati, che erano sbarcati, vennero
là a vedermi; più al tardi poi ricresciute le ac-

que,

Andai la prima volta a vedere la terra de' Mori soggetta al Nizam Sciah, & al suo Couernatore Melik Ambar, ch'è del Regno, ò Prouincia di Dacàn, vicinissima a Ciaùl, che chiamano però *Ciaùl de riba*, cioè, Ciaùl di sopra. Per andarui sonoui due strade vna asciutta, e bella assai, in fra palmeti, prati, e boschi d'alberi fruttiferi, ma lunga molto, per andare al Bazàr, & al più popolato della terra: l'altra breue, ma per la quale conuien passare vna lingua d'acqua, ch'entra dal fiume allagando vn tratto di terra nelle crescenze del mare; e quest' acqua si passa, quando ve n'è a bastanza, in almadie, ò barchette fatte d'vn solo incauato legno; ouero quando ve n'è poca, ò niente, a cauallo, a certi huomini, che quiui stanno a quest' effetto, e si chiamano anco però caualli. Passata l'acqua di poco, si troua subito il Bazàr, e'l popolato della terra, che stà nella medesima riua più Settentrionale del fiume, che stà Ciaùl de' Portoghesi. E'la terra molto grande, e ben popolata tanto di Mori, quanto, anzi molto più, di Gentili, vicino al Bazàr, ò piazza di mercato. Le habitationi sono frequenti, e per lo più botteghe, oue si troua a comprare ogni sorte di cose necessarie al vitto, e vestito, conforme all'vso del paese, & anco tele finissime di bombace di più sorti, & altre galanterie, che vengono quiui à venderfi da diuerse parti della terra dentro. Lontano dal Bazàr, doue non sono più botteghe, le case non stanno vnite insieme, ma sparse a luogo a luogo di quà, e di là per mezo a gli horti, ò per dir meglio alle selue di palme, e d'altri alberi di frutto, che sono spessissimi, alti, belli, facendo ombrose per tutte le strade, che pur sono larghe, lunghe, fresche d'ogn' intorno: vedi, e molto delitiose. Poco lunge dal Bazàr stà vna pesch ie-

ra

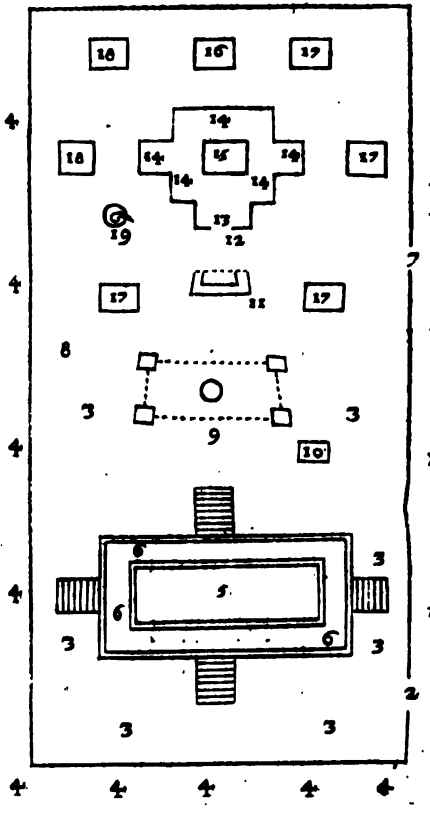
ra grande, circondata, com'è lor costume, di scalini di pietra, che la chiamano *Tanlè Naue Naghèr*, cioè, Peschiera di Naui Naghèr, che così si chiama quel luogo. I Mori per lo più habitano vicino al Bazàr verso'l fiume, che li passa non lontano, & è nauigabile sette, ò notto leghe à dentro: quiui hanno anco i Mahomettani le loro Meschite, i bagni caldi, che i Gentili non vsano, perche si lauano nelle lor peschiere a vista di tutti; hanno luogo di sepolture, e finalmente Dogana, luogo da Diuan, ò da far giustitia, e tutto ciò che spetta al lor gouerno.

III. I Gentili, che sono i più, habitano la maggior parte nelle case lontane dal Bazar frà gli horti, e gl' alberi, doue in diuersi luoghi hanno diuersi Tempij de' loro Idoli, come vno principale, ch'io ne vidi di Zagadanbà, Dea che dicono essere la medesima, che Lekseimì moglie di Viscnù; vn'altro Tempio, e pur de' buoni, dedicato ad Amrùt Suèr, che dicono essere il medesimo di Mahadeu, e nel medesimo modo, che in Cambaia Mahadeu, con quel sasso rotondo, lo figurano. Altri Tempij vidi di Nareina, e d'altri loro Iddij: però il maggiore, e più principale di tutti, e di stima, & a loro diuotione, è vno, che sta molto lontano dal Bazàr, in quella parte, doue comincia il popolato della terra, da quella banda, che per la via asciutta si và a Ciaùl de' Portoghesi. E' dedicato questo Tempio a Rami, che essi chiamano Rameseuer, che la parola, *Suer*, secondo me, e stà fabricato sopra vna gran peschiera quadra, ogni lato della quale è in circa à 73. passi communi de' miei, circondata al solito tutt'attorno di sponde, e scalini di pietra, per li quali si scende a basso, quando l'acqua è poca, e d'intorno alle sponde attorno attorno hà strade larghissime ombrate tut-

te da alti, ſpeſſi, e belliſſimi alberi, che fanno il luogo opaco, e molto bello. Sopra la peſchiera in faccia alla porta maggior del Tempio, al piano di quello, ſotto vna cupoletta ſoſtenuta da quattro pilaſtri, ſtà vna ſtatua di Bue ſedente con tutte quattro le gambe raccolte, che è il medeſimo, che vidi nel Canará chiamato la *Baſuanà*, ma in Ciaùl lo chiamano *Nandì*, e domando io della ſua hiſtoria, m'affermarono, che era maſchio, e differente da Gaietti Vaſca, moglie che fù di Ram, che è femina. Guarda queſta figura, e ſtà riuolta col viſo, e'l petto alla porta del Tempio, e col tergo, e la coda alla peſchiera; & i Gentili, che vegono a viſitare il Tempio, prima calano a lauarſi nella peſchiera il volto, le mani, e li piedi; poi vanno à baciar, e toccar con la teſta in ſegno di riuerenza, ò almeno con le mani facendole inchino, e riuerenza al lor modo, alla coda del detto Nandì eſſendoſi prima cauati le ſcarpe, e poi così a piedi nudi entrano nel Tempio ad orare, & adorare al lor modo; di che altroue hò parlato. Alcuni girano per di fuori attorno al Tempio, prima d'entrarui, cominciando il giro dalla parte deſtra del Tempio a chi n'eſce, a ſiniſtra a chi v'entra, come diſſi già, che faceuano anco nel Cauarà nelle lor proceſſioni, e cerimonie. Altri offeriſcono a gli Idoli frutti, & altre coſe, ò gli ſporgono innanzi in oblatione grani di riſo; il che ſimilmente fanno alla Statua del Bue Nandì, & anco ad vn ramuſcello di baſilico, che ſtà piantato dentro ad vn piedeſtallo, ò poggiuolo quadro di muro, alquanto rileuato da terra, che ſtà fabricato pur ſopra la peſchiera, da vna banda della capelletta di Nandì poco lunge. Stanno anco fabricate, e ſopra la peſchiera in faccia, & altroue attorno al Tempio di fuori, in diuerſi luoghi molte altre cappellette

ſer-

ſerrate di muri intorno con diuerſi Idoli, in vna delle quali dietro al Tempio ſtà l'Idolo del Scimione Haniment, nella ſua ſolita, e ridicola figura di Scimia à ſedere al modo de gli huomini, che è merauiglia in vero, come quelle meſchine genti non ſi vergognino di adorar coſe tali. Queſto Haniment fù vno di quei Scimioni, che aiutarono tanto Ramà in recuperar la ſua moglie; onde meritarono gl'honori diuini; e però con ragione haueua quiui luogo preſſo al Tempio di Ramà, il quale è fabricato, quaſi di queſta ſottoſcritta figura, e pianta.


16
16
17
1
4
14
18
14
15
14
17
1
14
14
19
13
12
7
4
17
11
17
1
8
3
3
4
9
10
1
6
3
4
5
1
6
6
3
3
2
3
3
4
4
4
4
4

1 E la ſtrada corrente :
2 La porta per entrare alla peſchiera .
3 Strada intorno alla Peſchiera .
4 Horti , e boſchi intorno alla detta ſtrada .
5 Peſchiera .
6 Scalini attorno la Peſchiera .
7 Vn'altra porta da entrar al Tempio nella medeſima ſtrada .
8 Piano aperto , in che è fabricato il Tempio ſopra la Peſchiera , ſerrato verſo la ſtrada da mura , altroue da horti .
9 Statua di Bue Nandi, ſotto la ſua cupoletta in piano alquanto riſenato da terra .
10 Piedeſtallo con la pianta di baſilico .
11 Entrata del Tempio .
12 Portichetto del Tempio .
13 Porta del Tempio .
14 Tempio voto dentro , con ſolo certe poche figure di legno d'Idoletti, ò d'altre coſe, come quella , che vidi nel Tempio della Villa Ahiſuli nel Canarà , ſopra certi poggiuoli poſte à canto al muro .
15 Chiuſo di muri dentro al Tempio, ò penetrale , che per eſſer ſerrato io non vidi bene ; ma quiui ſtà la Statua di Rama ; e dentro è quaſi tutto vna peſchiera , intorno alla quale girano adorando ; ouero , s'è ſerrato il penetrale , intorno à quello per di fuori .
16 Cappelletta dell'Idolo Naniment .
17 Cappellette d'altri Idoli dentro, alli quali anco talvolta ſi ricourano alcuni Gioghi , che quiui ſtanno à domandar limoſina .
18 Altre caſette forſe de' Miniſtri del Tempio .
19 Albero grande col piano attorno riſenato con vn poggiuolo rotondo , doue bene ſpeſſo ſtanno alcuni Gioghi leggendo à ſedere , e contemplando al lor modo ; e di queſti al-

beri ce ne ſono molti piantati in quel piano.

IV. Io mi trouai vn giorno à queſto Tempio, doue ſpeſſo andaua à diporto, e vidi venirui ad adorare, & à lauarſi nella peſchiera molti huomini, e donne, alcune delle quali erano giouani, belle, nè ſi riſparmiauano di laſciarſi vedere mezze ignude, da chiunque paſſaua. Veniuano anco molti Mainati, cioè lauandari, così huomini, come donne à lauare i loro panni, che pur in queſta, e nell'altre peſchiere gli lauano; & in ſomma mi preſi più volte molto guſto, e taluolta vi andai à deſinare, & à paſſar tutto'l giorno all'ombra degli alberi, & al freſco della peſchiera. Delle hiſtorie degli Idoli di queſti Gentili, e quanti, e quali ſiano, ſaria coſa lunga à dire, nè quì è luogo da parlarne, che per ſe ſteſſa ricerca ſcrittura proliſſa à parte; ma forſe altroue ne ſcriuerò per darne al Latio notitia, almeno alcuna coſa, che ne sò de' più principali. Per la ſtrada aſciutta ancora, onde da queſto Tempio ſi và à piedi, & in carrozzette ſimili à quelle di Surât, à Ciaûl de' Portogheſi, ſi trouano campi belliſſimi, horti, e palmeti de' Portogheſi, piaggia sù'l mare oue ſi peſca, & altri luoghi aſſai belli da paſſeggiare, e tutti piani, che l'vno, e l'altro Ciaûl ſtà in piano; hauendo però Ciaûl di ſopra alle ſpalle ſubito dietro à lui per la banda, che và più per la terra à dentro alcuni monticelli non molto alti.

V. Alli 7. Decembre. La mattina innanzi giorno arriuò in Giaûl il Sig. Antonio Baracho, come io aſpettaua: veniua egli per ordine del Vicerè, à far prouiſione per li Galeoni, che ſi mandauano ad Hormùz, ma per eſſer a quell'hora ſerrate le porte della Città, non sbarcò ſino al gior-

giorno, che andò dritto à sentir Messa in San Francesco, fra tanto, che sapeua dou'io era; hauendone però io hauuto noua, andai à trouarlo, e lo conduſſi poi alla mia casa con quella consolatione, che si può credere di vedere vn tanto amico. Portò noua d'hauer lasciato i Galeoni ancora in Goa; ma essendo dodici giorni, ch'egli era partito, che per andar molti ladri Malauari in quel mare non haueua potuto caminar più presto; pensaua però, che fossero à quest'hora partiti, e che erano sette molto ben'armati. Alli 9. Decembre. Il Signor Antonio Baracho hauendo già fatto in Ciaùl i negotij, che haueua da fare per l'armata; e dato buon ordine à ciò, che bisognaua per lo mio imbarcare per Bassorà, in quel medesimo Nauilio, che venne da Goa per andar colà, come già dissi, ch'era di Sebastiano Pinto, e n'era Capitano vn certo Antonio Giouanni; non hauendo più che far quiui, e dandoli fretta i molti negotij, che per l'armata haueua da fare in Bassaìm; la sera al tardi con la medesima almadia, con che era venuto si partì à quella volta, e così nelle piagge di Ciaùl sotto alla scala dell'imbarcare, poco lunge dalla Chiesa matrice mi licentiai, e presi gli vltimi congedi da quel mio caro amico, con isperanza, e quasi promessa sua, che quanto più presto hauesse potuto hauer licenza di ciò fare, andando à Portogallo per altri suoi negotij, farebbe passato per Roma, e colà venuto à vedermi. Con che, e con mille abbracciamenti, non senza lagrime, ci separammo l'vno dall'altro, seguitando io la sua almadia con gli occhi fin tanto, che potei vederla. Il Signor Luigi Cabreira nostro amico comune dotto in lingua Italiana, e buon Poeta, col quale già in Goa io haueua hauuto longa, e stretta amicitia, si trouò egli ancora à questa

partenza, come quegli, che in Ciaùl tiene la sua casa, e con la sua buona conuersatione, non poco nell'appartamento, ch'io feci da vn tanto amico, potè consolarmi. Alli 15. Decembre. Arriuarono a Ciaùl i Galeoni dell'armata di Goa, in tempo, che la bocca del porto di Ciaùl era infestata da Corsari Malauari: onde i Vascelli, che da Ciaùl doueuano partire, stimando con la presenza di questi Galeoni, douer'hauere l'vscir sicuro, si determinarono tutti à far partenza, prima che la detta armata passasse più innanzi. Dissero, che oltre i sei, che si diceuano douer venire, che ne haueuano poi aggiunti due altri, e che sariano stati in tutto otto; però, che questi, che erano arriuati a Ciaùl, non erano più che sei: e che gli altri due veniuano appresso; e che haueuano ordine di Goa, che se hauessero trouato, che già fossero andate Naui di nemici da Suràt a Hormuz, come in effetto andate erano, perche in tal caso saria stato vano il pensar d'impedire, che non si soccorresse Hormùz di vettouaglia, poiche in vn sol giorno, che fossero arriuate prima colà de' Portoghesi, hauriano potuto ciò fare, non si curassero d'andar ad Hormùz à drittura, già che l'andar presto colà, poco saria importato; però che andassero à Suràt a vedere di far loro colà il maggior danno, che poteuano. Mà se ancora non erano ãdate Naui nemiche da Suràt ad Hormùz, che andassero essi ad Hormùz a drittura, e'l più presto, che poteuano, per arriuar colà prima di loro, e veder d'impedire, che l'assediata fortezza non fosse soccorsa, come hauriano potuto fare, ma Ruy Freira solo con l'armata, che haueua di Vascelli piccoli da remo, era quasi impossibile, che far lo potesse. Stanti questi ordini di Goa, e l'esser già andate Naui Hollandesi da Su-

ràt ad Hormùz, come sopra si è detto, si teneua in Ciaùl, che i Galeoni senz'altro sariano andati prima a Suràt, e di là poi ad Hormùz, dopò che in Suràt hauessero fatto à gl'inimici quei mali, che pretendeuano. Alli 16. Decemb. fattomi sapere il Capitan del Vascello doue io doueua imbarcare, che la vegnente notte voleua far partenza; feci il giorno imbarcar tutte le mie robbe, e licentiatomi da tutti gli amici, molti de' quali visitai, e particolarmente dal Signor Luigi Cabreira da Guarda, e dalla Signora Donna Marina de Barrios sua moglie, la quale anco Mariàn Tinatìn fù a visitare; La sera a notte imbarcammo noi ancora, accompagnati fin'al mare, & alla barchetta dal Signor Luigi Cabreira, dal quale con molti abbracciamenti, e molto sentimento d'ambidue quiui sù la riua mi separai. Subito entrati noi nel Nauilio, il Capitan fece leuar le anchore, e ce ne andammo a basso alla bocca del porto, con animo di far vela subito, che hauessimo hauuto buon vento, quantunque il Capitan di Ciaùl mandasse à notificar per vno Scriuano, ò Notaro publico, al Capitan del nostro Vascello, che non vscisse quella notte, che così conueniua al seruitio del Rè: credo per aspettare alcuni altri Nauilij, che doueuano vscir la mattina seguente: accioche tutti insieme vscire più sicuri da' Malauari, il pericolo maggior de' quali è nell'vscir de i porti, doue aspettano, e vicino alla terra, doue vanno correndo più che in alto mare. La notte non fù vento, e però nè anco noi vscimmo.

VI. All 17. Decembre la mattina, benche con poco vento vscimmo dalla bocca del porto, e nel medesimo tempo vscirono anco trè, ò quattro altri Vascelli per diuerse parti. Nō erauamo molto lontani dal porto, quando scuoprimmo alcune

vele, che veniuano alla volta noſtra, e penſammo eſſer de' ladroni; onde ci mettemmo in arme, e ci accoſtammo verſo i Galeoni, che ſtauano poco indi lontano; ma poi ſuanito ogni ſoſpetto de' ladri, e verſo'l tardi rinfreſcando il vento fauoreuole, ſciogliemmo la vela grande; e date le ſpalle al terreno, drizzata quaſi a Ponente Maeſtro la prora, c'ingolfammo: e pigliammo il noſtro camino à drittura, dopò hauer con recitar le litanie della Noſtra Signora inuocato l'aiuto Diuino, e di lei, propitio al noſtro viaggio. Alli 23. Decembre hauendo ſin quì nauigato proſperamente, arriuammo in altura di 23. gradi e mezzo ſotto al tropico di Cancro, per vſcir dalla Torrida Zona, doue circa ad vn'anno, e dieci meſi m'era in varie parti andato aggirando, e rientrar di nuouo nella noſtra Zona Settentrionale temperata. In queſto luogo ci mancò il vento, e reſtammo in calma con mar tanto quieto, quanto ſuol eſſere nelle riue d'Italia il meſe d'Agoſto. Il Cielo cominciammo a trouarlo ſparſo di nuuole, ch'infin'all'hora l'haueuano viſto ſempre ſereno, come ſuol eſſere in India in quei meſi. In fin ſi conoſceua mutation di clima. La terra d'Arabia, che andauamo cercando, non poteua eſſer lunge: mà non arriuammo a ſcuoprirla per lo mancamento del vento. A 27. Decembre eſſendo fin'all'hora ſempre ſtati in calma, ſenz'auanzar punto di camino, anzi perdendo per lo corſo dell'acque in contrario; i Portogheſi com'è lor coſtume, dopo hauer recitato le litanie, e pregato Dio, e Sant'Antonio di Padoua, al quale, per eſſer Portogheſi, hanno gran diuotione, che ci deſſero buon vento; voleuano ligare la Imaginetta del detto Santo Antonio, che nel Vaſcello portauano, che è com'vn imprigionarla, che così vſano di fare,

quan-

XIV. Alli 13. Aprile, Il Padre Basilio di San Francesco, Carmelitano Scalzo, hauendo già finito di fabricare la piccola Chiesa, e'l piccolo Conuento della sua Religione, che haueua fondato in Bassorà, fece vna sollenne festa, ornando molto bene, e la Chiesa, e tutto l'Oratorio del Conuento; e con molto concorso di Christiani tanto Europei, quanto Orientali di diuerse Nationi, celebrò la dedicatione di detta Chiesa con nome di *Nostra Signora de i rimedij*: la sera innanzi di notte haueua fatte luminarie con molti fuochi, e con sparo di pezzi, e d'infinite archibugiate, venendo tutti i soldati Portoghesi a solennizzar la festa; & il Bascià ancora per honorar il Padre, gli mandò al Conuento circa a cinquecento suoi soldati Mori, che pur con le loro archibugiate facessero salua; e di più fece sparar dalla fortezza molti pezzi d'artiglieria; di modo che la festa fù celebrata generalmente da tutta la città, e da'Christiani, e da Mori, con grandissimo concorso, & applauso. La sera poi della Domenica, verso'l tardi, ma però di giorno, venne il Bascià in persona con tutta la sua corte a veder la Chiesa, e'l Conuento, doue anco nel partir lasciò elemosina; e'l Padre lo riceuè con tutti quelli honori, che si doueuano, e con darli collatione regalata di dolci, e d'altre galanterie; di che, come anco del modo, e cerimonie all'vsanza del paese, così il Bascià, come tutti i suoi restarono molto sodisfatti. Si trouò quiui, quando il Bascià venne, il Capitan Maggiore de'Portoghesi, e tutti i Capitani de'Nauilij, e persone p.ù principali dell'armata: & in somma tutti gli Europei; che in Bassorà si trouauano: sono io, per esser infermo, con molto mio disgusto, non potei trouarmici. Cantò la messa il Padre Priore degli Agostiniani, che pur tutto'l giorno assisterono ad

poi meza notte arriuammo à scuoprir la terra di Arabia tanto di vicino, che demmo fondo in fretta per non vi andar a inuestir sopra la terra; la quale in quel luogo era bassa, e però di notte non la scoprimmo se non d'appresso; è, come poi vedemmo a giorno, di colore più tosto biancheggiante, che altro, nuda d'alberi, e d'herba, anzi petrosa all'apparenza, e deserta; benche fosse parte dell'Arabia, che chiamano *felice*. Il luogo doue da prima demmo fondo è poco più a basso da Ponente della bocca del seno Persico, doue haueuamo da entrare per quanto poi comprendemmo, circa a 25. leghe: onde per andare al nostro camino ci conueniua per conseguenza tornar in dietro, per così dire, altrettanto. Alli 30. Decembre sarpando, e mouendoci donde stauamo con la prora quasi a Leuante, o Sudeste, cominciammo a radere le onda Meridionali dell'Arabia, che haueuamo sempre a man sinistra: ma sorgendoci in breue contra vn vento gagliardo, fummo costretti a dar fondo, doue ci trouammo; non senza pericolo: perche nel calar la vela, per poco buon ordine de' Marinari, s'auuolse quella all'albero, soffiando dirimpetto vento furioso per prora: che se'l nostro Vascello fosse stato men saldo, e forte di lati, e men diligenti alcuni de' nauiganti a soccorrere, facilmente si saria riuolto sossopra, e sommerso, come appunto la Naue d'Oronte nel naufragio d'Enea, che Virgilio descriue per vn sim l caso esserſi perduta. La notte, cessato il vento contrario, ripigliammo di nuouo il destinato camino. Alli 31. Decembre fatto giorno, e mancandoci il vento demmo fondo, ma in luogo poco sicuro, non senza pericolo di far naufragio in terra, doue il vento a forza, non bastando le anchore a tenerci, ci portaua, e tornammo in dietro a dar fondo in vn'altro luogo più

coper-

ilse, perche non haueua mai sentito dire, che hauesse suernato, nè in Aleppo, nè altroue; & era verisimile, che il nouo Serdar subito creato in Costantinopoli (il che suol farsi il Marzo, e talhora anco più presto) di là proprio, sapendo, che Bassorà staua in pericolo, hauesse mandato subito il detto Capigì per confermar l'animo del Bascià; il qual Capigì caminando per le vie più corte, forte, e in diligenza, come il negotio richiedeua, ben poteua essere arriuato da Costantinopoli in Bassorà al tempo, ch'io dico. In somma io sospesi il credito della tanta vicinanza dell'esercito Turco, aspettando, che gli effetti mi mostrassero poi la verità del fatto.

XV. Alli 25. Aprile Venne noua in Bassorà, come il Rè di Persia haueua ordinato con molta stanza al Chan, che tiene al gouerno di Bagdad, & anco all' Emir Nassir suo amico nel deserto, che in tutti i modi vedessero di pigliar la Casila, che in Bassorà si preparaua per andar ad Aleppo, ò almeno, che facessero in modo, che non passasse. I Mercanti, che già stauano in punto di partenza, intimoriti per questa noua, sospesero l'andata, & in nome loro, e de i Grandi di Bassorà spedirono vn corriero ad Emir Nasir, per saper se ciò era vero, e se voleua conceder loro, o nò, passo sicuro. Che questo fosse vero, da vna banda nõ mi pareua fuor di camino: perche importando tanto allo Sciah, come importaua, l'hauere nella sua terra il traffico dell'India per mare, che dopo la presa d'Hormùz hà perduto; e vedendo, che detto traffico s'auia in Bassorà, dou egli non lo può impedire, perche non hà Vascelli da poter contrastare in mare co'i Portoghesi, ond'è però, che tanto desiderana pigliar Bassorà ancora, per torre a i Portoghesi ogni passo, & ogni porto, e necessitarli a venir pur col traffico d' India

ad

buon vento, ci si fece giorno diciotto leghe più innanzi dal capo, non lunge donde fù già la città di Calarat, che distrusse l'Alburquerque, quasi sotto Taiue luogo habitato d'Arabi, sopra vn buon fiume, a piè di certe montagnuole, che in questo luogo la costa è tutta terra alta di monti. Quì ci mancò il vento, & in tutto'l giorno con esserci aiutati co' i remi, non hauendo caminato quasi niente, sorgemmo innanzi di Teiue. La notte fummo trauagliati da pioggia, che passando ogni coperta, ci bagnò tutti, e ci fece star senza dormire. Alli 10. detto, La mattina facemmo vela, & a pena asciugati i panni, hauemmo pioggia vn'altra volta; e per lo poco vento, in tutto il giorno non arriuammo nè anco a Curiat, che stà otto leghe più innanzi, e dodici lontano da Mascàt. Alli 11. detto. Non hauendo venti, caminammo a remi, tanto che andammo a dar fondo la notte sotto Curiat, passata di poco la detta terra. Alli 12. detto. Leuati la mattina, passammo vno scoglio, che non sò, che habbia altro nome, che lo scoglio di Curiat, passando per entro vn'angusto braccio di mare, che lo diuide dalla terra ferma, la quale pur era tutta petrosa, e di scagli molto simili a quello del bel Monte Posilipo, presso a Napoli in Italia. Innanzi notte gettammo le anchore poco più innanzi, perche a remi il nostro Vascello non andaua niente, e solo seruono a Vascelli simili, che sono assai graui per superare vn capo, ritirarsi in vn porto, ò altra simil cosa in caso di bisogno, per vn breue tratto. La notte ci leuammo, e poi demmo fondo vn'altra volta, con hauer fatto poco più camino.

Alli 13. Gennaro. Dopo d'hauer nauigato tutto'l giorno, parte a vela, e parte a remi, e passato senza dubio il Tropico di Cancro, entrando

nella

:lla region temperata Settentrionale; finalmen-
al far della notte entrammo nel porto di Ma-
àt, che è vn porto ben chiuso, e circondato
a monticelli d'ogni intorno; ma solo aperto, e
operto al Norueste, da che riceue molto dan-
o. L'habitatione di Mascàt, che è poca par-
e di case di muro, e gran parte di capanne di
umi di palme, stà nell'intimo del porto in fac-
ia, circondata pur tutta dietro da monti; frà i
uali, però non mancano vie per entrarui dal-
e terre di fuori intorno; onde per assicurar le
:ase da incursioni d'Arabi, haueuano comin-
:iato al mio tempo a fabricare vn muro, ma
semplice, e fiacco, di terra, con pochi torrio-
ni, e molto l'vno dall'altro distanti; col qual
muro tirato da monte, si veniuano a rinchiude-
re, & assicurar tutte le case, poiche da quella
parte il muro, dall'altra opposto il mare, e da-
gli altri due lati i monticelli scoscesi, & inacces-
sibili, la circondano. Sopra il porto, e fuori
dalle habitationi, nella cima d'vno de i monti
intorno, in vn lato del porto a man destra en-
trando, stà fabricata la fortezza, difficile in ve-
ro a pigliarsi per assalto, ò per altro modo, che
per fame, quando però sia ben difesa; perche se
ben di mura non è molto forte; il sito per se stes-
so l'assicura, & ha vna piatta forma al piano del
mare, donde si guarda il porto con artiglierie,
che tirano a pelo d'acqua, e vi si scende dall'al-
to della fortezza, per scala coperta, ch'è assai
buona. Dall'altra banda del porto sopra vn'altro
monte hà vn'altro forte di men consideratione,
ch'era la fortezza vecchia, ma pur con artiglie-
ria, e di qualche profitto. La città, ò terra che
vogliamo chiamarla, è piccola, ma per la sua
grandezza hà gente assai, massime dopo la rui-
na d'Hormùz, che molti di là vi si ricourarono.

Il po-

Il popolo è mescolato, cioè di Portoghesi, Arabi, Indiani, Gentili, e Giudei. Hà due sole Chiese: vna, che è la sede del Vicario, il quale non è prete, ma Frate di Sant'Agostino, che sempre vno del lor Conuento và colà ad offitiarla, e fà l'offitio di Vicario, e Parocho: L'altra è di Frati di S. Agostino, doue viuono circa a quattro Religiosi, & ambedue son dedicate alla Nostra Signora con diuersi titoli; cioè quella de Frati, *dello Gratie*, e l'altra *del Rosario*. Il Capitano, non viue sempre nella fortezza, per l'incommodità del suo sito, ma solo vi stà i mesi più caldi della state per lo fresco, perche a basso nella terra vi è caldo insopportabile, sì per lo clima caldo per se stesso, come per esser le habitationi in terra bassa, e chiusa, come dissi, intorno da monti, doue il vento non giuoca, e'l calor del Sole rinerbera con più forza, & i monti intorno, e tutto'l terreno arido, e fulmastro, che però fà il caldo maggiore: la maggior parte dunque dell'anno stà il Capitano in vna casa della terra, e solo ne'tempi più caldi nella fortezza. Il Capitano ch'io vi trouai, si chiamaua il Signor Martino Alfonso de Melo. Trouai di più che habitaua quiui in quel tempo vn Nipote, cioè figlio d'vn fratello del Rè d'Hormùz cattiuo, il cui Padre fù pur Rè d Hormùz prima di questo suo fratello, ch'è hoggi in Persia prigione. Questo Nipote mi dissero chiamarsi pur come'l Zio Muhhamed-Sciah, & i Portoghesi, come parente più prossimo, e legitimo herede, che solo è in libertà del Rè prigione, lo fanno riconoscere per Principe in Arabia da tutti gl'Arabi, ch'erano già al Rè di Hormùz soggetti, e che hora dall'oppressione de'Persiani, ò da ribellione, vanno esenti. Si trouaua anco in Mascàt di passaggio, quando noi ci arriuammo Hhabese-Chan Ambasciatore del Rè di Dacàn Nizam-Sciah, che

dalla

alla Persia dou'era stato più anni appresso di ciah-Abbas se ne tornaua al suo Signore, & io di ti hò fatto altre volte mentione. La notte che rriuammo in Mascàt, per esser già scuro, e tardi, on isbarcammo, e dormimo nel Vascello, solo il Capitan del Nauilio, chiamato dal Capitan di Mascàt, andò con alcuni altri a parlargli, e dargli onto di ciò che volse.

VIII. Dormendo quella notte in Vascello nel porto di Mascàt, e per mio gusto osseruando le telle poco innanzi giorno vidi apparir dritta, con l'altre volte haueua anco veduto in India in parte più Meridionale la Croce Australe, che i Spagnuoli chiamano *Crucero*, che è la costellatione più vicina al polo australe, che si veda, e che nell'altro Hemisphero serue come nel nostro la stella polare della tramontana: di modo che questa croce anco nel paralello di Mascàt, ch'è in altezza di polo di gradi 23. 36. 7. si può scuoprire. Vero è che appariſce bassa poco sopra l'Orizonte, ne dirò hora perche altre volte non ne hò parlato d'India, doue io l'hò osseruata, e notai quì, che in quei mari Indiani questa Croce nel tempo sopradetto poco innanzi giorno si vede bene dritta, perche la notte sorge tardi, e nel principio appariſce per trauerso, sin che girando più il Cielo col circolo, ch'ella fà, che è breue, poco auanti giorno si vede con la sua dritta figura, che è di questa forma, cioè ⁂ quattro stelle disposte come sopra, trè delle * quali son più grandi, e luminose, & vna ch'è quella del braccio Occidentale, quando la croce è dritta più piccola, e più oscura. Il Canopo, che pur nei paesi nostri non si vede, l'haueuamo quì molt'alto sopra l'Orizonte, & appariua subito a prima notte. Alli 14. Gennaro la mattina feci trouarmi alloggiamento, il quale preparato in casa d'vn'huomo della terra ammogliato

(per-

(perche altrimente non si trouaua) a mezo giorno in circa sbarcai con le mie genti, & andai ad habitarui. La sera al tardi andai a visitare il Veador de Façenda, che è come Tesoriere, & era quiui all'hora il Signor Nicolò da Silua amico mio, da me già più anni conosciuto in Persia; che a prima vista non riconoscendomi, hebbe poi molto gusto di riuedermi quiui sano e saluo. Alli 15. Gēnaro visitai la prima volta il Sig. Martin Alfonso de Melo, Capitan di Mascàt, in casa del quale trouai anco alloggiato il Signor Don Francesco Coutinho Couacio amico mio in Goa, che per disgusti hauuti colà col Vicerè, partendo da Goa con la medesima armata, ch'io partij, era venuto a Ciaùl, e di là per andar ad Hormùz a seruir nella guerra pochi giorni prima di noi con vn'altro Vascello quiui armato. Alli 17. Gennaro fui visitato la mattina dal Padre Frà ..... Prouinciale degli Agostiniani in Manil, da me già visto, ma non trattato in Goa, il quale pur andaua in Bassorà solamente. Io hebbi molto gusto di far quì amicitia col Padre Prouinciale sopradetto, perche era huomo di lettere, Mathematico, Astrologo, Cosmografo, Historico, e di molta, e varia eruditione, oltre le sacre lettere appartenenti a Religioso, e buon Predicatore com'egli era. La sera fui visitato anco dal Signor Nicolò da Silua Veador da Façenda. Alli 18. Gennaro presi a mezo giorno il Sole, e lo trouai distar dal Zenith gradi 44. Il Sole era quel giorno, secondo Dauid Origano, in gradi di Capricorno. Declinaua dall'Equinottiale verso Austro gradi 20.23.53. quali detratti dalli 44. restano gradi 23.36.7. di modo che Mascàt viene a stare in gradi 23.36.7. lontano dall'Equittionale verso Settentrione, e per conseguenza altrettanto hà alto il polo Settentrionale. Il medesimo giorno arriuò in Mascàt vn petaccio d'Hormùz, con noua co-

l'Emir Zambòr, padrone della casa, doue io habitaua, che staua prima fuor della città; e conuenendo però dargli luogo, e restituirgli la casa, che insin all'hora ad istanza di Chogia Negèm suo amico ci haueua prestata, gratis; sì per questo, come anco perche noi stiamo di partenza, e bisogna già metterci a camino, hò fatto portar tutte le mie robbe in casa de i Padri Scalzi, e lasciata Mariàn Tinatin con Eugenia, e co'i Seruitori in casa di Chogia Negèm fra le sue donne; io ancora fin che i Cameli siano all'ordine, nel Conuento de medesimi Padri Scalzi, mi sono ritirato. Partirò, come diss, da me solo, e quanto alla sicurezza fra la gente mia, & il Capigì che vuole accompagnarsi meco, siamo d'armi, e d'animo preueduti a non temere incontri d'Arabi ladroni. Hò schiuato la Casila non solo per indurre a mia voglia, ma ancora per non prolungare il viaggio nella lentezza de' cariaggi entro il deserto, che non dà altro, che nuda terra, sterile d'acqua, e d'herbe. A Dio piacendo, scriuerò di nuouo a V.S. di Aleppo, donde le giungerà la seguente.

Lettera 11. *di Aleppo*
De' 5. di Agosto 1625.

ESSENDOMI già spedito, e con licenza dell' Agà risoluto di partire li 21. Maggio la sera al tardi à notte feci condur le mie robbe in vn campo fuor della città di Bassorà, che chiamano *Masoraqa*, doue i cameli doueuano pigliar le some, e fatto piantar quiui la picciola tenda, io ancora colà mi condussi fattomi anco venire Mariàn Tinatin, e tutte le

le mie genti. Alli 22. Maggio spediti il giorno certi pochi negotij, che mi restauano per la partenza, e pagato vn datio, che nell'vscir di Bassorà si paga, finalmente verso la meza notte partij da Bassorà, e caminai tutta la notte (entrati subito nel deserto ch'è tutto piano) prima per terreni salmastri, e lutosi alquanto, e poi per secchi con pochissima herba di cameli. Alli 23. Maggio col Sole già molto alto, caminate circa sei leghe, arriuammo ad vna Villa d'Arabi, ch'essi chiamano fortezza detta per nome Cuuèbeda, doue risiede vn Sceich Arabo, che riscuote vna gabella dalle Carauane, e some che passano: & era al mio tempo Sceich Abdullah. Quiui dunque ci attendammo fuor della Villa in campagna per aspettare il nostro Camelier maggiore, che douena venir appresso con vn Capigi di quei già venuti al Basci, che insieme con noi voleua tornarsene al Serdar, da chi era stato mandato. Alli 25. Maggio non essendo mai venuto il Camelier maggiore, & essendomi tedioso l'aspettare più in quel luogo, per vn gran vento, e poluere che ci molestaua: la sera al tardi spedij Michele mio seruitore in Bassorà con lettere al Padre Frà Basilio, al Signor Cosmo Martins de Castelbranco fattor de' Portughesi, & a Chogia Negèm, incaricando molto tutti, che facessero in modo che il Camelier maggiore venisse subito; ò che se s'hauesse da trattenere a lungo per lo Capigi, che mandasse ordine a i suoi, che mi conducessero auanti, ch'io fussi andato senza lui: o se nò, che sarei tornato a Bassorà. Alli 27. Maggio la mattina al tardi tornò Michel da Bassorà, e mi portò risposta di tutti: come s'era parlato al Bascià per la spedit. del Cameliere, e che già il Capigi staua in punto di venire il giorno seguente senza fallo. Più mi portò noua d'esser arriuato in Bassora

Pada-

Mascàt, che rinforzando il vento contrario, ne spingeua dritto a terra; e non bastando l'anchora a tenerne saldi, corremmo grandissimo pericolo di far naufragio, e spezzarsi in terra il Vascello con perdita di tutta la robba, e forse anco delle vite nostre, perche la costa era piaggia aspra, e'l mare vi batteua molto forte. Fummo però tanto vicino a perderci, che'l Vascello quasi toccò in terra, ma ci saluò vna picciola vela appesa alla corda, che corre dalla cima dell'albero alla prora, & i Portoghesi chiamano *Sabaco*, la qual vela sola poteuamo all'hora dare, per allontanarci con quella dalla riua, se bene non bastaua a muouerci di là, per esser detta vela molto piccola, e'l Vascello graue. Gli Arabi erano già concorsi in gran numero alla riua per rubbar la preda, e forse anco prender le nostre persone, se'l Vascello si rompeua, poiche in quei tempi turbolenti di guerra erano in quel luogo poco amici de' Portoghesi di Mascàt. Ma finalmente, come Dio volle, facendo noi forza co'i remi, tanto facemmo (valendoci in ciò molto l'opra, e diligenza del Signor Don Francesco Contiguo Conacco, che in molte cose supplì, doue gli altri Offitiali del Vascello, ò per ignoranza, ò per negligenza mancarono) che riuolgemmo pur la prora del Vascello al mare, e tanto l'allontanãmo dalla riua, che la piccola vela potè pur spingerlo in alto; doue poi liberati dal certo pericolo, hauemmo agio di dare il trinchetto al vento, che prima non potemmo farlo, perche era dall'altra parte dell'albero, che chiamano sotto vento, nè poteua darsi, senza riuolgerlo dall'altra banda, in che andaua più tempo, che non ricercaua il subito, e presente nostro pericolo. Fatto adunque vela col trinchetto, e perche così il vento ricercaua, & anco per far acqua sicuramente, poiche nelle riue d'Arabia andar a farla,

di Cuuèbeda, doue stauamo, il quale per ogni soma di Camelo di mercantie fino valutate a conto di telami d'India, piglia cinque piastre, e delle mercantie inferiori, ò d'altre some di qualsiuoglia robbe, che valutano a conto di tabacco, piglia molto meno di questo, mà non sò ben quanto. Vn'altra gabella si doueua ad vn Capo d'Arabi del deserto, che chiamano Ben Chaled; e questi piglia per ogni soma, sia di che si voglia, cinque lari, che fanno quasi vna piastra, & vn Sciahi di più, de' quali in Bassorà ne vāno otto, & vn terzo; ma nel deserto, & in Aleppo solamente otto per vna piastra. La terza gabella si doueua ad vn altro Capo d'Arabi, che per sopranome chiamauano il Cièco; e questi prendeua per ogni soma di qualsiuoglia sorte sei sciahi; e finalmente sei altri sciahi per soma doueua similmente riscuotere vn'altro pur Capo d'Arabi cugino del sopradetto Cièco. Lo Sceich Abdullah Signore di Cuuèbeda disse quel giorno, che non voleua da me niente per due lettere che gli portai; vna del Bascià di Bassorà, e l'altra del fatto de' Portoghesi suo amico, che ambidue molto mi raccomandauano. Degli altri trè, benche essi non fossero quiui c'erano però in Cuuèbeda i loro Procuratori, a i quali pagammo quel che disse douersi, & essi ci diedero scritto di riceuuta, cioche altri de i loro non riscuotesse altro da noi nel deserto. Alli 4. Giugno lo Sceich di Cuuèbeda mutò proposito circa la gabella, e volle pur da me riscuoterla, benche hauesse detto prima di non la volere: anzi prese per le mie some di casse diece piastre, che fù il più rigoroso prezzo, il che riferisco per dar notitia del modo di procedere, e poca puntualità nel trattare di questi barbari. Alli 5. Giugno innanzi l'aurora partimmo da Cuuèbeda, & innanzi mezo gior-

arri

vso mainammo, e l'aspettammo, & egli a remo venne subito alla volta nostra. Nel che osseruai la poca disciplina militare, e poco buon ordine, che hoggi frà i Portoghesi in India si prattica: perche ogni ragion voleua che noi se ben mainauamo, & aspettauamo quel Nauilio, conforme all'ordine costumato, tuttauia fin tanto che ben non lo conoscessimo, non ce ne fidassimo, potendo esser, ò d'inimici, ò di ladroni, che anco taluolta de' Portoghesi banditi per misfatti, ò cõtumaci, per traghettar pepe, armi, & altre cose prohibite a terre di Mori, in quei mari se ne trouano; sì che per assicurarci da ogni inganno, e danno, che hauesse potuto farci vn Vascello tale fingendosi dell'armata di Ruy Freira, doueuamo mainare, & aspettarlo sì; ma pronti con le armi in mano, col falcone moschettoni, & archibugi carichi, & in somma in atto da poterci defendere, e combattere, se fosse bisognato. Per lo contrario il Nauilio d'armata, che veniua a riconoscerci, non sapendo certo chi fossimo, e potendo sospettar che fossimo Pimentieri, come essi dicono, cioè mercanti di pepe, e d'altre cose prohibite, che sono obligati a prendergli, e ne và a quei tali la vita, ò altro in somma, che hauessimo da difenderci, e combattere, doueua però venire a riconoscerci armato, e ben in ordine, & in punto di tutte le cose. Però contra questa buona disciplina, & egli senz'alcun preparamento d'armi ci si accostò; e noi, e'l nostro Vascello similmente senza alcuna preparatione, nè pigliar armi in mano; nè pur tenere gli archibugi carichi, l'aspettammo, e ce lo lasciammo accostare; solo con imprudente confidenza pensando gli vni degli altri, che fossimo quei che in vero erauamo: il che benche frà noi succedesse bene; non si può negar, che nella disciplina della

commessigli era stato di ritorno. Alli 13. Giugno dopo hauer contrastato molto col nostro Camelier maggiore sopra'l condurre con noi certe guide d'Arabi, ch'egli voleua, ò fingeua di volere per pigliarne da noi i denari: & io come non necessarie, anzi superflue, e fuor di proposito, non voleua, già che senza loro sapeuamo la via, e da i trauagli de i ladri non erano esse atte a liberarci: finalmente col negotio mezo indeciso, perche io diceua, che se egli non voleua andar senza quelle guide, mi riconducesse in Bassorà, che non voleua più fare il viaggio, il che egli per non rendere i denari da me presi, non voleua in modo alcuno: senza dirmi sopra ciò altro, risolutosi porsi in camino, la notte partimmo da Cuuèda, e caminando tutta la notte passammo i pozzi Ganemiàt. Alli 14. Giugno. A trè hore innanzi mezo giorno, hauendo sempre fin'all'hora caminato, ci posammo presso a certi pozzi. A notte ci leuammo vn'altra volta, e caminato buona pezza, à meza notte in circa vn'altra volta ci posammo. A 15. detto leuatici all'alba caminammo fin quasi à mezo giorno, che trouata vn poco di acqua amara, ci fermammo sopra di quella à posare. In questo luogo il vento grande, che ogni giorno spiraua nel deserto, temperandoci con molto nostro allieuamento il gran caldo della stagione, e che già i giorni innanzi ci hauea molto maltrattato i nostri padiglioncini; in questo luogo finì di buttarceli tutti in pezzi, di modo che non poteuamo più seruircene. Cosa certa che ci fù di non poco incommodo; e che non hauemmo per innanzi altro rimedio, se non che giorno, quando stauamo posati, ci riparauamo da i raggi del Sole, facendo vn poco di terra con coperte, altri panni sopra le trè bare in cui faceuamo portare le donne, & io; frà le quali

pe-

però il battello in terra à certificarsi di ciò, e s'era luogo doue potessimo sbarcare il detto Frate, senza douerci più per lui trattenere altroue. Tornò il battello con nouà, che Sohàr era più innanzi, ma poco lontano; onde il Frate sbarcò per andarsene poi colà con vn Camelo, per terra. Il battello lo portò al lido, benche poco dopo venne vna barca mandata da Sohàr a leuarlo, che non lo trouò; & in questo andò tanto tempo, che passò il giorno. A notte facemmo vela, ma con poco buon vento; onde di lì à poco ci conuenne dar fondo vn'altra volta, e finalmente sorgendo pur vn poco di vento in fauore innanzi meza notte, di nuouo ci leuammo. La terra in questo luogo è piaggia bassa, il che bene significa il nome *Sohàr*; però si veggono sempre per tutto molti lontani alquanto dal lido, e Sohàr stà lontano da Mascàt 24. leghe. Alli 6. Febraro. Dopo hauere con molta difficoltà per lo poco vento, che haueuamo, e per essere stati quasi sempre i passati giorni in calma con aiuto de' remi, passato al fine Churfakan, che stà 12. leghe più innanzi di Sohàr, la mattina ci fece giorno sotto Dobà, che stà lontano da Churfakan tre leghe, e ritrouò iui quel Charais Arabo da me, come parmi altre volte nominato. Noi haueuamo bisogno di pigliar rinfreschi in terra; ma perche i Portoghesi del detto Charais non si fidauano, non vollero pigliar quiui porto, ma andar tre altre leghe più innanzi ad vn luogo sicuro d'Arabi amici, che chiamano Lima. La terra nelle riue di Dobà, è alta di montagne, sotto le quali batte il mare, però Dobà stà in vn ridosso ricinto; e coperto dietro vna punta, che sporge molto in fuori, doue i monti più si humiliano, & allargati alquanto danno vn poco di luogo basso alle habitationi. Di qui scoprimmo la prima

volta la terra oppoſta, dall'altra banda dello ſtretto della Perſia. Seguitammo dunque a nauigare più a remi, che a vela, per lo poco vento, e vedendo ſempre la terra a man ſiniſtra, ch'era tutta di monti alti, & alpeſtri, al tramontar del Sole arriuammo a dar fondo ſotto Lima. Andarono molti del noſtro Vaſcello in terra, chi a pigliar prouiſioni, benche poche ne trouaſſero, e chi a ricrearſi. Io non diſceſi in terra, nè pur la vidi, perche ſtaua con febbre in letto ſotto coperta della poppa, doue anco pur con febbre ſtaua meco Mariam Tinarim, ambidue in modo, che nè a veder la terra potemmo alzarci. Alli 7. Febraro. Paſsammo il capo di Monſendòm, nella punta del quale ſtanno due, ò tre ſcogli, che ſporgono in fuori in mare vno più innanzi dell'altro. Quello che è più vicino al capo, è il più grande, e'l più lontano, e'l più piccolo, che lo chiamano *Baba Selam*, & i marinari mori, quando lo paſsano, lo ſalutano con molti gridi di allegrezza.

IV. Paſsato il capo, che è il luogo d'Arabia vicino ad Hormùz, come io credo, a diece, ò dodici leghe, laſciando noi a man deſtra Hormùz, e'l Bendèr di Kombrù, doue ſenza dubio doueuano ſtar le naui inimiche Ingleſi, & Hollandeſi, volgeuamo la prora dritto a Larek, ſapendo di trouar colà Ruy Freira, come haueuamo hauuta nouua per la via; ma poco dopo ſcoprimmo verſo terra in due luoghi diuerſi due Nauilij dell'armata di Ruy Freira, (che per tali gli tenèmo) ciaſcuno de' quali ci ſparò vn pezzo, onde conſiderámo, che douenano, ò voler'auuiſi da noi, ò darci qualche auuiſo neceſsario. Laſciato dunque il camino intrapreſo di Larèk, riuolgemmo la prora alla terra d'Arabia, verſo doue ci parue, ch'vno de i detti Nauilij al tramontar del Sole ſi foſse in

vn

vn ridosso ritirato. Giungemmo à terra all' Aue Maria, e passando per mezo a certi scogli a terra vicini, andauamo per gittar le anchore nell' intimo di vn piccolo seno, ò cala, che quiui era, però in quel passo stretto tra lo scoglio, e terra ferma, vna corrente impetuosissima del mare, che in quel luogo correua verso il Capo, e verso donde noi veniuamo, ci trasportò di maniera, che senza darci tempo di calar la vela, ci buttò quasi a terra a piè di certi scogli alpestri, & alti, doue se hauessemo toccato, senza dubio il nostro Vascello si saria fatto in mille pezzi, nè di noi saria cãpato alcuno con la vita, se non per miracolo: tuttauia cõ grandissima forza, che facemmo de' remi, e con metter pure al fine la vela a basso, ci liberammo per gratia di Dio dall' imminente, e certissimo pericolo; e volendo andare a dar fondo in vn' altra cala più innanzi, nel passare a vele per vn' altro canale, pur fra terra ferma, & vno scoglio, corremmo pericolo d'esser gettati vn'altra volta nelle tupi; ma non tanto per colpa del mare, che quiui pur correua, quanto per negligenza de' marinari, che non gouernauano ben la vela, e'l timone. Liberati al fine col Diuino aiuto, e dell' vno, e dell'altro pericolo, a notte già scura demmo fondo là doue haueuamo destinato, e trouammo quiui sull' arriuare, vn Nauilio di Ruy Freita, ch'era vno di quelli vedemmo il giorno, e ci sparò, & anco vna piccola barca armata, di quelle che nel seno Persico chiamano *Terrankim*, che son quasi, come nostri Caichi, la qual barca Ruy Freirà mandaua allo scoglio Baba Selàm, perche lui aspettasse l'armata Portoghese di Goa, e quando arriuasse, andasse ad auuisarlo. Nel Nauilio veniua il Signor Sancho di Toar, che l'anno innanzi era stato mandato da Goa Capitan maggiore di certi Nauilij in soccorso

parole a libito di ciascuno, che solo per se stesso
e non perpetuo per tutta la sua famiglia, con
frà di noi s'vsa, il figillo si fà. Trà le altre lette
che scorsi in quell'impronto, due ne riconobbi
più luoghi, ch'erano vna quasi piramide giace
così ▷, e l'altra quasi stella d'otto raggi di
sta forma*. Delle prouisioni promesse da Hu
san Agà al Gapigì, ne vennero il giorno alc
poche; ma'l resto poi non mandò, e differo, c
Hhasan Agà era in colera, perche il Capigi
gli haueua mandato il presente del Serdar, c
portaua; e'l Capigì non glie lo mandò, per
seppe, che Hhasan Agà staua col Tag, e con
siani appresso, già dichiarato di quella fatti
Anzi dubitandosi, che non mandasse à farc
spiacere, quantunque à notte contra'l solit
partimmo di là, e caminammo in fretta fin'a
za notte; riposato poi vn par d'hore, ricaricam
di nuouo; e caminammo fin'ad vn'hora inn
giorno, che pur riposammo vn'altra volt
poco della notte, che restaua fin'all'alba. L
detto fatto giorno caricammo, & andammo
mezo dì, e riposato vn par d'hore, ricaminam
poi fin'a notte per terre hor palustri con ca
cie, hor biancheggianti di sale, & hor coper
macchia di sterpi. A 22. leuati a giorno cami
mo fin'a mezo dì. Mentre stauamo in quei ca
riposando, ch'eran tutti coperti, d'vn'herba
ta, e secca alquato, essendo caduto in terra v
co di fuoco da certi Camelieri, che stauan
condo'l lor costume sorbendo il fumo del tu
co, s'attaccò fuoco in quell'herba, e crebbe
in vn tratto, e si stese la fiamma, che hauem
non poco fastidio à liberarci, che non ci bru
se tutte le robbe, e l'estinguemmo più soff
dola con panni, e con grosse coperte, che co
qua, che in quel luogo non v'era, e negli otr

mo andati a Larek; hauriamo corso pericolo di dare in mano degli inimici; ond'essi però il giorno hauendoci veduti, ci hanuano sparato quel pezzo, per auuisarci, e perche non andassimo a mal camino. Ci differo di più, ch'innanzi d'esser cacciati i Portoghesi da Larèk, essendo andato a Ruy Freira con la maggior parte de' suoi Nauilij à dare vna vista intorno ad Hormùz, sorse vna gran tempesta, per la quale quattro Nauilij, che haueua lasciati in Larek, dando a trauerso in quell'Isola su gli scogli, si perderon con morte di molta gente: e che fù gran gratia di Dio, che non si trouasse quiui Ruy Freira con gli altri suoi Vascelli, perche tutti si sariano perduti, benche a loro ancora in quella tempesta non mancassero trauagli là doue si trouauano. Mi parue di comprender da questo, che le disgratie ogni giorno più s'andanano accumulando sopra i Portoghesi in India; onde non sò, che buon giuditio possa farsi delle loro cose nel tempo auuenire.

V. Alli 8. Febraro. Fatto giorno partimmo dal luogo, doue stauamo; e costeggiando pur l'Arabia, in poco d'hora arriuammo ad vna Isoletta, che chiamano delle Capre, ò delle Gazelle, che stà molto vicina al continente d'Arabia, quasi dentro a vn Seno, oue frà quei canali per vascelli piccoli si troua ampio, e sicuro porto. Stà questo luogo, quasi dirimpetto ad Hormùz, onde come a punto Hormùz verrà ad esser lontano da Mascàt 60. leghe, e per conseguenza 18. da Lima. Qui trouammo Ruy Freira con parte de' suoi Nauilij, de' quali alcuni si stauano risarcendo: e dico parte, perche degli altri se hauean mandati, chi al Capo di Giasck ad aspettar l'armata di Goa, chi a Mascàt per prouisioni, che ne stana con molto pochi, chi al

porto di Guadèl in corſo, e chi in altri ſeruitij. Subito che demmo fondo, venne Ruy Freira in perſona al noſtro Nauilio, accompagnato da alcuni de' ſuoi Capitani, e ſi trattenne quiui più di due hore, e forſe tre, ricenendo, e diſtribuendo frà ſuoi certe poche prouiſioni di vitto, e d'armi, che noi gli portauamo, leggendo le lettere del Vicerè, e molte altre, che gli veniuano da Goa, e ragionando con Don Franceſco Cautigno Cauaccio, e con gli altri, dando conto à tutti de' ſuoi ſucceſſi, e pigliando da noi le nuoue dell'armata, e dell'altre coſe, che ſapeuamo. E perche l'accertamino, che l'armata non poteua tardare à giunger d'hora in hora, poiche eramo partiti da Ciaùl tutti nel medeſimo tempo, mandò fuori vn'altro Nauilio ad incontrarla, con ordine, che deſſe nuoua all'armata, di doue egli ſtaua, e tornaſſe poi ſubito à dar nuoua à lui dell'arriuo di quella, per vſcire all'hora ad incontrarla, & vnirſi ſeco. Io non potei ſtar nella conuerſation tutto'l tempo, che durò, perche ſtaua con febbre in letto. Però quando Ruy Freira venne, m'alzai, e veſtij, per andarlo à viſitare, come feci, trattenendomi con lui fin che potei; ma poi mi fù forza à ritirarmi, e ſolo quando partì tornai di nuouo à licentiarmi da lui. Mi fece molti complimenti, dicendo, ch'era molto tempo hauena notitia della mia perſona per fama, e che m'hauria ſempre ſeruito in ogni occaſione, e coſe ſimili. Volli moſtrargli la licenza, ch'io portaua del Vicerè per paſſare, per hauer detto egli in conuerſatione, quanto il Vicerè gli incaricaua, che non laſciaſſe paſſare alcuno per terra de' Turchi, ſenza ſua licenza; ma non volle vederla, e diſſe, che a me non biſognaua altro, replicando tuttauia, ch'egli era pronto a ſeruirmi, e mille altre parole molto corteſi; alle quali io corriſpoſi co' i migliori termini, che

ſeppi,

ſeppi, ſignificandoli, quanto tempo era, ch'io deſideraua conoſcerlo di preſenza, e ſeruirlo. La fama delle opere ſue à me nota per la bocca degli ſteſſi inimici, e come in Goa ne hauena ſempre parlato, e fatto teſtimonianza, e col Vicerè, e con tutti, & altre coſe, ch'egli gradì di me altretanto, quanto io da lui l'accoglienze, e corteſie, che mi fece. Andandoſene al fine alla ſua Capitana, ſe ne andò con lui ancora Don Franceſco Coutigno Canaccio, dal quale io mi licentiai; e'l Padre Prouincial di Manila, e non sò chi altri andarono pur col Generale alla Capitana a trattenerſi colà ſeco tutto'l giorno, ma io con la mia febre mi reſtai in letto.

VI. Alli 9. Febraro. Hauendo preſo vn Piloto Perſiano, che Ruy Freira ci diede, perche più a dentro del Seno Perſico i Piloti Portogheſi non ſanno ben gouernare, e per le molte ſecche, e per i venti che ſono iſtabili, e biſogna hauerne prattica, hanno biſogno di piloto della terra; à notte partimmo dalla ſopradetta Iſola, pigliando il camino per di fuori. Quaſi nel medeſſimo tempo ne partì anco Ruy Freira con alcuni de' Nauilij, che quiui hauea; laſciando ordine a gli altri, che forniti, che foſſero di riſarcirſi, pur lo ſeguitaſſero; e per la via di dentro, cioè per lo canale fra l'Iſola, e la terra ferma, andò non sò done a far acqua, con animo d'andar poi a dare vna viſta alle coſe d'Hormùz, doue ſtauano dodici Nauilij da guerra, trà Hollandeſi, & Ingleſi, parte ſotto la fortezza, e parte nel Bender di Kombrù; e nella fortezza haueuano già poſto ſoccorſo a lor piacere. Alli 10. detto. Al tardi arriuammo ad vn ſeno, ò cala, che chiamano *de i limoni*, perche in vna piccola Villa, che quiui è, molti ſe ne trouano. Facemmo acqua, ma non quanta biſognaua, e ci prouedemmo di

qualche gallina, & altri, ma pochi rinfreschi. Alli 15. detto. Hauendo già passata l'Isola, che chiamano il Tombo; vn'altra, che i Portoghesi chiamano il Piloro, cioè la Palla, forse perche è rotonda, e finalmente quella, che chiamano Cais, famosa già vn tempo emula, e competitrice d'Hormùz, & in guerre, e nel traffico dell'India, ma al nostro tempo per la guerra, che si faceua, spopolata affatto, sorgendoci vn poco di vento contrario, ci forzò a tornare al quanto in dietro, & à dar fondo sotto la detta Isola di Cais, che stà lontana da Hormùz 40. leghe. Alcuni de' nostri per ricrearsi andarono in terra, ma non trouarono colà cosa alcuna da riportare al Vascello, se non certe herbe, che erano, à crespine, ò a crespine simili; però a noi che già di vettouaglie stauamo mal prouisti, non furono di scari. Qui non deuo lasciar d'auuertire due cose: vna, che dopo che partimmo dal seno, ò cala de i limoni, cominciammo subito à nauigar diuersamente da quel che faceuamo prima; cioè prima doue costeggiauamo sempre l'Arabia, di là innanzi andammo sempre costeggiando la terra opposta della Persia, perche così è miglior viaggio in tal tempo. L'altra è che essendo il seno Persico molto stretto, doue poco si può andare in volte, e pericoloso, perche hà pochi porti, e mal sicuri, nè mancano secche, & altri luoghi fastidiosi; quando però s'hà vento contrario, non v'è altro rimedio, che dar subito fondo, doue l'huomo si troua, per non perder camino; se però è luogo da poterlo fare; ma se nò, ouero se il vento contrario rinforza troppo gagliardo, bisogna à forza leuarsi, e molando in poppa tornare in dietro, doue il vento vale; e quindi è che in tanto poco spatio i viaggi son sempre così lunghi. Alli 16. Febraro partimmo da Cais,

la not-

la notte certi Armeni, che erano nel nostro Vascello, si fecero buttar con l'almadia in terra di Persia, per andare a Nachilù, che era quiui vicino, a vedere se a sorte erano iui sbarcati certi loro compagni partiti da Mascàt con vn'altro Vascello innanzi con molta robba comune, che portauano. Alli 17. Febraro benche fossimo alquanto più innanzi, tuttauia per lo vento contrario tornammo vn poco indietro a dar fondo sotto vn'Isola dishabitata, che chiamano Andreuie. Alli 20. Febraro partimmo d'Andreuie, & a notte tornarono con vna barca della terra da Nachilù al nostro Vascello gli Armeni, non hauendo colà trouato i loro compagni. Mà vn Mercante Moro, che pur andò con loro, non tornò, perche se andò di là per terra verso Sphahàn. Il Gouernatore di Nachilù scrisse per gli Armeni al nostro Vascello due lettere, vna al Capitano, & & a tutti gli altri in generale, offerendo al Vascello porto franco, e pregando che s'andasse colà a vender mercantie, di che molto patiuano per la guerra; che ancora a' Portoghesi, come a' Mercanti, haurebbe fatto à tutti ogni buon trattamento; e se non ci fidauamo d'andar là, che almeno aspettassimo in mare sù le anchore in largo, che haurian mandato da terra denari, e persone, che comprassero molte cose. L'altra lettera era indrizzata à i Religiosi, che si trouauano nel Vascello, alcuni de' quali haueua inteso, che haueuano animo d'andare in Sphahàn, promettendo pur loro buono, e sicuro passaggio con ogni cortesia. Ma nè'l Vascello si trattenne à vendere cosa alcuna, nè i Religiosi hebbero per bene di sbarcare in quel luogo con tutte le promesse. Alli 22. di Febraro stando in vn certo luogo sù l'anchore, à notte scuoprimmo Vascelli di lontano, che veniuano alla volta nostra, non sapendo che Vas-

:lli fossero, ci leuammo doue stauamo, e poci in arme per combattere, andammo à remi incontrarli. Venuti appresso, conoscemmo er di quei Vascelli Persiani, che chiaman Tere, che sono come banche grandi, e soglionauigare in quei mari per mercantie, carica di dattili, e vittouaglie. Con tuttociò, pere non mainarono, nè ci obbedirono, gli spanmo alcune falconate, e molte moschettate; iza però far à loro alcun male, perche di quei e spararono, nissuno seppe sparar come doue, e'l tutto fù fatto con grandissima confusione; enza ordine, com'è solito frà' Portoghesi, e olto più nel nostro Vascello, ch'era di mertia, e non da guerra. Sì che le Terrate Perne se ne andarono intatte, e non solo non le piammo; come hauremmo potuto fare facilmense'l nostro Vascello fosse stato ben'armato, e n gouernato; ma parue anco, che se le Terrahauessero hauuto gente armata; & animo d'alirci, facilmente hauriano preso noi, secon il poco ordine, e poco ricapito da combatte, che vidi nel nostro Vascello. Li 23. Febraper lo vento contrario, la mattina innanzi orno demmo fondo in vn luogo ritirato a prosito. A 25. cambiato il vento sarpammo, e ci nettemo di nuouo in camino.

VII. Alli 27. Febraro non hauendo vento buo, i nostri marinari, ch'erano Indiani, ma Mamettani di setta, legarono vn'inuoglio di pan, che diceuano essere il vecchio (ma non sò di i vecchio intendessero) lo legarono, dico, vna delle corde della vela, e quiui con vn'alcorda lo batterono molto, sgridandolo, e di ndo che desse loro vento buono; altri mari i intanto pregauano per lui quello che lo bata, dicendo, che non lo battesse più, che haurebbe

rebbe dato buon vento. Questa superstitiosa cerimonia, non dissimile a quella de' Portoghesi, come dissi, di legar Sant'Antonio di Padoua, come strana hò voluto riferirla; benche per ignoranza degli stessi marinari, che non sapeuano di ciò dare altra ragione, se non che era così costume, ò perche non voleſſero a noi dirlo, non potei sapere chi era il vecchio, che batteuano sotto la figura di quell'inuoglio di panni; e da chi domandauano il buon vento. Alli 28. Febraro volemmo fare acqua nella terra di Verdistan di Persia, che molto bisogno ne haueuamo; ma la gente della terra ce lo vietò, non lasciando accostare in terra la nostra almadia, e ributtandola con molte archibugiate. E non hauendo noi soldati da sbarcare, e fare acqua per forza, ci conuenne hauer patienza, e senza acqua indi partire. Il primo Marzo ci allargammo in alto mare per euitar certe secche, ch'erano quiui presso alla terra di Persia. Scuoprimmo vn Nauilio; che andaua al medesimo camino che noi; ci sparò vn pezzo; e noi gli rispondemmo con vn'altro, ma non l'aspettammo; e benche conoscessimo esser Portogheſe, non conoscemmo però qual fosse, e lo lasciammo addietro. Alli 2. di Marzo la terra ferma di Persia, che costeggiauamo, e che fin quì era stata quasi sempre alta, e di monti, cominciãmo a trouarla bassa, e di piagge humili. La sera ci trouãmo sotto Riscel, ch'è vno de' porti poco buoni della Persia nello stato di Siraz. Li 3. Marzo poco innãzi notte arriuãmo a dar fondo sotto l'Isola di Charg, che stà lõtano da Cais, che lasciãmo addietro, 24. Giãm, *Giam* è vna misura vsata da' Piloti Arabi, e Persiani nel seno Persico, & ogni Giãm è trè leghe; dimodo che da Cais a Charg veniuano ad hauer fatto settanta due leghe. Da Charg a Bassorà dissero restar otto Giãm,

cepij verso di lei più tosto affettione, che ira; Hebbi non poco trauaglio in farla cercare, e trouare, e ricondurre, che al fin la ricondussero; ma con non poco pericolo di perderla per sempre, non perche ella veramente volesse iui restarsi, ma perche se qualche Arabo a sorte l'hauesse veduta, e trouata di notte così sola, senza dubbio l'haurebbe presa, e nascosta, e forse anco a forza condotta indi lontano, facendosela schiaua, senza speranza di potersi mai più ricuperare. Accenno questo, accioche i padroni imparino à non mettere con le asprezze in disperatione chi li serue; che poi, & a loro, & ad essi ne risulti danno.

VIII. Alli 3. Luglio ci leuammo all'alba, e poco innanzi mezo giorno riposammo presso vn stagno d'acqua iui sorgente frà certe canne, e campagne verdeggianti, doue intorno volauano molte *assueta ripis volueres*; delle quali alcune ne prendemmo, e mangiammo. Il Padre Fra Gregorio Orsino, ch'era con me, volendo quiui ancora bagnarsi, come spesso soleua fare per lo caldo, e non sapendo egli nuotare corse gran pericolo d'annegarsi, caduto senza accorgersene in acqua molto profonda in vn luogo di quello stagno, doue egli pensaua, che non fosse tanto alta. Non facemmo in quel giorno altra leuata, ma solo a notte ci andammo ad vnir co'i Capigi, che stauano attendati lontano alquanto dall'acqua: pochi passi più innanzi, per fuggir le zampane che presso all'acqua trauagliauano molto gli huomini, e le bestie. Alli 4. Luglio non partimmo dal posto fin'à mezo dì passato d'vn pezzo per aspettar il Camelier maggiore, che per non sò che differenza de' datij con gli Arabi era tornato a parlare allo Sceich. Venuto poi al fine ci leuammo, e caminammo fin'ad vn'hora di notte. A 5. detto leuati vn'hora innanzi di cam-

nam-

nammo fin quasi à mezo giorno, e riposatici più di quattr'hore, ci leuammo di nuouo, e caminammo fin ad vn'hora di notte. Alli 6. Luglio ci leuammo vn'hora innanzi giorno; e poco innanzi mezo dì riposammo presso vno stagno d'acqua, dou'era anco vn pozzo d'acqua freschissima, della quale beuemmo. Da lì a tre, ò quattro hore tornammo di nuouo a caminare, e fatta già notte scura d'vn pezzo riposammo vn'altra volta. Questo giorno caminammo per terreni tutti pieni d'vn minerale bianco, e lustro, ch'era talco, ò salnitro, ò cosa simile; & io ne presi, e portai meco molto. Li 7. Luglio caminammo la mattina dall'alba fin quasi a mezo giorno; passammo vn terreno salmastro, e letuso, che sfondaua, e sdrucciolaua: doue i cameli andauano con difficoltà: Posammo in vn luogo pieno di certi arbusti spinosi, le cui foglie più piccolle della minor vnghia della mano, haueuano quasi forma di cuore, & i frutti rotondi, e rossi à guisa di non grossi coralli, d'vn sapor dolce, mescolato d'vn pochetto d'agio con piccoli ossicelli dentro, erano al gusto molto grati, & à noi in quei deserti furono di non poco allieuamento. I Mahomettani celebrarono il lor Bairam, finito già'l digiuno del Ramadhan. La sera poi leuati all'hora solita, caminammo fin'a due hore di notte, e passammo per vn luogo assai petroso. Alli 8. ci leuammo all'alba: trouata vn'acqua stagnante in più luoghi due, ò tre hore innanzi mezo giorno, ui posammo, ma l'acqua era sulfurea, e di mal sapore, come la maggior parte dell'altre, per i molti minerali, che hà in se la terra del deserto. La sera non partimmo da questo luogo, perche s'haueua da pagar vn datio all'Emir Mudleg Aburisc, essendo già cominciato il

suo

suo stato. L'Emir Aburisc è il maggior Princip
degli Arabi nell' Arabia deserta; e questo pe
nome proprio detto Mudleg, succesſe già a
morto Feiàd suo Zio, ch'era vivo, e regna
quando io doue anni innanzi era passato da A
leppo in Baghdàd. A Feiàd dunque non succe
se alcun suo figlio, benche ne haueſſe, ma quel
nipote, il cui padre però haueua egli ancor
regnato innanzi a Feiàd, che per essere all'ho
Mudleg piccolo, s'vsurpò il gouerno. La no
te in questo luogo fummo visitati alquanto
certi ladroncelli, i quali però trouatici all'
con l'armi, hebbero per bene di lasciarci stare,
d'andarsene illesi da noi, che non mancamm
perseguitarli alquanto. Alli 9. Luglio la ma
na ne andò in pagare i datij. Lo pagai di m
parte per vna soma, e mezza di casse, che
contarono, 15. piastre, e due altre in circa p
cu. lla gabella de i cameli, che dissi di sopra,
fratello dell'Emir Nasir, & altre regaglie.
aprirono le casse pigliando due berettini di
luto, molta carta buona, e diuerse altre bagat
Voleuano pigliarmi pur tirannicamẽte altre
be; voleuano aprirmi, e rompermi la cassa
corpo di Sitti Maani, ma il Capigì Ibrahim A
più con preghiere, che con autorità, che con
ro haueſſe, me ne liberò trè hore innanzi no
ci rimettemmo in camino, & vn'hora innanzi
te ci posammo, doue trouamo acqua. Alli 10.
glio caminammo dall'alba fin quasi a mezo
no. Posammo in vn piano grande frà certi col
mezo de' quali stà rileuato vn sasso, che finis
cima in vna pietra rotonda, come vna tazza
fontana. Riandammo poi da trè hore inna
notte fin'ad vn'hora di notte, che ci posam
passato vn'alueo secco di torrente frà due co
celli, dou'era vn'acqua assai buona. Alli 11.

gh.

nella bocca del fiume senza saperlo. Il fium
Bassorà, ch'è l'Eufrate, e'l Tigre giunti insien
dagli Arabi è chiamato *Sciat d'Arab*, cioè fi
Arabo, ò degli Arabi, sbocca in mare per
grandi bocche, lontane vna dall'altra più di
dici leghe. La più orientale, che è la maggio
più sicura, la chiamano d'Hormùz, perche
dalla banda d'Hormùz, e della Persia. La più
cidentale è meno frequentata da Vascelli gro
che chiamano di Bahhrein, ò di Cutifà, per
stà dalla banda di Bahhrein, di Cutifà, e dell'A
bia: E perche la diuision del fiume in due ran
fà dẽtro terra poco sotto a Bassorà, non sò qu
te leghe lontano dal mare, forma però trà l'v
e l'altra bocca vna non piccola Isola di fo
triangolare, chiamata hoggi di Cheder, da i p
sani, che penso essere stata dono del fiume, cc
il Delta d'Egitto, e che ogni giorno s'anderà
accrescendo con le arene, che'l fiume porta,
condo i bassi fondi, e molte secche, che già
detto per quei luoghi trouarsi. Noi dunque en
ti per la bocca del fiume orientale, e nauig
buona pezza con buon vento contra'l cors
quello, passammo finalmente il luogo, doue il
me si diuide in due, lasciandoci a man sinist
ramo più occidentale, che corre, e và a sbocc
come dissi, dalla parte d'Arabia, e di Cutifà. N
gato poi vn'altra buona pezza, e sempre f
verdure degli alberi di datteri, e de' terreni c
uati, che in ambedue le sponde del fiume in
al mare sono molto fertili: arriuammo al lu
doue dalla città di Bassorà, che nella riua pi
cidentale d'Arabia stà vn buon tratto dẽtro
lõtano dal fiume, è tirata a mano vna fossa di
eguale, capace di tãt'acqua, che per quella nõ
le barche del paese, ma ãco gli stessi Nauilij,
leotte Portoghesi, cõ vn poco d'acuratezza,

pos

poſſono fin'alla città arriuare, anzi per dentro al la città, quaſi fin'alla Dogana, dinanzi alla quale detta foſſa paſſa, e per linea dritta correndo molto più innanzi, arriua ad vn luogo, oue ſi paſſa la foſſa per vn ponte di tauole, fondato ſopra barche, e fortificato con catene di ferro, ſopra'l qual ponte nella parte più ſettentrionale ſtà fabricato, come vn caſtello, ò più toſto torrione forte per guardia della Città, e del luogo; benche l'habitato della città anco di là dal torrione ſi ſtenda. L'acqua della foſſa, che col fluſſo, e rifluſſo del mare (che tanto dentro a terra fin'a queſto luogo arriua, cala, e creſce, in particolare, quando il mare è alto, paſſa di là dal ponte molto, e non ſò doue vada a finire; però i Vaſcelli ſolo fino al ponte arriuano, e quiui gli ſteſſi Nauilij, ò Galeotte da guerra del Baſcià, quaſi in porto, ſotto'l torrione in ſicuro, ma però ſenza remi, ſoglion ritirarſi. Da queſta foſſa grande ſi ſtendono anco alcuni altri canaletti da vna banda, e l'altra per diuerſi luoghi della città, e per alcuno di quelli, ſi và in barche piccole, che chiamano *Donec*, molto dentro all'habitato, per le caſe con aſſai commodità di chi và innanzi, & indietro, non mancando anco ponti da attrauerſar detti canali per quei, che vano a piedi.

IX. Del reſto la città di Baſſorà (già che nella ſua deſcrittione ſon'entrato) è grande, e molto popolata, ma di mala, e rozza fabrica. E tutta piana, & era già aperta ſenza mura, ma adeſſo per queſte guerre de' Perſiani l'hanno quaſi circondata di muro con torrioni di terra mezo ruinati, e con porte, che ſi ſerrano, e quiui dentro ſtà il Bazàr de gli Orefici, di telami, e di tutte le coſe migliori, che ſi vendono. Innanzi a queſto Caſtello, ò Bazàr, da vna banda c'è vna piazzetta competente, doue ſtanno alcuni pezzi groſſi d'artiglieria,

ieria, frà i quali se ne vedono alcuni Portoghe-
, che molti anni già furono presi da' Turchi di
ssorà in Mascàt, quando correuano in quei ma-
con galere, che poi da i Portoghesi furono di-
tutte. Vn'altra piazzotta ha Bassorà innanzi al-
casa del Bascià, e questa stà sempre ingombra-
tutta di montoni di grano, riso, & altri legumi;
ie quiui si vendono, e giorno, e notte senz'altro
otteghe, ò serramento si tengono, coperti solo
on store, senza paura, che sian rubbati, per la
iona giustitia, che i Turchi in materia di furti
igliono fare. Il popolo di Bassorà è Arabo, con
cuni pochi Turchi mescolati: onde la lingua
raba per lo più si parla, benche anco la Turca, e
Persiana vi sian familiari. Di Religione i Mori
arte *Sonai*, e parte *Scinai*, con libertà in questo
i coscienza, però nelle Meschite sigrida, e chia-
a il popolo, e si fà oratione al modo de' Sonai; e
osi tutte le cose publiche si fanno col rito de'
onai, che è quello, che osserua il Gran Turco di
Costantinopoli, che è Rè del paese. Vi sono an-
ora in Bassorà non sò in quante case di Christia-
i Caldei, che chiamano di San Giouanni, ò Sa-
ei, ma di Christiano credo, che habbiano poco
iù che'l nome, perche non hanno Chiesa fuor
he la casa d'vn solo Sacerdote, che al mio tem-
o haueuano, e quello molto idiota, nè sò che
ui concorressero per assistere ad alcun Diuino
Offitio. Non hanno alcun digiuno, nè astinenza
li carne, ma la mangiano ogni giorno indifferen-
emente. Non hanno de' Sacramenti, se non quel-
he poca ombra, e fin il lor battesimo si dubita,
he non sia come deue essere, e che sia più tosto
l battesimo di San Giouanni, che di Christo. E
perche in questo, & in molte altre cose San Gio-
ian Battista più che altro osseruano, & hanno in
veneratione; quindi è però che Christiani di San

Gio-

, sì anco per i fastidij, che poteuamo pensar
: l'Emir ancora fosse, per darci in tempo, che
to'l deserto era così pieno, come hò raccon-
o, di tirannie. Caminammo fin'a mezzo di
ffaro : e poi la sera trè altre hore fino al tra-
ontar del Sole, hauendo sempre a man sinistra
oco di lontano vna continuata fila di monticel-
. Alli 24. Luglio. Caminammo dall'alba fino
mezo dì passato, e la sera due altre hore: e ci po-
mmo mez'hora innanzi al tramontar del Sole
lli 25. detto. Ci leuammo più d'vn'hora a-
anzi dì: caminammo fin'a mezo giorno: e me
re in vn luogo riposauamo alquanto, l'Arabo
oci da i Ministri di Taiba, perche ci condu-
ua dall'Emir, così persuaso, com'io credo, i
nostri Camelieri, che diceuano i Cameli es-
com'erano in effetto, molto stanchi, e souerch
carichi, perche molti, che per la via se n'er-
morti, onde che non poteuamo andar se non a-
gio: volendo egli forse andar più in fretta, ri-
soluè d'andarsene solo innanzi per vna via
corta della montagna. e lasciarci noi altri ad-
tro, che veniſſimo pian piano, come differo i
melieri di voler fare. Io hebbi del suo pa-
molto gusto, e proposi frà me di gouernarm
sai differentemente da quel che i Camelieri
sauano: ma per non esser'ancor tempo, per
hora tacqui. Riposato che hauemmo vn p.
hore, caminammo di nouo fin ad vn'hora a
zi notte, che ci posammo sopra certi pezzi
lontano da quelle reliquie di fabriche ant
chiamate *Siria*, da me nel viaggio di Ba
già altre volte vedute, e descritte. Alli 26
glio. Leuati all'alba, a mezo di passato, ar
mo a posarci sopra vn'acqua sorgente, che
iui frà certe, cannucie, donde la sera non
uenuno, e vi dormimmo la notte: si per fa-

loro, che chiamano *Kiumalauà*, e dom' essi onunciano *Ciumalauà*, leggendo la lettera K. n suono di C. Quiui viuono certi loro Sacerdo- supremi, Monaci, e Vescoui, che chiamano *anzebrà*, da' quali son gouernati nella Reli- one. Quiui anco credo, che habbiano qualche rma di Chiesa, di sacrificio, e di tutte l'altre se meglio, che in Bassorà: ma quelche sia non sso riferire, perche non l'hò veduta, nè insin hora quando di là passai; persona alcuna in- dente delle nostre era stata colà, nè l'haueua duto, che hauesse potuto con verità, e con ndamento riferirmela; che di relationi d'Idio- , e persone poco sufficienti a saper ben le cose, me d'vn mio seruitore, che io haueua di que- Natione, nato in Kiumalauà preso alla Hha- iza, che frà di loro si chiamaua Robèh, ma i da i nostri Religiosi ribattezzato a cautela fù iamato Giouanni Robèh, non s'ò fondamen- . Per fine delle cose di Bassorà aggiungerò, co- e da poco tempo in quà, dopo che la Città per perdite d'Hormùz è stata più frequentata con affico da i Portoghesi d'India, de' quali a mio mpo vi assisteua anco di continuo vn'armata di nque Nauilij per difenderla da gli Insulti de' co- uni nemici Persiani. Con occasione di molti hristiani Europei, che a tutte le hore iui si tro- ano i Padri Carmelitani Scalzi di Persia prima, poi anco gli Agostiniani Portoghesi di Goa, v'i anno fatto due Chiese, cioè, ciascuna Religio- e la sua, doue'l Cattolico, e Romano Rito pu- licamente s'osserua. Quella de i Padri Carmeli- ni Scalzi, hauendo essi parte comprato, e parte auuto in dono dal Bascià il sito, la trouai già fa- ricata in buona forma con vn poco di claustro, qualche cella per li Padri, che iui stanno, o che ndi passano; e della sua dedicatione, che fù

al mio

no. Però io, considerati i disgusti, che colà haurei potuto hauere, e forse anco pericoli graui, e per le donne, che meco conduceua, delle quali i Mahomettani sogliono esser auidi; e per la cassa del corpo di Sitti Maani, e per altre cose ancora; stante la mala conditione di quell'Emir Mudleg, a me nota per fama; appuntai i piedi al muro, e stetti saldo col Cameliero in non volerui andare in modo alcuno, dicendo, ch'io non haueua che far con l'Emir, già che gli haueua pagato tutti i suoi dati: e che voleua andar dritto in Aleppo: e che s'egli co'i suoi cameli non mi ci voleua condurre, che vi sarei andato a piedi con le mie genti, & hauerei lasciato tutte le mie robbe lì buttate, e consignate a lui, delle quali se si fosse perduto cosa alcuna, egli in Aleppo haurebbe hauuto a darne conto: e certo, che se'l Cameliere fosse stato ostinato, io era resoluto di fare in quel modo: perche della maluagità dell'Emir, di che correua molta fama, non voleua in nissuna maniera fidarmi, nè esporre a pericolo così graue, non solo le poche robbe, che haueua appresso, ma la cassa del corpo di Sitti Maani: le nostre vite, e le donne, con la libertà, e con le anime loro, che più importano: poco caso facendo della lettera, che haueua da presentare all'Emir del Bascià di Bassorà, la mia raccomandatione, hauendo con isperienza prouato di quanto poco profitto m'erano state altre due, che haueua presentate prima allo Sceb Abdullah in Cuuèbeda, & all'Emir, ò Sceb Abitaleb figlio di Nasir nel deserto. Il Cameliere maggiore tantò buona pezza di farmi andare lui dall'Emir: ma finalmente vedendomi ostinato, & aiutandomi alcuni altri de' suoi Cameliere e compagni, che pur non voleuano andarui, risoluè all'ultimo di lasciarmi i cameli, che mi conducessero con le mie robbe in Aleppo a dritta

-itto; così come anco pagaua molto bene i-
que Nauilij Portoghesi, che stauano in Basso-
per la guerra al suo seruitio.
. Hor dato conto, e forse anzi tempo, delle
e di quella Città, tornando al mio proposito,
giorno, che già dissi, degli vndeci di Marzo,
co innanzi notte, arriuammo là doue la fossa ti-
a dalla Città sbocca nel fiume grande intero,
la cui bocca a man sinistra, entrando nella fos-
stà fabricata vna fortezza ragioneuole, & a man
stra nell'altra riua vna meschita. Noi, quan-
nque fosse tardi, voleuamo entrar nella fossa, e
r fondo più dentro, ma non potemmo farlo
rche nell'entrare, la corrente furiosa dell'ac-
a, ci trasportò di maniera, che incagliammo
l vascello nella punta sotto la meschita; onde
necessario dar fondo, e quella notte non facem-
o poco a puntellare il Vascello, e fortificarlo
ne da tutte le bande, a fin che così incagliato
l calar dell'acqua, che col reflusso del mare do-
a mancare, non si riuoltasse. Staua quiui all'-
chora co'l suo Nauilio, e con vn'altro de' suoi
nque, il Capitan maggiore dell'armata Porto-
ese, che in Bassorà si tratteneua. Gli altri trè
oi Nauilij erano altroue fuori per lo fiume
ande, in quel luogo, doue anco il Bascià co'l
o campo staua insieme con loro, per far testa al-
essercito Persiano, che era in quei confini, e si di-
oua douer contra Bassorà venire. Alli 12. Mar-
o. La mattina a buon hora, prima di muouerci,
i visitato nel Vascello dal Padre Basilio Carme-
tano Scalzo, e dal Padre Frà Paolo di Giesù
rancescano Italiano; da me conosciuto in Goa,
hora di passaggio per Italia alloggiato in Bas-
orà da i Padri Scalzi, quali saputo il mio venire
la i fratelli Donati, che erano sbarcati, vennero
in là a vedermi; più al tardi poi ricresciute le ac-
que,

que, e difincagliatici al meglio, che potemmo andammo alla Città per la fossa, non remando come vanno gli altri, ma tirando il vascello con corde, con la poppa innanzi, perche nel difincagliarci non potemmo per la strettezza della forza ridirizzarlo, e mandar innanzi la prora. Di quà, e di là dalla fossa infin'alla Città, che può esser camino di circa vna lega, e forse meno, è tutto habitato, e continuata popolatione di case, e d'horti; con gente, che fà il passo molto vago. Demmo fondo al fine già dentro alla Città, nella sponda più meridionale della fossa, ch'è doue il più habitato. Dopò desinare io scesi in terra a cercar casa, ma non trouai cosa buona, & a proposito; onde tornato ad imbarcare, dormij pur la notte nel Vascello. Alli 13. Marzo cercai di nuouo casa, e non trouandola a mia sodisfattione, feci parlare a Chogià Negem, christiano di S. Giouanni il più principale all'hora frà di loro ch'era anco Scribender, della Dogana, e come Christiano, e persona di buonissima conditione, fatta meco stretta amicitia, mi fece sempre mentre stetti in Bassorà, mille cortesie. La mattina sua moglie stessa in persona andò cercando casa per noi: la sera poi io insieme con lui ne andai a vedere vna contigua alla sua, che si per questo, come per esser migliore delle altre, benche poco buona, mi sodisfece, & egli promise di farmela preparare per lo giorno seguente; onde quella notte tornai pur al Nauilio a dormire. Questo giorno si buttò bando in Bassorà, che vscisse vn'huomo per casa con le sue armi, per andar nel campo ad assistere il Bascià nella guerra contro i Persiani, che si diceua approssimarsi. Alli 14. Marzo. Andai ad habitare nella casa già preparata. Il giorno poi visitai il Signor Consaluo Martins da Castelbranco, fatto com'essi chiamano de' Portoghesi in Bassorà,

'à, per dargli vna lettera, che io gli portaua, del cerè di Goa, la quale però non era per altro, e in raccomandatione molto calda della mia rsona: & egli molto cortese, e per questa, e per re lettere d'amici, che me gli dauano a conere, m'offerì prontamente ogni opera sua. Mi ede poi noue buone, come quel che le potei saper bene, delle cose di Basorà, di Persia, e ella Hhaueiza, che Mansur fratello del morto ubarek, meso da Sciah Abbas gli anni addieo per principe nella Hhaueiza, dopo che s'imosseso bene dello Stato, non era molto ben'afetto al Rè di Persia, quantunque suo benefattoe, perche in effetto gli Arabi non patiscono di ar soggetti, e vogliono sopra tutto la lor libertà, a quale per fomentare egli più, teneua molta amicitia co'l vicino Bascià di Basorà, vasallo del Turco, e di fattion contraria al Persiano, che all' ora era Efrasiab Bascià, il quale d'Agà di Segmeì, ch'era prima nella medesima città sua patria, con modo violento s'era fatto Bascià per forza, & mbiua di stabilire il dominio di quello stato nella sua casa; dal Turco con tuttociò, quantunque mezo ribello, sopportato, anzi confermato, e fauorito; sì perche nel gouerno si portaua bene; sì anco perche non finisce di negargli quella poca obbedienza, che almen di nome gli daua; non essendo facile in quei confini d'inimici, e tanto lontani da Costantinopoli, gastigarlo, e far nella città di Basorà, doue egli tanto poteua, altra mutatione. Hor saputo il Persiano, che Mansur teneua con questi amicitia, contra'l costume d'altri Principi della Hhaueiza, che anzi soleuano con Basorà far guerra, e che in somma Mansur non era a lui osequioso, e diuoto, come hauria voluto; quãdo andò all'impresa di Baghdad, lo chiamò, che andasse egli ancora, con le sue genti nel cam-

po Perſiano a quella guerra, & ordinò ad Imamculi Chan Sciraz, che marciando con le ſue genti verſo'l campo di Baghdad paſſaſſe per l'Hhaueiza, & in tutti i modi conduceſſe ſeco Manſur. Il Chan eſeguì'l comandamento del Sciah, e giunto preſſo alla Hhaueiza, ſi fermò ad aſpettar Manſur più giorni, importunandolo ſpeſſo che vſciſſe, e veniſſe ſeco; Manſur dando ſempre parole, e dicendo di metterſi in ordine, fece aſpettar tanto il Cham, ch'egli hebbe per bene d'andarſene ſenza lui, e con tuttociò arriuò a Baghdad tanto tardi, che già lo Sciah haueua preſo la città; mà Manſur in concluſione nonſi moſſe. Lo Sciah domandò al Chan, perche haueua tardato tanto; & egli riſpoſe, che per aſpettar Manſur; e condurlo ſeco, come gli haueua ordinato; mà quegli in ſomma non haueua voluto venire. Lo Sciah dopò che tornò dall'impreſa di Baghdad in Sphahan, chiamò più volte con replicati meſſi Mãſur alla ſua corte; e Miſur dicendo di volere andar ſubito, non andò giamai: onde al fine ſdegnato lo Sciah, gli *mandò* a dire, che andaſſe ſubito in ogni modo, ſe non che haurebbe mandato a tagliargli la teſta. A queſto riſpoſe Manſur, che ſe lo Sciah voleua tagliarli il capo, veniſſe egli in perſona a tagliargliclo, ch'egli ſe l'hauria ſaputo difender molto bene con la ſpada: che non voleua altrimente andare in Perſia: e che ſe lo Sciah era Rè in Perſia, ch'egli era Rè nell'Hhaueiza, e che non lo conoſceua per niente. Lo Sciah per queſto ordinò ad medeſimo Imamculi Chan, che andaſſe ſopra la Hhaueiza con molto potere, e che conduceſſe ſeco Muhhammed figlio di Mubarek, che pur in Perſia appreſſo del Sciah s'era educato, e che ponendolo nella Hhaueiza per Principe, ne tiraſſe Menſur, e'l prendeſſe, ò

l'am-

naniera, che i Turchi non l'hannosaputo, e non
e n'è parlato. Haueua penſato il Sign. Conſolo
prima di riceuer le mie donne in caſa ſua, e poi
perche alcuni diſſero ciò non conuenire per le
ccanie de' Turchi, che erano all'hora più che
nai eſorbitanti, pensò di farle alloggiare in vn'
ltro luogo decente; ma il Signor Giouan Maria
le Bona l'hà volute in caſa ſua, di che io ſono
olto contento, che lontano dà me non poteua-
o andare in miglior luogo; onde colà ſe ne ſo-
o andate riceuute, & accarezzate dalle donne
el Signor Giouan Maria con grandiſsima corte-
ia. Io col Padre Orſino ſono reſtato in caſa del
ignor Conſolo, accolto da ſua Signoria Illuſtriſ-
ima, e trattato col maggiore amore, e corteſia
el mondo: la quale non ſolo in queſto ſi è fatto
eco appieno conoſcere, ma anco in tutti gli
lri negotij, che occorrono nella mia vicina
artenza, che per liberarmi preſto dalle moleſtie
'Aleppo, di commun parere determiniamo, che
a con alcun de' Vaſcelli, à Riamminghi, ò Fran-
ſi, che già ſpediti nel porto di Aleſſandretta ſo-
o per far vela quanto prima, e forſe andare inſie-
ne di conſerua, il che per i molti Corſari, che ho-
i di preſente infeſtano il mare Mediterraneo,
rebbe anco più ſicuro.

Lettera 12. dal Vaſcello delle Saline di Cipro

De' 6. di Settembre 1625.

RMANDOMI ancora qualche giorno in Aleppo di doue ſcriſsi a V. S. l'vltima mia, li 7. Agoſto preſi l'altezza del Sole in Aolabio; trouai, che à mezo giorno declinaua

Bassorà staua tutta in gran timore dell'esercito Persiano.

XL. Quanto poi ad altre cose di Persia, e di Bassorà più in particolare allo stato di quella città appartenenti, mi disse, che lo Sciah dopò hauer preso Hormùz mandò vn'ambasciata al Bascià di Bassorà, ch'era all'hora Efrasiab, con dirgli che non voleua altro da Bassorà, se non, che si batteesse la sua moneta; che ne i gridi al popolo, e nelle orationi delle meschite, in cambio del Gran Turco, fosse egli, come Rè del paese nominato; e che le genti di Bassorà si legassero il turbante alla Persiana; e che del resto haurebbe lasciato signoreggiare Efrasiab in quello stato, come Signore assoluto, confermando il dominio in tutta la sua descendenza, e che l'haurebbe protetto contra'l Turco, e contra qualsiuoglia; nè hauerebbe egli preso da lui, nè dal popolo, alcun tributo, ma lasciatigli del tutto nella *loro* libertà. Efrasiab, ch'era huomo prudente, ben conoscendo i modi del Rè di Persia, non fece cõto di queste offerte, nè gli parue bene d'auuenturare il suo buono stato sicuro, che possedeua, per incerte speranze; e confidato nell'aiuto de' Portoghesi, i cui Nauilij in quel luogo, che i Persiani per offender Bassorà, han da passar per forza, ò'l mare, ò almeno il gran fiume, gli poteuano esser di grand'effetto, perchè i Persiani non hanno Vascelli, che a' Nauilij possano star a fronte, diede ripulsa alla proposta dello Sciah, e rimandò l'Ambasciator subito cõ ordine rigoroso, che vsciisse all'hora all'hora dalla città, e dallo Stato, accioche secretamente non corrompesse alcuno de' Grandi, che alterassero poi il popolo, ch'è mezo Sciani della setta di Sciah; lo rimandò, dico, con risposta poco buona, dicendo in cõclusione, ch'egli era vassallo del Gran Turco, e che

tal

voleua morire; e che era pronto alla guerra, o Sciah pretendeua da lui cosa alcuna. Lo ih vedendo, che con le buone non poteua far nte in Basorà, ordinò al Chan di Sciràz, co- ad vn de' suoi ministri più vicini a quella ra, e'l più potente, che andasse colà con ercito, e vedesse di pigliarlo per forza. nne l'esercito del Chan, nel quale non sò v'era egli in persona, ò pure alcun suo nerale, e per la via di Sciuscter, e d'altre llo Sciah vicine ad Hhaueiza, entrò nello to di Basorà, in quella parte, che è di là dal. me, all'Oriente della corrente di quello ver- la Persia, e fù questa entrata l'anno innanzi al mio arriuo in Basorà, cioè l'anno 1624. nel incipio, ò nella fine del 1623. Però non asse- ò altrimenti Basorà, come s'era detto in Goa, : pur vi arriuò da presso, ma solo assediò vna rtezza in quei confini chiamata Qabam, la qua- stette a pericolo di perdersi, con pericolo del sto di quella terra, e con timor di Basorà stes- ; perche i Persiani vi combatterono valorosa- ente, e vi ammazzarono molta gẽte di Basorà, a nel fine cõ l'aiuto de' Portogheſi, che dal fiu- e vicino, con l'artiglieria de' loro Nauilij fece- o grã danno nel campo Persiano, furono i Qizil- asci ributtati con quel danno, ò per dir meglio tessi, ò stanchi dalla lunghezza dell'impresa, ò ur richiamati in Persia per altri seruitij, se ne ndarono. Nè erano più tornati fin'all'ãno seguẽ- e, che come hò detto, nel tempo quasi ch'io arri- ai a Basorà, con occasione d'hauer posto nel nodo, che di sopra contai, Muhhamed figlio di Mubarek per Principe nella Hhaueiza, e caccia- one Mansùr, s'erano poi auanzati più innanzi, entrando di nuouo nelle terre di Basorà: onde il nuouo Ali Bascià, egli ancora staua fuori col suo

campo, e con trè de' Nauilij Portoghesi per opporsi loro; e nella città di Bassorà non si staua senza timore, perche in effetto il Campo Persiano, e di numero, e di qualità di gente, auanzaua molto quel di Bassorà.

XII. Alli 16. Marzo venne nuoua in Bassorà, come i campi stauano molto vicini, e quasi a fronte. Questo giorno io vidi la prima volta nella Chiesa degli Agostiniani il Signor Don Consaluo de Silueira Capitan maggiore dell'armata Portoghese che in Bassorà si tratteneua; il qual mi diede conto che haueua hauuto nuoua, come i Persiani da vn certo lor porto più lontano voleuano condur per mare a Durec, che è pur terra loro, contigua alla Hhaueiza, e non lontana da Bassorà, sette pezzi d'artiglieria, per seruirsene in questa guerra di Bassorà; ond'egli haueua già mandato fuori due de' suoi Nauilij; & vn'altra di quelle fregate più leggieri, che chiamano *Sanguisci*, perche vedessero di pigliar quest'artiglieria; che certo a danno de' Persiani saria stata cosa di molta importanza. Alli 17. Marzo Chogià Negem, che poteua saper le cose bene, come quegli che fà molti negotij del Bascià, mi diede nuoua circa della guerra, che il Campo Persiano era di trentamila huomini, e che v'erano nel campo sette Chani, il che non mi parue verisimile, perche se non bastaua il Chan di Sciràz con le sue genti, poteua esser che fosse venuto anco Daud Chan Fratello, che ha pure il suo stato là vicino, e'l Chan di Locistan, che è in quei confini: ma altri più lontani, per la sola guerra di Bassorà, non mi pareua, che si sariano mandati, nè che fossero necessarij. Mi disse di più, che all'hora che l'acque erano alte, non v'era pericolo, nè hauriano i Persiani potuto far molto progresso per lo fiume grande, che haueuano da passare, e per le molte terre allagate, e

poco valore, e manco giottine, sotto al quale le cose del suo Stato passauano molto male, e le forze erano molto languide; dalla quale occasione inuitato Chan dependente del Persiano, colla spalla di quello, e con aiuto di molti Tartari del medesimo Stato a lui deuoti, era entrato con forza nelle terre paterne, e cacciato di sede il fratello, s'era fatto a forza Signore; e con aiuto de' Cosacchi di Polonia, co'i quali se l'intendeua, andaua impossessandosi brauamẽte di tutta quella terra a dispetto de' Turchi: cosa, che per loro danno, è certo di grandissima conseguenza.

II. Alli 17. Agosto. Vidi in Aleppo vn Mahometano del paese, che scriuendo nella man destra d'vn fanciullo, ouero d'vna donna, di che età si fosse, certe parole, e charatteri, i quali dopò hauerli scritti, pur con inchiostro caffaua, facendo vna gran macchia d'inchiostro nella palma della mano, e sopra quella poi spargendo oglio, faceua per forza d'incanti, e di parole, che molto in fretta, quasi brauando, diceua, che il detto fanciullo, ò donna vedesse in quell'oglio che che teneua nella mano tutto quello che si voleua: e fin certi spiriti, che gli parlauano, e rispondeuano alle interrogationi, che lor si faceuano, e cose, e persone assenti, secondo la volontà degli interroganti, i quali però non vedeuano, nè vdiuano nulla, ma la donna, ò fanciullo (i quali per la loro simplicità facilmente restano ingannati,) come loro interprete, riferiua tutto quello, che esso solo vedeua, e sentiua. Faceua anco sedere due persone sopra vno strato in terra, vna incontro all'altra, dando loro in mano quattro frezze, le quali ambidue teneano in mano con le punte fisse in terra, e quasi in due linee rette, le vne all'altre riuolte, & vnite. Fattami poi interrogatione sopra qualche negotio, mormo-

Città, fece publicamente, e con iſtento ammazzare Bekir Subaſcì: ma Deruiſe Muhhammed, che fù il traditore, che la Città gli reſe, e diede, lo teneua appreſſo di sè ben trattato, poco curandoſi egli, che deue eſſer vn furfante, della morte data al Padre. Che dopò la preſa di Baghdad lo Sciah preſe ancora per i ſuoi miniſtri Kierkue Mouſul, e che fin nel deſerto oltra di Hhella ſi ſteſe anco nella terra dell'Emir Aburiſe in fin'ad Anna, & a Tabbr poco lontano d'Aleppo, onde lo ſteſſo Aleppo era ſtato in timore; e che in Anna haueua laſciato preſidio. Ma che dopo che lo Sciah, e la forza del ſuo eſſercito s'era ritirato in Perſia, l'Emir Aburiſe, ch'era ſtato ſempre in fede col Gran Turcho, ſcorrendo con le ſue genti per lo deſerto, haueua ricuperato Taiba, & Anna, ammazzando ſettanta Qizilbaſcì, che vi haueua trouati di preſidio, e che poi, perche l'Emir Naſir ben Mahanna (che è Signore di Meſched Huſſein, e d'vn'altra parte del reſto trà Hhella, e Baſſorà, ma non è così gran Signore, come Aburiſe) era ſtato in gran parte cauſa della perdita di Baghdad, e teneua la parte de' Perſiani, era però calato ſopra di lui, e facendogli guerra mortale, haueua fatto nella ſua terra, e genti gran diſtruttione. Aggiungeua finalmente Chogia Negèm, che calaua eſſercito potentiſſimo di Turchi ſopra Baghdad, e Perſia, e che già haueuano ricuperato Mouſul, e Kierkuc: ma queſto benche io creda, che vn giorno habbia da eſſere, che la ſpeditione però foſſe tanto innanzi; & arriuato l'eſſercito a ricuperar Mouſul, e Kierkuc, ſoſpettò che foſſero nuoue che ſi ſpargeſſero per inanimar le genti di Baſſorà più toſto, che perche foſſero vere; perche per altra via ſi diceua di certo, che lo Sciah ſtaua ripoſando in Ferhabad: il che quando foſſe ſtato vero il venir de' Turchi con-

contrà di lui, e già tanto vicini; non haurebbe potuto essere.

XIII. Alli 19. Marzo vn'huomo potente in Bassorà, che si chiamaua Sceich Abdàssalam, fece mostra di molta gente adunata de' suoi parenti, amici, e seguaci, con che voleua andare ad aiutare il Bascià nella guerra. Frà costoro vscirono anco in mostra de' Christiani di San Giouanni circa a ducento persone, armati d'archibugi, e d'altre armi, come tutti gl'altri; ma tutti al mio parere, tanto Christiani, quanto Mori, poco soldati, e da non farne a paragon de' Qizilbasci, molta stima. Alli 22. Marzo vidi nella piazza innanzi alla casa del Bascià vn'Asino saluatico, ouero Onagropiccolo, che in casa del Bascià per galanteria si nudriua. Era di forma come tutti gli altri Asini, ma di color più chiaro, e dalla testa alla coda nel fil della schiena gli correua vna riga di peli biondi, come d'vn caual falbo carico di colore; & in correre, e in saltare, si vedeua esser molto più leggiero de gli asini domestici. Alli 23. di Marzo venne in Bassorà vn Portogheſe di quelli che stauano nel campo col Bascià, e portò nuoua, come i Qizilbasci se n'erano già andati, e tornati indietro verso le loro terre, e ch'erano partiti con tanta fretta, che nel partire haueuano lasciato nel campo, dou'erano alloggiati, molti animali, e robbe, e fin viuande cotte. Questa partita sì improuisa, e tanto in fretta dell'esercito Persiano, non essendo stato per alcun disturbo, che lor deffero le genti del Bascià, e forza che seguisse, perche fossero richiamati in Persia, ò per le cose d'Hormùz, ò pur per altra guerra ò seruitio di maggior bisogno, ò contra Turchi, ò contro'l Moghòl in Candahar, che lo Sciah hauesse per le mani. Alli 24. Marzo. Presi in Bassorà l'altezza del Sole, come si costuma, con

pendo doue trouarne degli altri fedeli, & a proposito. Gli diſſi dunque che a me li mandaſſe, che li haurei tenuti appreſſo di me con ogni amore, e cura. Gli offrij poi la mia caſa in Roma, e la mia perſona in tutto ciò, che foſſe stato di ſuo ſeruitio, ricordandogli l'obligo, ch'haueua con tutta la ſua Nazione, per eſſere ſtata Sitti Maani Gioerida mia moglie, da me tanto amata, e ſtimata, e con queſti, e ſimili altri complimenti fatti con lui, e col Sacerdote Rezqu lah, che l'haueua condotto, il quale era figlio Sacerdote Ioſeph Elbani Maronita, che in Al po quando io paſſai l'altra volta era ſtato da conoſciuto, e m'haueua dato qualche lettione lingua Arabica, ſi licentiò al fine dandomi m benedittioni al lor modo, e laſciando con me bilita vna grande amicitia.

III. Alli 23. Agosto la mattina a buon'hon dai a vedere la Sinagoga degli Hebrei, ch Aleppo ha fama di bellezza, e d'antichità. N loro ſtrada vi ſi entra per vna porta anguſta, e baſſa aſſai del terreno, ſcendendouiſi per no quanti ſcalini, e dopò hauer girato dentro pe cune ſtrade delle ſtrette, che fanno a poſta occultare a i Furchi di fuori il buono della fa ca, là molto dentro ſi troua la Sinagoga ch cortile ſcoperto quadrato aſſai ampio con p tici coperti attorno, ſoſtenati da colonnelle pie, diſpoſte in aſſai buona architettura. A deſtra entrando, oltre il portico coperto, v'e co come vna gran ſala, che ſerue per farui le tioni l'Inuerno quando è freddo, ò piouе: il cortile ſcoperto, la ſtate per li buoni temp mezo poi al cortile v'è ſoſtenuta da quatt liſtri vna cuppoletta, ſotto la quale in luogo e decente, quaſi come vn noſtro Altare, ſta uoglio della legge, e quiui pur ſtà legg

q

XIV. Alli 15. Aprile, Il Padre Basilio di San Francesco, Carmelitano Scalzo, hauendo già finito di fabricare la piccola Chiesa, e'l piccolo Conuento della sua Religione, che haueua fondato in Bassorà, fece vna sollenne festa, ornando molto bene, e la Chiesa, e tutto l'Oratorio del Conuento; e con molto concorso di Christiani tanto Europei, quanto Orientali di diuerse Nationi, celebrò la dedicatione di detta Chiesa con nome di *Nostra Signora de i rimedij*: la sera innanzi di notte haueua fatte luminarie con molti fuochi, e con sparo di pezzi, e d'infinite archibugiate, venendo tutti i soldati Portoghesi a solennizzar la festa; & il Bascià ancora per honorar il Padre, gli mandò al Conuento circa a cinquecento suoi soldati Mori, che pur con le loro archibugiate facessero salua; e di più fece sparar dalla fortezza molti pezzi d'artiglieria; di modo che la festa fù celebrata generalmente da tutta la città, e da'Christiani, e da Mori, con grandissimo concorso, & applauso. La sera poi della Domenica, verso'l tardi, ma però di giorno, venne il Bascià in persona con tutta la sua corte a veder la Chiesa, e'l Conuento, doue anco nel partir lasciò elemosina; e'l Padre lo riceuè con tutti quelli honori, che si doueuano, e con darli collatione regalata di dolci, e d'altre galanterie; di che, come anco del modo, e cerimonie all'vsanza del paese, così il Bascià, come tutti i suoi restarono molto sodisfatti. Si trouò quiui, quando il Bascià venne, il Capitan Maggiore de'Portoghesi, e tutti i Capitani de'Nauilij, e persone più principali dell'armata: & in somma tutti gli Europei; che in Bassorà si trouauano: sono io, per esser infermo, con molto mio disgusto, non potei trouarmici. Cantò la messa il Padre Priore degli Agostiniani, che pur tutto'l giorno assistèrono ad

honorar la festa, e'l Padre Prouinciale di Manila, ch'era insieme con noi passaggiere, predicò. Il medesimo giorno arriuò in Bassorà il Bascià vn Capigì del Serdar, ò Vezir di Costantinopoli nouamente creato (perche vn'altro, ch'era in officio innanzi a lui, diceuano che il Gran Turco l'haueua fatto morire per hauer vsato poca diligenza nelle cose di Baghdad. Portò il detto Capigì al Bascià di Bassorà il presente d'vna veste, com'essi costumano in nome del Serdar, e noua di come l'essercito Turco era già mosso per venir sopra Baghdad: anzi si sparse al popolo, ch'era già arriuato vicino, e che haueua ricuperato Mousul, e Kierkuc, che son luoghi aperti, & esposti alla forza di chiunque viene: ma con tuttociò, che fosse questo seguito tanto presto, a me pareua strano massimamente se il nouo Serdar era stato spedito da Costantinopoli il medesimo anno, che non hauria potuto essere prima del Maggio, ò al più dell' Aprile: & essendogli forza di passar per Aleppo, e congregar non solo molta vettouaglia, ma anco le militie di molti paesi lontani, & aspettarle: di più dar herba a i caualli, com'essi ogn'anno il Maggio costumano, non era possibile, che nel medesimo tempo si trouasse tanto innanzi, essendosi veduto in tutte le speditioni degli anni addietro, che l'essercito Turco non arriua mai a i confini di Persia il medesimo anno, ch'è spedito di Costantinopoli; ma che gli è forza suernar sempre il primo anno, ò in Aleppo, ò in Mesopotamia, ò al più quando molto vicino, in Erzirna; e'l secondo anno poi arriui a i confini di Persia à far guerra, anzi bene spesso vi arriua tãto tardi, e sopra l'inuerno, che'l più delle volte non fa niente. E che questo Serdar nouo fosse spedito da Costantinopoli il medesimo anno, e non il precedente, mi parea credibile,

diſſe, perche non haueua mai ſentito dire, che haueſſe ſuernato, nè in Aleppo, nè altroue; & era veriſimile, che il nouo Serdar ſubito creato à Coſtantinopoli (il che ſuol farſi il Marzo, e talvolta anco più preſto) di là proprio, ſapendo, che Baſſorà ſtaua in pericolo, haueſſe mandato ſubito il detto Capigi per confermar l'animo del Baſcià; il qual Capigi caminando per le vie più corte, forte, e in diligenza, come il negotio ricercaua, ben poteua eſſere arriuato da Coſtantinopoli in Baſſorà al tempo, ch'io dico. In ſomma io ſoſpeſi il credito della tanta vicinanza dell'eſſercito Turco, aſpettando, che gli effetti mi moſtraſſero poi la verità del fatto.

XV. Alli 23. Aprile Venne noua in Baſſorà, come il Rè di Perſia haueua ordinato con molta iſtanza al Chan, che tiene al gouerno di Baghdad, & anco all' Emir Naſir ſuo amico nel deſerto, che in tutti i modi vedeſſero di pigliar la Caſila, che in Baſſorà ſi preparaua per andar ad Aleppo, ò almeno, che faceſſero in modo, che non paſſaſſe. I Mercanti, che già ſtauano in punto di partenza, intimoriti per queſta noua, ſoſpeſero l'andata, & in nome loro, e de i Grandi di Baſſorà ſpedirono vn corriero ad Emir Naſir, per ſaper ſe ciò era vero, e ſe voleua conceder loro, o nò, paſſo ſicuro. Che queſto foſſe vero, da vna banda nò mi pareua fuor di camino: perche importando tanto allo Sciah, come importaua, l'hauere nella ſua terra il traffico dell'India per mare, che dopo la preſa d'Hormùz hà perduto; e vedendo, che detto traffico ſ'auia in Baſſorà, doue egli non lo può impedire, perche non hà Vaſcelli da poter contraſtare in mare co'i Portogheſi, ond'è però, che tanto deſiderana pigliar Baſſorà ancora, per torre a i Portogheſi ogni paſſo, & ogni porto, e neceſſitarli a venir pur col traffico d' India

ad

ad alcuna delle sue terre senza render loro Hormùz: mi parue dico verisimile, che poiche vedeua di non poter impedire il traffico d'India a Bassorà per mare, procurasse (già che poteua) impedir il traffico di Bassorà in Aleppo per terra, che sarebbe stato tutt'vno; poiche le mercantie d'India non hanno da morir tutte in Bassorà, che anzi restandone iui, poco, ò niente, quasi tutte s'hanno da spargere in Aleppo, & altroue; e con questo lo Sciah veniua anco a fare guerra grande, & a i Portoghesi, & alla gente di Bassorà, il cui sostento per lo più è questo traffico. Da vn'altra banda mi pareua, che potesse non esser ciò vero, perche l'Emir Nasir tira grand'interesse dalle Cafile, che da Bassorà passano in Aleppo; e benche egli nella presa di Baghad, per qualche suo fine, sia stato partiale dello Sciah, non credo però, come Arabo, e libero che è, sia allo Sciah tanto deuoto, che per seruirlo voglia pregiudicare a gli interessi suoi proprij; e tanto più che al presente teneua huomini, e procuratori suoi in Bassorà per riscuoter detti datij: lo Sciah solo senza l'Emir nel mezo di quei deserti, non hauria potuto farlo. Di più l'Emir Nasir staua molto mortificato de i danni riceuuti dall'Emir Aburisc, & era verisimile, che più tosto desiderasse rimettersi in gratia con Aburisc, e col Turco, da chi può hauer molto danno, per non ruinar affatto le sue cose, nè che volesse esporsi a nouì pericoli per lo Sciah, da chi poco bene, e male può sperare, finch'egli non sia Signore di tutto infin ad Aleppo; il che non è cosa da poter esser così presto, e facilmente: di questo ancora il fine mostrerà la verità.

XVI. Alli 9. Maggio. Arriuò in Bassorà vn'altro Capigi del Serdar, e fù riceuuto con gran solennità, con salua di molte archibugiate. Portò

pur

pur vesta al Bascià, e noua d'hauer lasciato il Serdar in Mardin, ch'à poche giornate da Baghdad lontano, confermando la ricuperatione di Mousul, è Kierkuc; in che, dato che'l Serdar stesse in Mardin, io non poneua difficoltà: & aggiungendo, che'l Serdar già si mouoneua da Mardin, e che a quell'hora douea essere molto più innanzi. Questo fù quel che si sparse fuori: che noue più intrinseche, e secrete in Bassorà, io non poteua sapere, non hauendo amicitia con alcun Turco de i grandi, che hauesse potuto communicarmele: nè all'istesso Capitan Maggiore de' Portoghesi, altro che questo si diceua. Solo feci giudicio, che considerando bene i Turchi il pericolo, in che staua Bassorà di perdersi, con questi replicati messi, e buone noue procurauano, quanto poteuano, di confermar l'animo del Bascià, e del popolo. Alli 11. Maggio. La Casila già preparati per andare in Aleppo, e che più giorni fà staua già fuori della città alcune leghe attendata in campagna, si mesſe finalmente a camino, e partì: ò che venissero loro buone risposte dall'Emir Nasir: ò, come io credo più tosto, confidati i Mercanti in altre noue fresche, ch'erano arriuate in Bassorà di come l'Emir Nasir si era con l'altro Emir Aburisc riconciliato, e quasi, che il detto Nasir fosse di nouo ritornato in gratia, & alla deuotione del Gran Turco, che'l deserto staua tutto in pace. Credo anco, che assicurassero i Mercanti le noue, che si spargeuano dall'esercito Turco giunto di già tanto vicino, ò vere, ò false che fossero: in somma comunque fosse, essi partirono. Io voleua partir da Bassorà al medesimo camino l'istesso giorno (benche andassi da me solo, e non soggetto alla Casila) stando in procinto con Cameli presi, e pagati, di certi Arabi Beduini, che mi conduceuano. Però Alì

Agà,

Agà, che in Baſſorà è Agà, ò Capitan ſupremo delle militie, fece ſapere al mio Cameliermaggiore, chiamato Hhaggi Ahhamed eloſued, che non partiſſe per trè giorni. Io, che per i caldi, che andauano creſcendo, con dubbio di trouar poca acqua nel camino, e douer patire, e per altri riſpetti deſideraua andar quanto prima, feci che il Signor Conſaluo Martins, factor de' Portogheſi, parlaſſe al detto Alì Agà, e ſapeſſe perche ci tratteneua: e ſe non v'era cauſa, che ci ſpediſſe, e ci laſciaſſe andare. Fece il Signor Conſaluo l'offitio caldamente: però Alì Agà riſpoſe, che in ogni modo, biſognaua, ch'io haueſſi patienza quella ſettimana, per dar tempo, che la Cafila mi ſi auantaggiaſſe vn poco più innanzi, e che queſto lo faceua perche non ſi fidaua del mio Cameliermaggiore, come Arabo Beduino, ch'era, benche haueſſe caſa, e moglie in Baſſorà, e dubitaua, che per qualche ſuo intereſſe partendo a vn tempo con la Cafila, come quegli, che con me ſolo più leggiero, e pratico del deſerto, e de' camini, ſenza dubbio hauria caminato più della Cafila, e paſſatala, ſe la ſaria auuantaggiato, per altre vie molto più innanzi, non foſſe andato a dar noua della Cafila, che paſſaua, ad Emir Naſir, è ad altri Arabi ſuoi Beduini, perche la rubbaſsero, e forſe anco a gli ſteſſi Qiailbaſcì. Onde tanto più, che queſto hauria eſser potuto anco danno mio, e per mia ſicurezza, e per ben publico della Cafila, voleua in ogni modo, ch'io aſpettaſſi quiui pochi giorni a partire; accioche auanzandoſi la Cafila innanzi, fuori de' luoghi ſoſpetti, non haueſſe poi hauuto tempo il mio Cameliere da far nè a me, nè alla Cafila alcuna vigliaccheria. Io in vero non credetti, che'l mio Cameliere foſse per fare vna tal coſa, che io haueua buone informationi, e ſicurezze di lui ben

cono-

conoſciuto da Chogia Negèm, che me lo diede, e da altri: tuttauia poiche chi gouernaua così voleua, mi quietai, & hebbi patienza d'aſpettar quanto eſſi voleuano. Però da queſto compreſi, che le noue ſcritte di ſopra, che i Perſiani, e l'Emir Naſir machinauano contro la Caſila, non doueuano eſser affatto vane, già che Alì Agà, huomo di tanto gouerno, in Baſsorà, ne ſtaua in tanto timore. Nè oſta che la Caſila partiſse: perche forſe la fecero partire alla ventura, non potendo i Mercanti ſoffrir più tanta dimora, che più d'otto meſi era, che queſta Caſila s'era cominciata a ragunare, e dico alla ventura; perche il deſerto è a punto, com'il mare, doue incontrare, ò non incontrar inimici è men ſorte, e così come il mare per tema d'incontrar Corſari, ò nemici, non ſi laſcia di nauigare; così nè anco il deſerto ſi laſcia per l'iſteſſo di paſsare. Il Padre Prouinciale di Manila co'l ſuo compagno pur Caſtigliano, ma non Frate della ſua Religione, Marc'Antonio Lanza Veneriano, che da Goa a Baſsorà era venuto con me, e non sò quant'altri Europei, che in Baſsorà ſi trouauano tutti andarono con la Caſila: io ſolo con le mie genti non volli Caſila, e reſtai per andar da me, e fare il viaggio più alla ventura, sì ſenza compagnia, ma almen più preſto aſsai, e ſenza dubbio più commodo di loro.

XVII. Alli 13. Maggio. Arriuò in Baſsorà vn'altro Capigì mandato dal Serdar al Baſcià con preſente d'vn'altra veſte, e d'vna Scimiotta, e con confermatione del gouerno di Baſsorà nella ſua perſona, che inſin all'hora non l'haueua hauuto. Quanto alle noue, ſecondo'l ſolito, ſi ſparſe al popolo eſser già l'eſsercito Turco molto vicino, e quaſi ſopra Baghdad: però per lettere di noſtri Mercanti d'Aleppo venute alli Padri Scalzi, e portate da vn Moro della compagnia del medeſmo

mo Capigi, sapemmo di certo, che conforme alla mia profetia fatta di sopra, il Serdar non era ancor giunto in Aleppo. Vero è, che scriueuano, che forse per fare il suo viaggio più in breue, non sarebbe per ventura venuto in Aleppo, ma senza toccar quella città, sarebbe andato verso Mesopotamia, e Baghdad a drittura per altra via; il che però quando scriffero, era ancor'incerto; onde cosa chiara, che, ò in vn modo, ò nell'altro, di là d'Aleppo douea ancor trouarsi, e forsi secondo'l mio parere, a pena da Costantinopoli partito, se pur partito n'era. Si che non era possibile, che'l corrente anno 1625. Baghdad, e la Persia hauesse guerra, poiche in tutta la state non hauria fatto poco a giungere a i confini; però l'anno seguente, se altro caso nol disturbasse, che debba seguir la guerra, non hò dubbio. Con queste lettere d'Aleppo hauemmo molte noue: cioè di Turchia, che l'Emir di Saida, secondo pare, di nuouo ribellò al Turco, haueua preso, e saccheggiato Tripoli, cacciandone il Bascià, che vi staua; ma che poi il Bascià d'Aleppo, andato colà con le sue genti, haueua ricuperato Tripoli, e rimessoui di nuouo il cacciato Bascià al gouerno. Di Christianità poi, che l'Italia era tutta in guerra per la Valtelina, la quale già i Franceſi haueuano sorpresa alle genti del Papa; di che Sua Santità staua molto sentita. Che il Principe d'Inghilterra pigliaua per moglie vna Sorella del Rè di Francia: che gli Hollandesi haueuano tolto a' Portogheſi vna città importante nel Brasil: che'l Marcheſe Spinola ne teneua assediata vn'altra, pur d'importanza degli Hollandesi in Fiandra: che le cose dell'Imperatore in Germania passauano molto felicemente; & altre cose di minor consideratione, che per breuità tralascio. Alli 20. Maggio. Essendo hieri venuto in Bassorà l'Emir

l'Emir Zambòr, padrone della casa, doue io habitaua, che staua prima fuor della città; e conuenendo però dargli luogo, e restituirgli la casa, che infin all'hora ad istanza di Chogia Negèm suo amico ci haueua prestata, gratis; sì per questo, come anco perche noi stiamo di partenza, e bisogna già metterci a camino, hò fatto portar tutte le mie robbe in casa de i Padri Scalzi, e lasciata Mariàm Tinatin con Eugenia, e co'i Seruitori in casa di Chogia Negèm fra le sue donne; io ancora finche i Cameli siano all'ordine, nel Conuento de medesimi Padri Scalzi, mi sono ritirato. Partirò, come dissi, da me solo, e quanto alla sicurezza fra la gente mia, & il Capigi, che vuole accompagnarsi meco, siamo d'armi, e d'animo proueduti a non temere incontri d'Arabi ladroni. Hò schiuato la Cafila non solo per andare a mia voglia, ma ancora per non prolungare il viaggio nella lentezza de' cariaggi entro'l deserto, che non dà altro, che nuda terra, sterile d'acqua, e d'herbe. A Dio piacendo, scriuerò di nuouo a V.S. di Aleppo, donde le giungerà la seguente.

Lettera 11. *di Aleppo De'* 5. *di Agosto* 1625.

1. ESSENDOMI già spedito, e con licenza dell'Agà risoluto di partire li 21. Maggio la sera al tardi a notte feci condur le mie robbe in vn campo fuor della città di Bassorà, che chiamano *Masorqua*, doue i cameli doueuano pigliar le some, e fatto piantar quiui la picciola tenda, io ancora colà mi condussi fattomi anco venire Marian Tinatin, e tutte le

le mie genti. Alli 22. Maggio ſpediti il giorno certi pochi negotij, che mi reſtauano per la partenza, e pagato vn datio, che nell'vſcir di Baſſorà ſi paga, finalmente verſo la meza notte partij da Baſſorà, e caminai tutta la notte (entrati ſubito nel deſerto ch'è tutto piano) prima per terreni ſalmaſtri, e lutoſi alquanto, e poi per ſecchi con pochiſſima herba di cameli. Alli 23. Maggio col Sole già molto alto, caminate circa ſei leghe, arriuammo ad vna Villa d'Arabi, ch'eſſi chiamano fortezza detta per nome Cuuèbeda, doue riſiede vn Sceich Arabo, che riſcuote vna gabella dalle Caruane, e ſome che paſſano: & era al mio tempo Sceich Abdullah. Quiui dunque ci attendammo fuor della Villa in campagna per aſpettare il noſtro Camelier maggiore, che douena venir appreſſo con vn Capigi di quei già venuti al Baſcià, che inſieme con noi voleua tornarſene al Serdar, da chi era ſtato mandato. Alli 25. Maggio non eſſendo mai venuto il Camelier maggiore, & eſſendomi tedioſo l'aſpettare più in quel luogo, per vn gran vento, e poluere che ci moleſtaua: la ſera al tardi ſpedij Michele mio ſeruitore in Baſſorà con lettere al Padre Frà Baſilio, al Signor Conſulno Martins de Caſtelbranco fattor de' Portogheſi, & a Chogia Negèm, incaricando molto a tutti, che faceſſero in modo che il Camelier maggiore veniſſe ſubito; ò che ſe s'haueua da trattenere a lungo per lo Capigi, che mandaſſe ordine a i ſuoi, che mi conduceſſero auanti, ch'io ſarei andato ſenza lui: o ſe nò, che ſarei tornato in Baſſorà. Alli 27. Maggio la mattina al tardi tornò Michel da Baſſorà, e mi portò riſpoſta di tutti: come s'era parlato al Baſcià per la ſpeditione del Cameliere, e che già il Capigi ſtaua in punto di venire il giorno ſeguente ſenza fallo. Di più mi portò noua d'eſſer arriuato in Baſſorà il

Padre

adre Frà Gregorio Orfino Domenicano, già da
ie conoſciuto, è laſciato Vicario Generale in
Coſtantinopoli circa diece anni innanzi: anzi mi
ortò Michele vna lettera ſua, in che mi auuiſa-
a il ſuo venire in Baſsorà d'Armenia, oue era
tato Viſitatore Apoſtolico: e che hauendo ſapu-
o chrio mi trouaua quiui già in viaggio per
Aleppo, deſiderando egli d'andar preſto in Ita-
ia, proponeua di venire in mia compagnia, e
he ſarebbe venuto inſieme col Camelier mag-
giore a trouarmi. Io hebbi guſto grandiſſimo del-
a venuta di queſto Padre, tanto nobil mio Com-
patriota, e tanto amico mio, e diedi però bene
mpiegato tutto'l tempo, che a caſo in Cuiebe-
la io haueua aſpettato, e ch'era ancora per aſpet-
are; imaginando bene che'l Capigi non ſaria ve-
nuto così preſto, come diceuano; perche i Mo-
ri non dicono mai'l vero, quando parlano. Alli
30. Maggio a notte già ſcura arriuò doue noi ſta-
uamo attendati, il Padre Frà Gregorio Orfino
inſieme col Camelier maggiore Ahmed. Io lo ri-
ceuei con quel guſto, che può imaginarſi; e ben-
che egli per corteſia ripugnaſse, lo feci alloggiar
meco nella mia tenda. Il Capigì non venne; e
benche diceſsero, che ſaria venuto ſubito appreſ-
ſo, m'imaginai nondimeno, che haureſſimo hau-
uto d'aſpettarlo buona pezza, e forſe fin'alla lu-
na noua, eſsendo coſtume de' Mori cominciare
quaſi ſempre nella luna noua i lor viaggi. Alli 3.
Giugno la mattina a buon'hora arriuò'l Capigì
doue noi ſtauamo attendati; e per metterci però
a camino, il giorno pagammo alcuni datij che
doueuamo pagare.

II. E' da ſapere che per tutta la ſtrada di que-
ſto deſerto doueuamo pagare (ſe pur chi ci con-
duceua, e che ciò c'inſinuaua, non c'ingannaua)
quattro datij; cioè al Sceich Abdullah Signor
di Cu-

di Cuuèbeda, doue ſtauamo, il quale per ogni ſoma di Camelo di mercantie fino valutate a conto di telami d'India, piglia cinque piaſtre, e delle mercantie inferiori, ò d'altre ſome di qualſiuoglia robbe, che valutano a conto di tabacco, piglia molto meno di queſto, mà non sò ben quanto. Vn'altra gabella ſi doueua ad vn Capo d'Arabi del deſerto, che chiamano Ben Chaled; e queſti piglia per ogni ſoma, ſia di che ſi voglia, cinque lari, che ſanno quaſi vna piaſtra, & vn Sciahi di più, de' quali in Baſſorà ne vãno otto, & vn terzo; ma nel deſerto, & in Aleppo ſolamente otto per vna piaſtra. La terza gabella ſi doueua ad vn altro Capo d'Arabi, che per ſopranome chiamauanò il Cièco; e queſti prendeua per ogni ſoma di qualſiuoglia ſorte ſei ſciahi; e finalmente ſei altri ſciahi per ſoma doueua ſimilmente riſcuotere vn'altro pur Capo d'Arabi cugino del ſopradetto Cièco. Lo Sceich Abdullah Signore di Cuuèbeda diſſe quel giorno, che non voleua da me niente per due lettere che gli portai; vna del Baſcià di Baſſorà, e l'altra del fattor de' Portogheſi ſuo amico, che ambidue molto mi raccomandauano. Degli altri trè, benche eſſi non foſſero quiui c'erano però in Cuuèbeda i loro Procuratori, a i quali pagammo quel che diſſero douerſi, & eſſi ci diedero ſcritto di riceuuta, acciochè altri de i loro non riſcuoteſſe altro da noi nel deſerto. Alli 4. Giugno lo Sceich di Cuuèbeda mutò propoſito circa la gabella, e volle pur da me riſcuoterla, benche haueſſe detto prima di non la volere: anzi preſe per le mie due ſome di caſſe diece piaſtre, che ſù il più rigoroſo prezzo, il che riferiſco per dar notitia del modo di procedere, e poca puntualità nel trattare di queſti barbari. Alli 5. Giugno innanzi l'aurora partimmo da Cuuèbeda, & innanzi mezo giorno

arri-

perdonano ad alcuno, ò sia di diuersa, ò della propria legge, nè portano a gli Stati dell'istesso Gran Turcho loro Signore rispetto, era stata saccheggiata, e brugiata tutta; onde vi erano solo quattro piccole casette rifatte a pena quell'anno, nelle quali il Luogotenente del Gouernatore del luogo (perche il vero Gouernatore risiede in Aleppo) i Viceconsoli delle Nationi d'Europa, che trafficano in Soria, & altre pochissime genti ricouranano. Trouai quiui il Signor Antonio Grandi Viceconsolo della nation Venetiana, huomo molto garbato, cortese, e di negotio, che all'hora appunto auuisato del mio venire da vn'huomo, che da Beilan gli haueua mandato vn poco innanzi, voleua salire a cauallo per venirci incontro. Ci riceuè dunque, & alloggiò in casa sua con molta amorenolezza, preuenuto già, e ciò per altre lettere riceuutene dal suo Signore Consolo, oltre di quella, che io gli portai piena di calde assime raccomandationi, e desiderando io spedirmi quanto prima da quel luogo, per tutto quello fosse potuto occorrere di molestie, ò impedimenti dà i Turchi, gli diede la licenza del Gouernatore d'Alessandretta di poter imbarcare con tutte le mie genti, e robbe, che haueua portate da Aleppo, con altre lettere di raccomandatione al suo Luogotenente, che in Alessandretta risedeua, & ad altri ministri; i quali il Signor Antonio Grandi andò subito a presentare, e con l'autorità, che quiui haueua, assai più facilmente ch'io non pensaua, ottenne subito ch'io potessi imbarcar quando voleua; promesso però, conforme al costume di Turchia vn poco di presente al Gouernatore, & anco ad vn'Hebreo suo ministro, che poi ad ambidue fù dato. Frà tanto io visitai il Viceconsolo di Francia, che era malato, e gli portai vna lettera del suo Con-

solo

commessigli era stato di ritorno. Alli 13. Giugno dopo hauer contrastato molto col nostro Camolier maggiore sopra'l condurre con noi certe guide d'Arabi, ch'egli voleua, ò fingeua di volere per pigliarne da noi i denari: & io come non necessarie, anzi superflue, e fuor di proposito, non voleua, già che senza loro sapeuamo la via, e da i trauagli de i ladri non erano esse atte a liberarci: finalmente col negotio mezo indeciso, perche io diceua, che se egli non voleua andar senza quelle guide, mi riconducesse in Bassorà, che non voleua più fare il viaggio, il che egli per non rendere i denari da me presi, non voleua in modo alcuno: senza dirmi sopra ciò altro, risoluto di porsi in camino, la notte partimmo da Cuueida, e caminando tutta la notte passammo i pozzi Ganemiàt. Alli 14. Giugno. A trè hore innanzi mezo giorno, hauendo sempre fin'all'hora caminato, ci posammo presso a certi pozzi. A notte ci leuammo vn'altra volta, e caminato buona pezza, à mezanotte in circa vn'altra volta ci posammo. A 15. detto leuatici all'alba caminammo fin quasi à mezo giorno, che trouata vn poco d'acqua amara, ci fermammo sopra di quella à riposare. In questo luogo il vento grande, che quel giorno spirqua nel deserto, temperandoci con molto nostro allieuamento il gran caldo della stagione, e che già i giorni innanzi ci hauea molto maltrattato i nostri padiglioncini; in questo luogo finì di buttarceli tutti in pezzi, di modo che non poteuamo più seruircene. Cosa certo che ci fù di non poco incommodo; e che non hauemmo per innanzi altro rimedio, se non che giorno, quando stauamo posati, ci riparauamo da i raggi del Sole, facendo vn poco di tenda con coperte, altri panni sopra le trè bare in cui ce faceuamo portare le donne, & io; frà le quali però

erò appena assisi in terra, ò a giacere, trè, ò quattro persone poteuamo ricourarci; & la notte, che non c'era bisogno d'ombra, dormiuamo con più gusto, e fresco allo scoperto sotto il bel padiglione del Cielo stellato. Passato mezo giorno d'vn pezzo, e ricaricammo di nuouo, & n'hora innanzi notte di nuouo riposammo presso vn'altra acqua. Alli 16. Giugno dall'alba prima fin'a mezo dì, poi riposato vn par d'hore, ricaminammo fin a notte, che possammo in vn luogo dou'erano molte zampane, che poco ci lasciarono dormire. Alli 17. ci leuammo all'alba, e passammo vn canal grande secco, doue però pare, che in qualche tempo corra acqua. Posammo vn'hora innanzi mezo giorno in vn luogo pieno di Tauani, molestissimi a gli huomini, & alle bestie. Ci leuammo all'hora solita, e caminato vn'altro buon pezzo, a notte pur riposammo di nuouo.

III. Alli 18. Giugno leuati all'alba, passammo la mattina di lontano, lasciandocelo a man destra, vn luogo habitato da Arabi, che chiamano Argià, gouernato da vn certo Hhasan Agà Curdo, già tempo dal suo paese quiui rifuggito, e mescolatosi con gli Arabi per via di parentadi, frà di loro fatto grande. Il Capigi Ibrahim Agà portaua a questi vna veste in dono del Serdar: e però non hauendo noi potuto andar in Argià, che per essere innondati d'acqua, all'hora alta, i passi intorno, & anco perche i Camelieri per non pagare vn datio, che colà si riscuote, non hebbero gusto d'andarui, ci accampammo a mezo giorno, doue ci trouammo. Passata Argià di buona pezza, di là il Capigì mandò per vn pedone, che hauria passato le acque a nuoto ad auuisare Hhasan Agà del presente del Serdàr, che gli portaua, e che

saria andato à darglielo se v'era camino; & anco gli mandò à domandare alcuni archibugieri, che ci accompagnassero per lo deserto. Per aspettar la risposta, non ci mouemmo in tutto il giorno da quel luogo; dove, come anco la mattina nella strada passata, vidi per terra molte conchiglie marine, lustre dentro come madre perle, parte intere, e parte spezzate, che in luogo tanto lontano dal mare, mi marauigliai come potessero trouarsi. Vidi anco sparsi per tutto molti pezzi di bitume, ch'in quel terreno salmastro, e ch'in qualche tempo dell'anno per allagarsi d'acqua, si genera, del quale ne presi, e tengo mostra appresso di me.

IV. A notte perche vi era sospetto d'alcuni Arabi Maèdi di quelle campagne, che frà gli Arabi son quelli, che con armenti di bufale per lo più, hor ne i deserti, & hor nelle Città dimorano; onde però son così detti, cioè vaganti, andanti, che non hanno casa aperta, nè sono affatto Bedàui, ò Bedùui, cioè *Deserticoli*, che frà loro sono i più nobili, che non stanno mai in luoghi murati, ma vanno sempre con le tende negre per le campagne errando, nè affatto *Hhadesi*, con qual voce chiamano quelli che habitano in città, e terre con case stabili, da loro tenuti per ignobili, e per gli infimi, ma frà gli vni, e gli altri di mediocre conditione; sospettandosi, dico, d'alcuni di costoro, ch'erano nemici di Hhasan Agà, per star più sicuri, ci leuammo di due stauammo, & andammo vn miglio in circa più innanzi ad accompagnarci sotto ad vn monticello di ruine di fabriche, che il giorno haueuamo pure scoperto di lontano, & io passeggiando a piedi era andato a vederlo più da presso. Il sopradetto nominato Hhasan Agà, signor di Argià, nelle riuolutioni di Baghdàd fù visitato da' Persiani; lo Sciah gli mandò il *Tag*, come si suol fare ad huo-

nomini grandi, quando vuole inuitargli ad es-
re, ò dichiarar che siano della sua fattione; &
gli si portò in maniera, che rese a i Turchi la
ia fede alquanto sospetta: onde vn Bascià hebe
intentione d'ammazzarlo, e non lo fece per-
he forse non douette potere; per la qual cosa
red'io, cioè, per tenerlo almeno in fede, già
he castigar non si poteua, gli mandò poi il Ser-
lar per questo Capigì il presente che dissi. Alli
9. Giugno non ci partendo di doue stauamo al-
oggiati, per aspettar la sopradetta risposta di
Hhasan Agà, andai la mattina a veder con più
diligenza le vicine già dette ruine di quell'anti-
ca fabrica. Quello che fossero non potei com-
prendere; ma trouai essere di buonissimi, e gran-
di mattoni cotti, la maggior parte de' quali era-
no scritti, e bollati in mezo, con certe lettere
incognite, e che paiono antichissime. Io presi, e
portai con me vno di questi mattoni, & osseruai,
ch'erano insieme congiunti nella fabrica, non con
calce, ma col bitume, ò pece, che dissi in quei
campi generarsi; onde però quel monte di rui-
ne di fabrica dagli Arabi è detto *Mugeijer*, cioè,
impegolato, ò *pegoloso*. La sera vennero due huo-
mini di Hhasan Agà al Capigì con lettere, e ris-
posta, che gli hauria mandato prouisioni di vitto,
ma partirono poi disgustati, perche il Capigì no
diede loro cosa alcuna. Alli 10. Giugno guardan-
do io di nuouo la mattina intorno a quelle ruine,
trouai per terra alcune pietre di marmo negro,
duro, e fino, scolpite con quelle stesse lettere de i
mattoni, che mi paruero com'vn sigillo, nel modo
che hoggi ancora dagli Orientali s'vsa, che i loro
sigilli non sono altro che lettere, e parole scrit-
te, che contengono il nome di chi è il sigillo,
accompagnato da qualche epitheto d'humiltà, e
di deuotione, ò da titoli alcieri d'honore, ò d'altre

parole a libito di ciascuno, che solo per se stesso, e non perpetuo per tutta la sua famiglia, come frà di noi s'vsa, il sigillo si fà. Trà le altre lettere, che scorsi in quell'impronto, due ne riconobbi in più luoghi, ch'erano vna quasi piramide giacente così ▷, e l'altra quasi stella d'otto raggi di questa forma *. Delle prouisioni promesse da Hhasan Agà al Capigì, ne vennero il giorno alcune poche; ma'l resto poi non mandò, e differo, che Hhasan Agà era in colera, perche il Capigì non gli haueua mandato il presente del Serdar, che portaua; e'l Capigì non glie lo mandò, perche seppe, che Hhasan Agà staua col Tag, e con Persiani appresso, già dichiarato di quella fattione. Anzi dubitandosi, che non mandasse à farci spiacere, quantunque à notte contra'l solito, si partimmo di là, e caminammo in fretta fin'a mezza notte; riposato poi vn par d'hore, ricaricammo di nuouo; e caminammo fin'ad vn'hora innanzi giorno, che pur riposammo vn'altra volta quel poco della notte, che restaua fin'all'alba. Li 21. detto fatto giorno caricamino, & andammo fin'a mezo dì, e riposato vn par d'hore, ricaminammo poi fin'a notte per terre hor palustri con cannuccie, hor biancheggianti di sale, & hor coperte di macchia di sterpi. A 22. leuati a giorno caminammo fin'a mezo dì. Mentre stauamo in quei campi riposando, ch'eran tutti coperti, d'vn'herba minuta, e secca alquãto, essendo caduto in terra vn poco di fuoco da certi Camelieri, che stauano secondo'l lor costume sorbendo il fumo del tabacco, s'attaccò fuoco in quell'herba, e crebbe tanto in vn tratto, e si stese la fiamma, che hauemmo non poco fastidio à liberarci, che non ci bruggiasse tutte le robbe, e l'estinguemmo più soffocandola con panni, e con grosse coperte, che con acqua, che in quel luogo non v'era, e negli otri mol-

to

poca, e solo per bere ne haueuamo. Leuati poi là due, ò tre hore innanzi notte ci alloggiammo in vn'altro luogo chiamato Ehathuèr, doue a due, ò trè huomini con somari che incontrammo, hauemmo nuona, che la Casila grande partita da Bassorà tanti giorni prima di noi, s'era trattenuta molto presso all' Emir Nasir: e che haueuano hauuto molti trauagli, perche il detto Emir, oltre l'hauer preso da loro gran somma di denari, haueua anco voluto seruirsi delle genti, e mandarle a combattere in Mesched Hhussein con Qizilbasci, con li quali all'hora l'Emir si trattaua come nemico; e che in quel gran conflitto, poco prospero per gli Arabi, trà gli altri n'era stato ammazzato il Capo maggiore della detta Casila, succedendoli nel carico vn suo figlio; & altre noue simili, che mi fecero dubitar del buono stato de' nostri Franchi, che con quella Casila erano andati.

V. Alli 23. Giugno. Facemmo pur due posate; vna a mezo giorno, e l'altra a notte. Alli 24. Giugno. Ci leuammo più d'vn'hora innanzi giorno, e caminammo fin'a mezo dì, e poi di nuouo dall'hora solita fin'ad vn'hora di notte. Alli 25. detto. Sorgemmo pur vn'hora innanzi dì, & a mezo giorno riposammo in vn luogo sparso di certe piante humili, e rare, che ui pareuano di ginebro. Leuati poi riposammo vn'altra volta già di notte. Questi giorni hauemmo a man destra di lontano le Isole Geuazir, della palude Chaldaica. Alli 26. detto. Caminammo dall'alba fin'a due hore, e più innanzi mezo dì, che riposammo sopra certi pozzi, doue haueuamo a man destra di lontano Mesched Alì, che è doue fù anticamente la Città di Kufa, e doue Alì genero di Muhhammed fù ammazzato: che però si chiama hoggi il luogo *Mesched Alì*, cioè, luogo del martirio di-

Alì, tenendo essi Alì per martire. E benche la città di Kufa non sia più in essere, quel luogo nondimeno, per la detta sepoltura venerata da' Mahomettani, & ornata di nobil fabrica, è frequentato, & habitato; & era quando noi passammo in potere de i Qizilbasci, dove già soleua esser de i Turchi, quãdo essi eran padroni di Baghdad. Tornammo a caminare all'hora solita, e non riposammo fino a due hore di notte. Alli 27. detto. Mossici all'alba in camino, a mezo dì riposammo sopra vn'acqua, che sorge, e corre sotto vn cammo, donde non ci partimmo tutto il giorno. Alli 28. detto. Da vn'hora innanzi giorno, fino a mezo dì, e poi nell'altra leuata andammo fino ad vn'hora, e più di notte, e passammo molti canali secchi, doue si vede, che in qualche tempo dell'anno corre acqua, ouero inonda. Alli 29. Giugno. Leuati all'alba, due, ò tre hore innanzi mezo giorno ci posammo sopra vn'acqua presso alle rouine d'vna gran fabrica antica, fatta di mattoni, di figura quadrata perfetta, con tredeci pilastri, ò torrioncelli rotondi per ogni lato di fuori, & altri compartimenti d'archi, e cose simili, e dentro molta fabrica di sale, e camere a più solari, con vn cortile non molto grande; se pur era cortile, e non era coperto: il che però non credo. Chiamano gli Arabi questa fabrica Casr Chider. Non seppi comprendere se fosse stato palazzo, ò Tempio, ò castello, ma inclino più a credere, che fosse palazzo, che altro. Hauemmo in questo luogo a man destra vna meza giornata di lontano *Meschèh Hhussein*, che significa il luogo del martirio di Hhusein, & è doue Hhussan figlio di Alì, e di Fatima figlia di Muhhammed nella terra detta Kierbelà, fù pur ammazzato da i suoi emuli, e sepolto; qual luogo habitato, & ornato per la detta sepoltura, che i

Mori

cordicella per suo solazzo. In India se ne vedono assai, che vanno sempre saltando per gli alberi; ma io come da lunge non vedeua bene, & alle mani non ne hebbi mai alcuno, non l'haueua colà ben osseruato. Quì dunque tenendolo in mano (ch'è animal manfueto, e piacenole) osseruai esser grande quanto vn Racano, e quasi della medesima forma, ma più brutto d'esperto, con vna testaccia mal fatta, co'piedi partiti, e due zanpe, in mezo delle quali sorge la gamba, delle quali zampane ciascuna hà due dita, ò due vnghie, ma che l'vna dall' altra poco, ò nulla si dividono. Il suo colore era bigio, ma ineguale con qualche differenza, come di uischio. Mi dissero, che si mutaua alle volte di colore, non già, come dice il volgo, secondo quel che se gli mette innanzi, ma secondo egli hà più caldo, e più freddo, e s'affatica, ò ripoſa, ò altri simili accidenti; però io non lo vidi mutare, benche in più modi lo procurassi. Alli 8. Settemb. Il Sig. Consolo mi conduſſe a spasso ad vn'altra Villa lontano da Larnaca circa à due leghe, ò sei miglia, che infin hoggi si chiama *Kiti*, & i Citium, che anticamente fù città, e Vescouato, ma hora è distrutta, e restano solo certi pochi tugurij. Andammo colà in particolare per vedere vn Dottor Greco, chiamato il Signor Aluiſe Cucci, che viueua colà in vn suo giardino, & haueua fama di sapere assai, e parlaua bene in Italiano; e per vedere anco il suo giardino, che quantunque mezo rouinato, come son tutte le cose dell'Iſola, dopò che stà in man de' Turchi, è nondimeno vno de' i più bei luoghi di quei contorni. In questo luogo morì Cimone valorosiſſimo, e virtuosiſſimo Capitano Atheniese, figliuolo di Milciade similmente famoso Capitano. Vedi Emilio Probo nella vita di esso Cimone, che dice

e d'oro, vna pezza di seta scacchata sottile da camicie alla Persiana, molte scudelle di pe[illegible]na finissime, e miniate d'oro, e colori; vn [illegible]bugio d'vn mio seruitore, molta carta di G[illegible]ne, e d'India assai bella, & altre molte bagat[illegible] che non hò à mente, dicendo, che l'hauria [illegible]gate; non ostante ch'io dicessi non esser co[illegible] vendere, ma robbe, che io portaua per mio [illegible] e seruitio. Mi fecero in oltre pagar per [illegible] cioè, non volendo sentir ragione alcuna [illegible] contrario, e dicendo, che così commanda[illegible] Sceich; benche in verità non lo douessi, vent[illegible]stre al mio Cameliere maggiore amico loro, [illegible] dire, ch'erano per quella guida, ch'egli vol[illegible]gliare in Cuuebeda; qual guida, nè io pres[illegible] pattuij, nè in effetto ci seruì; e quando l'ha[illegible] valuta, e fosse bisognata, oltra che a me ha[illegible] toccato à pagarne al più la metà solamente, [illegible] che il detto Cameliere haueua molte più som[illegible] me, e tutte di mercantia, si saria anco trouata [illegible] la metà di questo prezzo. Ma in somma vol[illegible] essi far cosa grata al mio Cameliere, ch'era [illegible] Arabo, ladrone, come loro: e quei denari [illegible] diede egli altrimente à guida alcuna, ma se ne [illegible]nì in pagare i suoi datij, & altri suoi bisogni: [illegible] qual cosa hò voluto riferire, perche sappia [illegible] legge, come siamo trattati noi altri Christiani [illegible] queste canaglie nelle loro terre. Voleuano a[illegible] vltimo pigliarmi anco per lo Sceich, la Spada [illegible] Changiar, ò pugnale arabico, guarnito d'arge[illegible]to dorato, che fù di Sitti Maani mia moglie; ond[illegible] io non potendo hauer più patienza à tante tira[illegible]nie, per non perderla, mi risoluei d'andare [illegible] persona à parlare allo Sceich, e presentargli vna lettera del Bascià di Bassorà, che m'haueua data per lui in mia raccommandatione. Salito dunque in vn mulo d'Ibrahim Agà, ch'era già di là

ritor-

messo, e fattone anco scriuere in Nicosia, che è la città più principale dell'Isola, doue risiede il Bascià, come anco del libro di Galeno. Mi disse che v'erano hoggi, ma che difficilmente si saria trouato chi li hauesse ben conosciuti, e saputi trouare per esser le genti tutte molto idiote, e per non si lauorar più le miniere dismesse, già da i Christiani, per non allettar con quelle i Turchi a voler quell'Isola, e poi anco da i Turchi per la loro ignoranza. Dopo questi, e simili altri ragionamenti, ci licentiammo dal Signor Aluise, e tornammo a notte in Larnaca, hauendo fatto vn'altra strada diuersa da quella, donde eramo venuti, per la quale a mezo, quasi camino dentro terra trouammo vn' altra Villa chiamata *Menagò*: però tutte queste Ville già ben popolate in altri tempi, erano all'hora piccolissime, di pochissime case, e quasi tutte distrutte, con pochissima gente.

II. Alli 9. Settembre tornai la mattina in Vascello a fare vn poco di compagnia alle mie genti, & il 10. Settembre presi coll' Astrolabio nel porto delle Saline di Cipro l'altezza del Sole. Trouai, che declinaua a mezo giorno dal Zenith gradi 29. minuti: 50. Il Sole in quel giorno si trouaua in gradi .... Il Signor Consolo questo giorno era, venuto la mattina a visitarmi in Vascello, e voleua condurmi in terra, ma io lo pregai, che mi scusasse, per poter far'in Naue l'osseruatione del Sole, & altre cose, che haueua da fare, promettendo d'andarui subito, che mi fossi dalle mie facende sbrigato. Li 13. Settembre tornai la mattina in terra a Larnaca. Dopò desinar volendo il Signor Consolo ch'io andassi a vedere vn luogo di diuotione, e delitioso, che chiamano i Greci, *Agia nappa*, cioè Santa, che stà circa otto leghe lontano da Larnaca, pur quasi sopra'l

gli esposi la cagion del mio venire, & so ancora soggiunsi in Arabico quel che mi parue. Volle vedere più da vicino il mio cappello, e se lo fece portare innanzi; & inteso ch'io sapeua la sua lingua Beduina, mi disse, che scusassi quel che haueuano fatto i suoi Doganieri, perche degli archibugi egli haueua molto bisogno per la guerra; e'l Turbante, a quell'altra pezza gli era pur molto piacciuta, ma che voleua pagarle, bench'io dicessi di non curarmi di ciò, e che gli haurei donato questo, & altro. Si fece poi portare innanzi quel Turbante, e dopò hauerlo ben visto, e molto lodato, con tutto ch'io li dicessi, ch'era vsato, che veramente in Persia l'haueua portato molte volte, se ne entrò con quello dentro alla tenda, doue stauano le sue donne, e donde si sentiua vn grande strepito di molini à mano, che doueuano far farina per far pane, costumandosi frà gli Arabi, che le donne, & anco le più nobili, facciano frà di loro somiglianti seruitij. Da lì a poco tornò fuori lo Sceich col detto Turbante auuolto nella testa; di che i suoi, come di cosa nuoua vestita, gli si congratularono, dicendogli al loro *Mubarek*, cioè Benedetto, ò felice, e s'intende sia ch'è quasi, come fra noi, *Ad multos annos*. Riassisosi poi, gli misero innanzi vn catino di rame stagnato, pieno d'vua a molle in acqua; e chiamatici tutti a lui attorno da vicino, cominciò a mangiare, & a dare à tutti noi altri delle dette vue, le quali erano verdi di colore, ma di sapor molto dolci, e molto buone, e furono le prime ch'io quell'anno mangiassi. Finito questo, ci ritirammo a i nostri luoghi; e dopo essere stati cosi alquanto, io mi licentiai, e partij insieme con Mahhmud Agà, e tornai alla Casila: ma il Cameliere, & anco vn' huomo di Mahhmud Agà, cosi volendo lo Sceich, restarono colà,

per-

perche diſſe di volere il dì ſeguente man
loro ſpeditione al ſuo, & al mio negotio.
Luglio. Tornò il Cameliere con riſpoſta,
ſpada, e'l changiar, lo Sceich non voleu
mente pigliarmela, e che per lo Turbante,
l'altra pezza, mi mandaua 29. piaſtre, dell
li il Cameliere diceua hauerne ſpeſe cinqu
2. al miniſtro, che le pagò, e tre a non sò
tri, onde a me non ne portò più che 24. ch
era vn terzo di quel che le robbe valeuano
le preſi, già che il barbaro termine dello S
non meritaua, ch'io gli corriſpondeſſi c
glior corteſia. Hò raccontato queſto ſuc
acciò che per quello ſi faccia noto, qual
procedere di queſti barbari inciuili.

VII. Alli 2. Luglio. All'alba partim
quel poſto, ſeguitando il noſtro viaggio, m
mo trattenuti più d'vn'hora, e forſe due, d
Arabi miniſtri d'vn fratello dello Sceich N
quali pur volſero riſcuotere non sò che da
pra i Cameli. Arriuammo però tardi a p
preſſo vn'acqua, doue trouammo attendat
te caſe d'Arabi, e ſi da loro, come da quelli
Villa vicina, doue pur mandammo, hau
latte agro, e dolce in quantità, & anco vac
mo qui tutto'l giorno; e la ſera a notte la m
diana Eugenia, perche Batonì Mariam la
alquanto, e gli diede (veramente fuori di p
ſito, e di tempo.) non sò che moſtaccioni
gnata con pazza diſperatione, ſe ne fugg
quelle campagne molto lontano di doue n
uano, laſciando però non ſolo tutti i den
robbe noſtre, che erano in ſua mano, m
tutti i ſuoi panni, & ornamenti, ſenza porta
cos'alcuna: da che ſi ſcorſe in lei animo ſd
to sì, ma non cattiuo, nè infedele; onde in
ſteſſo errore, per lo modo di commetterlo

gran numero per tutta l'Isola, se ne manda anco fuori con le Naui conditi in aceto, fin'à Venetia, & altroue, in grand'abbondanza: ma quelli d'Agia nappa, alle volte fanno male, per hauer'essi mangiato Scamonea, la quale però in quel luogo non si sà che si troui, e deuono venirne pasciuti altronde. Li 16. Settembre al far del giorno partimmo d'Agia nappa per tornare in Larnaca: passando per la Villa Xilofago, scendemmo a vedere la Chiesa, che v'è, dedicata a San Giorgio; nella quale vidi trà gli altri Santi dipinto vno che chiamano *Agios Mapeas*, cioè San Mama, assai venerato da i Greci, che dicono esser stato Martire, sepolto in Cipro, e non sò per qual loro historia lo dipingono a cauallo ad leone. Andammo poi a desinare nella villa *Cimidia*, doue nell'adito della Chiesa dedicata Costantino, da i Greci tenuto per Santo, ci fermammo più hore a riposare: ricaualcando per notte già scura, giungemmo a cenare a Larnaca col Signor Consolo.

III. Alli 17. Settembre tornai la mattina al Vascello, e per la strada volli vedere vna Chiesa che hanno i Greci alla marina delle Saline, chiamata *San Lazaro*. Era prima questa Chiesa de' Armeni, ond'è che in vno sperone delle sue mura di fuori, infin hoggi tutte le pietre si veggono di lettere Armene scolpite. L'esser hoggi perduta da' Greci sarà stato forse per non v'esser Armeni, come all'hora doueuano essere in quel luogo habitatori. E' Chiesa antichissima, fabricata tutta di pietre, d'architettura strauagante, da Greci in più luoghi vsata, cioè di trè Naui sostenute da quattro soli pilastri con trè cupole fila nella Naue di mezo, e come trè Tribune banda di fuori: nella quale il luogo dentro pilastri serue per gli huomini, e l'altro a-

per le donne separatamente. Mostrano dietro all'Altare vna sepoltura sotterranea a guisa d'vna grotticella, nella quale s'entra per vna come bocca di tomba quadra in terra, e dicono essere stata la sepoltura di Lazaro risuscitato da Christo, e ch'egli fabricasse la detta Chiesa, essendo quiui Vescouo, e che iui morisse; onde poi il suo corpo fosse trasportato in Costantinopoli, e da Costantinopoli in Marseglia: e la verità di ciò dicono prouarsi con i miracoli, che in detta sepoltura si fanno ogni giorno, di sanaruisi infermi, e cose simili: ma questo ripugna all'historia, che noi ne habbiamo nel Breuiario, Martirologio, &c. Li 20. Settembre tornai la mattina in terra a Larnaca. Il giorno mi fù dato dal Signor Consolo vn pezzo di Ladano vergine, cioè, puro, e senza altra mistura alcuna, come vien naturalmente; che in Cipro se ne raccoglie assai; e volendo io saper che cosa era, e come si raccoglieua, da persone del paese ben'informate di ciò a chi ne domandai, intesi che il Ladano si genera dalla rugiada, che cade dal Cielo, appunto come la Manna, e si troua, e raccoglie sopra le frondi d'vna pianta picciola, che d'ordinario non è più alta, che vn palmo e mezo, ò due palmi, con piccole foglie, alle quali tirata quella materia, la cuocono, e netto che è, perche è arrendeuole, come la cera, e stendono in lungo frà le palme delle mani, quasi in forma di candelette, le quali poi auuolgono insieme a spira, nella forma di quel pezzo, ch'io ne porto meco per mostra. Il detto Ladano è di color negro, hà odor buono, acuto, & aromatico, e ne i nostri paesi mescolandolo cõ altre cose, se ne seruono per profume assai buono, e forse anco in cose medicinali, come V. S. saprà. Alli 21. Settembre. Mi fù data in Larnaca dal Sig. Cicach,

io stato. L'Emir Aburisc è il maggior Principe
egli Arabi nell' Arabia deserta; è questo pr
ome proprio detto Mudleg, successe già al
morto Feiàd suo Zio, ch'era viuo, e regnaua,
uando io noue anni innanzi era passato da A-
eppo in Baghdàd. A Feiàd dunque non succes-
e alcun suo figlio, benche ne hauesse, ma questo
ipote, il cui padre però haueua egli ancora
egnato innanzi a Feiàd, che per essere all'hora
Iudleg piccolo, s'vsurpò il gouerno. La not-
e in questo luogo fummo visitati alquanto da
erti ladroncelli, i quali però trouatici all'era
on l'armi, hebbero per bene di lasciarci stare, e
'andarsene illesi da noi, che non mancammo di
erseguitarli alquanto. Alli 9. Luglio la mat-
a ne andò in pagare i datij. Lo pagai di mia
arte per vna soma, e mezza di casse, che mi
ontarono, 15. piastre, e due altre in circa per
u. lla gabella de i cameli, che dissi di sopra, del
atello dell'Emir Nasir, & altre regaglie. M'
prirono le casse pigliando due berettini di vel-
ito, molta carta buona, e diuerse altre bagatelle.
'oleuano pigliarmi pur tirannicamẽte altre rob-
e; voleuano aprirmi, e rompermi la cassa del
orpo di Sitti Maani, ma il Capigì Ibrahim Agà,
iù con preghiere, che con autorità, che con lo-
hauesse, me ne liberò trè hore innanzi notte
rimettemmo in camino, & vn'hora innanzi not-
ci posammo, doue trouãmo acqua. Alli 10. Lu-
io caminammo dall'alba fin quasi a mezo gior-
o. Posammo in vn piano grande frà certi colli, in
ezo de' quali stà rileuato vn sasso, che finisce in
ma in vna pietra rotonda, come vna tazza di
ntana. Riandammo poi da trè hore innanzi
otte fin'ad vn'hora di notte, che ci posammo
ssato vn'alueo secco di torrente frà due colli-
lli, dou'era vn'acqua assai buona. Alli 11. Lu-
glio

lio per far riposare i cameli, e per rinfrescar
rouederci ben d'acqua, già che per due g
uuenire non ne haueuamo da trouare per la
a, non partimmo dal posto prima che a tre
nanzi notte. I Capigì, che per la via d'
oueuano andare a trouare il Serdar, ò in
in, ò doue fosse stato, partirono prima di
& in questo luogo da noi si appartarono. N
he voleuamo andare in Aleppo, senza toc
Anna, per abbreuiare il camino, e per isfug
ion sò che datio, che iui si paga; partiti
iora ch'io dissi insieme con certe poche do
opra somari, & i loro huomini a piedi, che q
i accompagnarono con noi, e lasciata la st
l'Anna a man destra, pigliammo il camino
dentro al deserto più a mezo giorno. C
iammo senza mai fermarci quel che restaua
giorno, è tutta la notte appresso, con parte a
del dì seguente; il che facemo per arriuar t
più presto all'acqua, di che haueuamo non
desiderio, che bisogno. A 12. detto circa trè h
di giorno ci posammo molto stanchi a piè di
ti collicelli senza hauere acqua, onde beuem
pur di quella, che noi portauamo, e che già
chissima ven'era negli otri auanzata. Trè hor
più innanzi notte ricaricammo di nuouo, e
minammo pur'il resto del giorno, tutta la no
seguente, e parte del giorno appresso. Alli
Luglio non prima che a mezo giorno arriuam
a posarci sopra l'acqua, cioè sopra'l famoso
me Eufrate, su'l quale venimmo a dare già p
sata Anna, in vn luogo della strada ordinaria
Aleppo, da me vn'altra volta passato, e vis
quando andai da Aleppo a Baghdàd; nel q
luogo la strada sopra'l fiume da certi collic
pieni di quel talco, ò minerale lustro, è molto
stretta, La sera non facemmo altra leuata, per
innan

suo stato. L'Emir Aburisc è il maggior Principe degli Arabi nell' Arabia deserta; e questo per nome proprio detto Mudleg, successe già al morto Feiàd suo Zio, ch'era vivo, e regnava, quando io doue anni innanzi era passato da Aleppo in Baghdàd. A Feiàd dunque non successe alcun suo figlio, benche ne hauesse, ma questo nipote, il cui padre però haueua egli ancora regnato innanzi a Feiàd, che per essere all'hora Mudleg piccolo, s'vsurpò il gouerno. La notte in questo luogo fummo visitati alquanto da certi ladroncelli, i quali però trouatici all'erta con l'armi, hebbero per bene di lasciarci stare, e d'andarsene illesi da noi, che non mancammo di perseguitarli alquanto. Alli 9. Luglio la mattina ne andò in pagare i datij. Lo pagai di mia parte per vna soma, e mezza di casse, che mi contarono, 15. piastre, e due altre in circa per quella gabella de i cameli, che dissi di sopra, del fratello dell'Emir Nasir, & altre regaglie. Mi aprirono le casse pigliando due berettini di velluto, molta carta buona, e diuerse altre bagatelle. Voleuano pigliarmi pur tirannicamẽte altre robbe; voleuano aprirmi, e rompermi la cassa del corpo di Sitti Maani, ma il Capigì Ibrahim Agà, più con preghiere, che con autorità, che con loro hauesse, me ne liberò trè hore innanzi notte ci rimettemmo in camino, & vn'hora innanzi notte ci posammo, doue trouammo acqua. Alli 10. Luglio caminammo dall'alba fin quasi a mezo giorno. Posammo in vn piano grande frà certi colli, in mezo de' quali stà rileuato vn sasso, che finisce in cima in vna pietra rotonda, come vna tazza di fontana. Riandammo poi da trè hore innanzi notte fin'ad vn'hora di notte, che ci posammo passato vn'alueo secco di torrente frà due collicelli, dou'era vn'acqua assai buona. Alli 11. Luglio

glio per far riposare i cameli, e per rinfrescarci, e prouederci ben d'acqua, già che per due giorni auuenire non ne haueuamo da trouare per la strada, non partimmo dal posto prima che a tre hore innanzi notte. I Capigì, che per la via d'Anna doueuano andare a trouare il Serdar, ò in Mardin, ò doue fosse stato, partirono prima di noi, & in questo luogo da noi si appartarono. Noi, che voleuamo andare in Aleppo, senza toccare Anna, per abbreuiare il camino, e per isfuggire non sò che datio, che iui si paga; partiti all'hora ch'io dissi insieme con certe poche donne sopra somari, & i loro huomini a piedi, che quiui si accompagnarono con noi, e lasciata la strada d'Anna a man destra, pigliammo il camino per dentro al deserto più a mezo giorno. Caminammo senza mai fermarci quel che restaua del giorno, è tutta la notte appresso, con parte anco del di seguente; il che facemo per arriuar tanto più presto all'acqua, di che haueuamo non men desiderio, che bisogno. A 12. detto circa trè hore di giorno ci posammo molto stanchi a piè di certi collicelli senza hauere acqua, onde beuemmo pur di quella, che noi portauamo, e che già pochissima ven'era negli otri auanzata. Trè hore, e più innanzi notte ricaricammo di nuouo, e caminammo pur'il resto del giorno, tutta la notte seguente, e parte del giorno appresso. Alli 13. Luglio non prima che a mezo giorno arriuammo a posarci sopra l'acqua, cioè sopra'l famoso fiume Eufrate, su'l quale venimmo a dare già passata Anna, in vn luogo della strada ordinaria d'Aleppo, da me vn'altra volta passato, e visto, quando andai da Aleppo a Baghdàd; nel qual luogo la strada sopra'l fiume da certi collicelli pieni di quel talco, ò minerale lustro, è molto ristretta. La sera non facemmo altra leuata, perche

innan-

innanzi notte cominciarono a sopragiungerci alcuni huomini a cauallo armati d'archibugi, e d'altre armi, e poi altri simili a notte oscura: i quali da i Ministri d'Anna, informati da i Capigi del nostro passaggio, ci furono mandati sopra, perche in ogni modo riscuoteßero da noi, benche non fossimo andati nella Città, quei datij, che haueuamo cercati di sfuggire. Alli 14. Luglio per pagare la detta gabella non partimmo dal posto, e gran parte del giorno andò in questo negotio. Io pagai di mia parte sei piastre, e due altre di loro regaglie a quegli huomini; oltre che per lo Camelier maggiore ancora, che non haueua più moneta, mi conuenne pagare da venti altre piastre: & in questo modo far piacere, & vtile, a chi non faceua mai a me altro, che dispiaceri, e disgusti. E con tuttociò mi aprirono poi due casse le maggiori, ch'io haueua, e mesero sossopra tutte le robbe, trattando con ogni rigore, e discortesia. Solo hebbi per bene (onde perdonai loro volentieri tutto'l resto) che veduta la cassa del corpo di Sitti Maani, e saputo necessariamente ciò ch'era perche a fin che non l'apriſsero, e rompeſsero, bisognò dirglielo, non solo non mi diedero perciò fastidio alcuno, come haurei pensato, per esser cosa contra'l costume, e le leggi loro, ma anzi più tosto hebbero per pietà, ch'io così la conducesſi meco a seppellir nella mia terra, e me ne compatirono, e lodarono: il che certo, come fuor d'ogni opinione, attribuij a particolar fauore Diuino, e senza dubbio all'efficaci orationi di lei medesima, che in ciò mi douettero aiutare.

IX. Finito questo, trè hore innanzi notte al fin ricaricammo, e camminammo fin'a notte, che ci posammo, doue ci trouammo. Di quei soldati alcuni se ne tornarono in Anna, & alcuni altri,

che

che portauano non sò che denari al loro Emir Mudleg s'accompagnarono cõ noi. La sera poi il Capo di quei soldati, mi fece vn'altra volta aprir le casse, cioè due altre casse più piccole, che il giorno non haueuano aperte, e messemi pur tutte le robbe in scompiglio, prese di quelle molte cose, cioè vn manto di Sitti Maani di seta azzurra scuro ad vsanza d'Assiria; vna palla d'ambra; vn vaso d'alabastro di gentil lauoro, conseguatomi in India dal Signor Antonio Baracho per presentare in Roma in suo nome al Signor Francesco del Drago; molte scudelle di porcellana fine miniate d'oro; vn libro Arabico, benche di poca importanza; vn feltro grande torchino da cuoprirsi per la pioggia ad vsanza di Persia; molta carta, & altre cose così fatte. La notte noi restammo a dormire in quel luogo, ma i soldati se n'andarono innanzi: e prima che partissero, io riscossi da loro il manto di Sitti Maani, e'l vaso d'alabastro del Signor Francesco del Drago, con dar loro in cambio due Abe, ò sopraueste Arabiche, che da non sò chi della nostra compagnia comprai sette piastre; l'ambra, e l'altre cose non potei riscuotere, e se le portarono via: parte perche non vollero renderle, e parte, perche non voleuano denari, nè io haueua, nè potei trouar nella nostra Cafila, ch'era sì piccola, e di sì poca gente, e robba, altre cose da dar loro in quella vece, che fossero a lor gusto. Non feci poco a saluar dalle lor mano rapaci la spada, e'l chãgiar di Sitti Maani, che nascosi sotto vna cassa, & anco certe sue maniglie, braccialetti, & altri ornamenti d'oro, che hauendoli visti, corsero non poco pericolo d'essermi presi. Racconto queste cose, perche si sappino le tirannidi, che ne' lor paesi fanno questi barbari a noi altri, che ne' nostri bene spesso contra ogni lor merito, con male

impie-

impiegata cortesia, sogliamo accarezzarli, & honorarli quando ci vengono.

X. Alli 15. Luglio caminammo dall'alba fin'a mezo dì, e poi la sera di nuouo trè hore fin'a notte, che posammo non molto lontano dal fiume frà molti sterpi, che mi parueno di ginebro, ò di quelch'in Persia chiamano *Ghez*. Alli 16. Luglio leuati all'alba non posammo fin'a mezò di passato, per arriuare ad vn'acqua di che douemmo prouederci, perche la notte done poi posammo l'altra volta dopo hauer caminato innanzi notte trè altre hore, non ne trouammo. Alli 17. caminammo dall'alba fino a mezo dì, che posammo presso vn pozzo d'acqua amara, e puzzolente, in vn campo di terreno minerale, tutto pieno di talco, di che presi, e portai meco. La sera caminammo trè altre hore fin'a notte. Alli 18. la mattina caminammo dall'alba fin'a trè hore innanzi mezo giorno, e la sera da quattr'hore innanzi notte, fin'ad vn'hora di notte, e più. Li 19. Luglio caminammo dall'alba fin'ad vn'hora, e più dopo mezo giorzo, per arriuare à certi pozzi d'acqua, e la sera due altre hore fin'a notte. Li 20. Luglio andammo dall'alba fin'a mezo dì, che alloggiammo sopra vn pozzo molto profondo presso a certe grotticelle, cauate in vn sasso bianco dalla terra, ch'iui alquanto si rilieua; e la sera per piccole salite, e calate caminammo trè altre hore fin'a notte già fatta. Alli 21. Luglio ci mouemmo all'aurora; passammo vna gran fossa secca; che in qualche tempo ci deue correr'acqua: passammo poi il Castello ruinato, che chiamano Hheir da me passato l'altra volta, quando andai d'Aleppo in Baghdad, ma non veduto all'hora bene, perche vi passai di notte: onde hauendolo quest'vltima volta veduto meglio di giorno, dirò hora qui, che è vna fabrica grande, tutta di pietre bianche di marmo

assai

assai belle, e grosse; & è di forma quadra lunga con cortine attorno piene di piccoli torrioncelli rotondi, e dentrò molta machina di fabriche, tutte pur di pietra biancha, ma ruinata in guisa, che non si può conoscere, che cosa fossero. Di lì a poco a mezo giorno riposammo alquanto più innanzi, e la sera caminato manco di trè altre hore; fatta già notte arrivammo a Taiba, terra habitata, da me pur vista l'altra volta, e ci alloggiammo in vn canto frà i muri delle case vicino alla porta. Li 22. Luglio passammo sotto Taiba la giornata in pagare i soliti datij, che ogni giorno in quei paesi si vanno facendo maggiori, & erano già hormai insopportabili. Io con non hauer niente di mercantie, ma solo robbe mie d'vso, non mi potei liberar quiui con meno di circa à venti piastre trà datio, e molti donatiui a i ministri; ma donatiui però che come debite a loro pensioni voglion riscuottere. Trouai quiui vn'Arabo chiamato Berchier, che parlaua alquanto Italiano, e faceua il procurator de' Franchi, dicendo d'hauerne autorità da i Consoli d'Aleppo. Si presentò subito a parlare a i Ministri per noi: ci fece cuocer da mangiare in casa sua, e c'inuitò anco ad alloggiarui, e se hauessimo voluto, ne ci haurìa condotti, ma i suoi seruitij non seruirono ad altro che a pigliar da noi qualche denaro, e col suo parlar co' Ministri, a farci spendere più che forse senza lui non haueriamo speso. Alli 23. Luglio. A due hore di Sole partimmo da Taiba: donde quei Ministri mandarono con noi vn'Arabo, a fin che prima che in Aleppo ci conducesse dall'Emir Mudieg, il quale diceuano stare in Hhamad' tra Aleppo, e Damasco, che il simile haueuano fatto della Casila grande di Bassorà passata da Taiba poco innanzi a noi. Questo douere andar dall'Emir, ci fù cosa ben molesta, si per l'allungamento grande del viaggio,

gio, sì anco per i fastidij, che poteuamo penfar che l'Emir ancora fosse, per darci in tempo, che tutto'l deserto era così pieno, come hò raccontato, di tirannie. Caminammo fin'a mezzo di passato: e poi la sera trè altre hore fino al tramontar del Sole, hauendo sempre a man sinistra poco di lontano vna continuata fila di monticelli. Alli 24. Luglio. Caminammo dall'alba fino a mezo di passato, e la sera due altre hore: e ci posammo mez'hora innanzi al tramontar del Sole. Alli 25. detto. Ci leuammo più d'vn'hora innanzi di: caminammo fin'a mezo giorno: e mentre in vn luogo riposauamo alquanto, l'Arabo datoci da i Ministri di Taiba, perche ci conducesse dall'Emir, così persuaso, com'io credo, da i nostri Camelieri, che diceuano i Cameli esser, com'erano in effetto, molto stanchi, e souerchio carichi, perche molti, che per la via se n'erano morti, onde che non poteuamo andar se non adagio: volendo egli forse andar più in fretta, si risoluè d'andarsene solo innanzi per vna via più corta della montagna. e lasciarci noi altri addietro, che veniffimo pian piano, come differo i Camelieri di voler fare. Io hebbi del suo partire molto gusto, e proposi frà me di gouernarmi assai differentemente da quel che i Camelieri pensauano: ma per non esser'ancor tempo, per all'hora tacqui. Ripofato che hauemmo vn par d'hore, caminammo di nouo fin ad vn'hora innanzi notte, che ci posammo sopra certi pozzi, poco lontano da quelle reliquie di fabriche antiche, chiamate *Siria*, da me nel viaggio di Baghdad già altre volte vedute, e descritte. Alli 26. Luglio. Leuati all'alba, a mezo di passato, andammo a posarci sopra vn'acqua sorgente, che nasce ini frà certe cannucie, donde la sera non ci mouemmo, e vi dormimmo la notte: sì per far ripo-

sare

fare alquanto i Cameli, ch'erano, come dissi, molto stanchi, e per i molti souerchi carichi, si anco per voler mangiare i Camelieri commodamente, vn Camelo, che per essere stroppiato d'vna gamba haueuano la mattina vccisо, come, pur quasi sempre haueuano mangiato tutti gli altri, che, ò per malatia, ò per altro erano mancati. Di questo, che non era infermo, non quel giorno ch'era Sabbato, ma il seguente io ne volsi prouare: e la sua carne benche dura alquanto, arrostita mi piacque. Alli 27. Luglio. Ci leuammo più d'vn'hora innanzi giorno: lasciammo la strada più dritta verso Aleppo, ch'era per la Villa Achila, e pigliammo vn'altra strada più a man sinistra, e più meridionale, per andar verso dou'e staua l'Emir, con intentione di lasciarci il Camelier in vna Villa, che doueuamo trouare, & andar'egli solo all'Emir a portargli vn presente, e scusarci, che per esser i Cameli molto morti, e gli altri molto stanchi, non haueuamo potuto condurci colà, per veder di schiuare in questo modo, se pur fosse bastato, i trauagli, e disgusti de gli Arabi, delle sue genti, e di lui stesso, che andandoci hauriamo potuto hauere. A mezo giorno arriuammo alla destinata Villa, che si chiama Haitá, e la tengono per *Mezar*, cioè per luogo da visitarsi, e di deuotione, per esserui sepolti alcuni, da i Mahomettani tenuti per Santi: però la detta Villa è di solo quattro poueri tugurij, e quegli ancora, noi gli trouammo dishabitati, & abbandonati, come si può credere; per le tirannie, che gli Arabi del deserto, e particolarmente i soldati, in quei tempi turbolenti faceuano a i poueri contadini. Il Camelier maggiore non potendo lasciarci quiui, per essere la Villa senza gente, voleua pur condurci all'Emir, dubitando, che fare altrimente, haurebbe potuto essere a lui di danno.

ti, & all'erta, se n'andarono sempre frustrati, e bene spesso dall'armi nostre, ò offesi, ò impauriti. A questo proposito non voglio nè anco tacere già che siamo alla fine di questo viaggio; che il deserto, che passammo trà Basorà, & Aleppo, è quasi tutto piano, con pochissime disugualità di terra in rari luoghi, & i terreni sono alcuni aridi: alcuni salmastri, e pieni d'altri minerali: pochi petrosi: pochissimi palustri con cannuccie: ma la maggior parte verdeggiauano d'herba, al tempo ch'io passai: però herbe per lo più spinose, e buone solo da mangiarle i cameli. Il caldo, quantunque in quei mesi di state, fù sempre sopportabile: pur che si stesse coperto dal Sole, il vento era così grande sempre, e così continuo, che faceua fresco, ma talvolta era noioso per la polvere. Le notti furono sempre assai fresche, e per non hauer freddo bisognaua cuoprirsi molto bene. Hora tornando al mio proposito, dico, che'l dì sopradetto buona pezza innanzi a mezo giorno ci fermammo a riposare in vna piccola villa d'Arabi non più soggetti all'Emir, ma vassalli da Aleppo, che trouammo, chiamata Ludèhi, sopra vna valle assai fertile, irrigata da vna acqua corrente. Di quà io spedij il mio seruitor Giouan Rubehh, insieme con vn Camaliero, che gli mostrasse la strada in Aleppo, ch'era circa d'vna lega vicino: e scrissi per lui lettere all'Illustrissimo Sig. Alui se da Cà de Pesaro, Consolo Veneto in quella Città, & al Dottor Luigi Ramiro suo medico, nato, alleuato, & apparentato in Roma; onde sperau che, benche prima da me non conosciuto di vi sta, douesse esermi amoreuole, dando lor conto del mio venire, e pregandoli a prouedermi (cioè il Dottore) d'habitatione a proposito, doue con le mie donne hauessi potuto star con decenza: e il Signor Consolo a mandarmi incontro gente

sua,

fua, che m'introduceſse nella città, con tutte le mie genti, e robbe, ſenza diſturbo de' Turchi, o moleſtie de' Doganieri; il che in particolare per la caſsa, ch'io conduceua del corpo di Sitti Mani, molto m'importaua perche ſe foſse ſtata veduta, ne haurei potuto hauer da i Turchi molto trauaglio; & anco per i libri delle loro lingue, & alcuni di coſe di Religione, che haueua; i quali facilmente, com'era ſucceduto ad alcuni in Aleppo in altri tempi, mi ſariano ſtati preſi. Spedito dunque l'huomo innanzi in Aleppo, vn'hora poi, ò poco più dopo mezo giorno, noi ancora ricaricammo di nuouo per appreſsarci più alla città: ma per aſpettar chi haueua da incontrarmi, non volli, benche haurei potuto aſsai a buon'hora in Aleppo entrare, e mi fermai più di vn miglio lontano in vna meſchita, ò ſepoltura, che c'è sù quella ſtrada, d'vn tal Sceich Saadi, venerato per Santo doue anco la notte dormij: perche, ò che le genti del Conſolo non mi trouaſſero, e pigliaſſero altro camino dal mio diuerſo, o che il mio ſeruitore che mandai innanzi con la lettera, arriuaſſe troppo tardo, che ſi voglia che foſse non venne alcuno ad incontrarmi, e condurmi dentro, com'io deſideraua; nè pur venne il mio ſeruitore, nè il Cameliere che lo conduſse, per la riſpoſta.

XII. Alli 30. Luglio la mattina a buon'hora ſcriſſi di nuouo al Signor Conſolo, & al Signor Giouan Maria de Bona ſuo maggiore interprete, antico amico mio, al quale non haueua ſcritto il giorno innanzi, perche credeua che non foſse viuo, come in Baſsorà falſamente m'era ſtato riferito; ma hauendo ſaputo in quella meſchita da certe donne, e certo con molto mio guſto, com'era viuo, e ſano, non volli mancar di ſcriuere a lui ancora. Diedi conto tanto al Signor Conſolo; quanto a lui di doue io ſtaua, e li pregai am-

che la detta casa hà; la qual casa hò trouato pulitissima, fornita di massaritie necessarie, con ogni commodità di stanze, di buona acqua, e d'altre cose, e sopra tutto allegrissima, e di bellissima vista, donde si scuopre il porto, il mar di fuori, la campagna, il borgo tutto, la città noua, & in somma è la migliore, la più commoda, e la più delitiosa, che à tal'effetto potessimo hauere. Per ordine de' Signori a ciò deputati, ci è stato dato vn'huomo in casa per guardia, & anco perche ci serua, & alla marina vna barca, che assista di continuo, e per guardia, e per seruirci in prouedere e portarci da mangiare, pagando noi, com'è costume l'vno, e l'altro; nè manca il Guardiano Desiderio di venirci spesso à vedere, & a trattenerci, ragionando con noi di lontano. La Dio mercè tutti ci sentiamo bene, e sicuri da ogni sospetto contagioso; sì che spero superar felicemente questo incontro, che per lo meglio riconosco dalla prouidenza diuina, dalla quale anche à V. S. resto pregando salute.

Lettera 14. da Siracusa De' 4. di Decembre 1625.

DOPO essere stato per lo spatio di 22. giorni rinchiuso, e prigioniere del sospetto, Signor Mario mio, eccomi libero, e con buono esito della mia salute, pronto insieme di venirmene a riverire V. S. non hauendo altro ritegno, che m'impedisca. Delle cose intanto, che io ho notato, e mi sono succedute in Malta, e dell'arriuo mio a saluamento in Siracusa, che darò conto

per

maniera, che i Turchi non l'hanno saputo, e non se n'è parlato. Haueua pensato il Sign. Consolo prima di riceuer le mie donne in casa sua, e poi perche alcuni differo ciò non conuenire per le accanie de' Turchi, che erano all'hora più che mai esorbitanti, pensò di farle alloggiare in vn'altro luogo decente; ma il Signor Giouan Maria de Bona l'hà volute in casa sua, di che io sono molto contento, che lontano da me non poteuano andare in miglior luogo; onde colà se ne sono andate riceuute, & accarezzate dalle donne del Signor Giouan Maria con grandissima cortesia. Io col Padre Orsino sono restato in casa del Signor Consolo, accolto da sua Signoria Illustrissima, e trattato col maggiore amore, e cortesia del mondo: la quale non solo in questo si è fatto meco appieno conoscere, ma anco in tutti gli altri negotij, che occorrono nella mia vicina partenza, che per liberarmi presto dalle molestie d'Aleppo, di commun parere determiniamo, che sia con alcun de' Vascelli, ò Fiamminghi, ò Francesi, che già spediti nel porto di Alessandretta sono per far vela quanto prima, e forse andare insieme di conserua, il che per i molti Corsari, che hora di presente infestano il mare Mediterraneo, sarebbe anco più sicuro.

Lettera 12. dal Vascello delle Saline di Cipro

De' 6. di Settembre 1625.

IL ERMANDOMI ancora qualche giorno in Aleppo di doue scrissi a V. S. l'vltima mia, li 7. Agosto presi l'altezza del Sole in Astrolabio; trouai, che à mezo giorno declinaua

dal Zenith gradi 19. minuti 20. Il Sole in quel giorno, secondo l'Ephemeride di Dauid Origan, ch'io più stimo ma non hò hora appresso di me, si trouaua in gradi.... Alli 12. Agosto arriuò in Aleppo la Carauana grande di Bassorà, partita di là tanto tempo innanzi a noi, e trauagliata nel deserto dagli Arabi in guisa, che per quanto riferirono, i trauagli nostri a rispetto de i loro, furono dolcezze. Li 16. Agosto seppi dal Signor Gio: Maria de Bona la certezza di molte cose de' casi passati frà i Turchi, che per essere appartenenti a cose da me in queste lettere toccate, ò da toccarsi, & alla buona cognition dell'historia delle cose del mio tempo, non voglio mancar di riferirle in questo luogo. Mi diede dunque certa informatione, come Sultàn Mustafà, fratello del già morto Sultàn Ahmed, che regnaua in Costantinopoli al mio tempo, regnò; e fù deposto per matto, come realmente è, due volte: cioè, vna volta prima, & vn'altra dopo di Sultàn Othman. Come Othman, ch'era Principe assai bizzaro, male inclinato con Christiani, e molto desideroso vn giorno di far l'impresa di Roma, dopo la disgratia succedutali in Polonia, fù ammazzato da i suoi Grandi, che non voleuano soffrir il suo gouerno, rigoroso alquanto, e violento: e che in segno ch'egli fosse ammazzato, chi l'vccise portò vn'orecchia di lui alla Madre di Mustafà, ch'era ancor viua, e doueua di ciò hauer gusto; Che non fù vero che il detto Othman nel principio del suo Regno facesse morire il Qizlaragasi stato già in tanta autorità in tempo di Sultàn Ahmed suo padre, perche hauesse troppo potere, hauendo deposto egli Mustafà, e messo esso Othman in Sede, mà sì ben che lo bandì di Costantinopoli mandandolo quasi in essilio, a viuer priuata-

uatamente in Egitto, donde poi dal Rè, che hoggi viue, era ſtato richiamato, e rimeſſo nel priſtino fauore, era finalmente morto d'infermità in Coſtantinopoli: Come al preſente regnaua Sultàn Murad figlio di Sultan Ahmèd, e della Sultana Chiosè, della quale a tempo di Ahmèd hò fatto altre volte in queſti ſcritti lunga mentione, e che queſto Murad non era il figlio più grande di Chiosè, che al mio tempo ſi vedeua in Coſtantinopoli, & era quaſi dell'età d'Othman; ma era vn'altro più piccolo, perche quegli fù da Othaman fatto morire, quando volle andare in Polonia. Come la detta Sultana Chiosè era viua, e con più autorità che mai, regnando hora dopo la morte d'Othman, nella quale ella hebbe forſe vn poco parte, per eſſer'eſſo non ſuo figlio, ma d'altra donna, dopo la ſeconda depoſition di Muſtafà: regnando dico il ſuo figlio Murad, conforme a quello che molti anni fà io haueua ſempre preueduto, cioè, che la detta Chiosè leuataſi vn giorno da torno tutti gli altri pretenſori, haurebbe finalmente col ſuo ſapere, e col molto potere che haueua nella corte, fatto cadere il Regno in mano d'alcuno de' ſuoi figliuoli, come hà fatto. Come il gouerno de' Turchi in queſta età tenera del Rè ādaua molto male, e tutte le lor coſe alla peggio, perche non v'eſſendo capo, non v'era nè anco obedienza, e tutti i miniſtri faceuano ciò che loro piaceua, & ogni vno più, e meno ſecondo che haueua più, ò meno potere, ſenza riſpetto alcuno del Principe: il quale non ſolo, come giouanetto non ſtimauano, e lo teneuano lontano dal gouerno; mà per tenernelo anco per ſempre procuravano d'alleuarlo ſolo dedito alle commodità, & a piaceri. Come finalmente il Serdar, ò Gran Vezir ſpedito vltimamente alla guerra di Perſia era Hha-

pidh Muhhammed Bascià, e che non era stato spedito da Costantinopoli, ma creato Serdar, e Gran Vezir, stando egli in Amid, ò Diarbekir per Bascià, e Gouernatore: e quindi era che senza essere stato visto passar per Aleppo, e senza metter molto tempo in mezo, s'era, il medesimo anno trouato nella Mesopotamia: di che sopra scrissi, che mi marauigliaua, e che non poteua crederlo, se fosse venuto da Costantinopoli, come d'ordinario suol'essere. Diceua bene, che fino all'hora pur'in Amid si trouaua, nè era passato più innanzi, perche staua tuttauia aspettando le genti dell'essercito, che ancora non erano finite di radunare: ond'era anco vero quel che sempre io haueua detto in Bastorà, cioè, che della guerra di Baghdad quest'anno non si sarebbe fatto cosa alcuna, perche à pena hauerebbe bastato à radunar l'essercito, essendosi nell'istesso anno fatta la speditione, e'l Serdar, che ne doueua esser Generale. Soggiunse il Sig. Maria a queste cose de' Turchi alcune noue delle cose de' Tartari Europei, che pur à quelle appartengono: cioè, che i Principi Tartari di Cafà erano trè fratelli: Chan, che regnaua, huomo di spirito, e di valore: Chan, che staua come in ostaggio in Costantinopoli: e Chan nemico degli altri due, vagabondo, e fuggitiuo dalla sua terra, rifuggito però alla corte del Persiano, e dependente di quello, appresso al quale fù egli veduto da me in Sultania l'anno 1618. quando andauamo contra l'essercito de' Turchi, & in tutta quella guerra nelle cose ch'io scrissi in Ardebil, ne feci più volte mentione. Hora in questi vltimi anni non sò perche i Turchi, chiamato in Costantinopoli il Chan, che regnaua l'haueuano ritenuto quiui, come prigione, & in sua vece haueuano mandato à regnare Chan loro ostaggio, huomo di

poco

poco valore, e manco giouine, sotto al quale le cose del suo Stato passauano molto male, e le forze erano molto languide; dalla quale occasione inuitato Chan dependente del Persiano, colla spalla di quello, e con aiuto di molti Tartari del medesimo Stato a lui deuoti, era entrato con forza nelle terre paterne, e cacciato di sede il fratello, s'era fatto a forza Signore; e con aiuto de' Cosacchi di Polonia, co'i quali se l'intendeua, andaua impossessandosi brauamẽte di tutta quella terra a dispetto de' Turchi: cosa, che per loro danno, è certo di grandissima conseguenza.

II. Alli 17. Agosto. Vidi in Aleppo vn Mahometano del paese, che scriuendo nella man destra d'vn fanciullo, ouero d'vna donna, di che età si fosse, certe parole, e charatteri, i quali dopò hauerli scritti, pur con inchiostro caffaua, facendo vna gran macchia d'inchiostro nella palma della mano, e sopra quella poi spargendo oglio, faceua per forza d'incanti, e di parole, che molto in fretta, quasi brauando, diceua, che il detto fanciullo, ò donna vedesse in quell'oglio che che teneua nella mano tutto quello che si voleua: e fin certi spiriti, che gli parlauano, e rispondeuano alle interrogationi, che lor si faceuano, cose, e persone assenti, secondo la volontà degli interroganti, i quali però non vedeuano, nè vdiuano nulla, ma la donna, ò fanciullo (i quali per la loro simplicità facilmente restano ingannati,) come loro interprete, riferiua tutto quello, che esso solo vedeua, e sentiua. Faceua anco sedere due persone sopra vno strato in terra, vna incontro all'altra, dando loro in mano quattro frezze, le quali ambidue teneano in mano con le punte fisse in terra, e quasi in due linee rette, le vne all'altre riuolte, & vnite. Fattami poi interrogatione sopra qualche negotio, mormo-

rando egli i suoi incanti, faceua che le quattro frezze, senza muouerle punto chi le teneua in mano, da se stesse s'andassero ad vnire nel mezo con le punte insieme; e secondo l'esito futuro di quel che s'interrogaua, ò quelle della parte destra si sopraponessero a quelle della parte sinistra, ò al contrario. Sò bene, che le dette cose per arte del Diauolo, non son difficili a farsi, come nè anco son da hauersi loro credito, per esser il Diauolo di sua natura mendacissimo: ma perche ne i paesi nostri non se ne vedono, per lo rigore con che somiglianti delitti si castigano, come cose strane: però hò voluto riferirle. Alli 19. Agosto. Essendo io già in procinto di partire presto d'Aleppo per andare ad imbarcarmi in Alessandretta, in vna piccola Naue Francese, che v'era di partenza, già che le altre grosse fiamminghe erano partite, nè io m'era potuto preparare a tempo d'andar con loro, con isperanza però di trouarli in Cipro, e forse tramutarmi colà dalla francese in vna fiamminga detta il Nettuno, per più sicurezza con vna Carauana de i medesimi Francesi, che d'Aleppo partì, mandai innanzi le mie robbe, e trà le altre la cassa del corpo di Sitti Maani, nascosta, & inuolta dentro vna balla di filati di bambagio, acciò che non per altro, che per vna balla della detta robba, come quale fù spedita in Dogana, e sigillata, fosse conosciuta. Nella detta balla al modo mercantile mesi per marco vn segno così P. † V. n. 6. che significaua Pietro della Valle, e'l numero, che per saper ciò ch'io conduceua meco, e per non smarrire alcuna cosa, in ogni cassa, ò fardo era vn numero segnato. Nel qual modo la detta cassa, così come nell'entrare, passò anco nell'vscire felicissimamente, senza essere da' Turchi veduta, e senza sapersi ciò che fosse da i Marinari che

nella

nella Naue la portarono; i quali pur l'haueſſero ſaputo, per certi loro vani augurij hauriano fatto difficoltà grandiſſima in portarla. Alli 22. Agoſto la ſera a notte eſſendo informato di me da i Padri Franceſcani, venne a viſitarmi in caſa del Signor Conſolo il Metran Iſciuaiab, ò Iſciua iahab, Arciueſcouo di Muſarqin, Siriano Neſtorino, il quale era ſtato grand' amico del Padre Fra Tomaſo de Nouara, & haueua hauuto parte in quei trattati del detto Padre della riduttione di quella Natione all'obbedienza della Chieſa Cattolica. Mi diſſe, che haueua gran deſiderio d'andare a Roma, e quaſi mi s'offerì pronto a venir con me, benche i ſteſſi per partir d'Aleppo il dì ſeguente: ma perche mi diſſe che non haueua lettere del ſuo Patriarca a queſt'effetto, ſe ben diceua d'aſpettarle in breue: io, conforme anco al prudente parere d'altre perſone, che de' negotij ſuoi m'haueuano informato alquanto, cioè, che d'hauer lui dal Patriarca lettere di molta importanza v'era poco fondamento, e che'l ſuo deſiderio di andar a Roma era più per iſperanza d'hauer là qualche coſa, che per altro; lo conſigliai che in niſſun modo partiſſe, nè andaſſe a Roma ſenza lettere del Patriarca, perche con quelle la ſua andata ſaria ſtata ſenza dubio meglio, e più accetta. Venne egli nel mio parere, propoſe d' aſpettar le lettere, che diceua douergli venir preſto, e con quelle ſaria poi venuto con la prima occaſione: ma fra tanto mi pregò che conduceſſi meco due huomini della ſua Natione, che deſideranano molto d'andare: e che erano buone perſone, che mi hauriano ſeruito per viaggio: nel che io lo compiacqui volentieri: sì per farne a lui coſa grata, come anco perche io per mio ſeruitio haueua biſogno di huomini: non hauendo con me più che due ſeruitori, e non ſa-

1611. e lasciatoui bambino, fatto huomo, e giouane molto garbato, al quale però nè anco mi volli dare à conoscere. Finito, che Monsignor hebbe di recitar l'officio, contrammo à baciarli le mani; in vedendoni, disse, subito, che gli parena di conoscermi, ma che non si ricordana, ch'io fossi; & in vero nè anco alla voce di prima mi conobbe. Io che lui, & alla voce, & alla presenza riconobbi benissimo, parendomi poco, ò niente mutato da quello, che in Roma l'haueua lasciato Abbate circa à dodici anni fa, me gli diedi à conoscere: & egli stupito, ecco molto gusto di riuedermi quiui à tal tempo, quando pensana hauermi molto lontano, e cio forse, come mi disse, non fossi in questo modo; per esser passati quattro anni, che non haueua hauuto nuoua di me. m'accolse con ogni forte d'amoreuolezza, e cortesia. Dopo essersi dato conto l'vn à l'altro di molte cose, & hauer fatto complire con me il Signor Paolo suo Nipote, & altre persone, che con lui si trouauano, diss io à Monsignore, che haueua la Galera Basoni Mariàn Tinatin, mia figliuola riuale, e che haurei hauuto caro prima, ch'io partissimo (pensana io di partire con le sue Galere per Messina) hauesse veduto la Casa, e qualche cosa di Siracusa. Mandò subito Monsignore la Signora Maria sua cognata, Madre del Signor Paolo, con due sue figlie, vna donzella, e l'altra maritata in Siracusa, con la vicina in altra casa fuori del Palazzo, à pigliar le mie Donne dalla Galera con carrozza; e'l Signor Paolo, il Signor Ricenitor di Malta parente di Monsignore, & io, andammo per vn'altra carrozza à farle scendere in terra. Dopo hauerle quelle Signore riceuute con gli complimenti, andammo tutti insieme alla Casa

quasi in musica il loro Dottore, ò Rabbi principale, al quale tutti gli altri d'intorno di quando in quando rispondono. Gli Hebrei assistenti in grandissimo numero stauano sparsi per tutto, e nel cortile, e ne'portici, e nella sala, con le loro stamigne in capo, e mescolati come noi, nelle nostre Chiese huomini, e donne; il che altroue in Italia hò visto differentemente, cioè, star gli huomini dalle donne rinchiuse in certe gelosie, separati; Erano però mescolati con quest'ordine, che quei d'vna famiglia, huomini, e donne stauano tutti insieme, e credo anco che haueßero i luoghi loro, e banchi certi da sedere, come ancora noi vsiamo nelle Chiese alla predica. Di più, la parte destra della Sinagoga entrando, era tutta ingombrata dagli Hebrei originarij del paese del tempo antico; ma la sinistra da gli Hebrei Europei, che quantunque habitatori, & accasati in Aleppo, sono però d'origine aduentitij; e questi tutti sono Spagnuoli, e parlano la lingua Spagnuola per loro lingua naturale, anzi molti di loro nati, & alleuati se non in Spagna, ò in Portogallo, almeno in Italia, ò in Alemagna, ò in altri paesi di Christianità. Mi condusse a veder questa Sinagoga vn'Hebreo chiamato *Baruch*, ouero in lingua nostra *Benedetto*, conoscinto da me in Aleppo più anni innanzi, quando l'altra volta essi di là passato; il qual'Hebreo, come huomo nato, & alleuato in Mantoua, era assai garbato, ballaua, suonaua, e cantaua assai bene, e per questa via haueua con me amicitia. Sedemmo dunque insieme buona pezza nella Sinagoga frà le sue genti, per veder le loro cerimonie; le quali vedute à bastanza, lasciato il detto Baruch alle sue orationi, io me ne andai. Prima di tornare a casa, passai per lo Caruanserai, che chiamano dalla seta, perche ne i tempi andati la seta, e le altre mer-

brica nuoua del suo palazzo volle in ogni modo che restiamo qui tutti alloggiati. Io vedendo esser così suo gusto, hò per bene di obbedirlo, e riceuere il fauore. Dopo esserci trattenuti alquanto a ragionare, tutti quei Signori, e Signore se ne sono andati, e condotti noi altri nell' appartamento preparato; Monsignore, che non cena la sera, si è ritirato lasciando noi quiui a cenare, e riposare. Le due Galere, che ci haueuano portato partiranno per Messina questa notte, e con loro anco il Padre Orsino già della mia compagnia, che a V.S. ricapiterà, ò farà ricapitare la presente che questa sera termino, e chiudo, non hauendo voluto tralasciare la congiuntura nel trattenermi qui ancora per qualche giorni, accioche ella sappia la mia liberatione, e'l buon esito della mia salute, la quale pur io le riprego da Dio, con baciarle di viuo cuore le mani.

Lettera 15. da Messina De' 24. Gennaro 1626.

I. SEGVITANDO a riceuere in Siracusa li fauori di Monsignor Vescouo li 5. Decembre con molta compagnia di Caualieri, e delle stesse dame, che vennero pure a fauorir le mie dõne andammo tutti fuori della Città a vedere molte reliquie delle antiche Siracuse. Vedemmo l'Eco artificiale, che dicono essere stato fatto fabricar da Dionisio in vna prigione, doue teneua molti schiaui, perche si sentisse ciò ch'essi colà dentro parlauano; e parmi, se non fallo, che di tal fabrica fosse artefice Archimede. E in vero vna delle più belle cose, ch'io habbia visto al Mondo, & anco de gli artifitij, che l'arte habbia saputo inuen-

uentare, imitando così bene la natura, che fà vn' Echo bellissimo, che replica le parole, & i detti interi, imita i suoni, e i canti perfettissimamente; come alla presenza nostra con diuersi Instromenti si pronò; e se si batte con vna verga qualche panno grosso steso, rende tanto rimbombo, ch'imita i colpi delle più grosse artiglierie; e che tutto questo faccia così bene vna grotta formata non dalla natura, ma dall'artificio humano, è certo cosa strana, e mostra di grandissimo ingegno di colui, che l'inuentò, e lo seppe fare. Non è da tacere, che la fabrica del concauo di questa grotta è fatta, e cauata appunto nella forma del concauo d'vna orecchia humana, dõde l'artefice debbe pigliar l'inuentione, che come la voce percotendo nell' orecchie fabricate in quel modo rende suono, e si sente; così si vede per esperienza, che percotẽdo colà in quel grãde, & artifitioso orecchio, intagliato a mano nella dura pietra, fà il medesimo effetto di rendere il suono, bẽche gli altri Echi naturali non sappiamo, che siano in cauerne in tal modo fabricate. Vedemmo presso al luogo dell'Echo i gran vani sotterranei cauati per stãza, e prigione de i sopradetti schiaui, e sopra quelli nell'alto il luogo del Palazzo di Dionisio in bellissimo sito, che scuopriua da lunge la terra, e'l mare. Vedemmo presso il palazzo il gran teatro, di cui restano molte reliquie, non fatto di fabrica, ma pur intagliato, e cauato nelle dure pietre, con bellissima architettura, tutta d'vn pezzo, e molto grande. Nel tornar poi a casa vedemmo cõtiguo alla città da vna banda il porto, che chiamauano *Marmoreo*, perche era tutto di pietre fabricato, differente dall'altro porto già grande, ch'è là per sotto la città dall'altra parte, essendo la città d'hoggi fabricata tutta nella penisola Ortigia, che tutta è circondata dal mare fuor che da

vna

seruitio di Dio. Questa lettera io l'haueua fatta presentare al detto Patriarca Hedà, e haueua anco riceuuto la risposta, la quale il Padre Basilio haueua inuiata; ma io non haueua veduto, nè visitato il Patriarcha, come il Padre Basilio desideraua, accioche io à bocca supplisse alla lettera, e stringessi più frà di loro l'amicitia, per esser questa sua habitatione in Aleppo molto lontana dalla casa del Signor Consolo di Venetia, doue io staua, e per essermi io trouato sempre mentre stetti in Aleppo mal disposto di vn piede, per la caminata, che feci con mie scarpe quel giorno, che pensammo esser'assaltati da i ladri; sì che non poteua caminare, nè quando partij era ancora ben guarito. Però con occasione d'esser venuto, come hò detto, alla sua Chiesa, non volli mancar di visitarlo. Lo trouai huomo molto compito, ciuile, e cortegiano al modo del paese: non haueua fama d'esser dotto, ma si bene di buona conditione, e buon procedere. Mi disse d'hauer hauuto molto cara la lettera del Padre Basilio, e'l suo stare in Bassora, & hauer quiui fabricato Chiesa con tanta quiete, e tanto fauore de' Turchi, come gli auuisaua; e che haurebbe continuato in tener con lui corrispondenza. Mi mostrò due belli libri degli Euangelij, scritti in pergamino in soglio grande, con bellissimi caratteri Siriani: vno, se ben mi ricordo, scritto quattrocento anni fà, le cui lettere erano tutte d'oro, ò d'argento: e questo libro dicono, che fù trouato da i Turchi in Cipro, quando presero l'Isola, e portato in Costantinopoli, doue poi da loro era stato con denari riscosso, e quiui portato. Veramente la scrittura non poteua esser più bella, nè più ricca d'oro, e di miniature: haueua anco coperta di velluto guarnita d'argento dorato, però fattali da loro,

per-

di Santa Lucia il Vespro solenne per la sua festa; e v'andò Monsignor Vescouo accompagnato dal Senato, e da tutta la nobiltà. La sera di notte si fecero luminarie, & vsci per la Città vna caualcata di molti Caualieri con torce, vestiti ne'loro habiti ordinarij, e vi caualcaua anco in fine il Senato che passeggiarono buona pezza per tutte le strade migliori della Città. Alli 31. Decembre, ch'era la festa di Santa Lucia patrona di Siracusa, la mattina si fece vna processione solenne, portandosi per le strade principali l'imagine della Santa d'argento, grande quanto'l naturale, e più, sopra vn bel piedestallo pur d'argento, con accompagnamento di tutto'l Clero, e di tutta la Nobiltà. Partì la processione dalla Chiesa Cathedrale: & in vscendo la Santa Imagine dalla porta della Chiesa, vn certo huomo a ciò preparato dalla cima del campanile, e lasciò andar'a volo, come dicono sopra vna corda, venendo a cadere in mezo della piazza, ch'era tutta piena di popolo adunato allo spettacolo. Finì la processione nella chiesa di Santa Lucia fuor della città, doue si cantò la messa solennemente; dopò la quale li vicino in vn'altra chiesola, ò cappelletta chiamata di Sant'Agata, io vidi sotto terra la sepoltura di Santa Lucia, doue da principio fù posta, che hora il corpo suo non v'è; traslato già tempo, altroue. Alli 14. Decembre. Si corsero molti palij; cioè, di genti, a piedi, di somari, muli, caualli, caualle, e barbari, ò come in Siracusa diceuano, Ginetti con le solite circostanze di concorso di popolo, dame alle fenestre, e passeggio di Caualieri a cauallo, & in carozza per quelle strade. Alli 15. Decembre. Vsci per la Città di giorno vna mascherata di dodici Caualieri a cauallo, vestiti a coppia a coppia, in diuerse fogge. Corsero nella piazza innanzi al Ve-

sco-

co, che restaua del giorno fin'à notte; fatto poi seuro ci fermammo à riposare alquanto, finche forse la Luna, che ci facesse lume per la strada. Leuati dunque di nouo, col lume di quella caminammo tutto'l resto della notte per istrade poco buone, & ineguali. Alli 24. Agosto. Seguitando pur la mattina à caminare, passammo alcune ville, e terreni coltiuati con alberi d'oliue, li quali mi rallegrai di vedere, essendo molti anni, che non ne haueua veduto alcuno. Alloggiammo finalmente ancor di mattino frà certe anticaglie, e ruine di fabriche di pietra assai magnifiche, che mostrano esser iui stata in tempi antichi qualche nobil Città. Il luogo si chiama *Hhalqà*, cioè *cerchio*, perche è vna gran pianura, quasi in cerchio da monti circondata. Quiui ad hora di desinare mi sopragiunsero gli huomini dell'Arciuescouo Isciuà iahàb con la sua lettera, chiamati vno Abdisciuà, e l'altro Hendì; i quali io raccolsi, e condussi meco, come haueua promesso. A tre hore dopo mezo giorno partimmo di là: passammo vn'altra Villa pur del Territorio di Hhalqà, & à notte ci fermammo à riposar sopra vn'acqua corrente sotto la Villa Hartà. A meza notte in circa con la Luna ci leuammo di nouo, e caminammo tutto'l resto della notte. Alli 25. Agosto. Seguitando la mattina à caminare, calammo in vna gran pianura, & andati buona pezza lungo il fiume Oronte à seconda del suo corso, che fin dal far del giorno l'haueuamo trouato, lo passammo quasi in fin della pianura per vn buon ponte di pietra. Quì la pianura si stringe, quasi in forma d'vn ampia Valle, frà certi monti grandi, che hà da vna banda à man destra, secondo noi caminauamo, e certi colli, ouero per dir meglio monti più piccoli, che le restano dall'altra à man sinistra, in mezo à i quali si stende il pia-

no in

no in lungo, e per quello andammo ancor buona pezza: nè prima, che vicino à mezo giorno arriuammo in Antiochia, la quale hà i monti grandi in faccia quasi à tramontana, di là dall'Oronte di lontano, & i monti più piccoli alle spalle, quasi à mezo giorno, stendendosi sopra quelli le mura della Città. Entrammo in Antiochia per la porta Orientale: e subito entrati ci fermammo ad alloggiare sopra vna peschiera, che stà quiui nell'entrata della porta à man sinistra, diuisa da vn solo muro della strada, e lastrata tutta attorno di bianchi marmi con luogo spatioso, & ombroso: e sopra la peschiera è sopra il riuo d'acqua chiara, e corrente, che l'empie, e passa altroue, onde il luogo viene ad esser delitiosissimo; ritirato, e molto à proposito per riposarui à punto i passeggieri. A man dritta della medesima porta, entrando pur dalla banda di dentro, in vno de' torrioni delle muraglie v'era al piano della strada, vna grande, e bella stanza in volta, alta quanto era quasi la muraglia, con poche finestre, fuor che quelle basse, e mezo ripiene, che seruiuano già per feritoie, e per difese; e con poco lume però, che le veniua solo dall'entrata; ond'era freschissima, e non saria stata mala per passarui le hore calde, se fosse stata ben tenuta, ma era tutta sconquassata senza pauimento, e sporca; perche la faceuano seruir per rimessa di bestie. Le mura della città si vedeuano ancor'in piedi tutte di pietra, magnifiche, e fatte à torrioni al modo antico. Dalla porta, doue noi entrammo, si vedeua anco cominciare vna strada, non molto larga, ma lunghissima, che si stendeua dentro alla Città, lastrata pur tutta di pietre di marmo bianco. E'habitata insin'hoggi Antiochia da alcune poche genti, le quali, ò

per

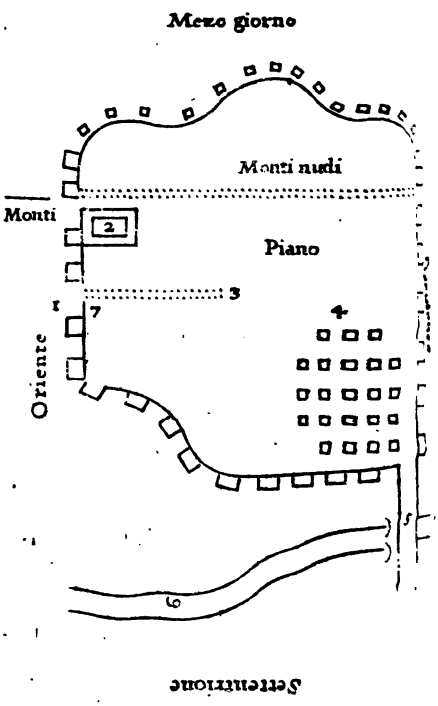
per quelle anticaglie, ò più tosto viuono in tugurij fatti da loro per entro a gli horti di che hoggi la Città dentro è tutta piena, perche di case, e fabriche antiche, fuor delle mura della Città, quasi nulla resta in piedi. Presso al luogo, doue noi alloggiammo, mostrauano i Turchi non sò che, diceuano *Paulos de' Christiani*, che per ventura doueua esser qualche Chiesa di San Paolo; ma era ogni cosa tanto distrutta, che nè lo vidi, nè l'intesi bene. Nè essendoui altro di notabile da vedere, tre hore innanzi notte facemmo leuata di nouo; & vscendo per la stessa porta d'Antiochia, per donde eramo entrati, forse perche la strada doueua esser migliore di fuori, che di dentro; girammo buona pezza la Città per di fuori verso la pianura a Settentrione. Rientrati poi dentro per vna rottura della muraglia, caminammo vn'altro pezzo dentro alle mura, doue trouai tutto pieno di giardini, e pomarij, con pochissime habitationi, solo nel fine. All'vltimo vscimmo per vna porta, che stà nella parte più Occidentale della Città, benche non bene all'Occidente riuolta, dou'è congionta con vn bel ponte di pietra, sopra il quale ripassammo di nuouo l'Oronte, tornando nella sua Sponda Settentrionale, per doue doueuamo andare in Alessandretta, che chi vi và a drittura da Aleppo senza toccare Antiochia, non passa l'Oronte mai, nè pur lo vede, lasciandoselo molto lontano a mezo giorno. Rimessici dunque a camino di là dal fiume, andammo fin a notte lungo le riue di quello, al contrario del suo corso, tornando in dietro sempre a vista della Città; e questo fù, perche per passar, come doueuamo, il fiume la seconda volta, bisognò che caminassimo tutta la lunghezza della Città fin'al sopradetto ponte, che stà in vn fine di quella; ma poi per andare al nostro camino, conueniua tor-

nar

ir in dietro, come hò detto, che facemmo. Fi-
ilmente a notte ci fermammo a riposare in riua
fiume, incontro, quasi giusto alla porta Orien-
le della Città, donde prima erauamo entrati,
ie da lunge nell'altra riua la vedeuamo. Del re-
o la Città è di forma, quasi quadrata, lunga: hà
iolte porte; è lunga vn miglio in circa: finisce a
ıezo giorno nella sommità de' monti, i quali di-
euano esser sette, come i sette colli di Roma; ma
ɔ non potei distinguerne più che cinque, cioè,
on cinque monti, che il monte mi par tutto vno
ontinuato, ma cinque cime di quello. Sono i
nonti scoscesi assai; onde non mi par che vi po-
esse esser sopra habitatione, e che solo fosse rin-
hiusa dentro alla Città quella parte de' loro fini
lla cima, accioche seruisse alla Città di spalla, è
li fortezza, e non le restasse souraſtante per di
fuori, che saria stato assai dannoso in tempi di
guerra. Quel che resta della Città in piano a piè
de' detti monti, è poco capace; onde mi parue
però la Città men grande assai di quello ch'io
pensaua. Dentro, come hò detto, non resta fa-
brica alcuna in piedi, benche ve ne siano infinite
reliquie, e la terra per tutto si vedeua pie-
na di grosse, e belle pietre. Solo le mu-
ra sono sane, quasi tutte, & inte-
re, con poca ruina. Passata
mezza notte, co'l leuar
della Luna noi an-
cora sorgem-
mo, e
partiti da quel posto ci
rimettemmo in
camino.

(:)

Figura d'Antiochia fatta à mente



bastauano a far le spese, che pretendeuano senza grauare i beni della Religione d'alcuna imposi-ione. Sì che per tutte queste ragioni, sentendo il Papa, che senza farne a lui parte, s'era risoluto in Malta d'impor questa gabella, staua con i Caua-ieri molto in collera, minacciaua scommuniche, e altri gastighi; onde però la Religione spedì uesto Prior della Chiesa, che è pur Gran Croce, Prete. Ambasciatore straordinario a Sua San-tà per placarla. Alli 26. Decembre hauemmo ioua in Siracusa dell'armata Inglese che haueua esso gente in terra in Caliz riuiera di Spagna, che dagli Spagnuoli era stata valorosamente ri-ttuta: scriueuano i Spagnuoli però, che sono quanto essageratori delle cose loro, che l'arma-era d'ottantà Vascelli, e che haueua messo in ra dodici mila huomini.

V. Li 29. Decembre. Desiderando io molto da an tempo innanzi visitare, e conoscere i Caua-ri di casa della Valle, di Catania, che molti iui sono da tempo antico in quella città nobilissi-e conforme si raccoglie dall'arme, che habbia-comune, e da altri non leggieri inditij, preten-che vengano insieme con noi altri di Roma ti d'vna radice, con occasione di trouarmi in icusa, così a loro vicino, feci risolutione d'an-li a vedere: e partij la mattina a quella volta terra con la lettiga di Monsignore Vescouo, per maggior mia commodità, volle darmi a st'effetto, conducendo in mia compagnia il Si-r Paolo Satalia Siracusano, che si compiacque ompagnarmi in questo viaggetto. Caminando que non lunge dal mare, poco dopo esser vsci-Siracusa, ci lasciammo a man destra vn'Iso-a coltiuata vicino al continente di Sicilia, che iamano *Manghesì*, & è quella, che da Virgi-detta *Tapso*, e con molta ragione la chiama

il Poe-

raneo, il quale salutai con gusto, che da si che partij da Gaza l'anno 1616. non l'haueua più veduto. Cominciammo poi a calare; e dopo essere andati buona pezza per istrada assai facile per certi buoni parapetti di muro, che vi sono stati fatti verso i precipitij, i quali parapetti deuono durare circa vn miglio; finalmente frà quei dirupi della montagna in luogo angusto, ma delitioso; & abbondante d'acque viue, e correnti, trouammo la villa Beilan, dalla quale tutte quelle montagne prendono il nome in quel luogo delle montagne di Beilan. Quiui dunque, essendo ancor molto per tempo, ci posammo; ma passata la Villa, in vn luogo ritirato più a basso, sopra certa acqua corrente, all'ombra di molti alberi noci; perche la Villa, & i luoghi più vicini erano tutti imgombrati di molta gente d'vna gran Carauana, che andaua da Aleppo in Costantinopoli per terra, & era pur quiui alloggiata. Li 27. Agosto vn'hora innanzi giorno partimo da Beilan, e seguitando pur sempre a calare frà le angustie di quelle montagne, doue incontrammo vna gran Carauana di robbe, venute vltimamente con due Naui di Venetia, che andauano in Aleppo; andammo fin'a due, ò trè hore di giorno, che giungemmo in Alessandretta, detta altrimente da i nostri *Scanderona*, ma più correttamente in Turchesco *Eskander*, cioè, *Alessandro Greco*, perche da Alessandro Magno vogliono ch'ella ancora prendesse in nome. Era già questa Città nobile, mà per l'aria cattiua (che stà sul mare in vna pianura tutta paludosa, e serrata intorno da' Monti, che le tolgono il corso de' venti, onde nasce la mal'aria) fù sempre poca habitata; però al tempo ch'io passai era distrutta affatto, perche l'anno innanzi da i Corsari di Barberia già moltiplicati tanto nel Mar Mediterraneo, e che non

per-

rdonano ad alcuno, ò sia di diuersa, ò della
opria legge, nè portano a gli Stati dell'istesso
an Turcho loro Signore rispetto, era stata sac-
eggiata, e brugiata tutta; onde vi erano solo
attro piccole casete rifatte a pena quell'anno,
lle quali il Luogotenente del Gouernatore del-
ogo (perche il vero Gouernatore risiede in
leppo) i Viceconsoli delle Nationi d'Europa,
e trafficano in Soria, & altre pochissime genti
ricourauano. Trouai quiui il Signor Antonio
randi Viceconsolo della nation Venetiana, huo-
o molto garbato, cortese, e di negotio, che all'-
ora appunto auuisato del mio venire da vn'huo-
o, che da Beilan gli haueua mandato vn poco
nanzi, voleua salire a cauallo per venirci in-
ontro. Ci riceuè dunque, & alloggiò in casa sua
on molta amoreuolezza, preuenuto già, e ciò
er altre lettere riceuutene dal suo Signore Con-
olo, oltre di quella, che io gli portai piena di cal-
issime raccomandationi, e desiderando io spe-
irmi quanto prima da quel luogo, per tutto
uello fosse potuto occorrere di molestie, ò im-
edimenti da i Turchi, gli diede la licenza del
Gouernatore d'Alessandretta di poter imbarcare
on tutte le mie genti, e robbe, che haueua porta-
o da Aleppo, con altre lettere di raccomanda-
ione al suo Luogotenente, che in Alessandretta
isiedeua, & ad altri ministri; i quali il Signor
Antonio Grandi andò subito a presentare, e con
l'autorità, che quiui haueua, assai più facilmen-
te, ch'io non pensaua, ottenne subito ch'io po-
tessi imbarcar quando voleua; promesso però,
conforme al costume di Turchia vn poco di pre-
sente al Gouernatore, & anco ad vn'Hebreo suo
ministro, che poi ad ambidue fù dato. Frà tan-
to io visitai il Viceconsolo di Francia, che era
ammalato, e gli portai vna lettera del suo Con-
solo

solo d'Aleppo, che pur me gli raccomandaua; e dopo desinare venuto in terra il Capitan della Naue Francese, detta Santa Anna, doue io doueua imbarcare, che si chiamaua il Capitan Fort, al quale già in Aleppo il suo Consolo m'haueua fatto parlare; diedi ancora a lui vna lettera del detto Monsieur d'Oliuier, suo Consolo; e restai in appuntamento, che la sera andato sarei a dormire in Naue, benche egli per aspettar certe robbe, che gli haueuano da venire, non haueua da far vela se non frà due, ò trè giorni, e forse più. Sì che dopo hauere scritto in Aleppo del mio imbarcare, e dopo hauer cenato in casa del Sig. Antonio Grandi, venuto quiui il Capitan Fort a pigliarmi con la sua barca alla marina, essendo già notte oscura, imbarcai con tutte le mie genti, e con solo quelle poche robbe, che d'Aleppo haueua portato meco, cioè, i letti, e qualche biancheria, lasciando tutte le altre dal Signor Antonio già per prima riceuute, che me le mandasse poi in Vascello a più bell'agio. Così dunque dopo molti anni vscij finalmente dalle terre ferme dell'Asia, con animo certo di non rimetterui mai più il piede, se non armato, e m'incaminai alla volta della mia desiderata Italia, venendo meco in questo viaggio di Donne, Batonì Mariàm Tinatìn, donzella Giorgiana, fida compagna di gran parte delle mie peregrinationi; & Eugenia Indiana di Scilàn; e d'huomini il Padre Frà Gregorio Orsino Vicario Generale di Armenia, & i seruitori Michel di Bengala, datemi in Goa dal Signor Antonio Baraccio, Giouan Robehh Caldeo de Kiumalauà, & i due Siriani datimi da quell'Arciuescouo, cioè Abdìsciuà, & Hendì Nestorini. Alli 29. Agosto s'imbarcarono tutte le altre mie robbe, e con quelle la cassa del corpo di Sitti Maani nascosta dentro alla balla di filati di bombagio,

bagio, come dissi, onde passò felicissimamente, e non ci hebbi gratia à Dio alcun disturbo. Li 31. Agosto presi nel porto d' Alessandretta l'altezza del Sole. Trouai, che à mezo giorno declinaua dal Zenith gradi 28. Il Sole era quel giorno in gradi .... di Vergine. Il medesimo giorno, perche seppi, che nè anco nel porto delle Saline di Cipro haurei trouato la Naue Fiamminga Nettuno, per esser già andata a Limisò, ch'è vn'altro porto della detta Isola, & anco, che in Cipro nel tramutarmi da vna Naue in vn'altra haurei potuto hauer qualche fastidio da i Turchi, perche in dette tramutationi soglion riscuotere meza gabella, onde haurian voluto riueder di nuouo tutte le robbe minutamẽte, e così nõ sariano mancati fastidij per la cassa del corpo di Sitti Maani, perche l'istesse balle disfanno per vedere, che dentro non vi sia nascosta alcuna altra cosa più ricca, nè men fastidio si poteua aspettar per le donne: per onuiar dunque a tutti questi inconuenienti, col parer del Signor Antonio Grandi, à chi parue bene il medesimo feci risolutione di non mutarmi altramente dalla Naue Francese, doue staua, ma andar con quella fin'a Malta, ò in Sicilia, doue m'hauria portato, e tanto più per esser'il Capitano di questa Naue buona persona a mio gusto, e tutte le sue genti di buona conditione, e cattolici, con chi sempre haurei hauuto più sodisfattione. E se bene la Naue Fiamminga è per esser grande, e ben'armata da combattere, e per andar'in compagnia di due altre simili, era senza dubio, quanto al pericolo de' Corsari più sicura, tuttauia si sapeua anco, che i Fiamminghi haueuano tregua con i Corsari, e che talvolta non vogliono combattere con loro; anzi sicuri di non perdere alcuna cosa propria, soliono i Corsari dare obbedienza, e consegnar

gnar loro senza contrasto tutte le altre robbe, che hanno imbarcate d'altre genti, a i Corsari nemici; onde haueua io qualche occasione di non fidarmi di andar con loro, quantunque raccommandato caldamente dal Padrone del Vascello, perche forse in vn tal caso, almeno come Cattolico a loro odioso, non si sariano curato molto di guardarmi, & hauerci potuto correr qualche pericolo. In oltre, la Naue Francese Sant'Anna, dou'io era imbarcato, benche piccola, e senza forza d'artiglieria per combattere; era nondimeno eccellentissima a veleggiare, e tale, ch'ero sicura, che Corsaro alcuno non haurebbe potuto arriuarla, purche hauesse potuto vederlo vn poco di lontano, e pigliargli vn tantino d'auuantaggio; nel che si vsaua diligenza esquisitissima, facendo star di continuo il giorno vn'huomo nella gabbia a far la scoperta, e l'esser colta all'improuiso da' Corsari senza auuedersene, come hauria potuto essere vna mattina al far del giorno di trouarsi frà loro senza hauergli potuto scuoprire, saria stato troppo gran disgratia: che doueuamo sperar in Dio non fosse per auuenirci. Si che per tutte queste ragioni mi risoluei di fare il viaggio con la detta Naue Francese, e ne diedi conto con le mie lettere in Aleppo; e quì hò voluto riferirlo perche si sappia, che il mio passar'in Italia, con vna Naue sì piccola, e disarmata, non paia pazzia, come forse altrui potrebbe parere, ò temerità: ma risolutione considerata, e presa prudentemente per graui, & importanti ragioni. Così dunque determinato, dopo hauer il Signor' Antonio Grandi presentati molti rinfrescamenti, e galanterie per lo viaggio, la stessa sera al tardi, poco innanzi notte facemmo vela.

VI. Primo Settembre. La sera a notte passammo

no il Capo *Canair*, cioè, *Capo Porco*, che così chiamano hoggi i paesani, quello, che gli antichi chiamarono..... e stà trenta miglia da Alessandretta lontano, e non lo passammo prima per lo poco vento, che haueuamo. Alli 2. Settembre. La sera al tardi scuoprimo l'Isola di Cipro, doue haueuamo da toccare, e fermarci alcuni giorni. Alli 3. detto. Dalla mattina ci trouammo passato il Capo di Sant'Andrea di Cipro à mezo giorno della detta Isola, che nella parte di mezo giorno al porto, ò piaggia delle Saline douеuamo approdare, per esser ini di Cipro la Scala principale hoggi, e più frequentata. Alli 4. detto. Poco dopo mezo giorno approdammo in Cipro nel porto delle Saline; lo chiamo porto, benche sia piaggia, perche come stà dentro vn largo Seno, riparato da terra, quasi d'ogn'intorno, quantunque grande, e spatioso, e sicuro per ogni sorte di Vascelli, & è la Scala, e'l porto ordinario di quell'Isola. Stà questo porto nella costa meridionale di Cipro, ducento miglia lontano da Alessandretta, & è quello doue sbarcò l'armata de i Turchi, quando presero l'Isola. A pena giunti, vennero a visitarmi in Vascello il Signor Dimitrio Todorini, mercante Greco principale, mà non Cipriotto, che m'offerì la sua casa, & il Signor Giouan Francesco Parente Venetiano, antico mio amico, e corrispondente in Aleppo, che per certe disgratie, colà succedutegli quiui all'hora si trouaua; e non solo, come da se mi visitò, ma anco in nome del Signore Alessandro Goneme, Consolo Veneto in quell'Isola Residente, scusandolo, che non era venuto subito esso in persona a fare il debito, per esser stato a punto all'hora chiamato dal Cadi per vn certo negotio, ma che saria venuto appresso. Alli 5. Settembre. La mattina

a buon'hora venne a visitarmi in Vascello il sopradetto Signore Alessandro Goneme, Consolo Veneto, pur co'l Signor Parente, e con altri della sua casa; e bench'io hauessi animo di non iscendere in terra, non ostante i prieghi, & inuiti, che me n'haueua fatti, non volle risolutamente partirsi, fin tanto, che seco non mi condusse. Sbarcai dunque con vn sol seruitore, lasciando in Naue il Padre Orsino, che non volle sbarcare, le donne, e le altre genti. Trouai alla marina certe poche habitationi, e magazzini, che sono quelle, che propriamente chiamano *delle Saline*, dalle Saline iui vicine; oue i Turchi hanno per guardia vn piccolo Castelletto, quadro con vna piatta forma con pezzi, su'l mare, ma di pochissima importanza. Saliti a cauallo, che i caualli ci aspettauano, andammo più dentro terra vn piccol miglio ad vn'altra Villa chiamata *Larnaca*, doue per lo più habitano i Franchi, e quiui nella casa del detto Signor Consolo, ch'è la migliore, smontammo ad alloggiare. E perche era ancor a buon hora, doppo hauer riposato alquanto, andammo alla chiesola de' Frati Francescani, chiamata Santa Maria, ch'è lì appresso dalla banda di dietro, & iui sentimmo messa, che fù cantata de' morti con l'offitio, per l'anima del Signor Giouan Maria Parente fratello del Signor Giouan Francesco, il giorno innanzi a punto passato a miglior vita. La sera al tardi visitai in casa sua il Signor Dimitrio Todorini, che pur quiui habitaua, e la notte dormij in terra, pur in casa del Signor Consolo. Non tacerò, che in Cipro tengono sempre i Signori Venetiani vn Console, il cuale però non è nobil Venetiano, ma è dell'ordine de' cittadini honorati, del quale sogliono essere ancora molti segretarij della Republica; ond'è che se bene il

Con-

Consolo di Cipro non è dependente da quel d'Aleppo, come i Viceconsoli, tuttauia quel d'Aleppo, come nobile, e come ministro più principale in quelle parti hà sopra questo di Cipro, vn non sò che di superiorità.

VII. Alli *6.* Settembre. Sono tornato questa mattina in Vascello, doue chiudo la lettera con occasione, che parte di quì il Padre Frà Giouanni di Segouia, Spagnuólo, Francescano riformato, che d' Alessandreta è venuto quì con noi, imbarcato nel medesimo Vascello, & è quello, che trauestito da secolare, soldato, per tema de i Ministri Portoghesi, che forse conoscendolo gli hauriano impedita il passaggio, in compagnia del Padre Fra Roderigo di S. Michiele Agostiniano Scalzo, e Prouincial di Madila, è venuto in vn Vascello con noi da Mascàt a Bassorà, facendosi all'hora, e fin che giunse in sicuro in Aleppo, chiamar sempre l'Alfiere; ma in Aleppo poi leuata la maschera, s'era rimesso col proprio nome nel suo habito francescano, e perche il Prouinciale di Manila, con chi è venuto in India, non hà potuto spedirsi, & è restato in Aleppo; egli si parte desideroso d'arriuar presto in Roma, & in Spagna per i negotij della sua Religione: peruenendomi in passar di costà, mi hà promesso rendere questa à V.S. e riuerirla in mio nome, come di presente io faccio.

Lettera 13. dalla Quarantana di Malta

De' 4. Nouembre 1625.

VANDO io pensaua di terminare questo poco auanzo de viaggi con quella prosperità, che fin hora Dio mi ha conceduto, e portarmi quanto prima a coresti bramati lidi, d' improuiso quì in Malta sono stato arrestato da vn poco di disgratia, ch' era ben dotta a temperare il corso di tante mie buone fortune. Imperoche per li sospetti della peste formidabile, che tuttauia dura in Costantinopoli, & in diuersi altri luoghi della Turchia, non habbiamo potuto dar fondo, e pigliar terra in quest' Isola, come nè meno potei in altro luogo d'Italia senza la Quarantana. Trouandomi però otioso quì nella Casa, che da' Signori del Consiglio per fauore mi è stata concessa, separata dall' Isolotto, doue si mandano tutti gli altri, con molto mio gusto, passo hora vn poco di tempo con lei scriuendole, quanto mi succede fin hoggi. Ripiglio però dal mio Vascello di Cipro donde li 7. Settembre sbarcai di nouo in terra per sentir Messa, alloggiando pur in casa del Signor Consolo. Dopo definare visitai in casa sua il Signor Rocco Andreani Mercante Veneziano, che prima in casa del Signor Consolo mi haueua visitato; & anco il Padre Fra Paolo di Giesù Francescano, partito d'Aleppo prima di me, ch' era in casa sua alloggiato, e mi haueua pur visitato, e presentato nella Naue. Nella detta casa del Signor Rocco Andreani, vidi bene, e da presso, vn Camaleonte viuo, che vn fanciullo di casa teneua molto domestico, legato con vna cor-

cordicella per ſuo ſolazzo. In India ſe ne vedono aſſai, che vanno ſempre ſaltando per gli alberi; ma io come da lunge non vedeua bene, & alle mani non ne hebbi mai alcuno, non l'haueua colà ben oſſeruato. Quì dunque tenendolo in mano (ch'è animal manſueto, e piaceuole) oſſeruai eſſer grande quanto vn Racano, e quaſi della medeſima forma, ma più brutto d'eſperto, con vna teſtaccia mal fatta, co' piedi partiti, e due zampe, in mezo delle quali ſorge la gamba, delle quali zampane ciaſcuna hà due dita, ò due vnghie, ma che l'vna dall' altra poco, ò nulla ſi diſcerne. Il ſuo colore era bigio, ma ineguale con qualche differenza, come di uniſchio. Mi diſſero, che ſi mutaua alle volte di colore, non già, come dice il volgo, ſecondo quel che ſe gli mette innanzi, ma ſecondo egli hà più caldo, e più freddo, e s'affatica, ò ripoſa, ò altri ſimili accidenti; però io non lo vidi mutare, benche in più modi lo procuraſſi. Alli 8. Settemb. Il Sig. Conſolo mi conduſſe a ſpaſſo ad vn'altra Villa lontano da Larnacà circa a due leghe, ò ſei miglia, che infin hoggi ſi chiama *Kiti*, & *i Citium*, che anticamente fù città, e Veſcouato, ma hora è diſtrutta, e reſtano ſolo certi pochi tugurij. Andammo colà in particolare per vedere vn Dottor Greco, chiamato il Signor Aluiſe Cucci, che viueua colà in vn ſuo giardino, & haueua fama di ſapere aſſai, e parlaua bene in Italiano; e per vedere anco il ſuo giardino, che quantunque mezo rouinato, come ſon tutte le coſe dell'Iſola, dopò che ſtà in man de' Turchi, è nondimeno vno de' i più bei luoghi di quei contorni. In queſto luogo morì Cimone valoroſiſſimo, e virtuoſiſſimo Capitano Athenieſe, figliuolo di Milciade ſimilmente famoſo Capitano. Vedi Emilio Probo nella vita di eſſo Cimone, che dice

in oppido Citio est mortuus, dopo hauer vinto la maggior parte dell'Isola di Cipro. Partimmo dũque a cauallo due, ò tre hore dopo mezo giorno, passammo per le saline, e non solo per le habitationi da me riferite alla marina, ma anco per lo stesso luogo, doue si fà il sale, il quale per negligenza de' Turchi, che non lo nettano, e votano bene, ogni giorno và mancando, e si và riempiendo; tuttauia al mio tempo ne cauauano circa a diece mila piastre l'anno d'entrata, e quasi tutte le Naui ne caricauano per Sauorna, e quelle di Venetia in particolare hanno obligo di caricarne ciascuna vna Sauorna almeno, ma bene spesso ne pigliano più, che in Venetia vale bene, & è commercio riseruato al Principe. Passammo poi dentro terra per vna Villa chiamata *Bromolaxia*; & arriuati finalmente à Kiti, che stà pur nella riua del mare poco lontano, correndo la costa dell'Isola delle Saline verso Ponente, visitammo il Signor Aluise Cucci, il quale à punto a guisa di Filosofo, qual d'esser professa, trouammo viuere in vna casa, che in altri tempi era stata grande, e bella, ma all'hora meza rouinata, e'l giardino, che pur vedemmo, con acqua corrente, e fabriche di peschiere, e cose simili, pur tutto disfatto, e mal in ordine, non riserbaua altro di bello, che vna gran quantità di Aranci piantati in fila con ordine, eguali d'altezza, che certo formauano a guisa di boschetto vn'ombra assai bella, e delitiosa. Discorsi a lungo col detto Signor Aluise, e mi parue huomo intendente; ma perche staua ammalato, ò conualescente, e tanto debole, che a pena poteua parlare, non potei cauarne costrutto, come haurei voluto. Gli domandai della Cadmia, e sue spetie, e degli altri minerali, che V. S. mi scrisse già, che desideraua da Cipro; e ch'io a più persone haueua commesso

messo, e fattone anco scriuere in Nicosia, che è la città più principale dell'Isola, doue risiede il Bascià, come anco del libro di Galeno. Mi disse che v'erano hoggi, ma che difficilmente si saria trouato chi li hauesse ben conosciuti, e saputi trouare per esser le genti tutte molto idiote, e per non si lauorar più le miniere dismesse già da i Christiani, per non allettar con quelle i Turchi a voler quell'Isola, e poi anco da i Turchi per la loro ignoranza. Dopo questi, e simili altri ragionamenti, ci licentiammo dal Signor Aluise, e tornammo a notte in Larnaca, hauendo fatto vn'altra strada diuersa da quella, donde eramo venuti, per la quale a mezo, quasi camino dentro terra trouammo vn'altra Villa chiamata *Menagè*: però tutte queste Ville già ben popolate in altri tempi, erano all'hora piccolissime, di pochissime case, e quasi tutte distrutte, con pochissima gente.

II. Alli 9. Settembre tornai la mattina in Vascello a fare vn poco di compagnia alle mie genti, & il 10. Settembre presi coll'Astrolabio nel porto delle Saline di Cipro l'altezza del Sole. Trouai, che declinaua a mezo giorno dal Zenith gradi 29. minuti: 50. Il Sole in quel giorno si trouaua in gradi.... Il Signor Consolo questo giorno era, venuto la mattina a visitarmi in Vascello, e voleua condurmi in terra, ma io lo pregai, che mi scusasse, per poter far'in Naue l'osseruatione del Sole, & altre cose, che haueua da fare, promettendo d'andarui subito, che mi fossi dalle mie facende sbrigato. Li 13. Settembre tornai la mattina in terra a Larnaca. Dopò desinar volendo il Signor Consolo ch'io andassi a vedere vn luogo di diuotione, e delitioso, che chiamano i Greci, *Agia nappa*, cioè Santa, che stà circa otto leghe lontano da Larnaca, pur quasi sopra'l

mare; per la costa di Leuante vicino al capo della Greca, & è vna Chiesa fabricata in quel luogo in vna grotta, doue fù trouata vn'Imagine della Madonna miracolosa; a trè hore, e poco manco innanzi salimmo a cauallo per andar colà, venendo meco il Sig. Consolo, com'hauria voluto, perche staua alquanto indisposto, ma il Signor Gio. Francesco Parente, due altri Venetiani, chiamati vno meser Bernardino Drogogna, e l'altro meser Giacinto Greco Scriuano della Naue Cacciadiauoli, ch'era d'vn nobil Venetiano di Cà Viario, e staua all'hora nel porto delle Saline, vn Greco chiamato meser Manoli, Michel mio seruitore, & vn Giannizzero del Signor Consolo per nostra guardia. Hauendo caualcato tutto'l giorno quasi sempre lungo'l mare, fatta già notte oscura giugnemmo alla Villa *Ormidia*; doue ci fermammo la maggior parte della notte a riposare. Leuati la mattina de' 14. più d'vn'hora innanzi giorno prima dell'alba, passammo la Villa *Xilofago*, e seguitando a caminare, passammo anco il *capo di San Giorgio*, poi vn riuo d'acqua corrente, che sbocca in mare vicino a detto capo per Leuante, doue vanno spesso molti Vascelli, massimamente di Corsari a far'acqua: & essendo ancor di mattino a buon'hora, arriuammo alla Villa, che per la detta Chiesa, pur *Agia nappa* si chiama. La Villa, come tutte le altre ch'io vidi in Cipro, era quasi tutta distrutta, si per le ordinarie tirânie de' Turchi, come per la gran peste ch'era stata nell'Isola alcuni anni innanzi, la quale era morta la maggior parte della gente: la fabrica della Chiesa, fatta alquanto forte per amor de' Corsari, a guisa quasi d'vn Castelletto, resta ancora in piedi, e dentro hà vn gran cortile con stanze intorno, restando la Chiesa a mano sinistra, quando s'entra, e vi si scende per molti scalini,

sa di Santi Alfio, e fratelli, e desinato a buon'hora, partimmo da Lentini, & arriuammo a notte a *San Cosmano*, luogo dodici miglia lontano da Siracusa, doue si fanno molti Zuccari. Per esser tardi, ci fermammo quiui a dormire nella medesima casa, doue sono le macine, e fornaci, & altre fabriche del Zuccaro, le quali tutte la sera vedemmo. Alli 5. Gennaro. Arriuammo a desinare in Siracusa, incontrati fuori della porta in carrozza dal Signor Paolo Faraone, dal Signor Don Diego Landolina suo cognato, e dal Signor Don Gasparo Diamante con altri della casa di Monsignore. Alli 10. Gennaro. Andammo a spasso con barca, & a tirar d'archibugio nel famoso fiume *Alfeo*, il quale sbocca nel porto di Siracusa, dirimpetto giusto alle mura della città, passando poco prima sotto ad vn ponte d'vn solo arco, che pur in faccia alla città si vede, come a punto in principio della Pastorale del Caualier Guarino detta il *Pastor fido*, nella quale il fiume Alfeo fà il Prologo, in vna figura è stato stampato. Il fiume è piccolo assai, & à pena con piccola barca può entrarui, & ha verdi, ombrose, & delitiose riue d'ogni intorno. Alli 11. Gennaro. Vidi le grotte sotterranee della Chiesa di San Giouanni fuor della città di Siracusa son molte, grandi, e belle, fabricate a guisa di labirintho, e come si vede senza dubio per sepolture, ma sepolture da poterui scendere, con luoghi sotto a cupole alquanto forse illuminate per radunarui, ò all'essequie, ò à cene funerali. Però vi si vedono figure di Santi antichi, & altri indicij d'esser state de Christiani; e sono vna bella fabrica, per cosa sotterranea, oue sono cauate, come si vede a scalpello

gran numero per tutta l'Isola, se ne manda anco fuori con le Naui conditi in aceto, fin'à Venetia, & altroue, in grand'abbondanza: ma quelli d'Agia nappa, alle volte fanno male, per hauer essi mangiato Scamonea, la quale però in quel luogo non si sà che si troui, e deuono venirne pasciuti altronde. Li 16. Settembre al far del giorno partimmo d'Agia nappa per tornare in Larnaca: passando per la Villa Xilofago, scendemmo a vedere la Chiesa, che v'è, dedicata a San Giorgio; nella quale vidi trà gli altri Santi dipinto vno che chiamano *Agios Mapeas*, cioè San Mama, assai venerato da i Greci, che dicono essere stato Martire, sepolto in Cipro, e non sò per qual loro historia lo dipingono a cauallo ad vn leone. Andammo poi a desinare nella villa *Ormidia*, doue nell'adito della Chiesa dedicata a Costantino, da i Greci tenuto per Santo, ci fermammo più hore a riposare: ricaualcando poi a notte già scura, giungemmo a cenare a Larnaca col Signor Consolo.

III. Alli 17. Settembre tornai la mattina in Vascello, e per la strada volli vedere vna Chiesa, che hanno i Greci alla marina delle Saline, chiamata *San Lazaro*. Era prima questa Chiesa degli Armeni, ond'è che in vno sperone delle sue mura di fuori, infin hoggi tutte le pietre si veggono di lettere Armene scolpite. L'esser hoggi posseduta da' Greci sarà stato forse per non v'essere Armeni, come all'hora doueuano essere in quel luogo habitatori. E' Chiesa antichissima, fabricata tutta di pietre, d'architettura strauagante, ma da Greci in più luoghi vsata, cioè di trè Naui sostenute da quattro soli pilastri con trè cupole in fila nella Naue di mezo, e come trè Tribune per banda di fuori: nella quale il luogo dentro frà i pilastri serue per gli huomini, e l'altro attorno

per

per le donne separatamente. Mostrano dietro all'Altare vna sepoltura sotterranea a guisa d'vna grotticella, nella quale s'entra per vna come bocca di tomba quadra in terra, e dicono essere stata la sepoltura di Lazaro risuscitato da Christo, e ch'egli fabricasse la detta Chiesa, essendo quiui Vescouo, e che iui morisse; onde poi il suo corpo fosse trasportato in Costantinopoli, e da Costantinopoli in Marseglia: e la verità di ciò dicono prouarsi con i miracoli, che in detta sepoltura si fanno ogni giorno, di sanarsi infermi, e cose simili: ma questo ripugna all'historia, che noi ne habbiamo nel Breuiario, Martirologio, &c. Li 20. Settembre tornai la mattina in terra a Larnaca. Il giorno mi fù dato dal Signor Consolo vn pezzo di Ladano vergine, cioè, puro, e senza altra mistura alcuna, come vien naturalmente; che in Cipro se ne raccoglie assai; e volendo io saper che cosa era, e come si raccogliena, da persone del paese ben'informate di ciò a chi ne domandai, intesi che il Ladano si genera dalla rugiada, che cade dal Cielo, appunto come la Manna, e si troua, e raccoglie sopra le frondi d'vna pianta piccola, che d'ordinario non è più alta, che vn palmo e mezo, ò due palmi, con piccole foglie, dalle quali tirata quella materia, la cuocono, e cotto che è, perche è arrendeuole, come la cera, la stendono in lungo frà le palme delle mani, quasi in forma di candelette, le quali poi auuolgono insieme a spira, nella forma di quel pezzo ch'io ne porto meco per mostra. Il detto Ladano è di color negro, hà odor buono, acuto, & aromatico, e ne i nostri paesi mescolandolo cõ altre cose, se ne seruono per profume assai buono, e forse anco in cose medicinali, come V. S. saprà. Alli 21. Settembre. Mi fù data in Larnaca dal Sig. Cicach,

Cicach, della pietra Amianto, che è quella pietra, che può filarsi, della quale gli antichi faceuano tela, che dicono essere incombustabile, anzi che nel fuoco si purga, e monda, come le altre tele nell'acqua: onde ne faceuano quelle tele, dentro alle quali abbruggiauano i corpi morti, acciò che le ceneri del corpo non si mescolassero con quelle delle legna, e restassero separate, e sole dentro alla tela, che non si brugiaua. Hoggi la tela non v'è chi la sappia fare, nè chi sappia filar quella materia: però dalla pietra si vede chiaramente vscir materia bianca, come bambagio, di potersi filare. Il color della pietra, quando è intera, è come verdaccio scuro tirante al negro, ma lustro assai, quasi come talco; e quando si rompe, ò si fila, quella materia che n'esce è bianca, come hò detto. Nello Studio di Ferrante Imperato, huomo curiosissimo, in Napoli fra gli innumerabili semplici, e cose strane, che iui haueua al mio tempo, mi ricordo hauerci veduto, e della pietra, e della tela tessuta di detta pietra. Alli 22. Settembre. Tornai la mattina in Vascello, e condussi a desinar con me nella Naue il Sig. Consolo, il Sig. Giouan Francesco Parete, il Sig. Paolo Flatto Cipriotto, il Cancelliere del Sig. Consolo chiamato . . . . . e messer Giacinto Greco, scriuano della Naue Cacciadiauoli del Viaro, ch'era in quel porto: i quali tutti dopo desinare si trattennero con noi buona pezza, e poi se ne andarono, perche il mar turbato travagliaua alquanto la Naue, ma io restai in Vascello. Alli 23. Settemb. La sera al tardi andai in terra à dormire la notte in Larnaca in casa del Sig. Consolo, com'era solito. Alli 24. detto. Il Signor Consolo ci conuitò tutti a desinare nella Naue Venetiana Cacciadiauoli; onde venuti insieme alla marina, andammo prima con la barca alla nostra Naue Francese a pigliar

più a remi, che a vela. Alli 21. Gennaro. Al far del giorno ci trouammo sopra *Capogrosso*, meno di venti miglia lontano da Messina: e seguitando a nauigare arriuammo a Messina prima di desinare. Entrammo nel porto, alla cui bocca ci accostammo alla casa de i Soprastanti delle bollette, ò Guardiani della Sanità: il qual negotio in Messina, per lo contagio di Palermo, e delle altre Città di Sicilia, si trattaua con molto rigore: e certo faceuano bene, e tutta Italia gli ne deue hauer grand'obligo; che se non fossero state l'effatte diligenze di Messina, che ne hà guardato tutti, facilmente questa peste di Sicilia haurebbe infettato tutta Italia, perche il Cardinal Doria, e gli altri che gouernauano in Palermo, per non far danno alla Città di Palermo con leuarle il traffico, han messo a rischio la salute, non solo di tutto quel Regno, come si è veduto manifestamente, ma anco d' Italia tutta, con voler occultar più che hanno potuto la peste di Palermo, senza rimediarui con quei mezi seueri, e rigorosi, che haurebbe bisognato, come di brugiar le robbe infette, e cose simili; anzi con difender che non vi era, se ben v'era, e voler che se gli desse altroue pratica; e farne venire ordini da Spagna; con che tanti altri luoghi di Sicilia si sono infettati, e la peste, che, procedendo altrimente, si saria forsi estinta presto, hà durato più di due anni, & ancor dura, facendo solo a quella resistenza a dispetto di tutti, gli ordini del Vicerè, e della Corte di Spagna. La Città di Messina, che con molta sua gloria si è fatta quasi antemurale a sì gran male, per la publica salute. Mentre adunque innanzi alla casa della guardia della Sanità stauamo aspettando, che si spedissero la notte patenti per

prattica, desinammo in Galera, & io frà
auuisai il Sig. Francesco Faraone, e il Sign.
Palmieri di Giouanni, miei amici antichi,
ho venire, di che già per lettere erano stati
rima auuisati, & io da loro inuitato a rice-
passando, il fauor della lor casa. Desinato
e datoci la prattica, ci accostammo alla Sca-
scese in terra chi volle. Erano già concorsi
i con carrozze tutti gli amici miei con mol-
e molti altri Caualieri loro parenti, & ami-
er honorarmi, & anco molte Dame, pur in
ozza per leuar la Signora Maria. Si che licen-
mi dal Generale, e da tutti i Caualieri delle
re, scesi in terra con le mie genti, riceuuto
uei Signori, e Dame con quelle dimostratio-
amore, che ricercaua la nostra antica ami-
, e'l desiderio di tant'anni, che haueuamo
ito gli vni, e gli altri di riuederci. Accompa-
i da tutti questi Signori, andammo ad allog-
: in casa del Signor Francesco Faraone, doue
orando sono visitato da quasi tutta la Nobil-
quella città, & anco la Signora Maria da
:e Dame, rendendo noi ancora le visite a tut-
:he dobbiamo. Alli 24. Gennaro. Morto in
sina il Signor Don Giouanni Bisogni, Caua-
Messinese, cognato di Monsignor Vescouo di
:usa, e marito della Signora Donna Margari
traone, ch'io haueua lasciata in Catania con
e' suoi figli. Si è trouato solo in Mesina di
alla sua morte il Signor Don Francesco, il
e però conforme all'vso di quella città,
to il Padre vscì di casa, lasciando la casa, &
dauero anco insepolto in cura d'altri paren-
e egli si ritirò in casa del Signor Francesco
one, dou'io stò, come del più stretto parente:
tiene le visite di duolo, e vi si trattiene fin-

che

che il corpo del Padre sia sepelito, e la sua casa purgata, & accommodata di lutto. Il che hò voluto riferire per esser costume, a noi altri di Roma inusitato. Siamo andati a vedere i corpi di San Placido, e degli altri Santi, con tutte le altre Reliquie della città di Messina, mostrateci di vicino sopra la tribuna dell'altare, doue si conseruano con molta commodità. Sono anco stato a sentire vna Lettione de' Morali, del Signor Antonio Mazzapinta, Filosofo famoso, e Lettor publico in Messina: questa Lettione però, come molt'altre egli leggeua in casa sua straordinaria per suo gusto, e per gusto de' curiosi. Ferino la penna, essendo questa l'vltima de' miei viaggi orientali, meglio c'intenderemo con la viua voce (a Dio piacendo) V. S. m'attenda quanto prima, e la riuerisco, con baciarle infieme le mani.

.'.

altri fatto scriuere da Larnaca, perche facesse diligenza di trouarmi, se pur gli hauesse conosciuti, come speraua, la Cadmia, e gli altri minerali, desiderati da V.S. Le lettere però non le trouarono in Nicosia, e sapemmo essersi partito di là per andare al Monte Sinay. Hora hauendolo trouato quei di passaggio, m'abboccai con lui per questo negotio. Mi disse di conoscerne buona parte, e che in Cipro ve n'era quantità in luoghi a lui conosciuti, e particolarmente di Sori, Mysi, Melanteria, & anco Cadmia, e che me ne harebbe fatto hauere, se l'hauesse saputo a tempo; ma che all'hora staua di partenza, e non v'era tempo; già che appresso di se non ne haueua, ma ria bisognato mandarli a pigliar lontano. Mi diede bene alcuni pezzetti d'argento, ò d'oro, che haueua, che pur in Cipro si troua; e degli altri mi promise farne essatta diligenza al suo ritorno dal Monte Sinay, che sarebbe stata frà trè mesi; ond'io ne scrissi al Signor Consolo di Larnaca, com'anco che nella sua andata a Nicosia, che doueua esser in breue a salutare il nouo Bascià (essendo pur in virtù d'vn terzo commandamento venuto da Costantinopoli, stato riconfermato vn'altra volta il Bascià nouo, e di nouo priuato il vecchio, con più che mai strane instabilità di gouerno) che facesse diligenza per via di vn rinegato Alemanno, che colà faceua il medico; il quale il Didascalo Matteo mi disse, che hauria forse conosciuto, e potuto trouarmi i detti Minerali. Mentre nel cortil della Chiesa io staua col Didascalo in questi ragionamenti, passò il Vescouo, huomo vecchio con barba bianca, insieme con vn'altro Monaco, che andaua in Chiesa a recitar le sue hore. Io saputo chi era, lo salutai, e feci con lui molti complimenti, parlandogli in Greco, perche egli lingua Italiana non sapeua. Primo Ottobre.

pella del Marchese Signor del luogo con le sue sepolture: la calcata doue San Francesco fece vn miracolo; la fontana, e la grotta, dou'egli staua; e tutte le altre cose degne di memoria: il che fatto, dormimmo la notte in terra alla marina in vn'hosteria. Il primo Febraro sentita prima messa in vna Chiesuola iui alla marina, partimmo da Paola; passammo lo *Scoglio*, che chiamano *del Marchese*, & alcune terre; All'Aue Maria cenammo in mare sotto a *Belmadere*; seguitando a nauigar la notte, toccammo, e ci trattenemmo alquanto nello *Scoglio di Cerezza*; e preso quiui lingua per sospetto, che hauessimo di Corsari, per hauer veduto far fuochi dalle torri, che seppemmo essere allegrezze, credo, per lo parto della Principessa di Spagna, accertati, che'l mare era sicuro, nauigammo più oltre. A 2. Febraro desinammo in terra a *Camerota*: partiti poi la sera al tardi demmo fondo nel porto di *Palinuro*, sotto alle torri, che vi sono. Il qual luogo io vidi con gusto, per la dolce rimembranza de' versi di Virgilio, che racconta la disauentura del Nocchier Palinuro, & insieme dà al luogo fama immortale. Li 4. di Febraro partimmo da Palinuro, doue ci erauamo trattenuti il giorno auanti per lo tempo cattiuo, la sera scendemmo a riposare in terra all' *Acciarnolo*, doue s'vsa a i passaggieri tirannia di voler che alloggino in ogni modo in vna malissima hosteria, che v'è, accioche paghino a quell'hoste tutto quello che vuole: perche egli paghi al padrone del luogo, ciò che vuole egli ancora dell'affitto. Li 5. detto poco meno d'vn'hora innanzi giorno fecemo vela: passammo *il golfo di Salerno* a golfo lanciato; All'Aue Maria, e più tardi passammo *le bocche di Capri*: & a cinque hore

di

di notte demmo fondo nel porto di *Napoli*, sotto alla Dogana della farina: ma perche non poteuamo sbarcare senza hauer prattica da i soprastanti della sanità, dormimmo il resto di quella notte nelle feluche, senza nè anco auuisare io gli amici miei di Napoli della mia venuta, per esser troppo tardi. Li 6. Febraro al far del giorno feci auuisare il Signor Andrea Pulice mio Compare, e la mattina ancor a buon'hora venne egli, il Signor Mario Schipano, e molti altri amici a visitarmi con barche presso alla mia feluca, riuedendoci dopo tanti anni con quel gusto, che ogn'vno può pensare. Negotiarono i medesimi subito che vennero gli Offitiali, per farmi hauer prattica, e l'hebbi; ma per manco fastidio già che haueua animo di star poco in Napoli vsci delle mie due feluche, doue lasciai la cassa del corpo, & altre robbe, in Napoli non mi bisognauano, senza scenderle in terra, nè vederle, la feci spedir di passaggio per Roma, e così carica la feci trattener nel porto, finche io a Roma andai: l'altra delle robbe di seruitio la scaricai, e licentiai. Il Signor Mario Schipano volle in ogni modo che andassi con tutte le mie genti ad alloggiare in casa sua; & io ne lo cõpiacqui con mio molto gusto. In Napoli riceuei le prime lettere di Roma dopò più di quattro anni, che non haueua mai riceuute, nè sapeua de' miei alcuna nuoua certa. Fui con quelle auuertito della morte del Signor Valerio della Valle, succeßa quattro o cinque annanni; e di quella del Signor Tomaso della Valle mio Zio, seguita vn'anno in circa prima del mio arriuo, e come per dette morti, essendo io tenuto per non viuo: certi luoghi Pij tenendo occupato parte delle mie robbe, & entrate hauriano anco occupato tutto'l resto, e le fa-

anzar poco, ò nulla di camino; mutatosi al-
anto il vento in migliore, perdemmo Cipro af-
tto di vista, e cominciammo a nauigar più a di-
tura al nostro viaggio. Alli 11. detto. Manca-
il vento fauoreuole, e tornato a soffiar'il con-
ario, fummo necessitati ad aggirarci di nouo
n larghe volte verso tramontana, per lo golfo
Settalia, con mare assai grosso. Alli 13. detto.
rriuammo con la volta di tramontana a scuoprir
rra di lontano, che senza dubbio doueua essere
l sopradetto golfo di Settalia. La notte seguen-
hauemmo pioggia, con che cessò alquanto il
nto contrario, e'l mar grosso; ma restammo qua-
in calma, con gran trauaglio della Naue, che
l peso delle vele a guisa d'vna cuna era fatta
llare, con continuo moto da vna all'altra ban-
. Alli 15. detto. La notte a sera fummo circon-
ti d'ogni intorno da folte nubi, e frà quelle da
olti Scifoni d'acqua, *Typhones vortices*, detti se
on m'inganno latinamente, ma però passammo
er quelli senza offesa, ò danno alcuno.

VI. Alli 21. Ottobre dopo più giorni di vento
ontrario, che ci aggirò in vano per lo golfo di
ettalia, mutatosi al fine in fauoreuole, il Piloto,
altri Marinari dissero d'hauere scoperto dalla
abbia terra di lontano, e che pensauano esser l'-
sola di Candia: ma al mio parere s'ingannarono,
erche in tutto'l giorno poi, nè l'altro appresso
on la vedemmo. Altri diceuano essere stata Rho-
i; il che forse non era inuerisimile, perche haue-
amo caminato molto a Tramontana. La notte
inforzando il vento buono, in vna volta che pi-
liammo, senza accorgercene; ci separammo dall'
ltre Naui. Alli 22. Ottobre la mattina ci trouãmo
oli senza veder più alcuna delle Naui, ch'era-
o in nostra compagnia. Seguitammo con tutto
iò così soli il viaggio col buon tempo, che ha-
ueuamo.

Alcalà. Alli 28. di Febraro non ostante, che fosse di Quaresima per dar piacere al Duca di Alcalà si fece vn'altra Mascherata a cauallo a corsi di lance, e poi la sera balli in palazzo. Alli 9. di Marzo prima di sette hore della notte seguente fù in Napoli vn grandissimo tremuoto, che scuoteua le più forti muraglie, come se fossero state di carta, ma durò poco, e fù brevissimo: onde però non fece (gratie a Dio) danno notabile, benche in quel poco, che durò, fusse assai spauentoso. Alli 10. detto l'Abbadessa, e l'altre Signore Monache di San Marcellino, e particolarmente le Signora Donna Feliciana, e Donna Beatrice d'Aualos, con le quali hò tenuto sempre molta seruitù, mi fauorirono di far cantare nella loro Chiesa, col mio intreuento vna Messa in ringratiamento a Dio del mio ritorno in Italia con salute, doue già dodici anni prima io haueua cominciato, e preso l'insegne della mia peregrinatione.

III. Alli 13. di Marzo essendosi già accommodato il tempo, che più giorni mi era conuenuto aspettare, per mettermi in camino, per mare, verso Roma. Onde licentiatomi al fine dal Signor Mario Schipano, che ci haueua alloggiato, e trattenuti regalati tutti que' giorni della mia dimora in Napoli, ripetendo continuamente insieme, e le lettere, e i viaggi con quella curiosità, e piacere nutrito per tanti anni, licentiatomi ancora da tutti gli amici, la mattina imbarcai, accompagnato allo scoglio di *Euplea*, detto dal vulgo della *Gaiola* dal Signor Angelo Crescentio, che in Napoli, all'hora si trouaua dal Signor Andrea Pulice, e da i figli, a quali tutti all'vltimo diffi a Dio, rendendo loro le douute gratie dell' amoreuole accompagnamento.

Let-

il medesimo huomo, chiamato il Signor Desi-
rio Montemagni, e ci disse, che quei Signori
euano vn poco di difficoltà per la patente mia
ta in Cipro dal Consolo Veneto, che non era
sì netta, come quella del Vascello fatta pure in
pro il medesimo giorno dal Consolo Francese;
che veramente era così, e come alle patenti
nete, e credo forsi più in queste materie che
altre, perche i Ministri Venetiani ne i loro of-
j son più esatti, domandò però a me la cagio-
di ciò, e fece scuse in nome di quei Signori del
ttenimento in non ispedirmi così subito. Io
gliando il tutto in bene, lodai quei Signori del
diligenza, gli ringratiai della cortesia, e mi es-
si obbediente a i loro commandi. Diedi poi al
edesimo anco lettera, che io teneua già scritta
Monsignor Visconti, che seppi esser iui Inqui-
ore Apostolico, nella quale gli daua conto del
io venire, pregandolo a fauorirmi per la presta
editione. Il Padre Orsino egli ancora glie ne
risse vn'altra, & ambedue presele pur bagnate
n aceto, promise il Signor Desiderio presentar-
di man propria; con che prese da noi dell'O-
ente, e dateci della Christianità molt'altre nuo-
, si licentiò, e se n'andò. Il giorno dopo desi-
re vennero a visitarmi in vna barca, fermando-
pur da lunge alquanto dal nostro Vascello, co-
e faceua quello della guardia, il Signor Com-
endatore frà Marcantonio Brancacci Caualiere
lapolitano principale, già mio amico in Napo-
i, e'l Signor Frà Mandosio Mandosij Caualier
omano, ambidue della Religione di Malta, che
ui allora si trouauano, offerendomesi l'vno, e l'-
ltro con molta cortesia. Dal Signor Brancaccio
on molto mio dispiacere hebbi nuoua esser
orto di fresco in Napoli il mio buon amico
ommune con V.S. il Signor Gio: Tomaso Spina,

Ca-

per tutta l'Isola, menando le donne a spasso; & a quell'hora importuna, con molta gente armata, venne ad inquietarsi alla casa doue io staua, dicendo, ch'egli voleua vedere le mie robbe, e che voleua trattener la cassa, e non lasciar passare, e cose simili. Io ch'era venuto preparato per queste cose, gli feci mostrar le buone patenti, che haueua portate da Napoli, & in somma lo feci restar con vn palmo di naso, hauendo per gratia di contentarsi d'vn poco di mancia, che gli feci dare a compiacenza del padrone della casa, che mi haueua alloggiato. Li 14. Marzo partij inanzi giorno da Procida, e nauigando alla larga, arriuai ancor di giorno, con maretta vn poco grossa a *Terracina*. Si trouaua quiui Horatio Pagnani mio Maestro di casa, a cui da Napoli io haueua scritto a Roma, che venisse quiui ad aspettarmi, & erano più giorni, che insieme con vn'altro huomo della Signora Faustina Alberina mia *Zia*, n'era giunto. Onde egli vedute da lontano venir le nostre Feluche, & imaginandosi esser noi, perche la maretta grossa non ci lasciaua pigliar terra con facilità, staua preparato alla marina con molti huomini spogliati, che accostandoci noi si buttarono in acqua, e con diuersi capi di funi, ritirarono subito, con sicurezza, ambedue le nostre barche in terra, doue Horatio, & il suo compagno ci riceuerono con molta allegrezza, e molte lagrime, e ci condussero all'alloggiamento di già preparatoci in vna di quelle hosterie alla marina. Il Signor Paolo Hettorri, Gouernatore all'hora di Terracina, mandò ad inuitarmi in casa sua, & a scusarsi, che non veniua in persona a pigliarmi per istar lui occupato col Principe di Venosa Ludouisio, che haueua alloggiato da lui di passaggio per Napoli, doue quasi tutti i Baroni Romani vassal-

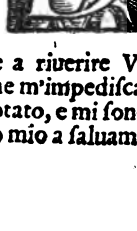
risposta. Fatto già scuro, non molto dopo ven-
: il Segretario di Monsignore, e mi disse, che il
onsiglio era andato molto in lungo, essendosi
attato in quella differenza tra due Caualieri
pagnuoli, che pretendeuano il Priorato di Na-
arra, e datosi ad vno di loro, & anco fattosi il
ouo Generale delle Galere, il qual grado pur da
iuersi era preteso, e s'era dato al Prior della
Roccella, figlio del Principe della Roccella, che
ella detta terra di suo Padre haueua di nouo in-
tituito del suo questo Priorato; e che però stan-
e tanti negotij, e così lunghi, il Gran Maestro, ò
'era dimenticato, ò per esser tardi non gli era
parso bene di trattar'altro, cioè della nostra spe-
ditione; ma che egli hauendogli parlato nell'vscir
che fece dal Consiglio, mentre s'inuiaua fuor del-
la città non sò doue a spasso, gli haueua detto,
che subito tornaua nella città, che saria stato
frà due giorni, haurebbe conuocato il Consiglio
a posta per lo nostro negotio, perche senza il
Consiglio non si poteua fare; e che frà tanto ha-
ueua ordinato, che il nostro Vascello non partis-
se dal porto, accioche io hauessi commodità di
aspettar la resolutione di poter quiui sbarcare,
senz'esser da loro portato con mio incommodo a
Marsiglia, doue voleua andare a drittura, però
che in questo mentre hauessimo vn poco di pa-
tienza. Io mandai a ringratiare Monsignor del
tutto, e che haurei hauuto patienza, ben sicuro di
riceuere ogni fauore dalla sua molta cortesia. Vē-
ne poi il Signor Desiderio a dar ordine al Vascel-
lo, che non partisse, & a riferire a me il medesi-
mo. Alli 31. Ottobre. Il Signor Commendator
Brancaccio mi mandò la mattina vn bel presente
di rinfrescamēti da mangiare, e mi fece sapere, che
la sera saria tornato il Gran Maestro, e che gli si
saria parlato del nostro negotio, Il Signor De-

fiderio, guardia del porto, egli ancora ogni giorno ci veniua a vedere più volte, e così diuersi altri parte da me conosciuti, e parte nò, mi veniuano spesso con lo barche da lunge a visitare. La sera poco innanzi notte venero a vedermi. Commissarij della Sanità, & ad informarsi di certe robbe portaua meco, dicendomi, che tornato il Gran Maestro, il giorno seguente si saria fatto Consiglio per la spedition del mio negotio: mi saputo le robbe ch'io haueua, e particolarmente la balla de filati (senza però dir loro quel che v'era dentro: che se l'haueffero saputo, saria stato senza dubbio di maggior difficoltà) dissero, che per cagion di dette robbe bisognaua ch'io haueßi vn poco di patienza, che mi haurian dato la Quarantana vn poco più lunga, che non hauriano fatto, se non haueßimo hauuto altre che le sole persone. Primo Nouembre. Venne dopò desinare il Guardiano del porto, con licenza che poteßimo sbarcare, cioè, io con le mie genti, essendosi compiaciuti quei Signori del Consiglio di farmi questa habilità: con questo che andaßi a far la contumacia, ò Quarantana, non nell' Isolotto, doue si mandano tutti gli altri, ma sopra 'l porto, doue stauamo, in vna casa del Signor Don Francesco Ciantar presso alla sua Chiesa del Saluatore: la qual casa Monsignor Inquisitore del detto Signore, che n'era padrone per lo beneficio, che godeua di quella Chiesa, di cui la casa era, me la procurò, & i Signori del Consiglio per particolar fauore mi concessero, che per mia maggior commodità potessi andarui. Il tempo della Quarantana non istabilirono restando a loro arbitrio, ma hebbi intentione, che non douesse essere molto lungo. Alla Carauella Santa Anna, che mi haueua portato, e che pur desiderauà fermarsi qui-

a far la Quarantana, per hauer poi prattica, e
nder le sue mercantie forse con maggior van-
ggio in Malta, non vollero ciò concedere,
a dissero, che il giorno seguente l'hauriano
edita, perche potesse andarsene al suo viaggio
Francia; e così fecero. La cagione perche
on le volsero concedere di fare in Malta la
Quarantana, credo, che fosse, ò perche l'Isolot-
o, doue i Vascelli la fanno, era tutto occupato
a altra gente, e non vi era luogo; ò perche l'I-
ola si trouaua vn poco scarsa di vettouaglia, e
erò forse non vollero ammettere alla consuma-
ione di quella altri noui passaggieri. Comun-
que si fosse, hauuta noi la licenza, sbarcammo
on tutte le nostre robbe nel sudetto luogo; scesi
a pena in terra prima che salissimo all'alto del
Monticello, sopra cui staua la casa a noi destina-
a, venne con vna barca Monsignor Inquisitore
a visitarmi là alla riua del mare. Si trattenne
meco a ragionare poco da lunge, egli in barca,
& io nella riua, più di mez'hora. Preso da me
diuerse noue delle cose d'Oriente: molt'altre
me ne diede di quelle d'Europa: finalmente of-
ferendosi con molta cortesia a fauorirmi in tutte
le cose, e particolarmente in far abbreuiare il
tempo della Quarantana, il quale accennò, che
pensaua douer essere di quaranta, e forse più
giorni, computandoci quelli, ch'erauamo stati
per viaggio da Cipro infin là, essendo già hor-
mai notte se n'andò, & io salij alla preparata
casa, che il padrone stesso, e'l Guardian del
porto, Desiderio, vennero a consegnarmi, fa-
cendoci condur tutte le mie robbe, parte la se-
ra stessa, e parte che non si poterono all'hora, la
mattina seguente, per douerle tutte aprire all'
aria, come facciamo ogni giorno, e spanderle
al vento in vna grande, e bella loggia scoperta,

che la detta casa hà; la qual casa hò trouato pe-
litissima, fornita di massaritie necessarie, con ogni
commodità di stanze, di buona acqua, e d'altre
cose, e sopra tutto allegrissima, e di bellissima
vista, donde si scuopre il porto, il mar di fuori,
la campagna, il borgo tutto, la città noua, & la
somma è la migliore, la più commoda, e la più
delitiosa, che à tal'effetto potessimo hauere. Per
ordine de' Signori a ciò deputati, ci è stato dato
vn'huomo in casa per guardia, & anco perche ci
serua, & alla marina vna barca, che assista di con-
tinuo, e per guardia, e per seruirci in prouedere
e portarci da mangiare, pagando noi, com'è co-
stume l'vno, e l'altro; nè manca il Guardiano De-
siderio di venirci spesso à vedere, & a trattenerci
ragionando con noi di lontano. La Dio mercè
tutti ci sentiamo bene, e sicuri da ogni sospetto
contagioso; sì che spero superar felicemente que-
sto incontro, che per lo meglio riconosco dalla
prouidenza diuina, dalla quale anche à V. S. re-
sto pregando salute.

Lettera 14. da Siracusa
De' 4. di Decembre 1625.



I. DOPO essere stato per lo spatio di 22. giorni rinchiuso, e prigioniere del sospetto, Signor Mario mio, eccomi libero, e con buono esito della mia salute, pronto insieme di venirmene a riuerire V. S. non hauendo altro ritegno, che m'impedisca. Delle cose intanto, che io hò notato, e mi sono succedute in Malta, e dell'arriuo mio a saluamento in Siracusa, che darò conto

per

per continuare fino al fine de' miei viaggi. Li 7. Nouembre la mattina à buon'hora entrarono nel porto di Malta le Galere di detta Religione, che veniuano non sò donde di Sicilia, e non erano più che quattro, per non essere ancor fornite le nuoue, che faceuano fare in luogo delle due perdute i mesi addietro. Vennero fatte tutte negre, e con mestitia per la morte del lor Generale, che pochi giorni innanzi era morto in Napoli di mallattia. Alli 11. Nouembre vennero i Commissarij della sanità a visitarci, & entrarono in casa a vedere le nostre robbe, se haueuamo fatto diligenza di spanderle, e purgarle al Sole, & al vento come bisognaua; per riferirlo poi alli Signori del Conseglio. Li 13. Nouemb. Monsignor Inquisitore venne a visitarmi, senza però entrare in casa, trattenendosi quasi vn'hora a ragionar con me in piedi fuor della porta, che non hauendo anco licenza di pratticare, della mia casa nè pur da sedere io poteua dargli. Mi promise, che l'istesso giorno hauria parlato di me al Gran Maestro, e procurato la nostra presta speditione. Li 16. Nouembre ò la notte innanzi, ò la mattina auanti giorno partirono le Galere di Malta verso la Licara, ò Alicata in Sicilia, a pigliar prouisione di grani, di che si staua in gran penuria. Non furono più che trè, perche vna delle quattro, che nominai, era tanto vecchia, che non poteua più nauigare; e le altre nuoue, che faceuano fabricare in Malta, in Palermo, & in Napoli, in luogo delle perdute, non erano ancor fornite. Il giorno dopo definare tornarono vn'altra volta i Commissarij della Sanità a vedere le mie robbe, e condussero con loro vn Medico, perche vedesse, e facesse relatione della cassa del corpo di Sitti Maani, che seppero io haueua meco: ma perche la

balla de i filati, dentro alla quale staua, benche io l'hauessi aperta, e suentata, non l'haueua però sciolta per non guastarla, non solo non mi volsero dar prattica, ma non consentirono, che nè anche il Medico si accostasse à vedere, riconoscere, e toccar detta cassa: onde mi dissero, che la facessi scior tutta, e suentar bene i filati sciolti, che sariano poi tornati vn'altro giorno a visitarci, per risoluer della prattica. Fecero poi con me molte scuse di tanta stranezza, che in ciò faceuano, dicendo esser loro ciò necessario, perche dependendo il viuer di Malta tutto di fuori, erano forzati ad vsare in queste cose di sospetti di contagio grandissimi rigori, e diligenze, accioche la Sicilia, & altri paesi, donde il loro viuere dependeua, non togliessero loro la prattica, come facilmente glie l'hauriano tolta, se hauessero saputo, che essi hauessero fatto altrimente, e che fossero stati troppo facili in ammettere le cose sospette, che veniuano di Leuante. Io conoscendo, che haueuano ragione hebbi patienza, e feci aprir, e disfar tutta la balla, com'essi voleuano: il che prima non haueua fatto, solo per non guastarla, e per non hauer quel fastidio di raccommodarla tanto bene, quanto prima staua.

II. Alli 20. Nouembre venne il grande Spedaliere con due altri gran Croci accompagnati da molta gente a farci vn'altra visita; e fatti prima con maestose parole molti preamboli in lode della loro Religione, e dell'osseruanza, e rispetto, che da tutti con ragione se le deue per esser' in Malta vn propugnacolo, e delle terre del Rè Cattolico, e di tutta la Christianità, in nome poi del Gran Maestro si dolsero alquanto meco, però con cortesia, ch'io non hauessi detto dal primo d'hauer con me il

cor-

corpo di mia moglie; cosa in tempo di sospetto, com'essi diceuano, molta gelosa: dimandandomi di ciò la cagione. Io risposi loro, che quando era ancora imbarcato sù la Naue, mi fù domandato solo in generale, che robbe haueua, e che per la verità dissi, che haueuo vna balla, e cinque casse, e non sò che altri fardi, e sacchi di robbe da seruitio: e che non essendomi domandato altro, più specificatamente, nè anco io haueua specificato quelche dentro alle casse, & alla balla haueua, stimando non esser ciò necessario: e tanto più che incerto ancora, se douena restare in Malta, ò pur andarmene con la stessa Naue, non mi parue bene a parlar del detto corpo in presenza de' Marinari; acciochè non mi hauessero dato fastidio, caso che fossi andato con loro, per certi vani augurij, che essi hanno in portar tali cose; ma che doppo essere sceso in terra, la prima volta, ch'io era stato interrogato più minutamente delle robbe, l'haueua detto subito senza nasconder cosa alcuna; e così anco, che io haueua poi fatto tutte le diligenze di farle suentare, e tener più giorni all'aria, al Sole, al vento, come appunto da Signori, che più volte mi haueuano visitato, m'era stato comandato, e veduto esseguirsi. Restarono quei Signori sodisfatti della mia risposta, e così anco del mio procedere, che non era stato così poco buono, com'essi per prima veniuano forse persuasi. Vollero poi veder la cassa, e considerarla bene, e fattala anco guardare, e considerar dal Medico, che a questo effetto haueuano condotto, dopo d'hauermi interrogato più volte di tutti i particolari a questo concernenti, e più volte consultato frà di loro a parue quelche haueuano da fare, la resolutione che mi diedero fù, che s'io voleua,

che mi facessero patente netta, che bisognava, che mi contentassi, che la cassa spriffie, e che si fuentasse bene non solo di fuori, come si era fatto, ma anco quel che v'era dentro; che così per fatte tutte le diligenze, m'haurianno potuto far buonissima patente: ma se io non haueua gusto di questo, che per non disgustarmi, non haurianno toccata la cassa, e l'haurianno lasciata stare, come stava; però che non m'haurianno potuto far patente netta affatto; onde forse altroue haurei hauuto pur fastidij; che pensassi bene all'vno, & all'altro, ch'essi lo metteuano in mia elettione. Io restai sospeso alquanto sopra questo, e presi tempo a pensarui, come cortesemente m'offerirono; si che se ne andarono senza darmi prattica, e senza risolnere cosa alcuna. Da vn canto non haurei voluto aprir la cassa, perche era sicuro, che non poteua aprirsi senza guastarsi, e guastar forse quel che v'era dentro, che hauendolo io condotto meco tanto tempo con tanta diligenza, solo per hauerlo sano, & intero, mi dispiaceua assai douer perdere le passate fatiche. Dall'altro canto, partir di Malta senza patente buona, a rischio, anzi sicuro d'hauer sopra ciò maggiori fastidij altroue, non era bene; il che pensai di ricorrere al solito fauore di Monsignor Inquisitore; dandogli conto, come feci subito con vna lettera, del seguito, e pregandolo caldamente a procurare di trouar qualche ripiego, acciò che quei Signori fossero contenti, senza aprir la cassa, nè guastarla, farmi patente buona in modo, che mi potessi altroue seruire, adducendogli tutte le ragioni, che erano molte, e buone per poterla fare. Monsignore con la consueta cortesia abbracciò il negotio, & io mi restai pur nell'istessa casa senza hauer prattica attendendone il fine. Li 22. Nouembre

La

la mattina à buon' hora vedemmo esser le Galere di Malta già nel porto, che la notte innanzi erano tornate con qualche prouisione di grano, ma non molta. Vollero quei Signori da me vna minuta relatione del tempo, del luogo, e del modo della morte di mia moglie, per lo cui corpo solo si facena difficoltà; e mandatagliela io scritta con testimonio de i miei libri del giornale delle peregrinationi, de' cõti delle mie spese, e del trattato scritto in latino delle Regioni sottoposte al moderno Imperio di Persia, da' quali miei libri, che di ciò fanno mentione l'haueua cauata, la lessero in consiglio, e restatine sodisfatti, finalmẽte la sera a notte ci mandarono a dar prattica, facendoci però prima giurare, che in nissun luogo doue eramo stati, nè nel nostro Vascello, sapeuamo esser morto alcuno di peste; il che per la verità giurammo; e con questo ci concedettero la prattica, promettendomi anco buona patente per la partenza.

III. Alli 23. Nouembre la mattina à buon' hora Monsignor Inquisitore mandò à congratularsi meco della prattica hauuta, & ad inuitarmi à definar seco. Il giorno dopo hauer con lui definato, andai col suo Segretario alla Città nuoua detta la *Valletta*, & iui in palazzo feci riuerenza al Sereniſſimo Gran Maestro, chiamato Frat'Antonio de Paula Francese, dal quale fui accolto con molta cortesia, offerendomi, e per la partenza, e per altro, ogni suo fauore. Accompagnai poi Sua Altezza al Vespro in San Giouanni insieme cõ tutti gli altri Caualieri, e dopo'l Vespro lo riaccompagnammo in palazzo, e dopo esfermi trattenuto molto col Commendatore Bencaccio, e con altri amici, à notte poi me ne tornai à San Saluatore alla mia casa, che per non lasciar iui le mie genti sole, non volli riceuere il fa-

uor di Monsignor Inquisitore, che mi fece molta istanza perche restassi giorno, e notte ad alloggiar seco. Li 24. Nouembre fui la mattina à desinar con Monsignore, pur da lui inuitato, e'l giorno fummo tutti col Gran Maestro al Vespro in Santa Caterina, doue gli Italiani, per esser la detta Santa Auuocata, e la sua Chiesa Cappella della lingua d'Italia, faceuano la festa. Li 25. Nouembre andando à sentir Messa nella città nuoua alla sopradetta Chiesa di Santa Caterina, vidi iui la reliquia dell'anello di detta Santa, col quale fù sposata da Nostro Signore: è vn'anello d'oro di fattura molto semplice, antica, e grossolana, hà vna pietra verde, che deue essere smeraldo, che in quei tempi era molto in prezzo; & è la detta pietra vna tauola grande per anello, ma, ò che sia mal polita, ò appannata dal tempo, ò che non par la gioia in se stessa molto bella. Alli 2. Decembre stando in procinto di partir due Galere di Malta per Messina, non volli perder questa buona occasione di passare il canale sicuramente; sì che fattami già spedir la patente della sanità, la quale quei Signori, benche in essa facessero mentione del corpo ch'io portaua di mia moglie, la fecero però à mia sodisfattione, e buona, per non douer hauer fastidio altroue; e negotiato anco di tutte le cose, che bisognauano, la sera à notte, mandai ad imbarcar tutte le mie robbe sopra la Galera Santa Maria, ch'era di quelle, che andauano, e doue il Signor Gio: Francesco Geronimo Saluago Genouese, che n'era Capitano, m'haueua con molta cortesia dato imbarco. Io poi, perche quella notte non si partiua, mi ritirai à dormire in casa di Monsignor Inquisitore, e le donne le mandai in casa del Signor Don Francesco Ciantar, nostro amico, e padrone del beneficio, e casa del Saluatore, onde ci partimmo.

Alli

Alli 3. Decembre douendosi la notte far partenza, all'Aue Maria imbarcammo tutti sopra la detta Galera Santa Maria, licentiati prima da Monsignor Inquisitore, e da tutti gli altri amici con molti complimenti, e dimostrationi di vera amorevolezza. A trè hore di notte, ò poco più, facemmo vela, venendo con noi la Galera detta San Giouanni, e quattro Vascelli carichi di lini, della Religione, che si conduceua a Messina, i quali tutti nauigano sotto al commodo del nostro Capitano.

IV. Alli 4. Decembre questa mattina fatto giorno ci trouammo hauer già passato il Canale, & esser giunti al *Capo passaro*, ch'è l'antico promontorio *Pachino*. Innanzi desinare entrammo nel porto di Siracusa, dove venne subito nella nostra Galera il Signor Fra Marcantonio Pericontato, Riceuitore della Religion di Malta, à visitare il Capitano, & à pigliar le sue lettere, & ordini di negotij. Da questo Caualiere senza però darmegli à conoscere, hò hauuto io nuoua, come il mio grande amico, e Signore, Monsignor Paolo Faraone Vescouo di Siracusa, tornato appunto pochi giorni prima dalla visita, si trouaua all'hora nella Città; di che molto mi rallegrai, per lo desiderio grande, che io haueua di vederlo. Dopo dunque d'hauer desinato in Galera col Capitano, scendendo tutti gli altri in terra, anch'io scesi, & insieme col Signor Frate Antoniotto Costa Romano, ch'era nella Galera di Carouana, andai subito al Palazzo del Vescouato per visitar Monsignor Vescouo. Entrato dentro, senza darmi à conoscere, trouai che Monsignore staua dicendo l'Officio, e non volli, che se gli desse fastidio: nell'anticamera adunque, mentre finì, ci trattenemmo col Signor Paolo Faraone suo Nipote, veduto già da me in Messina l'anno

1611. e lasciatoui bambino, fatto huomo, e giouane molto garbato, al quale però nè anco mi volli dare à conoscere. Finito, che Monsignor hebbe di recitar l'officio, entrammo à baciarli le mani; in vedendomi, disse, subito, che gli pareua di conoscermi, ma che non si ricordaua, ch'io fossi; & in vero nè anco alla voce da prima mi conobbe. Io che lui, & alla voce, & alla presenza riconobbi benissimo, parendomi poco, ò niente mutato da quello, che in Roma l'haueua lasciato Abbate circa à dodici anni fà, me gli diedi à conoscere: & egli stupito, e con molto gusto di riuedermi quiui à tal tempo, quando pensaua hauermi molto lontano, e ch'io forse, come mi disse, non fossi in questo mondo; per esser passati quattro anni, che non haueua hauuto nuoua di me: m'accolse con ogni sorte d'amoreuolezza, e cortesia. Dopo essersi dato conto l'vn à l'altro di molte cose, & hauer fatto complire con me il Signor Paolo suo Nipote, & altre persone, che con lui si trouauano, dissi io à Monsignore, che haueua in Galera Batoni Mariàn Tinatin, mia figlia spirituale, e che haurei hauuto caro prima, che partissimo (pensaua io di partire con le stesse Galere per Messina) hauesse veduto la Chiesa, e qualche cosa di Siracusa. Mandò subito Monsignore la Signora Maria sua cognata, e Madre del Signor Paolo, con due sue figlie, vna donzella, e l'altra maritata in Siracusa, con chi viueua in altra casa fuori del Palazzo, à pigliar le mie Donne dalla Galera con carrozza; e'l Signor Paolo, il Signor Ricceuitor di Malta parente di Monsignore, & io, andammo pur con vn'altra carrozza à farle scendere in terra. Dopo hauerle quelle Signore riceuute con molti complimenti, andammo tutti insieme alla Chie-

sa di

si di Santa Lucia delle Monache, doue ci trattenemmo fin'al tardi, gustando molto quelle Signore Monache di veder gli habiti strani delle mie donne, e di ragionar con loro, come fecero, per Interpreti. Concorsero in tanto nella detta Chiesa molte genti per curiosità di vederle, e molti Caualieri, che vennero à far con me complimenti, & à darmisi à conoscere. Essendo già tardi, accompagnati da molta nobiltà, e molta gente, andammo in Palazzo, doue pur le mie Donne furono da Monsignore in presenza di tutti quei Caualieri, e Dame, con molta cortesia riceuute; e perche le Galere partiuano questa stessa notte per Messina, io volendo con loro partire, hò domandato licenza à Monsignore per tornarmene in Galera: ma in somma Monsignore non hà voluto in modo alcuno ch'io parta; dicendo, che poiche era venuto à vederlo, non conueniua, ch'io gli amareggiassi questo gusto con si subita partenza: e maggiormente essendo tanto vicina la festa di Santa Lucia, per la quale quei che son lontani, sogliono à Siracusa venire; e ch'io era più obligato à trattenermi, hauendo già vna volta promesso à Monsignore con vna mia lettera, com'era la verità, che sarei venuto à fare vna Santa Lucia con lui in Siracusa: onde poi che il caso haueua così portato, che bisognaua osseruar la parola. Io hò risposto molte cose, e fatto il possibile per seguitar con le Galere il viaggio: ma nulla mi è valsuto, perche Monsignore hà mandato il Signor Ricettore, essendo già notte à fare scender in terra tutte le mie robbe della Galera, bisognando per ciò far tenere buona pezza di notte la porta della Città aperta contra'l costume: e fattomi accommodare vn'appartamento molto regalato nella fabrica

brica nuoua del ſuo palazzo volle in ogni modo che reſtiamo qui tutti alloggiati. Io vedendo eſſer così ſuo guſto, hò per bene di obbedirlo, e riceuere il fauore. Dopo eſſerci trattenuti alquanto a ragionare, tutti quei Signori, e Signore ſe ne ſono andati, e condotti noi altri nell' appartamento preparato; Monſignore, che non cena la ſera, ſi è ritirato laſciando noi quiui a cenare, e riposare. Le due Galere, che ci haueuano portato partiranno per Meſſina queſta notte, e con loro anco il Padre Orſino già della mia compagnia, che a V.S. ricapiterà, ò farà ricapitare la preſente che queſta ſera termino, e chiudo, non hauēdo voluto tralaſciare la congiuntura nel trattenermi quì ancora per qualche giorni, accioche ella ſappia la mia liberatione, e'l buon eſito della mia ſalute, la quale pur io le riprego da Dio, con baciarle di viuo cuore le mani.

Lettera 15. *da Meſſina De'* 24. *Gennaro* 1626.

IEGVITANDO a riceuere in Siracuſa li fauori di Monſignor Veſcouo li 5. Decembre con molta compagnia di Caualieri, e delle ſteſſe dame, che vennero pure a fauorir le mie dōne, andammo tutti fuori della Città a vedere molte reliquie delle antiche Siracuſe. Vedemmo l'Echo artificiale, che dicono eſſere ſtato fatto fabricar da Dioniſio in vna prigione, dove teneua molti ſchiaui, perche ſi ſentiſſe ciò ch'eſſi colà dentro parlauano; e parmi, ſe non fallo, che di tal fabrica foſſe artefice Archimede. E in vero vna delle più belle coſe, ch'io habbia viſto al Mondo, & anco de gli artifitij, che l'arte habbia ſaputo inuen-

uentare, imitando così bene la natura, che fà vn' Echo belliſſimo, che replica le parole, & i detti interi, imita i ſuoni, e i canti perfettiſſimamente; come alla preſenza noſtra con diuerſi Inſtromenti ſi pronò; e ſe ſi batte con vna verga qualche panno groſſo ſteſo, rende tanto rimbombo, ch'imita i colpi delle più groſſe artiglierie; e che tutto queſto faccia così bene vna grotta formata non dalla natura, ma dall'artificio humano, è certo coſa ſtrana, e moſtra di grandiſſimo ingegno di colui, che l'inuentò, e lo ſeppe fare. Non è da tacere, che la fabrica del concauo di queſta grotta è fatta, e cauata appunto nella forma del concauo d'vna orecchia humana, dõde l'artefice debbe pigliar l'inuentione, che come la voce percotendo nell' orecchie fabricate in quel modo rende ſuono, e ſi ſente; così ſi vede per eſperienza, che percotẽdo colà in quel grãde, & artifitioſo orecchio, intagliato a mano nella dura pietra, fà il medeſimo effetto di rendere il ſuono, béche gli altri Echi naturali non ſappiamo, che ſiano in cauerne in tal modo fabricate. Vedemmo preſſo al luogo dell'Echo i gran vani ſotterranei cauati per ſtãza, e prigione de i ſopradetti ſchiaui, e ſopra quelli nell'alto il luogo del Palazzo di Dionifio in belliſſimo ſito, che ſcuopriua da lunge la terra, e'l mare. Vedemmo preſſo il palazzo il gran teatro, di cui reſtano molte reliquie, non fatto di fabrica, ma pur intagliato, e cauato nelle dure pietre, con belliſſima architettura, tutta d'vn pezzo, e molto grande. Nel tornar poi a caſa vedemmo cõtiguo alla città da vna banda il porto, che chiamauano *Marmoreo*, perche era tutto di pietre fabricato, differente dall'altro porto già grande, e'l è ſtà per ſotto la città dall'altra parte, eſſendo la città d'hoggi fabricata tutta nella peniſola Ortigia, che tutta è circondata dal mare fuor che da

vna

na banda, che per vno stretto Euripo al continente si congiunge. E per esser già notte, tornammo à casa senza veder altro per quel giorno.

Il. Alli 8. Decembre. La mattina accompagnai Monsignor Vescouo alla Chiesa di San Francesco, doue per la festa della Concettione andò ad assistere alla messa, trouandouisi anco ad accompagnarlo com'è costume il Senato, e tutta la Nobiltà della città. Il giorno poi andai con molti di quei Caualieri amici a veder la chiesa di Santa Lucia fuori della città, nel luogo doue la Santa fù martirizzata: la qual chiesa, benche altre volte sia stata di Preti, era all'hora tenuta da Francescani, e riformati, se non fallo. Vedemmo anco sotto alla chiesa le grotte, che vi sono, che si stendono d'ogni intorno molto lontano, fatte non so se per sepolture dagli antichi, ò per istarui in tempi di bisogno le genti nascoste. Alli 9. Decembre. Entrarono nel porto di Siracusa due galere di Malta, che veniuano di Messina, cõ prouisioni per l'Isole; cioè, la Capitana, & vn'altra; v'era imbarcato il lor Generale, ch'era all'hora il Signor Don Francesco Carrafa Prior della Roccella, figlio del Principe della Roccella, il quale poco tempo prima haueua fondo del suo, questo Priorato della Roccella, perche resti sempre in casa sua; benche dopò la sua morte, se ben intesi, non sarà più Priorato, ò gran Croce, ma solo Commenda; e mentre io mi trouaua in Malta per la vacanza del morto Generale, egli era stato anco fatto General delle Galere. Alli 10. Decembre. In compagnia del Signor Paolo Faraone visitai il sopradetto Signor Priore della Roccella nella sua Galera, che già da quando stauo in Malta, c' erauamo veduti più volte, & haueuamo preso insieme amicitia. Alli 12. Decembre. Si cantò nella Chiesa

di

di Santa Lucia il Vespro solenne per la sua fes
e v'andò Monsignor Vescouo accompagnato c
Senato, e da tutta la nobiltà. La sera di notte
fecero luminarie, & vsci per la Città vna cau
cata di molti Caualieri con torce, vestiti ne'l
ro habiti ordinarij, e vi caualcaua anco in fi
il Senato che passeggiarono buona pezza p
tutte le strade migliori della Città. Alli 31. D
cembre, ch'era la festa di Santa Lucia patrona
Siracusa, la mattina si fece vna processione
lenne, portandosi per le strade principali l'im
gine della Santa d'argento, grande quanto'l
turale, e più, sopra vn bel piedestallo pur d'
gento, con accompagnamento di tutto'l Cler
di tutta la Nobiltà. Partì la processione da
Chiesa Cathedrale: & in vscendo la Santa Im
gine dalla porta della Chiesa, vn certo huom
ciò preparato dalla cima del campanile, e la
andar a volo, come dicono sopra vna corda,
nendo a cadere in mezo della piazza, ch'era tu
piena di popolo adunato allo spettacolo. Fin
processione nella chiesa di Santa Lucia fuor d
città, doue fr cantò la messa solennemente; d
la quale li vicino in vn'altra chiesola, ò capp
letta chiamata di Sant'Agata, io vidi sotto t
la sepoltura di Santa Lucia, doue da principi
posta, che hora il corpo suo non v'è, traslato
tempo, altroue. Alli 14. Decembre. Si cor
molti palij, cioè, di gente, à piedi, di sonari,
li, caualli, caualle, e barbari, ò come in Sita
diceuano, Ginetti con le solite circostanze
concorso di popolo, dame alle fenestre, e pa
gio di Caualieri a caualo, & in carozza
quelle strade. Alli 15. Decembre. Vscì pe
Città di giorno vna masoherata di dodici
ualieri a caualo, vestiti a coppia a coppia, i
uerse fogge. Corsero nella piazza innanzi al
sc

scouato al Saracino, & all'anello, facendo anco in fine caracolli, passeggiarono poi fin a notte, e parte della sera; & al fine ridottisi così vestiti da maschere in palazzo, furono banchettati con lauta cena da Monsignor Vescouo insieme col Senato, & altri Caualieri smascherati, che in tutto a tauola fummo venticinque.

III. Alli 16. Decembre. La mattina andai a veder bene la fontana *Arethusa*, che vn'altra volta molti anni prima, quand'io fui la prima volta in Sicilia, haueua veduta, ma non bene. La vidi dunque dentro alle mura della Città, doue a punto in quel bosco sboccando dalla cauerna del monte esce al piano della marina, e forma prima d'vscir della muraglia, vna come piscina, doue le donne Siracusane sogliono venir a lauare i loro panni. Il giorno vsciti fuor della città dopo hauer visto nel campo di Santa Lucia molte carriere di Caualieri, che s'essercitauano in correre l'anello, andammo a sentire su'l mare in faccia delle mura della città, da quella banda vn bellissimo Echo naturale, che v'è, che replica vna, ò due volte il suon della tromba molto leggiadramente. Alli 8. Decembre. La mattina partì il Generale, & Priar della Rocchella, con le sue due Galere verso Malta. Alli 19. Decembre. Arriuarono nel porto di Siracusa, la mattina due altre Galere di Malta, che pur veniuano da Messina. Il giorno andammo a vedere il Conuento de' Cappuccini fuor della città, dentro a gli horti de' quali si veggono diruppi, e concauità profondissime, perche tutto quel terreno, ch'è di pietra, in tempi antichi è stato cauato per cauarne le pietre; e si scorge essersi state tagliate colonne bellissime tutte d'vn pezzo, come potrebbono anco cauarsene delle altre, & in quelle profonde oscure valli delle concauità; vi sono

nondi-

nondimeno horti, & alberi piantati, che fanno frutti bellissimi, il che mi fece marauigliare, perche alcuni ne vidi in luoghi, doue non possono esser mai tocchi dal Sole, tanto è profondo il terreno, e tanto strettamente serrato da alte rupi d'ogn'intorno. Queste sono le Lapicidine, doue furono messi prigioni gli Atheniesi, che dopo hauer perduto molte battaglie in terra, & in mare, si resero finalmente a' Siracusani, come narra Tucidide. Alli 22. Decembre. Monsignor Vescouo tenne ordinationi conforme all'vso de' quattro tempi dell'anno, & ordinò in quella mattina a diuersi ordini più di ducento persone: che quella Diocese è assai piena di gente, e molti per sottrarsi alle molte grauezze imposte a' popoli dal Rè, volentieri pigliano lo stato Ecclesiastico. Alli 21. Decembre. Con vn'altra processione simile alla prima, ma fatta la sera al tardi, si riportò la Sacra Imagine di Santa Lucia dalla sua Chiesa, doue fin all'hora era stata alla Chiesa Cathedrale, doue d'ordinario si conserua in vna cappella ben guardata, e serrata con molte chiaui. Giunta che fù l'Imagine, e finita la processione, il Vescouo parato mostrò sopra l'Altare al Magistrato, prima, e poi alle genti, e diedi a basciare le Reliquie della Santa, che sono vna sua Camicia di color quasi azzurro scuro, & vna scarpa, come fatta all'Apostolica, e dispensò a tutti della bambagia, che quelle Sante Reliquie haueua toccato. Accompagnato poi sopra dal Senato, che tutti erano suoi amici, e gli voleuano bene, diede loro all'improuiso da cena: benche non fosse a ciò per prima preparato. Alli 22. Decembre. La mattina partirono verso Malta le altre due Galere, che dissi trouarsi in quel porto. Alli 23. detto. A notte comparue il nouo Generale di Malta con due Galere

nel

nel porto di Siracusa, venuto pur a pigliar pra-
fioni, per esserne in Malta grandissima caresti-
li 24. detto. Imbarcò il Generale più robb-
potè, e molto grano, parte palesemente, e par-
nascosto, per non hauer licenza di tanto: ve-
tardi fece vela alla volta di Malta. Haueua
lui noua, che presto saria passato il Prior d
Chiesa, che si mandaua dalla Religione a R
Ambasciatore straordinario al Papa, per qu
Sua Santità, che staua molto risentita per c
cose che in Malta haueuano mal fatte: e però
voglio tacere il caso.

IV. E da saperssi ch'essendo già tempo, vac
due, à tre Commende di Malta morte d'vn Co
mendatore, che le haueua tutte insieme; il P
così insieme come vacarono le vni, e di Co
mende, ch'erano, ne fece vn nouo Priorato, e
diede al Signor Don Antonio Barberino suo N
pote, creando nella Religione questa noua di
tà. La Religione si risentì molto, che'l Papa de
queste sue Commende al Nipote in pregiud
degli anziani, che le pretendeuano, e facend
grande schiamazzo, come se il Papa non fosse
drone de'loro beni, come di quelli, di tutte l'
tre Religioni, risoluerono tumultuariamente
mandare Ambasciatori all' Imperatore, & a
di Francia, e di Spagna a querelarsi di questo, co
pregar quei Principi, che gli proteggessero c
Papa, operando, che non facesse loro simili pr
giudit j. Il Papa auuisato di queste Ambasci
già risolute, e destinate, ordinò a Monsignor V
conti suo Inquisitore in Malta, che procuraſſe
ogni modo, che quegli Ambasciatori non si man
dassero; e quando pur fossero stati ostinati in v
lerli mandare, che lo prohibisse loro con atto pu
blico in nome di Sua Santità, ricordando alla Re
ligione, che non haueuano essi altro Superiore
che'l

76. seq.
Brahmà lo stesso con Pitagora. 66. 104. 108.
Suo Idolo. 71
Boti sacerdoti Brahmani. 77. Loro astinenze. 83
Bue venerato in India, come Apis frà gli antichi Egittij. 84. 211.

C

CAcciatur transeuntes parte da Surat. 125. Suo furto. 264
Cafiri mangiano carne humana. 390
Calcidonie, e lor miniere. 59
Calecut. 329
Calegorie Monache Greche. 539
Camaleonte. 534
Cambaia città. 64. 36.
Campanelli ne' Tempij de' Gentili. 70 72.
Cananor terra. 350
Canarini, e loro balli. 388
Candeliere di bronzo di molti lumi, come lucerna auanti gl'Idoli. 317
Canne d'India. 207
Cannella, e suo albero. 371
Canopo. 427
Capi d'Inglesi, & Hollandesi in India loro honori, & insegne. 41
Capo Cobari K rena minuta. 8. Della Persia, dall'Arab finis terra. 13. Rusolhad del confine: 423. Di Mosendòm. 436.
Caramaniæ. 10. Onde così detta. 525
Carattere antico letterale de Brahm. 73
Carmelitani Scalzi in Persia, in Goa. 157 391. In Bassorà. 453
Carrozze tirate da Bui. 22
Caruanserai. 91
Castroni senza corna caualcati da fanciulli. 168
Catania. 577
Caterina d'Arcuso donna peruersiera. 602
Caualcata dell'Ambasciatore di Spag.a Vè-Ktapa. 225. Modo di caualcare in sella all'Indiana. 225
Cauoli d'Italia rari in India. 66
Ceci, e noci distribuiti ne sacrificij. 214

Cerimonie d'Idol. 210
Chiese de' Gesuiti in Mermogen, presso Goa. 360. De' christiani in Alep. 516. Cipro. 539. Di Lazzaro, di Costantino. 540. Dedicatione della Chiesa della Madonna in Bassorà, celebrata anche da Turchi. 467
Chiesa, e prigione di S. Agata, & altre Chiese in Cat. 578
Chiome lunghe de' Gentili simili all' antiche. 44
Christiani Caldei di S. Giouanni. 452
Ciaul. 133. 409
Cibo degl'Indiani moderno come l'antico. 43
Cinesi biasimo, e lode, de' lor caratteri. 47. seq.
Cimiterio de' christiani in Catan. 719.
Citio detto Kiti, volgarmente Carnacca doue morì Cimone. 535
Collegij de Gesuiti in India tutti dedicati a S. Paolo Dottore delle genti. 370
Colonie Hollandesi nella Giacca, ò nuoua Batauia. 25. 119. de Portoghesi. 119. 2
Colonnella statua d'Idolo. 89. 96
Colore rosso vsato dalle donne Gentili. 45. N gli habiti de' Gioghi, de' Sami alle vol mescolato col giallo 72. L'indiani se ne tin gono i labri. 3
Colori varij vsati per in segne da Principi I diani. 4
Compagnia di Merc tanti Inglesi faria Capitani, & hà tu to'l guadagno de' vi gi. 8
Conchiglie marine d madre perla nel des to. 48
Corno di Vnicorno gran valore.
Corte di Venktapà. 22
Corteggio del Nipote Venktapà. 22
Costantino di Sà Ca rano Generale nell' sola di Zeilan. 1
Costumi degl' Indi Gentili. 75. seq. Nell' adoperar l'ar 200. De Portog di mandar donn gn'anno à popolar Indie. 25. De gli H lan-

landosi. 119. *Nelle nozze*. 32. *De ſerui*. 32. 42. *De Signori*. 43. *Di veſtire*. 43. 44. *Di tinger le porte, e veſtir di bianco*. 72. *Tingerſi di roſſo i labri*. 37

Coſtumi, moderni ſimili à gl'antichi. 72. *Delle veſti, e de colori de Gioghi, de Gentili, de caratteri Brahmani*. 72. *Di tutte le ſchiatte Indiane*. 75. *Di bruciar li corpi de morti*. 110. 245. *De Portogheſi in Goa*. 124. 144. *Dello ſcriuere de Cineſi*. 147. *Di farſi portare nelle reti, e palanchini*. 166. *Di fanciulli a caualllo a Caſtroni*. 168. *Di portar pendenti a gli orecchi*. 167. *Che le donne ſuccedino nel Regno*. 193. 284

Di adoperar l'armi. 200. *Di preſentarſi doni*. 201. *D'imparare a mente*. 202. *Di pulire li pauimenti con lo ſterco*. 205. *Nel mangiare*. 206. *Circa gl'Idoli*. 210

Delle donne Indiane di coprirſi la faccia. 159. *Di ſcalzarſi entrando nelle camere*. 178. *Nel mangiare*. 298. *Di lauarſi dopo cena*. 290. *Di ſalutare, e riuerire il Rè*. 336. *Di riuerenza nel porgere le coſe al Rè slanciandole*. 338. *De Gentili in Calecut*. 347. *Di venerare, difendere, vendicare il Rè*. 349. *Di mangiare*. 298

Croce auſtrale. 428

Cub ſignifica polo titolo vſato dagli Arabi, e da Perſiani in ſignificato di ſuprema eccellenza. 135.

Culto diuino degl'Idolatri Indiani, conſiſte in ſuoni, canti, e balli. 251

D.

Dauid Stoff legno di Dauid in Ingleſe iſtrumento da oſſeruare l'altezza del Sole. pag. 15

Daman Città. 17. 128

Demonio, e ſue illuſioni. 102

Deſer-

il Poeta, *Tapsumque iacentem*, perche è tutta pa-
na, e bassissima. Più innanzi lasciammo a man si-
nistra fuor di strada *Melilli*, doue era Priore de
Carmelitani il Padre Fra Francesco de Mar-
mio amico, che poco prima era venuto fin'in Si-
racusa à visitarmi. Lasciammo poi à man della
sul' mare, ma di lontano la città d'*Augusta* p
detta *Megaras* onde Virgilio facendone men-
ne, dice *Magarosque sinus*. Fatto già notte, pas-
mo per mezo à *Carlo Lentini*, edificata nell'a
di certi poggi, e così chiamata quasi *Lentini*
Carlo, perche l'edificò Carlo Quinto Imperia-
re, con animo di trasferirui forse per l'aria m
gliore tutta la Città di *Lentini* poco indi lon-
no. Finalmẽte presso a due hore di notte, hau-
do fatto da Siracusa fin là ventiquattro mig
andãmo a posarci in Lentini, & alloggiãmo in
sa del Sig. Flaminio Mollica, Barõ della Bagna
il quale più giorni innãzi m'haueua mãdato à vi-
sitare in Siracusa, e mi riceuè quiui con estrauer-
naria cortesia, & amoreuolezza. Li 30. Decembre
la mattina andãmo à messa in Sãta Maria di Gie-
sù de Frati Zoccolãti, fuori alquãto dell'habitato
di Lentini. Andãmo poi alla piazza, & alla Chie-
sa de' Santi Alfio, Filadelfo, e Cirino fratelli Sti-
cesi Martiri, padroni, e Protettori di Lentini, la
qual città s'intitola *Fœcũdissima Lentinorũ Vrbs*
e fa per arme vn Leone rampante antica impre-
sa de' Leontini, come si vede nelle sue antiche
medaglie, e come vidi nel bollettino della Sanità
che ci fecero, che per lo cõtagio della città di Pa-
lermo non si poteua caminare senza pigliare in
ogni luogo il bollettino della sanità; Desinammo
poi a buon'hora, e subito desinato partimmo. Si-
lontano da Lentini passammo per ponte vn fi-
micello, che lo chiamano il fiume di Lentini, &
facil cosa, che sia il *Pantagia* di Virgilio: poi vn

Chie-

Chiesa chiamata la Madonna degli ammalati; & meza strada di Catania, passammo in due luochi prima per barca, e poi per ponte, la *Giarretta* ch'esce quiui in due rami. Arriuammo ancor di giorno alto à *Catania*, che da Lentini non è più lontana di diciotto miglia, & alloggiamino in casa del Signor Don Angelo Campochiaro di Catagironi, ch'era all'hora Vicario Generale del Vescouo in Catania, & egli auuisatone da Monsignor di Siracusa suo amico, ci riceuè, e trattò quiui con molta honoreuolezza, hauendo anco qualche dipendenza di parentado con i Signori della Valle di Catania.

VI. Alli 31. Decèbre la mattina fui visitato da tutti i Signori della Valle, e da molti, e molti altri Caualieri principali di diuerse famiglie loro parenti; i quali per esser tanti nõ nomino qui ad vno ad vno, ma li tengo notati tutti nel mio deposito confuso. Qui basterà accennare, che hoggi in Catania vi son cinque capi di Casa della Valle, tutti dipendenti da vn ceppo, e parenti frà di loro, e tutti con numerosa famiglia. Il primo è il Signor Don Francesco della Valle, Baron della Miraglia, che per esser venuto di fuori faceua quarãtene in vna Chiesa fuori della città: il secondo il Signor Don Gutterres della Valle, fratello del sopradetto Barone, ch'era assente in Palermo: il terzo il Signor Don Diego della Valle: conosciuto da me molti anni prima in Messina: il quarto il Signor Don Vincenzo della Valle Baron di *Schisò*, che vogliono essere l'antico *Naxo*, al primogenito del quale Don Horatio è maritata vna figlia di Don Diego: e'l quinto il Padre Don Francesco della Valle, che andaua in habito Chiericale, se pur era per perseuerare in quell'habito. Con molti di questi Signori,

che vollero farmi honore d'accompagnarmi, andai quella mattina a veder la Madre Chieſa, dove in vna ferrata, e ben cuſtodita Cappella ſi conſerua il corpo di Sant'Agata, e paſseggiai anco buona pezza per la città. Il giorno honorato da i medeſimi Signori fui condotto a veder il Monaſtero di San Nicolò de' Benedettini, ch'è vna bella fabrica; e le reliquie che ſi conſeruano nella lor Sacreſtia; frà le quali mi fù moſtrato vn chiodo di Chriſto, vna ſaetta di San Sebaſtiano, vn pezzo di giacco di maglia di San Giorgio, della barba di San Pietro Apoſtolo, e della barba di S. Zaccheria Padre di San Giouan Battiſta. Vidi anco le ruine dell'Anfiteatro, e del Cerchio: le fontane fuori de' muri della Città alla marina, che per eſſer tante bocche *in fila*, fanno aſsai bella viſta, *in luogo* doue Santa Agatha fù meſsa nel fuoco, e doue era il Theatro.

VII. Il primo di Gennaro dell'anno 1626. la mattina in compagnia de' medeſimi Caualieri, che à tutte le hore mi fauoriuano; andai a veder la prigione di Sant'Agatha ſotto terra, e la ſua ſepoltura, doue è pur vn'altra Chieſa, & *in* eſsa il luogo doue Santa Lucia le apparue; e poco indi lontano in vn'altra cappelletta a parte, doue le furono tagliate le mammelle. Il giorno lo conſumai in viſitar tutti quei Caualieri, che mi haueuano viſitato; e molte Signore, che m'haueuano mandato a viſitare, come la Signora Donna Coſtanza di Gioeni, moglie del Signor Don Diego della Valle; Donna Agatha della Valle ſua figlia, ſpoſa del Signor Don Horatio Baron di Schisò, con tutti gli altri di quella caſa: & la Signora Donna Anna Margherita Faraone, moglie del Signor Don Giouanni Biſogni, ſorella di Monſignore di Siracuſa, che pur quiui in Catania ſi troua.

i 2. di Gennaro la mattina andai a vedere in San Francesco la cappella; e diuerse sepolture de' Signori della Valle, nelle armi de' quali trouai solo per errore de' Pittori, come io credo, la differenza, che il campo era rosso, & i leoni, e le stelle gialle; doue che noi in Roma facciamo il campo giallo, e di oro, i leoni torchini, e le stelle rosse: ma come le armi si cauano per lo più dalle antiche conseruate in pietre, che non hanno colori, non è gran cosa, che qualche pittore moderno habbia in quella fatto la mutatione de' colori, mettendone vno per vn'altro, doue andauano: E perche le armi di questi Signori hanno tutte l'Aquila, fò giuditio, che non solo essi dependano da noi altri da Roma, ma che questa dependenza sia stata dopo Paolo Terzo di questo nome, de' nostri, che hebbe l'Aquila da Sigismondo Imperatore: il che mi confermano le memorie, e le scritture loro della famiglia, la qual'appariſce in Catania nobilissima, & in ogni tempo hauer hauuto sempre tutti gli honori, e goduto tutti i gradi più degni della città, ma non se ne troua quiui memoria più antica di quel tempo, che può essere intorno al tempo del detto Paolo, onde, perche si verichi che, ò de figli di Paolo, ò alcuni altri de' nostri prossimi quei tèpi passasse in Catania, e fondasse iui quella colonia della Valle; il che quando apparisse verrebbero senz'altro quei Signori dopò noi altri ad esser chiamati ne i fideicommissi, che habbiamo di Paolo, e di Nicolò della Valle. Visitai anco la stessa mattina la Signora Donna della Valle, Marchesa di Francofonte, figlia del Signor Bruno della Miraglia: e la Signora Baronessa sua madre, Donna Costanza di Perna, ambedue nel palazzo del Sig. Luigi di Grauina, Marchese di Francofonte, marito dell'vna, e genero dell'altra. La se-

ra a notte fui visitato in casa dal Magistrato della città di Catania, che chiamano *Giurati*, de' quali pur hò notati i nomi nel depositato confuso, compiacendosi di farmi quest'honor per amor forse del Sig. Don Diego della Valle, ch'era parente d'alcuno di loro. Haueimmo noua in questo giorno essersi publicato in Palermo il seruitio militare, cioè, che tutti gli obligati, ò per feudo, ò per altro à militare in Sicilia ne i tempi di bisogno, vscissero in campagna con le loro militie, delle quali douea farsi rassegna generale, e distribuirle in diuersi luoghi, per lo sospetto che v'era, come diceuano, dell'armata Inglese entrata a danneggiar nel mar mediterraneo. Alli 3. Gennaro. La mattina fui à rendere la visita al Magistrato nel Palazzo della città, accolto da quei Signori con molto honore, & accompagnato nell'vscire fin quasi alla porta. Visitai poi la Signora Donna Agatha di Grauina, moglie del Signor Don Gutteres della Valle; e la Signora Donna Leonora de Moncada sua madre, che pur m'haueuano mandato a visitare; e così tutti i Signori suoi figli, nella casa della Torre, ch'è hoggi del Signor Don Gutterres, e lasciai alla Signora Donna Agatha vna mia lettera di complimento, da mandarsi al Signor Don Gutterres suo marito in Palermo. Dopò desinare, accompagnato, e fauorito da tutti quei Signori, vscij di Catania, e visitato nella Chiesa degli ammalati fuor della città, il Signor Don Francesco della Valle Baron della Miraglia, che staua iui inchiuso, come dissi, a far quarantena, mi licentiai al fine da tutti, e partij verso Siracusa. A due hore di notte arriuai a Lentini, & alloggiai pur co'l Signor Baron della Bagnara.

VIII. Alli 4. Gennaro. Vdita Messa nella Chie-

sa

sa di Santi Alfio, e fratelli, e desinato a buon'hora, partimmo da Lentini, & arriuammo a notte a *San Cosmano*, luogo dodici miglia lontano da Siracusa, doue si fanno molti Zuccari. Per esser tardi, ci fermammo quiui a dormire nella medesima casa, doue sono le macine, e fornaci, & altre fabriche del Zuccaro, le quali tutte la sera vedemmo. Alli 5. Gennaro. Arriuammo a desinare in Siracusa, incontrati fuori della porta in carrozza dal Signor Paolo Faraone, dal Signor Don Diego Landolina suo cognato, e dal Signor Don Gasparo Diamante con altri della casa di Monsignore. Alli 10. Gennaro. Andammo a spasso con barca, & a tirar d'archibugio nel famoso fiume *Alfeo*, il quale sbocca nel porto di Siracusa, dirimpetto giusto alle mura della città, passando poco prima sotto ad vn ponte d'vn solo arco, che pur in faccia alla città si vede, come a punto in principio della Pastorale del Caualier Guarino detta il *Pastor fido*, nella quale il fiume Alfeo fà il Prologo, in vna figura è stato stampato. Il fiume è piccolo assai, & à pena con piccola barca può entrarui, & ha verdi, ombrose, & delitiose riue d'ogni intorno. Alli 11. Gennaro. Vidi le grotte sotterranee della Chiesa di San Giouanni fuor della città di Siracusa son molte, grandi, e belle, fabricate a guisa di labirintho, e come si vede senza dubio per sepolture, ma sepolture da poterui si scendere, con luoghi sotto a cupole alquanto forse illuminate per radunarui si, ò all'essequie, ò à cene funerali. Però vi si vedono figure di Santi antichi, & altri indicij d'esser stato de Christiani; e sono vna bella fabrica, per cosa sotterranea, oue sono cauate, come si vede a scalpello nel

saſſo naturale. Alli 13. Gennaro. La mattina arriuarono in Siracuſa le Galere di Malta tutte quattro; E perche andauano a Meſsina, & vna di loro douena andare a Napoli, e forſe più innanzi; a portare il Prior della Chieſa, che andaua a Roma, come diſsi, Ambaſciatore ſtraordinario, e veniua quiui imbarcato: io che pur deſideraua proſeguire il mio viaggio di Roma, ò almeno godere il paſſaggio delle Galere fin'à Meſsina, andai ſubito a viſitare il Generale per domandargli l'imbarco. Non lo troual in Galere; e perche ſapeua, che la partenza douena eſſer preſta, andai a trouarlo al fiume Alfeo, doue era andato col Prior della chieſa a caccia. Il Generale mi conceſſe cortesemente l'imbarco ſopra la ſua Capitana fin a Meſsina: ma del reſto del paſſaggio, ch'io domandaua fin a Napoli, ò doue foſſe andata la Galera col Prior della Chieſa, non potei hauerlo; e ſe ben la ſcuſa fù, per eſſer vna Galera ſola che andaua, e la gente molta, come anco la mia gente, e robba aſſai, tuttauia m'accorſi, che'l Prior della Chieſa, a chi toccaua diſpor di queſto, benche in Malta foſſe ſtato amico mio, e quiui ancora ſi moſtraſſe tale, tuttauia non volle farmi il piacere, per eſſer io alloggiato, e dependere in Siracuſa da Monſigno: Veſcouo, del quale il Prior della Chieſa ſtaua diſguſtato, perche in queſto ſuo paſſaggio non l'haueua viſitato come nè anco haueua viſitato mai il General delle Galere, com'eſsi pretendeuano, che douesſe fare; e Monſignor pretendeua il contrario, cioè, di douer'eſſer egli viſitato prima da eſsi, quantunque foraſtieri, e di paſsaggio: onde ſtandoſi dall'vna banda, e dall'altra ſu'l punto, non ſi viſitauano, nè paſſaua trà di loro molto buona corriſpondenza: di

che

che io per la commodità di questo viaggio; benche innocentemente, ne andai di mezo, come in somiglianti casi bene spesso suol'auuenire. Tuttauia, perche alla fine poco m'importaua, e da Messina innanzi forse haurei fatto meglio il viaggio da me solo con Feluche, che nella strettezza di quella sola Galera, tanto occupata, com'era per andare; volli almen godere la commodità del passaggio delle Galere fin a Messina, che il Generale m'offerì: onde la sera di notte dopo hauer cenato, licentiatici da Monsignor Vescouo, e da tutti gli altri con molti complimenti, & accompagnamenti fin'al mare dal Signor Paolo Faraone, & da altri Caualieri amici, come anco le mie Donne, dalla Signora Maria cognata di Monsignore, e dalle sue figlie, imbarcammo nella Capitana, dou'era imbarcato ancora, oltra'l Generale, il Prior della Chiesa, & alla seconda guardia facemmo vela. Per i venti contrari non potemmo passar *Augusta*, onde ci fermãmo ancor di notte sotto a quella città, fuori del porto di lontano: e perche non salutammo la città per trouarci lontano, e di passaggio, ci fù di là sparato vn pezzo con palla. Il Generale benche se ne pigliasse colera, tuttauia non potendo far altro, mandò vn Caualiere Spagnuolo del suo habito a fare scusa co'l Gouernatore; ò Capitan del luogo, dicendo, che non haueua salutato per non essere solito in tali occasioni, dolendosi che gli hauesse sparato con palla in quella guisa. Il Gouernatore rispose con cortesia, però tenne, come Spagnuolo, il suo punto, e toccò alle Galere d'hauer patienza; cioè, che se voleuano stare in quel porto, che salutassero gli stendardi Regij già alborati: se non, che sariano state messe a fondo. Al-

più a remi, che a vela. Alli 21. Gennaro. Al far del giorno ci trouammo sopra *Capegrosso*, meno di venti miglia lontano da Messina: e seguitando a nauigare arriuammo a Messina prima di desinare. Entrammo nel porto, alla cui bocca ci accostammo alla casa de i Sopraſtanti delle bollette, ò Guardiani della Sanità: il qual negotio in Messina, per lo contagio di Palermo, e delle altre Città di Sicilia, si trattaua con molto rigore: e certo faceuano bene, e tutta Italia gli ne deue hauer grand'obligo; che se non fossero state l'essatte diligenze di Messina, che ne hà guardato tutti, facilmente questa peste di Sicilia haurebbe infettato tutta Italia, perche il Cardinal Doria, e gli altri che gouernauano in Palermo, per non far danno alla Città di Palermo con leuarle il traffico, han messo a rischio la salute, non solo di tutto quel Regno, come si è vedato manifestamente, ma anco d'Italia tutta, con voler occultar più che hanno potuto la peste di Palermo, senza rimediarui con quei mezi seueri, e rigorosi, che haurebbe bisognato, come di brugiar le robbe infette, e cose simili; anzi con difender che non vi era, se ben v'era, e voler che se gli desse altroue pratica; e farne venire ordini da Spagna; con che tanti altri luoghi di Sicilia si sono infettati, e la peste, che, procedendo altrimente, si saria forsi estinta presto, hà duraro più di due anni, & ancor dura, facendo solo a quella resistenza a dispetto di tutti, gli ordini del Vicerè, e della Corte di Spagna. La Città di Messina, che con molta sua gloria si è fatta quasi antemurale a sì gran male, per la publica salute. Mentre adunque innanzi alla casa della guardia della Sanità stauamo aspettando, che si spedissero la notte patenti per

che il corpo del Padre sia sepelito, e la sua casa purgata, & accommodata di lutto. Il che hò voluto riferire per esser costume, a noi altri di Roma inusitato. Siamo andati a vedere i corpi di San Placido, e degli altri Santi, con tutte le altre Reliquie della città di Messina, mostrateci di vicino sopra la tribuna dell'altare, doue si conseruano con molta commodità. Sono anco stato a sentire vna Lettione de' Morali, del Signor Antonio Marzapiata, Filosofo famoso, e Lettor publico in Messina: questa Lettione però, come molt'altre egli leggeua in casa sua straordinaria per suo gusto, e per gusto de' curiosi. Fermo la penna, essendo questa l'vltima de' miei viaggi orientali, meglio c'intenderemo con la viua voce (a Dio piacendo) V. S. m'attenda quanto prima, e la riuerisco, con baciarle infieme le mani.

Racconto dell'arriuo, e dimora in Napoli in casa del Signor Mario Schipano.

I. LI 30. Gennaro hauendo io già preso due feluche per Napoli, & imbarcateui le nostre robbe con buone patenti di Sanità, che per la cassa, ch'io conduceua del corpo di Sitti Maani, erano più che necessarie, & in Messina col fauore degli amici le hebbi conforme al mio desiderio: spirãdo vento a proposito, la mattina tardi partimmo da Messina; accõpagnati fin'alla barca nella bocca del porto da molti Caualieri, e Dame, da i quali con gran tenerezza ci diuidemmo. Passammio *il Faro* trà Cariddi, e Scilla, con mare assai grosso, però con vento fauoreuole. Lasciãmo a man sinistra di lontano *l Isole di Strongile, Vulcano*, & le altre campagne, & la notte arriuammo a *Trupia*; ma non volendo quiui darci prattica, perche dissero quel luogo non essere scala in quei tempi sospettosi di peste, che per la costa di Calabria s'erano assegnate per i Vascelli di passaggio certe scale determinate, non concedendosi prattica altroue; seguitammo a nauigare alla larga tutta la notte, e passammo il *Pizzo*. Li 31. Gennaro seguitando pur'à nauigare, passammo la *Manica*, & altre terre. A mezo giorno arriuammo a *Paola*, doue fecesi a riposare. Salimmo a vedere la Città, ò terra che sia, e fuor della terra vn pezzo, nell'alto di quei monticelli la Chiesa di San Francesco di Paola, che stà in bellissimo sito, vagamente adornato di selue, e d'acque correnti frà le rupi di quei monti. Vedemmo le reliquie, la Cappella